

MARSALA E L'UNITÀ D'ITALIA

a cura di Natale Musarra



**Centro Internazionale Studi
Risorgimentali Garibaldini**



Città di Marsala
Medaglia d'Oro al Valor Civile

MARSALA E L'UNITÀ D'ITALIA

a cura di Natale Musarra



**Centro Internazionali Studi
Risorgimentali Garibaldini**

Quest'opera è stata promossa da



Città di Marsala

Realizzata da



C.I.S.R.G.

Stampata con il contributo di



Zicaffè

In copertina:

“Lo Sbarco dei Mille a Marsala”

di Edoardo Matania

Centenari e Mancastropa incisori (1884)

Rielaborazione a colori di Antonio Squeo

*Finito di stampare nel mese di maggio 2010
dal Centro Stampa Rubino di Marsala*



La Città di Marsala coltiva con continuità la memoria dello Sbarco di Garibaldi e dei Mille identificando in tale straordinario evento la genesi della conquista delle libertà democratiche e della formazione dello Stato unitario.

Nell'Unità della Nazione riconosce ed onora, con indefettibile fedeltà, la partecipazione dei nostri concittadini che si unirono ai Mille per costruire una Patria comune e libera dalle Alpi a Lilibeo.

La ricorrenza del 150° anniversario dell'Impresa garibaldina è occasione opportuna per approfondire la conoscenza della complessa trama di fatti politici e amministrativi che attraversarono la storia della nostra Città, dalla fase insurrezionale all'assetto raggiunto dopo l'annessione plebiscitaria.

Il contributo dello studioso Natale Musarra che ha raccolto una gran mole di documenti, la maggior parte inediti, va quindi accolto con vivo interesse e gratitudine.

Avv. Renzo Carini
Sindaco di Marsala



Il libro che oggi viene pubblicato costituisce un interessante contributo allo studio della storia della nostra Città nel contesto della storia nazionale.

Le ricerche approfondite dell'Autore e la sua scoperta di documenti inediti, esperita negli archivi esistenti su incarico del Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini di Marsala, riesce a far luce nel succedersi, spesso confuso e tumultuoso, di movimenti, partiti e correnti anelanti ad acquisire il potere e la gestione della cosa pubblica.

Il volume consente di far rivivere le tensioni socio-politiche prevalenti in quel periodo e mostra come quanto avvenuto nella nostra Città possa rappresentare un laboratorio e modello di vita amministrativa e politica via via fatto proprio anche dalle altre comunità del territorio nazionale dopo le annessioni plebiscitarie allo Stato sabauda.

Avv. Michele Milazzo
Assessore alle Politiche Culturali



Il Centro Internazionale di Studi Risorgimentali Garibaldini ha aderito volentieri all'occasione offerta dal Comune di Marsala di rendere visibili, con la loro pubblicazione, gli studi, avviati da tempo da Natale Musarra - con la collaborazione di Maurizio Signorello - relativi alla fitta documentazione su Marsala, prima e dopo lo sbarco di Garibaldi.

La spedizione dei Mille non fu solo un'azione militare, ma ebbe immediatamente anche una serie di conseguenze volte a dare un assetto amministrativo ai paesi che gradualmente stavano per essere sottratti al governo borbonico, e favorì la nascita di diversi schieramenti politici anche a livello locale.

Il giorno stesso dello sbarco a Marsala, Francesco Crispi si rivolse ai Decurioni con queste parole: "Proclamate Vittorio Emanuele Re d'Italia e per lui Garibaldi Dittatore in Sicilia. Invitate tutti i Comuni dell'Isola a seguire il vostro esempio".

Le pagine che seguono portano alla nostra conoscenza documenti e materiale, frutto di ricerche condotte presso archivi pubblici e privati, che consentono di ricostruire fedelmente, giorno per giorno, le vicende di Marsala collegate alla Spedizione dei Mille.

Pubblicare questi documenti originali e inediti ci è sembrato il contributo più concreto che il Centro Studi e la Città possano dare alla commemorazione del 150° anniversario della Spedizione garibaldina che partendo da Marsala contribuì in maniera determinante all'unificazione del Regno d'Italia.

Prof. Romano Ugolini
Presidente C.I.S.R.G.



Con grande piacere e autentica partecipazione abbiamo contribuito alla pubblicazione di questo libro, animati come siamo dall'amore verso Marsala e la sua storia.

L'opera curata da Natale Musarra è quanto mai interessante e preziosa sia per i nobili intenti, tra i quali quello di valorizzare il ruolo della nostra città nella realizzazione dell'Unità d'Italia, sia per i contenuti, che consentono di ricostruire, sulla base di inediti documenti, la situazione politica ed amministrativa di Marsala, durante e subito dopo la spedizione dei Mille di Garibaldi.

L'indimenticabile condottiero e patriota italiano, ci piace ricordare, era un cultore del caffè, e condivideva quindi la stessa passione del nostro fondatore, che nel 1929 diede vita a un'azienda le cui miscele sono oggi apprezzate in tutto il mondo.

Insieme alle nostre congratulazioni per il lavoro svolto, ci piace dunque porgere l'augurio che queste pagine ottengano quel successo che il loro valore storico e civile merita.

Ing. Vito Enzo Zichittella
Presidente Consiglio d'Amministrazione

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i>	13
<i>Avvertenza</i>	24
I. IL VICE CONSOLE LIPARI	27
II. LA FAMIGLIA DAMIANI	57
III. LA RIVOLUZIONE DI APRILE	91
IV. LO SBARCO DEI MILLE	127
V. A MARSALA DOPO LO SBARCO	205
VI. MARSALESI CON I MILLE	279
VII. LA DIFFICILE TRANSIZIONE	297
VIII. RIVENDICAZIONI MARSALESI	373
IX. L'OPPOSIZIONE AL NUOVO STATO	421
X. LA FINE DI UN'EPOCA	499
<i>Indice dei nomi</i>	537

INTRODUZIONE

I - La spedizione dei Mille rappresenta il momento più alto del processo di unificazione nazionale. Nell' "impresa", direttamente e indirettamente, furono coinvolte tutte le gradazioni dei partiti e dei gruppi politici allora presenti in Italia, così come tutte le classi e i ceti sociali, le nazionalità e le fedi religiose. Mai prima di allora la partecipazione di popolo fu tanto corale.

Allo stesso tempo però, fin dai primi momenti successivi allo sbarco a Marsala, da essa prese l'avvio quel processo di dissoluzione del concetto unitario che porterà alla ridefinizione ed alla creazione delle correnti politiche e ideologiche della nuova Italia.

La "fusione" tra le vecchie correnti, che aveva condotto all'impresa e determinato il suo successo, crollava miseramente per i tanti nodi che in nome dell'azione e del pragmatismo insurrezionale rimanevano insoluti sul tappeto (ad esempio, quale forma dare al futuro assetto istituzionale dell'Isola? e fin dove spingere, o provocare altrove, le necessarie riforme politiche e sociali?).

Questi nodi riemersero a contatto con la particolare realtà dell'Isola che

attendeva da anni correttivi immediati e concreti. Le diverse soluzioni prospettate o adottate si riverberarono a livello nazionale, provocando nuovi dissidi e spaccature. Infine mancarono gli uomini (Carlo Pisacane e Rosalino Pilo erano morti, Saverio Friscia giunse tardi, Milo Guggino rimase a Parigi ...) nei quali potevano incarnarsi idealità più avanzate.

Il concetto unitario avrebbe potuto resistere più a lungo, probabilmente, se si fosse tentato un maggior coinvolgimento nella gestione del potere di tutte le classi popolari siciliane, compresi i contadini e gli "operai" urbani. Anziché proclamare la sua personale dittatura politico-militare, per fare un esempio, Garibaldi si sarebbe potuto accontentare del comando assoluto dell'esercito, consentendo l'immediata convocazione di un Parlamento siciliano, eletto a suffragio universale e diretto, al quale affidare le incombenze della vita civile. Ancor più, avrebbe potuto chiedere ai liberi comuni, riedificati nello stesso modo, d'inviare a quel Parlamento i propri rappresentanti. Ciò, che era nelle intenzioni di alcuni tra i promotori

siciliani della spedizione, avrebbe contribuito a raffreddare le dispute accese per l'egemonia sul movimento siciliano e nazionale, e probabilmente a indirizzarne gli sforzi verso la soluzione dei problemi di natura economica e sociale più impellenti dell'Isola.

Quello di Garibaldi e dei Mille non fu certo un percorso obbligato. Troppo simile alla Sicilia borbonica fu quella ch'egli consegnò al regno sabaudo per non costringere gli storici a un supplemento di riflessione.

Che la metamorfosi del principio unitario sia potuta avvenire in un tempo brevissimo, di ore addirittura, lo testimoniano le cronache dello sbarco a Marsala. Quelle che fino ad allora erano rimaste divergenze di opinione e "gelosie" nascoste, come sosteneva La Masa (sulle prerogative della Dittatura e sul comando dell'esercito), di fronte al fatto compiuto crearono solchi incolmabili.

Marsala, la prima città toccata dalla spedizione garibaldina, risentirà ben presto del nuovo clima. Il gusto della libertà, che vi esplode incontrollato soprattutto nel basso popolo (i democratici erano dispersi e senza capi dopo la rivoluzione di Aprile), spaventa e al contempo attrae. Le risoluzioni prese dai primi improvvisati governanti, pur volte a preservare l'ordine e le proprietà, favoriscono il perdurare dell'instabilità sociale e innescano feroci contese per la conquista del potere municipale. Anche a Marsala, nel giro di poche settimane, le lotte di fazione sostituiscono lo spirito unitario. L'alba delle libertà italiane vede la città trasformarsi in uno dei primissimi laboratori in cui si sperimentano le nuove concezioni politiche

scaturite dall'impresa garibaldina

Si assiste a un fenomeno nuovo, prima d'allora sconosciuto: il collegamento dei gruppi locali di pressione con i partiti nazionali in formazione. Avviene a Marsala, e in modo simile ma non uguale altrove nell'Isola, che l'attenzione si sposti dalle rivendicazioni particolari e autonomistiche a questioni più generali che hanno evidenti ricadute a livello locale (basti pensare alla leva militare).

Le correnti politiche prevalenti a Marsala prendono il nome dai due presunti capi-partito, Sebastiano Lipari e Abele Damiani. La prima raccoglie il vecchio elemento liberale, che aveva fatto le sue prove nel '48, e assume sembianze "moderate" (e corrispondenti referenti politici nazionali); la seconda consta dell'elemento giovane, protagonista dell'insurrezione del 7 aprile, e si rifà al garibaldinismo democratico, seguendone tutte le suggestioni ed evoluzioni politiche.

Nelle prossime pagine cercheremo di seguire il passaggio dal vecchio al nuovo mondo provocato a Marsala dall'arrivo dei "prodi garibaldini", di coglierne la complessità e la ricchezza, e soprattutto di verificare le divisioni del mondo unitario, che non sono solo di natura politica, ma anche geografiche, generazionali, di condizione e status sociale, ecc.

II - Di uno sbarco di "continentali" in Sicilia, per scacciarvi l'odiato Borbone, si era favoleggiato per anni, a partire dalle guerre napoleoniche, e ogni qualvolta sull'isola era scoppiata una rivolta di una qualche importanza. Nel

1847, alla vigilia dell'insurrezione di Messina, si pensò già a uno sbarco di armati capitanato da Giuseppe La Masa, e nel '49 entrò per la prima volta in scena Giuseppe Garibaldi, la cui spedizione, diretta nell'isola, venne dirottata negli stati romani. La Masa e Garibaldi, il primo siciliano, il secondo cosmopolita, che non a caso troveremo a capo dei Mille.

Fu d'altronde assai comune, nel Risorgimento nazionale, la formazione di colonne di patrioti che andavano a soccorrere gli insorti delle altre province italiane, anche molto lontane: il governo siciliano del '48 ne offrì un esempio con la sfortunata spedizione calabro-sicula e con i cento crociati condotti dal solito La Masa sui campi di battaglia lombardo-veneti.

Per tutto il "decennio di preparazione", gli emigrati siciliani avevano progettato e sparso ovunque voci di possibili sbarchi in Sicilia, Garibaldi era stato nuovamente contattato, La Masa aveva ricevuto impegnative promesse direttamente da Cavour, ma contrattempi e dissidi nel campo antiborbonico avevano ritardato l'evento, e quando questo era pure avvenuto, come nel caso della venuta a Giardini di Luigi Pellegrino, si era trattato di pochi e oscuri uomini, senza un vero seguito popolare, osteggiati persino dai compagni dell'interno.

Le coste dell'isola, specialmente quella occidentale e quella meridionale, venivano attentamente vigilate dalle vedette borboniche. Marsala era stata più volte segnalata come possibile approdo, e specialmente nel 1856, prima e dopo la rivolta di Francesco

Bentivegna. D'altra parte, a Malta, quartier generale della cospirazione siciliana, non mancavano marsalesi emigrati in continua e diretta corrispondenza col paese natio. Le cronache ci tramandano i nomi di un venditore di vino, Rosario Chiaramonte, e di padre Francesco Gambini, costretto all'esilio in quell'anno.

Si era creata dunque in Sicilia, e nella stessa città di Marsala, un'attesa, un'aspettativa, un sogno che sconfinava nel mito. Non ne andavano esenti le masse popolari, e tra esse i contadini, che nell'isola più che altrove, per particolari vicissitudini storiche, andavano mescolando all'attesa millenaristica il desiderio di una moderna palingenesi sociale. Di quell'atmosfera si faceva interprete il poeta Eliodoro Lombardi, uno di quelli che da Palermo mantenevano i contatti col comitato segreto di Marsala. Così prorompeva all'annuncio dello sbarco dell'Arcangiolo finale (quello dell'Apocalisse), in un celebre canto diffuso anonimo e clandestino in tutta l'isola a far data dal 18 maggio 1860: "Non è sogno! sul lido sicano/ Stampa l'orma il famoso Guerriero,/ L'han veduto, baciata han la mano/ Che allo schiavo fa libero il piè./ Riedi al brando, riprendi il cimiero,/ Garibaldi, o Sicilia, è con te."

Un sogno, quello che i Mille si accingevano a realizzare, che solo in parte si concretizzò, secondo una vulgata, di parte democratica e poi socialista, giunta fino ai giorni nostri. E di ciò fecero le spese principalmente i popolani delle città e delle campagne, e i gruppi politici che in tempi diversi assunsero la loro rappresentanza. Il sogno che

aveva contribuito ad unire un popolo ne avrebbe così alimentato la lotta per l'eguaglianza e la giustizia sociale contro gli eredi stessi dei vecchi cospiratori borghesi e garibaldini. Sotto tale veste, e con diverse varianti, lo si ritroverà nell'immaginario popolare dell'isola per molti anni dopo lo sbarco.

Era ancora talmente forte, quando Amilcare Cipriani, giunto a Marsala l'8 aprile 1891 a calcare l'orma di Garibaldi e diffondervi il nuovo verbo socialista-anarchico, vi si appellerà per incitare i lavoratori marsalesi ad organizzarsi anch'essi nel più grande movimento socialista e contadino della storia d'Italia, i Fasci dei Lavoratori.

Sarà la venuta di Cipriani, "lu difensuri di li puvireddi", a ispirare all'anziano Eliodoro Lombardi, divenuto nel frattempo cantore dell'antimilitarismo e del socialismo libertario, altri celebri versi, dedicati alla mitica e rediviva "schiera dei Mille": "Lor patria? Il mondo. Madre? L'idea / Che in alto in alto s'agita e ricrea. / Braccio di ferro, voler che spezza / Bronzo e macigno, han per ricchezza; / La indocil Gloria han per consorte, / Han per sorelle Vittoria e Morte: / Squadra e bilancia Diritto e Ragione / Han per blasone ... / Chi son? La storia, che veglia, ascolta, / Giudica, insorge ... Son la Rivolta / Che idoli infrange, che altezze inchina, / Che il vecchio mondo scrolla e rovina: / Son le aspettate folgori e l'ire / de l'Avvenire".

Versi scontati, disse qualche critico del tempo, ma suscitatori di intense emozioni e capaci di smuovere a grandi passioni.

III - La venuta di Garibaldi in Sicilia

precipitò l'ora della "rivoluzione". Così la definirono i contemporanei e tale essa fu. Difatti, se per rivoluzione si intende un rivolgimento politico che travolge le istituzioni del passato per suscitane totalmente nuove, allora, nonostante dei limiti evidenti, quella del '60 può considerarsi a giusto titolo una rivoluzione, ed in Sicilia una rivoluzione di popolo.

Fu una rivoluzione sotto due aspetti. Uno più generale, che concerneva l'assetto politico-istituzionale della società siciliana, che dal dispotismo borbonico, per certi versi "illuminato" – come alcuni studi recenti sembrerebbero indicare – passò al costituzionalismo monarchico del regno sabauda, il quale, seppur lontano dal concetto di democrazia rappresentativa oggi in uso, coltivava pur tuttavia principi liberali e stava a fondamento di uno Stato di diritto. Le differenze erano enormi e andavano dalla prassi elettorale, precedentemente sconosciuta, al rispetto – o esaltazione addirittura, nei primi tempi – dei diritti fondamentali dell'individuo.

L'altro aspetto riguarda il collegamento con la rivoluzione siciliana del '48, di cui quella del '60 fu intesa come un prolungamento da gran parte dei patrioti dell'Isola. Si leggano in proposito i documenti programmatici e gli indirizzi dei comitati segreti e poi dei Consigli Civici del '60. Riannodare nel '60 i fili della precedente rivoluzione, recisi dalla restaurazione borbonica, significava, da un lato, proporsi di portarla a compimento, eliminandone gli elementi di squilibrio e di negatività che tutti deploravano (naturalmente da

punti di vista differenti), e, dall'altro, giustificare la dittatura di Garibaldi, esercitata in nome e per conto di un re sabauda, Vittorio Emanuele II. Il governo siciliano del '48 aveva infatti offerto la corona di Sicilia a un altro rampollo di casa Savoia (Vittorio Amedeo, principe di Genova), che tuttavia, per ragioni diplomatiche, non l'aveva mai assunta. Si trattava, anche in questo caso, di completare un processo già avviato nel '48. Occorre ricordare che tra coloro che votarono tale atto, considerato scandaloso dai democratici più radicali, vi fu Giuseppe La Masa, allora in odore di repubblicanesimo, che da lì iniziò il suo percorso di avvicinamento alla monarchia piemontese.

Marsala fu tra quei Comuni che più si ricollegarono alle vicende del '48. Inoltre, una tradizione locale, animata da Ludovico Anselmi, un cultore di memorie patrie che ebbe parte rilevantissima nella costruzione o ricostruzione di una specifica identità marsalese - secondo i crismi della storiografia romantica sicilianista allora imperante - faceva risalire addirittura al 1713, cioè all'epoca "faustissima" in cui regnò in Sicilia il primo Vittorio Amedeo di Savoia, il "tributo di fedeltà e di omaggio" che la città doveva alla dinastia sabauda.

Tuttavia, il ripristino delle istituzioni del '48, che in un primo momento ebbe il merito di allineare su posizioni unitarie tutti i vecchi partiti, "separantisti" compresi, si risolse in un fallimento. Fomentò infatti polemiche e scontri anche violenti tra le diverse fazioni marsalesi (molti consiglieri del '49 avevano fatto atto di sottomissione ai

Borboni ed alcuni ne erano divenuti o spie o ligi servitori) che portarono al commissariamento del Consiglio Civico.

La rivoluzione del '60 fu una rivoluzione di popolo. Qui non fa presa il concetto di un risorgimento nazionale opera di minoranze agguerrite, divenuto quasi un luogo comune ...

La spedizione dei Mille non avrebbe potuto giungere né tantomeno conquistare Palermo se non fosse stata sostenuta da migliaia di uomini in armi, nelle squadre siciliane (La Masa ricorda d'aver dovuto rifiutare l'arruolamento, per mancanza di fucili, di circa 20.000 uomini oltre quelli organizzati nel campo di Gibilrossa) e nei paesi dell'interno, insorti e in mano alle milizie nazionali; se lo spirito pubblico delle città, fortemente esaltato, non avesse demoralizzato e impaurito le truppe borboniche; se infine non vi fosse stato il concorso unanime, anche finanziario, e il sacrificio delle popolazioni civili. Documenti scoperti o riscoperti di recente, in parte tenuti per lungo tempo celati o di cui era stato sminuito il valore, mostrano l'apporto essenziale che le squadre siciliane diedero alla battaglia di Calatafimi e alla presa di Palermo (oggetto di decennali contese storiche). Del resto vi è sempre stata una lettura partigiana, ideologica oltre che politica, dei fatti del '60 che, non dimentichiamolo, costituiscono il momento fondante di una nazione.

Francesco Crispi, che non può essere accusato di eccessiva partigianeria nei confronti dei militi siciliani, in un memorabile discorso tenuto al Politeama di Palermo il 27 maggio 1885 (venticinquesimo anniversario della

presa della città), testimonierà del loro fondamentale apporto alla rivoluzione del '60 e risponderà con enfasi a quanti, meravigliati del successo delle armi garibaldine, lo attribuivano (ieri come oggi) "ai tradimenti dei generali borbonici ed agli aiuti inglesi": "I Mille ebbero sul mare Garibaldi e Dio. Sbarcati, ebbero, da Marsala a Palermo, Garibaldi ed il popolo siciliano ... In un giorno, in un mese, si rovesciano i troni e si edificano gli Stati, i quali sfidano i secoli, quando, come il nostro, sono fondati col consenso della nazione e sono alimentati dall'amore dei popoli (...) Ecco spiegato - concludeva - il mistero degli avvenimenti del 1860, e ridotta nei suoi termini naturali la epopea garibaldina".

Eppure proprio Crispi fu il primo che, per paura del "contagio rivoluzionario", consentì la trasformazione della fantastica "epopea" di un popolo nella fortunosa avventura di una cerchia di specialisti della politica e della guerra; che preferì ai governatori eletti o benvenuti dai cittadini quelli nominati dal Dittatore, su suo suggerimento; che preparò, in luogo delle annunciate riforme economiche, il ritorno allo statu quo ante, che salvava le fortune dei grandi proprietari; che arruolò, al posto delle squadre di volontari siciliani, un esercito (più o meno) regolare di soldati provenienti in gran parte dal continente; che smorzò e depresse infine il travolgente entusiasmo della gioventù con la scusa di preservare, ad ogni costo, l'ordine e la sicurezza pubblica.

Ciò che specialmente nei piccoli centri sembrava unire indissolubilmente gli "italiani di Sicilia" ai "liberatori"

continentali, la compartecipazione alla gestione politica e militare dell'impresa, veniva frantumato dall'urto combinato di un potere centrale, sempre più autoritario ed esigente, e di privilegi e interessi particolaristici in sede locale, escludendovi quanti non si adeguassero o si sottomettessero al nuovo ordine di cose.

IV - Nei mesi in cui, subito dopo la presa di Palermo, Garibaldi instaurò la sua dittatura politico-militare (applaudito da quei democratici che non celavano le loro simpatie giacobine, e molto meno dai moderati), si tentarono nell'isola riforme più radicali di quelle del '48. Esse investirono la struttura stessa del potere locale (autonomia dei municipi, eleggibilità a suffragio allargato dei Consigli civici, leva in massa - o, come si diceva allora, "nazione armata" - ripristino dei distretti amministrativi del 1816 con abolizione delle province, ristabilimento del personale politico ed amministrativo eletto nel '48-'49) o presentarono forti venature sociali (abolizione di alcune tasse, in primis quella sul macinato; distribuzione delle terre demaniali ai combattenti per la patria; sussidi ai danneggiati, ai poveri e alle vedove; interventismo economico del Dittatore, dei governatori distrettuali e dei Consigli Civici per fronteggiare la miseria e la disoccupazione) nel tentativo di coinvolgere il basso popolo, anche per motivi strumentali alla guerra in corso.

Tuttavia, per quanto significative, quelle riforme erano ben poca cosa rispetto alle richieste di allargamento della base democratica e di maggiore perequazione sociale provenienti dai

contadini, la classe più numerosa della popolazione, e soprattutto non intaccavano il potere e le sostanze della grande proprietà. Timidi furono ad esempio a Marsala i tentativi di indurre i cittadini più facoltosi a finanziare la rivoluzione, così come assoldavano pregiudicati e proto mafiosi per proteggere a mano armata i loro "interessi", specialmente nelle campagne.

Nessuna considerazione raccoglieva la proposta di un ridimensionamento o dell'abolizione addirittura dei grandi feudi, ch'era nel programma dei gruppi politici più avanzati che parteciparono all'impresa.

E neppure quella, avanzata da Giuseppe Oddo nel periodo in cui fu comandante militare della provincia (subito dopo la battaglia di Calatafimi), e che ebbe un principio di esecuzione, di far nominare direttamente dal popolo i responsabili dei Comuni (un vice Governatore e sei consiglieri) e garantire dovunque l'approvvigionamento e l'equa ripartizione dei generi di prima necessità.

Il mancato ascolto delle istanze popolari apparteneva senza dubbio all'estrazione borghese e classista di gran parte degli uomini che fecero l'impresa, e di coloro a cui fatalmente si appoggiarono per conservare il controllo del territorio, ma esso andò rafforzandosi col fallimento della legislazione garibaldina e della carica utopica che le aveva trasmesso il suo principale (ma non unico) artefice, Francesco Crispi. Questi, convinto di poterne fare uno strumento di mediazione fra volontà e interessi divergenti, se non contrapposti, finì alla lunga con lo

scontentare tutti e col rimetterci le cariche ministeriali.

La sua principale preoccupazione era stata quella d'introdurre dei correttivi alla legislazione del '48 per permettere una maggiore governabilità dell'esecutivo e l'ampliamento, al tempo stesso, delle libertà comunali. L'equilibrio tra i poteri a cui s'ispirava era quello tipico del costituzionalismo inglese, senza però averne a disposizione gli istituti, le tradizioni e la cultura amministrativa.

Nella prima fase della rivoluzione, la più inclusiva, quando si puntò ad attrarre intorno al Generale le forze vive dell'isola, il tentativo crispino, per quanto azzardato, sembrò avere successo. Ma in seguito, allorché Garibaldi cominciò ad esercitare i pieni poteri anche nelle più minute cose e a rivendicare a sé ogni decisione, dalla scelta del prodittatore alla nomina degli uscieri di tribunale, le proposte innovative di Crispi cominciarono a dissolversi.

Ad aggravare il tutto intervenne l'instabilità che ogni evento rivoluzionario trascina con sé. Nel caso siciliano quella instabilità aveva radici antiche e profonde e non sarebbero certo bastati i palliativi politico-amministrativi escogitati da Crispi né l'energia profusa dal Dittatore a risolverli in tempi brevi.

Così, ad esempio, la figura del governatore, pensato come organo elettivo e munito di legittimazione popolare, si trasformò in quella di un esecutore e gendarme del governo centrale, che lo nominava e rimuoveva a discrezione. Venne meno quella caratteristica funzione di cerniera tra il governo centrale e gli enti periferici che Crispi gli

aveva affidato nel suo ordinamento. Il suffragio allargato, essendo differite sine die le elezioni sia politiche che amministrative, rimase lettera morta. L'esercito popolare, vecchio pallino di Crispi, con le sempre più ampie deroghe al decreto originario che stabiliva la leva in massa, raccolse un numero irrisorio di giovani siciliani rispetto a quelli provenienti dal resto d'Italia, inquadrati in corpi militari dalla disciplina inflessibile e dall'attitudine feroce nei confronti degli stessi isolani. Le milizie dei distretti e dei comuni, quando erano davvero popolari e non riproposizioni mascherate della Guardia Nazionale élitaria del '48, furono lasciate senza soldo, senza abiti ed armamenti, coinvolte per giunta nelle lotte di potere tra i partiti locali. Mancarono così al loro scopo primario: garantire l'ordine e la sicurezza pubblica. Né andò meglio per le riforme sociali, disattese in gran parte o inapplicate. L'abolizione della tassa sul macinato pose in seria difficoltà le finanze dei comuni, che vi supplirono in mille modi diversi, anche a danno dei ceti che si era voluto aiutare; i municipi si guardarono bene dall'assegnare le proprie terre ai reduci garibaldini, senza ricevere adeguate forme di pressioni da parte del governo centrale, né d'altronde vi fu il tempo per farlo.

Ora, l'idea che sovrintendeva all'esperimento crispino (democratizzare e moralizzare la vita politico-amministrativa dell'Isola), rimasta ineguagliata dai futuri governi "nazionali", rappresentava un indubbio progresso rispetto alla stessa legislazione piemontese allora in vigore. Crispi avrebbe

voluto farla valere nei confronti di quest'ultima, nel dibattito in corso sulle nuove forme amministrative del Regno d'Italia, nel momento in cui, come scrive Claudio Pavone, "la partita era, o almeno pareva, aperta, anche come prefigurazione di quelli che avrebbero potuto essere certi aspetti dell'organismo definitivo, in particolare dell'istituto regionale".

Grazie alla popolarità raggiunta dall'impresa garibaldina, egli avrebbe potuto strappare almeno la concessione per la Sicilia di un'ampia autonomia amministrativa. Il fallimento della legislazione dittatoriale e l'annessione incondizionata al Piemonte, ne resero vana l'iniziativa ed acuirono il contrasto di vasti strati della popolazione col nuovo Regno d'Italia.

V - Altro istituto che provocò innumerevoli critiche e creò immediatamente in Sicilia delle opposte fazioni (tante quante le soluzioni proposte), ma trasversali a tutte le correnti politiche, fu quello della dittatura garibaldina i cui effetti abbiamo già visto agire in maniera devastante sull'ordinamento amministrativo introdotto sull'Isola da Crispi.

Paradossalmente era stato proprio quest'ultimo il più convinto fautore della dittatura di Garibaldi, non ristretta alla sola conduzione dell'esercito come avrebbe voluto La Masa, allorché la questione si pose durante la navigazione da Quarto a Marsala.

In realtà, dell'assetto da dare al futuro governo insurrezionale si discuteva da tempo all'interno dell'emigrazione siciliana, e per ragioni storiche e tradizione politica (nel Parlamento siciliano

del '48 era stato violentemente avverso), la dittatura era stata esclusa dalla stragrande maggioranza dei patrioti emigrati. Facevano eccezione, secondo la testimonianza di Luigi Pellegrino che pubblichiamo, proprio i democratici più radicali, lo stesso Pellegrino e Giovanni Nicotera, uno dei superstiti della spedizione di Sapri, rinchiusi nel forte di Favignana, alle cui proposte politiche sembra che fornisse allora una sponda, a Marsala, lo stesso Abele Damiani.

Crispi, però, e alla fine anche La Masa, finirono per approvare la dittatura del Generale, condizione tacitamente se non esplicitamente posta da lui per capitanare la spedizione.

Quello che né Crispi né gli altri Siciliani dei Mille avevano supposto era l'estensione del potere che Garibaldi avrebbe esercitato con la dittatura. Erano convinti che vi sarebbe stato spazio per l'assunzione di poteri e responsabilità da parte dei gradi intermedi della rivoluzione. Garibaldi invece sorprese tutti con i suoi scatti d'intolleranza, e talvolta d'irascibilità, nei confronti delle pur piccole decisioni che non provenissero o fossero autorizzate da lui.

Il che gli attirò ire e giudizi malevoli, intorno alle sue capacità politiche e di governo, persino da parte dei più stretti collaboratori, Crispi incluso. In realtà la lungimiranza politica di Garibaldi, che gli fece rigettare le soluzioni istituzionali proposte dalla diplomazia europea, e le sue capacità di mediazione fra le correnti politiche siciliane e nazionali – che lo portarono a sacrificare all'interesse generale le idee e gli uomini a lui più cari -, tutte doti naturali che non si ritrovano nelle aule parlamentari, sembra

ormai un fatto acquisito anche dalla storiografia più recente.

Rimangono tuttora inesplorate proprio le ragioni e le conseguenze del sistema di potere adottato da Garibaldi in Sicilia. E' fuor di dubbio che l'assunzione della dittatura fu tra le principali cause della rottura del compromesso unitario. Affidare le sorti del nuovo Stato – quello siciliano e quello italiano del futuro - a un uomo solo, per altro invisito a Cavour, a La Farina e ad una parte consistente dello schieramento democratico, e dell'emigrazione siciliana, significò da subito riaprire le spaccature formatisi, proprio sull'argomento della dittatura, pochi mesi prima della partenza da Quarto e che avevano condotto allo scioglimento della "Nazione Armata", la prima società unitaria presieduta a Genova da Garibaldi.

La presunta necessità della dittatura, cioè l'unità d'indirizzo politico-militare nel condurre la guerra e prevenire possibili disordini nelle retrovie, dovuti al temuto proliferare dei poteri locali e alle conseguenti discordie, si ribaltò nel suo opposto: l'incapacità di controllare i territori; la formazione graduale di un ceto burocratico spesso inetto o colluso con i poteri criminali; la creazione di partiti in perenne lotta per il predominio politico ed economico; l'uso crescente della repressione poliziesca e militare.

In tale quadro, la dittatura che imponeva dall'alto o revocava a piacimento i suoi funzionari a capo del governo dei distretti, o della magistratura distrettuale, o della pubblica sicurezza, e d'infiniti altri posti istituziona-

li, filtrata a stento dalle autorità del paese (come già accadeva sotto i Borboni), finì per essere vissuta dalle popolazioni più come un ostacolo che come un'opportunità per la creazione dal basso delle nuove strutture di governo locale. Il che contribuì tra l'altro all'affievolirsi del consenso che Garibaldi aveva conquistato nei liberi comuni, che difatti si pronunciarono in massa per l'annessione immediata al Regno sabauda.

L'istituto della dittatura ebbe anche degli imitatori a livello locale. Il rispetto di un'autorità considerata inviolabile e il mantenimento dell'ordine pubblico offrivano il pretesto a tanti funzionari e burocrati governativi, talvolta su sollecitazione delle folle, di agire in spregio ai principi liberali o ai costumi del luogo, sospendendo le garanzie. Lo si vede nella guerra fatta ai "sorci" (funzionari e birri borbonici), che spesso non erano tali, e ai preti, che nella maggior parte simpatizzavano con la rivoluzione (il caso, a Marsala, di Mariano Calabrò, di Antonio Spanò, di Padre Perrone e di tanti altri, insegnano).

La spiegazione dell'insistenza di Garibaldi per la dittatura – e delle ancor più contestate pro-dittature (solo il popolo, dicevano i critici, avrebbe potuto trasmettere tale potere) -, anche quando ne era palese il fallimento, potrebbe risiedere in una tipologia di dittatura, la "dittatura rivoluzionaria", che Cesare Vetter ha studiato negli ultimi anni anche con riferimento a Garibaldi, senza però rinvenirla nella dittatura siciliana, probabilmente per la carenza di documentazione e di specifici studi anteriori.

La dittatura "rivoluzionaria" si distinse da quella "risorgimentale" (ma entrambe, lo ripetiamo, non raccolsero il favore delle élites politiche e intellettuali siciliane, a prescindere dalla collocazione politica) per il fatto che alle ragioni politico-militari aggiunse il compito o la pretesa (secondo i punti di vista) di moralizzare ed educare alla democrazia un popolo che non ne era avvezzo.

VI - Crispi, La Masa, Oddo e altri oscuri propagandisti del verbo garibaldino in tutta l'Isola, fecero di più che aderire e sottomettersi alla Dittatura. La fecero accettare ai Comuni siciliani che via via insorgevano alla notizia dello sbarco e delle prime vittorie militari.

I primi furono Marsala e Salemi. Concludiamo queste pagine introdotte soffermandoci sulla polemica, viva ancor oggi, che vede questi due Comuni rivaleggiare per la priorità che entrambi rivendicano d'aver proclamato la Dittatura di Garibaldi.

Che l'Unità d'Italia abbia avuto come suo primo atto legislativo l'assunzione di una Dittatura, per quanto democratica, "rivoluzionaria" o "risorgimentale", non dovrebbe essere cosa di cui andare fieri (ricordiamo che venne rivendicata in epoca fascista). Ancor più se la dittatura veniva assunta per conto terzi, vincolando in tal modo tutta una nazione alla monarchia sabauda. Inoltre, a Marsala come a Salemi, quell'atto era viziato da illegittimità non solo formali (mancata osservanza di leggi e regolamenti municipali) ma anche sostanziali, per cui sarebbe stato invalidato da qualunque giurisprudenza liberale del tempo.

Tra i requisiti essenziali perché le decisioni prese dai due Comuni fossero legittime, anche secondo le attribuzioni molto particolari che Crispi assegnava alle rappresentanze municipali, svincolandole di fatto dalle istituzioni dello Stato, vi era la mancanza degli avvisi di convocazione (è lecito presumere che alcuni decurioni non fossero stati avvisati o non conoscessero l'argomento, e quindi non fossero presenti o non abbiano potuto decidere in coscienza), di un numero sufficiente di decurioni (che solitamente, e ancora oggi per atti di tale rilevanza, è di 2/3) e addirittura di una seduta! A Marsala non è chiaro quante volte i decurioni entrarono e uscirono dalla sala, e chi fosse in realtà presente alla votazione; a Salemi è assodato che parte delle firme furono raccolte a domicilio.

Tutto ciò significa che la votazione, se vi fu, non può considerarsi in entrambi i casi l'espressione di un organo sovrano.

Allora perché la proclamazione della Dittatura venne sempre considerata da Crispi e da Garibaldi, che pure erano consapevoli di queste deficienze nel voto dei decurioni, come un atto fondamentale?

Per il suo valore simbolico, che sanciva in Sicilia la caduta dei Borboni e l'avvento dei Savoia; per la sua formulazione, che indicava chiaramente il programma e lo scopo della spedizione; per il messaggio rivolto sia alle potenze straniere che alle popolazioni dell'Isola, volto a rassicurare, nel primo caso il rispetto del diritto dei popoli (qualora una spedizione giunga a rafforzare un'insurrezione popolare in corso), e nel secondo, l'adesione alle aspirazioni

politiche degli isolani.

La questione dell'immagine internazionale della dittatura preoccupava soprattutto Garibaldi, che aveva esitato a partire per la Sicilia in mancanza di una insurrezione acclarata. Negli atti di Marsala e di Salemi si giustificava l'aggressione ad uno Stato sovrano – condannata dal diritto internazionale – con l'appello dei Comuni insorti che richiama appunto un altro diritto, quello all'insurrezione popolare contro gli oppressori, contemplato dalle costituzioni di alcune democrazie liberali. I due diritti si compensavano fra loro. La disponibilità dei decurioni alla firma, per la quale rischiavano la testa, non solo confermava la ribellione contro i Borboni, ma fungeva da esempio per i Comuni e i Comitati segreti di tutta l'Isola, che chiamava apertamente alla lotta.

Non era quindi la legalità delle firme che interessava i garibaldini, ma la luce che il nuovo atto proiettava sulla loro impresa. Per ottenere questa, fossero stati dieci o trenta i decurioni, non faceva alcuna differenza.

“Marsala ha l'invidiabile fortuna”, recita il cappello introduttivo, finora inedito, del discorso di Crispi al Decurionato. Invidiabile fortuna quindi, agli occhi del mondo e per l'avvenire, non certo azzardo di un presente incerto, com'era più logico che fosse.

L'invidia, che a sentire La Masa fu potente fattore di divisione nel campo garibaldino, si apprestava così a provocare nuove artificiose contese e rinverdire campanilismi immotivati, ulteriore paradosso per chi l'Italia aveva voluto unirla e non dividerla.

N. M.

Avvertenza

Il Comune di Marsala ha voluto incaricarci della compilazione di un volume di documenti rari o inediti sullo sbarco dei Mille che aggiornasse la celebre opera di Andrea Figlioli, *Marsala nell'epopea garibaldina*, apparsa nel 1916, allargando l'indagine anche all'epoca immediatamente successiva, quella in cui nasceva il nuovo Comune.

Siamo convinti di avere fatto opera utile reperendo atti e documenti che consentono di colmare un gran vuoto nella storia di Marsala e del suo territorio, ricca di interesse e di spunti di riflessione validi anche per l'attualità.

Sfatando un luogo comune, questo libro dimostra che la ricerca sul momento fondante dell'Unità d'Italia è ben lungi dall'essere conclusa. Noi ci siamo avvalsi principalmente di fonti diplomatiche (Consolato Sardo a Marsala), militari (Archivio Militare di Sicilia), politiche (Archivi borbonici e della Dittatura garibaldina), private ma conservate in istituzioni pubbliche (Archivio Privato Damiani, Archivio Castiglia, Archivio Crispi, Archivio Bevilacqua-La Masa), che per svariati motivi erano rimaste inesplorate.

Un particolare sforzo è stato fatto per reperire documenti concernenti tutte le componenti politiche e sociali protagoniste del Risorgimento marsalese, soprattutto quelle che, per la scarsa produzione di atti e memorie, rimangono solitamente emarginate dalla conoscenza storica (le masse popolari, i comitati segreti, i movimenti antistatali).

Questo è un libro collettivo a cui hanno collaborato in molti: quelli stessi che hanno prodotto i documenti e che li hanno amorosamente o avventurosamente conservati, quelli che ne hanno consentito la ricerca o li hanno volontariamente messi a disposizione, quelli che ce li hanno segnalati, quelli che ne permettono ora la pubblicazione e infine quelli che insieme al curatore, a vario titolo, li hanno ricercati, fotografati, trascritti, tradotti e annotati, in pratica tutti i membri del Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini di Marsala, a cominciare dai marsalesi Luigi Giustolisi, Salvatore De Simone, Maurizio Signorello, Elio Piazza. A tutti costoro in primo luogo va diretto il ringraziamento della comunità marsalese.

Questo libro infine contiene molte pagine aperte che attendono di essere colmate. Ai giovani studiosi, e soprattutto agli appassionati di storia risorgimentale, lanciamo un appello perché ci aiutino a farlo.

Abbiamo evitato, per quanto possibile, di ripetere brani, cenni biografici, citazioni che si ritrovano nel libro di Figlioli o in altri di più recente pubblicazione.

Natale Musarra

NOTA TECNICA

Abbiamo mantenuto inalterate la punteggiatura e l'ortografia originarie, compresi i refusi, le cancellature, le varianti e le modifiche al testo, di cui diamo conto entro parentesi quadra o in nota. Gli interventi e i commenti del curatore sono sempre in corsivo. In parentesi tonda solo le integrazioni delle parti mancanti nel testo.

Abbreviazioni:

ABLM = Archivio Bevilacqua-La Masa
ACS = Archivio Centrale dello Stato (Roma)
APD = Archivio Privato Damiani
AS = Archivio di Stato
ASC = Archivio Storico Comunale
ADMAE = Archivio Storico del Ministero Affari Esteri (Roma)
AMS = Archivio Militare di Sicilia
BC = Biblioteca Comunale
BCRS = Biblioteca Centrale Regione Siciliana (Palermo)
BZ = Biblioteca Zelantea
CISRG = Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini (Marsala)
CN = Consolati Nazionali
COM = Commissione Medaglie Commemorative del '48 e del '60
CSS = Consolato Sardo in Sicilia
DgPS = Direzione generale Pubblica Sicurezza
MCR = Museo Centrale Risorgimento
ML = Ministero Luogotenenziale

a. = anno
all. = allegato
b./bb. = busta/buste
canc. = cancellato
cfr = confronta
cit. = citato
doc./docc. = documento/documenti
ed. = editore/edizioni
f./fasc. = fascicolo/fascicoli
n./num. = numero
p./pp. = pagina/pagine
ms = manoscritto
sf. = sottofascicolo
s.l.n.d. = senza luogo né data
tip. = tipografia
vd. = vedi
vol. = volume

IL VICE CONSOLE LIPARI

I

Tra i principali protagonisti del Risorgimento a Marsala, e dei moti che portano all'Unità d'Italia, Sebastiano Lipari resta tuttavia figura sconosciuta o male interpretata¹. Eppure, finché fu un vita, fioccarono riconoscimenti alla sua persona e al ruolo svolto in pro della causa nazionale. Alcuni di questi li ebbe in prossimità degli eventi ricordati e acquistano perciò un particolare valore di testimonianza storica [DOCC. 1-10].

Per lunghi anni Lipari resse il vice consolato del Regno Sardo a Marsala e fu allo stesso tempo agente consolare austriaco, a Trapani e nella stessa Marsala, vice console danese e scandinavo, incaricato d'affari del governo rivoluzionario di Toscana e dello Stato pontificio, ancora nella sua città, alla vigilia dello sbarco dei Mille. Dopo l'Unità, per un biennio, ebbe un ruolo di rilievo nelle vicende politiche marsalesi, come principale esponente del "partito moderato" e "commissario" della Società Nazionale di La Farina², fu colonnello onorario della

¹ Nato a Marsala ai primi di febbraio del 1818 (dichiarato il 28 ottobre 1819) da Giuseppe e Francesca Giacalone, Sebastiano Lipari, primo di sette tra fratelli e sorelle, coadiuvò il padre alla guida del vice consolato sardo di Marsala. Assunse la gerenza provvisoria del vice consolato il 15 febbraio 1839 ed effettiva, al compimento dell'età prescritta, il 4 febbraio 1843. Dal febbraio 1840 disimpegnò anche l'incarico di vice console austriaco a Trapani, dietro autorizzazione del console sardo a Palermo. Dopo la rivoluzione del '48, trasferì a Marsala il vice consolato austriaco, coadiuvato dal fratello Giuseppe. A metà degli anni Cinquanta assunse anche l'incarico di vice console di Danimarca, Svezia e Norvegia. Nel 1860, com'è noto, fu tra i protagonisti della rivoluzione marsalese del 7 aprile e coadiuvò Garibaldi nel successivo sbarco. "Abbassò le armi" dell'agenzia consolare austriaca il 19 luglio 1860 e di quella sarda il 22 dicembre successivo. Fu comandante delle Milizie di 2a e 3a categoria, assessore comunale e consigliere provinciale, prima di trasferirsi a Siracusa in qualità di Console di Marina. Rientrato a Marsala anni dopo, aprì col figlio Giuseppe un'agenzia di assicurazioni marittime. Riappacificatosi con Damiani fin dal marzo 1867, ne sarà un attivo sostenitore con la R. Società di Mutuo Soccorso di Marsala da lui fondata nel 1878. Muore a Marsala il 25 luglio 1895.

² Ne dà causticamente notizia "La Campana della Gancia" di Palermo, a. I n. 145 del 25 settembre 1861, p. 2, in una corrispondenza anonima da Marsala ma attribuibile ad Andrea D'Anna.

Guardia Nazionale e ricevette dal re Vittorio Emanuele II, qual prestigioso riconoscimento dell'attività svolta in pro della causa nazionale, la nomina a cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro³. Ma dal 1862, per una serie di combinazioni (nomina a console di Marina nella lontana Siracusa⁴, conquista del Comune da parte dei democratici, disastrosa candidatura alle politiche del 22 ottobre 1865⁵), il suo nome scomparve dalla scena politica ed egli si ridusse a vita privata, non senza fragorose ricomparsa nella società marsalese e nel mondo dei reduci del '60, fino alla morte, avvenuta il 25 luglio 1895.

La qualità di rappresentante consolare di uno Stato estero, che Sebastiano Lipari aveva ereditato dal padre Giuseppe⁶, non aveva fino alla metà degli anni '50 dell'Ottocento particolari connotati politici. Bastava una simpatia di fondo, com'era quella dei Lipari per il Regno Sardo, o l'amicizia di qualche personaggio altolocato, com'era stato negli altri casi, per avviarsi alla carriera consolare che, non essendo sufficientemente remunerativa, occorreva integrare con l'esercizio di altre attività. E i Lipari, tra le "primarie" famiglie mercantili del trapanese nella prima metà dell'Ottocento, alternavano infatti alla cura degli interessi dei sudditi sardi prima e austriaci poi, in relazione soprattutto allo sviluppo del commercio marittimo⁷, la cura e l'espansione delle loro stesse attività commerciali e imprenditoriali. È del 1824, ad esempio, l'impianto a

³ Decreto n. 136 del 27 gennaio 1861 a firma congiunta di Vittorio Emanuele II e Cavour. ASD-MAE, Moscati I, 181 Decorazioni, ms. L'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro era il prediletto dai Savoia. L'eccezionalità della nomina di Lipari sta nel fatto che prima di lui ne avevano beneficiato tra i diplomatici solo Francesco Lella-Siffredi (Console di Messina, fedelissimo di Cavour), Costantino Nigra (Ambasciatore a Parigi, idem) e Giulio Grassi (Console a Cetta). Presso l'ASC Marsala si conserva un quadro che ritrae Sebastiano Lipari nell'uniforme di cavaliere Mauriziano.

⁴ Contrastata dal Ministero, la nomina venne sollecitata da Garibaldi in persona e giunse il 17 novembre 1861. Cfr. AS Torino, Ministero Marina, b. 707; AS Palermo, COM b. 28, Lipari, docc. 28 e 30.

⁵ Lipari raccolse un totale di 8 voti, di cui sette a Marsala e uno a Favignana. Abele Damiani fu eletto deputato con 239 voti (155 nella sola Marsala). Votarono in 367 su 533 aventi diritto (236 su 353 a Marsala, 119 su 165 a Mazara, 12 su 15 a Favignana: il dato di Pantelleria non pervenne in tempo utile): percentuale sulla popolazione residente davvero irrisoria. Dei suoi avversari, Giuseppe Sarzana del partito clericale ebbe 112 voti, Giuseppe Sarzana Fici 3, il notaio Emmanuele Torrente 1 e Luigi Livolsi 1. ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 31 (1865), f. "Elezione del deputato al Parlamento italiano".

⁶ Giuseppe Lipari, di origini nobiliari, probabilmente legato alla carboneria, resse il vice consolato sardo a Marsala dalla sua costituzione nel settembre 1815 al 1844. Morì a Trapani il 18 dicembre 1850 (?).

⁷ La funzione originaria dei consolati, ch'era quella di accordare protezione e assistenza ai cittadini di una nazione straniera, era evoluta nel tempo. A Marsala, come nelle principali città marinare dell'Isola, i rappresentanti consolari si occupavano di commercio e redigevano "rapporti e prospetti sulla navigazione, atti di vendita di brigantini, rapporti sullo stato sanitario delle navi che approdavano, indicazioni sui naufragi di bastimenti, ecc." e in più esigevano i diritti sulle mercanzie trasportate e sul tonnello delle navi. Cfr. Rosanna De Cristofaro, *Introduzione* all'inventario del fondo del Consolato d'Austria e Ungheria in Sicilia (anni 1806-1915) presso l'Archivio di Stato di Palermo.

Marsala di uno stabilimento vinicolo nei pressi di Capo Boeo, il primo che non fosse di proprietà inglese, seguito da una fabbrica di concia del pellame, da "farmacie" e spacci alimentari a Marsala e a Trapani, e dalla gestione di tonnare fin nella lontana Sardegna. Un tentativo, quello avviato da Giuseppe Lipari, di diversificare le sue attività, più o meno come di lì a poco avrebbero fatto i Florio⁸, per resistere alle continue crisi che agitavano il mercato all'epoca dei primi contrastati vagiti, in Sicilia, del liberalismo economico.

Non era una novità che vice consoli sardi in Sicilia rappresentassero contemporaneamente altri Stati, talvolta ai ferri corti col regno piemontese, come lo fu sovente l'Austria. Così come non mancarono sicuri liberali, come il trapanese Giuseppe D'Alì, che furono vice consoli austriaci pur non nascondendo le loro simpatie per il regno di Sardegna. Anzi, vi era un'astuzia particolare, in coloro che la polizia sospettava di attività antiborboniche, nell'abbracciare la carriera diplomatica per conto di questo o quello Stato estero, specialmente se alleato del Re di Napoli. La copertura era assicurata. Perciò i "regi exequatur", le autorizzazioni rilasciate ai nuovi consoli e vice-consoli e ai loro sostituti, cominciarono ad essere concessi con sempre più ricercata parsimonia.

Fino alla metà degli anni '50, e più propriamente fino al 1859, il patriottismo di Sebastiano Lipari non emerge dai suoi rapporti consolari, che sono incentrati quasi esclusivamente sugli aspetti, piuttosto vivaci, della vita economica di Marsala e della sua marineria.

Eppure sappiamo ch'egli partecipò, con funzioni direttive, alla rivoluzione del '48. Il comitato generale che si formò il 2 febbraio 1848 reca tra gli altri anche il suo nome⁹. E i collaboratori di cui si servì in varie occasioni, anche per farsi sostituire durante i suoi frequenti viaggi di commercio a Livorno, Marsiglia e soprattutto Malta (dov'è presumibile che incontrasse emigrati marsalesi come Francesco Gambini¹⁰, e dove sicuramente visitava il console Slythe¹¹, uomo di fiducia di Cavour), finirono sotto l'occhiuta vigilanza della polizia borbonica. Si tratta

⁸ Cfr. Simone Candela, *I Florio*, Sellerio editore, Palermo 2008, passim.

⁹ Cfr. Carlo Cataldo, *Prima e dopo Garibaldi. Sicilia occidentale, 1789-1870*, edito in proprio, Alcamo 2007, p. 93.

¹⁰ Francesco Gambini di Giuseppe e Maddalena Alonge nacque a Marsala il 22 maggio 1806. Datosi alla carriera militare, l'aveva abbandonata per il sacerdozio e l'insegnamento. Nel 1851, a Trapani, viene segnalato per la prima volta come cospiratore antiborbonico. A causa delle persecuzioni subite, verso la metà degli anni '50 è costretto a riparare a Malta. Qui lo sorprende lo sbarco dei Mille. Chiede e ottiene dal console sardo di essere rimpatriato. Dopo vari incarichi governativi, rientra a Marsala nel novembre 1861 in qualità di direttore dell'istituto provinciale di beneficenza. Pubblicò diverse monografie e poesie satiriche, impiantò nel 1863 e diresse la loggia massonica "Caprera", che fu la prima in Sicilia ad aderire al Grande Oriente di Torino.

¹¹ Robert Slythe, di nazionalità inglese e cittadinanza piemontese, fu console sardo a Malta dal 1828 al 1862. Cfr. Achille Corbelli, *Esuli italiani a Malta (dalle carte del Console di S.M. il re di Sardegna)*, in "Il Risorgimento", a. XXII (1929), f. 1 (Gennaio-Marzo), pp. 1-75. Lipari aveva stretto amicizia con Slythe fin dall'agosto 1839. AS Palermo, CSS b. 43 "Copialettere Marsala".

degli inglesi Giovanni Whyte e John Barlow, del maltese Giovanni Ellul e di Gaspare Brigaglia (anch'egli nei comitati del '48)¹².

Non meno raccomandabili potevano considerarsi i trascorsi di alcuni membri della sua famiglia, in particolare dei cugini Antonino¹³ e Gaspare, letterati e cospiratori. Il secondo, che aveva combattuto in Lombardia con i Cacciatori delle Alpi, seguì i Mille il 12 maggio 1860. A un ramo collaterale, residente a Palermo, apparteneva un Giovanni Lipari, costretto dai borbonici a esiliare negli Stati Uniti¹⁴. Non da meno saranno i figli di Sebastiano, Giuseppe e Guglielmo Lipari, garibaldini della seconda ora¹⁵.

Costoro hanno tramandato la leggenda – che, come tutte le leggende, trattiene qualche fondo di verità - che presso la residenza estiva della famiglia, Villa Spagnola, nell'omonima contrada che dà sulle saline dello Stagnone, si fossero tenuti vari conciliaboli tra i cospiratori marsalesi. Essa è corroborata da alcuni versi stilati negli anni Sessanta dallo stesso ex vice console, del seguente tenore:

Villa Spagnola
Asilo già d'infelici generosi,
In tempi di tirannide efferata,
Convegno di spendide [sic] brigate,
Or che la Patria, scosse i ceppi,
Di un servaggio di secoli,
Si allietta nei canti di libertà,
E della Patria indipendenza”¹⁶

¹² Gaspare Brigaglia di Giuseppe, nato a Marsala l'11 novembre 1809, cognato di Sebastiano Lipari, fu cassiere comunale sia prima che dopo l'unità. Il 7 aprile innalzò la bandiera tricolore sulla sua casa. Di idee moderate è probabile tuttavia che seguisse Garibaldi a Palermo, dov'è segnalato ai primi di giugno. Ebbe un figlio garibaldino nella spedizione di Aspromonte.

¹³ Antonino Lipari di Francesco e Filippa Sparla, nato a Marsala il 13 aprile 1832. Scrisse un opuscolo nel 1910, *I Preludi di Garibaldi a Marsala*, in cui pubblicava dei versi patriottici che aveva coraggiosamente pronunziato in pubblico nel lontano 1859.

¹⁴ Giovanni Lipari di Giuseppe nacque a Palermo il 22 agosto 1820. Ex capitano delle truppe siciliane del 1848, emigrato l'anno dopo e arrestato al rientro a Palermo, nel febbraio 1850, venne costretto a partire definitivamente per gli Stati Uniti nell'ottobre 1852, dopo trenta mesi di carcere. ACS, Ministero dell'Interno, DgPS, Danneggiati politici, b. 94.

¹⁵ Da Sebastiano ed Epifania Cascio nacquero quattro figli: Giuseppe, nato a Marsala il 2 dicembre 1850 e morto il 16 agosto 1923, ufficiale garibaldino nei Vosgi prima d'essere incorporato nel Regio Esercito. Amicissimo di Abele Damiani, sovrintese agli scavi archeologici di Mozia; Guglielmo, nato a Marsala il 21 luglio 1852 e morto il 16 agosto 1907, ufficiale della Regia Marina; Eduardo, nato a Trapani nel gennaio 1857 e morto il 6 novembre 1915, ereditò lo stabilimento del nonno Giuseppe; Francesca, coniugata con Nicolò Almanza. Dalle seconde nozze contratte nel 1866 con Lucia Carpaci nacquero due figli: Gaetano Federico Carlo e Marietta Emilia. Traiamo queste notizie dal libro di un pronipote di Sebastiano, Eduardo Lipari, *Canti di libertà*, New Media ed., Bari 2005, pp. 379; e dal Testamento olografo di Sebastiano Lipari rogato dal notaio Vincenzo Alagna in data 20 novembre 1888. Archivio Storico Notarile di Marsala, Atti, anno 1895.

¹⁶ Copia ms in CISRG Marsala, Carte Giustolisi, Cimeli garibaldini.

DOCUMENTI

DOC. 1 [copia]¹⁷

Palermo 2 febbraio 1860 – N. 352

Dal Console di S.M. Sarda in Palermo al Sig.^f Sebastiano Lipari, R° Delegato
Consolare di Sardegna - Marsala

Signore

Dal Ministero degli Affari Esteri in Torino con dispaccio del 24 Gennaio u.s. n° 28 Affari in genere mi viene scritto quanto segue.

“Il Ministero degli affari Esteri di Toscana ha indirizzato apposito ufficio all’Incaricato di affari di S.M. a Firenze, con cui lo si pregò che sieno esternati i più distinti sensi di encomio, e di ringraziamento dal Governo di Toscana al Sig. Lipari R° Delegato Consolare a Marsala, per avere questi prestato ogni sorta di ajuto allo Scooner Toscano “Il Nuovo Cesare” comandato dal Cap. Pietro Cassone che nel Dicembre p.p. per sofferta burrasca, andò ad arenarsi vicino al Porto di Marsala, e mercé i detti ajuti esser liberato e condotto con tutto l’equipaggio salvo in Porto. Io perciò invito la S.V. ad agire secondo le brame del Governo Toscano in oggetto d’onore pel Delegato Consolare suddetto”.

Nel parteciparle quanto sopra credo mio dovere esternarle da parte di questo R° Consolato le debite congratulazioni [sic], per il meritato encomio ottenuto dal Governo Toscano in siffatta congiuntura, e nella fiducia ch’Ella non mancherà mai in ogni occasione in avvenire a distinguersi per garentire, ed assistere i Sudditi di S.M. Sarda, e gl’Italiani che godono la sua benevole protezione¹⁸, passo a ripeterle gli attestati della mia particolare considerazione.

Il Console
G. Rocca

DOC. 2 [copia]¹⁹

Gibilrossa, 24 maggio 1860

Dal Generale La Masa al Vice Console di S.M. il Re di Sardegna in Marsala

Io sottoscritto Certifico che il Sig.^f Sebastiano Lipari ci fù d’immenzo [sic] giovamento in Marsala, dietro lo sbarco, per essersi egli prestato in ogni modo al bene del Corpo spedizionario Comandato dal Generale Garibaldi; nei momenti più difficili, quando non trovavasi il

¹⁷ AS Palermo, COM b. 28, Lipari (doc. 1), ms inedito.

¹⁸ Con circolare del 29 novembre 1859 n. 339, il Console di Palermo aveva trasmesso ai Delegati consolari le direttive ministeriali “*per la protezione di Toscani, dei Parmigiani, Modenesi, ed altri Italiani invocanti l’appoggio delle RR. Autorità (...) Ai Lombardi la S.V. accorderà in ogni caso protezione ufficiale. Assisterà poi i nativi di Toscana, Modena, Parma e Piacenza, e di Romagna nel miglior modo possibile, ed anche ufficialmente se non incontrerà ostacoli per parte delle locali Autorità*” (AS Palermo, CSS b. 93).

¹⁹ AS Palermo, COM, b. 28, Lipari (doc. 8), ms inedito.

numero sufficiente dei carri per il trasporto, nell'interno dei materiali e dei viveri, fù desso che mi accompagnò personalmente vestito del suo uniforme di Console Sardo, di casa in casa dai proprietari per rimediare a tale mancanza – E colla sua energia e col suo carattere di Console sud.º che apertamente mostrava, senza veruno riguardo egoistico, risollevò gli animi anche di alcuni timidi proprietari di carri, cavalli e carrozze, che li prestarono senza lamento, al pari degli altri cittadini che li aveano pria senza personale invito a me consegnati.

Onore a chi lo merita!

G.^{le} La Masa

DOC. 3 [copia]²⁰
s.d. [ma 7 giugno 1860]

Segreteria del Governo Provvisorio di Trapani [8536/60 Cons.] - N.º 27

Due Cannoni con carri, treno, e Casse per la munizione.

N. 10. pacchi di latta di mitraglia.

N.º 7. Rotoli di polvere.

Un quintale, e Rotoli settantacinque di palle per fucili.

Sono quì pervenuti i contrassegnati oggetti ch'ella degnamente per sua opera, ed a sue spese ha riunito per il servizio della Causa Comune.

Veramente è questo un tratto di benemerito Cittadino che deve riscuotere tutta la riconoscenza, e nel tributarle i meritati elogi, vado a consegnarli al Dittatore della Sicilia Generale Giuseppe Garibaldi. = Il Governatore provvisorio.- S. Barone Adragna.

DOC. 3.1 [Allegato al precedente]²¹
Marsala 26 maggio 1860 [sic]

Regio Vice Consolato di Sua Maestà il Re di Sardegna in Marsala - [8576/60 Cons.], p. 1
Ricevuta di N.º 2. Cannoni ed altro

²⁰ AS Torino, CN b. 6 Palermo, ms inedito, allegato "A" a rapporto del 12 luglio 1860, ms inedito. La storia di questi cannoni è così raccontata in una lettera inviata il 3 giugno 1860 dal Comandante delegato Giuseppe Coppola al Generale Garibaldi: "Eccellenza. Da questo Ottimo cittadino Sig.r Sebastiano Lipari il 1º dello and.e confidenzialmente ci ha detto dover esistere non avendo bene presente il punto due cannoni buttati in mare e precisamente nel punto che guarda la contrada così detta spagnuola alla distanza di [quattro: *canc.*] due miglia dalla terra. Io non che l'esimio Sig.r Salvatore Amodeo Commissario Delegato in questa, appena udita questa buona notizia, ci siamo imbarcati, quantunque esisteva il timore d'una crociera, e dopo aver per quattr'ore cercato con esattezza abbiamo avuto la fortuna di vederne uno; momentaneamente si fece di tutto onde ammanirlo [*sic*]; rimasti altre due ore [a star: *canc.*] all'esatta ricerca dell'altro con nostro sommo piacere fu nelle nostre mani col pericolo però imminente di averci osservato un Vapore Napolitano. Quì arrivati momentaneamente il detto Sig.r Lipari si assunse l'incarico di far costruire gli affusti a sue proprie spese, ed oggi sono pronti al fuoco con la corrispondente munizione apprestata per la maggior parte dal Lipari". Minuta in CISRG Marsala, Carte Amodeo, Corrispondenza in partenza.

²¹ AS Torino, CN b. 6 Palermo, ms inedito, allegato "B" a rapporto del 12 luglio 1860, ms inedito.

Noi qui sottoscritti confessiamo ricevere dal Cittadino Sebastiano Lipari, due Cannoni con suoi corrispondenti Carri, e treno, non ch  tutte le corrispondenti munizioni, come ancora un quintale, e Rotoli settantacinque di piombo ridotto in palle da fucili, quali oggetti tutti sono di propriet  del detto Sig.^F Lipari, ed a proprie spese ha fatto costruire ogni cosa rendendoli atti, e pronti al servizio del fuoco.

Il sunnominato Sig.^F Lipari ci ha dichiarato, che questo dono,   spontaneo, e che servir deve per la Rigenerazione della libert  Italiana, aggregandosi la Sicilia all'Augusto Re Vittorio Emmanuele, poic  [sic] L'Italia Libera Dio la vuole, sotto L'Imperatore [sic] Italiano Vittorio Emmanuele.

In fede di ch  abbiamo firmato il presente per onor della verit , ed a onore del Nostro buon Cittadino Sebastiano Lipari.

Marsala 26. Maggio 1860. = Gl'incaricati del Governatore = Barone Giuseppe Artale²² = Andrea Lombardo Arceri incaricato per il trasporto = Antonino Amato incaricato per il trasporto.

DOC. 4 [copia]²³

Comando Generale dell'esercito Nazionale

Palermo 10. Luglio 1860, p. 1

Signor Console

Io devo a Lei una parola di gratitudine per tuttoci  che oper  a favore della Causa Italiana.

G. Garibaldi

DOC. 5²⁴

Num. 136 [1928/60 Cons./Palermo] - Marsala 12. Luglio 1860

Dal Regio Vice Consolato di Sua Maest  il Re di Sardegna in Marsala a S. Eccellenza Il Ministro Segretario di Stato per gli affari Esteri in Torino

Eccellentissimo Signore

Il Regio Console di Palermo con ufficiale foglio del 4. corrente di N  386. mi scrive quanto segue

²² Il barone Giuseppe Artale di Gaspare e Antonina de Blasi, nato il 25 giugno 1809, ricopr  varie cariche amministrative sotto i Borboni sia nel Comune di Marsala che presso l'Intendenza di Trapani. Pi  volte sindaco e Consigliere Provinciale, fu sospettato di segrete intese con i rivoluzionari. Torn  a reggere il Comune di Marsala da assessore alla fine del 1862 e fu sindaco dal 2 marzo al 30 novembre 1863. Mor  a Marsala il 21 luglio 1881

²³ AS Torino, CN b. 6 Palermo, ms inedito, allegato "D" a rapporto del 12 luglio 1860. Pubblicato da Andrea Figlioli, *Marsala nell'epopea garibaldina*, cit., p. 114. In quest'ultimo e nella trascrizione di Struppa si trova, aggiunta in calce, la seguente annotazione: "*Sia inserito nel Giornale Ufficiale*" seguita, ma solo in Struppa, dalla firma di Sirtori. dall'originale. (BC Marsala. Fondo Struppa, "I Mille", vol. I). La lettera non risulta pubblicata nella "Giornale Ufficiale di Sicilia".

²⁴ AS Torino, CN b. 6 Palermo, f. 1854-1860, ms inedito.

= S.E. il Signor Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri in Torino, con dispaccio del 27. Giugno ultimo N.° 36. affari in genere, mi ha scritto quanto segue.

= Comunicai al Ministero di Marina quant' Ella mi significò col Rapporto N.° 59. relativamente al Vapore il "Lombardo".

= Vorrà poi ringraziare a mio nome quel Regio Delegato Consolare Sig.^f Sebastiano Lipari pel bene elaborato, ed interessante suo rapporto, in data 16. Giugno di N.° 129. che direttamente trasmise al Ministero.

= Profitto di quest' occasione per assicurarla di avere scritto al prelodato Ministero in Torino sotto la data del 2. corrente mese n.° 62. il lodevole di lei zelo spiegato in tutte le congiunture pel Regio Servizio, e particolarmente negli ultimi emergenti verificatisi ne' prossimi passati mesi in codesta sua residenza, non che per quanto si è cooperato pel bene, ed interessi de' sudditi di S.M. il Re di Sardegna. =

= Nel parteciparle con tutto il mio piacere quanto sopra, passo a ripeterle i sentimenti della mia più distinta considerazione. Il Console di S.M. il Re di Sardegna. Segnato, Gaetano Rocca =

Credo mio speciale dovere di umiliare all' E.V.^a i più sentiti, ed ossequiosi miei ringraziamenti, non solo per l' onore ch' Ella mi ha compartito per l' accennata comunicazione, ma ancora per quanto si è degnata esternarmi coll' altro venerato Dispaccio del 24 Genn.° p.p.^{to} N.° 28. affari in Genere, diretto al surriferito Signor Console.

Or poiché V. E.^{za} ha tanta bontà in mio favore, mi prendo la libertà umilmente sommetterle che stante i miei lunghi servizii prestati da 26. anni nell' Onorevole Carica di Ufficiale Consolare di S.M.^a Sarda, non che i precedenti resi dal mio Signor Padre Giuseppe Lipari da circa 29. anni nella cennata Carica, che fedelmente disimpegnò.

Stante i numerosi servizii pure da me resi ai legni Sardi rotti a naufraggio ne' mari di mia giurisdizione.

Stante gl' importanti ajuti prestati ai Sudditi dell' altefata [sic] M.S. che sono sbarcati nei mesi di Maggio e Giugno p.^{mi} p.^{ti} in questo Porto.

Stante i non pochi soccorsi pecuniarii di panatica giornaliera, e di nolo da me pagati sino a Malta, e altrove, con specialità agli Equipaggi appartenenti a' due Piroscafi Sardi il "Lombardo", ed il "Piemonte", non ché le assidue cure, e le somme da me erogate a prò de' feriti lasciatimi in consegna dal Col.^{llo} Sirtori, che indi presenzialmente restituì [sic] del tutto guariti in Palermo al Dittatore, cui mi diedi premura fare il dono di due grossi cannoni di mia pertinenza con treno, e munizione, ed in giustificazione del ché mi prendo la libertà di sottometterle le copie conformi de' documenti rilasciatimi.

Stante le indicibili cure da me prestate al Vapore Sardo "L'utile", comandato da Cap.^o Francesco Lavarello portatore della Colonna comandata da Agnetta, & Fardella, onde farlo premurosamente salpare da questi mari, temendo l' arrivo di legni Napoletani, come in effetto dopo un ora [sic] di sua partenza è avvenuto in conformità a quanto io rassegnai a Codesto Regio Dicastero con mio rispettoso precedente rapporto de' 16. Giugno ultimo N.° 129., e per il ché ebbi la sullodata approvazione dell' E.V., ed in giustificazione ancora del mio operato mi onoro umiliarle talune comunicazioni fattemi dal Sig.^f Marchese D' Aste Comandante la R. Pirofregata Il "Governolo" in data del 31. Maggio ultimo N.° 29, altre del

Signor Conte di Persano Contr'Ammiraglio Comandante la Squadra di S.M. ancorata alla Rada di Palermo; e finalmente in data 10. corrente quella del Dittatore Comandante in Capo le forze Nazionali in Sicilia.

Stante finalmente l'Amore, e l'Attaccamento onde sono io legato all'Invitta Casa di Savoja che in breve stenderà la sua splendita [*sic*], e gloriosa Croce dall'Alpi al Boè, a raccogliere fra le sue braccia poderose la Gran Famiglia Italiana, essendo lieto, e riguardando mia gloria, e vanto lo aver sofferto per la Causa della patria Comune d'Italia, le più gravi persecuzioni del dispotico governo de' Borboni, fino ad istruire un processo a mio carico, ed altri 19. notabili del mio Paese, e spedirmi nell'ora stessa, in cui avveniva il famoso sbarco degli Eroi d'Italia, un mandato d'arresto, nulla curandosi della mia Consolare Rappresentanza. Per siffatti miei doverosi servigii prestati all'Altefata Augusta Casa di Savoja, non volendo accettare alcun compenso pecuniario che il Real Governo potrebbe offrirmi in rivalsa alle somme da me erogate in così eccezionali avvenimenti, vengo soltanto a pregarla ad attenermi [*sic*], se V.E.^{za} lo crede, dalla munificenza e dal clemente animo di Sua Maestà l'Invitto Vittorio Emmanuele, di un attestato di sua benevolenza, con freggiarmi di qualche Onorevole Decorazione, unica mia ricompensa in faccia a me stesso, ed al Pubblico.

Nella piena fiducia che Vostra Eccellenza benevolmente accolga questa mia rispettosa dimanda, col più ossequioso, e profondo rispetto passo a segnarmi

Umilis.^{mo} ed Obbed.^{mo} Servitore
Il Regio Delegato Consol.^e
Sebastiano Lipari

DOC. 6 [*Copia*]²⁵

Palermo il 16 9bre 1860

Dal Colonnello Comandante interino della Provincia di Palermo al Sig.^f Console Cav.^e Lipari – Marsala

Sig.^f Console Stim.^o

Vengo in cognizione che i Marinai, che io ebbi a raccomandargli, consegnandoli alla S.V. con mio foglio 12. Maggio 1860 in Marsala d'ordine del mio Generale G. Garibaldi, sono ripartiti mercé le sue cure, ed a sue spese.

Tal cosa esigge [*sic*] da me che io lo ringrazj anche a nome di que' bravi che ci condussero da Genova a Marsala. Accolga adunque, ed accetti, Sig.^f Console Stimatissimo, i sensi della mia gratitudine, e mi onori di tenermi nel numero de' suoi, quale sono.-

Dev.^o Obb.^{mo} Servitore ed Amico
G. Cenni Colon.^o
Comandante interino
della provincia di Palermo

²⁵ AS Palermo, COM b. 28, Lipari (doc. 24), ms inedito.

DOC. 7 [copia]²⁶

Marsala 31 ottobre 1860

Dal Magistrato Municipale di Marsala al Cittadino Signor D. Sebastiano Lipari - Marsala

Il Magistrato Municipale di Marsala, Certifica qualmente il distinto Cittadino Signor D. Sebastiano Lipari spinto mai sempre d'amor patrio, e di sentimenti degni di un Vice Console di Sua Maestà Sarda, nella fausta ricorrenza di avere il Generale Giuseppe Garibaldi onorato di sua nobile presenza la bella Marsala addì 11 Maggio 1860 fù il primo a farsi avanti, coadiuvando di seguito per la felice riuscita di varii disbarchi di Fratelli Italiani, e della [sic] munizioni di guerra qui averatisi; e quindi a tali fatti di benemerenze si è reso più dignitoso in Faccia alle Autorità supreme che stanno in Governo, e di questa numerosa popolazione.

Prescelto indi dal Commessariato [sic] di Governo Sig.^f Vittoriano Lentini con piena soddisfazione a Colonnello Comandante questa Milizia Nazionale di seconda e terza Categoria, quante cure si ebbe onde al più presto organizzare il nobile corpo, anzi a viemmeglio far risplendere l'onore della Patria, si dedicò intieramente al servizio, spendendo anche del suo per farla figurare: cosicchè spinti a gara i militi si attivo [sic] in poco tempo le alte lodi del Capo di provincia, e l'affetto di tutti, in modo che il popolo ha di già [sic] esternato le più sentite dimostrazioni di gioja ed attaccamento.

E perchè costì ove convenga si ha rilasciato il presente in Marsala li 31 Ottobre 1860.

Benedetto Genna²⁷ Presidente = Mario Milo = Pietro Alagna = Francesco Salerno = Andrea Titone Cancelliere Sostituto.

DOC. 8 [copia]²⁸

Palermo 14. Novembre 1860

Dal Segretario di Stato dell'Interno – Palermo, all'Ill.mo Signore Sig.^f Lipari Sebastiano, Colonnello Onorario della Milizia Nazionale di Marsala

Divisione 1, Sezione 1, N. 3216

Signore

Il Pro Dittatore prendendo in considerazione ch'Ella dedita ai gravi affari di negozio nei quali è versata, non aspira a mantenere il posto di Colonnello Comandante cotesta Milizia Nazionale, ha risoluto accordarle il grado, e gli onori del posto sudetto, che sì lodevolmente ha esercitato sinora, e manifestarle i ringraziamenti, e la soddisfazione del Governo Dittatoriale per gli ultimi servizi resi alla causa della libertà.

²⁶ AS Palermo, COM b. 28, Lipari (doc. 21), ms inedito.

²⁷ Benedetto Genna, di Giuseppe e Maria Antonia Spanò, nato a Marsala il 24 dicembre 1800, grande proprietario terriero. Ultimo Presidente del Magistrato Municipale di Marsala nel '49 sarà reintegrato nella carica dal governatore Nuccio. Muore il 23 luglio 1867.

²⁸ AS Palermo, COM b. 28, Lipari (doc. 23), ms inedito. La risoluzione del Prodittatore Mordini venne trasmessa a Lipari anche da Amato Poulet, Ispettore Generale della Milizia di Seconda e Terza Categoria, in data 16 novembre 1860: qui si legge "Utili" anzichè "ultimi" servizi". Cfr. AS Palermo, COM b. 28, Lipari (doc. 25).

Ed io con piacere glielo manifesto per l'analogia sua intelligenza

Il Segretario di Stato
(firmato) Parisi

DOC. 9²⁹

Palermo, li 15 Novembre 1860

Dal Console Rocca in Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli affari Esteri – Torino
N. 101 (17636/60) —

Eccellentis.^{mo} Signore

Il Sig.^r Sebastiano Lipari R.^o Delegato Consolare in Marsala mi ha chiesto il congedo p. un mese onde allontanarsi dalla sua residenza per portarsi in cotesta dominante.

Avendo io aderito alle di Lui istanze il medesimo va a partire oggi per Napoli pria di recarsi costì.

Desso ha contribuito con i suoi mezzi alla buona riuscita della gran causa nazionale, essendosi prestato in tutto al Gen.^{le} Garibaldi appena sbarcò in Marsala, non che p. l'annessione di questa Isola agli stati Italiani siccome ebbi l'onore di rassegnare all'E.V. con i vari miei rapporti, e tutto ciò a repentaglio della sua libertà, e condizione, in faccia ai Borboniani.

Or che egli amando umiliare personalmente i suoi omaggi all'E.V. mi sono preso la libertà di munirlo del presente rispettoso mio foglio; e colgo questa opportunità per riprotestarmi con i sentimenti del più ossequioso, e profondo rispetto

Dell'Eccellenza Vostra
Devot.^{mo}, Osseq.^{mo}, ed Obbl.^{mo} Servitore
G. Rocca

DOC. 10 [*copia*]³⁰

Deliberazione della Giunta Municipale di Marsala in data 26 agosto 1861

La Giunta Municipale composta dai Signori D. Mario Milo Sindaco, D.ⁿ Pietro Alagna, e D.^r Antonino Sarzana³¹ Assessore, assistiti dal Sig.^r Antonino Spanò Ferro³² Segretario –

²⁹ AS Torino, CN b. 6, Palermo, f. 1854-1860, ms inedito.

³⁰ AS Palermo, COM 28, Lipari (doc. 27).

³¹ Antonino Sarzana, di Giuseppe e Antonia Spanò, nacque a Marsala il 12 marzo 1831. La sua casa fu sede del comitato rivoluzionario del 7 aprile 1860. Nell'estate dello stesso anno svolse le funzioni di Presidente del Magistrato Municipale. Sindaco dal 30 giugno al 6 agosto 1862, invitò Garibaldi a Marsala. Per tale motivo il Consiglio Comunale sarà commissariato dal 28 agosto all'8 ottobre 1862. Morì a Marsala il 21 novembre 1913.

³² Antonio Spanò, di Nicolò e Isabella Ferro, nacque a Marsala l'11 aprile 1810. Fu a capo del governo rivoluzionario del '48 e anima della resistenza contro la restaurazione borbonica, subendo più periodi di carcere duro. Nominato cancelliere comunale, alla metà degli anni '50, pare che avesse attenuato notevolmente i suoi ardori, tanto che Abele Damiani e ai suoi amici lo sospettarono di delazione e tradimento. Dopo lo sbarco subi, per tale motivo, ben tre carcerazioni e conseguenti domicili forzosi, rientrati a seguito di petizioni popolari a suo favore. Morì a Marsala il 22 maggio 1889.

Sulla petizione del Signor D.ⁿ Sebastiano Lipari Cavaliere dell'ordine de' Santi Maurizio, e Lazzaro, colla quale si è dato a domandare che la Giunta Municipale attestasse i di lui servizi resi alla Patria sin dal quattro Aprile 1860, quando suonò l'ora della caduta della mala Signoria borbonica in Sicilia, e s'inaugurò l'era gloriosa dell'Unità Italiana, la Giunta è stata unanime in riconoscerle, ed in attestare che il Signor D. Sebastiano Lipari si è distinto fra i liberali più zelanti della causa Italiana non risparmiando ne [sic] cure, né dispendii in far valere la di lui opera ogni qualvolta la Patria lo ha chiamato al bisogno.

Quindi la Giunta colla stessa unanimità ha riconosciuto come veri ed inoppugnabili i seguenti fatti.

Che il Cavaliere Sebastiano Lipari ne' primordi della memoranda rivoluzione di Sicilia, e quando in Marsala si fecero le dimostrazioni patriottiche nei giorni 6 e 7 Aprile 1860, fù egli che consegnò ai giovani Marsalesi ardenti di libertà il Vessillo tricolore colla croce di Savoia ch'egli teneva da quattro lustri e più come Vice Console di Sua Maestà il Re di Sardegna, e quando si fecero tutti nel largo del Municipio il lodato Cavaliere Lipari vestendo l'uniforme Consolare Sarda montato sulla propria carozza [sic] con in mano il glorioso Vessillo lo condusse per le strade principali della Città, sicché centuplicati gli evviva dallo slancio patriottico del Cavaliere Lipari che fu il primo a gridare = Viva L'Italia Una e Vittorio Emmanuele = s'inaugurava il giorno e la grand'opera della Comune redenzione; epperò dopo questo glorioso avvenimento che inebriava di gioja tutti i cuori Marsalesi, venuto in questa il Giudice Istruttore della provincia Antonio Calabrese per compiere un processo contro gli autori di quella dimostrazione fù il ridetto Cavaliere Lipari insieme ad altri diciotto liberali del paese sottoposto a mandato di deposito.

Che sbarcato in questa nel giorno 11 Maggio 1860 per disposizione della provvidenza [sic] l'Eroe di Varese, il Generale Giuseppe Garibaldi con mille prodi che lo seguirono, egli il Cavaliere Lipari si prestò energicamente a quella ardua impresa da cui dipendeva la liberazione della Sicilia, e diligente alle disposizioni che riceveva dal sommo Dittatore nominato dal Consesso dei notabili di questo avventurato Paese tutto s'intese in soccorrere tre volontari Cacciatori delle Alpi allora qui rimasti infermi per le ferite riportate allo sbarco; mentre non lasciò tempo e mezzo per far ripatriare [sic] a di lui spese e cure i fochisti e i marinai tutti dei due Piroscafi Sardi il Piemonte ed il Lombardo abbandonati in questo Porto agli orrori della metraglia [sic] e del Bombardamento dei Vapori Napolitani.

Che il Cavaliere Lipari è stato sempre pronto prestare alla Patria tutti quei servizi per i quali è stato chiamato. Quindi aderendo allo invito di questo Consiglio Civico espresso nella seduta del 10 Luglio 1860. fece parte della Commissione destinata a tributare al Dittatore Garibaldi in Palermo gli omaggi di ossequio e di felicitazione a nome della Città di Marsala per le vittorie riportate, perciocché il Consiglio Civico a riscontro dei gradimenti fatti all'onorevole Commissione, con deliberazione del 22 Luglio anzidetto esprimeva al medesimo Cavaliere Lipari ed agli altri componenti la Commissione sudetta Signori Mario Nuccio, Antonino Sarzana e Dottor Antonino Angileri³³ le più sentite congratulazioni, e ringraziamenti per avere bene risposto alla nobile incombenza loro affidata.

³³ Antonino Vincenzo Angileri di Salvatore, nato a Marsala il 21 ottobre 1828, ebbe un ruolo importante nelle vicende insurrezionali del '60, tanto da essere prescelto quale componente della

Attesta inoltre la Giunta Municipale che il Cavaliere Lipari impegnato sempre più per il miglior vantaggio della causa Italiana, non solo ha spiegato il suo coraggio civile ed una ammirevole generosità, ma più ancora con prudenza e perseveranza è riuscito ad allentare, o meglio ad estinguere, ogni germe di gara municipale, come bene lo dimostra l'Ufficio del Sig.^f Governatore della provincia di Trapani del 10 Agosto 1860 di numero 2083 trascritto nella deliberazione del Consiglio Civico colla seduta del dì 11 detto mese, il quale ripetendo il plauso a questo pubblico in così difficile emergente, manifestava al divisato Cavaliere Lipari di avere bene meritato dalla Patria.

Che indi conferitogli dal Commessario [*sic*] del Governo Signor Vittoriano Lentini la carica di Colonnello Comandante in Capo la Guardia nazionale di Marsala con suo foglio del 14 settembre 1860 la disimpegnò con zelo ed energia dedicandosi interamente e spendendo anche del suo per organizzazione dei tre battaglioni, cosicché si attirò la benevolenza dei militi, le distinte lodi del Capo della provincia, e la gratitudine del pubblico; come si rileva dall'Ufficiale del Signor Governatore del 3 ottobre 1860 numero 7021 e dalle petizioni pubbliche per le quali fu chiesta la conferma alla carica sudetta del Cavaliere Lipari quando domandava la esonerazione per affare di Commercio, e come bene più lo dimostra la carica di onore nel posto di Colonnello di detta Guardia Nazionale conferitagli con Decreto pro-dittatoriale del 14 novembre 1860.

Fu egli anche il Cav.^{te} Lipari nominato uno dei componenti la Commissione scelta per tributare a Sua Maestà il Re Galantuomo Vittorio Emm.^{le} i più sentiti omaggi di devozione e di felicitazione in occasione che visitava Napoli e Palermo, ed egli il Cavaliere Lipari all'adempire un sì onorevolissimo incarico conferitogli colle deliberazioni del Consiglio Civico prese nelle tornate del 4 e 12 Novembre 1860 riportava dall'Augusto Sovrano i più distinti gradimenti.

Attesta similmente la Giunta Municipale che egli il Cavaliere Lipari concorse alle contribuzioni ancora che furono dedicate per la causa Nazionale come rilevasi dal giornale Ufficiale del 28 Luglio di numero 41.

E finalmente attesta che lo stesso Cavaliere Signor Lipari nelle cariche che ha sostenuto, e che sostiene da Consigliere, e Deputato Provinciale, non che di Consigliere Comunale, e di Assessore si è distinto per la esattezza e disinteresse nello adempiere la di lui funzione.

Fatti questi che sono pur troppo veri ed irrefragabili per pubblica notorietà, e per i documenti sopraccennati, oltre alle petizioni del 26 e 27 ottobre 1860 che furono oggetto di speciale rapporto di questo Magistrato Municipale al Signor Prodittatore in Palermo in data del 28 ottobre sudetto numero 932.

Per tutto l'anzidetto la Giunta Municipale ad unanimità dichiara che il Signor Cavaliere Sebastiano Lipari ha bene meritato sempre dalla Patria.

Fatto e deliberato oggi giorno mese ed anno detto di sopra.

La Giunta Municipale – Mario Milo Sindaco = Pietro Alagna = Antonino Sarzana = Il Segretario: Antonio Spanò.

Commissione inviata al Dittatore Garibaldi per tributargli gli omaggi di Marsala e versargli le volontarie contribuzioni raccolte in città. Durante il governo dittatoriale, venne nominato medico fisico all'Ospedale militare di Trapani.

II

A differenza di quanto i due consolati sardi di Messina e di Palermo, e alcuni tra i vice consolati più intraprendenti, praticarono almeno fin dal 1855³⁴, la sede diplomatica marsalese mantenne una stretta neutralità per tutti gli anni '50, disinteressandosi di politica locale e nazionale.

Neppure il tragico fallimento della congiura di Bentivegna, che pur aveva finalmente scosso il console Rocca a Palermo, sembra aver sospinto Lipari ad un atteggiamento perlomeno di commossa partecipazione, considerando che gli effetti della reazione borbonica si fecero sentire pesantemente, a suon di arresti, anche nella sua città.

La situazione mutò radicalmente con l'emanazione, il 1° aprile del 1859, del nuovo regolamento consolare sardo, fortemente voluto da Cavour. Il nuovo regolamento infatti impose a tutti i rappresentanti diplomatici di prender parte alle vicende patriottiche, dalla parte del Piemonte naturalmente, informando il governo di Torino delle notizie più rilevanti che riguardavano il distretto consolare di competenza anche dal punto di vista politico.

Facilitava tale funzione il nuovo status previsto dal regolamento: d'ora in poi non più vice consoli onorari, ma delegati consolari; non spettatori distaccati, quindi, ma funzionari organici al governo piemontese.

Lipari venne chiamato subito ad operare nel nuovo ruolo dal Console Gaetano Rocca³⁵ per mezzo di una circolare, trasmessagli il 12 maggio 1859, che recitava testualmente:

“Signore, stante l'attuale politica posizione alcuni governi Esteri portano allarmanti notizie riguardanti la Sicilia, come pure le energiche misure prese dal Governo a carico di coloro che

³⁴ Risalgono al 1855 le prime tracce di un canale diplomatico segreto e di una corrispondenza parallela, “Politica” (ben distinta da quella ordinaria: “Affari in genere”), che utilizzava appositi corrieri (comandanti di navi civili o militari). Tra i più attivi si segnalano i Consolati di Messina (vd. AS Torino, CN b. 7 “Messina”, passim), che tra l'altro utilizzò “parole convenzionali” e si avvale “del signor Florio” quale corriere; Trapani (vd. AS Palermo, CSS b. 57, “Corrispondenza off.le col Cons.° in Palermo dal 1855 al 1860–Copialettere Trapani”, passim), Girgenti (vd. AS Palermo, CSS b. 93, f. “Vice Consolato di Sardegna – Girgenti”) e, a partire dal 1857, Palermo (vd. AS Palermo, CSS b. 60 “Copialettere Palermo”).

³⁵ Gaetano Rocca è figura chiave dell'“interventismo” cavourriano in Sicilia alla vigilia dell'Unità, e tra i principali fautori dell'annessione al Piemonte nel periodo della dittatura e pro dittatura garibaldina. Nato a Genova ai primi dell'Ottocento, e trasferitosi a Palermo nel 1810, aveva avviato un fiorente scambio commerciale tra le due città. Al Consolato sardo fece le sue prime prove negli anni '20 giungendo nel 1836 a sostituirvi il console titolare Olivieri. Durante l'epidemia colerica del 1837 rimase in città ad assistervi i connazionali e fu egli stesso attaccato leggermente dal morbo. Sostituì il console Gibellini nel 1843 e, nel 1848, in occasione della insurrezione popolare del 12 gennaio alla quale assistette di persona, unico diplomatico presente in città. Non risparmiò tuttavia le sue critiche al nuovo governo rivoluzionario. Console effettivo dal 25

hanno qualche antecedente. Onde conoscersi la verità delle cose, sarà compiacente tutte delle volte [sic] occorressero costi delle emergenze che interessar potessero il R. Servizio partecipar-mele, e sono sicuro che Ella adempirà a tale suo dovere prescritto dai Regolamenti Consolari³⁶.

*Due settimane dopo, un altro più forte impulso. Il Console Rocca sollecitava l'adesione degli ufficiali consolari all'"invito" (leggi: "ordine"), inviato dal Ministero degli esteri (leggi: Cavour) il 4 aprile precedente, "ad aprire sottoscrizioni a favore delle famiglie dei soldati in congedo, che furono chiamati sotto le bandiere per difendere la Patria. [...] Le somme raccolte saranno trasmesse da questo R. Consolato al Prelodato Min.° ed i nomi dei generosi oblatori, se lo vorranno, saranno pubblicamente designati nel Giornale off.º del Regno, per ottenere la gratitudine dei beneficiati"*³⁷. Lipari si mostrò piuttosto tiepido riguardo alla novità [DOC. 11].

Di questo intervento diretto sul personale diplomatico da parte del Ministero degli esteri, in questioni politiche che assumevano un peso sempre più rilevante all'interno del Regno delle Due Sicilie, specie dopo la morte di Ferdinando II, e legate alla seconda guerra d'Indipendenza e agli entusiasmi da essa suscitati, vi era stato un solo precedente, nel 1857, collegato alla spedizione di Sapri e agli strascichi diplomatici che ne seguirono (arresto di sudditi sardi, poi rinchiusi nell'"antro" – il forte San Giacomo - di Favignana, e rilascio del vapore che li aveva trasportati, il "Cagliari").

Dal maggio 1859 i consoli e i delegati consolari sardi in Sicilia assunsero compiti sempre più avanzati, finanche di promotori di manifestazioni a favore dell'Unità italiana, raccordandosi nel più stretto riserbo con le opposizioni clandestine interne, aiutandole in tutti i modi (procurando fondi, armi e imbarchi,

maggio 1852, dopo essere stato costretto a ricomporre una separazione familiare, lo rimarrà fino allo scioglimento del Consolato. Posto a riposo per limiti di età, vedrà inascoltate le sue numerose suppliche a ricoprire un qualche ruolo di rilievo nella nuova Italia.

³⁶ AS Palermo, CSS b. 93, f. "Vice Consolato di Sardegna e poi Delegazione Consolare – Marsala", Rocca a Lipari, circolare n. 294 del 12 maggio 1859. Per la provincia di Trapani se ne fece collettore Vito Lombardo, delegato consolare nel capoluogo. Il 3 luglio 1859 trasmetteva a Palermo il rendiconto: "A maggiormente assicurarle che Trapani e la sua Provincia sentono non meno delle altre città italiane per la causa dell'Indipendenza che si graziosamente progredisce per la magnanimità dell'immortale Re Vittorio Emmanuele, ed Augusto suo alleato l'Imperatore Napoleone III; ho l'onore sommetterle che malgrado i rischi in cui si espone ogni Cittadino di questo Regno che vorrebbe apertamente pronunziarsi per la suddetta Santa causa, e non avendo relazioni a cui rivolgermi in altri paesi della Provincia pure le volontarie contribuzioni riunite ammontano a Oz 253.3, cioè per Trapani Oz 135.13 per Mazzara Oz 85.20 per Marsala Oz 16 per Castellamare Oz 12 più Oz 4. da Noto" (AS Palermo, CSS b. 57, Lombardo a Rocca 3 luglio 1859). A questa somma si aggiungeranno altre 13 Oz da Trapani (= L. 112,50) e L. 62,50 da Scoglitti, per un totale complessivo di Oz 266.3 onze. (Ibidem, Lombardo a Rocca, Trapani 5 luglio 1859). Nell'intera Sicilia si raggiunsero, ed è un conto parziale, L. 5.948,75 (Idem, b. 93, f. "Vice Consolato di Sardegna, Delegazione Consolare, di Trapani").

³⁷ AS Palermo, CSS b. 93, f. "Vice Consolato di Sardegna e poi Delegazione Consolare – Marsala", Rocca a Lipari, circolare n. 295 del 24 maggio 1859.

intervenendo per liberare i sudditi sardi arrestati per motivi politici, sovvenzionando i reclusi di Favignana fino alla loro scarcerazione, il 4 maggio 1860³⁸, diffondendo giornali e notizie provenienti dal Piemonte, ricoverando e proteggendo i patrioti in fuga, ecc.)

Fu in tal modo che Cavour strappò l'iniziativa ai democratici all'interno dell'Isola.

Le prime manifestazioni unitarie, tenutesi nei mesi di giugno e luglio 1859, furono appunto alimentate dalle notizie scambiate fra i due Consoli siciliani (il primo, quello di Palermo, competente per la Sicilia occidentale e centrale; il secondo, di Messina, per la Sicilia orientale) e passate ai comitati segreti locali³⁹.

Al delegato Consolare sardo a Trapani, Vito Lombardo⁴⁰, particolarmente attivo nel sollecitare contribuzioni, dobbiamo alcuni importanti rapporti politici dello stesso periodo concernenti lo "spirito pubblico" nella provincia:

"Ill.mo Signore, - scriveva a Rocca il 24 maggio 1859 - non fa duopo esternarle i voti generosi che nutre tutta la Sicilia p. la prosperità del Governo Piemontese sotto i di cui auspici e governamenti, sarebbe pronta sottoporsi e sposare la sua causa, ed io in particolare non posso tacerle che tutta intiera questa Provincia p. l'interesse che sente pel trionfo delle armi del Re Vittorio Emanuele onde allontanare lo straniero dell'Italia, sarebbe pronta sottoporsi alla di lui Bandiera testimoniando coi fatti la sua simpatia, e si duole tutta questa gioventù del difetto di mezzi p. correre sul campo ad unirsi con tutti quei prodi che combattono p. la indipendenza Italiana"⁴¹.

³⁸ AS Palermo, CSS, b. 56 "Copialettere Trapani".

³⁹ Cfr. le lettere di Lella Siffredi a Rocca dal 24 maggio al 28 luglio 1859, in AS Palermo, CSS b. 93, f. "Consolato di Sardegna in Messina"; e i rapporti inviati da entrambi i consoli a Torino, in AS Torino, CN bb. 6-7.

⁴⁰ Vito Lombardo nacque a Trapani il 16 aprile 1827 da Salvatore e Vita Iraci. Comincia a cospirare fin dall'età di 17 anni. Nel 1850 diventa vice console tunisino a Trapani e, a partire dal 1° marzo 1855, non senza ostacoli, vice console sardo. Negli anni seguenti si prodiga nelle raccolte di fondi, nella corrispondenza segreta con Torino, nei soccorsi ai relegati di Favignana. Dopo il 6 aprile 1860 procura l'imbarco agli insorti maggiormente compromessi. Alla vigilia della capitolazione di Trapani, raccoglie armi e affigge clandestinamente i proclami dittatoriali. Scoperto, viene minacciato di fucilazione dal generale Letizia. Dopo l'Unità è nominato dapprima capitano del porto di Trapani e poi Console di Marina.

⁴¹ AS Palermo, CSS b. 93, f. "Consolato di Trapani", Lombardo a Rocca 24 maggio 1859; idem, b. 57 "Copialettere", alla stessa data. Cavour mostrò maggior prudenza nell'accogliere in Piemonte i volontari siciliani. Il Console Rocca gli aveva chiesto consiglio in proposito. La risposta pervenne a Palermo il 15 aprile 1859: "Giunsero gradite al Governo del Re le offerte di quei generosi che a lei si rivolsero. Li ringrazii vivamente e dica loro che coloro che si presentassero all'arruolamento saranno accettati sempreché riuniscano le qualità richieste dalle Leggi sul Reclutamento. Soggiunga per altro che il Governo non potrebbe fare nessuna promessa ne [sic] di altro favore. La S.V. poi non prenderà nessun ingerimento in questo affare" (AS Palermo, CSS b. 93, f. "Ministero degli Affari Esteri - Torino", Cavour a Rocca 15 aprile 1859). Tra i siciliani che accorsero a combattere in Piemonte vi furono Gaspare Lipari da Marsala e Giuseppe Torrente da Favignana.

Il 17 luglio 1859 tornava alla carica:

“Intanto è mio debito mostrare a cotesto Consolato che l’umore di questa Città parteggia in generale per le vittoriose armi degli Alleati. Gli eroi V. Emanuele, Napoleone III, sono il primo pensiero che si vagheggia comunemente come propugnatori principali della Santa causa da cui debbasi attendere il completo trionfo anche per questa parte d’Italia. Colui che ha cuore Italico, non può ne [sic] frenare, ne [sic] nascondere l’entusiasmo e la simpatia che si manifestano ne i più. Il tripudio dei quali essendo mal gradito alla polizia, questa ne fece abortire le principali dimostrazioni che far volevasi in onor dell’Italia e dei due invitti campioni, ma la numerosa soldatesca non disgiunta dalla rigorosa polizia (non) ne soffocò la manifestazione. Rimanendo in tal guisa spettatori, di un imminente sconvolgimento, penetrò in seguito la notizia dell’armistizio e della eseguita pace alle condizioni che si vollero far votare per freno del popolo, si accolse freddamente da ognuno e si ritiene per chimerica simil circostanza, non potendosi mai credere che la pace sia stata conchiusa con fatti che sol potevano contentare i due principi se la sorte delle armi sarebbe lor stata contraria. Questa Città infine non sarà indifferente se la Capitale nei comuni interessi agirà a seconda lo stato delle cose, farà eco all’appello per non essere indegna allo scopo finale”⁴².

Nel novembre 1859 si aprì la sottoscrizione per il Monumento a Vittorio Emanuele II promossa dal Sindaco della città di Torino. Stavolta il Ministero degli Esteri non intervenne direttamente ma trasmise ai Consolati e raccomandò la petizione e la raccolta di somme⁴³. Lipari, a Marsala, com’era suo costume, fece il minimo che poteva e di nascosto, evitando così di compromettersi [DOC. 12].

Anche questa iniziativa era parte della strategia elaborata da Cavour, ora non più al governo, di coinvolgimento delle rappresentanze diplomatiche sarde ai disegni annessionistici del Piemonte. Ogni rappresentante consolare doveva trasformarsi in punto di riferimento e sollecitazione per la rivendicazione di una Sicilia unita all’Italia sotto l’egida del monarca di Savoia (in concorrenza, dove vi fossero, con le opzioni repubblicane e separatiste). L’obiettivo sarà in gran parte raggiunto nei mesi successivi.

⁴² AS Palermo, CSS b. 93, f. “Consolato di Trapani”, Lombardo a Rocca 17 luglio 1859.

⁴³ AS Palermo, CSS b. 93, f. “Vice Consolato di Sardegna, Delegazione Consolare, in Trapani”, Rocca a Lombardo circolare n. 336 del 17 novembre 1859.

DOCUMENTI

DOC. 11⁴⁴

N° 12 - Marsala, 28 maggio 1859

Dalla Delegazione di S. M.^à Sarda in Marsala al Regio Console di S.M. il Re di Sardegna in Palermo

Signore

Sono in mio potere le di Lei off.ⁱ del 12. & 24. languente di n° 284. & 295. restando inteso del contenuto di essi; e per quanto riguarda alla sottoscrizione che si richiede in sollievo delle famiglie de' soldati in congedo, sono spinto ad offrire la somma di Ducati sei, che si compiaccia annotare detta cifra a mio debito.

Accuso in fine lo ricapito del nuovo Regolamento, e Tariffa Consolare, accompagnato [*sic*] dal di lei venerato foglio 14. cadente.

E con la protesta della mia servitù ho il bene di rispettarla

Il R. Delegato Consolare
Sebastiano Lipari

DOC. 12⁴⁵

N° 17 - Marsala, 22. Nov.^{bre} 1859

Dalla R. Delegazione C.^{re} di S.^a M.^à Sarda in Marsala al Regio Console di S. M. Sarda in Palermo

Signore

Nell'accusarle recezione del di Lei off.^{le} foglio 17. cor.^{te} di n° 338. nel quale ho rilevato il mio debito a favore di Codesto Consolato di S.^a M.^à in Oz 2.26.10. a saldo sin'oggi, che sta bene, ed è mio pensiero farglielo pervenire, unitamente ad altre Oz 2.⁴⁶ per il monumento da inalzarsi [*sic*] nella Città di Torino al Magnanino, e Valoroso Nostro Sovrano Vittorio Emanuele.

A seconda i di Lei ordini Le restituisco la Circolare del Sindaco di Torino del 9. Ottobre ultimo riguardante al detto Monumento.

E con la protesta della mia servitù ho l'onor dirmi

Il Regio Delegato C.^{re}
Sebastiano Lipari

⁴⁴ AS Palermo, CSS b. 93, Marsala, (doc. 1), ms inedito.

⁴⁵ AS Palermo, CSS b. 93, Marsala, (doc. 4), ms inedito.

⁴⁶ "Il di Lei nome figurerà nella lista de' contribuenti per £. 25": AS Palermo, CSS b. 93, Marsala, Rocca a Lipari 29 novembre 1859.

III

I rapporti consolari redatti da Sebastiano Lipari aprono degli squarci su tutto un versante dell'economia marsalese, quello legato alle attività marinare, trascurato dagli storici locali. Un particolare rilievo vi assumono i naufragi, piuttosto frequenti vicino alle coste lilibetane, nelle immediate vicinanze o addirittura all'interno del porto, a confermarne lo stato di precaria agibilità.

Dal 16 dicembre 1859 al 27 febbraio 1860 si ebbero tre naufragi di una certa importanza. Ne furono vittime lo "scooner" toscano "Nuovo Cesare" del capitano Pietro Cassone, il "brick scooner" sardo "Due Terese" del capitano Biaggio Schiaffino e il brigantino pontificio "Buon Padre" del capitano Giacomo De Stefani. Gli ultimi due assicurati, il primo alle Camere di Sicurtà di Camogli, il secondo alla Camera Austria Assicuratrice di Trieste.

In tutti e tre gli episodi, Lipari intervenne in maniera decisiva per salvare gli equipaggi e salvaguardare gli interessi dei capitani. Traiamo in merito, dalle carte consolari sarde e austriache rimaste finora inedite, una serie illuminante di documenti [DOCC. 13-20].

Non siamo amanti dei misteri ma non crediamo alle coincidenze quando sono tante. E tre naufragi in poco più di due mesi, con tre capitani di mare che si rivelano di sentimenti italiani, aiutati da altri capitani di nazionalità sarda (il Cassone da Lazzaro Testa della bombarda "Santa Chiara" di Marciano, e da Alberto Plaisant della goletta "Santa Chiara" di Carloforte, ancorate nel porto; lo Schiaffino dal cugino armatore, Giuseppe De Gregori, sopraggiunto da Camogli col brigantino "Conte Simonetti"), ci sembrano davvero un po' troppi.

Qualche sospetto lo nutrirono le stesse autorità borboniche, senza venirne a capo, in particolare nei confronti di Lazzaro Testa, che andava e veniva da Marsala a Trapani e viceversa, e dell'equipaggio del "Conte Simonetti", ancorato nel porto di Trapani.

Si aggiunga che il Cassone, dal 12 marzo ufficiosamente suddito sardo (dopo il voto per l'annessione della Toscana), a tale data si trovava ancora a Marsala, prodigandosi per l'apprezzamento e la vendita del carbone e dei resti delle "Due Terese" di Schiaffino, in qualità di perito, all'uopo nominato da Lipari unitamente all'altro capitano De Stefani; che due dei velieri erano assicurati, cosa di non scarso rilievo; che il delegato consolare sardo di Trapani, Vito Lombardo, noto patriota, era anche "Agente delle Camere di Sicurtà di Camogli" e in tale veste venne più volte a Marsala⁴⁷; che il De Stefani si era imposto al vice console

⁴⁷ Il delegato di Trapani era stato invitato a Marsala il 29 febbraio 1860, dal Capitano Schiaffino, per l'inventariazione e l'apprezzamento degli oggetti recuperati dal "Due Terese". Cfr. AS Palermo, CSS b. 57, "Copialettere Trapani" 30 febbraio 1860. Non era la prima volta che Vito Lombardo andava a Marsala per lo stesso scopo. Cfr. AS Palermo, ML, Interno, b. 3106, Capitania di Marsala a Capitania del porto di Palermo 24 febbraio 1860. Egli era agente dell'assicurazione marittima di Camogli almeno dal novembre 1859. Idem 13 novembre 1859.

pontificio di Trapani, cui spettava l'assistenza legale, pur di mantenere quella di Lipari nei suoi rapporti con la società assicuratrice triestina (e trattarsi qualche altro giorno in città); che i due capitani Schiaffino e De Stefani trovarono piena ospitalità in casa Lipari; ma soprattutto che i due Capitani Schiaffino e De Stefani sedevano, accanto a Lipari, nel "faëton" che condusse la bandiera tricolore per le vie di Marsala il 7 aprile 1860!

Più che di coincidenze si potrebbe parlare dell'evidenza, a stento mascherata, di una intesa fra tutti questi personaggi, stretta per motivi che possiamo indovinare se ci soffermiamo più da vicino sulla figura di Biaggio Schiaffino.

Era questi cugino diretto del più celebre Simone Schiaffino, l'"alfiere dei Mille" che andrà a morire sulle balze di Calatafimi, intimo di Garibaldi come tutta la sua famiglia di armatori e assicuratori marittimi⁴⁸; la rotta ch'egli seguì (Genova-Camogli-Talamone-Marsala) fu la stessa delle navi dei Mille; gran parte del carico di carbone, diretto a Malta, e l'intero equipaggio si salvarono "miracolosamente", ma nelle acque basse di punta del Parrino, poco distante dalla torre di Sibiliana, ben note ai naviganti per gli scogli che vi affiorano; non si comprende come egli vi sia finito in presenza di un fortunale, senza prima riparare tra le isole dello Stagnone o nel porto marsalese; rimase lungo tempo a Marsala, per sua espressa volontà (contrastata dal console sardo a Palermo), e ripartì per Genova solo dopo i moti di aprile, giungendovi in prossimità della partenza dei Mille.

Ci troviamo probabilmente di fronte ad uno o più di quei personaggi, in larga misura rimasti ignoti, di cui Garibaldi si servì con alterna fortuna per conoscere le cose di Sicilia prima della spedizione dei Mille. Ciò spiegherebbe anche le testimonianze di quei contemporanei che davano Garibaldi atteso a Marsala già da qualche giorno prima dello sbarco. Vi è poi un passo, nella nota testimonianza dello Strazzeria a Struppa, in cui il "pilota dei Mille" racconta che Garibaldi gli disse: "Son fermo d'andare a sbarcare dirittamente a Marsala; io son stato in Carnevale passato a Trapani e nello stesso giorno a Marsala (!?) e mi sono persuaso ora di sbarcare a Marsala"⁴⁹. Il rompicapo potrebbe sciogliersi se si consi-

⁴⁸ La "Mutua Assicurazione Marittima Camogliese", prima mutua marinara al mondo, venne fondata nel 1853 dai capitani Erasmo Schiaffino, Nicolò Schiaffino e Giuseppe De Gregori (detto "molta forza"). Fu quest'ultimo ad occuparsi della parte amministrativa della società. "Se un bastimento camogliese naufragava o andava a fondo, v'erano subito 500 e più assicurati – fratelli – che dentro delle 24 ore dell'accertato naufragio davano all'armatore sinistrato un bastimento nuovo di trinca con il quale poteva risolvere gli oceani e tentare la fortuna". Gio Bono Ferrari, *Capitani di mare e bastimenti di Liguria del secolo XIX*, Arti Grafiche Tigullio, Rapallo 1939, p. 322.

⁴⁹ Riportiamo il passo nella trascrizione fattane da Salvatore Ierardi, *Le camicie rosse di Marsala*, Vittorietti edizioni, Palermo 2002, p. 35.

dera che nel periodo di Carnevale (tra il 20 e il 26 febbraio 1860), tra Trapani e Marsala si trovavano con certezza tutti i personaggi sopra citati da cui Garibaldi avrebbe potuto avere direttamente (De Gregori, Schiaffino) o indirettamente (per via telegrafica e per posta ordinaria) le informazioni che gli necessitavano.

Così avrebbe potuto già avere in mano un ventaglio di ipotesi circa il luogo dove sbarcare. È ben nota la grande meticolosità con cui egli preparava le sue imprese.

DOCUMENTI

DOC. 13⁵⁰

Num. 20 - Marsala 25. Dicembre 1859

Dal R. Vice-Consolato di S. M. il Re di Sardegna in Marsala al Consolato di S. M. Sarda in Palermo

Signore

Reputo mio dovere portare alla di Lei conoscenza un avvenimento che merita l'attenzione di Lei non solo, ma del Governo da Ella meritatamente rappresentato, per tributarsi i meritati elogi a due Sudditi Sardi che si sono distinti con generose azioni.

Nella mattina del 16. corrente alle ore 12 _ . antemeridiane entrava in questo Porto domentre imperversava un gran fortunale di vento da Ponente a Libeccio con grosso mare da detto lo Scuner [*sic*] Toscano "Nuovo Cesare" Capitan Pietro Cassone. Questi manovrando il legno secondo richiede l'arte marinara diede fondo colle due ancore, facendo di un subito, gettare l'ancora di speranza e cercava in pari tempo di mettere in acqua la barcaccia per far attaccare un gherlino al molo, onde meglio assicurare lo Scuner [*sic*], ma mentre a tanto erano diretti i suoi sforzi il temporale più infieriva come ad uragano ingrossando il mare, cotalché [*sic*] il legno incominciava ad arare sulle ancore. Fu in questo punto, che i due Capitani Sardi Lazzaro Forte (*recte*: Testa), ed Alberto Plaisant in comando il primo della Bombarda Santa Chiara da Marciano, ed il secondo della Goletta pure nominata Santa Chiara da Carlo Forte ancorati [*sic*] nel Porto, montando le loro lance si spinsero al Bordo dello Scuner [*sic*] pericolante offrendo soccorso, ed il Capitano Cassone, che nel maggior del periglio mostrò sempre una presenza di spirito, loro porse un gherlino per attaccarlo al molo; ma mentre uno de' due Capitani a tal opera prestavasi il legno combattuto dalla tempesta si allontanava prendendo il grosso mare, cosicché non fu possibile al Capitano che avea di già attaccato il gherlino al molo raggiungere lo Scuner [*sic*], il quale spinto violentemente sui frangenti del secco esistente nel Porto, e da questi in un Fossato di cui toccava il fondo andò ad arenare sempre dominato dall'uragano tutto a traverso nella vicina spiaggia.

Ma domentre il legno lottava con la tempesta avvertito io del tristo avvenimento corsi al Porto, e riuscito a gravi stenti a spedire una imbarcazione con 12. remi mi riuscì veder salvi l'equipaggio, ed il passaggieri [*sic*], che montavano sul legno, e con tal pronto ed opportuno soccorso liberarli dallo imminente pericolo che loro sovrastava. E dopo questo mi occupai a salvare le robbe de' marinari, il denaro del passaggiero [*sic*], il carico del legno, in stipe vuote, cosicché furono resi meno tristi gli effetti del naufraggio.

Ma i Capitani Testa, e Plaisant non si arestarono [*sic*] alla prima loro generosa azione, entrambi si sono meco cooperati, e con Capitan Cassone che non ha risparmiato ne fatiche ne veglie [*sic*] per rialzare il legno, e dopo tanti travagli riuscì jeri a condurlo nel Porto. Se le generose azioni non si rendono di pubblica ragione, non può mica apprezz-

⁵⁰ AS Palermo, CSS b. 93, Marsala, (doc. 5), ms inedito.

zarsene il valore, e non s'ispirano i nobili sentimenti. E per questo Signor Console Generale, che in questo mio rapporto ho voluto di tutto informarla perché i nomi de' Capitani Testa e Plaisant fossero segno della benemerenzza del Governo Sardo, e della pubblica ammirazione.

Il Vice Console
Ossia Delegato Consolare di S. M. Sarda
Sebastiano Lipari

DOC. 14⁵¹

N° 23 - Marsala 26 Genn.° 1860

Dalla Delegaz.^{ne} Consolare di S.M. il Re di Sardegna in Marsala all'Ill.^{mo} Signore
Sig.^r Gaetano Rocca, Console di S.M.^à Sarda in Palermo

Ill.^{mo} Signore

Le confermo il mio rapporto Telegrafico di jeri, nel quale le faceva conoscere il naufragio avvenuto nella punta di Sibiliana di un Brich Sardo "Due Terese" Cap.^{no} Biaggio Schiaffino⁵² con carico Carbon di legno, proveniente da Talamone per Malta⁵³.

Vengo ora ad aggiungere che il Legno non è salvabile, ma si spera, calmato che sarà il temporale, salvare parte del Carico. L'Equipaggio tutto è salvo.

Da parte mia si è data tutta l'assistenza possibile, e sù di questo particolare la prego restare serena.

E null'altro per il momento, che distintamente salutarla

Il R. Delegato Consolare
Sebastiano Lipari

⁵¹ AS Palermo, CSS b. 94, Marsala, doc. 1, ms inedito.

⁵² Il capitano Biaggio Schiaffino, figlio di Pellegro e Fortunata Dambra, nacque a Camogli il 24 settembre 1817. Prese il comando del "Due Terese" (così chiamato in onore di due donne della famiglia Schiaffino) nel gennaio 1852. Conosceva bene la Sicilia: nell'ottobre del 1859, con la stessa nave era approdato a Trapani (AS Palermo, CSS b. 47, f. "Copialettere Trapani", 13 ottobre 1895). Dopo il naufragio del "Due Terese" passò a comandare un altro brigantino, il "Nuovo Cesare", che si arenò, il 9 ottobre 1860, nella spiaggia della Troja (circondario di Santo Stefano), con un carico di carbone. Schiaffino morì a Camogli, invalido della marina mercantile, il 23 dicembre 1891. Ringraziamo, per le ricerche anagrafiche, Riccardo Buelli, ufficiale di anagrafe del Comune di Camogli.

⁵³ L'Ispettore di Polizia da Marsala così ne rapportava all'Intendente di Trapani: *"La notte del 23. al 24. circa le ore 11. p.m. investiva nella così detta punta del Parrino, luogo poco distante dalla torre di Sibiliana un Brick Scuner di Bandiera Sarda nominato "Due Terese" capitano da Biaggio Schiaffino con dieci di equipaggio compreso il Capitano senza passeggeri, carico di carbon di legno proveniente da Talamone, e diretto per Malta, riportando molto danno nel legno, e perdita di carico, benché in poca quantità, il qual legno fu jeri mattina ammesso alla libera pratica, e custodito da urbani, compagni darne [sic] del Distretto di Mazzara, ed Impiegati della forza attiva Doganale, e giusta la dichiarazione del Capitano anzidetto, pare che per fortuna siasi salvato l'equipaggio, stanteché il legno era corso alla discrezione dei venti tempestosi, che vi furono nella notte"*.

DOC. 15⁵⁴

N° 25 - Marsala li 31 gennaio 1860

Dal Delegato Consolare Sardo in Marsala al Console Generale Sardo - Palermo

Nell'accusarle recezione della Sua pregiatissima di 28 langente anno 351. che sarò ad adempiere quanto in essa si contiene, dell'arenato Brich sardo Due Terese viene facoltato dalle Camere di Assicurazione di Camogli di poter fare il ricupero degli oggetti naufragati senza dovere il medesimo fare formalità veruna giusta l'articolo 41 delle Istruzioni di detta Camera. A tale oggetto dovendo il Capitano suddetto vendere il carbone legna che sia di suo carico senza la formalità dell'Asta come lui dice, prego Ella a ciò voglia onorarmi di suo riscontro, e dirmi come regolarli su tale particolare, che nel caso che il Capitano anzidetto potesse vendere la sua mercanzia senza la formalità dell'Asta, fa duopo che lei si compiaccia provocare cotesto Luogotenente Generale onde potere ottenere la Franchigia per non avere da incontrare difficoltà con la Dogana.

Degli avanzi di legno prego poi V.S. Ill.^{ma} farmi conoscere come devo contenermi qualora il Capitano Schiaffino non volesse veruna assistenza Consolare per gli atti di vendita o altro facendo noto pure a V.S. che sino ad oggi in questa Cancelleria esiste prova di Fortuna e Perizia del Bas.^{to} suddetto. Gradisca pertanto i miei distinti rispetti.

E qualora fosse assicurato nelle medesime Camere di Camogli che il Capitano lo ignora⁵⁵.

DOC. 16⁵⁶

n. 28 [sic] - Marsala 1. marzo 1860,

Dal R. Vice Consolato di S.M. il Re di Sardegna in Marsala all'Ill.^{mo} Signore Sig.^r Gaetano Rocca, Console di S.M. Sarda in Palermo

Signore

Mi onoro riscontrare la sua Pregevolissima del 28 Febb.^o ultimo di n° 359. che riguarda il naufragato Brick Sardo "Due Terese", che il Capitano dello stesso era sollecito a rispondere al Capitano Sardo, che trovavasi costì ancorato, e che gli proponeva esser pronto venire in questa per prendere l'Equipaggio, e tutti gli oggetti salvati dal naufragio per condurli in patria, facendogli conoscere esser pronto spedire l'Equipaggio, non così gli oggetti salvati, dapoiché aveva avuto disposizione dalla sicurtà di mandarli in Malta, o di venderli in questa se vi avesse trovato vantaggio.⁵⁷

⁵⁴ AS Palermo, CSS b. 58, "Copialettere Marsala", ms inedito.

⁵⁵ La risposta del Console giunse il 4 febbraio, n. 353, così congegnata: "*Giusta quanto le ha ben esternato il Cap. Biagio Schiaffino, consultato l'art. 157 del nuovo Reg. Cons.re, sembra che il Cap. possa vendere il carbone ricuperato, senza formalità dell'asta, ma in questo caso ci faccia presentare un'apposita domanda per la cautela Consolare. Quanto alla domanda da farsi a questo Luog. G.le la credo inopportuna, perché giusta il R. Decreto degli 11. Apr. 1858, e prorogato indi con successiva disposizione a tutto Apr.e 1860, i carboni di legno immessi in questi dominj sono esenti di Dazio Doganale*". AS Palermo, CSS, b. 60.

⁵⁶ AS Palermo, CSS b. 94, Marsala, doc. 4, ms inedito.

⁵⁷ Il Console aveva assicurato il 29 febbraio 1860 che a Palermo "*si trova un Bastimento sardo di pronta partenza, il di cui Cap. è pronto a portarsi colà per caricare tutti gli oggetti salvati,*

Rimanendo egli in queste disposizioni che non può alterare, or ch'è inteso che un altro legno trovasi Costà pronto alla partenza per i Regii Stati, va subito a spedire l'Equipaggio per farlo con tal mezzo ripatriare [*sic*], e quindi dar destino agli effetti tutti salvati del naufragio [*sic*]. Intanto compito il salvamento ha fatto eseguire lo inventario degli oggetti ricuperati del quale mi onoro compiegarle una copia, poicché si compiaccia, secondo le preghiere da me inoltrate con mia lettera del 30. scorso Gennaro n° 25. per operar presso il R. Governo di ottenere la franchigia del Dazio d'immissione, onde così agevolare gl'interessi in questo disgraziato affare.

Dopo il 5 febb° non poteva di altro informarla che degli ostacoli che ora in un giorno, ora in un altro metteva il cattivo tempo allo ricupero; mi riserbava darle contezza dello salvataggio tostoché questo veniva compito, dapoiché credeva superfluo venire al dettaglio delle materiali operazioni dello ricupero istesso; Or che questo ha avuto il suo termine non essendo rimasto a mare che il solo scaffo del Bastimento.

Mi onoro di ciò informarla per la di lei corrispondente intelligenza.

E con la protesta della mia servitù, ho l'onore di rispettarla

Il R. Delegato Consolare di S.M. Sarda
Sebastiano Lipari

DOC. 17⁵⁸

N. 29 - Marsala 1° marzo 1860,

Dal R. Vice Consolato di S.M. il Re di Sardegna in Marsala all'Ill.^{mo} Signore Sig.^r Gaetano Rocca, Console di S.M. Sarda in Palermo

Signore

Il Porgitore della presente Giuseppe De Gregorii Cugino del Capitano Biaggio Schiaffino dell'ex Brigantino Sardo Due Terese, le consegnerà numero otto matricole da me vistate, appartenenti alla maggior parte dell'equipaggio di detto legno, che furono [*sic*] da me imbarcati su [*sic*] Bovo Siciliano "Anna Rosa" per presentarsi in codesta presso codesto Consolato.

Li medesimi sono stati sodisfatti sino al giorno tre Corrente e poscia saranno pagati dal detto Cugino del Capitano, e qualora mancherà allo stesso del denaro prego Lei Signor Console a nome di detto Capitano di soccorrere detto equipaggio annotando a debito di questo Regio Vice Consolato l'esito che sarà per fare.

E protestandole la mia servitù ho l'onore essere

Marsala 1° marzo 1860

Il R. Delegato Consolare di S.M. Sarda
Sebastiano Lipari

*unitamente all'equipaggio per condurlo ne RR. Stati" e protestato di non comprendere "come il Comand. del detto Brig. Le Due Terese non ha risposto all'invito di uno di questi Cap. Sardi che da qui si avrebbe portato costà ad imbarcare il tutto pei RR. Stati. Or come sarebbe altro pronto, se il Cap. delle Due Terese volesse profittarne si rende necessario di scrivere telegraficamente le sue risoluzione [*sic*]"*. AS Palermo, CSS b. 60.

⁵⁸ AS Palermo, CSS b. 94, Marsala, doc. 5, ms inedito.

DOC. 18⁵⁹ [copia]

Marsala, 29 febbraio 1860

**I.R. Agenzia Consolare di Austria in Marsala al Console Generale Austriaco -
Palermo**

Real Telegrafia Elettrica di Sicilia - Stazione di Palermo

Il giorno 29 del mese Febbraio anno 60

Copia di dispaccio immesso nella Stazione di Marsala alle ore 3 minuti 35 p.m. segnalato a questa Stazione alle ore 6 minuti 4 p.

“Sig.r Console Generale Austriaco Pal.°

Marsala 29 – Naufragio quì [sic] Brigantino Pontificio Buon padre Capitano De Stefano Mancante consolato Pontificio.

Capitano chiese protezione Agenzia Austriaca

Dopo trenta ore pervenne vice Console Pontificio da Trapani, intanto trovansi in questa Cancelleria Prova fortuna perizia abbandono Capitano stante legno insalvabile assicurato Trieste vuole seguitare sotto consolato Austriaco. Domando schiarimenti⁶⁰.

Sebastiano Lipari”

Il Capo di ufficio

D’Agostino

DOC. 19⁶¹

Num. 452 - Marsala, 1. Marzo 1860

**I.R. Agenzia Consolare di Austria in Marsala all’Imp. R. Console Generale d’Austria
- Palermo**

Verso la sera del 27. scorso febbraio arrenava [sic] vicino questo Porto, il Brigantino coverto di bandiera Pontificia “Buon Padre” Cap.^{no} Giacomo De Stefani. Mancando in questa un qualunque Agente Consolare Pontificio, il Capitano mi fece formalmente richiedere della mia assistenza, ed io, prestandomi con la massima sollecitudine, e conoscendo che l’Equipaggio del legno pericolava di vita, corsi alla spiaggia, e mi riuscì per gli ajuti apportati dopo due ore appresso la mezza notte far portare in terra il Capitano e l’Equipaggio.

Lo indimane il Capitano con apposita dimanda mi faceva istanza per ricevere il rapporto, di sua navigazione, e dell’avvenuto sinistro, non che di ordinare una perizia per rilevare lo stato del legno; ed io dietro aver ricevuta la prova di fortuna ordinai la perizia, e questa eseguita, conosciutasi la impossibilità a rialzare il legno, e rimetterlo in istato di navigazione, il Capitano anco si determinò a consegnare negli atti di questa I.R. Cancelleria Consolare la sua dichiarazione di abbandono del legno.

⁵⁹ AS Palermo, Consolato d’Austria e Ungheria, b. 12, doc. 7, ms inedito.

⁶⁰ Gli “schiarimenti” richiesti pervennero il 1° marzo 1860: “Dovrà lasciar libero al V. Console Pontificio l’esercizio delle proprie incombenze officiose”. Idem.

⁶¹ Idem, doc. 8, ms inedito.

Il Brigantino di cui è proprietario il Capitano trovasi assicurato presso le Camere di Scurtà di Trieste, ed il Capitano perciò a salvezza de' suoi interessi volle infra le ventiquattro ore provvedersi ne' modi di regola degli atti che convenivano consumarsi in tal periodo, locché determinavalo ad interessare prontamente questa I.R. Agenzia Consolare dell'avvenuto, mancando in questa Agente Pontificio. Intanto dopo consumati tutti gli atti de' quali sopra le ho fatto cenno, presentavasi al Capitano l'Agente Consolare Pontificio degente in Trapani, chiedendo voler prendere ingerenza nello affare; il Capitano sulla considerazione che gli atti principali avevano avuto vita in questa I.R. Agenzia Consolare, che lo interesse si è della Camera di Scurtà di Trieste, e ché [*sic*] il far dimorare quì [*sic*] un Agente Consolare Pontificio che à la sua sede in Trapani, porterebbe un inutile, ma grave dispendio, si determinava a rifiutare la ingerenza del Console Pontificio negli atti ulteriori da farsi, ne' quali egli dovrà intervenire solamente come Capo ricupero nello interesse della Camera di Scurtà di Trieste.

Io intanto perché ho proceduto in questo affare come Agente I.R. Consolare Austriaco, mi preggio darle di tutto conoscenza, perché possa Ella degnarsi darci le sue disposizioni alle quali sarò ad uniformarmi.

E con tutto rispetto, ho l'onore dirmi

L'I.R. Agente Cons.^e Aust.^o
Sebastiano Lipari

DOC. 20⁶²

Num. 453 - Marsala, 6. Marzo 1860

Dall' I.R. Agenzia Consolare di Austria in Marsala all'I.R. Consolato Generale d'Austria - Palermo

Mi onoro riscontrare le Sue pregevolissime del 1.^o e 3. corr.^{te} che riguardano il sinistro avvenuto vicino questo Porto al Brigantino Pontificio "Buon padre" Capitan Giacomo de Stefani, con rassegnarle che arrivato in questa il Vice Console Pontificio residente in Trapani Sig.^f Cav.^f D. Giuseppe Garofalo, io mi asteneva dall'ingerirmi in tutto ciò che avesse potuto riguardare le operazioni di ricupero, mentre gli atti riguardanti lo infortunio sino all'atto dell'abbandono del legno, erano stati di già consumati nella cancelleria di quest'I.R. Agenzia Consolare per l'assenza del Vice-Console Pontificio, e per espressa domanda fattamene dal Capitano.

Intanto il Vice Console Pontificio mettevasi d'accordo con Cap.ⁿ de Stefani per lo pagamento de' diritti, e che gli vennero sodisfatti, e per la direzione delle operazioni relative allo ricupero, per le quali il detto Vice Console determinavasi a far ritorno nella sua residenza, e con suo foglio del 4. corrente interessava me a continuare ad assistere il Capitano nelle cennate funzioni, così concepito = Trapani 4. Marzo 1860. Sig.^f Sebastiano Lipari I.R. Agente Consolare d'Austria in Marsala N^o 45. Dopo quanto si praticò costì di presenza, m'incombe oggi il dovere, chiamato come sono per legge di tutelare gl'interessi dei sudditi della nazio-

⁶² Ibidem, doc. 9, ms inedito.

ne che sin dal 1841. hò l'alto onore rappresentare, di caldamente interessarlo, e per il bene di tutti a continuare Ella sino alla fine l'incominciata di Lei gestione, assicurandola che questo Vice Consolato non potrà ch'esternarle i sensi di sua grata soddisfazione per lo zelo, ed impegno mostralo [sic] nei momenti di mia assenza, onde salvare la vita dell'Equipaggio, e tutelare gl'interessi degli assenti. E poiché a Lei non manca avvedutezza, e scrupolosità, od oculatezza, la prego instantemente di giovare il Capitano de Stefani, e nell'istesso tempo la interesse soccorrerlo ed assisterlo in tutto le di lui operazioni, tenendo sempre di mira in tale sgraziato affare, il più massimo risparmio, del ché ne sto sicurissimo della di Lei sperimentata onestà, ed onoratezza. = La preven- go in fine che il tutto sarà umiliato alle Superiori Autorità Pontificie. Gradisca intanto i sensi della mia più alta stima, e riconoscenza. = Il Vice Console Pontificio: Cav. Giuseppe Garofalo".

Io quindi mi onoro tutto ciò rassegnarle, per mio discarico; e per la di Lei superiore intelligenza, raggiungendole che il legno trovasi assicurato per quanto me ne ha detto il Capitano o alla Camera Austria Assicuratrice, e non dall'I.R. Loyd Austriaco.

E con la protesta della mia servitù ho l'onore dirmi

L'I.R. Agente Cons.^e d'Austria
Sebastiano Lipari



Sebastiano Lipari (Ritratto a olio)

85^{no} 6. 60
Jouy
Marsala

REGIO VICE CONSOLATO

DI SUA MAESTÀ
IL RE DI SARDEGNA
IN
MARSALA

Num.

OGGETTO

Copia di officio del
Dittatore della Sicilia


Comando Generale
dell' esercito Nazionale

Palermo 10. Luglio 1860.

Signor Console

Io devo a Lei una parola di gratitu-
dine per tutto ciò che operò a favore
della Causa Italiana - G. Garibaldi -
Al signor Sebastiano Lipari Console
Vardo in Marsala -

Per copia conforme
Al Delegato Consolare
di S. M. il Re di Sardegna

Sebastiano Lipari




Sebastiano Lipari (BCRS, APD, b. 12)

LA FAMIGLIA DAMIANI

Su Abele Damiani, personaggio notissimo a Marsala, sono stati scritti vari opuscoli apologetici ma una sola biografia con criteri scientifici¹. La consultazione dell'Archivio Privato Damiani² consente ora di far luce sul contesto familiare e scolastico in cui il giovane Damiani si formò. Pubblichiamo quindi una scelta dei documenti relativi alla famiglia Damiani da servire per la storia del Risorgimento marsalese, nelle sue più ampie accezioni [DOCC. 1-28].

Giacomo Damiani nasce a Marsala il 2 giugno 1835. Nell'atto di nascita non vi è traccia del primo o secondo nome Abele.

Numero d'ordine 330

L'anno milleottocentotrentacinque il dì Due del mese di Giugno alle ore quindici avanti di Noi Mario Milo³ Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Marsala distretto di

¹ Giuseppe Astuto, *Abele Damiani e la Sicilia post-unitaria*, CULC, Catania 1984. Il Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini ha organizzato un convegno su Damiani, tenutosi a Marsala il 10-11 maggio 2000, i cui atti sono pubblicati in "Studi Garibaldini. Quaderni", a. II n. 2 del Novembre 2002. Lo stesso Centro ha poi editato i principali documenti concernenti Abele Damiani contenuti nel fondo Caimi. Cfr. Giuseppe Caimi, *Le camicie rosse di Marsala*, a cura di Salvatore Ierardi, s.d., pp. 262-314. Abele Damiani, nato a Marsala il 2 giugno 1835, fu figura di spicco della resistenza antiborbonica nel trapanese. A capo del comitato segreto di Marsala, dovette fuggire a Malta dopo l'insurrezione del 7 aprile 1860. Sbarcato a Pozzallo il 1° giugno successivo con la spedizione di Nicola Fabrizi, fu maggiore nell'esercito garibaldino. Dimessosi volontariamente dopo il Plebiscito, iniziò una folgorante carriera politica che lo vide assessore e sindaco di Marsala nel 1861, deputato nel 1865, commissario della Giunta per l'inchiesta agraria nel 1881, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri nel 1889, vice presidente della Camera nel 1893, senatore del Regno nel 1898. Fu anche alto dignitario massonico. Morì a Marsala il 20 marzo 1905.

² L'Archivio Privato Damiani è depositato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Consta di n. 16 buste in fase di ordinamento e inventariazione. Si ringrazia il direttore e il personale della Biblioteca per averne consentito la consultazione. All'Archivio Centrale dello Stato esiste un altro Archivio Damiani, che consta di 3 buste, con la corrispondenza "politica" relativa ai primi anni postunitari.

³ Campione perfetto di trasformismo, Mario Milo, nato a Marsala il 29 settembre 1792, sarà sindaco di Marsala sia prima che dopo il '48, sia nella restaurazione, ossequiando i Borboni, che sotto

Trapani Valle di Trapani è comparsa Maria Lombardo di anni sessantatre di professione Levatrice domiciliata in Marsala via di San Stefano quale ci ha presentato un fanciullo secondocchè abbiamo ocularmente riconosciuto, ed ha dichiarato che lo stesso è nato da Donna Giacomina Curatolo di anni trenta domiciliata in Marsala strada del Cassaro e da Don Giuseppe Damiani Sposo di anni trentasei di professione Nobile domiciliato ivi nel giorno d'oggi due del mese di Giugno anno corrente alle ore otto nella casa paterna.

La stessa ha inoltre dichiarato di dare al fanciullo il nome di Giacomo.⁴

Solo nel registro degli indici compare un Abele [sic], aggiunto e anteposto a Giacomo. Sarà stata una incomprensione fra i coniugi, come spesso avviene in simili frangenti, o una dimenticanza della levatrice dichiarante, fatto sta che anche il battesimo sarà amministrato a Giacomo e non Abele Damiani, come si legge al margine dello stesso atto di nascita.

Giuseppe Damiani, il padre di Abele, era una delle più eminenti personalità del primo Ottocento marsalese. Nato a Marsala il 1° agosto 1798⁵ da Antonino e Angela Sarzana, discendeva da un Antonio Damiani, patrizio genovese, stabilitosi in città alla metà del '700. Per colpa del padre nobile, ma rotto a tutti i vizi, Giuseppe Damiani aveva trascorso una infanzia difficile. In alcune Note Biografiche, scritte dal figlio Abele, si legge: "All'età di anni nove (nel 1807) fu confinato dal padre scandaloso (debosciato), in una casa con la madre. Aiutato da Antonino Sarzana, fratello della madre, fa i suoi studi e a sedici anni esce dall'educandario"⁶.

Nei primi anni '20 cominciò la sua attività politica, prima come Decurione e poi, per tre volte, come Consigliere Provinciale, occupandosi principalmente di educazione. Sostenne l'impianto di scuole lancasteriane, propugnò l'istruzione elementare alle fanciulle, nonostante le resistenze e lo scandalo che questo suscitava nei benpensanti, si occupò della Biblioteca Comunale "spendendo del proprio" per abbellirla e dotarla di volumi⁷, infine rifondò e riformò l'Accademia Lilibetana di scienze e lettere, dandole un carattere più scientifico e popolare rispetto al passato⁸. All'Accademia associò tutti gli ingegni locali, a prescindere dal sesso, dalla condizione sociale e dall'età. Vi entrarono così le prime donne,

i Savoia. Fu sua la prima sindacatura del periodo postunitario, iniziata il 17 marzo 1861, ma finita anzitempo per le critiche rivolte al suo passato filo borbonico. Verrà sostituito nella funzione, il 22 dicembre 1861, da Abele Damiani. Muore a Marsala il 17 marzo 1873.

⁴ ASC Marsala, Atti dello Stato Civile, Anno 1835, inedito.

⁵ BCRS, APD, b. 3, f. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 400.

⁶ Ibidem.

⁷ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 401.

⁸ La ricostituzione, nel 1839, dell'antichissima Accademia Lilibetana da parte di Giuseppe Damiani attirò l'attenzione della polizia borbonica che ne ritardò di qualche anno l'inaugurazione. Cfr. BCRS, APD, b. 1, f. 51, rapporto del delegato di Pubblica Sicurezza all'Intendente, Marsala 29 maggio 1839; Idem, b. 3, f. "A.D. e famiglia prima del 1860", doc. 402: (Giuseppe Damiani), *Oratio inauguralis ad Socios Academiae Lilyboetanae*, Panormi ex Diarii literarii, 1841.

tra cui la poetessa Rosaria (Sara) Giaconia⁹; poeti dialettali e contadini, come i notissimi Baldassare Li Vigni¹⁰ e Filippo Zizzo¹¹; giovanissimi, come lo stesso Abele Damiani, non ancora maggiorenne.

Trascriviamo il diploma rilasciato a quest'ultimo, nel 1852, dove tra l'altro si evince l'avvenuta fusione dell'Accademia Lilibetana con la prestigiosa Accademia palermitana di scienze, lettere ed arti:

“Accademia Lilibetana di Scienze e Lettere

Al Chiarissimo Signor G. Abele Damiani

Tenendo la nostra Accademia aggregata a quella di scienze e lettere di Palermo nel più distinto pregio i singolari talenti letterarii, che la rendono si degna di stima e di ammirazione, sicura in ugual modo che le esime di lei premure per lo pubblico e particolare vantaggio procureranno alla stessa per di lei opera onore ed utilità sempre più grande, si dà fortuna di ascriverla tra i suoi membri ordinari.

L'Accademia è ben certa che questo segnale del suo vero riguardo tornerà a somma ventura della stessa, arricchendosi del di Lei onorevol nome, ed accrescendo per tale guisa il bene e la gloria che ne fanno il regolamento.

Dato in Marsala addì 22 Luglio 1852

IL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Gius.e Damiani Sarzana

IL SEGRETARIO DELLA CORRISPONDENZA

Paolo Figlioli

Regg. al num. CCXIX

L'Archivario Figlioli”¹²

Giuseppe Damiani corrispondeva all'epoca con numerose istituzioni culturali nazionali ed estere; era socio dell'Accademia peloritana¹³, dell'Institut Homaopatique di Parigi¹⁴, dell'Accademia Zelantea¹⁵, dell'Accademia Pergusea¹⁶ e della Società Economica di Trapani; scriveva di filosofia (definen-

⁹ Rosaria Giaconia nacque a Marsala il 25 dicembre 1830. Autrice di poesie romantiche (*Poesie*, a cura di B. Lombardo, Marsala 1923) fu legata sentimentalmente a Eliodoro Lombardi. Ottenne il diploma di socio onorario dell'Accademia nel 1853. Morì nubile il 6 agosto 1912. Cfr. Giovanni Alagna, Marsala. *La storia, le testimonianze*, cit. pp. 206 e 252.

¹⁰ Famoso poeta dialettale, improvvisava versi, anche d'intonazione patriottica, nelle feste campestri. Morì il 27 agosto 1869.

¹¹ Poeta contadino, analfabeta, nato nel 1791. Morì il 23 febbraio 1873.

¹² BCRS, APD b. 11, doc. 2065, ms inedito.

¹³ BCRS, APD, b. 2, doc. 165: diploma datato Messina 2 giugno 1840.

¹⁴ Ibidem, doc. 169: diploma a firma di Calandra del 1° agosto 1841.

¹⁵ Diploma datato Acireale 20 agosto 1840.

¹⁶ Diploma del 19 aprile 1842.

dosi discepolo di Kant), di religione (criticava l'istituzione chiesastica ed ebbe una feroce polemica con i gesuiti), di economia (si batteva indifferentemente contro i dazi e contro la crittogama, malattia della vite¹⁷) e statistica (del giugno 1853 è un suo importante studio sulle Produzioni del territorio marsalese¹⁸). Conosceva varie lingue europee e parlava correttamente il latino (lingua nella quale scriveva le sue prolusioni per l'Accademia Lilibetana), il greco e l'inglese.

Un intellettuale di spessore, insomma, che dai figli pretendeva il massimo impegno nello studio. E difatti, non appena ebbero compiuti 9 anni, li mandò a studiare fuori da Marsala: il primo, Antonino, a Malta; il secondo, Abele, al Seminario di Mazara; e la terza, Angelina, "nell'esimio istituto della Signora Giulia Scalia a Palermo".

Ad Angelina, la cocca di famiglia, e alle fanciulle in genere, dedicò questo decalogo (in 14 punti), che ci è giunto in bozze, rivelatore dei pregiudizi che in quell'epoca covavano anche nell'uomo più evoluto:

"Mie Care Fanciulle

1 [Coltivate: *canc.*] Adorate Iddio, onorate i Parenti, ed ubbidite alle leggi.

2 Voi siete deboli per condizione, e per età e temete quindi, io vi assicuro che la Provvidenza ha messo nella timidità la salvezza delle donne.

3 Voi non potete esser felici senza la considerazione degli altri, ora tanto i buoni che i cattivi non rispettano che le donne onorate; siate quindi persuase che nel buon nome è stabilita la prima risorsa vostra.

4 Date alla lettura tutte le ore che vi avanzano dalla economia e dall'asserto domestico; considerate che è una disgrazia il non saper leggere e scrivere ma è meglio essere morte che non essere economiche ed assintate in casa [Modificato nel seguente modo: Considerate che è una disgrazia il non essere istruite, e molto più il non saper leggere e scrivere, ma è principio sicuro di una estrema calamità il non essere economiche ed assintate in casa.]

5 Siate modeste sempre e rassettate; voi sarete per tal modo sommamente lodate e felici [Modificato nel seguente modo: Siate modeste sempre e rassettate, e particolarmente con i vostri genitori, voi sarete per tal modo sommamente amate ed avrete fatto un gran corso per la vostra felicità]

6 Siate indulgenti con tutte le persone della vostra casa, e siatelo poi amorosamente con i vostri fratelli, e colle vostre sorelle.

7 Il bene della patria sta connesso in gran parte al vostro costume, ed alle pratiche vostre, adempite quindi a quanto da voi si aspetta per la pubblica fortuna.

8 Voi siete insufficienti a conoscere i pericoli che vi circondano, ubbidite quindi rigorosamente coloro ai quali la Provvidenza vi ha confidate.

9 Vi raccomando temperanza nel mangiare e nel bere, la smodatezza, mie amate ragazze, guasta il costume e sollecita la morte.

¹⁷ Si conservano dei suoi *Precetti ad osservare, applicando il solfo alle vigne malate*, BCRS, APD, b. 6, doc. 1081.

¹⁸ BCRS, APD, b. 1, f. 51.

10 Pensate abbastanza pria di parlare e di agire, voi scanserete così il pubblico disprezzo e i dolori del pentimento

11 Guardatevi dallo riso scomposto, e dal parlare audace, il primo è delle sciocche, e l'altro delle pazze.

12 Siate rette, aderenti per tutto quanto senza affettazione corrisponde al volere di Dio al bene della vostra salute e vi fa trovare il buono incontro nelle creature vostre compagne.

13 Vi raccomando di misurare col tempo le vostre occupazioni, questo è il modo di non mancare in parte alcuna ai propri doveri.

14 Pensate infine che la vita è preziosa e deve custodirsi con ogni stento, ma dessa è peggiore della morte se non si gode vivendo la stima de' buoni [*modificato nel seguente modo*: Pensate infine che la vita è preziosa e deve custodirsi con ogni stento, ma dessa è peggiore della morte se non si gode vivendo la grazia di Dio, e la stima de' buoni].¹⁹

Di Giacoma Curatolo, la madre di Abele Damiani, sappiamo ben poco, oltre al fatto che era "ottima moglie, e madre eloquente, gioconda, e costante amica, irreprensibile cittadina, buona, bella, elegante"²⁰, che aveva una trentina d'anni al momento delle nozze e una vedovanza alle spalle, con figli di primo letto²¹, che condivise le idee del marito, piuttosto costose, in fatto di educazione, e che morì improvvisamente l'8 ottobre del 1851.

Giuseppe Damiani la raggiunse, dopo una lunga malattia polmonare di cui nascose la gravità ai figli, che si trovavano lontani da casa, il 30 gennaio 1855, "con universale ululato"²².

Fece però in tempo a patire l'amarezza del genitore che vede i propri figli incarcerati. Dalle sue lettere risulta che ne condivideva le idee. Né avrebbe potuto essere altrimenti dato ch'egli stesso, nel '48, aveva rivestito importanti cariche nel governo rivoluzionario di Marsala: membro dapprima del comitato generale, presidente poi del comitato delle finanze, il principale tra quelli in cui era suddivisa l'amministrazione²³. Era poi stato lui ad avviarli alle idee liberali con l'educazione impartita, le scuole frequentate, i libri consigliati, ecc.

Il più precoce tra i giovani Damiani in fatto di liberalismo e anche oltre fu Antonino. Nato a Marsala il 17 agosto 1833, Antonino Damiani aveva studiato a Malta, in un collegio inglese, ed era tornato in patria allo scoccare della rivolu-

¹⁹ BCRS, APD, b. 3, f. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 397.

²⁰ BCRS, APD, b. 9, f. "Giuseppe Damiani ed altro", doc. 1516: Giuseppe Damiani, *Sulla spoglia esanime di Giacoma Damiani sua consorte spenta in Marsala l'8 di ottobre 1851*, slnd, p. 21.

²¹ Di uno di questi, Antonino Lombardo, marsalese ma residente a Palermo, Salvatore Struppa sospettò che fosse stato il "propalatore", per le sevizie subite, dei nomi degli aderenti al moto di Francesco Bentivegna. Cfr. Società Siciliana di Storia Patria, Archivi, b. 23, c. 1, Struppa a Lodi 16 aprile 1900.

²² BCRS, APD, b. 2, f. "Giuseppe Damiani", DOC. 189.

²³ Cfr. Carlo Cataldo, *Prima e dopo Garibaldi. Sicilia occidentale, 1789-1870*, edito in proprio, Alcamo 2007, pp. 93-94.

zione del '48. Portava con sé la traduzione di un "classico" del pensiero libertario d'ogni tempo, il Discorso sulla servitù volontaria di Étienne de la Boétie, che fino ad allora era stato tradotto, secondo le nostre attuali conoscenze, soltanto un'altra volta, a Napoli in età giacobina²⁴, cosa ch'egli probabilmente ignorava. Il primogenito dei Damiani sottopose questo testo all'attenzione di un amico del padre, Pietro Lanza principe di Scordia e di Butera, celebre letterato, membro autorevole del governo rivoluzionario in cui ricopriva la carica di ministro dell'istruzione e dei lavori pubblici.

Non risulta che il lavoro di Antonino Damiani sia mai stato pubblicato, in opuscolo o in rivista. Ma le simpatie politiche che rivela indicano chiaramente per quale via egli si accostò alla cospirazione antiborbonica, nella cui rete finì ben presto impigliato anche il fratello Abele.

Quest'ultimo stava rapidamente acculturandosi presso il seminario arcivescovile di Mazara, ricettacolo e centro di diffusione delle idee liberali²⁵, "accudito" da professori del calibro di un Nicola Bianco e di un Simone Corleo, i quali "desideravano riforme politiche, e davano ai giovani libertà di pensare"²⁶.

In un registro di polizia, relativo agli anni 1850-1851, rintracciato recentemente da Carlo Cataldo, i due fratelli risultano sorvegliati speciali. Di lì a poco, come racconterà Abele, avrebbero subito i primi provvedimenti restrittivi²⁷. Erano infatti rimasti coinvolti nelle indagini relative a una vasta cospirazione antiborbonica che avevano avuto inizio proprio a Marsala alla fine del '49.

²⁴ Discorso di Stefano della Boetia della schiavitù volontaria, o Il contra uno, tradotto nell'italiano idioma da Cesare Paribelli, in Napoli, anno settimo repubblicano, 1799. Solo dopo il '60 uscì la "prima versione italiana" di Pietro Fanfani (*Il contr'uno, o Della servitù volontaria. Discorso di Stefano de La Boetie*, G. Daelli e C. ed., Milano 1864).

²⁵ Sull'importanza del seminario di Mazara per la formazione della gioventù patriottica del trapanese, rimandiamo, anche per gli accenni che vi si fanno agli insegnanti di Abele Damiani, a Francesco Luigi Oddo, *Clero liberale nella Provincia di Trapani tra il 1848 e il 1860*, in *La Sicilia dal 1849 al 1860*, cit., pp. 341-364, e a Salvatore Costanza, *La libertà e la roba. L'età del Risorgimento*, Società Trapanese per la Storia Patria, Trapani 1999, pp. 145-149. Il Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini ha organizzato il 16 dicembre 2005 un convegno su "Chiesa di Sicilia e Risorgimento tra resistenze e partecipazione" in cui, tra l'altro, si è parlato del seminario mazarese. Gli atti del convegno sono pubblicati in "Studi Garibaldini. Rivista", n. 6 del Novembre 2005.

²⁶ Simone Corleo, *Appunti autobiografici* citati da Salvatore Costanza in *Liberale e religiosi nelle Diocesi di Trapani e Mazara*, "Studi Garibaldini. Rivista", n. 6 del Novembre 2005, p. 121. Cfr. Simone Corleo, *Autobiografia*, Ercta, Palermo 2001, in cui discorre molto favorevolmente del periodo d'insegnamento passato al seminario di Mazara.

²⁷ Carlo Cataldo, *Prima e dopo Garibaldi*, cit., p. 204. Nel registro compaiono anche i nomi di altri marsalesi vigilati dalla polizia: Antonino Lombardo fu Gaspare, Salvatore Casano di Giuseppe, Lorenzo Cudia fu Vincenzo, Antonino Lo Monaco fu Francesco, i fratelli Domenico e Felice Scuderi di Gioacchino, i fratelli Giovanni e Simone Lo Pizzo fu Francesco, e il principe Muzio di Spatafora, residente a Palermo.

Abele Damiani raggiunse il fratello Antonino e la sorella Angelina a Palermo nel 1852, con l'intenzione di studiare in quella università. Ben poco è dato conoscere circa l'ambiente, che s'indovina culturalmente e politicamente vivace, che frequentarono, e delle gazzette letterarie a cui collaborarono ("Il Segesta", "La Lira", "Il Mondo Comico", "Il Portafoglio").

Solo un articolo di Abele è rimasto conservato tra le carte e i giornali del suo archivio. S'intitola Scienza dei fatti ed è apparso su "Il Segesta", giornale palermitano del 1853. Così esordisce:

*"Noi siamo in gran parte quel che gli avi ci fecero; scriveva uno storico Italiano, la ragione del presente stà nel passato, e chi a quello non riguarda, non potrà ordinare che Costituzioni inesperte; ed io, più direi, non potrà che scavare un abisso alla Umanità, ove con lei dovranno rovinare tutte le invisibili reliquie che spandono la vita della società vigente, e che non usate coll'occhio della ragione derivata da una analisi positiva su di tutte le tracce percorse dagli uomini, dovranno perdere i futuri"*²⁸

*È un proclama politico, mascherato da riflessione storico-filosofica, che risente del dibattito in corso all'interno del movimento antiborbonico palermitano*²⁹. *Se il giovane Abele si esprimeva solitamente in quel modo, l'apparizione di ogni suo articolo doveva essere un avvenimento. Il che spiegherebbe il ruolo autorevole che, nonostante la giovane età, gli toccherà assumere tra i cospiratori al suo rientro a Marsala.*

Questo avverrà nell'estate del 1854, per la necessità di aiutare il padre malato nella conduzione del vigneto di media estensione che la famiglia possedeva "alla Bajata". Al tempo stesso, però, Abele Damiani dovrà intervenire a sbrogliare una matassa di cui ci sfuggono ancora i contorni. Sembra che l'ispettore di polizia, che dal 1852 aveva stabile sede presso il Giudicato Regio con lo specifico incarico di sorvegliare i patrioti marsalesi, si fosse invagbito della bella Angelina. Giovanni Salemi, questo il nome dell'ispettore, forte della sua autorità, era giunto a ricattare la famiglia Damiani minacciando gravi conseguenze se non gli fosse stata concessa la mano della ragazza. Fatto sta che nei mesi ed anni seguenti i Damiani attribuirono all'ispettore le persecuzioni che, per ricatto o per vendetta, colpirono i due fratelli.

*Vi fu in realtà, nell'ottobre del 1854, un'altra grossa ondata di arresti, dopo quella del 1850-51, scatenata in parte dal rinvenimento addosso a Vincenzo Patti, un corriere inviato da Malta e trovato misteriosamente ucciso, di alcune lettere compromettenti*³⁰. *Ne fece le spese anche Antonino Damiani che fu trattenuto a Palermo*

²⁸ BCRS, APD, b. 13, doc. 2191: Abele Damiani, *Scienza dei fatti*, "Il Segesta", Palermo, a. I n. 9 del 26 settembre 1853, p. 1.

²⁹ Cfr. Eugenio Casanova, *Il Comitato Centrale Siciliano di Palermo (1849-1852)*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", anni 1925-1927.

³⁰ Carlo Cataldo, *Prima e dopo Garibaldi*, cit., pp. 210-211. Finirono in carcere i marsalesi

a domicilio forzoso, nonostante una brutta malattia ai polmoni gli provocasse continue emottisi. Abele, contrariamente a quanto si temeva, non venne inquietato.

Antonino potrà rientrare a Marsala solo in occasione della morte del padre. La malattia non impedì che venisse nuovamente arrestato, ma insieme al fratello, il 10 dicembre 1856. L'accusa proveniva da un confidente dell'ispettore, rimasto ignoto, che denunciò i cospiratori marsalesi per i loro legami con la fallita insurrezione di Bentivegna³¹. Mentre Antonino veniva trasportato all'Ospedale Civico, dove rimase vigilato da due guardie per alcuni mesi, Abele finì al forte della Colombaja di Trapani, carcere duro, in attesa che venisse istruito il processo³². Sarà scarcerato il 20 febbraio 1857.

L'8 marzo 1858, nella casa del Cassaro di proprietà della famiglia, cessava di vivere Antonino Damiani.

Pochi mesi dopo, entrava in famiglia Mario Nuccio, che convolava a nozze con Angela Damiani il 30 ottobre 1858. La più giovane dei Damiani aveva allora 19 anni (era nata a Marsala il 7 luglio 1839) ma il carattere forte, volitivo e indipendente, che traspare a larghi tratti dalla successiva corrispondenza con il fratello Abele³³. Nuccio era dieci anni più grande, essendo nato l'11 settembre 1830. Anch'egli di famiglia nobile, aveva importanti esperienze amministrative alle spalle (era stato decurione e consigliere provinciale). Sarebbe diventato governatore provvisorio di Marsala sotto la dittatura garibaldina, comandante della Guardia Nazionale, assessore e amato sindaco della città dal 4 novembre 1864 al 21 febbraio 1871.

La coppia ebbe una figlia, Margherita, nata il 19 febbraio 1870 e morta prematuramente il 6 settembre 1874.

Prima di questo lutto, che la prostrò a lungo, Angelina si era distinta, tra le signore patrizie marsalesi, per la sua dedizione alla causa garibaldina e per l'infatuazione nutrita nei confronti della persona di Garibaldi. Notevole impegno aveva dimostrato nella raccolta di fondi destinati all'esercito garibaldino, sia durante la campagna del '60, che per quella d'Aspromonte.

Sembra che con Nuccio la convivenza non fosse facile. Entrambi, tuttavia, quando morirono (Nuccio il 23 luglio 1875, Angelina il 30 agosto 1917), ebbero lo stesso pensiero: legare il loro intero patrimonio ai malati e ai bisognosi della città di Marsala.

Nicola Moscarà, Rosario Curatolo, Pietro Gambino, Salvatore Tedesco, Vito Genna, Vito Galfano, Francesco Li Causi e Giacomo Curatolo.

³¹ Giuseppe Astuto, *Abele Damiani e la Sicilia post-unitaria*, cit., pp. 16-17.

³² Patirono il carcere della Colombaja, oltre ad Abele Damiani, anche Andrea D'Anna, Salvatore Di Girolamo, Domenico e Felice Scuderi, Antonino e Antonio Lo Monaco. È dubbio se vi finirono Paolo Figlioli e Giovanni Lo Pizzo, pure arrestati a Marsala. Altri arresti, avvenuti in città alla fine del novembre 1856, colpirono il principe di Spatafora e diversi popolani: Domenico Firriolo trafficante, Simone Lo Pizzo carrettiere, Ignazio Di Girolamo muratore, Salvatore Tedesco bettoliere, Giuseppe Messina mugnaio, Stefano Lentini carrettiere, Lorenzo Cudia botaio, Salvatore Casano carrettiere, Vincenzo Vanella carrettiere. Cfr. Carlo Cataldo, *Prima e dopo Garibaldi* cit., pp. 213-214.

³³ Poche, per la verità, negli anni Sessanta; copiose dopo la morte del marito. BCRS, APD, passim.

CORRISPONDENZA FAMIGLIA DAMIANI
(Silloge anni 1840-1857)

DOC. 1³⁴

Dispensario Omiopatico di Palermo - N. 348

Palermo 26. Marzo 1840

Da Samuele Calandra³⁵ al Signore Ornatissimo Sig.^r Cav.^e D.^r D.ⁿ Giuseppe Damiani – Marsala

Signore Ornatissimo

Non posso che saperle sommamente grado [*sic*] delle tante gentilezze usatemi, e vorrei che la fortuna mi presentasse il destro, onde mostrarle il mio sincero attaccamento.

Se occorre, mi approfitterò delle sue cortesie esibizioni, e farò com'Ella mi ha divisato, se troverò l'imbarco a Marsala.

La ringrazio dell'occasione ch'ella m'ha dato di fare la conoscenza dell'ottimo suo amico Sig.^r Giannitrapani³⁶, uomo adorno di molte pregevoli qualità.

Provai l'immenso piacere d'essere spesso in compagnia dell'eccellente uomo Cav.^r Amodei³⁷, di cui la sublime tempra dell'ingegno, e del cuore traspare sul suo viso schietto presente, ed amabile.

Tre o quattro ch'io ne abbia conosciuti in cotesta Provincia rivendicano i torti che migliaia d'altri vi fanno.

Se mi fosse lecito esprimerle quello che per lei sente il mio cuore, vedrebbe in quale ammirazione e rispetto la tengo. E perché non m'è dato il dire, m'offra i mezzi affinché col fatto le dimostri qual mi credo

Il suo vero amico, e scrivo
Samuele Calandra

³⁴ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 395, ms inedito.

³⁵ Samuele Calandra, medico palermitano per lungo tempo residente a Parigi dov'era stato presidente dell'Istituto Omeopatico fondato da Hahnemann, era rientrato a Palermo alla fine degli anni Trenta per diffondervi la pratica e l'ideale omeopatico, fortemente influenzato dal primo socialismo utopistico. Insieme a Jules Benoit Mure e a Michele Foderà aveva pubblicato, nel 1839, un giornale fourierista, "L'Attrazione". Nel 1844 darà vita, con un folto gruppo di giovani, tra cui Saverio Friscia, all'Accademia Omeopatica di Palermo. Cfr. Giuseppe Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Feltrinelli Editore, Milano 1962, pp. 265-268; Roberto Conigliaro, *Accademia Omeopatica*. Palermo 1844, Nuova Ipsa Editore, Palermo 2003.

³⁶ Alberto Giannitrapani, nato a Trapani nel 1813, fu tra i protagonisti della rivoluzione del '48 a Trapani accanto ai fratelli Fardella. Rientrati i Borboni, fu inviato a domicilio forzoso a Mazara. Nel 1858 era in attiva corrispondenza con i patrioti di Malta. Arrestato l'anno dopo, viene torturato. Il 6 aprile è tra gli insorti di Trapani e dopo l'Unità viene nominato ufficiale addetto alla Colombaia di Trapani.

³⁷ Si tratta di Benedetto Omodei, barone di Reda, nato a Trapani il 4 giugno 1792 da Giovan Maria e dalla baronessa Francesca Milo. Segretario perpetuo dell'Accademia della Civetta, protagonista dei moti del '20 e del '48 a Trapani. Incarcerato ed esiliato dai Borboni, rientrò a Trapani nel 1855 e si appartò dalla vita pubblica. Era imparentato col Sindaco di Marsala Giulio Anca.

DOC. 2³⁸

Malta, 3 Settembre 43.

Antonino Damiani al padre Giuseppe

Mio Caro Padre,

Colla presente vi fo sentire, che godo buona salute, come spero di voi tutti.

Caro Papa [*sic*], dal Cap.^t Schembri ho ricevuto due Barili di vino ed una cassetina di dolci con un colonnato di dentro; i due, le ho consegnato, l'uno al Sig.^f Lawson, e l'altro al Sig.^f Pompejano, i quali, per tanta attenzione, vi mandano i loro distinti ringraziamenti, per tanta cortesia, e bontà.

Nello stato in cui mi trovo sono contentissimo, e farò tutti i miei sforzi per lo studio, conoscendo, (come voi mi dite,) che se studierò farò onore alla famiglia

Nel venerdì 31. Agosto mi sono divertito molto col mio compagno G. Lipari³⁹ ed altri pensionanti, perche [*sic*] il Sig.^{te} Lawson ci ha preso in Teatro, ed hanno rappresentato due piccoli ragazzi molto graziosi.

Quando non ho da fare, sempre vado a fare le visite a quelle persona [*sic*] che mi accolgono con attenzione, e con piacere.

Finalmente vi prego caldamente di salutare a tutti gli amici di casa, e credetemi d'essere il Vostro figlio ubbidientissimo, ed affezionato

Ant.° Damiani

DOC. 3⁴⁰ (*minuta*)

Marsala 28 febbraio 1847

Giuseppe Damiani all'Egregio Signore S.^f D. Vincenzo Adragna⁴¹ - Trapani

Mio rispettabile Amico

Io fui felice, alquanti giorni sono, di avere ricevuta la vostra preziosa memoria relativa all'influenza de' Dazi sull'industria pubblica, e vi resi con una mia antecedente i miei ringraziamenti ed i miei plausi per essa; vi promisi che sarei tornato a s.^{vi} dietro di leggerla attentamente, ed appresso la vostra cont.^{le} autorizzazione mi sembra di avervi ancora promesso le mie considerazioni sul vostro erudito lavoro. E quindi che adempito al gradevole dovere vi espongo le mie idee: che mi sono comp.e leggendo.

Dopo l'Unità fu Direttore dei Rami e Diritti diversi e Consigliere Provinciale. Morì a Trapani il 22 aprile 1864.

³⁸ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 405, ms inedito.

³⁹ Si tratta di uno dei fratelli di Sebastiano Lipari, nato a Marsala l'8 ottobre 1831. Anni dopo, rivestirà varie cariche amministrative e, dopo un apprendistato in sostituzione del fratello assente, sarà nel '60 vice console russo e dei Paesi Bassi, e dal 1866 al 1870 agente consolare austriaco.

⁴⁰ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 406, ms inedito.

⁴¹ Vincenzo Adragna, ricco proprietario, membro della società economica trapanese e autore di una *Memoria sul sistema protettore dell'industria nazionale*, Tip. G. Modica e Romano, Trapani 1846.

I dazi sono come una [*perturbazione?*] morale sulle attività delle popolazioni che li soffrono, gli effetti di questo [*tremendo: canc.*] meteorismo sono o sottrazione nel proprio trattamento [*?*] o studio per travagliare un che dippiù: questo travaglio esigendo [*sic*] educazione precedente, e risorse forti non è concesso a tutti; spinge timori di monopoli e fa sicurezza di trattamenti aspri dalle nazioni che soffrono inciampo; i dazi accademicamente considerati possono avere qualche taccia di utilità contro la sterilità dei terreni, e qualunque sventura popolare, ma nel nostro Mezzogiorno dove non ci prende educazione, ne comodità, ne risorse ampiamente dette mi pare che sieno pressoché un mero guajo.

L'abolizione dell'editto di Nantes (atto veramente dispotico e diffamante di Luigi 14.^{mo}) fu la base della grandezza d'Inghilterra, traducendovi gli artefici di pieno merito che andavano a trovar pace colà; perché non riguardare questo fatto, e perché non studiarci di convocare nel nostro paese gli altrui manifatturieri? Non vi sarebbe il valore pecuniario. Noi amiamo le lane, i cottoni, ed i metalli lavorati come nelle contee di Middlebek, York, e Westmoreland invitando e pagando un numero di artefici di quelle contrade. Non sarebbe questo un uso savio, e veramente proprio del denaro delle banche il di cui stabilimento vi porta alle stelle, ed ora non si fa perché serve ...

Voi ed io desideriamo efficacemente il miglioramento (quasi impossibile) del nostro Paese, voi ed io facciamo per un secolo progetti comunque vi fossimo diversi, ma ho il dolore di profetizzare che non sarà conceduta questa fortuna nemmeno ai nostri pronipoti.

Malgrado queste mie Considerazioni, e questi mie(i) dubi [*sic*] io non posso omettere di tributarvi lodi appassionate per il vostro lavoro, nel quale avete impiegata la più estesa ambizione, ed il più alto esercizio d'ingegno che fosse stato possibile per [*quell': canc.*] condurre il v.^{tro} argomento

Conservatemi la vostra preziosa considerazione, e credetemi

Marsala 28. Feb.° 47

Vostro rispettoso Amico
Giuseppe Damiani Sarzana

DOC. 4⁴²

[*Marsala 1848*⁴³, *minuta*]

Antonino Damiani a Sua Eccellenza il Signor D. Pietro Lanza Principe di Butera

Eccellentissimo Signore

Non oserei per certo elevarmi all'E.V. dalla mia tanta esiguità, se l'alta protezione Sua per le lettere di questa nostra Isola non me ne farebbe sperare il perdono; io vi sono stato peraltro incoraggiato [*sic*] da mio Padre il quale, avventuroso di un foglio che, si degnò l'E.V. dirigerli pochi anni sono, accresce ora l'animo mio a supplicarla.

⁴² BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 403ms inedito.

⁴³ Poiché Pietro Lanza fu ministro dell'Istruzione Pubblica nel primo governo di Ruggero Settimo, dal 26 marzo al 13 agosto 1848, la presente lettera potrebbe essere stata scritta in quel lasso di tempo. Cfr. Vincenzo Fardella di Torrearsa, *Ricordi su la Rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849*, Sellerio editore, Palermo 1988, passim.

Studioso pur io in mezzo ai nostri concittadini di mettere un che della mia pochezza negli universali sforzi della Sicilia nostra per smascherare la tirannia che ci ha vessati, ed invigorire i compagni miei nel senso de' proprii diritti, ho voluto ridurre nella nostra lingua il Discorso sulla Servitù Volontaria del celebre giovane guascone Stefano della Boëtie, ed è questa mia piccola fatica che metto sotto il favore di V. E. Ciò che ardisco di raccomandarle è per verità lievissimo, io le rassegno tutta volta (se questo può farmi difesa) di non avere ancora aggiunto un sol anno al mio terzo lustro. Spero che col tempo, e coi miei incessanti studi potrò offrire a V. E. travagli meno indegni dell'accoglienza sua, e compenzare [*sic*] così la generosità della quale ora mi permetto di pregarla.

Sono con profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza

Ossequiosissimo Servo

A.D.

DOC. 5⁴⁴

Marsala 15 Gen.° 1850.

Antonino Damiani al fratello Abele - Seminario di Mazara

Caro Fratello

Spero che la tua salute va benissimo, come ti posso assicurare di me stesso, e di tutta la famiglia.

Ho inteso nella lettera di Papà che il tuo studio è cresciuto di molto, per la ragione che intendi presto raggiungere i tuoi Compagni i quali sono avanzati [*sic*] più di te per la tua lunga dimora in Marsala, ma chi ha volontà tutto fa, anche ardirei dire l'impossibile.

Spero presto ricevere tue lettere per sentire come te la passi in cotesto Seminario

Ti abbraccio al cuore

E sono il tuo Aff.° Fratello

Antonino

P.S. Presentami i miei più distinti rispetti al fratello di Monsignore, Rettore di cotesto Seminario.

DOC. 6⁴⁵

Marsala 25 gennaio 1850

Giuseppe e Angelina Damiani ad Abele Damiani nel Sem.^{rio} di Mazara

Mio Caro Abeluccio

Sono molto dolente di essere rimasto tanti giorni senza scriverti, ma ciò (è) in parte derivato da che sono stato per quattro o cinque giorni a letto con febbre catarrale; ora sono già alzato, e meglio.

⁴⁴ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 947, ms inedito.

⁴⁵ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 391, ms inedito.

Mi sono trovato assai contento nel sentire che stai studiando il greco, questa è una lingua importantissima per chi s'incammina verso il Sapere, e compagna ad essa è la latina nella quale io desidero positivamente che tu impieghi tutto il tempo possibile; io mi troverei abbastanza felice se tornando da Mazara sarai in istato di poter avviarti ad uno studio scientifico.

Ho sentito con moltissima soddisfazione le amorevolezze che ti ha usato tuo Cugino Lauridano (?) ti prego di ringraziarlo assai in mio nome, ed io ti manderò una mia letterina p. q.° scopo – la biancheria devi mandarla con M.° Bened.° con cui ti sarà rimessa quella pulita.

Ti manderò similmente una lettera di ringraziamento p. il p. Bianco⁴⁶: io p. ora non posso, ed adempirai tu a q.° mio dovere, assicurandolo di tutta la mia tenutezza.

La Zia D.^a Aurelia⁴⁷ mi rispose con molta convenevolezza.

Quì sotto troverai notato ciò che ti mando.

Il Signore ti benedica

25 Gen.° 50

Tuo padre che ti ama di cuore
Giuseppe.

p.s.

Ti mando la istituzione di lingua greca, e se ti sembra che vai bene io comprenderò con molto piacere la grammatica che mi accenni. Antonio dice che tu avrai l'opera di Foscolo che ricerchi, se l'ai con effetto scrivilo, altrimenti scriverò in Trapani p. tutte tre le opere che dimandi.

Ti mando un poco di uve passe in una cestitella.

Riceverai il Ferrajolo, ed un sacchetto che si è fatto pel trasporto della tua Biancheria;

Riceverai similmente la fascia che cercasti p. collo. –

Comp.^c Peppe Caldamone, suo fratello, e Francesco Aguglia ti salutano cordialmente

Caro Fratello

Mi son molto compiaciuta nel sentire che tu stai bene in salute. Io sto ugualmente. Gradisci gli affettuosi saluti del mio Maestro, del Sig.^c Giaccone, e del nostro Pad.^c Antonino.

Vivi sano ed ama alla tua di cuore

Angelina
p.s. Il S.^f D. Pietro ti abbraccia

⁴⁶ Nicola Bianco, proveniente dalla Campania, giunse a Mazara al seguito del vescovo Antonino Salomone, nel 1845, e contribuì potentemente al riordinamento dei programmi di studio in senso più moderno, operato da quel vescovo, dando spazio all'insegnamento dell'estetica, delle scienze esatte e della grande filosofia europea.

⁴⁷ Aurelia Sarzana, moglie di un altro Giuseppe Damiani e madre di un altro Antonino Damiani, marsalese, trasferitisi a Mazara.

DOC. 7⁴⁸

Mazara 26 gennaio 1850

Abele Damiani al padre Giuseppe - Marsala

Diletto Papà mio

Quì io studio sotto il Precettore D. Nicola Bianco che le assicuro, per la classe che sostiene è più che ottimo, io sebbene venni troppo tardi e trovai che lui aveva dettata quasi tutta l'Elocuzione, mi sono di tal maniera sforzato, che quasi ho scritte tutte le Lezioni sulla Elocuzione dettate dal mio Precettore, che come l'avro [*sic*] allestite gliele manderò [*sic*], ed Ella da queste Lezioni giudicherà sopra il mio ottimo Precettore: ora ci ha fatte incominciare le lezioni sull'Arte, che le assicuro che sono di tal maniera buone che vengono genti nella nostra Scuola per sentirne la spiega; queste lezioni ancora come ne avrò finito il primo Cartolare gliele manderò; ed Ella vedrà coi suoi occhi, e mi dirà allora se è giusto il mio parlare in favore di questo angelico Precettore.-

Sono afflitto veramente Papà mio nel non aver ricevuta notizia alcuna di lei e di tutta la famiglia, ed ancora nel non sapere con chi ricevere la biancheria pulita e consegnare la sporca.

Ho comprata la Storia Universale di Europa del Giambullari, pel prezzo di tarì otto, perciò la prego a rifarmi di questa spesa, che io non potei fare a meno di pagare, mentre il Rettore ne passò una copia per ognuno della Scuola.

La prego a mandarmi un poco di carta ordinaria che quì me la fanno pagare a quattro grani per chinterno [*sic*], e non buona di più.

La prego a mandarmi ancora come le scrissi il mio lenzolo [*sic*] di panno, la piccola Grammatica Greca come le scrissi ed una forbicetta.

Vorrei sapere s' Ella come mi compromise vorrà farmi legare qualche librettino.

Questo Padre Rosario la rispetta assai di unita alla Mamà, e tutti di casa; lui sempre mi dimanda di lei e se viene in questa.

Mi rispetterà tutti coloro che si compiaceranno chiederle di me, ed abbracciandola di unita alla Mamà Ninuccio ed Angelina, sono.

da Marsala [*recte*: Mazara] li 26 Gennaro 50

Il suo figlio che l'ama di cuore
Abele

P.S.

Se mi manderà qualche lettera, o qualche altra cosa col Corriere della Posta dovrà dirgli che me la porti lui stesso in Seminario, che per portarmi il sacchottino [*sic*] con le lettere della posta in Seminario mi fecero pagare un carlino

⁴⁸ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 951, ms inedito.

DOC. 8⁴⁹

Marsala 1° marzo 1850

Giuseppe Damiani al figlio Abele - Mazara

Mio Caro Abeluccio

Ho ricevuto la tua distinta lettera del 27 ult.° ed ho veduto con mio estremo piacere i progressi che fai nello studio; le prime impressioni che ha fatto su di te l'imponente e tuttavia svariato movimento delle ricerche scientifiche ha cagionato in me la più deliziosa speranza di vederti comparire lodevole ed avventuroso nel campo del sapere.

Perché tu sappi quel che si è fatto prima di noi e quanto ci resti a fare ti mando il primo volume dell'opera del S.r Leaglet Dufresait (?), travaglio raro e preziosissimo che nel seguire per secoli difficili [?] il corso delle umane attitudini addita quel che dobbiamo fare, e quel che dobbiamo attendere.

Per la tonaca di color pavonazzo ho parlato collo Egr. D. Benedetto ed egli ti regalerà.

Collo stesso Egr.^{io} D. Bened.° ti manderò la bibbia, e le poesie che volevi.

Pagai jeri sera al M.° D. Michele Vita il panno in seta che mandasti a chiedere. Se lo porta (pri: *canc.*) ad ora giusta lo riceverai nel sacco.

Tutti gli Amici ti ritornano i loro saluti ed in particolare il M.° D. Pietro. La mamà Antonino ed Angelina ti abbracciano –

Addio

1 marzo – 50

Tuo Padre che ti ama
Giuseppe

DOC. 9⁵⁰

Mazara 9 marzo 1850

Abele Damiani al fratello Antonino

Caro Fratello

Intesi da Papà che tu vai ad accompagnare la cara Angelinella in Palermo, e molto ti assicuro me ne sono consolato, divertiti assai io ti auguro un buon viaggio di unita ad Angelinella e mille divertimenti.

L'altra volta ti pregai per la Tirannide di Vittorio Alfieri, ora non c'è meglio occasione di questa, io desidererei ancora il Sommario di Storia Italiana di Cesare Balbo⁵¹–

Un mio compagno desidera ancora questo stesso Sommario della Storia Italiana di Cesare Balbo, tu ne avviserai il prezzo.

Salutami tutti gli amici e sono
da Mazara li 9 Marzo 50

Il tutto tuo
Abele

⁴⁹ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 949, ms inedito.

⁵⁰ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 944, ms inedito.

⁵¹ Si tratta di due opere fondamentali nella formazione della gioventù patriottica italiana del primo Ottocento. Cfr. Lucio Villari, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Editori Laterza, Bari 2009.

DOC. 10⁵²

Palermo 21 marzo 1850

Angelina Damiani al padre Giuseppe

Carissimo Padre

Ricevei con molto piacere per mezzo di D. Giacomo, il caffettiere, una sua lettera [*sic*] dalla quale sento che ella insieme con la mia Buona Madre e fratelli sta bene. Io sto benissimo. Avrò dal S. D. Antonino Giacone una borsa, che io ho lavorato per mia Madre: nella settimana prossima manderò a Lei un piccolo regaluccio che aveva preparato per il Suo giorno onomastico; ma che non hò avuto tempo di finire. Io mi lusingo di avere fatto qualche progresso (nei miei: *canc.*) negli studii. Vorrei colla mia riuscita corrispondere alle sue affettuose premure.

Mi ami sempre, mi saluti i fratelli e mi creda sinceramente.

La sua ubbidiente figlia

Angelina

Palermo 21. Marzo 1850

DOC. 11⁵³

Marsala 23 marzo 1850

Giuseppe Damiani al figlio Abele - Mazara

Carissimo Abele

Con M.^o Pietro Abitabile [*sic*] ricevesti una mia lettera che non era conchiusa; io attendeva Antonio p. terminarla – Questo tuo fratello tornò mercoledì sera; portò un solo libro p. te, avendo lasciata comm.^{ne} p. gli altri: quel che portò è un'operetta di Alfieri da te commissionata che io sto leggendo e che ti manderò con occasione sicura.

Credo che la Mamà sarà costì p. Pasqua – Angelina mi promise colla posta di jeri che ti risponderà, essa entrerà a scuola il g.^o 2 di Ap.^{le}.

Con M.^o Bened. riceverai la biancheria secondo l'avvolta nota.

Ti abbraccio caramente addio

23 marzo – 50

Tuo Padre che ti ama

Giuseppe.

⁵² BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 948, ms inedito.

⁵³ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 388, ms inedito.

DOC. 12⁵⁴

Marsala 28 marzo 1850

Antonino Damiani e Biagio Gallo ad Abele Damiani - Mazara

Caro il mio Abele

Ricevei una tua cara lettera nella quale intesi l'ottimo stato della tua salute, come ti posso assicurare di me stesso, e di tutta la famiglia.

Volevi sapere nella tua lettera come restò Angelina; io ti posso rispondere che restò contentissima = È certo che fra non guari avremo una sorella istruita in tutto; poiché la ragazzetta promette una buonissima riuscita.

Iddio la conservi di buona salute, e per farsi avanti penserà essa.

Devi sapere che io non amo affatto le spagnolate, poiché sono la peste della Società.

Tu nella tua lettera ne facevi moltissime in ringraziamento al libro che ti portai. Alla larga, alla larga queste asinità.

Spero che tu fai progressi nei studi, per essere un giorno l'onore della patria, e la contentezza dei genitori. Io spero fra breve partire onde seguitare pure i miei studi, e non languire nell'ozio.

Ti abbraccio al cuore.

Tra breve ci vedremo.

E sono il tutto tuo

Antonino

28.3.50

P.S.

Due parole di affetto all'amico Abele -. Non perché la nostra corrispondenza è stata muta, i cuori, spero no certamente. – Non è Egli vero? – Fai Buona Pasqua, e rigordati del tuo

Biaggio

DOC. 13⁵⁵

Marsala 3 aprile 1850

Giuseppe Damiani al figlio Abele - Mazara

Mio Caro Figlio

M.^{ro} Benedetto portò la biancheria sporca, insieme alla tua lettera, che ti restituisco perché scorretta. Io ti avverto a scrivere meditatamente, quando anche ciò importasse di scrivere mettà o un terzo del foglio ideato.

Ecco il modo come dovevi scrivere il secondo articolo di quella letteraccia = Ho ricevuto con vero piacere la traduzione latina dell'Illiade di Omero insieme all'originale greco, io per il presente non posso che confrontare poche parole e pochissimi sensi, a chi studia una lingua fa sempre piacere, ancorché egli ne sia novizio, il potervi adeguare una traduzione, ma

⁵⁴ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 956, ms inedito.

⁵⁵ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 380, ms inedito.

se V. E. lo permette, io le rassegnerei che la sua stima per me le ha fatto alquanto anticipare il suo giudizio intorno alla mia attuale capacità, spero che fra non guari potrò corrispondere alle sue preziose speranze che mi riguardano: i due libri li trattengo con tutto interesse-

Vedi ora come era dovere di scrivere il terzo articolo: = Se io rigordo bene ho pregato V. E. di dirmi qualche parola intorno alla S.^a Dia (?) nostra antica domestica che mi voleva molto bene, io mi permetto ora [affinché: *canc.*] di rinnovarle quella preghiera.

Tutti gli amici che hai salutato ti ritornano i loro complimenti, la mamà ti abbraccia ed io sono

Tuo Padre che ti ama
Giuseppe

3 aprile – 50

DOC. 14⁵⁶

Marsala 19 aprile 1850

Giuseppe Damiani al figlio Abele - Mazara

Mio Caro Abele

Voglio sapere come stai col dolore al petto, e ciò colla più minuta distinzione.

Ti rimetto il libro del Mar^{se} Benavia (?), tu lo leggerai e dopo la lettura che ne desideri me lo restituirai.

L'opinione che ai spinta in me del P. Corleo⁵⁷ cotanto vantaggiosa mi ha determinato a mandarti un libro che egli gradirà certo di leggere, e [*sic*] del D.^f Chrichton sulla mente e le sue malattie, ovvero la sua Fisiologia e Patologia mentale, libro che getta una luce importante sopra il soggetto, degli studi comuni. Tante cose mi sono state dette intorno a q.^{sto} ingegnoso giovane, ed io sento vera la soluzione de' suoi travagli verso la Filosofia razionale. Tu p. il presente non intendi di queste cose, quando ne sarai al caso conoscerai quel che vuol dire "orgogliosa umiltà" –

Fra gli altri motivi che tengo per rivedere Mazara avvi quello di sentire questo giovane studiosissimo dell'Uomo e delle sue proprietà (?).

Informalo di q.^{to} mio desiderio

Addio

19 Ap.^{le} 50

P.S. Mandami tutti i libri che non ti sono necessari

Tuo aff.^{mo} Padre
Giuseppe

⁵⁶ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 379, ms inedito.

⁵⁷ Simone Corleo, nato a Salemi il 2 settembre 1823, insegnò al seminario di Mazara dal 1846 al 1852, quando anch'egli, come Abele Damiani, si trasferì a Palermo. Era stato chiamato a insegnare filosofia e diritto naturale per la fama acquistata dalle sue *Meditazioni di filosofia*, pubblicate nel 1844. Nel '48 partecipò alla rivoluzione scrivendo un *Progetto per un'adeguata Costituzione Siciliana*. Gli studi intrapresi negli anni mazaresi sfoceranno in due ricerche, *Su la vera natura dei creduti fluidi imponderabili*, pubblicata nel 1852, e *Su la natura della innervazione con applicazioni fisiologiche, patologiche e terapeutiche*, apparsa nel 1857. Conservatore liberale, fu deputato nel 1861 e professore all'Università di Palermo per un trentennio. Morì a Palermo il 1° marzo 1891.

DOC. 15⁵⁸

Marsala 25 aprile 1850

Biagio Gallo ad Abele Damiani - Mazara

All'Ottimo Giovane

Sig.^r D. Abele Damiani – Mazàra

Caro il mio Abeluccio,

La tua lettera fu di balsamo al mio cuore, giacché in essa vi traspariva la candidezza dell'anima tua, e l'entusiasmo santissimo per il progresso della terra natale. Ottimi principii, mio dolce Abele, che ti onorano appo gli uomini onesti ed istruiti.

Io ti conosceva per Giovine del 48, ma non così avventato e giudizioso – Bravo dunque il mio amico, e faccia Iddio di continuarti così ottimi, e squisiti pensieri!

Bisogno avvertirti in vera amicizia, che il tuo carattere si è reso veramente pessimo, e direi quasi illegibile [*sic*], quindi ti prego a divezzarti di una così pessima scrittura, la quale si rende noiosa a chi si trova nel bisogno di averla fra mani. Un poco più di attenzione, e pazienza, e spero che vi riuscirai.

Perdona se alcuni affarucci mi obbligano a spezzare la mia conversazione con te, epperò vivi sicuro che un'altra volta non sarò così breve.

Statti bene, ed abbracciandoti di tutto cuore mi dico

25.4.50

Il tuo aff.^{mo} amico

B. Gallo

DOC. 16⁵⁹

Mazara 7 luglio 1850

Abele Damiani al padre Giuseppe

Papà mio

Io non so dire esatte parole intorno alla mia salute, il dirla mediocre mi sembra il dire dei malati per le continue dimande, ai Padri non si fa il linguaggio che si conviene a coloro che da lontano si conoscono; per farle saputa chiaramente del mio stato di salute io voglio qui chiarirlo = per quanti medicamenti mi si donano, non me ne giova alcuno, il Sig.^r Corleo esaminandomi lo stomaco disse avervi ostruzione alla milza e questa mi ha curato con pillole delle quali prendo una il mattino ed una la sera con un decotto appreso a causa del quale non posso fare in maniera alcuna diligente la cura; Fò di un liquore frizioni mattina e sera al lato sinistro dello stomaco dove è la milza: io la prego scrivere a questo Sig.^r Corleo e farsi minutamente chiarire la mia malattia.

⁵⁸ BCRS,APD, b. 5 "Corrispondenza sparsa 1855-1899", doc. 766, ms inedito.

⁵⁹ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 954, ms inedito.

Caro Papà, più che c'infondiamo nella Scuola per qualche maniera nelle Scienze più arde nel mio cuore il desiderio di farmi grande; gli studi che noi facciamo nella Scuola sono sopra il pensiero della Umanità, noi abbiamo di già tessuta la storia del pensiero da Adamo fino ai tempi nostri, esaminando gli Artisti venimmo ad esaminare ancora i Filosofi di ogni Epoca dicendone i varî sistemi: siamo ora giunti al secolo Decimottavo e Decimonono e con gli Artisti ci siamo fatti ad esaminare i vari sistemi dei Filosofi che appartengono a questo Secolo; siamo da Lok [*recte*: Locke] l'autore del sensismo passati alla Scuola contrapposta, allo spiritualismo, allo Idealismo di Kant colla sua critica della ragion pura, colla sua teoria della rappresentativa, col suo trascendentalismo, da Kant abbiamo veduto Fichte [*recte*: Fichte] che tira le conseguenze del suo Maestro e che riduce l'uomo e Dio alla dignità del me, autore del Panteismo, abbiamo detto di Novalis che soccombe al dolore di non aver potuto trovare la legge di comunione tra l'umanità e la Divinità, abbiamo veduto Herder che deserta da questa Scuola e forma la identità assoluta e in ultimo Heghel [*sic*] l'autore del panteismo manifestativo; l'uomo che creava dapprima dal fuor di me il me, ora crea dal me il fuor di me; ci siamo? Ora voglio ch'ella indovini ad quid io le ho fatto questo colloquio? io voglio da lei un giudizio sopra a Lok e tutti i suoi seguaci, e sopra Kant e tutti coloro che lo siegono [*sic*]; ci siamo?

Papà mio se io non fossi incomodato le darei somme consolazioni; e mi chiamerei fortunato; il Signore appaghi i miei desiderî

Vorrei sapere se io vado certamente con la Mamà nel mese entrante a Palermo, non vorrei dirlo e non riuscire dappoi.

Che si dice? Quî mi contano tante cose, debbo crederle? Papà mio se il Signore mi vuol bene dovrà condurmi a Firenze, nelle nostre piccole e miserrime capanne gl'ingegni si accasiano, bisogna che si vada fuori, me lo accorda?

Ricevei con piacere le due piastre.

Sarà compiacente rispettarmi tutti gli amici che io abbracciandola con la Mamà, e Ninuccio sono –

da Marsala [*recte*: Mazara] li 7 Luglio 50

Il figlio che l'ama davvero
Abele

DOC. 17⁶⁰

Marsala 9 luglio 1850

Antonino Damiani al fratello Abele - Studente nel Seminario di Mazara

Caro Fratello

Ricevei un tuo foglio nel quale intesi che ansioso eri di sentire qualche notizia intorno l'afflitta nostra Isola. Or devi aver per base che ogni notizia è falsa, e specialmente quella che il Forte di Gaeta era in mano de' Francesi. Io non posso rapportarti altro sol ché la maniera come è condotto il Festino in Palermo. In ogni bocca di strada vi sarà un pichetto [*sic*] di fan-

⁶⁰ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 957, ms inedito.

teria; la cavalleria guarderà il di fuori della Città; i lancieri formeranno una crociera nella uscita di Palermo; e 5 mila Carabinieri, i quali arrivarono giorni sono, sorveglieranno il paese di unita a 170 compagni d'armi. Alcune Fragate [*sic*] a Vapore rimangono nel Porto. = Or dimmi caro Fratello chiamarsi questo Festino, o stato di assedio? Ma in Palermo non rimarrà persona fuorché la plebe.-

La tua agita in Palermo è certa, certissima, perciò statti sereno.

Spero che la tua salute va meglio

Ti abbraccio al cuore

Marsala 9. Luglio 50.

E sono
Il tuo Caro fratello
Antonino

P.S.

Ti prego a scusarmi se ti scrivo in fretta, poiché Papà mi chiama allo studio.

Il figlio del fu D. Vincenzo Giacone si crede morto di momento in momento.

DOC. 18⁶¹

Mazara s.d. (ma estate 1850)

Abele Damiani al padre Giuseppe

Caro Papà

Le scrivo queste due righe per il solo motivo di annunziare il gran giubilo e le grandi dimostrazioni di tenerezza che mi fa il Sig.^f Corleo nel ricevere quel libro da lei mandatemi⁶², io li mostrai le cordialità di lei per lui, ed egli mi corrispondeva sempre gentilissimo e mi disse di scriverle che le resta veramente tenuto e il suo piacere nell'essere rigordato di lei.

L'abbraccio e sono

Il tutto suo
Abele

DOC. 19⁶³

Marsala 20 giugno 1854

Giuseppe Damiani al figlio Abele - Palermo

Mio caro Abele

Ti scrissi giovedì 15 corr.^e una delle più amare lettere che mi fosse occorso di fare in tutta la vita mia, e non ho avuto ancora risposta, se la facesti è in mano p. certo del più odiato de' nostri nemici. Sabato ti scrissi p. la via di Trapani mandando la lettera a D. Pietro Monaco come feci stamattina prendendo p. iscusca che sono arrivato tardi alla posta.

Tu potrai scrivere sulla saputa materia con sopracarta diverso p. carta e p. carattere di quello che fai a me, avvolgendo la mia lettera sotto indirizzo a S. Aromatario D. Francesco

⁶¹ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 946, ms inedito.

⁶² "La tirannide" di Vittorio Alfieri.

⁶³ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 387, ms inedito.

Licari, ed affrancando la lettera come mi assicura Ninuzzo di potersi fare, il quale è più disperato di me dell'attuale ignoranza dove siamo: un ispettore di Polizia ha sconvolta la mia pace e la mia casa. È un accidente che Angelina sa e sapeva che questi è un miserabile, e forse anche sa che è uno svergognatore di famiglie Del resto dove stiamo mio caro Abele? questo lo sa Dio ...

Se hai bagattelle a mandare puoi farlo coll'Usciere Costa.

Angelina mi dice che ti aveva parlato di un ventaglio girevole, e che desidera due matasse di cotone bianco di mezza tinta p. ricamare, tu potresti mandare le due cose assieme ai bottoncini che promettesti; ed il Sig. Guida sarebbe buono altrimenti col Carrettiere.

Se hai persona costì, o un nome da darmi non molto fittizio p. diriggerti da qua le mie lettere con altra sopracarta della mia lettera ciò sarebbe buono, e mi toglierebbe la pena di ricorrere a Trapani

Ti abbraccio caramente Angelina e Ninuzzo fanno lo stesso
Marsala la sera del 20 Giugno – 54

Tuo affett.^{mo} Padre

P.S.

Se credi preferibile di chiudere la lettera della Sig.^a Scalia la chiuderai.

Se p. il traslocamento di Q. galantuomo è necessario di promettere denaro tu potrai intenderti (a negozio finito) a qualunque somma senza altra interrogazione. Questa è la prima comparsa tua, e mia in mezzo agli uomini.

DOC. 20⁶⁴

(Palermo) 4 novembre 1854

Antonino Damiani al padre Giuseppe

Mio amato Papà

Non posso con maggior piacere annunziare una notizia che mi viene data in punto dal Sig.^f Cocilovo.

Spesse volte il Sig.^f Nicastro ha parlato di Lei al Sig.^f D. Andrea, stimandola come fratello; frattanto va a sposarsi la sua figlia col Direttore Maniscalco⁶⁵; Ella comprenderà che da questo Signore può ottendersi qualunque cosa si desidera; gli farà a posta corrente una lettera; ed un'altra ne racchiuderà a me, impegnandolo positivamente per questa faccenda. Primo di tutto che Abele restasse, e similmente per la mia liberazione.

La posta parte con altra mia lunga lettera.

D. Andrea qui presente la rispetta.

4 Nov.^c (1854)

Suo figlio Amato
Antonino

⁶⁴ BCRS, APD, b. 3, fasc. "A. D. e famiglia prima del 1860", doc. 386, ms inedito.

⁶⁵ Si tratta del Capo della Polizia borbonica.

DOC. 21⁶⁶

Palermo 7 dicembre 1854

Antonino Damiani al padre Giuseppe

Mio amato Papà

Colla posta di jeri non ebbi sua lettera, e le assicuro restai dispiacutissimo; io voglio sperare la sua salute ottima, come quella di Abeluccio ed Angelinella.

Io soffro tanto in questo domicilio, quanto non ho parole a dimostrarlo; e quel che è peggio io non so cosa fare per liberarmene; il tempo cattivissimo, ed un mio leggiero incomodo mi hanno impedito di poter andare dal Sig.^f Nicastro; ma pregherò in giornata il Sig.^f Cocilovo affinché lo parlassi in mio nome.

Il clima di questo paese mi uccide; e la continua Tule contribuiscono a rovinarmi la salute.

Col Carrettiere intendea mandare le corde del Sig.^f Gill⁶⁷; ma questo buon uomo tralasciò di venirmi a trovare prima della sua partenza per come eravamo restati; con altro comodo le riceverà.

Ho inteso con piacere che Ella ha potuto farsi qualche passeggiata in carrozza; io voglio sperare con tutta l'anima mia che la sua salute si andasse migliorando di giorno in giorno.

Attendo sue lettere, e prestissimo; Ella deve scrivermi assicurato; sicché se anche le mie lettere si leggono bisognano consegnarsi, e non possono trattenersi come quelle schiave.

Mi Benedica sempre mio adorato Papà, abbraccio Angelinella, Abeluccio, e sono

Palermo 7 Dicembre 54.

Suo Af.^{mo} figlio

Antonino

P.S.

Con questa istessa posta scrissi ad Abele.

DOC. 22⁶⁸

Marsala 9 dicembre 1854

Abele Damiani a Lorenzo (Casano?)

Mio prezioso Lorenzo

Non puoi immaginare quanto mi sono consolato nel saperti in Pal.^o: io aveva ricevute due tue lettere da Ferla, e ti aveva risposto con indulgenza; a quanto mi facevi credere in una tua lettera, le mie di riscontro non ti erano pervenute, probabile che si fossero smarrite.

⁶⁶ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 944, ms inedito.

⁶⁷ Joseph Gill, imprenditore inglese, proprietario dello stabilimento vinicolo nel quale furono ospitati, nel maggio 1860, i tre garibaldini feriti o malati rimasti a Marsala dopo lo sbarco, per sottrarli all'eventuale ricerca delle truppe borboniche. Di lì a poco lo stabilimento sarà posto in vendita.

⁶⁸ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 963, ms inedito.

Tu sei stato con mio fratello, ed avrai ora saputo le sventure della mia famiglia, mio Padre ammalato, io e mio fratello perseguitati, e quel che più mi accora, la salute del mio Ninuzzo in grave cimento, né si placa la mia funestissima stella. Io non sò che piangendo rigordare il fatale malore di mio fratello oh mio strettissimo Amico, io non ti ho data mai una preghiera così intensa come quella di custodire al mio adorato Ninuzzo; tu sei tale che io posso pregarti di assumere il mio posto, tu gli farai da fratello. Accertati poi che non porrai in cattivo luogo il tuo affetto poiché come io sempre ti dissi, mio fratello è un'angiolo, e che il miracolo della vita di lui, stà nel saperlo guidare, e così lo guiderà Dio, e Satana: tu sarai il Dio del mio Ninuzzo, tu gli darai ogni cosa che possa pensarsi di più eccellente, prezioso utile, e di più salutare incoraggiante.

Mio fratello mi scriveva jeri che gli è stato per tuo mezzo Medico curante il nostro Amico Lodi, a cui ho io pochissima opinione: tu farai di modo che si facci una giunta tra i primi medici, e che il curante fosse uno di cotestoro, ma ti raccomando sopra tutto di fare che il mio Ninuzzo si guardi dal fresco, dalle donne, e da ogni sorta di abusi.

Se ti pare che fosse utile, come credo, il sottomettere al Governo lo stato della salute di mio fratello, con una supplica ove sieno esposti Certificati dei Medici di quà, e di codesta, io ti prego di farlo senza indugio [sic].

Ti prevengo di racchiudere la tua risposta nella lettera che mio fratello dirige al mio Papà, poiché sarebbe impossibile di ammanire [sic] le lettere alla mia direzione.

Quando ti scrivero [sic] un'altra volta, mi dilungherò un poco a parlarti di altra cosa: per ora io non intendo di annunziarti una parola, che valesse a commovere [sic] la tua non volgare sensibilità ed amicizia.

Marsala 9 Dic.e 54

Mio Carissimo Amico

Il tuo di vero Cuore

Abele

[*sul retro, minuta di supplica di mano sconosciuta*]

Eccellenza

Antonino Damiani da Marsala in tutto il dovuto rispetto l'umilia quanto appresso: egli [a domicilio fo: *canc.*] recatosi in questa, per ordine di V. E. a domicilio forzoso, sono quasi due mesi che sconta una pena per un delitto [che la di lui coscienza: *canc.*] non solo non commesso ma ne anco dall'intima coscienza avvertito.

L'Oratore fù da Marzo corretto da un Colpo polmonare, Col cambiamento dell'aria, coi disagi a cui va incontro, ché incomodato, sì gravemente, a disparte dalla famiglia, oggi ritrovasi in uno stato, sì affliggente [sic] da far temere della di lui salute. Son otto giorni che versa sangue: varî congressi Medici hanno avuto luogo e senz'alcun successo, [solo: *canc.*] e largo rimedio che hanno potuto additare si è il cambiamento di quest'aria a quella nativa.

Le qui accluse fedi constatano la verità dell'esposto!

[Chi sconta: *canc.*] Chi ha sofferto e soffre con l'innocenza; chi [per una: *canc.*] reo d'una pena di domicilio forzo(so) si trova all'orlo del sepolcro, chi s'in dura circostanza non ha neanche il sollievo dei parenti, s'augura giustizia, e pietà.

DOC. 23⁶⁹

Palermo 12 dicembre 1854

Antonino Damiani al padre Giuseppe

Amato Papà

Nol vedendo suoi caratteri ho sospetti che la sua salute non fosse così perfetta per come lo desidera il mio cuore⁷⁰; io le assicuro che sono agitatissimo per questo motivo; mentre dal canto mio incomincio a godere buona salute.

La mia liberazione è certa, e probabilmente in questa settimana mi sarà accordato il permesso del mio ritorno; io non posso ri(m)andare quel momento di felicità.

Mandai a chiamare il Sig.^r Zizzo per parlare col Sig.^r Rizzo, e spero poter ottenere il breve desiderato.

Io ricevei lettera assicurata con la posta di jeri; e servirò Angelinella che abbraccio con tutta l'anima

Tanti baci ad Abeluccio e Mario⁷¹, e chiedendo la sua benedizione, sono

Palermo 12. Dicembre 54.

Suo Aff.^{mo} figlio

Antonino

DOC. 24⁷²

Marsala 22 dicembre 1856

Antonino Damiani al fratello Abele – Trapani, alla Colombaja

Caro Abele.

Con altra mia lettera riceverai le lenzuola, e tutto quello che ti abbisognava; [con altra mia lettera: *canc.*]

La mia salute piuttosto bene; così spero di te mio caro Abele, che ti suppongo afflitto, afflittissimo.

Io spero che presto si proverà la nostra innocenza, e così abbracciarti in famiglia, colla nostra Angelina, che ha sofferto moltissimo.

Io sono angustiato per te solo. Conservati la salute, e credimi

Angelina ti abbraccia –

Marsala 22 Dic.^e 1856.

Dall'Ospedale Civico

Tuo aff.^{mo} fratello

Antonino

⁶⁹ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 952, ms inedito.

⁷⁰ Il padre sarebbe morto poco più di un mese dopo, il 30 gennaio 1855.

⁷¹ Mario Lombardo era probabilmente un altro dei figli di Giacoma Curatolo e fratello uterino di Abele Damiani. Fece parte del gruppo "intimo" dei democratici marsalesi vicini a Damiani. Possedeva estesi vigneti in contrada Birgi.

⁷² BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza privata della famiglia Damiani dal 1843 al 1862", doc. 968, ms inedito.

[*sul retro, minuta di supplica di mano di Abele Damiani:*]

I Signori etc etc sommettono col massimo riguardo che essendo stati tratti in carcere fin dalla sera del giorno 11 corrente con la più estrema desolazione arrecata all'animo loro e delle loro famiglie, si sono veduti fino a questo momento per colmo della loro sventura trascorrere avanti a loro un lungo corso di giorni serrati nel fondo di un severo Castello che ad onesti galantuomini, e che non hanno di che rimordere nelle loro coscienze – sono sembrati come secoli, e non hanno guardato avanti a loro che tenebre e silenzio sopra i motivi del loro soffrire, che essi vorrebbero e saprebbero giustificare di modo che ne andrebbe soddisfatta la mente del più intemerato superiore.

E perché Ella Sig. Intendente sappia con le sue avvedute provvidenze allietarsi nella apprensione [*sic*] della loro innocenza, essi la supplicano coll'anima sulle labra [*sic*] perché Ella si degni oltreché di prendere come avrà fatto tutte le possibili informazioni sulla loro condotta civile e morale, a volerli presenzialmente interrogare, e nella semplicità e schiettezza delle loro risposte assicurarsi nel pensiero della incolpevolezza che le suggerisce e provvedere come sa la sua sapienza e la sua giustizia.

Essi la supplicano ancora di ordinare che si passassero loro gli emolumenti che accorda ai detenuti la S:R:M: e che non hanno ricevuto dal giorno del loro arresto.

Tanto supplicano e sperano.

DOC. 25⁷³

Colombara (*Trapani*) 20 gennaio 1857

Abele Damiani al fratello Antonino

Mio Carissimo Ninuzzo

Ho ricevuto la tua lettera, e mi sono veramente consolato per le buone speranze che mi dai; in conferma delle quali, fù chiamato quattro giorni addietro dall'Intend.^e uno de' miei compagni Antonio Monaco Seculare, il quale dopo di essere stato interrogato fù condotto al Bagno di S.^{ta} Anna in una camera separata. Noi avremmo sperato a tutt'oggi di essere stati chiamati, ma fino ad ora nessuna novità, sicché proseguiamo nella speranza di essere chiamati ad uno ad uno.

Ho inteso tutte le buone nuove che mi hai dato insieme al D.^r Garraffa⁷⁴ per la tua salute, e tu potrai immaginare [*sic*] quanto io me ne sia consolato, sicché ho dovuto anche ritenere che si sia mitigata così la tosse che t'affanna.

⁷³ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1044, ms inedito.

⁷⁴ Giuseppe Garraffa, medico chirurgo, nato a Marsala il 22 aprile 1829, uno dei principali amici di Abele Damiani e suo coadiutore nel comitato segreto e, dopo l'Unità, in tutte le attività politiche svolte dai democratici marsalesi. Profugo a Malta con Damiani fu garibaldino e massone. Morì a Marsala, di tubercolosi e forse avvelenato dal mercurio che si somministrava, il 22 febbraio 1866.

Dirai al Sig.^r Anselmi⁷⁵ per ciò che riguarda la significa per il Raz.^{le} Accardi⁷⁶ che rinnovi la supplica scritta allora, e si opponga formalmente per l'esecuzione coattiva che intenderebbe di avanzare il Percettore.

Sento la malattia del povero Mario, e gli annunzierai che Madama Colombara ha avuto l'abilità di farmi passare la mia [*parola illeggibile*], inasprendola dapprima, e dandomi quindi l'aggio di poter fare una buona cura. Io ricordo l'assalto ch'Egli mi contava di Vita, e tutti due pensavamo alle conseguenze.

Sono curioso di ciò che si dice in Marsala de' fautori della nostra persecuzione; ma essi si accorgeranno fra breve di non avermi levato un pelo, poiché la innocenza dovrà in noi rilucere come in un corpo diafano, ed essi avranno due Inferni, quello di Dio e quello di una coscienza lacerata da' rimorsi.

Amerei che la nostra Angelina non perdesse il suo esercizio al Pianoforte. Ad ogni volta che penso ad essa, ed alla malattia che lascia appena ora di affliggerti, mi sento un moto così tremendo nella testa che mi farebbe uscir pazzo, ma, a Dio grazia, io ricevo buone nuove per la tua salute e sono felice. Oh se le preghiere di nostro Padre, e di nostra Madre, avranno posto davanti a Dio, noi dovremo certamente vivere felici, perché con le nostre virtù, abbiamo sempre fatigato perché ne abbiano maggior mercede i nostri perduti genitori.

Addio Ninuzzo mio, io ti prego di dirmi le notizie più stravaganti che potrai, e di non dimenticare giammai di parlarmi di te e di Angelina nostra.

Addio

Colombara 20 Gen.° 1857

Di te Ninuzzo mio

Il tuo fratello Abele

PS. Voglio farti ridere, e nello stesso tempo marcare che anche alla Colombara non mancano le notizie di costà – D.^a Tina mandò per matrimonio dal Marchese D'Anna⁷⁷, annunziando che tanto possesso l'avrebbe fatta accomodare, a menare una vita privata, e laboriosa. Bella, la Dama con i peli ad uso Barba Presidente, ed ingruniti dal sudore e dalla porcheria, voleva diventar Marchesa! ...

Farai abbellire questa cronica essenziale di Paese all'amico B^{ne} Italia⁷⁸. É marcabilissimo che voleva sposare il Marchese a patto di privarsi e di accomunarsi al novello possessore,

⁷⁵ Ludovico Anselmi, avvocato e amico di casa Damiani.

⁷⁶ Bartolomeo Accardi di Natale, nato a Marsala l'11 gennaio 1796, percettore Comunale e ricevitore del Macino, di sentimenti filo borbonici.

⁷⁷ Giuseppe D'Anna, marchese del Canneto e fratello di Andrea D'Anna, nacque a Marsala il 21 gennaio 1828 da Fabiano e Caterina Sarzana. Anch'egli della ristretta cerchia degli amici dei Damiani, fu il primo ad accogliere i garibaldini all'entrata a Marsala l'11 maggio 1860. Si prodigò ad organizzare il contingente marsalese che sarebbe partito per Salemi l'indomani, ma non è chiaro se anch'egli vi fece parte. Per i suoi meriti patriottici ottenne sotto la dittatura il posto di delegato di PS nel Comune di Palermo. Tornato a Marsala partecipò a tutte le iniziative politiche dei democratici unitari legati ad Abele Damiani.

⁷⁸ Benedetto Italia di Giuseppe, nato a Marsala il 2 dicembre 1820, futuro questore e delegato di PS. di Marsala. È probabile che anch'egli sia partito con Garibaldi il 12 maggio, ma non l'ab-

come se un Segretario Generale a questa età, e con cot.^e belle fattezze, facesse il sacrificio di privarsi per sposarsi con un Marchese che però si fiderebbe di fare pentire anche a lui. Come prevenire un duello col nostro B^{nc} Moscarà. Ma qua sorge il dubbio se al Dottore piace più la nipote o la zia o altre.

DOC. 26⁷⁹

Trapani 19 febbraio 1857

Felice Todaro a S. Ecc. Sig.^r D.ⁿ Abele Damiani - Colombara

Carissimo Abele

Per un'accidente ho saputa la vostra malattia che mi avete occultata per otto giorni – e vi assicuro che me ne sono angustiato immensamente – in tanto vi prego saperne dire la verità di ciò che avete ditemi cosa vi abbisogna che Io sono tutto per voi –

Capisco che voi non mi avete detto nulla per non angustiarvi ma Io forse vi sarei stato utile in qualche cosa.

Ai nostri Parenti non dico nulla ecco stà bene ma a me avreste dovuto dir tutto -

Io seppi tutto un'ora Fa – e più tardi anderò dal Medico che venne a visitarvi per informarmi di tutto.

Colla posta di domenica prossima spero che verrà l'ordine della vostra libertà e dei Signori Scuderi⁸⁰ – restando solamente il Sig.^r Manzo⁸¹.

L'Intendente non sò perché non ha voluto prendersi libertà senza provocare l'approvazione del Dir.^{te} Generale in Palermo ma si augura avere una buona risoluzione a posta corrente – ed allora sarebbe domani – ma Io per mio desiderio mi contenterei per la posta di Domenica.

Io fui jeri dallo Int.^e e lui stesso disse mi che avea fatto rapporto favorevole per voi e Scuderi e che a rigor di posta si augurava l'approvazione intanto non volle dirmi perché non volle prendersi quella stessa libertà che si prese pei primi ma Io credo per sua cautela.

Ha fatto scrivere al Marchese Maurigi per andare dal Dir.^e Gen.^e onde accelerare la risoluzione

bia seguito oltre Alcamo. Era storpio e tale deformazione fu presa a pretesto dal Governatore di Trapani, nel 1861, per rimpiazzarlo alla guida della P.S. Indifferente in politica, si avvicinò ai democratici per reazione alle persecuzioni dei moderati nei suoi confronti.

⁷⁹ APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1045, ms inedito.

⁸⁰ I fratelli Domenico e Felice Scuderi, nati rispettivamente l'8 dicembre 1821 e l'11 luglio 1825, protagonisti della resistenza antiborbonica a Marsala, già attivi nel '48, più volte arrestati durante la restaurazione, saranno tra i primi ad ingrossare le file dei garibaldini marsalesi.

⁸¹ Si tratta probabilmente di Salvatore Di Girolamo Manzo, inteso Manzo per distinguerlo dai tanti omonimi. Di famiglia nobile decaduta, macchiatosi di reati di sangue nel '48, incarcerato e amnistiato, si era avvicinato in modo ambiguo al mondo della cospirazione antiborbonica. Rappresenta il prototipo del futuro mafioso.

Ho scritto a mio fratello Pepé per andare da detto Maurigi e mi auguro che per Carnevale sarete coi vostri – ma questa mia consolazione viene avvelenata nel sentire che siete incomodato.

Amatemi e Credetemi

Vostro aff.^{mo} Parente

Trapani li 19 Feb.^{ro} 1857.

Felice Todaro⁸²

DOC. 27⁸³

Trapani li 20 Febbraio 1857.

Felice Todaro a Sua Ecc.^a Sign. Cav.^e Dⁿ Antonino Damiani – Marsala

Mio Caro Nini

La scorsa posta non vi scrissi perché avea poco da dirvi ma adesso vi formo la presente per darvi notizia che questo Intendente non sò per quale motivo non ha voluto prendersi libertà a mettere in libertà i Fratelli Scuderi e Vostro Fratello Abele – ma già ha spedito il suo rapporto favorevole al Dir.^e G.^{le} in Palermo e come ei stesso disse mi si augura averne l'approvazione a posta corrente ed allora si potrebbe sperare per questa mattina che viene la posta – ed io se saprò questa buona notizia dopo che è partita la posta di Marsala cercherò ogni mezzo per darvi questa consolazione e se occorre vi spedirò un Corriere – ma Io credo che per Domenica è cosa più facile in qualunque modo m'auguro che il Carnevale avrete in famiglia ad Abele ed io ne sarei contento quanto voi.

Io parlai (*al*) l'Intendente jeri sera – e quando le dimandai perché per Abele e Scuderi non avea voluto prendersi libertà da se stesso – disse mi essere accaduta un'altra circostanza, e fu allora che mi fece sperare avere il buon risultato a rigor di posta – auguriamocelo dunque.

Del rapporto del Giudice di Marsala non cené [*sic*] più bisogno.

Questa mattina fui da D. Pietro Staiti⁸⁴ per pregarlo a scrivere in Palermo al di lui Cognato Marchese Maurigi, andai da mio fratello per recarsi dal Dir.^{re} G.^{le} e sollecitarlo in caso non avea ancor risoluto – ed al detto Sign. Staiti consegnai una memorietta pel Marchese per di lui regolamento – ed oggi stesso partì questa lettera con efficace raccomandazione al Sig. Staiti suo futuro Suocero.

Oggi stesso scrissi a mio fratello Pepé incaricandolo di recarsi domani da Maurigi nello stesso oggetto – insomma per la parte mia ho fatto tutto e per vedere Abele fra voi non guarderei alcuna cosa al bisogno.

Mi auguro che la vostra salute sia migliorata.

Carolina saluta voi – e con speciale particolarità vostra sorella e con tutta affezione

Amatemi e Credetemi

Vostro aff.^{mo} Parente

Felice Todaro

⁸² I Todaro, nobili imparentati con i Damiani, rivestirono diverse cariche amministrative al Comune e alla Provincia di Trapani.

⁸³ APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1040, ms inedito.

⁸⁴ Decurione trapanese di tendenze democratiche, associato alla Società Economica trapanese. Proprietario di mulini, a lui principalmente si deve l'iniziativa per la costruzione del teatro di Trapani.

DS: Ieri dopopranzo ho istruito di tutto Abele che avea mandato da me a chiedere delle notizie sul di Lui conto. La vostra lettera ed i Sicari gli arrivarono Mercordi

DOC. 28⁸⁵

Le ore 20 circa del 20 Feb.ro 1857.

Felice Todaro a Sua Ecc.a Sig.^e Cav.^e Dⁿ Antonino Damiani, Via Dellipara - Marsala
(Subito)

Mio Caro Nini

Vi avea promesso un Corriere ed eccovelo con la consolante notizia che già questo Intendente ha dato ordine al Comandante la Provincia pella scarcerazione di Abele – che senza dubbio questa sera sarà con me Di fatti Io mi auguro più tardi andare ad incontrarlo.

Io sono convulso perla contentezza, e nella mia famiglia si è fatta festa come può farsi in Casa vostra allo arrivo della presente.

Con D. Pasquale non potei arrivare a darti questa notizia.

Amatemi e Credetemi

Vostro aff.^{mo} Parente

Felice Todaro

DS. Col Corriero ho convenuto dargli tt: 6 – ma son persuaso che si rimetterà a voi se volete dargli qualche piccola cosa dippiù – e se volete [*sic*] la pagherò al ritorno

⁸⁵ APD, b. 6, fasc. “Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D’Anna e A. Damiani 1862-1865”, doc. 1041, ms inedito.

ATTO DI NASCITA

Numero d'ordine *330*
 L'anno mille ottocentotrentacinque il dì *due* del mese di *Giugno* alle ore *quindici* avanti di Noi *Maria Milla Indaco* ed Ufficiale dello Stato civile del Comune di *Mazara* distretto di *Trapani* Valle di Trapani è comparso *Maria Lombardo* di anni *seventatré* di professione *domestica* domiciliato in *Mazara* via *San Ruffino* quale ci ha presentato un *fanciullo* secondocchè abbiamo oculatamente riconosciuto, ed ha dichiarato che *l' stesso* è nato da *Donna Pasqua Lavatolo* di anni *quarantatré* domiciliata in *Mazara* *fratella del Capora* e da *Don Giuseppe Damiani* Spola di anni *ventatré* di professione *Medico* domiciliato in *Trapani* nel giorno *oggi* *due* del mese di *Giugno* anno *corrente* alle ore *otto* nella casa *paterna*

Lo stesso ha inoltre dichiarato di dare al *fanciullo* il nome di *e* *Giacomo*

Indicazione del giorno in cui è stato amministrato il Sacramento del Battesimo

Numero d'ordine *330*
 L'anno milleottocentotrentacinque il dì *due* del mese di *Giugno* del mese di *Giugno* Il Paroco di *Mazara* ci ha restituito nel dì *oggi* del mese di *Giugno* anno *corrente* il notamento che noi gli abbiamo rimesso nel giorno *due* nel mese di *Giugno* anno *corrente* mille ottocentotrentacinque del controscriitto atto di nascita, in piè del quale ha indicato, che il Sacramento del Battesimo è stato amministrato a *Pasqua Damiani* nel giorno *due*

In vista di un tale notamento, dopo di averlo cifrato, abbiamo diposto che fosse conservato nel volume de' documenti al foglio *130*

Abbiamo inoltre accusato al Paroco la ricezione del medesimo ed abbiamo formato il presente atto, ch' è stato iscritto sopra i due registri, in margine del corrispondente atto di nascita ed in di lo abbiamo firmato.

M. Milla

330. 130

Atto di nascita di Abele Damiani, dichiarato Giacomo



Damiani con due commilitoni (BCRS, APD, b. 12)

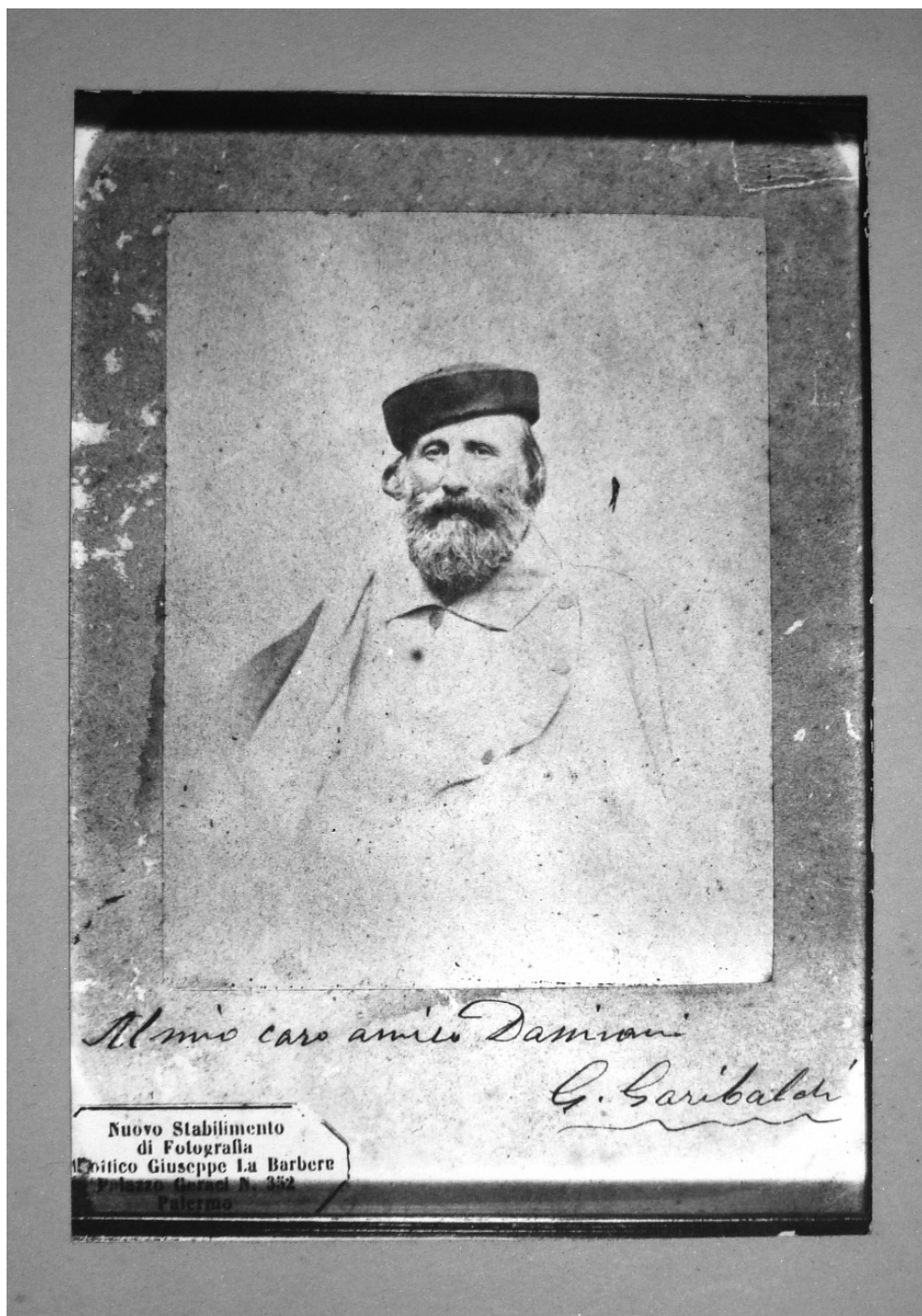


Foto di Garibaldi con dedica ad Abele Damiani

LA RIVOLUZIONE DI APRILE

Prodromi

Non vi è soluzione di continuità tra i tentativi insurrezionali svoltisi a Marsala dalla restaurazione borbonica del maggio 1849 alla rivolta dell'aprile 1860. Vi è semmai un graduale ricambio negli uomini che ressero le "società segrete di cospirazione", dai principali protagonisti del '48 marsalese (Antonio Spanò Ferro e Mariano Calabrò¹) ai più giovani Giacomo Curatolo², Abele Damiani e Andrea D'Anna, formatisi anch'essi nel '48, ma di idee più radicali.

La novità sostanziale consistette nell'adesione al programma unitario, contrapposto a quello di una Sicilia indipendente e confederata agli altri Stati italiani, ch'era predominante nel '48.

La documentazione relativa alle cospirazioni marsalesi di quegli anni, per ovvi motivi di segretezza, è piuttosto scarsa e quasi esclusivamente di natura poliziesca. Ciò rende difficoltoso ricostruire nel dettaglio gli "undeci tentativi"³, l'ultimo dei quali il 7 aprile 1860, effettuati per rivoluzionare la città.

Ci limitiamo quindi a pubblicare alcuni documenti relativi alla primissima iniziativa, del novembre 1849, nella quale ebbe parte il commesso inglese Whyte (DOC. 1), e alle ultime, dal 1858 al 1860 (DOCC. 2-7).

¹ Mariano Calabrò, nato a Palermo il 3 agosto 1809 da Giuseppe e Rosalia Rosano, avvocato, fu cancelliere del Giudicato di Marsala e rivestì numerose cariche pubbliche. Durante la rivoluzione del '48 ricoprì le funzioni di segretario del comitato generale. Consigliere comunale dal 1862, fu anche oratore della loggia massonica "Caprera". Morì a Marsala il 22 luglio 1895.

² Giacomo Curatolo Taddei nacque a Marsala il 19 giugno 1824 da Francesco e Barbara Taddei. Combattè da ufficiale nell'esercito siciliano del '48. Fece parte dei "cento crociati", capitanati da Giuseppe La Masa, inviati dal governo rivoluzionario in Lombardia e nel Veneto. Al ritorno a Marsala fu istruttore della Guardia Nazionale. Ebbe funzioni di collegamento tra i comitati segreti della provincia di Trapani in preparazione delle insurrezioni dell'aprile 1860. A Marsala ne fu uno dei principali protagonisti. Tentò successivamente di emigrare a Malta. Si trovava nel porto di Marsala quando giunse la spedizione dei Mille. Organizzò il contingente marsalese e accompagnò La Masa a Salemi il 12 maggio. Aggregato nel corpo delle Guide, seguì Garibaldi fino al Volturno. Tornato a Marsala, rivestì ruoli di comando nella Milizia Nazionale, prima d'essere accolto nel regio esercito col grado di maggiore. Congedatosi nel 1868, morì a Marsala il 17 aprile 1884.

³ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1672, lettera collettiva da Messina a Nicola Fabrizi, s.d. (ma Agosto 1860), di Damiani, Garraffa, D'Anna, Italia e Curatolo.

DOCUMENTI

DOC. 1 [*minuta*]⁴

Intendenza della Provincia di Trapani – Ufficio Sicurezza Car. 1

Trapani 6. Novembre 1849

**Dall'Intendente di Trapani a Sua Eccellenza il Comandante in Capo il Real Esercito,
Luogotenente Generale Int.° - Palermo**

Oggetto: Per la nuova Setta che à nome L'Italia Emigrata

Riservatissima ed urgente

(Arresti inglese - Permesso)

Eccellenza

Non mi ero male apposto quando determinavami a spedire improvvisamente questo zelante Consigliere Sig.^f Dⁿ Gaetano Coffaro⁵ in Marsala nella triplice veduta della riassicurazione della ragazza Lazzara, ed arresto dei malfattori, della sorpresa nello sbarco delle armi che si sospettava dover provenire da Malta, dello scovimento degli Agenti Esteri che avessero potuto agevolare cospirazioni in Marsala.

Per la giovane Lazzara si è fallito il colpo per imprudenza di taluni soldati d'arme lo che forma oggetto attivo mio separato rapporto di pari data.

Per le armi inglesi può ritenersi come certo non esser giunti ne' littorali di Marsala, e Mazzara sino alla notte trascorsa.

Per lo scoprimento de' sudditi esteri che mantengono le corrispondenze criminose cogli emigrati in Malta si è ottenuto più di quanto poteva sperarsi.

Ecco come va la cosa.

Giungeva all'alba del 4. andante in Marsala una Bombarda Maltese; tosto a seconda delle mie segrete istruzioni, e secondo la sveltezza del suo ingegno il Consigliere Cuffaro metteva in opera ogni maniera di vigilanza accorta ed invisibile. Stretto col Tenente dei dazî Indiretti Sig.^f Randazzo veniva a conoscere che un piego proveniente da Malta eravi diretto all'inglese Sig.^f Whyte quell'istesso su cui cadevano validi sospetti. Allora il Consigliere spediva di notte tempo a me un Corriere ed intanto manifestavasi col Console Inglese Sig.^f Inghan [*sic*] mio amico attaccato al benigno Governo di S.M. il Re N.S., e riceveva da lui le più soddisfacenti risposte nei sensi di poter aprire il piego diretto al Whyte uomo poco gradito agli stessi rappresentanti il Governo inglese⁶, per poca regolarità di condotta, e non avvicinato dai suoi stessi connazionali in Marsala. Detto fatto, il Consigliere faceva sorprendere, senza molta attinenza [*sic*], il plico sull'atto della fumigazione, come per doversi dall'autorità con-

⁴ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1678, fasc. "Sulla cospirazione segreta tra Marsala e Malta, retta dall'inglese Sig.^f White. 1850", ms inedito.

⁵ Dopo l'Unità, sarà delegato di P.S. a Cefalù.

⁶ Non era del tutto vero. Inviso al filoborbonico Benjamin Ingham, Whyte venne difeso dal console britannico a Palermo, Goodwin, che deplorò la violazione del segreto epistolare e sostenne la inconsistenza della natura criminosa delle corrispondenze direttegli.

segnare all'interessato, lo apriva e vi rinveniva numero sette lettere di cospirazione dirette a talune famiglie in Castelvetro. Quel che più interessa si è la chiave ed intelligenza per la quale possono scoprirsi tutte le macchinazioni, e le magagne di omiciattoli non ancora stanchi di affliggere e depauperare la infelice Sicilia. Il Consigliere contento del risultato ottenuto, e pago di aver potuto rendere al Governo tale servizio e [sic] corso a me, ed appena occupateci a svolger le cifre, a comporre un'alfabeto per l'intelligenza dei nomi, mi affretto a spedire all'E.V. gli ordini di risulta sul contegno da tenere, mentre non ò saputo determinarmi ad ordinare lo arresto per le persone corrispondenti in Castelvetro⁷ per tema di dare un passo prematuro, di non trovarmi uniforme ai dettami dell'E.V.

L'Intendente

DOC. 2⁸

Ispezione di Polizia N. 534

Marsala 26. Agosto 1858

Dall'Ispettore di Marsala al Signore Signor Intendente della Provincia di Trapani

Oggetto: Chiusura del Casino di Compagnia dei così detti Nobili.

(Questa è l'occasione di far riunire in unico Casino tutti i notabili di quel Paese)⁹.

Signor Intendente

In esecuzione delle di Lei Superiori determinazioni, è stato questo Casino di Compagnia dei Nobili chiuso, ed a me n'è stata consegnata la chiave. Intanto Le trasmetto quì unito il notaumento degli associati colle osservazioni ch'Ella mi ha ordinato di fare per aver luogo quello scrutinio indispensabile per il buon andamento di questo luogo pubblico, e d'altronde tanto desiderato non solo dai buoni Cittadini, ma più ancora dai buoni socj dell'istesso Casino: e qui io mi permetto soggiungerle che sarebbe anche utile tenere Ella sott'occhio le Istruzioni di detto Casino per farvi occorrendo delle modifiche, e tra le altre quella di vietare assolutamente l'ingresso a coloro che non sono socj, qualunque ne fosse il vincolo e il rapporto con i socj.

Tanto la prego ritenere per mio iscarico.

L'ISPETTORE

Girolamo Alessandro

⁷ Fu inizialmente presa di mira la famiglia Bonsignore di Castelvetro. L'inchiesta portò alla scoperta di una vasta cospirazione estesa in tutta la provincia ed oltre. Vennero eseguiti decine di arresti nel corso del 1850. Elenchi degli arrestati e dei sorvegliati in Carlo Cataldo, *Prima e dopo Garibaldi. Sicilia occidentale, 1789-1870*, edito in proprio, Alcamo 2007, pp. 198-206. Al commesso inglese Giovanni Whyte si affidava il vice console sardo a Marsala, Sebastiano Lipari, per il "provvisorio rimpiazzo" durante i suoi frequenti viaggi effettuati a Malta per ragioni di commercio. Ciò gli fu impedito dal Capo della Polizia borbonica, a partire dal 15 luglio 1850, perché l'inglese "oltreché nel periodo della rivoluzione fu uno di quei che agevolavano lo acquisto delle armi, e munizioni da guerra in Malta, teneva da ultimo un segreto carteggio con gli emigrati siciliani esistenti in quell'isola". AS Palermo, ML, Polizia, b. 634.

⁸ AS Trapani, Intendenza, Affari diversi di Polizia 1857-1860, b. 477, ms inedito.

⁹ Esistevano in Marsala due luoghi di riunione ed intrattenimento: il Casino dei civili, cosiddetto dei Galantuomini ovvero di conversazione, e il Casino di Compagnia, cosiddetto dei nobili. Al primo

DOC. 2.1¹⁰

(Allegato al precedente)

Notamento degli Associati nel Casino di Compagnia dei Nobili in Marsala.

1. D. Giuseppe Sarzana Fici Deputato - 2. D. Mario Nuccio Deputato - 3. D. Mario Milo - 4. D. Isidoro Spanò - 5. D. Vincenzo Palma Montalto - 6. D. Girolamo Italia - 7. D. Federico Spanò - 8. D. Giulio Anca - 9. D. Nicolò Spanò - 10. D. Alberto Lombardo - 11. D. Mariano Montalto - 12. D. Vito Spanò - 13. D. Gio: Batta Termini - 14. D. Filippo Palma - 15. D. Antonino Sarzana Spanò - 16. D. Giuseppe Lipari - 17. D. Rocco Montalto del fù D. Nicolò - 18. D. Andrea Grignano - 19. D. Giuseppe Sala - 20. D. Mariano Spanò - 24. D. Giuseppe Vaccaro di D. Ignazio - 25. D. Pietro Giaccone - 26. D. Leonardo Buscemi - 27. Marchese D. Placido S. Leonardo - 28. D. Giuseppe Sala del fu D. Alberto - 29. D. Rocco Italia - 30. D. Antonino Italia . 31. D. Mariano Termini - 32. D. Alberto Sala di D. Michele - 33. D. Giuseppe Spanò Caracciolo - 34. D. Mario Lombardo - 35. D. Rosario Lombardo - 36. D. Girolamo Italia di D. Giuseppe - 37. D. Ignazio Sala del fu D. Alberto - 38. D. Antonino Spanò di D. Isidoro - 39. D. Mario Grignano - 40. D. Rocco Montalto di D. Felice - 41. D. Michele Montalto di D. Felice - 42. D. Benedetto Italia - 43. D. Andrea D'Anna - 44. D. D. Abele Damiani - 45. D. Giuseppe Vaccaro - 46. D. Alessandro Palma - 47. D. Vincenzo Montalto di D. Felice - 48. D. Francesco Grignano - 49. D. Rocco Palma - 50. D. Sebastiano Grignano

NB.

Dal numero trentanove al cinquanta la Polizia dissente di far parte della Società siffatti individui, perche taluni di essi sono giuocatori di speculazione, altri rissosi altri Demagoghi, altri finalmente immorali per eccellenza, i quali tutti quanti rendono scandaloso sotto questi rapporti il detto Casino di Compagnia.

Marsala 26. Agosto 1858

L'ISPETTORE
Giuseppe Alessandro

furono ammessi come soci, nel gennaio 1857, il Dr. Giuseppe Garraffa, Vincenzo Alagna e Giovanni Ellul (deputati essendo il dottor Pietro Buffa e Mariano Calabrò). Al secondo vennero ammessi, il 15 febbraio 1857, Francesco Accordino, ricevitore doganale, Andrea D'Anna, Leonardo Buscemi e Pietro Giaccone (BC Marsala, Fondo Struppa, "I Mille", b. 1). Sembra dipanarsi una strategia, da parte del comitato segreto marsalese, volta a trasformare entrambi i Casini in centri di cospirazione. Ben lo testimonia il "Notamento degli Associati" al Casino dei nobili, nel quale figura gran parte della classe dirigente della città nel periodo post-unitario. Il pretesto per la chiusura temporanea del circolo fu una rissa scoppiata il 16 agosto 1858 tra Alessandro Palma e Giuseppe Vaccaro. La questione finì con l'impegno "a ben condursi" sottoscritto dai due giovani, contravvenendo il quale avrebbero subito due mesi di arresto. È la stessa pena toccata ad Andrea D'Anna un anno prima (l'8 marzo 1857), a causa di un diverbio con Pietro Giaccone, avvenuto su istigazione di Abele Damiani, con cui il Giaccone aveva avuto contrasti familiari. In quell'occasione D'Anna era finito agli arresti domiciliari (a Palma e Vaccaro era stata inflitta la pena alternativa dell'allontanamento da Marsala). Anche allora l'Ispettore Alessandro, sentito l'Intendente, aveva chiuso il circolo e cercato di escluderne i soci (cfr. BC Marsala, Fondo Struppa, "I Mille", vol. I), ma senza miglior fortuna. L'impegno di D'Anna, che coinvolgeva Abele Damiani in qualità di amico, trovasi pubblicato in Giuseppe Caimi, *Le camicie rosse di Marsala*, "Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini", s.d.

¹⁰ AS Trapani, Intendenza, Affari diversi di Polizia 1857-1860, b. 477, ms inedito.

DOC. 3¹¹

Ispezione di Polizia N. 583

Marsala 7. Settembre 1858

Dall'Ispettore di Marsala al Signore Signor Intendente della Provincia di Trapani

Oggetto: Pel casino di Compagnia dei Nobili

Signor Intendente

Nello eseguire io il di Lei comando affidatomi con officio del 31. Agosto ultimo N° 793. ho creduto cennare la biografia di quei socj di questo Casino di Compagnia de' Nobili, che meritano di essere esclusi, osservando gli antecedenti, sentendo la voce pubblica, e consultando la mia coscienza. Il numero di essi l'ho ridotto ad otto quantunque l'ultimo non sia pernicioso come gli altri.

Perdoni se io nell'interesse della cosa mi faccia ardito pregarla affinché voglia degnarsi prescegliere fra tutti i socj due o tre Deputati i migliori fra tutti prima di ordinare la riapertura di detto Casino, senza di che non sarà mai conservata la dignità del locale, se per poco fossero giovani i Deputati, e di nessuna imponenza in faccia alla stessa società.

Tutto sia detto per mio discarico.

L'ISPETTORE
Girolamo Alessandro

DOC. 3.1¹²

(Allegato al precedente)

Stato biografico degli associati al Casino di Compagnia dei Nobili che dovrebbero escludersi.

1. D. Abele Damiani – 2. D. Andrea D'Anna – 3. D. Rocco Palma

Attendibili in Politica i quali sono stati dal Real Governo dietro la restaurazione dell'ordine spediti due di essi nella Colombaja di Trapani, ed il terzo in Pantelleria. Senza principî tutti e tre di morale religiosa e sociale; ed invisibili alla popolazione per essere arroganti, presuntuosi ed impertinenti, compromettendo chicchessia persona più che saggia.

4.° D. Benedetto Italia

Senza principj di morale religiosa e sociale, abbandonato interamente all'ozio, e perciò ai vizj, e particolarmente al deboscio ed alla Taverna. Maldicente fuor d'ogni credere, ed i suoi discorsi in qualunque luogo pubblico o privato non tendono che a discreditare le altrui famiglie.

5.° D. Alessandro Palma

Senza principî di morale religiosa e sociale; di equivoca condotta in fatto di Politica ed arrogante troppo di modo che in breve periodo si contino due fatti avvenuti nel Casino di Compagnia, una volta ha usato lo stocco, un'altra volta ha dato delle percosse.

6.° D. Francesco Grignano

Senza principî di morale religiosa e sociale. Marcisce nell'ozio, e quindi frequenta i bor-

¹¹ AS Trapani, Intendenza, Affari diversi di Polizia 1857-1860, b. 477, ms inedito.

¹² AS Trapani, Intendenza, Affari diversi di Polizia 1857-1860, b. 477, ms inedito.

delli accoppiandosi con i vagabondi e facendo bravure, di modo ch'è stato depennato dal Ruolo degli Urbani, e privato ancora del permesso d'armi.

7.° D. Michele Montalto di D. Felice

Senza principî di morale religiosa e sociale. Giuocatore acerrimo di speculazione perché fa calcolo del guadagno, bisognoso com'Egli è e famelico. Petulante assai al par degli altri anzi-detti suoi colleghi, e suscitator di contese, attacchi e quistioni particolarmente nel giuoco.

8.° D. Giuseppe Vaccaro

Menocché la rissa tra lui ed Alessandro Palma successa ultimamente nel Casino di conversazione, nessun'altro fatto si nota nella vita di costui dalla ristaurazione

DOC. 4¹³

Ispezione di Polizia Num. 395

Marsala 16 Luglio 1859

Dall'Ispettore di Marsala al Signore Signor Intendente della Prov.a di Trapani

Oggetto: Spirito Pubblico

Signor Intendente

Ieri si rinvenne dai miei dipendenti un altro Cartello che io in continuazione originalmente a Lei fò tenere con l'annesso foglio.

Lo Spirito Pubblico di questo Paese era ieri giusto predisposto alla perfetta tranquillità, stantecché la maggior parte della Popolazione indignata contro quegli scongiati autori dei Cartelli, avea in certo modo messo in soggezione questi tali audaci che osavano compromettere la opinione di un Paese spingendo così i perturbatori dell'ordine e della tranquillità pubblica d'esso, e ciò indipendentemente dai timori che concepivano di un ben'inteso rigore che si sarebbe da loro sperimentato.

Era in fatti quì giunto il Consigliere d'Intendenza V. Oro e la guardia Urbana, unica forza quì esistente, si è riformata per quanto meglio si è potuto aggiungendovi nuovi individui opinati

Ieri sera poi arrivata telegraficamente la notizia della pace già conchiusa tra i due Imperatori dei Francesi e d'Austria¹⁴, questa notizia fù di consolazione a tutti i buoni Cittadini, come fù di avvelenamento per li malintenzionati, e per dir meglio un tale avviso fù per essi un salasso opportuno a far cessare l'infiammazione della loro mente esaltata, tanto ciò vero, quanto sta mane non si è rinvenuto alcun cartello, ed ora posso assicurarla che si gode la più perfetta tranquillità, che molto soddisfa alla Polizia, la quale è da Lei egregiamente sorretta. Non vale più in q.° momento parlare più [*sic*] di forza militare, anche perché ben comparando essere nocevole dissiparla in frazioni.

Tanto mi affretto umiliare alla di Lei Superiore intelligenza in discarico del mio dovere.

L'ISPETTORE

Girolamo Alessandro

¹³ AS Trapani, Intendenza, Affari diversi di Polizia 1857-1860, b. 477, ms inedito.

¹⁴ L'armistizio di Villafranca che l'11 luglio 1859 poneva termine alla seconda guerra d'indipendenza nazionale.

DOC. 4.1¹⁵

(Allegato al precedente)

Manifesto.

I fratelli Siciliani siate tutti fermi e pronti senza timore giacche il giorno di ultimare e quasi arrivato non timete di arresti che frà giorni di nuovo liberi; la Polizia fa le suoi spiunaggi la provincia e tutta la Sicilia in movimento coraggio senza timore.

DOC. 5¹⁶

Marsala li 19 luglio 1859

(Dal Comandante la Guardia Urbana) al Sig. Cav. D: Giuseppe De Menza, Ottimo Segretario Generale Provincia di Trapani

(Si riscontri. Che io sono a conoscenza di tutto, ed ò plauso alle sue attività in pro del Real Servizio.

Ecc.^a

Ritengo a quest'ora che abbia inteso dal ottimo Consigliere Sig.^r Oro, e dal Capitan D'Armi Adamo come la publica tranquillità di questo paese non è stata mai menomata malgrado quella dimostrazione scritta su cartelli che trovavansi affissi in qualche punto, di cui l'autore al certo si fu qualche scapestrato zerbinotto, ne questo possa attribuirsi al servizio di questo Corpo Urbano, poiché io personalmente con esso ho perlustrato malgrado che non posso espormi all'aria fresca ed umida della notte, tutto questo si ignora dalla Autorità della Polizia perché la notte non si fa, ne si ha fatto mai vedere, se non qualche volta di passaggio, questo perché custodiva bene la famiglia. Io non ho lasciato punto di sorvegliare tutti coloro, che nei tempi tristi diedero ragione a qualche doglianza seguendo sempre i loro passi osservando il loro andamento, quali sin oggi han dato saggio di loro pacifica condotta; quanto ho l'onore di esporre a V.E. non puo [*sic*] essere negato di questo Ispettore di Polizia, che ha dovuto confessarlo al prelodato Sig.^r Consigliere, e Capitano d'Armi; ritenga quindi V.E. che da parte mia, si sarà attivo, e si assicura che la tranquillità non sarà mai menomata, bisogno però umiliare che Iddio non aggravi il mio reuma al Piede, che nei strapazzi mi accora, di troppo.

Ecco la prevenng nell'occasione di farsi ruolo d'urbani, a non accettare scuse per nessuno, giacché sono false che si facciano dai Medici, essendo tali persone che vogliono essere guardati anche nelle loro case non solo dalla Guardia Urbana, ma di un reggimento di soldati, e questi sono quelli che scrivono contro la Guardia Urbana e sono quelli, che attorniano le autorità e le lusingano, persone che parlano a capriccio e vorrebbero arresti sempre che la circostanza lo permette, e che con il buono si ottiene la tranquillità.

¹⁵ AS Trapani, Intendenza, Affari diversi di Polizia 1857-1860, b. 477, ms inedito.

¹⁶ AS Trapani, Intendenza, Corrispondenza per Affari diversi 1857-59, b. 397, ms inedito.

Scusa se sono lungo, deve compatirmi, sono nojato dalle ciarle; Con tutta la stima e rispetto che merita la sua degna Persona, a me cara

Mi ripeto di V.E.

Marsala li 19 luglio 1859

Suo d.° obb. Servo
Vito Montalto, e Chiesa

DOC. 6¹⁷

Ispezione di Polizia Num. 167

Marsala li 13. Marzo 1860

**Dall'Ispezzore di Marsala a Sua Eccellenza Signor Direttore di Polizia presso il
Luogotenente Generale di Sua Maestà in Sicilia – Palermo**

Oggetto: Per Paolo La Vecchia inteso lo Mulo

(si resta inteso)

Eccellenza

Le attuali condizioni d'Italia, e le svariate notizie corse giorni addietro, han prodotto una certa alterazione nello spirito pubblico, ed i volgari, che soprattutto ignorano lo stato reale delle cose, e principalmente la fermezza, che mostra il Real Governo nel volere conservato l'ordine, si lasciano dire delle parole pregiudizievoli, le quali, a misura dell'indole propria dell'individuo, la polizia è obligata anche punirle.

Un tale di Paolo La Vecchia [*sic*] inteso il Mulo, Cestajo, uno dei volgari che concepisce nella sua mente un prossimo disordine diceva al di lui fratello Angelo tosto ché usciva dalla stanza del Regio Giudice da cui era stato interrogato come prevenuto di omicidio le seguenti parole = allegramenti che neppure un mese starai carcerato = intendendo alludere alla rivoluzione, che da forsennato egli crede vicina. Io quindi l'ho fatto arrestare¹⁸ anche per dare uno scotimento agli altri della sua classe, e della sua maniera di pensare, e di ciò ne ho dato conto al Signor Intendente della Provincia per fargli soffrire una carcerazione, che sia capace a farlo pentire, ed in conseguenza ravvedere.

Intanto posso assicurare all'E: V: che come si annunziano nei giornali delle notizie soddisfacenti, così lo spirito pubblico va gradatamente rimettendosi in equilibrio.

L'ISPETTORE
Giroloamo Alessandro

¹⁷ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1560, ms inedito.

¹⁸ All'11 maggio 1860 non figura, differentemente dal fratello Angelo, nell'elenco dei carcerati di Marsala. Cfr. Biblioteca Comunale Marsala, Fondo Struppa, "I Mille", Carp. 1.

DOC. 7¹⁹

Ispezione di Polizia Num. 228

Marsala li 2. Aprile 1860.

**Dall'Ispettore di Marsala a Sua Eccellenza Signor Direttore di Polizia presso il
Luogotenente Generale di Sua Maestà in Sicilia – Palermo**

Settimanale del dì 26. Marzo al dì 1.° Aprile 1860.

Eccellenza

Non altro mi occorre di umiliare all'E: V: che sia quì avvenuto nella scorsa settimana per fatti criminosi, se non se, un'omicidio mancato nelle ore pomeridiane del giorno 29. dello scorso Marzo, in cui un tale di Antonio Sciacca agnominato il ladro, vibrava un colpo di pistola ad un certo Rocco d'Antoni, che per fortuna andò fallito nel largo di Porta Mazzara. Questo fatto di audacia comunque usato dal detto Sciacca dietro forte provocazione che ne avea avuto dal detto d'Antoni, io l'ho marcato e valutato come riferibile alla condizione dei tempi, in cui lo spirito pubblico è molto esaltato per le svariate voci allarmanti che tutto dì si spargono dai perturbatori dell'ordine. Ed io per quanto mi è dato non desisto mai dal mio doveroso impegno di mantenere l'ordine, e la tranquillità pubblica in questo difficile Paese, che anzi mi adopero a tutt'uomo nell'attualità per prevenire, ed occorrendo soffocare qualunque minimo attentato, persuaso io come sono che il Real Governo farà valere tutta la sua forza morale, e materiale per questo santissimo scopo, che non verrà mai in Sicilia conseguito senza il beninteso rigore della Polizia ordinaria, la quale si sa poco o niente esercitare nelle Provincie dalle Autorità amministrative; e sia detto in faccia a tutto il mondo, che la Sicilia non è caduta nell'Anarchia nei tempi attuali per opera solamente dell'eccelso Signor Commendatore Maniscalco, il quale ha saputo con un successo così utile reggere la Polizia in questa parte del Regno con sottomettere la Capitale, d'onde si partono tutte le notizie sovversive, tutti i rei proponimenti.

L'ISPETTORE
Girolamo Alessandro

¹⁹ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1538, ms inedito.

L'insurrezione popolare

Gli ultimi tre documenti c'introducono al carattere popolare della rivoluzione marsalese del 7 aprile 1860, e sono tanto più significativi in quanto, a differenza dei nobili, dei preti e dei borghesi, le masse popolari non lasciarono ai posteri alcun documento scritto. Né pensò di rimediare la frazione democratica e repubblicana del movimento insurrezionale, che più aveva cercato di coinvolgerci gli strati popolari, urbani principalmente ma anche, dove possibile, contadini. Questa, esigua minoranza politica, si servì del basso popolo, come sua principale forza e mezzo di pressione, nei momenti più incandescenti della presa del potere, salvo poi rinunciare ad armarlo quando sembrò minacciare l'ordine pubblico e le proprietà. Lasciò in tal modo l'iniziativa ai fautori di un cambiamento esclusivamente politico e/o amministrativo, condannandosi all'impotenza e in parte all'esilio. Di questa sua attitudine tornò a dare luminosa prova nel periodo immediatamente successivo allo sbarco dei Mille, quando, ripreso temporaneamente il potere (col Governatore Mario Nuccio), tacciò ogni moto e rivendicazione popolare per "anarchia" da reprimere violentemente, col plauso dei grandi "protettori" inglesi²⁰.

Le masse popolari avevano fiducia nel cambiamento politico sostenuto dai patrioti perché veniva presentato, e tale era nei programmi dei comitati segreti siciliani, come il ripristino e il compimento della rivoluzione che si era interrotta il 15 maggio 1849. E quella rivoluzione, specie nelle sue ultime fasi, quando al governo era giunto l'elemento iper-democratico, aveva suscitato in esse notevoli speranze. Alcune tasse erano state abolite, e tra queste quella sul macinato, altre vennero ridotte; si era fatta balenare l'idea di una riforma agraria con distribuzione delle terre demaniali e degli enti religiosi (Crispi non inventerà nulla). Inoltre si erano aperti nuovi spazi di partecipazione e di democrazia: suffragio allargato, istituzione di circoli popolari, armamento in massa. Per queste cose i popolani difesero la rivoluzione anche quando tutto sembrava perduto, come a Palermo nei primi giorni del maggio del '49. Per le stesse, evidentemente, convennero a Marsala il 7 aprile 1860, approfittando delle festività pasquali e seguirono osannanti la bandiera tricolore innalzata dai capi della rivolta²¹. E quando videro che le cose non stavano andando propriamente come previsto, vollero lasciare il segno, devastando masserie e terreni padronali, interrompendo le comunicazioni stradali e telegrafiche, e rendendo per qualche giorno impossibile l'esazione della tassa sul macinato.

Queste cose emergono, seppur pallidamente e nonostante la finta sicurezza ostentata dal sindaco di Marsala, Giulio Anca Omodei, nei documenti che seguono (DOCC. 8-12), relativi ai giorni successivi all'insurrezione.

²⁰ Questi avevano provveduto a tutelarsi a loro modo: il 18 aprile giungeva a Marsala il vapore da guerra "Amphion".

²¹ Sul protagonismo delle masse popolari nel mese di aprile 1860 in provincia di Trapani; sui timori che suscitò presso i proprietari; su come venne imbrigliato e soffocato; sul suo contributo alla formazione delle guerriglie armate, rimandiamo alle opere "classiche" di Sebastiano Nicastro,

DOCUMENTI

DOC. 8²²

N° 788 [*minuta*]

Marsala 9. Aprile 1860.

Dal Sindaco di Marsala al Sig. Intend.^e - Trapani

Oggetto: Ricezione di ministeriale

Sig. Intendente

Mi pregio accusarle ricezione del rapporto in stampa, ove è compresa la riverita ministeriale in data del 7. stante²³.

Ho fatto subito recare al rispettivo indirizzo le copie della ripetuta ministeriale, ed inviato con espresso quest'istessa notte al Sottintendente di Mazara quella acclusa nel di lei foglio dell'8.

Riguardo all'ordine pubblico compromesso un poco dal movimento de' vicini paesi, e dalle sconsigliate [*foglio lacerato*] di taluni facinorosi, le so dire esser ristabilito per l'attività della guardia urbana, e dal lodevole ajuto di tutti i buoni cittadini, e che oggi perdura siccome al passato.

IL SINDACO

Anca

Dal Quarantotto al Sessanta, Antonio Vento Editore, Trapani 1961; Giuseppe Mistretta Di Paola, *I fratelli Sant'Anna nella Rivoluzione Siciliana del 1860*, Tipografia Moderna, Alcamo 1962; *La Sicilia dal 1849 al 1860*. Atti del Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento, a cura di Gianni Di Stefano, Giovanni Corrao editore, Trapani 1962, in particolare i documenti pubblicati da Salvatore Costanza alle pagg. 124-157; e al più recente libro di Salvatore Costanza, *La libertà e la roba. L'età del Risorgimento*, Società Trapanese per la Storia Patria, Trapani 1999.

²² ASC Marsala, Archivio postunitario, anno 1860, b. 4, tomo 27, ms inedito.

²³ L'Intendente di Trapani riceveva da Palermo l'8 aprile, "col mezzo di un vapore Reale", la ministeriale del giorno prima con cui il Luogotenente Generale di Sicilia informava dell'esito negativo della rivolta della Gancia. La faceva stampare e la trasmetteva, tramite corriere, ai Comuni della provincia. A Marsala giungeva nel pomeriggio di quel giorno, domenica di Pasqua, e nella notte il Sindaco la inviava al Sottintendente di Mazara, lamentando la fatica fatta per convincere il corriere a partire. È presumibile tuttavia che la città ne fosse stata informata fin dal mattino, dati gli stretti rapporti intercorrenti con il comitato segreto del capoluogo. A Trapani d'altronde si trovavano quel giorno alcuni tra i capi dell'insurrezione marsalese. Va segnalato inoltre che la linea telegrafica non era stata interrotta ma era stato fatto credere che lo fosse dagli ufficiali telegrafici (Scaglione, Cianciolo, Fortini ed altri) coinvolti nel moto insurrezionale, come si scoprirà il giorno 9 (in quella occasione, il Sindaco Anca difese i telegrafisti di Marsala). Gli insorti potevano quindi utilizzare questo mezzo per comunicare tra loro. Il filo venne "rotto" solo nella notte tra il 10 e l'11 aprile.

DOC. 9²⁴

N° 801 [*minuta*]

Marsala 12. Aprile 1860

Dal Sindaco di Marsala al Sig. Intend.^e - Trapani

Oggetto: Pubblica tranquillità

Sig. Intend.^e

Di replica al di lei distinto foglio degli 11. corrente senza num.^o, mi è forza rassegnarle di non avere mai detto di essere stanco di servire la patria²⁵, malgrado che gravi difficoltà sono sperimentate per malaugurati esempi delle Comuni finitime; ne fan pruova, il pagamento di tutti i dazj, e l'ordine finora mantenuto; però nell'attualità essendo difficile continuare il disimpegno senza un vero sacrificio de' buoni cittadini, mi è [*necessità chiederle opportuni provvedimenti, soddisfacenti al bisogno*: canc.] indispensabile ritornare sulla preghiera di appoggiar più presto che sarà possibile lo zelo de' medesimi, spedendo in questa un numero sufficiente di milizia, o almeno venti soldati d'armi come in precedenza à richiesto questa Commissione di sicurezza. Non meraviglio poi la solerzia di cotesti zelanti cittadini, mentre gli stessi possono in tutti i casi essere sussidiati dalla guarnigione, e dalle altre forze costì esistenti; ma noi siamo abbandonati a noi stessi, mentre è necessario avere l'ajuto militare

IL SINDACO

Anca

DOC. 10²⁶

Intendenza della Provincia di Trapani

Primo Ufficio Num. 116

Trapani 13 aprile 1860

Dall'Intendente di Trapani al Sig. Sindaco di Marsala

Signore

Per assicurare le campagne faccia Ella coadiuvare dai proprietari e dai Campieri di essi il distaccamento di questa Compagnia d'arme, che ho disposto di farsi vedere in coteste contrade, attendendo che una regolare forza si avvicini.

²⁴ Ibidem, ms inedito.

²⁵ Con suo rapporto del 10 aprile n. 792, il Sindaco di Marsala aveva chiesto "un qualunque numero di forza, onde dia spalla" alla guardia urbana e alla classe dei buoni cittadini che non "può sacrificarsi ancor per più lungo tempo in un servizio tanto faticoso". L'Intendente aveva colto la palla al balzo e con lettera del giorno successivo l'aveva irriso, scrivendogli: "Con dispiacere sento dal di Lei rapp. di jeri di n. 792 si mostra stanca a continuare nella sua attività, mentre qui tutt'i buoni cittadini non desistono un momento dalla loro solerzia per mantenere l'ordine pubblico". Lo scambio epistolare è stato pubblicato dal Salvatore Costanza, *Fonti per la Storia del Risorgimento nell'Archivio di Stato di Trapani*, in *La Sicilia dal 1849 al 1860*, cit., pp. 141-142. Le lettere sono reperibili, in originale e in copia, anche presso l'ASC Marsala, Anno 1860, b. 4, tomo 27.

²⁶ ASC Marsala, Archivio postunitario, anno 1860, b. 4, tomo 27, ms inedito.

Rispondo così al di lei rapporto del 12. corrente N. 801. e l'autorizzo pagare al corriere latore della presente il migliatico in g^{na} sessanta, prelevando l'esito dalle imprevedute.

L'INTENDENTE

M. Stazzone

DOC. 11²⁷

Intendenza della Provincia di Trapani

Primo Ufficio – Carico 3 Num. 123

Trapani 14. Aprile 1860

Dall'Intendente di Trapani al Sig.^r Sindaco di Marsala

Oggetto: Pel filo Elettrico

Signore

In pari data vado scrivendo al capotel. di questo Distretto locché segue – Più volte è stato interrotto il filo elettrico nella linea da Marsala in questa, ed una volta nel punto vicino Paceco dove furono abbattute tre aste – Gli artieri si sono prestati fin'ora, ma adesso sono entrati in timore. Io li spedisco a lei con la presente, per farli accompagnare con una Forza di sua dipendenza dovendo essi accorrere questa mattina a riattaccare il filo altra volta interrotto, e la interesse di vegliare perché non si deplori per l'avvenire simile inconveniente.

Fò conoscere ciò a lei per sua intelligenza, e per provvedere anche dalla parte sua all'accompagnamento di detti Artieri qualora il filo sarà interrotto nelle vicinanze del paese.

L'INTENDENTE

M^{sc} Stazzone

DOC. 12²⁸

N° 857 [minuta]

Marsala 21 Aprile 1860

Dal Sindaco di Marsala al Sig.^r Intendente - Trapani

Oggetto: Pubblica tranquillità

Sig. Intendente

Ò trascritto alle autorità locali il rapporto di lei che svolge l'interessante attualità delle cose pubbliche e rispondendo al medesimo rapporto, la cui data è del 20 di questo N. 222²⁹, riguardo alle notizie che mi ricerca sulle condizioni morali, e politiche dei miei amministrati, le dico che qui si gode la massima tranquillità, e tutti i funzionarii, e gli impiegati sono al loro posto, come lo sono stati sempre.

²⁷ ASC Marsala, Archivio postunitario, anno 1860, b. 4, tomo 27, ms inedito.

²⁸ ASC Marsala, Archivio postunitario, anno 1860, b. 4, tomo 27, ms inedito.

²⁹ Con rapporto n. 222 del 20 aprile 1860, l'Intendente Stazzone comunicava la circolare del Luogotenente generale del giorno prima relativa al ripristino "dappertutto" dell'ordine "e del

Il pagamento de' dazii tutti, non è stato menomamente sospeso, e trovasi al corrente, salvo l'imposta sul macinato, che fu paralizzata per l'esempio, e sotto l'influenza dell'oscillazione dei [*parola illeggibile*]³⁰ comuni, ma che per riattivarla basterebbe la sola venuta [?] e la breve dimora in questa del capitano d'arme con alcuni dei suoi compagni, poiché rimane tuttora sospesa l'esazione di tale imposta dalla ragionevole paura dei custodi pagatori, che non ignorano a quale rischio si metterebbero coergionando [*sic*] al pagamento della tassa³¹. La vista e l'appoggio della forza costituita, imporrebbe sulla baldanza de' tristi, ed appagherebbe l'opera dei custodi medesimi.

IL SINDACO

G. Anca

principio di autorità". Nella stessa circolare si descriveva la battaglia e distruzione del paese di Carini da parte dei borbonici. L'Intendente vi aggiungeva la notizia che la "colonna mobile" del generale Letizia si stava spostando nella provincia di Trapani e chiedeva al Sindaco di "vegliarsi al regolare andamento di ogni ramo di pubblico esercizio e con particolarità sulla ripristinazione della tassa sul macinato". Ibidem.

³⁰ "del vicino contagio", in una minuta precedente.

³¹ Nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1860 era stato bruciato il mulino dell'Inferna e ucciso, a colpi di arma da fuoco, il mugnaio Giuseppe Catalano. Gli ispettori del macino e i "custodi pesatori", che evidentemente si sentivano sotto tiro, avevano l'esazione della tassa sul macinato, che riprenderà ma irregolarmente solo a partire dal giorno 23.

La rivoluzione moderata

Sugli avvenimenti del 7 aprile a Marsala sono stati versati litri di inchiostro, eppure permangono ancora numerosi dubbi e interrogativi. Il fatto è che essi ebbero un significato che andò al di là della semplice cronaca. Rappresentò infatti la saldatura in chiave locale tra tutte le componenti del movimento antiborbonico, masse popolari incluse, e la sua prima prova di tenuta politica e, in parte, amministrativa.

Avveniva cioè quanto a livello nazionale e nella stessa Palermo si stava avvenendo: il "compromesso unitario" che dava forza e unità d'indirizzo alla resistenza antiborbonica, e preparava la venuta di Garibaldi. Da un lato si accettava il principio "Italia e Vittorio Emanuele", anche da una parte dei mazziniani, Maestro incluso; dall'altra si lasciava aperta la soluzione da dare all'assetto istituzionale e amministrativo del nuovo Regno d'Italia.

A Marsala così come in tutta l'Isola, lo testimonierà Abele Damiani, il movimento "fu, per la prima volta, di carattere essenzialmente unitario, sospinto dal partito d'azione (leggi mazziniano). Furono Cavour e i moderati [sic] della emigrazione di Torino, che visto di non potere evitare la rivoluzione popolare mazziniana, si adoperarono a introdurre ne' comitati insurrezionali, elementi affini alle loro viste monarchiche"³².

L'elemento "cavourriano" a Marsala" era rappresentato da Sebastiano Lipari³³, l'agente consolare sardo che ebbe un ruolo di rilievo nei fatti del 7 aprile, sebbene ai suoi superiori a Palermo, a Torino e pure a Vienna, egli raccontò diplomaticamente d'essere stato costretto "a viva forza" a cedere la bandiera tricolore (DOCC. 13-14). Salvatore Costanza ha scritto che un atto successivo di Lipari, l'aver concesso la sua protezione all'Ispettore di polizia Alessandro, indica com'egli riuscisse "in quella occasione a strappare alla corrente democratica marsalese, che poteva vantare l'efficacia dell'azione di uomini come Abele Damiani, Andrea D'Anna e Rocco Palma³⁴, l'iniziativa politica, controllando il movimento insurrezionale e incanalandolo nelle direttrici che dovevano portarlo al compromesso con le stesse autorità borboniche"³⁵.

³² Lettera di Abele Damiani a Salvatore Struppa, ora in Vincenzo Tusa, *Salvatore Struppa e l'impresa dei Mille*, in "Archivio Storico Siciliano", serie III, vol. XI - 1960, p. 279).

³³ In realtà, era lontana dalla visione politica di Lipari, all'epoca e per molto tempo ancora, la sua adesione a un qualsiasi "partito" nazionale (lo dimostra il suo rivolgersi indifferentemente a Cavour e a Garibaldi, sia per rivendicare i diritti di Marsala che per farsi raccomandare al posto di console di marina). Lo stesso accadeva alla stragrande maggioranza dei componenti i comitati insurrezionali dell'Isola. Cfr. Francesco Guardione, *La Società Nazionale in Sicilia dal 1856 al 1860*, in "Il Risorgimento Italiano", a. V, 1912, pp. 898-901.

³⁴ Rocco Palma, in realtà, si distinse nella fase successiva all'Unità per le sue posizioni moderate, contrapposte a quelle della corrente democratica più avanzata.

³⁵ Salvatore Costanza, *Fonti per la Storia del Risorgimento*, cit., p. 117.

La questione è forse più complessa. La rivoluzione marsalese era nei fatti egemonizzata dalla componente più moderata (e composita) degli insorti, dato che solo essa aveva i mezzi, l'autorità e la capacità di farla trionfare o, come avvenne, di trasformarla in un qualcosa che mantenne sia i caratteri della rivoluzione (il Consiglio Civico e la Guardia Nazionale mascherati da Decurionato e da Guardia Urbana, ad esempio) che quelli della reazione (sottomissione formale al governo borbonico e soprattutto alla "colonna mobile" del generale Letizia), per preservare la città e le proprietà da lutti e distruzioni, e attendere allo stesso tempo che si materializzassero eventi ben più importanti e decisivi, di cui si favellava insistentemente da diversi mesi.

Quanto accadde a Marsala si riprodusse in molte altre località dell'Isola. Le autorità persero il controllo del territorio a Trapani, nonostante lì esistesse un folto presidio militare, e ad Alcamo, così come a Termini e a Girgenti. Non servì a riprenderlo l'invio di tanto in tanto delle colonne mobili staccatisi dalle tre città principali (Palermo, Catania e Messina): il tatticismo della classe padronale funzionò egregiamente³⁶. Essa attuò la propria rivoluzione rendendosi padrona dei Comuni e tenendo a bada il popolo nelle campagne.

Sbaglieremmo tuttavia a pensare che l'intera classe padronale marsalese fosse concorde nella rinuncia, seppur momentanea, alla rivoluzione nazionale, e nella ricerca di ambiti di convivenza con il governo dei Borboni. Sebastiano Lipari non accettò tale prospettiva e fu protagonista di uno scontro col generale Letizia, scatenato dalla consegna "indebita" delle armi depositate nel Vice Consolato Sardo³⁷, che ebbe ripercussioni più in chiave locale, marcando una sua distanza netta dal borbonismo³⁸, e nei rapporti diplomatici tra Napoli e Londra³⁹, che in quelli tra Napoli e il Regno Sardo, già di per sé deteriorati [DOC. 15].

³⁶ "In numerosi centri dell'isola ... la direzione della sicurezza pubblica e, praticamente, della vita del paese, era passata dai rappresentanti del governo nelle mani del ceto benestante che, però, essendo ancora indecise le sorti della rivoluzione ... cerca, in attesa degli eventi, di non comprometersi né con le autorità costituite, né con il popolo": Francesco Brancato, *L'insurrezione siciliana dell'aprile 1860 nel giudizio dei Consoli francesi*, in *La Sicilia dal 1849 al 1860*, cit.

³⁷ Il 1° maggio 1860, ad una riunione col corpo consolare indetta dal generale Letizia in previsione della sua partenza da Marsala, Lipari con le sue proteste aveva provocato l'ordine di requisizione delle armi in dotazione ai sudditi inglesi, così com'era stato emesso per quelli delle altre nazioni. Gli inglesi reagirono inviando navi da guerra a Marsala: l'"Argus" e l'"Intrepid" presenti allo sbarco dei Mille. L'episodio è narrato, sulla base delle memorie originali di Lipari, da Nino Russo Savalli, *Rievocazioni storiche. Lo sbarco dei Mille a Marsala*, "Giornale di Sicilia", Palermo, 11 maggio 1932, p. 3; trascrizione parziale ms reperibile presso il CISRG, Archivio Caimi, e, a stampa, in Salvatore Ierardi, *Le camicie rosse di Marsala*, Edizioni Vittorietti, Palermo, 2002, pp. 36-38.

³⁸ Di lì a poco, Lipari rifiuterà di far parte della Guardia Urbana istituita dallo stesso generale Letizia.

³⁹ La "questione delle armi inglesi" andrebbe ridimensionata, dato che il governo napoletano acconsentì quasi subito a restituirle e a provvedere alla protezione degli stabilimenti vinicoli di Marsala armando la nuova Guardia Urbana, in parte a ciò destinata. Dalla restituzione vennero scientemente esclusi i sudditi e le sedi diplomatiche sarde. La presenza delle due navi da guerra

Sempre su Lipari, nella qualità di “capo rivoluzionario”, insistettero pure i borbonici della Cronaca⁴⁰ e i clericali: tra questi ultimi, particolarmente degno d’interesse il racconto che dell’insurrezione di aprile fanno i gesuiti residenti a Marsala (DOC. 16).

Non potevamo a questo punto tralasciare la lettura che di quelle giornate fece “a posteriori”, nel 1864, l’altro riconosciuto “capo rivoluzionario”, Abele Damiani (DOC. 17). Questi prefigurò nel 7 aprile l’inizio del dissolvimento dell’unità anti-borbonica, costruita faticosamente negli anni della cospirazione, attribuendolo al conflitto, sorto quel giorno e in quelli immediatamente successivi, tra la generazione dei “vecchi”, in genere gli ex patrioti del ’48, sfiduciati circa le possibilità dell’iniziativa insurrezionale, e la generazione dei “giovani”, ardenti e anelanti all’azione, della quale egli faceva parte.

Come a dire che il 7 aprile, a Marsala, anticipò nei fatti, e cioè sulla questione capitale della gestione del potere nella società post-insurrezionale, quella crisi fra le varie componenti antiborboniche, appena riunite, che si riprodurrà nello schieramento garibaldino fin dalle ore successive allo sbarco.

L’analisi di Damiani non regge ad un esame più approfondito. Intanto perché il gruppo “democratico” da lui capeggiato era costituito da elementi sia molto giovani, come D’Anna e Pipitone, che un po’ meno, come Curatolo e Mario Grignani, che col ’48 ebbero a che fare; egli stesso d’altronde veniva considerato dalla polizia e dagli amici come un “giovine del 48”⁴¹. Né si possono assolvere i democratici, specie quelli più avanzati, dal sospetto di avere essi provocato, con passi prematuri, quella stessa scissura di cui incolpavano i “moderati”. Emblematico il caso degli appelli inviati da Luigi Pellegrino e Giovanni Nicotera, allora reclusi nel carcere di Favignana [DOC. 18].

Poi perché la compagine dei “moderati” era molto vasta e includeva elementi di diverso sentire, alcuni disponibili alle avventure più arrischiate altri amanti del quieto vivere; alcuni schierati con Casa Savoia, altri, sempre meno, con la Sicilia indipendente; una parte interessata a possibili transazioni coi borbonici altri inclini alla lotta ad oltranza.

Tra i Genna e gli Anca, gli Spanò e i Calabrò, i Milo e i Sarzana esisteva quasi un abisso, maggiore a volte di quello che si spalancò coi “democratici” nel primo anno di governo “piemontese”.

Infine perché la dinamica degli eventi si presentò molto più complessa di quanto Damiani non sospettasse, in considerazione soprattutto degli esiti, affatto scontati, ch’ebbe l’insurrezione, una volta che, schiacciata a Palermo, “si sosteneva” nelle campagne. Specialmente il timore che si trasformasse in una “jacquerie”

britanniche nel porto marsalese al momento dello sbarco perde pertanto parte della sua urgenza e delle sue ragioni.

⁴⁰ Cfr. *Cronaca degli avvenimenti di Sicilia da aprile 1860 a marzo 1861*, Italia 1863, p. 14.

⁴¹ BCRS, APD, b. 5 “Corrispondenza sparsa 1855-1899”, doc. 766, lettera di Biagio Gallo ad Abele Damiani del 25 aprile 1850.

contadina può avere indotto una parte degli insorti (anche democratici, come Mario Nuccio e Ludovico Anselmi), non a ripiegare su formule di compromesso con i funzionari borbonici, ma ad approfittare delle aperture offerte da costoro, per assicurarsi il controllo del territorio e il monopolio della forza armata, conservando il significato di protesta e di preparazione dell'insurrezione appena trascorsa, senza necessariamente comprometterne tutti i fautori, e quindi costringerli all'esilio e alla latitanza.

Va da sé che tale operazione veniva necessariamente condotta sul filo del possibile recupero al borbonismo, che taluni così interpretarono (e più di tutti gli esuli al ritorno in patria), rovinando qualche bella reputazione⁴². Ma basta scorrere gli elenchi dei componenti della nuova Guardia Urbana di Marsala, riformata da una Commissione allo scopo nominata dal generale Letizia il 30 aprile 1860 (DOCC. 19-20), per rendersi conto di quanto ingiusta fosse quell'accusa, e comprendere pure perché la Guardia Urbana, appositamente armata e destinata tra l'altro alla sorveglianza del litorale, si squagliò, come neve al sole, all'arrivo dei Mille. Tra quei nomi vi erano cospiratori e democratici ben noti (lo stesso Lipari!), scelti con oculato criterio (in effetti non avevano molte alternative) dai quattro Commissari, due dei quali (l'Arciprete Rallo e il Giudice Regio Greco) vennero confermati al loro posto ai primi di giugno, sotto il Governatore democratico Mario Nuccio.

Non è indifferente ai nostri fini la considerazione che l'assenza da Marsala di Damiani e dei suoi compagni, perché esuli nel periodo susseguente allo sbarco dei Mille, li privò dell'esatta comprensione dei reali avvenimenti di quel periodo, in cui si consumarono le prime vere rotture, confondendoli con quelli che li avevano preceduti o seguiti.

⁴² È il caso, tanto discusso, del Sindaco Anca.

DOCUMENTI

DOC. 13⁴³

Num. 90 – Marsala 19 aprile 1860

Dal R. Vice Consolato di S.M. il Re di Sardegna in Marsala all'Ill.^{mo} Signore Sig.^r Gaetano Rocca, Console di S.M. il Re di Sardegna in Palermo

Signore

Io non so cosa sia avvenuto in altri Paesi in vantaggio del Nostro Augusto Governo, ma so che in questo paese la sera del vennerdì [sic] Santo, e nel giorno seguente si plocamava [sic] da tutti il vessillo Costituzionale, e da per tutto si gridava Viva Vittorio Emmanuele. Quali ne fossero stati gli stimoli, mi è forza fare a Lei concetturare [sic] per poter Ella meglio convincersi [sic] della fedeltà de' suoi Agenti Consolari, la quale non fo per dirle, corrisponde a quella fiducia che loro generosamente si dispensa.

L'affare non à avuto progresso per una forza che ha represso l'inglinazione [sic], ma il puoco quì avvenuto potrà valutarsi nell'insieme con gli altri.

La Bandiera che signoreggiava nelle mani del popolo la mattina del Sabato Santo, fu quella istessa del Consolato, dove trovavasi penzolone spiegata per consuetudine, ed uso di questo Paese, in si fatta [sic] festività, come le altre di tutti gli altri Agenti Consolari; e che fu a voti unanimi con entusiasmo richiestami, per la qual cosa bisognai cederla perché così conveniva.

In questa insurrezione non sarebbe stato lontano il popolo di trascorrere in oltraggi pregiudizievole [sic], e dannosi alla persona del funzionario di Polizia Sig.^r Girolamo Alessandro, il quale tutti racchiude i numeri del galantuomo, che io volendolo preservare dal furore popolare stimai convenevol cosa, facendomi scudo della pubblica stima che io godo, e del rispetto che mi si usa qual Rappresentante del plocamato [sic] Nostro Re, di condurmi spontaneamente, in unione ai due Capitani Sig.^r Biaggio Schiaffino Sardo, e Sig.^r Giacomo Destefani Pontificio, in Casa di esso funzionario, e di asilarlo nella mia, insieme alla di lui Consorte, e una guardia di Polizia di lui ordinanza, tutti i quali sono stati da me non solo ben trattati, ma più ancora ben custoditi, è questo un tratto di ben'intesa generosità d'animo, il quale oltretché essere stato da me praticato [sic] per naturale mia inglinazione [sic], ho creduto ancora farlo per l'onore del Governo di S.M. Sarda.

⁴³ AS Palermo, CSS b. 94, doc. 7, ms inedito. Lipari scrisse anche un altro resoconto dell'insurrezione marsalese in qualità di agente consolare austriaco. Cfr. Richard Blaas, *I rapporti della rappresentanza austriaca in Sicilia nel 1860*, in *La Sicilia e l'unità d'Italia*. Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento italiano, Feltrinelli editore, Milano 1962, vol. II, p. 396. Si differenzia dal primo per il giudizio negativo che dà del moto popolare, conforme a quello di un fedele suddito austriaco ("questo modo reprovevole in cui trascorse questo paese racapricciava quanti ve ne sono buoni cittadini, che riluttano all'insurrezione e quanti ve ne sono rappresentanti di governi stranieri di utile e sana monarchia"), non senza un accenno critico agli inglesi, la cui fregata a vapore "Amphion" "per quanto si dice è qui venuta in garanzia dei sudditi inglesi che sono qui dimoranti, se pure non sarà venuta per eccitare e forse al suo solito per suscitare".

Non altro per ora mi occorre significarle per la sua superiore conoscenza, solamente posso, e debbo soggiungerle che jeri circa le ore 23. ha dato fondo in questa Rada una Fregata a vapore di Bandiera Inglese, nominata “Amphion” proveniente da Malta, la quale si vuole essere qui venuta in guarentigia de’ sudditi Inglesi quì residenti⁴⁴.

Capitan Biaggio Schiaffino ha terminato i suoi affari, e si dispone a partire per Genova sopra un legno Nazionale “il Carmine” che si attende da Malta, giusta un telegramma ch’egli ha ricevuto dal Presidente della Camera d’assicurazione di Camogli. Gli atti sono quasi tutti disbrigati, manca solamente quello della ripartizione che si effettuirà [*sic*] fra’ giorni con l’assistenza dell’Agente della Scurtà residente in Trapani; ed io non lascerò a tempo debito di rimetterle lo stato dell’incasso de’ dritti Consolari che riguardano al naufragio delle “Due Terese”, come ancora quello di due legni Nazionali qui approdati di rilascio nello scorso mese. Prevenendola con anticipazione, e con soddisfazione che la vendita degli oggetti ricuperati del detto legno Sardo naufragato, ebbe effetto sulle istanze del detto Cap.no con interferenza del Consolato, con una gara inaspettata d’attendenti che produsse il possile [*sic*] maggior [*sic*] vantaggio della Camera d’assicurazione, di ché tanto il Capitano, quanto l’Agente sudetti restarono a pieno soddisfatti, ed oltremodo contenti.

E protestandole la mia servitù ho l’onore di essere

Marsala 19. Aprile 1860

Il R. Delegato Consolare di S.M. Sarda
Sebastiano Lipari

DOC. 14⁴⁵

Num. 95 – Marsala 29. aprile 1860

Dal R. Vice-Consolato di S.M. il Re di Sardegna in Marsala al Real Consolato di S.M. Sarda in Palermo

Signore

Ho ricevuto il di lei foglio del 21. spirante mese di n° 369. e vengo sollecito ringraziarla per la bontà che ha avuto di comunicarmi la consolante Notizia di essere state diffinitivamente unite al Nostro Regno le Provincie dell’Emilia, della Toscana, Modena, e Parma.

Per tutt’altro mi duole il dirle che forse Ella avrà male interpretato il mio rapporto 19. cadente di n° 90., mentre mi credo d’aver adempito [*sic*] al mio dovere. Cosa avrei potuto fare se a viva forza di un numeroso popolo, salito al Consolato s’impadronì della Real

⁴⁴ Sull’arrivo dell’”Amphion” esiste un rapporto della Deputazione Sanitaria di Marsala al Soprintendente Generale di Salute Pubblica, così congegnato: “Ieri verso le ore 23 in questo Porto si fece vedere la fregata a vapore inglese “Amphion” dalla quale staccavasi una lancia alla direzione di questa. La Deputazione, avvertita di ciò, sollecita si rese a portarsi unitamente allo Ispettore di Polizia al lido del Porto, ove trovò la lancia in parola, e con sua sorpresa il Comandante in libera comunicazione con questo Vice-Console rappresentante la nazione Britannica, e chiestosi della provenienza si conobbe essere da Malta”. La violazione delle leggi sanitarie era cosa piuttosto grave, ma il Direttore di Polizia finì con l’inviare la raccomandazione seguente: “Si accerti del ricapito, non comportando i tempi di attaccar brighe”, BC Marsala, Fondo Struppa, “I Mille, vol I”. Con la superpotenza inglese c’era poco da scherzare!

⁴⁵ AS Palermo, CSS b. 94, Marsala, doc. 9, ms inedito.

Bandiera? [sic] Non inalberarla in quel giorno festivo, come praticarono [sic] tutti i Consolati per uso e consuetudine del Paese, sarebbe stato un atto impolitico; d'altronde replico, a mio credere d'aver adempito al mio dovere, e non essermi veruna mia colpevolezza, e molto meno di Lei. Ella ha fatto benissimo dell'accaduto darne conoscenza al Nostro Real Governo, perché ne sia informato.

Se ho cercato garantire la vita dell'unico Funzionario di Polizia, portandolo nel luogo di mia abitazione, è stato un tratto di umanità, il quale merita una lode, e l'approvazione del Reale Governo, anziché una colpa da essere giustificata.

Mi si dice dal Regio Delegato Consolare di S.M. residente in Trapani, che il Real Piroscavo Sardo partirà per Cagliari, e quindi per Costì, onde raggiungere l'altro costà stanziato [sic], e per quanto mi dice il detto collega dovranno perlustrare la Sicilia, onde garantire gli interessi de' sudditi, e Consolati Nazionali⁴⁶. Mi aggiunge il Sig.r Vito Lombardo che il Comandante del primo vapore Le promise ritornare in Trapani, e quindi in Marsala, e con tale occasione porterà qui il Nostro Rappresentante.

La Colonna mobile, è partita da Trapani per questa, desidererei stante l'accaduto che s'avverasse la venuta qui del Nostro Reale Vapore.

E con la protesta della mia servitù ho l'onore di essere

Il Regio Delegato Cons.e di S.M. Sarda
Sebastiano Lipari

DOC. 15⁴⁷

Num. 98 – D'off. - Marsala 3. maggio 1860 -

Dal R. Vice-Consolato di S.M. il Re di Sardegna in Marsala al Regio Consolato di S.M. Sarda - Palermo

Signore

La presente serve per farle conoscere che in questo Paese vi è stata la Colonna mobile composta di n° 700 uomini; Il Comandante di essa espose al pubblico il plocama [sic] per lo

⁴⁶ Il 26 aprile, alle 9,00 del mattino, era giunto a Trapani il piroscavo sardo Authion, comandato dal Cav. Piola (lo stesso che, dopo la presa di Palermo, sarà nominato segretario di Stato della Marina Siciliana), *"il quale ha voluto da questa deleg.° schiarimenti che riguardano l'attualità dei tempi e se vi sia stata novità p. i Sudditi Sardi"*. AS Palermo, CSS b. 57, Lombardo a Rocca 29 aprile 1860. Come per le navi inglesi a Marsala, la presenza dell'Authion a Trapani era una risposta alle minacce del Governatore di Trapani e del generale Letizia a quel delegato consolare Vito Lombardo, per la parte da questi avuta nella sommossa del 6 aprile. Lombardo era stato sorpreso ad affiggere manifestini sui muri, era sospettato giustamente di contrabbando di armi e soprattutto si era negato, come farà pochi giorni dopo Lipari, alla consegna delle armi del Consolato. L'arrivo dell'Authion, e le manifestazioni popolari di giubilo che provocò, suggerirono alle autorità borboniche la riconsegna delle armi del Consolato, diversamente di quanto avverrà a Marsala. Ibidem, Lombardo a Rocca 26 aprile 1860: rapporto complessivo sui fatti di Trapani. Cfr. anche AS Palermo, Consolato d'Austria e Ungheria, b. 12: rapporto dell'agente consolare Giuseppe D'Ali, che minimizza l'entità degli scontri e critica i Borboni.

⁴⁷ AS Palermo, CSS b. 94, Marsala, doc. 10, ms inedito.

disarmo, io per trovarmi in regola, con mio Officiale foglio del 29. scorso aprile⁴⁸ di n° [?] fece conoscere [sic] al detto Gen.le Comandante che si trovavano presso me oltre le armi del personale Consolare, altre armi provenienti dal naufragio del Brigantino Sardo “Due Terese” avvenuto nella Giurisdizione del mio distretto Consolare, e che non poteva consegnare, poiché [sic] il Capitano di esso legno naufrago Biaggio Schiaffino, istanzava il Consolato per rimetterli al Governo Sardo, per indi consegnarli all’armatore. In pronto riscontro con sua off.e di data uguale n. 45. mi scrive quanto siegue [sic] = Comando della Colonna mobile = Marsala 29. aprile 1860. – Signore. Le mie istruzioni pel disarmo non ammettano [sic] eccezioni. Quindi Ella presenterà tutte le armi che si trovano presso di Lei di qualunque natura, e per qualunque motivo siasi, e ciò sotto la sua responsabilità, ed in protesta per le conseguenze dei controventori [sic] alla legge. Il Generale comandante: Marchese Letizia = Non contento di ciò volea telegrafare a Lei Sig.re per avere suoi [sic] istruzioni, ma per disgrazia l’elettrico non accettava dispacci particolari perche [sic] era tutto per il Governo, ma mi riuscì foggiare un telegramma all’Intendente della Provincia di Trapani nel tenor che siegue [sic] = Marsala 29. = Sig. Intendente. Comandante Letizia obligami consegnare armi qualunque natura, e per qualunque motivo. Chieggo tantosto istruzioni, poiché le armi appartengono a sudditi esteri, cui dovranno per mio mezzo rimettersi al Governo Sardo – Tutto esponevale con miei ufficiali 15. e 20. aprile n° [mancante]. Pregala istruirmi per mio discarico. Il Delegato Consolare di S.M. Sarda Sebastiano Lipari = E sul momento mi rispose così = Marsala 29. aprile. L’Intendente di Trapani al Sig.r Sebastiano Lipari in Marsala – L’essere Ella Vice Console non esclude l’obbligo di dover depositare le armi, solo potrà farne tener conto al Generale comandante la Colonna mobile.”

In vista di ciò mi ho creduto obligato [sic] di obbedire alla legge del Paese, e consegnare tutte le armi tanto quelle proprie del personale Consolare, non che quelle provenienti dal naufragato legno Sardo “Due Terese”, come ancora quelli [sic] depositate presso me, provenienti pure di altri naufraggi di legni esteri di varie altre nazioni, riposte in apposite casse ben chiuse a chiave, e suggelli Consolari, a cera lacca. Quali casse furono accompagnate da’ officii, facendo conoscere la distinzione delle armi, e la loro provenienza, e che il detto G.e Comandante ne rilasciò formale ricevuta. Ieri intanto il detto Generale ha voluto presso se [sic] tutto il Corpo Consolare, e nel ringraziarci si compiacque restituire tutte le armi appartenenti al personale Consolare, trattenendo in deposito il restante, cioè quelle provenienti da naufraggi esteri.

Questa mane è partita la truppa diriggendosi, per quanto disse mi il Generale per Castellamare [sic] del Golfo.

Qui la Città è sempre tranquilla, e non abbiamo ora che guarda l’urbana [?] ⁴⁹.

E con la protesta della mia servitù ho l’onore essere

Il Regio Delegato Consolare di S.M. Sarda

Sebastiano Lipari

⁴⁸ Non reperito.

⁴⁹ Si tratta probabilmente di un refuso (“*guardia urbana*” anziché “*guarda l’urbana*”).

Le rivoluzioni della Sicilia principiarono con le armi non solo, ma si compirono moralmente quasi sempre a Palermo. – Basta conoscere quella città per trovarvi a fronte delle altre dell'Isola una preponderanza degli elementi necessari alle rivoluzioni; vi concorrerà grandemente la suscettibilità degli abitanti, e vi esercitano altresì molta influenza le tradizioni, onde i movimenti popolari vi hanno sempre un carattere e si manifestano all'unisono. – Certo la Sicilia è un piccolissimo paese perché vi prevalgano diverse influenze, certo non v'è minore l'audacia né il sentimento della patria in un punto più che in un altro, certo non ha riscontro l'eroismo di un popolo che si fa bombardare da una cittadella postata a pochi passi, ma di generose iniziative, se ve ne furono fuori di Palermo, ebbero la fine di quella del settembre 1847 a Messina.

Anche questa volta dovevano pochi generosi a Palermo cominciare la rivoluzione siciliana, e il senno de' capi non mancò a mettersi prima in mano le fila di tutti i centri più o meno importanti dell'Isola; però circostanze di natura diversa, non esclusa quella di una sollecitissima perpetrazione de' piani rivoluzionari, impedì alle varie province di rispondere al solito stormo delle campane di Palermo, meno quella di Trapani, nella quale precisamente Marsala capi di dovere appoggiare a ogni costo il movimento di Palermo; non erano diversamente inclinati i patriotti di Trapani, e se ne contavano distintissimi e operosi, ma uniti ad altri i quali anziché alla guida di Palermo, tenevano a quella che veniva da notabilità politiche del paese, ebbero molto pericoloso l'agire risolutamente prima dell'esito felice toccato a quei di Palermo. Difatti quando i patriotti di Marsala mostrarono a quei di Trapani la necessità di riunire le forze della provincia per portarle in aiuto di Palermo, cominciando col dare un carattere più deciso al moto di Trapani ch'era fin allora rimasto più a disposizione della autorità politica e militare borbonica che de' liberali, fu trovato da questi ultimi, e con ispecialità dalla parte di essi che aveva maggiore influenza in omaggio a' nomi, agli onesti precedenti e a' rapporti intimi con distinti emigrati ch'erano però di parte moderata, pieno di cimenti od inutile il progetto, per la difficile situazione in che i disastri della Gancia ed altri che se ne annunziavano, avevan messa la rivoluzione di Palermo.

Fu una delle principali cause codesta che fè a stento durare gli sforzi della rivoluzione ne' dintorni di Palermo fino allo sbarco de' Mille; che se l'aiuto d'una provincia come quella di Trapani si fosse aggiunto all'eroismo de' giovani di Palermo, si sarebbero certo ottenuti tali risultati da illustrare viemmaggiormente quel grande movimento.

Gli eroi di quest'ultima rivoluzione sono tutti giovani, e diremmo non ve n'è un solo che si trovava in grado di figurare nel dramma del 1848. Com'è che la Sicilia lascia questa volta d'indorare i suoi scheletri? Com'è d'altro lato che uomini di rettitudine provata e di sagacia rivoluzionaria si tengano in disparte, togliendole autorità di nomi e forse di consigli? Ecco il nuovo campo che si formavano le nuove idee [*sic*], ecco la necessità di elementi estranei a movimenti di natura diversa – L'ordine delle rivoluzioni siciliane era questa volta invertito,

⁵⁰ (Abele Damiani), *Andrea D'Anna da Marsala*, Tipografia del Diritto, Torino 1864, pp. 17-29.

era necessario che l'ultima le sintetizzasse tutte nel concetto della libertà, ciò che non avvenne per nuovi calcoli di opportune transazioni, e che neutralizzasse altresì lo spirito d'indipendenza, ribattezzando la propria nel voto della grande nazionalità italiana.

Ciascuno si accorgerà che non era più tempo di scegliere fra più o meno larghe guarentigie, di stabilire più o meno forte e indipendente la sicilianità, di proseguire fra alterne dominazioni e alterne lotte cittadine, ma di portare sulle nuove barricate la bandiera della fraternità italiana.

Quindi rimasero fuori gli uomini che sino a quel giorno pareva non sapessero cacciare i nemici dell'Isola più in là del Faro, e giovani generosi oprarono la mente e il braccio ad un fatto che è il battesimo dell'unità italiana.

A quest'ora avrà ognuno immaginato qual era il posto che teneva Andrea D'Anna. – Era egli a Marsala, vicino ad amici di Palermo colà dimoranti, che pe' loro intimi rapporti co' capi, e per la loro qualità di ufficiali del telegrafo elettrico, si stabilirono come centro di comunicazioni rivoluzionarie, e a tanto riuscirono che nel giorno designato alla insurrezione, quei di Marsala adempirono al loro dovere, e si affrettavano a riunire uomini ed armi per sovvenire di un sollecito aiuto quei di Palermo.

Quali gli sforzi, dicemmo, e quali le difficoltà che non fu dato superare; ma la responsabilità del fatto tanto pesava più grave e per questo da molto tempo serie intelligenze correavano fra quei di Marsala, de' quali il D'Anna era parte principale, e quei di Malta e di Favignana che tutti i momenti li sovvenivano dei loro mezzi e dei loro consigli.

Non minore la responsabilità in faccia al paese, non minore in faccia a quei di Palermo, fè decidere alcuni amici del D'Anna di andare a quei di Trapani per spignerli ancora a un fatto decisivo. Egli restava a tenere la difficile situazione di Marsala; ma non giungendogli nuova alcuna di quelli che male o non ricevuti furono dai capi di Trapani, credè venirgli a raggiungere – la città, priva di ogni valido sostegno, debellate le proprie forze rivoluzionarie, reagisce e oppone massima resistenza al reingresso de' liberali-Ministeriali rassicuranti e avvisi di prossimi arrivi di colonne mobile giungevano ai Borbonici per mezzo dei legni da guerra, e la reazione ingagliardì tanto che, chiusa ogni comunicazione con le bande dei dintorni di Palermo, nella impossibilità di raggiungerle, fu solo scampo l'esilio, onde insieme ad altri riparava il D'Anna alla vicina Malta.

IV

La vita del mio povero amico ha tali attinenze con l'ultima rivoluzione siciliana, e con gli sforzi eroici che la precessero, che io, senza volerlo, ho dovuto fare un brano di storia sulla quale è utile cada l'attenzione dei miei concittadini, non perché io spero d'aver fatto l'utilità generale, ma di aver bensì cooperato, col ricordo di avvenimenti nei quali qualche volta ebbi parte, ad ottenere che entri nella coscienza degli Italiani la necessità che s'abbiano le giovani idee sicuro palladio nella parte più giovane delle popolazioni.

L'umanità ha la sua logica alla quale vanno soggette le leggi stesse del progresso, onde esso è in relazione alla umana natura come una necessaria conseguenza, calcolata sopra un fatto filosofico e storico: Le generazioni vengono formandosi ordini diverse d'idee, e ciascu-

na tiene alle proprie con ostinazione e dispetto; perocché avviene delle società ciò che degli individui, di non sapere né volere confessare l'inferiorità delle proprie idee, né cedere il campo a quelle degli altri: la lotta incomincia, più e più in essa si sviluppano le giovani forze, e il genio delle nazioni si sbrogia, si libera dai più recenti pregiudizi e va innanzi.

Faccia senno in Italia chi crede di salvare la nuova Patria co' mezzi stessi contro i quali fu d'uopo lottare per contrastarla ai nemici. – V'è una forza che è stata feconda di miracoli nel processo delle nuove idee: o spezzare la spada, per gettarsi a corpo perduto in una lotta impari di ambizioni e d'interessi venali, o riprenderla nel nome santo de' forti caduti, e di quanti senton gravi i momenti che li dividono dalle pruove supreme.

L'umanità ha la sua logica ove s'inspirano le leggi stesse ch'essa si applica; perocché variano i tempi, variano gli uomini, ma le generazioni si tramandano fedelmente il secreto della loro esistenza, e quelle che passano vivono in quelle che seguono, onde il concetto della vita è la forza per la quale siamo tutti personaggi di uno spettacolo identico.

L'umanità si riconosce così nella vita, e crede i secoli vengano suoi vassalli a inchinarla; scompare l'uomo, ma resta la forza perché egli viva sempre e continui.

Evvi però un momento che gli occhi dallo specchio della vita si rivoltano sopra se stessi, un momento nel quale comincia la creazione di un mondo fuori del mondo, il principio d'una sistenza secondaria, che a volte non rinnega la prima, d è principio di scienza, a volte la rinnega ed è principio di dubbio.

Contemplerete nel primo caso il cadavere di un amico, di un patriotto, e piangerete la perdita vostra e della Patria, cotesta incantatrice che non vi libera da' suoi amplessi finché l'anima non vi batta l'ultima volta.

Contemplerete nel secondo il cadavere di un uomo e piangerete sopr'esso perché vi ricorda solo la vostra miseria.

L'uomo in faccia alla esistenza si presenta nella sua più vera e sorprendente entità; egli è quale dev'essere, invariabile come l'idea che informa, immortale, espressione perfetta del vero ... M egli vuole guardare più oltre ancora, vuole rivolgere ancora una parola; ecco il primo sviluppo del genio dell'umanità, la base del suo edificio intellettuale, il privilegio del pensiero, l'esercizio della esistenza, il principio della filosofia, il trionfo della ragione, la legge.

Che l'uomo non rinneghi la sua origine, che non si seppellisca nella vita, che pensi di vivere sempre, e allora egli possederà patria, famiglia, amore e gloria. Guai se vorrà staccarsi da se stesso; egli si sarà creati i tormenti del dubbio, e non avrà gustato neppure la virtù del sacrificio.

DOC. 17⁵¹

Cap. II – Le prime angosce

Il tumulto palermitano del 4 aprile era diretto a preparare la venuta di Garibaldi. E perché era già stabilito nei segreti delle sette che Garibaldi avrebbe preso terra in Marsala, erasi

⁵¹ Da: P. A. Leanza S.I., *Gli ultimi giorni dei Gesuiti in Sicilia nel 1860*, Acireale, Tip. Priv. del Collegio Pennisi, 1924, pp. 56-58. Antonino Leanza, già autore del più noto lavoro su *I gesuiti in*

tramato molto per avere anche là qualche atto rivoluzionario più grave. Si diffusero a questo scopo le voci di ciò che era avvenuto in Palermo, ma il popolo rimase indifferente. Il venerdì santo potè compiersi in chiesa nostra la commovente funzione delle tre ore di agonia e della discesa dalla croce con un concorso straordinario di fedeli. Tre padri predicarono successivamente quel divoto esercizio e a tutti e tre arrise un successo felice; felicissimo all'ultimo, il p. Iannì, le cui parole mossero a pianti tutti i fedeli. Persone siffatte non parevano facili a commuoversi per Garibaldi e i settari ne fremevano. Pure non restarono inerti.

Capo rivoluzionario in Marsala era il sig. Sebastiano Lipari. Costui vedendo che per quanto battesse su quel popolo non riusciva a destare una scintilla di ribellione, prese l'audace risoluzione di iniziare da se stesso il movimento, sebbene ciò fosse in dispregio delle leggi internazionali, essendo egli in Marsala viceconsole sardo. E così il giorno 7 Aprile, indossata la divisa di console piemontese e impugnata la bandiera tricolore del consolato, la condusse per le vie principali della città, finché consegnolla al sacerdote Antonio Pellegrini già guadagnato alla sua causa. Si cercò anche dai signori Damiani e D'Anna di organizzare una banda di volontari nell'intento di accorrere in aiuto dei supposti sollevati palermitani, e si costrinse il regio ricevitore a dare il denaro necessario per l'acquisto delle armi. La sollevazione però né si estese, né attecchì.

I Gesuiti furono lasciati in pace, finché non avvenne un fatto che, sebbene molto ridicolo, pure avrebbe potuto facilmente procurar loro funeste conseguenze. Il sig. Artale che, così fu detto, aveva sempre adulato il governo dei Borboni, sperandone la carica d'intendente di provincia; ritornando da Trapani dove erasi recato per suoi affari, sparse in Marsala la stupida voce, che i padri di Palermo avevano somministrato al popolo sollevato non meno di quattro mila fucili, aggiungendo costargli che anche i padri di Marsala avevano presso di sé un buon deposito di armi da distribuire.

Tra l'infinito numero degli stolti che bevono grosso, vi furono alcuni i quali, ritenendo o fingendo di ritenere quella notizia come vera, suggerirono che si eleggesse [*sic*] una commissione allo scopo di recarsi in collegio e domandare al rettore la consegna delle armi. A capo della commissione fu scelto il giovane Antonio Sarzana, che era stato già allievo nel convitto dei nobili di Palermo e si era mostrato fino a quel tempo sempre rispettoso verso i suoi maestri. Costui, sebbene si prestasse facile a quel divisamento, ebbe però la delicatezza di non permettere che i suoi compagni in commissione entrassero nella stanza del superiore. Andò egli solo a presentare la richiesta.

La stranezza della domanda del Sarzana fece cadere dalle nuvole il p. Iannì, il quale per tutta risposta, accennando il Crocifisso: "Ecco, disse, le nostre armi. Che se armi di altro genere andate cercando, non posso d'altro fornirvi che del temperino di mio uso". Questa risposta data con ogni semplicità fu efficacissima e per allora tutto finì.

Sicilia nel secolo XIX (Palermo, Tip. F. Lugaro, 1914), scrisse questo libro, che approfondisce i capitoli centrali del precedente, facendo tesoro degli archivi della Casa gesuitica in Sicilia, e in particolare le relazioni e le corrispondenze provenienti da Marsala nei giorni immediatamente antecedenti o successivi allo sbarco di Garibaldi. Pur essendo opera edita, data la sua rarità e l'importanza dei temi trattati, ristampiamo qui i paragrafi concernenti Marsala.

Il giorno di Pasqua, 8 Aprile, giunse il corriere da Palermo apportatore di notizie sconsolanti per i rivoluzionari. Si seppe che il moto di Palermo era stato in sul nascere arrestato e spento ... Tutto allora rientrò nell'ordine, il quale sebbene in modo fittizio era stato per poche ore sconvolto. E quando, pochi giorni dopo, la colonna mobile del generale Letizia, che percorreva per ordine del governo la provincia di Trapani, arrivò in Marsala, fu dal popolo accolta con ogni genere di festive dimostrazioni di esultanza. Se non che il Letizia, che poi fu da molti ritenuto un traditore, non volle ricevere l'ispettore di polizia, uomo energico ed onestissimo, e partì prima del tempo stabilito, non convenendo ai settari che fosse in Marsala un presidio di milizie regie eziandio se comandato da un capo ligio, come credevasi, alla loro causa.

Il momentaneo disordine cagionato anche ai nostri da quell'abortito sollevamento del sabato santo, fu tosto ricompensato, e, venuto il maggio, si diè principio alla consueta predicazione del mese mariano, come se nulla fosse stato. Quella sembianza di tranquillità e di serenità dovea presto cessare con la venuta del generale Garibaldi.

DOC. 18⁵²

Frastagli

Il 1860 mi trovava incatenato, con quasi tutti i compagni di Bentivegna e Spinuzza, nel Fosso di San Giacomo della Favignana – dove stanziano, anche condannati, i prodi superstiti della spedizione di Sapri, Giovanni Nicotera e quindi altri italiani continentali.

Benché minutamente spiati, noi fummo tosto in corrispondenza, e in cominciammo la nostra cospirazione, aiutati solamente da un farmacista di quell'isola, Andrea Livolsi.

Tralascio i propositi arditi nostri, de' quali femmo sempre parte al nobile cittadino Abele Damiani di Marsala, per dir solo che, dopo i fatti del 4 Aprile, per due vie, Nicotera ed io, scrivevamo a' Santanna, che ci erano stati indicati come capi di tutti gl'insorti usciti in campagna; e li esortavamo ad assumere la dittatura, per la quale accludevamo loro un proclama, e taluni decreti atti a dar forza ed estensione alla rivoluzione ... Sventuratamente que' plichi restaron per via – e probabilmente, perché le idee nostre, repubblicane, non eran le ben venute per chi avrebbe dovuto trasmetterli!

Lo sbarco di Marsala, il Gran Capitano, che lo avea diretto, il valore stesso de' mille, rialzavano il paese, ed assicuravano la rivoluzione – Dalla battaglia di Calatafimi all'entrata in Palermo, non fu che una corsa di gloria – e la causa del popolo vi brillò splendidamente!

Ma si ebbe paura della stessa vittoria! – E la fortuna del vincitore stese le ali, e andò via!
...

DOC. 19⁵³

L'anno milleottocentosessanta il giorno trenta Aprile in Marsala.

In esecuzione del riverito ufficiale foglio di pari data num. 48. diretto al Signor Sindaco dal Signor Generale Comandante la Colonna mobile nella Provincia di Trapani il di cui tenore è il seguente:

⁵² Luigi Pellegrino, *L'Arpa del carcere. Versi*, Stamperia G. B. Gaudiano, Palermo 1864, p. VI.

⁵³ ASC Marsala, Anno 1860, b. 4 tomo 27, "Cartolare della Guardia Urbana", ms. inedito. Si riportano solo gli elenchi, senza i relativi verbali. Copia degli stessi, con leggere mende, si trovano in BC Marsala, carte Struppa, "I Mille", vol. I.

“Signor Sindaco. Ella avrà la bontà di subito riunire cotesta Commissione della Guardia Urbana composta dal Signor Arciprete, dal Signor Giudice Regio, dal Signor Ispettore di Polizia, e preseduta da Ella, e scegliere quei individui dalla medesima creduti idonei per mantenere l'ordine, e la tranquillità pubblica di questo Comune, onde io possa rilasciare ai medesimi le armi, il tutto sotto la più stretta responsabilità di essa, scegliendo ancora un Capo Urbano di fiducia, e d'idoneità onde in occasione possa mostrare fermezza a mantenere l'ordine e fedeltà al Governo di Sua Maestà (D.G.) indicando ancora il notamento di tutti i detti individui in doppio, firmato dalla Commissione ripetuta⁵⁴”.

La Commissione composta dagl'individui anzidetti e riunitasi nella casa del detto Signor Giudice Regio onde passare alla composizione di una nuova Guardia Urbana la quale giusta le manifestazioni fatte da questo Signor Sindaco dovrà essere limitata al numero di cento individui oltre un Capo di fiducia, e d'idoneità, le quali manifestazioni corrispondono a quanto a voce gli ha prescritto il detto Generale Comandante la Colonna mobile.

E tenendo presenti i migliori Cittadini del Paese la Commissione riunita facendo anzi tutto eco ai voleri del surriferito Signor Generale Comandante riguardo alla persona da lui promossa per Capo Urbano giusta le manifestazioni del Sindaco, cioè il Signor D. Giuseppe Sarzana Fici ha nominato il medesimo al detto posto con i seguenti cento individui cioè:

D. Ignazio Sala fu D. Alberto - D. Giovan Vito Spanò del Barone D. Antonio - D. Scipione Spanò Idem - D. Federico Spanò Idem - D. Nicola Spanò Idem - D. Mariano Spanò Idem - D. Giuseppe Spanò Idem - D.r D. Paolo Fici di D. Giuseppe - D. Michele Sala fu D. Alberto - D. Vincenzo Sala di D. Michele - D. Alberto Sala Idem - D. Salvatore Montalto di D. Felice - D. Giuseppe Giacalone di D. Sebastiano - D. Giovanni Caruso di D. Giovanni - D. Giuseppe Alagna di D. Pietro - D. Antonio Spanò di D. Isidoro - D.r D. Pietro Buffa di Vito - D. Antonio Spanò Ferro - D. Giacomo di Girolamo fu Giacomo - D. Gaetano Lazzara fu D. Luigi - D. Alessandro Palma di D. Vincenzo - D.r D. Girolamo Vita di D. Antonino - D. Ignazio Grosso di D. Cristofaro - D. Antonino Alagna fu D. Biaggio - D. Giuseppe Canino di D. Agostino - D. Liborio Barbaro fu Gennaro - D.r D. Salvatore di Girolamo di D. Antonino - D. Luigi Giacalone di Vincenzo - D. Antonino Sarzana fu Giuseppe - D. Mario Nuccio fu D. Andrea - D. Giuseppe Lipari fu D. Giuseppe - D. Vincenzo Sala fu D. Giuseppe - D. Gaspare Brigaglia fu D. Giuseppe - Santo Ingarra fu Vincenzo - D. Eugenio Titone fu D. Michele - D. Giuseppe Titone fu D. Michele - D. Giuseppe Ruccione di Pietro - D. Giovanni Dr Grassellini di D. Vincenzo - D. Vito Montalto fu D. Mariano - D. Francesco Parrinello fu D. Giovanni - D. Rocco Italia di D. Girolamo - Biagio Licari di Vito -D. Rosario Errante fu D. Giuseppe - Simone Parrinello fu Martino - Giuseppe Parrinello Idem - Rocco li Vigni fu Francesco - Filippo Barraco inteso Russo - Vincenzo Guarrato fu Marco - D. Mariano Calabrò fu D. Giuseppe - Mario Conte Grignano fu D. Gio. Batta - D. Andrea Titone fu D. Rocco - D. Giovanni Giacalone Guardia Armata Comunale - D. Giuseppe Favuzza di Vito - Damiano Bilardello fu Giuseppe - D. Vito Trapani

⁵⁴ L'iniziativa del marchese Letizia era volta non tanto a ripristinare la precedente Guardia Urbana, che aveva dato cattive prove durante l'insurrezione, quanto a legalizzare una situazione di fatto che vedeva i proprietari armare una guardia privata per la difesa delle loro proprietà. Cfr. Salvatore Costanza, *Fonti per la Storia del Risorgimento*, cit., p. 149, lettera del sindaco Anca all'Intendente di Trapani in data 15 aprile 1860.

fu Rocco - D. Vincenzo Montalto di D. Felice - D. Giuseppe Vaccari di fu D. Ignazio - D. Francesco Monastero fu F.sco - D. Giovanni Grignani fu D. Vito - D. Vincenzo di Girolamo fu D. Salvatore - D. Rocco Zerilli di D. Giovanni - D. Michele Montalto di D. Felice - D. Alberto Falco fu D. Nicolò - D. Giovan Battista Russo di D. Giacomo - D. Giuseppe Sala di D. Michele - D.r D. Giacomo Falco fu D. Nicolò - D. Rocco Montalto di D. Felice - D. Baldassare Mannone - D. Mariano Crimi - D. Felice Fogalli fu D.r D. Tommaso - D. Antonino Italia di Girolamo - D. Francesco Pace di D. Onofrio - D. Mariano Sala di D. Michele - D. Mario Anca fu D. Gaspare - D. Andrea Grignano fu D. Gio: Battista - D. Giuseppe Salerno fu D. Vito - D. Michele Angileri fu D. Vincenzo - D. Giuseppe Anca fu D. Gaspare - D. Pietro Ruccione di D. Giuseppe - D. Mariano Montalto di D. Felice - Mro Leonardo Tranchida - D. Giuseppe Trapani fu Rocco - Mro Pietro Cudia - D. Nicolò Falco di D. Giuseppe - Mro Giovan Vito Vajarello - D. Antonio Criscenti Murifabbro - D. Antonino Cappitelli fu *[illeggibile]* - D. Mario Lombardo fu D. Giovan Lorenzo - D. Vito Ruccione di Pietro - D. Mariano Montalto di D. Vito - Mro Salvatore Pace di D. Onofrio - Mro Giuseppe Agnello - Mro Mariano Ruccione di Pietro - Dr D. Giovanni Misso - D. Leonardo Michele Buscemi fu D. Antonino - Dr D. Gaspare Milazzo fu D. Filippo - D. Pietro Giacone fu D. Antonino - D. Sebastiano Lipari fu Giuseppe replico Sebastiano Lipari - D. Francesco Licari fu Vito - D. Vincenzo Angileri di D. Giovan Vito

[In quello stesso giorno, con autorizzazione del Generale Letizia, furono nominate altre cento guardie]:

Antonino Meo di Antonino - D.n Antonino Gambina di Vincenzo - Mario Tilotta del fu Giuseppe - Don Francesco Marino Cusenza fu D.n Mario - D.n Erasmo Favuzza di D.n Vito - D.n Francesco Curatolo del fu Vito - Mro Eugenio Bongiorno di Bartolomeo - Mro Vincenzo Lombardo fu Antonino - Mro Mario Fricalora di Giuseppe - Mro Giuseppe Pipitone di Vito - Mro Bartolomeo Bertolino fu Giacomo - Mro Cusmano Montalto fu Giuseppe - Mro Francesco Lombardo di Domenico - D.n Bartolomeo Sciacca di D.n Giuseppe - Mro Baldassare Fricalora di Giuseppe - D.n Vito Sturiano - Mro Giovan Vito Milazzo Quinto di D.n Vito - Mro Giuseppe Tranchida di Vito - Natale di Girolamo inteso Vivona - D.n Francesco Grignani del fu D.n Giov. Battista - Don Giacomo Falcone fu D.n Nicolò - D.n Francesco Porcelli fu Antonio - D.n Francesco Ballarino di Pietro - Mro Leonardo Palmeri fu Vito - Mro Salvatore Zichittella fu Martino - D.n Francesco Angileri di D.n Salvatore - D.n Alfonso Barbato - D.n Giovan Vito Galfano di Pietro - D.n Antonio Buscaino di D.n Biagio - Mro Vito Polizzi di Antonio - D.n Martino Tumbarello - Mro Sebastiano Tumbarello - D.n Francesco lo Duca di D.n Francesco - D.n Francesco Palma fu D.n Giuseppe Guardia Urbana - D.n Giacomo Barbara di D.n Vito -D.n Pietro Campo di D.n Gavino - D.n Domenico Grassellino di D.n Giovanni - D.n Paolo Bocina [?] del fu Giuseppe - Leonardo Arini fu Simone - Don Vito Crimi di Antonino - Don Antonino Galfano di Pietro - D.n Agostino Galfano di Pietro - Don Benedetto Rallo - D.r D.n Giuseppe Russo - Don Antonio Anselmi del fu D.n Giuseppe - D.n Giacomo Vinci fu Don Paolo - D.n Giuseppe Vinci di D.n Luigi - Francesco Frazzitta fu Giuseppe - D.n Vincenzo Bonanno fu D.n Vincenzo - Filippo Adamo fu Ignazio - Antonino Alagna fu Cusmano - D.n Francesco Ingianni - Mro Andrea Bongiorno - Gaspare Tumbarello

-D.n Carmelo Sciplino - Antonino Milazzo Tirubbo - Salvatore Licari - Alfio Rallo del fu Giuseppe - Matteo Savona di Andrea - Giuseppe Savona di Andrea - Biagio Milazzo di Mro Antonio - Stefano Scimemi di Antonino - D.ⁿ Girolamo Italia del B.ne D.n Giuseppe - Giacomo Tumbarello di Andrea - D.ⁿ Francesco Frazzitta del fu Pietro - D.n Gioachino Spanò - D.n Antonio Abrignani - Mro Vincenzo Maltese - D.n Antonio Sala di D.n Michele - D.n Michele Sala di D.n Michele - D.n Tommaso Angileri fu D.n Mario - D.r D.n Vincenzo Maltese - Mro Vincenzo Larino - Mro Ignazio Giacalone fu Vito - Mro Giuseppe Anastasi di Guglielmo - D.n Vincenzo Lentini di Felice - Rocco Nicolosi di Leonardo - ro Damiano Caruso di Saverio - D.n Francesco Anselmi di Francesco - Giacomo Genna di Antonio Cantarello - Vito Pipitone Pitrida - D.n Nicolò Milazzo di Stefano - D.n Antonino Pipitone di Vito - D.n Gio. Batt. Tancredi fu D.n Luigi - D.n Gaspare Monastero fu D.n Francesco - Filippo Giglio di Simone - Giuseppe Indelicato fu Antonino - Vito Genna fu Michele - Giuseppe Marino fu Paolo - Francesco Giacalone fu Angelo - Simone Giacalone fu Angelo - Giovanni Piccione di Angelo - D.n Pietro Pugliese - D.n Antonino Monaco fu D.n Francesco - D.n Vito Curatolo di D.n Simone - Vincenzo Ragona - Leonardo Sorrentino fu Francesco - Mro Lorenzo Cudia fu Pietro - D.n Natale Maggio Bottaro - D.n Antonino Sutera - Francesco Saladino del fu Giuseppe

Di questi sopradescritti numero cento individui è a marcarsi che uno di essi va a rimpiazzare il posto vuoto di D.n Rocco Italia notato nell'altro verbale di odierna data, il quale Sig.r Italia è stato come sopra scritto dalla Commissione eletto Vice Capo degli Urbani per ordine Superiore, cosicché risultano duecento individui [*di supplemento: canc.*]

[Il giorno 8 maggio, con autorizzazione dell'Intendente Stazzone, furono nominate le ultime cento guardie]

Vincenzo Figlioli - Filippo De Stefano fu Francesco - Antonino Foderà - Baldassare di Antoni di Pietro - Vincenzo Figlioli di Vito - Antonio Figlioli di Vito - Pietro Lombardo - Michele Lombardo [*fratello al precedente*] - Antonino Giacalone - Leonardo Brugnone di Gio: Battista - Giuseppe Alagna - Vincenzo Alagna [*fratello al precedente*] nipote del D. f.e Arcip.e - Francesco De Pasquale inteso Bongiorno di Michele - Francesco Figlioli fu Antonio villico - Filippo di Girolamo - Giovanni Ingoglia - Matteo Campanella fu Gioachino fondo Bosco - Vincenzo Sammartano mullichella - Giovanni Sammartano fratello - Antonino Saladino di Vito - Tomaso Pantaleo fu Gaetano - Salvatore Modica fu Vincenzo - Antonino Schifano fu Andrea - Stefano Casano fu Gioachino - Vito Paladino fu Mariano - Giuseppe Marino fu Gio: Antonio - Francesco Canino fu Paolo - Gaspare Barraco di Michele - Michele Cascio Biancolilla - Melchiorre Bianco fu Nicolò - Gioachino Gesone di Giuseppe - Nunzio Gesone di Giuseppe - Antonio Mannone fu Vincenzo - Leonardo Sciacca di Giovanni - Giovanni Licari di Gaspare - D. Antonino Russo fu Nicolò Scovetto - Giuseppe Patti di Vito - D. Mario Milo - D. Benedetto Genna - D. Giovan Vito Genna - D. Giuseppe Fricalora di Giuseppe - Andrea Lentini fu Felice Trusso - Biaggio Canino di Giuseppe - Giuseppe Urso fu Giovanni - Giacomo Tumbarello di Gaspare - Nicolò Falco di Giuseppe - Pietro Pellegrino fu Antonino - D. Vincenzo Alagna di D. Matteo - Mario Bilardello fu Ignazio - D. Angelo Morana fu D. Carlo - Andrea de Pasquale di Carlo - Carlo De Pasquale di Andrea - M.^o Leonardo Cudia

fu Lorenzo - Leonardo Lombardo ortolano - Michele Parrinello fu Michele - D. Pietro Maria di D. Antonino - Matteo Gandolfo Catinella - D. Nicolò Marino di D. Vincenzo - D. Vincenzo Marino fu D. Michele - Martino Pipitone fu Matteo - Paolo Marino fu Giuseppe nispolilla - Giovanni Grassellino di D. Alberto - D. Natale Vivona di D. Filippo - D.r D. Andrea Bertolino - Gaspare Urso fu Giovanni - D. Onofrio Pace - D. Gaspare Pace fu D. Filippo - D. Gaspare Lombardo di Bartolomeo - Antonio Mannone fu Vincenzo - Leonardo Licari del fu Felice - Mario Licari fu Gaspare - Paolo Brugnone fu Filippo - Ignazio Sammartano fu Simone - D. Antonino Russo fratello del medico - Mro Giuseppe Lombardo di Antonino - Bartolomeo Lombardo - Francesco Saladino fu Alberto - Mro Mariano Lombardo fu Antonino - D. Andrea Monaco di D. Saverio - Giuseppe Polizzi Sippitello - D. Antonio Anselmi di D. Ludovico - D. Ignazio Alagna di D. Stefano - M.° Gaspare Ingianni fu Nicolò - Filippo Licari fu Francesco - Vincenzo Sturiano di Giacomo - Mro Gaetano Rallo di Vinc.° - Mro Gio. Batta Passalacqua bottaro - Michele Foderà Demmi - D. Rocco Trapani fu D. Mario - Guglielmo Lentini di Liberale - Gaspare Buffa fu Pietro - Vito Canino fu Francesco - Gio Vito Paladino di Vincenzo - Antonino Gandolfo di Vincenzo - Nicolò Canale di Vincenzo - Gaspare Angileri Cunsolo di Giuseppe - Antonio Ingarao - D. Giuseppe Vinci di D. Paolo - Rosario Pinna di Francesco - D. Vincenzo Vinci di D. Ludovico

DOC. 20⁵⁵

N° 1079 [*minuta*]

Marsala 11 maggio 1860.

Dalla Commissione della Guardia Urbana al Sig. Intend.^e

Oggetto: Modifiche, ed occorrenza per la guardia urbana

Sig.^f Intendente

La Commissione costituita per la formazione della Guardia Urbana è precisata rassegnarle le cose seguenti

I fratelli Signori D. Sebastiano, e D. Giuseppe Lipari prescelti a far parte della Guardia Urbana han manifestato che essendo il primo Agente Consolare austriaco, e l'altro Vice Console russo non possono pe' regolamenti de' rispettivi Governi che rappresentano prestare altro servizio che quello del proprio officio, e quindi han chiesto l'esonerazione

Il Sig. D. Vito Genna similmente ha chiesto con suo foglio del 9. corrente di essere esonerato dal servizio medesimo per trovarsi in atto Consigliere Provinciale, onde va esente per legge da qualunque carica Comunale

Il D.^f D. Giovanni Misso ha chiesto pure l'esonerazione per incomodi di salute, per età avanzata, e perché come facultato in medicina esente a prestare simili servizj

D. Gaetano Lazara, e M^{ro} Giuseppe Agnello guardie urbane, han chiesto la esonerazione per positivi incomodi di salute

Il farmacista D. Benedetto Rallo con sua supplica ha chiesto pure l'esonerazione di guardia urbana a cui fu prescelto sì perché molto accagionato [*sic*] in salute, come perché addet-

⁵⁵ ASC Marsala, Anno 1860, b. 4 tomo 27, "Cartolare della Guardia Urbana", ms. inedito.

to al servizio giornaliero del pubblico per la di lui professione e per tal motivo ne fu anco esonerato al 1854. per disposizione ministeriale

Rassegna ancora la Commissione che questo esimio Sig. Capo Urbano con di lui ufficio del 9. maggio corrente n.° 7. à fatto richiesta di una data quantità di polvere da sparo, che i componenti del Corpo Urbano per esserne sprovveduti, dimandano a proprie spese

Da parte poi degl'impiegati di ogni ramo, e precipuamente da quelli della Cancelleria Comunale, a' quali la Commiss.^e ha stimato necessario consegnarsi le armi, hanno egualmente domandato l'esenzione a prestar servizio del cordone marittimo, perché dovendosi soddisfarlo in remote contrade del litorale, ne risulta che debbano allontanarsi dal proprio paese, con positivo attrasso degli affari, mentre, nell'eseguire come membri della guardia urbana il servizio nell'interno del paese possono facilmente (*disimpegnare*) l'uno, e l'altro.

La Commissione, accettando i reclami in discorso perché appoggiati da validi motivi, nonché la domanda per il fornimento della polvere da sparo sottopone il tutto alla di lei autorità colla preghiera di secondare la proposta per rimpiazzo degl'individui che han richiesto l'esonerazione effettiva dal Corpo della Guardia Urbana, e disporre che tutti gl'impiegati di ogni ramo siano dispensati dal servizio del cordone marittimo

Affinché poi la forza urbana non soffra mancanza nel numero che per diverse cause potrebbe sperimentarsi, la Commissione invoca da lei l'anticipata autorizzazione a poter sostituire qualche elezione di guardia urbana, ove taluno di quelli che in atto la compongono per valide ragioni non potesse farvi più parte.

La Commissione
G. Greco Giud. Reg.⁵⁶

⁵⁶ Unico firmatario.

Manifesto.

Fratelli Siciliani siate tutti fermi e pronti senza timore giuoho il giorno di ultimare e quasi arrivati non temete di arresti che fra giorni di nuova liberati la Polizia fa le suoi spiunaggi la provincia e tutta la Sicilia in movimento coraggio senza timore.

Manifesto sedizioso affisso nelle cantonate di Marsala nel 1859

277

Avviso

Il Sindaco di questo Comune si affretta di recare all'intelligenza del pubblico che con riverita ufficiale di ieri è stato annunciato dal S^{to} Intendente della provincia che in giornata il comune di Marsala sarà onorato della presenza delle reali truppe mosse in colonna mobile per la provincia onde maggiormente conformare l'ordine e la pubblica tranquillità turbate un momento da gente audace & rapina, ed intollerante del necessario freno delle leggi.

Nel far conoscere agli abitanti ai culti suoi amministrati cotanta circostanza invito i medesimi a vedere in tale circostanza dar le maggiori dimostrazioni della gioia che ispirerà in tutti la vista delle reali milizie, e per la ragione dello scopo ond'elleno pervennero la provincia. E chi non vorrà riconoscere nei prodigi di fedeltà e di valore delle lodate milizie il gran beneficio dell'acclamazione dell'ordine pubblico? A gara dunque ciascheduno cittadino esprima la sua esultanza movendo incontro alla colonna mobile per accoglierla al grido di viva il Re, e tornando ad un tempo il sincero compiacimento che si prova al vederla al fine comparire ed ampliare l'opera dei buoni, che mai non fu abbati nella fedeltà verso il nostro sovrano. Pronarce.

Invito egualmente la classe di notabili a coprire di stocchi frangibili i balconi delle proprie case ad illuminarli con candele copiose numero di cere e di fanaletti, e per la via ad andar testimoniando del giubilo che tutti cominciano la comparsa delle reali milizie, e la certezza che i turbolenti sono ricaduti nella miseria che han voluta meritare.

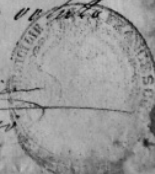
Marsala 28 Aprile 1860

M. Sindaco

L. Canale

M. Cancelliere

M. M. M.



Lettera del sindaco Anca del 28 aprile 1860

124

A 991.
Messala 29 aprile 1860

Al Sig. comandante delle reali milizie
in colonna mobile per la provincia

aggiunto
Per l'arrivo in questo comune

Signore

Dove i fatti sono eloquenti e bastano a significar
la natura ed il carattere delle cose, non è mai bisogno:
voler il soccorso della parola

Essa ha potuto, io credo, ben facilmente nell'entra-
to in questo comune, apprendere gli intimi sensi onesti
professati da questo popolo. E se il medesimo fu in
ogni tempo attento di fede al bene del nostro paese
monarca, oggi lo è maggiormente per ciò che è som-
mo il beneficio che l'alta sua anima è comparsa alla
fedelissima Messala visitandolo più sicuro la pub-
blica tranquillità

Se può il vostro universale errore oggi rappresentato
da me, io prego lei a far che non sfugga inosservato
presso il real governo l'entusiasmo leale onde venne
testeggiato l'ingresso delle milizie, ed oso imprometter-
mi che questo fedel servizio dei reali sudditi non ha
mai e mai non mentirà a fermi principii di com-
pieta sottomissione e di fede che la stringono all'adorar
nostro Monarca

M. Indaco
G. Stracco

Lettera del sindaco Anca del 29 aprile 1860



INTENDENZA
DELLA
PROVINCIA DI TRAPANI

AVVISO

La vettura corriera, arrivata oggi stesso in questa Città, ha riconfermato la continuazione dello stato tranquillo e del contegno pacifico delle popolazioni tutte dell'Isola, compresa la Capitale, che ha ripreso la sua ordinaria fisonomia.

Il Real Governo, nel farmi di ciò consapevole, mi ha fatto conoscere che le reliquie delle bande de' faziosi, ricacciate dovunque, raggranellavansi il giorno 18 nella forte posizione di Carini, ove tentavano un ultimo supremo sforzo; però, investite da una delle Colonne spedite dalla Capitale, dopo breve resistenza la Comune era presa di assalto al grido di *Viva il Re*, mentre molti insorti cadevano sotto le bajonette, ed il rimanente si mettevano in fuga e si sperperavano.

In questa Provincia però regna dappertutto l'ordine e la tranquillità, e la Colonna mobile spedita per questa volta, di già entrata nel Distretto di Alcamo, è stata accolta in quel Capoluogo col massimo entusiasmo.

Trapani 20 aprile 1860.

L'INTENDENTE

M. BUONFORNELLO STAZZONE

TIPOGRAFIA G. MODICA ROMANO.

Avviso dell'Intendente Stazzone del 20 aprile 1860

LO SBARCO DEI MILLE

DOCUMENTI

PRIMA SEZIONE

Rapporti del Vice Console Sardo Sebastiano Lipari

DOC. 1¹

N° 109 – Marsala 13. Maggio 1860 –

Dalla Delegazione Consolare di S.M. Sarda in Marsala al Signore Sig.^f Capitano del Porto di Marsala

Signore

Il Piroscavo che trovasi in Porto nella giornata 11. corrente sbarcava in questa la massa che si dice comandata dal Generale Garibaldi e che venne qui secondo si vuole per impugnare le armi contro il Governo di Sicilia, si appartiene alla Società Rubbattino di Genova e fu preso violentemente dal Porto di Genova ove trovatisi ancorato, e ciò conforme a quanto mi hanno dichiarato i componenti l'Equipaggio dello stesso.

¹ ACS, Crispi Palermo, 107, ms pubblicato in Francesco Crispi, *I Mille. Da documenti dell'Archivio Crispi ordinati da T. Palamenghi-Crispi*, Treves ed., Milano 1927². Di questa lettera è menzione nei registri copialettere della Capitaneria di Porto di Marsala trascritti da Salvatore Struppa, e in particolare: “N° 38 – Al Comandante la Fregata Partenope. Mi pregio accluderle notamento degli oggetti del vapore sardo ricevuti dal Sig. Antonino Scuraglia. Il giorno ... consegnai al Comandante del vapore Stromboli un ufficio ch'era a me diretto dal Console sardo di Marsala.”; “N° 39 – Vice Console di S.M. Sarda – Marsala. Di riscontro al di lei foglio del ... corrente di N° ... relativo alla prestazione di custodia al vapore lasciato dai Piemontesi in questo porto mi onoro manifestarle che io non ho veruna forza a poter custodire il detto legno ma tuttavia vado ad interessare questa autorità per l'opportune provvidenze.” Struppa commentava: “Le superiori note o bozze di note ufficiali sono senza data. Il Capitano del Porto aveva preso possesso dell'ufficio il giorno 10 Maggio e gliene aveva fatto consegna il Sig. Sindaco che provvisoriamente l'aveva assunto sin dal Gennaio 1860. Non si rileva il nome del Capitano di Porto” (BC Marsala, Fondo Struppa, “I Mille”, vol. 1, ff. 280-281). Il capitano si chiamava Giovanni Cafiero. AS Trapani, Intendenza, b. 405.

Ò avuto conoscenza intanto che sul Piroscrafo suddetto sono avvenuti dei furti, e sia che potrebbe appartenere al Governo di Sicilia come buona presa, sia che potrà essere reclamato dal Governo Sardo per restituirsi al proprietario, io trovo sempre ben regolare che fosse vietato lo spoglio del legno suddetto, e che quindi fosse ben custodito.

È perciò a scanso di qualunque mia responsabilità mi rivolgo a Lei per che possa dare le convenienti disposizioni, onde il Piroscrafo fosse ben custodito, e non avvenissero altri furti.

La prego accusarmene recezione

Il R. Delegato Consolare di S. M. Sarda
Sebastiano Lipari

DOC. 2²

Num. 110 – Marsala 14. maggio 1860

Dalla R. Delegazione Consolare di S.M. Sarda in Marsala all'Ill.^{mo} Signore Sig.^r
Gaetano Rocca, Console Sardo a Palermo

Signore

Formo la presente all'oggetto di farle conoscere che il giorno 11. alle ore 12. a.m. approdarono in questo Porto due Vapori con Bandiera Sarda, che conducevano il Generale Garibaldi con il suo esercito da circa mille e quattrocento Soldati Italiani, e sbarcava imminente, ad onta della sorveglianza di tre Vapori ed una Fregata da Guerra Napolitani, che costeggiavano appositamente in questi dintorni; dopo sbarcata la truppa il Generale Garibaldi, il medesimo ordinò che li stessi Vapori fossero affondati. Vennero quindi delle Lance Napolitane difese da Cannoneggiamento dei legni stessi accui appartenevano, e che si trovavano fuori del Porto, e saliti a bordo ai due Vapori, levavan la bandiera, che faceva vedere essere Nazionale e vi han messo quella Napolitana. La notte fu levata l'acqua dai Marinari della stessa flotta napolitana, e portato ciascuno dei Vapori chiamato il "Piemonte" e rimase in Porto affondato l'altro il "Lombardo". La mattina del dodici, Garibaldi fecemi chiamare per farmi un'atto di consegnaria iscritto di detti due Vapori di cui ne le acchiudo Copia informe³ e quindi verso le ore 8. a.m. tutto l'esercito con il suo Generale partì per l'Interno; frat-

² AS Palermo, CSS b. 94 Marsala, doc. 11, ms inedito. Di questa lettera esiste copia allegata ad una relazione del console Rocca a Torino in data 15 maggio 1860 (AS Torino, CN b. 6.) che ne registra l'arrivo: "*Dispacci da Marsala. Col Vapore Inglese, Argus, proveniente da Marsala vengo di ricevere taluni dispacci del R. Delegato Consolare di colà, dei quali mi fo un dovere di sottometterne all'E.V. le copie*". Lipari, scrivendo contemporaneamente al governo austriaco un'altra breve relazione sullo sbarco, spiegava le circostanze nelle quali aveva redatto il rapporto: "*Trovandomi nello stabilimento del sig. Ingham in compagnia del comandante del vapore inglese da guerra Argus Capt. Ingram e sentendo la sua improvvisa partenza per costì ho creduto mio dovere d'informare ...*" La relazione agli austriaci ripete la presente tranne nell'ultimo periodo, che è il seguente: "La mattina ventura del 12 verso le ore 8 a.m. il Generale Garibaldi partì per l'interno con tutto il suo esercito. Diverse squadre di popolo lo seguirono nella sua marcia in suo aiuto e per quanto si dice presero la via di Salemi." Cfr. Richard Blaas, *I rapporti della rappresentanza austriaca in Sicilia nel 1860*, cit., p. 400.

³ Si omette la pubblicazione dei seguenti allegati: 1. Lettera ai SS.ri Sindaco, Giudice, e Capitano di Porto, e Dogana, di Marsala in data 13 maggio 1860 [è la stessa di cui al DOC. 1]; 2.

tanto partiti questi, e la flotta Napolitana allontanatasi dal Porto, nacquero subito sul Vapore rimasto dei furti, per cui mi credetti in dovere di farne la protesta che trovarà [sic] acchiusa in Copia nel presente rapporto.

Dall'acchiusa Copia di Ufficio dell'Ajutante di Campo del Generale Garibaldi, e dal Capo dello Stato Maggiore, il primo ha lasciato diversi marinari, e fuochisti che appartenevano all'equipaggio dei due Vapori il Lombardo, ed il Piemonte predati, il secondo lasciò pure allo Spedale tre uomini due ammalati, ed un ferito raccomandandosi tanto l'uno, che l'altro di vigilarsi sù di essi.

Tutte le cure in questa circostanza mi presi per imbarcarsi il Corpo de' Marinari, forniti la maggior parte di Matricola, e quelli pure dello Spedale che questa mattina andavano meglio, per mezzo del Vapore Inglese qui ancorato, perche [sic] si credeva di portarli in Malta; furono tutte inutili le preghiere esternate al Comandante dello stesso legno, per levare questi disgraziati da questa, e metterli in luogo di sicurezza, perche [sic] se venisse un Corpo di truppa è certo che fossero in grave pericolo, mentre appariscono illegittimamente [sic] sbarcati [?]

Le soccarto pure Copia conforme delle rispettive dichiarazioni nelle quali osserverà quanto hanno manifestato.

Nell'attualità, non avendo altri mezzi di farle giungere il presente mio rapporto, essendo chiuse tutte le vie, profitto dello stesso vapore Inglese qui ancorato che parte tantosto per Costi, e ciò per la di Lei Superiore intelligenza, e per mio discarico.

M'aspetto i di Lei saggi schiarimenti cosa dovrei praticare in quanto concerne le mie attribuzioni per mio regolamento.

E con la protesta della mia servitù ho l'onore di essere

Il Regio Delegato Consolare di S.M. Sarda
Sebastiano Lipari

DOC. 2.1 [*Allegato - copia*]⁴

Dichiarazione del Piroscavo Lombardo Sardo.

Marsala li dodici Maggio 180sessanta

Innanzi Noi Sebastiano Lipari Regio Delegato Consolare di S.M. Sarda di Marsala, e sue dipendenze,

Si sono presentati Francesco Rinforzi dispensiere, Raniero Bonao 2° Fochista, Lorenzo Pelerano Fochista, Luigi de Pasquale Camariere, Dizzio Gramignano Fochista, Giovanni Zignaso fochista, Vaggi Benedetto Carbonaro, Donaberti Michele Carbonaro, Musto Giovan

Lettera del Comandante la Piazza (di Marsala) G. Cenni al Console [sic] Lipari in data 12 maggio 1860 [pubblicata da Andrea Figlioli, *Marsala nell'epopea garibaldina*, cit., p. 112]; 3. Lettera del Capo dello Stato Maggiore Sirtori al Console [sic] Lipari in data 12 maggio [pubblicata da Andrea Figlioli, *Marsala nell'epopea garibaldina*, cit., pp. 112-113]; 4.

⁴ AS Palermo, CSS b. 94 Marsala, doc. 11, all. "B", ms inedito (non di mano di Lipari). Di questa dichiarazione esiste un'altra copia, anch'essa inedita, redatta dal console Rocca e inviata a Cavour in allegato alla sua relazione del 15 maggio 1860 cit. In essa i nomi dei marinai risultano ulteriormente storpiati.

Battista Marinaro, Bartoletti Giuseppe Giovinotto, Francesco Cattellini Carbonaro, Raffaele Ravasetti marinaro, Rossetti Carlo Cammeriere, e Facini Andrea marinaro formante parte dell'Equipaggio del Piroscalo Il Lombardo il quale disse che era comandato dal Capitano Andrea d'Odero appartenente alla marina mercantile di Genova di proprietà dell'amministrazione Rubattino dei Vapori Nazionali, e ci hanno richiesto formalmente che io avessi ricevuto una di loro dichiarazione relativa al fatto per il quale essi con il suddetto Piroscalo che montavano furono con violenza tolti dal Porto di Genova ove trovavasi ancorato, e furono forzati quindi ad ancorare in questo porto di Marsala.

Non volendosi prestare a tale domanda abbiamo fatto rimanere – innanzi noi uno dei medesimi, e dietroché a nostra dimanda ci ha detto chiamarsi Francesco Rinforzi dispensiere, ci ha riferito dietro il giuramento prestato nelle nostre mani, che il Piroscalo suddetto Lombardo appartenente alla società Rubattino di Genova il quale era addetto per viaggi di Livorno, Civitavecchia, e Napoli, trovavasi ancorato nel porto di Genova, nella notte del 5. il Comandante del suddetto Piroscalo era a terra con una parte dell'Equipaggio, ed il dichiarante con i di sopra notati individui si trovavano sul bordo del detto legno, erano le ore 11. di sera quando una quantità di lance, e barchette assalì il Piroscalo suddetto, la gente armata che le montavano salirono sul bordo, e minacciando tutti la vita con le armi che impugnavano, li obbligarono ad accendere il fuoco, dare movimento alle macchine, e partire tantosto, ignorando pur dove dovevano dirigersi, lasciato però il porto di Genova il Generale Canibaldi [*sic*] da quanto intesero era sul Piroscalo il Piemonte, che trovandosi nel detto posto contemporaneamente al Piroscalo il Lombardo soffrì l'uguale assalto, ordinò di dirigere la prora per Talamone in Toscana, dove giunti il giorno sette corrente si fece provvisione di munizione da guerra, e da bocca, quindi si approdò a Santo Stefano ove si fece provvista di Carbone per la macchina, e da Santo Stefano per questa ove si giunse circa le ore 12 a.m. del giorno undici corrente, dove si sbarcarono le persone armate insieme alle provvisioni da guerra.

Quindi ha soggiunto che trovavasi qui insieme ad una parte dei suoi compagni tanto dell'uno, che dell'altro equipaggio senza mezzi di vivere, ed anche in istato a non poter ritornare con gli stessi Piroscali, perché uno è stato preso da un Vapore Napolitano, e l'altro trovavasi affondato in questo porto.

Francesco Rinforzi

Continuamente chiamato l'un dopo l'altro i suddetti

Raniero Bonaio, Lorenzo Pelerano, Luigi de Pasquale, Dizzio Gramignano, Giovanni Zignaso, Vaggi Benedetto, Donaberti Michele, Musto Giovan Battista, Bartoletti Giuseppe, Emmanuele Banchiere [*recte*: Banchero], Francesco Cattellini [*recte*: Castellini], Raffaele Ravasetti, Rossetti Carlo, e Facini Andrea, che formano parte dell'equipaggio del Piroscalo Lombardo, ed inteseli [*sic*] separatamente hanno confermato la dichiarazione come sopra fattami da Francesco Rinforzi della quale abbiamo dato a ciascuno corrispondente lettura.

Dietro di che si è chiuso il presente verbale firmato dalli suddetti dichiaranti cioè da quelli che non sono letterati si è fatto il segno della croce, e da Noi.

Rossetti Carlo = Musto Giovan Battista + Vaggi Benedetto + = Banchiere Emmanuele =

Elisio Gramignani = Facini Andrea + = Luigi de Pasquale + = Raffaele Rivasetti [*sic*] = Dunaberti Michele [*sic*] = Bartolotti Giuseppe + Giovanni Zignasio [*sic*] + = Raniero Bonao = Lorenzo Pelerano = Il Regio Delegato Consolare di Sua Maestà Sarda = Sebastiano Lipari (LS)

DOC. 2.2 (Allegato - *copia*)⁵

Dichiarazione del Piroscavo Sardo Piemonte.

A Marsala li dodici Maggio 1860

Innanzi Noi Sebastiano Lipari Regio Delegato Consolare di S.M. Sarda in Marsala e sue dipendenze

Si sono presentati Bartolomeo Canestra [*recte*: Canessa] Fochista, Luigi Andreotti marinaio, Giuseppe Di Biagio marinaio Francesco Antonio marinaio, Luigi de Lucchi Carbonaro, ed Angelo Tarantino Fochista formante parte dell'Equipaggio del Piroscavo Piemonte, il quale disse che era comandato dal Capitano Vincenzo Rani [?] appartenenti alla marina mercantile di Genova di proprietà della Amministrazione Rubattino dei Vapori Nazionali, e ci hanno richiesto formalmente che io avessi ricevuto una loro dichiarazione relativa al fatto, per il quale essi col suddetto Piroscavo che montavano furono con violenza tolti dal porto di Genova ove trovavasi ancorato, e furono forzati quindi ad ancorare in questo porto di Marsala.

Noi volendoci [*sic*] prestare a tale domanda abbiamo fatto rimanere innanzi Noi uno dei medesimi, e dietroché a nostra domanda ci ha detto chiamarsi Andreotti Luigi di condizione marinaio, ci ha riferito dietro il giuramento prestato nelle nostre mani, che il Piroscavo sudetto Piemonte appartenente alla Società Rubattino di Genova il quale era addetto per viaggi postali per Tunisi e Cagliari, trovavasi ancorato nel porto di Genova nella notte del 5, il Comandante del suddetto Piroscavo era a terra con una parte dell'Equipaggio ed il dichiarante con i di sopra notati individui si trovavano sul bordo del detto Legno, erano le ore 11. di sera, quando una quantità di lance, e Barchette assalì il Piroscavo suddetto, e la gente armata che le montavano salirono sul bordo, e minacciando tutti la vita con le armi che impugnavano, li obbligarono di accendere il fuoco, dare movimento alla macchina, e partire tantosto, ignorando per dove dovevano dirigersi, lasciato il porto di Genova il Generale Canibaldi [*sic*] che secondo intesero era sul detto legno che trovandosi contemporaneamente nel detto Porto al Piroscavo il Lombardo soffrì l'uguale assalto, ordinò di dirigere la prora per Talamone in Toscana, dove giunti il giorno sette corrente si fece provvisione di munizione di guerra, e da bocca, quindi si approdò a Santo Stefano, ove si fece provvista di Carbone per la macchina, e da Santo Stefano per questa ove si giunse circa le ore 12. a.m. del giorno 11. corrente, dove si sbarcarono le persone armate assieme alle provvisioni da Guerra.

Quindi ha soggiunto che trovasi qui insieme ad una parte dei suoi compagni tanto dell'uno, che dell'altro Equipaggio senza mezzi di vivere, ed anche in istato a non poter ritornare con gli stessi Piroscavi perché uno è stato preso da un Vapore Napolitano, e l'altro trovasi affondato in questo porto.

Andreotti Luigi

⁵ Idem, doc. 11, all. "C", ms inedito (non di mano di Lipari). Anche di questa dichiarazione esiste copia redatta dal console Rocca per il conte di Cavour.

Continuamente chiamati l'un dopo l'altro, i sudetti Bartolomeo Canestra, Luigi Andreotti, Giuseppe Di Biagio, Francesco Antonio, Luigi de Lucchi, ed Angelo Tarantino che formano parte dell'Equipaggio del Piroscifo Piemonte, ed inteseli [*sic*] separatamene hanno confermato la dichiarazione come sopra fattami dall'Andreotti Luigi della quale abbiamo dato a ciascuno corrispondente lettura.

Dietro di che si è chiuso il presente verbale firmato dalli sudetti dichiaranti cioè da quelli letterati, e gli non letterati hanno fatto il segno di croce, come qui infine si osserva e da Noi = Giuseppe di Blasi [*sic*] = Luigi de Lucchi + = Bartolomeo Canestra + = Francesco Antonio + = Angelo Tolentino [*sic*] +.

Il Regio Delegato Consolare di S. Maestà Sarda = Sebastiano Lipari

DOC. 2.3 (*Allegato - copia*)⁶

Marsala 12 Maggio 1860

Dal Generale Giuseppe Garibaldi al Signor Lipari Sebastiano, Console Sardo in Marsala

Ill.^{mo} Sig. Console

Ho l'onore di prevenire a V.S. che i due piroscafi, il Piemonte, ed il Lombardo - di cui mi sono servito per il trasporto del corpo Cacciatori delle Alpi sono vapori sardi, ed appartengono all'amministrazione Rubattino di Genova dei Vapori Nazionali

Io consegno a V.S. i suddetti piroscafi acciocché abbia la bontà di farli rimettere a tempo dovuto alla società proprietaria

Con tutta considerazione ho l'onore di professarmi

Dev.mo

G. Garibaldi

DOC. 3⁷

N° 111 – Marsala 16. maggio 1860.

Dalla Regia Delegazione Consolare di S.M. Sarda in Marsala all'Ill.^{mo} Sig.r A. d'Aste, Comandante la R. Pirofregata Sarda "Governolo", Rada di Palermo

Signore Pregiatis.^{mo}

Onorato del di lei pregiatis.^o foglio del 15 corrente n° 21 vengo ad informarla degli avvenimenti più importanti successi in questa Piazza, perché la S.V. Ill.ma possa informarne il Governo del Re.

⁶ AS Palermo, CSS 94 Marsala, doc. 11, all. "F", ms. Di questa nota lettera pubblichiamo anche una riproduzione fotografica dell'originale, effettuata anteriormente al 1971, fornita al CISRG dal signor Giuseppe Maria Fontana di Rovereto, che ne era in possesso e che qui sentitamente ringraziamo.

⁷ AS Palermo, CSS b. 94 Marsala, doc. 12, ms inedito. Questo rapporto giunse nelle mani del marchese d'Aste, comandante del "Governolo", il 19 maggio 1860, e fu da questi ritrasmesso a Cavour (cfr. ASDMAE, Moscati I, Segreteria di Stato, b. 117). Sul quotidiano torinese "L'Opinione", vicino a Cavour, apparve il 28 maggio 1860, in prima pagina, la seguente corrispondenza da

Nella mattina del 11. corrente verso le 12. a.m. a vista di due vapori da guerra Inglesi che trovavansi ancorati vicino questo Porto, e la puoca distanza de' legni da guerra Napoletani che consistevano di tre vapori, ed una fregata, li quali bordegiavano [sic] per la crociera in questi mari, mettevano fondo entro il porto due Piroscafi coverti di bandiera Piemontese, ed appena ancorati si diede mano al sbarco di gente d'armi che li montavano, i quali in parte erano emigrati Siciliani, e la maggior [sic] parte erano i così detti Cacciatori delle alpi sotto le armi del General Garibaldi. Il sbarco di queste truppe, e delle provvisioni da guerra fù eseguito in un baleno, e di lancio una partita di detti Cacciatori entrati in Città al grido di Viva l'Italia Una, e del Re Vittorio Emmanuele, s'impossessarono della Stazione del Telegrafo Elettrico, ove avendo rinvenuto già spedito un dispaccio, con cui non so da chi, si dava l'av-

Marsala tratta palesemente da questo e dai successivi rapporti di Lipari (parzialmente riprodotta in Mario Menghini, *La spedizione garibaldina di Sicilia e di Napoli nei proclami, nelle corrispondenze, nei diarii e nelle illustrazioni del tempo*, Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino 1907, pp. 29-30): *"Marsala, 18 maggio. Mi si offre l'occasione propizia per potervi informare dell'arrivo di Garibaldi fra noi, e ne approfitto, benché forse questa mia lettera vi giungerà troppo tardi. Lo sbarco ebbe luogo l'11 corr. verso mezzogiorno, in vista di due vapori di guerra inglesi che trovavansi ancorati fuori di questo porto, ed a poca distanza da tre vapori ed una fregata napoletana che stavano di crociera in queste acque. Non potete immaginare la celerità con cui si fece lo sbarco; in un attimo la nostra città era occupata da giovani volontari che facevano risonar l'aria del grido di "Viva l'Italia Una, Viva il Re Vittorio Emanuele". Prima cura dei nuovi arrivati fu quella di impadronirsi del telegrafo, ordinando a quell'impiegato tecnico, il quale aveva già spedito al governatore dell'Isola l'annuncio dello sbarco, di spedire altro dispaccio in cui si dicesse avere i vapori regi potuto disperdere le truppe di Garibaldi, e tutto essere finito. Ciò fatto si ruppe il filo del telegrafo, e si abatterono anche i telegrafi a segnali. Intanto i regi dei vapori, fatto animo, s'erano avvicinati alla città e cominciarono il fuoco, dal quale due dei volontari rimasero leggermente feriti. Garibaldi allora dava ordine che i due vapori sui quali era venuto co' suoi, il Lombardo ed il Piemonte, si affondassero, e l'ordine suo veniva eseguito; ma ritiratasi i garibaldini dai due vapori, tosto se ne impadronivano i regi, non senza opposizione da parte dei volontari, una cinquantina dei quali fecero una scarica che non produsse alcun danno alle truppe regie, cosicchè queste ebbero ogni agio di salvare i vapori. Durante il bombardamento, i seguaci di Garibaldi mantennero nella città l'ordine e la quiete. All'indomani, 12, i volontari partivano sul far del giorno, avviandosi alla volta di Salemi, ove giungevano alle 6 pom. In Salemi facevano una sosta fino al 15. Il Piemonte, vuotato d'acqua, nella notte dall'11 al 12 venne immediatamente preso a rimorchio dai vapori napoletani e portato via; il Lombardo è ancora nel nostro porto, non essendo riuscito ad una fregata e ad un vapore napoletano di rialzarlo il giorno 15. Gli equipaggi dei due vapori sardi riuscirono a mettersi in salvo; alcuni de' marinari seguirono Garibaldi, altri s'imbarcarono su Legni mercantili inglesi. A Marsala sono ancora i due feriti de' quali vi ho parlato ed un malato. In questo punto (18 mattina) ricevo notizie sicure del combattimento di Calatafimi. I regi in numero di 5000 furono bravamente sconfitti dai garibaldini, colla perdita di molti uomini e di quattro cannoni. I volontari ebbero due morti e quarantanove feriti. Le truppe regie nella loro fuga verso Alcamo furono attaccate da altre squadre popolari che erano in marcia per congiungersi a Garibaldi. Dicesi che una mano di emigrati provenienti da Malta sia sbarcata a Girgenti. Garibaldi alla testa di dieci a dodici mila uomini marcia sopra Palermo. Se avrò altre notizie da comunicarvi ve le spedirò alla prima occasione. p.s. L'entusiasmo della popolazione è immenso; la Bandiera italiana sventola sui nostri monti, il grido di tutti è: "Viva Vittorio Emanuele, nostro re". Marsala è tranquilla; partono continuamente giovani volontari che vanno a raggiungere Garibaldi; la città di Trapani è in stretto stato d'assedio, le porte sono chiuse, e non è permesso agli abitanti di uscire dalla città".*

viso dell'avvenuto sbarco, fu imposto all'impiegato Tecnico di far conoscere all'Autorità stessa cui il primo dispaccio era diretto che già i Vapori Napoletani avevano avuto il destro di disperdere le truppe di Garibaldi che tutto era tranquillo, e quieto; fatto ciò s'impadronirono [sic] delle macchine, e resero inoperosa la stazione. Importanto un'altra partita aveva di già abbattuto il Telegrafo ad Asta, ed altra era gita nel Percettore erariale, e si fece rendere i valori esistenti con rilasciarne ricevuta in apposito verbale. Domentre questi fatti si consumavano e le truppe di Garibaldi avevano di già invaso l'intiero Paese, i Vapori e la Fregata Napoletana, i quali quasi furono presenti al sbarco incominciarono un fuoco contro la Città, e contro la moltitudine che stavano [sic] alla spiaggia, puochi furono i danni che dal Cannoneggiamento, e dal Bombardamento avvennero, due soli piemontesi furono feriti leggermente, i quali insieme ad un altro naturalmente ammalato trovansi in questa, ed una Casa in Città colpita da una bomba venne fortemente danneggiata. Il General Garibaldi allora disponeva l'affondamento de' due Piroscafi, nominati il Lombardo, ed il Piemonte, e gli riuscì pur bene, ma perché lasciata [sic] senza alcuna guardia furono sul momento preda de' Soldati Napoletani discesi dal bordo de' loro legni, i quali tolta la bandiera Piemontese ne inalberono [sic] quella di re Francesco II, e fu allora che una cinquantina di Piemontesi fecero una scarica sù i [sic] soldati napoletani, i quali ne scanzarono i colpi per la posizione in cui trovavansi i due piroscafi, lo spavento di questa popolazione per lo inatteso sbarco arrivò al colmo quando da' Legni Napoletani si diede mano allo Bombardamento; quindi non puoche famiglie abbandonavano la Città disperdendosi per le Campagne, mentre però le truppe di Garibaldi mantenevano l'interno del paese l'ordine, e la quiete.

Il General Garibaldi disponeva le sue genti alla partenza per il domani, e con effetto al far del giorno verso le 8. a.m. dopo ch'era provveduto de' mezzi di trasporto di animali da tiro, e provvisioni da bocca prese la volta di Salemi, ove secondo mi si è riferito giungeva verso le ore 6. p.m., ed ove anche come mi si è detto si fermò [sic] sino il giorno di jeri. Egli il Generale Garibaldi volle meco un abboccamento e in tale circostanza mi fece consegna de' due piroscafi summentovati, e due piemontesi feriti, e dell'altro ammalato, non che l'Equipaggio degli stessi piroscafi, ma domentre egli lasciava questa Città uno de' [sic] vapori napoletani si prese al rimorchio il vapore "Il Piemonte" che nella notte era stato vuotato d'acqua, e lo portò via lasciando l'altro che ancora trovavasi all'imboccatura di questo Porto; jeri però una Fregata, ed un vapore nap.^{no} tentarono di rialzarlo, e non essendovi riusciti si presero secondo mi si disse per mezzo di questo Capitano del Porto quanto poterono ricuperare non solo d'oggetti ch'esistevano nel legno, quanto di quelli che n'erano stati involati, e che per le proteste da me dirette alle locali autorità erano state messe [sic] in salvo.

Credo bene anco soggiungerle che una parte de' marinari degli Equipaggi de' due Piroscafi, vedendo inutile ogni tentativo per ottenere una imbarcazione, si sono diretti a seguir le armi di Garibaldi, altri tre sono partiti questa mattina per l'Inghilterra su di un legno mercantile Inglese, le ne rimangono ancora altri cinque per i quali mi sono dato tutta la premura segretamente d'imbarcarli sopra tre bombarde inglesi mercantili per Malta, e così potranno rimpatriare, e restano i tre soldati de' quali sopra ho tenuto discorso.

Ecco il tutto degli avvenimenti che possono attirare l'attenzione del Governo del Re di Sardegna (N° Signore) tralasciando di riferirle tutte altre dicerie da trivio, che tutto che allu-

dono ad avvenimenti interessanti come di uno scontro che si dice avvenuto tra le truppe di Garibaldi, e le truppe Regie Napoletane fra le campagne di Vita, e Calatafime [sic], pure meritano conferma perché i rapporti che se ne sono fatti non sono uniformi, e sembrano di avere dell'esaggerato [sic].

Siamo a 18. del corrente della mattina, e si conosce con sicurezza che la battaglia avvenuta tra Vita e Calatafime [sic] ebbe effetto con la perdita numerevole dalla parte de' Regii, i quali erano 5/mille, e che gli furono dalle truppe di Garibaldi presi quattro cannoni, e che poi dandosi alla fuga verso Alcamo furono nuovamente aggrediti da altre squadre popolari e li distirparono tutti. Si dice che l'armata di Garibaldi è ingrossata da dieci a quindici mila uomini e marcia alla volta di Palermo. Si vuole ancora che sia stato fatto uno sbarco di emigrati a Girgenti prov.e da Malta.

Mi manca il tempo di potere raggiugliare al Console di Costi, perché il vapore è sollecito a partire, e perciò prego Ella di voler compiacersi di rendergli ostensibile il presente rapporto.

Profitto dell'occasione per protestarle la mia servitù, e col piacere di vedermi sempre onorato de' comandi di V.S. Ill.ma, in tutto quello che potrò esser d'utile per queste parti, in servizio del Nostro Augusto Sovrano, ho il bene di essere

Il Regio Delegato Consolare
di S.^a M.^a il Re di Sardegna
Sebastiano Lipari

P.S.

La perdita degl'Italiani ascende a due morti, e quarantanove feriti.

Lipari
V. Console Sardo

DOC. 4⁸

N. 112 – Marsala 18. maggio 1860.

Dalla R. Delegazione Consolare di S.M. Sarda in Marsala all'Ill.^{mo} Signore Sig.^r A. d'Aste, Comandante la Real Pirofregata Sarda, Rada di Palermo

Signore

Dopo il mio rapporto di questa mattina stessa di n° 111. a VS. Ill.ma diretto, le soggiungo che qui trovasi due Vapori da guerra Inglesi uno de quali [sic] quì stanzionato, e l'altro sarà portatore del dispaccio. In questo momento trovasi alla vista un'altro [sic] vapore che compare dalla parte di Ponente correndo per la costa, del quale s'ignora la Nazione.

Prima di chiudere la presente non ho inteso altre notizie da poterle comunicare, eccettuate quelle riferitele nel mio primo rapporto.

Nella Città, e d'intorni [sic] esiste l'ordine e la tranquillità, e si formano sempre delle squadre in ajuto del General Garibaldi.

⁸ AS Palermo, CSS b. 94 Marsala, doc. 13, ms inedito.

La Città di Trapani è in stretto stato d'assedio, le porte sono chiuse, e nessuno suole uscire, ne [*sic*] entrare, la popolazione è al colmo della disperazione [*sic*] essendo inermi, e per conseguenza privi di ogni difesa.

Ho per notizia certa che i Paesi tutti dell'interno di queste vicinanze, e altrove fanno sventolare la Bandiera Italiana, accompagnata dalle grida Viva Victorio [*sic*] Emmanuele nostro Amatissimo Re, il calore delle quali arriva alla sublimità, essendo unanimi tutti i sentimenti delle popolazioni di questi Paesi.

La prego d'informarmi delle notizie di codeste parti, come io sarò a comunicarle tutte quelle che saranno a mia cognizione, e da fonte sicura.

Dicesi che le popolazioni dalle montagne scendono a torrenti per formarsi squadre, e raggiungere in ajuto al Generale Garibaldi.

Approfitto della gentilezza di V.S. Ill.ma accludendole in seno di questa, mia lettera diretta per Ancona che molto mi preme, percui [*sic*] prego Ella di farle dare con prima occasione un pronto corso, ringraziandola anticipatamente.

E nell'attesa di un suo grato riscontro per mezzo di vapori da guerra Inglesi, ho l'onore di protestarmi con distinta stima

Il Regio Delegato Cons.^e di S.M. Sarda
Sebastiano Lipari

PS.

La prego, molti riverimenti al nostro Sig. Console sig.^f Gaetano Rocca, e tenermi per iscusato se la repentina partenza del vapore, non mi permette da scriverle, ciocché lo farò in prima occasione.

Lipari
R.D. Consolare

DOC. 5⁹

N. 116 – Marsala 23.Maggio 1860.

Dalla R. Delegazione Consolare di S.M. il Re di Sardegna in Marsala all'Ill.mo Signore Sig.r Roberto Slyte, Console Gen.^e di S. M. Sarda in Malta

Signore

Siccome l'imbarco de' marinari de' due Vapore [*sic*] il Piemonte, e il Lombardo sono stati imbarcati in tre legni che partono uno dopo l'altro percui [*sic*] mi trovo obbligato di fargliene una raccomandazione separata, pregandola di fargli quell'assistenza secondo il bisogno¹⁰ avvertendola in pari tempo che le panatiche di questi marinari sino al giorno dell'arrivo in Malta saranno da me pagate ai medesimi Capitani.

E con la protesta della mia servitù ho il bene di rispettarla

Il Regio Delegato Consolare
Sebastiano Lipari

⁹ ASDMAE Roma, Moscati I, Segreteria di Stato, b. 257, f. "Consolato in Malta 1852-61", ms inedito.

¹⁰ Il Console Slyte confermava l'arrivo a Valletta, il 4 giugno 1860, dei "raccomandatimi sette

DOC. 6¹¹

Num. 129 [7500/60 Cons.] - Marsala 16. Giugno 1860

Dal Regio Vice-Consolato di Sua Maestà il Re di Sardegna in Marsala a S. Eccellenza il Ministro degli affari esteri in Torino

Eccellenza

Arrivo a mio dovere rassegnare alla E.V.^a i più importanti avvenimenti politici che hanno avuto luogo in Marsala sin dal 4 Aprile decorso; avrei adempito [*sic*] prima a tal debito se le comunicazioni non fossero state per più tempo interrotte.

Giungevano in questa nel di cinque le notizie dei movimenti di Palermo del 4. e come a scintilla ne succedeva una general commozione. I giovani più ardenti preparavansi a dimostrazioni, ma fu prudente consiglio dei saggi impedirle per attendere più sicure informazioni con la Corriera postale del Venerdì. Questa però mancava in tal giorno, ed allora rimessa ogni ritenutezza si fecero delle pubbliche dimostrazioni, e lo indomani fu dal popolo condotta la bandiera tricolore Sarda che fu rilevata dalla mia casa dal popolo istesso alle voci di "Viva l'Italia" Viva Vittorio Emmanuele". Però la Domenica immediata alla sera giungeva una staffetta spedita dallo Intendente della Provincia con un proclama del Luogotenente generale Principe di Castelcalca con cui si dicevan già sedati i primi moti rivoluzionarii di Palermo, disperse le bande armate che avevano invaso il contado, e che i cittadini erano ritornati in seno alla tranquillità, sotto la protezione di un Governo forte, ed antiveggente. Si minacciavano di guai a quei Comuni che avessero inalberato il vessillo della rivolta, e si prometteva la rassicurazione dei pacifici cittadini, mercé la presenza di Colonne mobili, di truppe regie che con artiglieria muovevansi per lo interno della Sicilia.

La minaccia, e la promessa eran seguite dal fatto; prima giungeva in questa un Giudice istruttore per compilar processo inquisitorio contro coloro che avevan fatte le pubbliche dimostrazioni, poscia giungeva la Colonna mobile forte di settecento uomini con due pezzi di artiglieria comandata dal Generale Marchese Letizia¹²; eseguiva questa il disarmo nel paese, non esclusi per allora tutti i Vice-Consoli, ed i nazionali Inglesi qui residenti, ai quali poscia vennero restituite le armi, lasciando dopo una dimora in questa di 4 giorni una guardia Urbana composta di duecento cinquanta individui. Rimaneva intanto il Giudice istruttore attivatosi a compilare il processo contro coloro che egli chiamava ribelli, tra i quali comprendeva però onesti Cittadini, che si erano piuttosto cooperati al bene del paese, ed a tute-

infelici individui costò abbandonati [*sic*] assicurando che avrebbe pensato al loro rimpatrio. AS Palermo, COM b. 28, Lipari (doc. 12). Il ruolino degli equipaggi delle navi "Piemonte" e "Lombardo" è ora pubblicato in Francesco Biga, *I dianesi nel Risorgimento (1815-1870)*, Communitas Diana, Diana Marina 1990, pp. 349 e ss.

¹¹ AS Torino, CN b. 6 Palermo, f. 1854-1860, ms inedito.

¹² La colonna mobile del marchese Letizia sbarcava nel porto di Trapani il 23 aprile. Entro il 25 aprile il marchese si faceva consegnare le armi dei vari Consolati presenti in città, contravvenendo al R.le Decreto del 1838 che "*eccettuava i rappresentanti di estere Nazioni*", e le imbarcava sul vapore da guerra "L'Aquila", il 28 aprile ripartiva per Marsala (cfr. AS Palermo, Consolato austriaco, b. 12, rapporto D'Ali 26 aprile 1860 n. 291).

lar la vita a molti che l'avevano minacciata, e quindi il paese stava nella massima ansietà [*sic*], senza la speranza di una liberazione, molto più che il Governo disponeva una crociera di legni di guerra nei mari del Mezzogiorno, ed un cordone di urbani, e di soldati di armi per tutto il litorale.

Stavano così le cose in Marsala quando alle ore 12 del giorno undici Maggio furono ad entrare in questo Porto due Piroscafi Sardi, il "Lombardo" ed il "Piemonte" portando su essi il Generale Garibaldi con una Colonna di milleduecento volontari Italiani corsi allo riscatto della Sicilia. Il Vapore il "Lombardo" arrenava alla imboccatura del Porto, il "Piemonte" ancorava entro lo stesso, e fu il primo a sbarcare tutta la sua gente. Un tale arrivo avveniva alla presenza delle due Fregate inglesi di guerra ancorate in rada, nominate l'"Argus" [*sic*] l'una, e l'"Intrepid" l'altra che qui erano per garantire gl'interessi dei loro Nazionali, ed il sbarco poi della maggior parte della gente armata che montava il "Lombardo" fu eseguito sotto la portata di tre Vapori di guerra Napolitani che stavano in crociera, e che erano a vista tra Marsala, e Mazara quando i due Vapori Piemontesi approdavano in questo Porto, e che sopraggiungevano al di loro arrivo. Fatto sta che quando Garibaldi aveva fatto sbarcare la sua Colonna, le armi, le munizioni, e l'Artiglieria, i Napolitani incominciarono a tirare, e quindi sopraggiunta una Fregata Napolitana, che pure era in crociera tirò una fianconata che andò dispersa al vento. Da quel fuoco non rimase ferito che un solo Lombardo alla spalla destra, e per un breve bombardamento fu danneggiata una sola casa entro la Città. Intanto il Generale Garibaldi aveva fatto eseguire lo sfondamento dei due piroscafi per non farli rimanere preda dei Napolitani, e dopo che era entrato in Città, che aveva tolto i telegrafi elettrico, ed ad asta, erasi impadronito del denaro esistente nella Cassa del Percettore, e disponevasi alla partenza per lo interno della Sicilia. In tal frattempo i Comandanti dei Vapori Napolitani fatto cessare il fuoco facevano togliere la bandiera Sarda dai due Piroscafi Piemontesi facendovi sventolare la bandiera Napolitana. La popolazione Marsalese stava tra lo stupore per lo arrivo inaspettato del Generale Garibaldi, per la sua impresa piena di pericoli, ed i timori di un bombardamento minacciato dai legni Napolitani. Così passava la notte, quando la mattina fui chiamato dal Generale Garibaldi il quale ricevutomi cortesemente mi consegnava un foglio da Lui vergato con cui mi raccomandava i due Vapori per farli giungere a suo tempo al loro destino, dichiarando, che si appartenevano all'Amministrazione Rubattino di Genova dei Vapori Nazionali, quindi un'altro [*sic*] ufficio mi perveniva dal Maggiore Ajutante di Campo del Generale con il quale mi furono raccomandati li fochisti ed i marinari dei due Vapori che rimanevano in Marsala, e finalmente il Capo dello Stato Maggiore con altro suo foglio mi raccomandava i due Soldati Danio [*recte*: Davide] Balboni, e Giovanni Pasini che restavano in questo Spedale uno ferito e l'altro perché ammalatosi lungo il viaggio. Mi onoro rassegnare alla E.V. le copie conformi di tali fogli a me diretti.

Nella mattina istessa il Generale Garibaldi con la sua Colonna partiva alla volta di Salemi internandosi nella Sicilia, ed i Vapori Napolitani che nella sera si erano diretti per Trapani ritornavano, e riusciva loro a mettere a galla il Vapore il Piemonte che portavansi a rimorchio. Rimasto qui il Lombardo fu spogliato del tutto ne [*sic*] si poté tanto impedire non ostante i miei reclami alle locali Autorità, dapoiché nel pubblico era involta la idea che un tal Vapore doveva essere pure preda della forza Napolitana.

A me quindi non rimaneva altro a fare che a provvedere al destino dei fochisti e dei Marini che qui stavano, non che soccorrere ai due Soldati ammalati, e mi riuscì dei primi imbarcarne sedeci, mentre gli altri vollero seguire la bandiera del Generale Garibaldi; taluni di coloro che s'imbarcarono furono da me provveduti di quanto loro abbisognava, facendomene rilasciar ricevuta, il ferito, e l'ammalato restano ancor qui, ed io verso i medesimi non ho risparmiato cure per rendere ad essi meno penoso il di loro stato. Ora i medesimi si trovano in caso a poter viaggiare.

Il Generale Garibaldi dava le sue prime disposizioni da Salemi, elevandosi per il voto delle Città libere di Sicilia a Dittatore in nome del nostro Augusto Sovrano Vittorio Emmanuele Secondo, e quindi ordinava che tutti gli atti, sentenze, e decisioni si fossero spediti a nome pure dell'altéfato [*sic*] Sovrano. Furono questi i suoi primi decreti che emetteva in Salemi sotto la data del quattordici Maggio.

Egli intanto combattendo prima le truppe Napolitane vicino Calatafimi, e vincendole voleva le sue forze che avevano avuto incremento per le squadre Siciliane, che da ogni parte accorrevano sotto la sua bandiera verso la Capitale ove entrava nella mattina del 27. Maggio. E' certamente informata la E.V. dei fatti di armi avvenuti lungo il cammino del Generale Garibaldi, e quindi me ne astengo farne dettaglio; solo sarebbe rimarchevole, e degno di attenzione il fatto che domentre il Governo Napolitano credeva che il Generale Garibaldi correva per una ritirata verso Corleone Città a trentaquattro miglia di distanza di Palermo, e dava le disposizioni per inseguirlo, il Generale per una sovrumana strategica [*sic*] entrava nella Capitale.

Nella notte ad aggiornare il primo del corrente Marsala fu in gran rumore per lo arrivo in questa di un'altro Piroscavo Sardo "l'Utile" Capitan Francesco Lavarello che aveva a bordo il Colonnello Don Enrico Fardella da Trapani con altri settantatre Italiani, e Siciliani, mille, e cinquecento fucili, e munizioni, e che proveniva da Cagliari. La popolazione accoglieva con entusiastica gioja questi nuovi venuti i quali in maggior parte lo indomani partivano alla volta di Palermo, lasciandone in questa una porzione con fucili, e sotto il comando del Colonnello Fardella, il quale con altri uomini d'armi accorsi in Marsala dai Paesi del Distretto determinatasi a soccorrere Trapani sua patria in potere ancora delle truppe Napolitane; però questa generosa risoluzione non venne attuata dacché le truppe borboniche lasciavano volontariamente la Piazza portando armi, e bagaglio.

La gioja intanto della mattina del primo corrente cui erasi data la popolazione per lo arrivo della Colonna Fardella stava per essere interrotta dallo giusto timore che si concepì alla vista di un Vapore di guerra Napolitano, che pareva dirigersi a questo Porto, e che poteva pur bene impadronirsi del Piroscavo "l'Utile"; si divisava opporgli la più forte resistenza, ma finalmente prevalse il consiglio di far subito partir "l'Utile" già disposto a lasciar questa rada .. Però l'equipaggio che si era affratellato con il popolo e che godeva del comune entusiasmo prendendovi parte non voleva ripartire.. Di ciò io avvertito mi adoprai con tutto impegno per farli rimontare a bordo, e riuscitomi il Vapore "l'Utile" partiva, con la sicurezza di non poter essere raggiunto dal Napolitano, e di ritornare in salvamento a Cagliari.

Il Capitano a mostrar la sua gratitudine per l'opera mia in tal suo frangente mi rilasciava spontaneamente un'attestato di cui mi onoro umiliarne alla E.V. una copia.

In Marsala si è composto il Consiglio civico il quale ad unanimità proclamava il Generale Garibaldi Dittatore in Sicilia a nome di S.M. Vittorio Emmanuele Secondo, ed anco con tal nome augustò già s'intitolano gli atti pubblici, e le sentenze, così che l'attuale Governo si regge per il nostro Augusto Sovrano.

Or tutti i Siciliani sono intenti a scacciar da questo suolo le truppe napolitane, e sono anzanti [*sic*] perché giungesse il solenne momento in cui potrà liberamente proclamarsi l'annessione della Sicilia al Governo di S.M. nostro Sovrano, e che fossero i destini di questa bell'Isola uniti a quelli di tutta l'Italia sotto lo impero della prelodata M.S. Vittorio Emmanuele Secondo.

Ecco tutto ciò che ho creduto mio debito umiliare alla E.V. sugli avvenimenti di Marsala.

Colgo questa occasione per tributare alla E.V. i miei più sentiti ringraziamenti per quello che si degnò manifestare al Signor Console Generale in Sicilia con suo dispaccio del 22 Gennaro trascorso N° 28 per gli ajuti da me prestati allo Schooner Toscano "Nuovo Cesare" comandato da Capitan Pietro Cassone in occasione del suo arredamento [*sic*] vicino questo Porto.

Ieri arrivava in questa da Malta lo Schooner Inglese Amaltea, portante numero ventidue individui dei quali dieci sudditi Sardi, e gli altri nativi di diverse contrade pure Italiani, e mi dichiararono che la loro venuta in questa avea per fine di raggiungere la Bandiera del Generale Garibaldi, mi chiesero una raccomandazione per Palermo, ed io come privato mi vi prestai ben volentieri perché apprezzai il di loro generoso proponimento di combattere per la causa Italiana, e soltanto non potei come Console vistare i loro passaporti, perché i medesimi erano mancanti del visto del nostro Console di Malta.

Questa mane verso le ore dieci a.m. mi accorsi che veniva in questa rada una Fregata Sarda, e subito mi diedi la premura di andar personalmente con il mio Cotter a bordo, onde prestare tutti quei servigii che potevano occorrere al Comandante B. Mantica del Carlo Alberto, dal quale fui ricevuto cortesemente. Il Comandante non m'interessò di cosa alcuna e dopo avere da me ricevute le convenevoli informazioni sullo stato del Paese ripartiva facendo rotta per la parte di Trapani.

La popolazione Marsalese stava sulle mura della Città ed in parte era accorsa alla spiaggia facendo sventolare il Tricolor Vessillo fra gli evviva di Viva l'Italia, Viva Vittorio Emmanuele, attendendo la discesa dalla Fregata del Comandante, e non ritornava in Città se non quando vedeva ripartire il Real Legno.

Si parla da diversi giorni che in queste vicinanze vi sieno dei Vapori da sbarco che portano la Colonna Medici, e Mezzocapo, ma non si sono veduti ancora e si teme di qualche incontro con legni Napolitani, mentre che la scorsa settimana costeggiava per due giorni in vista di queste spiagge un Vapore da guerra Napolitano.

Mi si assicura che a Pozzallo fecesi altro sbarco di pochi Italiani provenienti da Malta, che saranno in marcia per la Capitale.

Si assicuri la E.V. che se altri avvenimenti succederanno sarò sollecito ad informarnela.

Sottometto alla E.V. la seguente osservazione, rapporto alle armi del Brick Sardo "Due Terese" naufragato il giorno sei Gennaro nelle vicinanze della Torre di Sibiliana Capitan Biaggio Schiaffino, che non furono ancora restituite dal Governo Napolitano; e siccome nel-

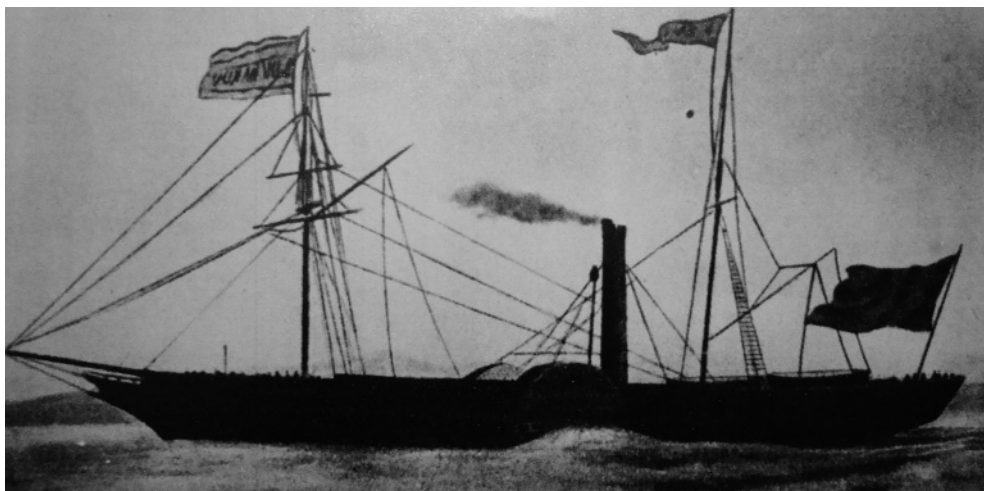
l'uscita che fecero i Regii da Trapani, dove erano depositate tutte le armi, consegnarono al Vapore da guerra Inglese "Arghus" [sic] per inchiesta [sic] imperiosamente avutane da quel Governo, tutte quelle appartenenti a' sudditi di tal nazione; e secondo i trattati con Napoli anche la Sardegna gode gli stessi privilegi come le Nazioni le più favorite.

Con il dispaccio di N° 98 di data 3. Maggio, e 6 corrente N° 125. ne dava conoscenza al Console Generale di Palermo affinché provocasse a quel Governo Napolitano pella restituzione delle sudette armi. Serva ciò per norma della E.V. in discarico del mio dovere.

Con il più profondo rispetto passo a segnarmi

Marsala 16. Giugno 1860

Il Regio Delegato Consolare
Sebastiano Lipari



Il Lombardo

SECONDA SEZIONE

Inglesi a Marsala

DOC. 1¹³

Vice Consolato Britannico

Marsala, 14 Maggio 1860

Dal Vice Console inglese a Marsala a John Goodwin H.B.M. Consul - Palermo

Signore,

Il Capitano Ingram della nave a vapore "Argus" di Sua Maestà mi ha appena informato che intende partire alle 2 p.m. per Palermo ed io approfitto per inviare questa lettera. L'Argus, proveniente da Palermo, è arrivato al largo di questo porto lo scorso venerdì mattina, 11 corrente alle 10 a.m., e fu immediatamente seguito dalla cannoniera (Screw Gun) "Intrepid", capitano Marryat, proveniente da Trapani. All'una p.m. dello stesso giorno due navi a vapore con bandiera sarda sono arrivate ed immediatamente hanno sbarcato un grosso numero di uomini bene armati e provvisti di munizioni, fucili, provviste ed anche quattro pezzi di cannone.

Questi uomini erano soprattutto italiani, comandati dal Generale Garibaldi, e potevano essere circa 1.500. Due navi a vapore napoletane e una fregata da 50 cannoni arrivarono nel porto durante lo sbarco e iniziò un fitto scontro a fuoco.

I danni fatti durante il bombardamento non sono stati considerevoli e non vi sono state perdite di vite umane. Il bombardamento è terminato alle sette. Le navi da guerra napoletane si sono impossessate ed hanno portato lontano uno dei battelli a vapore sardi, l'altro si è arenato ed è affondato all'entrata del porto.

I fili del telegrafo elettrico sono stati tagliati e l'apparecchio è stato distrutto; l'albero del telegrafo ottico abbattuto. I prigionieri politici sono stati liberati e, non essendovi truppe regie in città, gli uomini sbarcati ne hanno preso possesso senza opposizione.

La mattina seguente marciarono verso Salemi diretti a Palermo. 150 marsalesi si sono uniti a loro e si ritiene che il barone Sant'Anna a capo di 600 uomini di Alcamo si sia unito a loro, come in numero considerevole insorti di Trapani, Monte San Giuliano e villaggi adiacenti.

Questi sono i principali fatti, se richiederete altre dettagliate informazioni, vi prego di rivolgervi al capitano Ainslie richiamato la vigilia. La nave "Assurance" del capitano Ainslie, richiamata qui da Malta ieri sera, è stata mandata dall'Ammiraglio per raccogliere informazioni ed è ripartita dopo due ore sperando di arrivare a Malta in tempo per prendere la posta in partenza.

¹³ Traduzione italiana effettuata da Caterina Pipitone. Altra traduzione, esistente tra le carte Struppa, è stata pubblicata da Vincenzo Tusa, *Salvatore Struppa e l'impresa dei Mille*, cit., pp. 264-265. La trascrizione e la riproduzione fotografica dell'originale in lingua inglese si trovano in Salvatore Fiorino, *Five dispatches of a British Consul on Garibaldi (Marsala 1860-61)*, La Stampa ed., Catania 1970, pp. 11-12.

Spero che l'Argus verrà rimandato qui al più presto perché non ci sentiamo sicuri in questi tempi critici senza protezione, e sapendo per certo che una grossa banda di cattivi soggetti vaga cercando di rubare, come ho spiegato al capitano Ingram.

Ho l'onore di firmarmi

suo servitore

R. B. Cossins

PS.: I vascelli da guerra napoletani sono partiti tutti per Palermo

DOC. 2¹⁴

Vice Consolato Britannico

(Marsala), 1° giugno 1860

Dal Vice Console inglese a Marsala a John Goodwin H.B.M. Consul - Palermo

Caro Signore,

ho il piacere di informarLa che la nave di Sua Maestà Intrepid, capitano Marryat, ha fatto scalo questa mattina in questo porto ed ha portato le armi che erano state prese dal Generale Letizia. La nave ha poi proseguito per Malta.

Questa mattina presto vi è stato un altro sbarco di volontari da un piccolo vapore sardo proveniente da Genova. Erano circa 100 uomini sotto il comando di Enrico Fardella ed erano soprattutto siciliani. Trasportavano 2000 fucili e 100.000 cartucce. Sento dire che intendono raccogliere squadre dai villaggi vicini e marciare domani su Trapani. La città è ancora in mano alle regie truppe ed i suoi abitanti temono che da un momento all'altro le loro case possano essere saccheggiate e bruciate.

Lo sbarco di questi uomini e delle munizioni è stato effettuato senza opposizione, non essendovi in quel momento navi da guerra napoletane; l'imbarcazione sarda è poi ripartita per Cagliari.

Ho scritto in anticipo per essere pronto a inviarLe queste notizie. In questo momento, ore 6,30 p.m., c'è un vapore in vista, credo si tratti dell'Assurance, che andrà a Palermo.

Aspettiamo con ansia notizie da Palermo....¹⁵

DOC. 3¹⁶

Vice Consolato Britannico

Marsala, 19 giugno 1860

Dal Vice Console inglese a Marsala a John Goodwin H.B.M. Consul - Palermo

Signore,

ho l'onore di informarLa di avere ricevuto la sua del 18 corrente e la informo, in risposta, che lo stato delle cose a Marsala non è tale da farmi sentire tranquillo per la sicurezza dei sudditi e delle proprietà britanniche senza la presenza di qualche nave da guerra britannica nelle vicinanze.

¹⁴ Ibidem, pp. 19-21.

¹⁵ Carta lacerata, il resto della lettera manca.

¹⁶ Ibidem, pp. 26-27.

In realtà di recente non vi sono stati disordini in città e sono stati arruolati 600 o 700 uomini nella guardia nazionale per mantenere la sicurezza pubblica; ma più della metà degli uomini sono senza armi da fuoco e lo spirito di parte è causa di contrasti tra gli ufficiali.

Oltre a ciò, un generale sentimento di malcontento sembra prevalere fra gli abitanti in ordine alla leva ed all'organizzazione della milizia, come su diversi altri argomenti di importanza notevole.

Nello stabilire e mantenere l'ordine pubblico nulla è stato fatto a Marsala, nonostante gli energici ordini che provengono dalle autorità di Palermo. La gente qui sembra essere sotto l'influenza di un basso egocentrismo, che esclude ogni tipo di spirito pubblico e lo stesso sentimento paralizza il Consiglio.

La carica di Governatore locale a Marsala è stata abolita pochi giorni addietro in virtù di un ordine generale che poneva le diverse città dell'isola sotto l'immediata giurisdizione del Governatore di ogni distretto. Marsala fa parte di quello di Trapani.

Così pure l'amministrazione locale degli affari pubblici dei centri cittadini all'interno del Consiglio civico e il delegato alla pubblica sicurezza.

Il Presidente del Consiglio ha rassegnato le sue dimissioni due giorni fa e sono stato informato che le autorità locali non hanno aperto subito le lettere ufficiali, arrivate con l'ultima posta. Stando così le cose la serenità del luogo dipende interamente dalla Nazionale discussione che sorge dallo spirito di parte¹⁷

DOC. 4¹⁸

Vice Consolato Britannico

Marsala li 13 agosto 1860

Dal Vice Console inglese a Marsala al Signor Delegato della Comune di Marsala

Signore

Di risposta ad un di Lei Ufficio anonimo del 7. corrente mi affrettai a farle conoscere che il Sig. Eugenio Titone non era occultato in questo stabilimento ne tampoco era stato per un sol momento sotto la mia protezione.

Dietro di avere ricevuto detto Ufficio munito dell'onorevole sua firma le confermo quanto sopra. Mi permetta di dirle dippiù che sarebbe un insulto alla Nazione Britannica, tanto simpatica per la giustizia e la civiltà, il supporre che uno dei suoi Rappresentanti Diplomatici fosse capace di proteggere un malfattore colpevole di omicidio tentato, contro cui si rivoltano i sentimenti dei buoni.

In quanto al Signor Giovanni Salemi¹⁹ di cui parla il detto di Lei ufficio, al quale rispondo con ritardo per avere aspettato delucidazione autorevole da Palermo, le sommetto che Ella non ha diritto di supporre che questo Vice Consolato Britannico (*sí*) sia costituito luogo di rifugio ne per lui né per qualunque altro. Se da privato io o altri Inglesi qui residenti abbia-

¹⁷ Carta lacerata, il resto della lettera manca.

¹⁸ Ibidem, pp. 33-35. Il documento è in italiano nel testo.

¹⁹ E' l'antico ispettore di polizia di Marsala, nemico giurato dei Damiani.

mo esercitato i diritti dell'umanità verso molti buoni cittadini che credevansi in pericolo negli avvenimenti successi poco addietro, mi appello agli abitanti di Marsala se sia cosa colpevole lo stendere la mano [...] ²⁰ sente orrore di tale atrocità, contro quale fulmina un recente decreto del magnanimo Garibaldi ! - Vi è la legge – sia fatta giustizia nelle forme regolari.

Mi permetta di dirle in ultimo che è alla mia conoscenza che il detto Sig. Salemi ha un certificato del Comitato di Riposto in data di 15 or scorso Giugno a lui molto favorevole, come ancora un'altro più recente da Marsala a firma di molti dei più rispettabili di questi abitanti, tra i quali il clero, Canonici, Sacerdoti, Consoli Esteri, nobili, possidenti, Professori – tutte persone che conoscono che il patriottismo non consiste nella cieca e barbara rabbia del popolaccio contro alcuni individui che per loro disgrazia, e spinti da una dura necessità, formavano parte di un sistema non più esistente in questa isola –, e che l'individuo Giovanni Salemi in pericolo di vita non sarebbe indegno di godere di una ospitalità francamente compartita ad altri in tempo di loro pericolo.

Il Vice Console Britannico
RBC

DOC. 5²¹

Vice Consolato Britannico

Marsala 15 ottobre 1861

Dal Vice Console inglese a Marsala (*a John Goodwin H.B.M. Consul – Palermo*)

Signore,

ho il piacere di ricevere la sua lettera circolare dell'8 corrente, con la quale mi informa che, siccome sulla stampa non è apparsa alcuna descrizione degna di fede sull'attuale stato della Sicilia, ritiene necessario inviare in Inghilterra il più velocemente possibile una relazione completa sull'isola fondata su rapporti ufficiali...

Gli agricoltori erano prosperi e diventavano ricchi. La pesca del tonno non è stata produttiva per scarsità del pescato. Il sale attualmente ha un prezzo molto basso per mancanza di richiesta per l'esportazione. La rivoluzione non ha nulla a che fare con questi problemi e non sembra avere fatto né bene né male o di avere avuto qualche influenza a Marsala, tranne l'abolizione del "macinato", che ha prodotto grande e generale soddisfazione.

Ordine sociale. C'è sicurezza di vita e proprietà sia per i residenti che per i viaggiatori e di recente non ho sentito di ruberie per mare, che erano molto frequenti pochi mesi addietro.

Buon governo. Vi sono carabinieri per la prevenzione del crimine e per arrestare i criminali, ma i giudici trovano molto difficile condannarli a causa della mancanza di prove e della riluttanza dei testimoni a farsi avanti, per cui la maggior parte dei criminali fugge senza punizione e non sembra esservi rimedio; sotto il governo costituzionale la gente sta bene ma non sembra apprezzarlo.

²⁰ Carta lacerata.

²¹ Ibidem, pp. 43-44.

Le leggi civili sono meglio amministrare e in modo più soddisfacente di quelle penali.

La Guardia Nazionale di Marsala è stata sciolta alcuni mesi addietro e il tentativo di riorganizzarla a luglio non è riuscito. Un nuovo tentativo di ricostituzione è stato fatto, ma la maggior parte degli ufficiali nominati dal Governatore della provincia ha rassegnato le dimissioni. Il distretto tuttavia è perfettamente tranquillo.

[...] ²²

DOC. 6²³

L'INSURREZIONE IN SICILIA

“The Malta Times” N. 900 – Giovedì 17 maggio 1860 – Sicilia – Sbarco di Garibaldi in Marsala

Sabato ultimo l'arrivo dell'Intrepid, cannoniera di S.M., ci recò l'importante notizia del felice sbarco in Marsala del Generale Garibaldi, avvenuto il giorno 11 andante, con uno scelto seguito di circa 1800 volontari, molto bene armati e ben provvisti di munizioni.

A dispetto dei cannoni di quattro navi da guerra napolitane, egli ebbe l'agio di sbarcare, non solo i suoi uomini, ma tutto il bagaglio, quattro pezzi di artiglieria non che parecchi carri, senza la perdita d'una sola vita. Il giorno seguente egli si diresse verso Alcamo e Trapani, luoghi forti per gran numero di insorti e, senza dubbio, sentiremo presto la nuova del suo appressarsi alle vicinanze di Palermo, alla testa di una formidabile ed imponente forza d'insorgenti, i quali, senza tregua, accorrono a schierarsi sotto la sua bandiera. Si dice che molti dei volontari, sbarcato con lui, sono decorati con medaglie inglesi, francesi, sarde, turche della guerra di Crimea.

Noi pubblicammo il sunto delle notizie di sopra, con alcuni particolari, lo scorso sabato per comodo dei nostri lettori. Lunedì col prossimo arrivo dell' "Assurance" a Marsala e Girgenti, saremo in grado di confermare le su riferite notizie e dare sul riguardo particolari interessanti.

“Marsala 13 maggio 1860”²⁴

Mi affretto a scrivervi poche linee, per parlarvi dei gravi avvenimenti che hanno avuto luogo in questa città, durante questi ultimi tre giorni. Da quindici giorni il governo napoli-

²² Carta lacerata.

²³ Corrispondenze da Marsala trasmesse a “The Malta Times”, Fondo Struppa, “I Mille”, vol. I, passim. Il fondo Struppa presenta una raccolta non completa delle trascrizioni in lingua originale inglese delle corrispondenze pubblicate nel “Malta Times”. Per ragioni di spazio e per il suo valore intrinseco (e anche perché sostanzialmente fedeli all'originale), abbiamo preferito pubblicare le traduzioni effettuate da Salvatore Struppa. Una parte di queste corrispondenze sono state pubblicate frammentarie da Salvatore Ierardi, *Le camicie rosse di Marsala*, cit., pp. 49-52, e, con nuova traduzione, da Giovanni Alagna, *Marsala. La storia, le testimonianze*, cit., pp. 180, 322-325 (“The Malta Times” n. 900). Crediamo di far opera utile pubblicandole integralmente, in modo che si possa cogliere la non perfetta coincidenza tra le diverse testimonianze (come le altre, anche questa fonte storica va sottoposta a verifiche e confronti).

²⁴ Questa corrispondenza può attribuirsi al vice console Cossins, sia perché riferisce la parte da lui avuta negli avvenimenti, sia per alcuni dettagli che ripetono sostanzialmente quanto scritto nel rapporto, molto più striminzito, inviato a console Goodwin.

tano ha tenuto una stretta crociera attorno all'Isola, per impedire lo sbarco dei Piemontesi, e da queste parti abbiamo veduto passare e ripassare continuamente tre vapori ed una fregata a vela. Venerdì mattina, 11 andante l' "Argus" corvetta di S.M. arrivò da Palermo e ancorò nel nostro Porto verso le ore 10. Alle ore 10 ? la cannoniera "Intrepid" proveniente da Palermo e Trapani gettò l'ancora presso la fattoria (baglio) dei Sigg.^{ri} Woodhouse. Nello stesso tempo passarono dirigendosi a Sud, due vapori da guerra napolitani, per comunicare alla fregata a vela, che trovavasi nei paraggi di Sibilliana.

Alle ore 12 ? furono scoperti due vapori provenienti dalle parti di Marettimo e diretti verso Marsala a tutta macchina.

Noi tutti allora pensammo trattarsi di altri legni napolitani che si appressavano per sorvegliare la condotta dei navigli da guerra inglesi. Verso l'una distinguemmo che essi teneano inalberata bandiera sarda, e poco dopo osservammo essere oltremodo carichi di gente. A tal vista non tardammo a comprendere l'oggetto della loro visita, e stemmo coll'ansia di apprendere il risultato, atteso che scorgevamo i vapori napolitani dirigenti celermente verso la città; però i Piemontesi inoltrandosi a tutto vapore, e abilmente guidati, girarono attorno all' "Intrepid" e dall'uno dei piroscafi, entrato agevolmente il primo nel porto, ebbe luogo subito il disbarco degli uomini. Il secondo, poiché avea bisogno di mare più alto, nell'entrare in porto andò sulle secche, ma ciò non arrecò verun ostacolo, dapoichè la gente cominciò a sbarcare alla punta del Porto dov'è la Lanterna.

I primi uomini sbarcati (in numero di 12 circa) corsero a Marsala, e dopo aver fatto un dispaccio a Messina dall'Ufficio telegrafico, ruppero il filo e quindi atterrarono l'asta del semaforico. Lo sbarco fu eseguito mirabilmente. E la vista di tanti uomini armati di baionette scintillanti al sole, era una vista molto magnifica ed imponente.

La maggior parte di essi erano a terra, pria che arrivassero i legni napolitani, bisognava però pensare al disbarco dei bagagli e delle munizioni; la qual cosa venne meravigliosamente eseguita malgrado il fuoco nutrito dei due vapori, che tiravano a palla e mandavano delle bombe. La fregata, giunta or ora, scaricò una sua fianconata a mitraglia.

Io trovavami appunto sotto la sua poppa in quell'istante, essendo stato a bordo della stessa, in compagnia dei due capitani inglesi, per indicare ai napolitani i possedimenti degli inglesi e pregarli perché li rispettassero. Il loro fuoco, per altro, fu di nessun effetto, essendo gli uomini diggià sbarcati, il bagaglio a terra e ogni cosa posta in salvo, senza il minimo accidente. Essi non pertanto continuavano a tirare contro la città, ma senza verun danno né morte di alcuno. I Marsalesi abbandonarono la città e corsero a ricoverarsi, chi nelle campagne, chi negli stabilimenti inglesi, i quali ne furono pieni a ribocco.

Il Generale Garibaldi è il comandante in capo delle truppe sbarcate, le quali ascendono da 1.500 a 1.800; non posso però precisare il numero esatto; posso bensì dire che essi erano la più bella falange di giovani ch'io abbia mai visto. Essi erano tutti ben armati, e molti fra di loro cingevano una rivoltella. Il primo punto di cui presero possesso fu la corte dello Stabilimento dei Sigg.^{ri} Wood, ove per tutta la notte rimase un forte nerbo di armati, il resto essendo stati disposti a picchetti attorno la città, per impedire l'entrata in essa di truppe napolitane. I marsalesi non si mostrarono troppo entusiasti nello accogliere i loro liberatori. In verità la loro condizione era un po' imbarazzante, con quegli uomini in terra, e le navi

da guerra fuori, che bombardavano la piazza. Pochi volontari di qui seguirono la spedizione, però mi rincresce dire che i detenuti di queste carceri furon tutti posti in libertà. Garibaldi ed i suoi si misero in marcia sabato mattina per Palermo, prendendo la via di Salemi, e credo non ingannarmi dicendo che il numero di 1.500 uomini sarà a quest'ora più che raddoppiato. Il Barone Sant'Anna li raggiunse ieri alla testa di uno squadrone di 600 uomini. I vapori partirono ieri mattina per Palermo, di modo che in questi mari non rimane che la sola fregata, la quale, per come mi è stato detto or ora, ha pur essa rivolta la sua coda a Marsala. Uno dei piroscafi sardi fu preso come preda di guerra, l'altro è tuttavia arenato alla bocca del porto e sento gran dispiacere nel dire che esso è stato completamente saccheggiato dai marsalesi. Era un naviglio ben fornito, ed ho inteso che aveva a bordo delle mercanzie. Il saccheggiarlo fu azione troppo disinvolta e i Marsalesi potrebbero trovarsi in caso di piangere il loro operato, ove mai venissero chiamati a rimborsarne il valore. L'"Intrepid" partì per Malta, mentre il popolo era in piena baldoria, in guisa che voi, per il sabato riceverete notizie da queste parti. L'Argus è qui tuttavia, e noi procureremo di persuadere il capitano Ingram di continuare a restarci fino a che le cose prenderanno un migliore assetto; sebbene io temo che egli possa esser premurato di recarsi a Palermo.

Noi attendiamo che l'Ammiraglio ci spedisca tosto un altro legno, dovendo egli essere certamente a conoscenza del nostro pericolo.

Una bomba cadde presso il portone dello Stabilimento Wood ma fortunatamente non iscoppiò chè altrimenti avrebbe cagionato gravi danni. Una palla rasentò il tetto del magazzino di D. Nicolò, e andò a cadere nel campo di dietro. Un'altra passò vicinissima al muro di fronte della Casa Woodhouse, sfondò l'angolo della casa e andò a cadere nel giardino. Io rimasi a lungo sulla terrazza a godermi lo sparo delle cannonate, e posso aver visto cadere la maggior parte delle palle. Una vista bellissima, vi assicuro, ed eccitante quant'altri mai.

Viviamo ansiosi di apprendere nuove dalle altre parti della Sicilia. Qui ne corrono molte e assai rumorose, ma noi vi diamo poca fede. Voi, pria di noi, apprenderete, di sicuro, il vero stato delle cose. I tempi sono molto seri, e nessuno può prevederne i risultati. Il fatto di questo sbarco di truppe su due legni sardi, con un Generale sardo alla loro testa, è sufficiente, a quanto credesi, a fare che Napoli dichiari guerra al Piemonte, ed è ciò che questo per l'appunto desidera.

Un'altra lettera, sotto la stessa data, dice che mentre i legni napolitani tiravano contro la città, le signore inglesi andarono a rifugiarsi sotto la protezione dei Sigg.^{ri} Ingham, il cui Baglio è distante circa un miglio da Marsala. Durante il tragitto udivano il fischio delle palle, ma fortunatamente non ebbero danno di sorta.

Sabato, giorno 13, arrivò un'ambasciata da Garibaldi che è a Salemi. Egli vi fu benissimo ricevuto ed ebbe rinforzi considerevoli di gente. Dicesi che 2000 soldati napolitani siano stati spediti ad inseguire Garibaldi: 1.000 per terra e 1.000 per la via di mare, ma da qual punto non si sa."

N. 901 – Venerdì 18 maggio 1860 –

Abbiamo ricevuto per mezzo del veliero S. Giuseppe da Marsala delle lettere del 16 maggio riguardanti i progressi di Garibaldi in Sicilia, lo straordinario eccitamento avvenuto in Palermo alla nuova del suo sbarco, ed altre varie e interessanti notizie, relative al corso degli eventi in quest'Isola. Il nostro corrispondente ci ha pure inviato due proclami di Garibaldi affissi in Marsala, nei quali egli dice di assumere il titolo di Comandante in Capo delle Forze Nazionali in Sicilia.

Le seguenti notizie sono tratte dalla nostra corrispondenza.

“Marsala, 16 Maggio 1860

Gli eventi ci incalzano. Ieri, 15 Maggio, Garibaldi, raggiunto d'un gran numero di montanari, bene armati, e d'altri giovani delle città circostanti, lasciò Salemi per Calatafimi. Si dice che una ragguardevole forza di truppe napolitane sia radunata in Alcamo. Ad ogni modo Garibaldi non esiterà ad attaccarla e ne uscirà senza dubbio colla sua solita fortuna.

L'“Argus” giunto ora da Palermo reca la notizia che le cose, colà, sono in uno stato di straordinaria eccitazione. Il 10° Reggimento si è ammutinato contro i propri ufficiali, in conseguenza di che è stato subito imbarcato per Napoli. I Regi murano le porte della città, e innalzano trincee dalla parte di terra. Tutte le donne e i fanciulli, appartenenti agli ufficiali, sono stati imbarcati per Napoli.

Da questa città sono arrivati due reggimenti di soldati stranieri ed è credenza che questi saranno i soli uomini che non volteranno le spalle al fuoco di Garibaldi. Un panico generale regna fra le truppe. Senza dubbio, la barbara polizia del Governo napolitano arriverà a bombardare Palermo. Questo sarà probabilmente il suo ultimo atto.

Bande armate accorrono d'ogni dove verso Palermo e in tutte le circostanti montagne vedonsi numerosi fuochi accesi durante la notte.

P.S. I napolitani non han potuto tor via il vapore sardo incagliato. Una fregata ed un piroscavo arrivati qui ieri a quest'oggetto cagionarono alla città un gran panico. Gli abitanti affollavansi verso il porto per conoscere se le loro intenzioni erano malvagge o benevole. Questa dimostrazione parve causare un contro panico ai valorosi napolitani, i quali guardaronsi d'avvicinarsi più a terra, e non han comunicazione alcuna con la spiaggia.

Trapani trovasi sotto rigoroso stato d'assedio”.

Un'altra lettera dice:

“Marsala, 12 Maggio 60

Coll'arrivo dell'Intrepid avete senza dubbio appreso lo straordinario avvenimento che ebbe luogo qui il giorno di ieri, il quale ha tuttavia più l'apparenza d'un sogno che d'una realtà: intendo parlare dello sbarco in questo porto del generale Garibaldi arrivato con due piroscavi sardi, e seguito d'una brigata di circa 1.500 giovani del più bello aspetto che voi possiate immaginare. Lo stesso fu eseguito in modo meraviglioso e con una celerità sorprendente; e parte del tempo, sotto il tiro dei cannoni d'una fregata napolitana e di due piro-

scafi della stessa bandiera. Uno dei vapori sardi incagliato sulla secca, fu sfondato dagli uomini della spedizione nel porto istesso; l'altro fu preso e portato fuori dai napoletani; dopo però che lo sbarco fu completamente eseguito. Io credo che i valorosi avventurieri non perdettero [sic] alcun uomo; non vi furono che due o tre feriti.

Noi fummo in uno stato di viva inquietudine durante il fuoco, poiché le palle e le bombe della fregata fischiavano sul nostro capo in modo assai imbarazzante, talune cadevano in città talune dentro I magazzini di Woodhouse, altre dentro la fattoria di Wood, ed una, passata sul terrazzo del Baglio e sulle nostre teste, andò a perdersi in mare vicino la Salinella.

Il nostro vice Console, in compagnia dei capitano dell'Intrepid e dell'Argus (entrambi qui per nostra fortuna) durante il fuoco si recarono a bordo della fregata, per far noto al comandante che i proiettili danneggiavano le nostre fattorie, su ognuna delle quali sventolava la bandiera inglese, ed inculcargli di avere maggior cura e riguardi nelle sue operazioni. I comandanti napoletani saviamente risposero esser loro dovere, in una occasione di tanta importanza, consumare in cannonate una certa quantità di polvere. Accesero così, in onore della città, le loro restanti cariche, dopo ché il nemico, al sicuro dentro le sue mura, se la rideva, sprezzando le manifestazioni della loro rabbia impotente. Per I poveri abitanti, però, non era faccenda da ridere, i quali non avvezzi a scene di questo genere, scapparono per tutte le direzioni per sfuggire gli effetti delle bombe, il cui scoppio ebbe a recar grave danno presso la Porta di Mare e alla Grazia Vecchia; fortunatamente senza alcuna perdita di vite, trovandosi allora molte famiglie in campagna per la villeggiatura di Maggio. Importante, un numero considerevole di cittadini, d'alta e bassa condizione, accorrono sotto la protezione della nostra bandiera, e il vecchio baglio è così affollato di gente che sembra un'Arca di Noé, colla sola differenza che qui gli animali appartengono tutti al genere umano.

Stamane l'intera spedizione di Garibaldi è partita per Salemi, rafforzata da buon numero di volontari marsalesi, e ben provvista di cavalli per gli ufficiali, di carri per la scarsa quantità delle loro armi, nonché di muli per alcuni pezzi da montagna che portarono con loro.

Ogni operazione era eseguita con ordine ammirevole e con manifesta approvazione del generale Garibaldi; quantunque, sotto gli effetti del bombardamento dei legni napoletani, i Marsalesi non addimostrassero molto entusiasmo per l'arrivo dei loro visitatori.

Maggio 14

A Salemi furono ricevuti a braccia aperte. Nella loro marcia erano stato raggiunti da parecchie bande armate, sotto il comando di Coppola del Monte S. Giuliano, e del barone Sant'Anna da Alcamo. Altre due bande di cittadini armati sono partite da questa città per raggiungere il prode Generale, il quale, coi rinforzi attesi da Castelvetro, da Santa Ninfa e da altre città della provincia, arriverà presto a poter disporre d'una considerevole forza. Anche la sua artiglieria è in aumento, avendo trovato alcuni piccoli pezzi di bronzo, fusi nel 1849, in buone condizioni. Parecchi monaci francescani marciano alla testa dei volontari colla croce in una mano e la spada nell'altra.

Qui persiste il panico e i Marsalesi si sentono come storditi da questa strana e rapida successione di eventi così contraddittori ed inattesi. Il sole di Pasqua sorse con vessillo dei

Borboni, e andò giù con quello dei tre colori. Quindici giorni dopo i nobili ossequiosi di Marsala, preceduti dalla banca musicale si recarono all'incontro delle truppe reali, che venivano per disarmarli e a calpestarli; ora Garibaldi sbarca trionfalmente fra loro coi suoi cacciatori delle Alpi, sotto le bombe e la mitraglia dei legni napolitani !

Qui non si è ancora riavuti dal primo sbalordimento e il paese trovasi in uno stato di assoluta neutralità: nessuna dimostrazione contro il caduto Governo; le tasse intanto non si vogliono pagare.

Abbiamo qui l'Argus, ma oggi stesso partirà per Palermo. Spero che faccia subito ritorno, trovandosi la città in uno stato di pura confusione e priva di forza armata. I vagabondo fasciolati, di cui la città abbonda, sono ora più che mai uniti e minacciano uccisioni e saccheggi. Con un legno da guerra inglese in queste acque, noi ci sentiremmo al sicuro; ma abbandonati in questo stato di cose, alle nostre sole risorse, è condizione per noi troppo inquietante.

Maggio 15

Continua lo stato di calma.”

Un'altra lettera da Marsala del 16 corrente dice correre voce in città che i Napolitani informati dello sbarco di Garibaldi, spedirono una colonna di 700 uomini per affrontarlo a Calatafimi. Molte bande armate di Siciliani, nell'intendimento di trovarlo a Calatafimi, marciarono verso quella città per unirsi alle sue truppe. Vedendo i soldati napolitani li scambiarono per quelli di Garibaldi e si appressavano al grido di “Viva Garibaldi !” I Napolitani li fecero avvicinare senza scoprirsi; quando li ebbero a tiro di fucile e fu palese l'inganno avvenne una tremenda scarica di moschetteria, nella quale, secondo la lettera sopracitata, settecento circa soldati napolitani furono posti fuori combattimento, e i restanti in numero di cento, fatti prigionieri. Nulla dicesi intorno alle perdite dei Siciliani né al numero dei combattenti.

Il proclama N. 1 è del tenore seguente

“Italia e V. Emanuele. Giuseppe Garibaldi Comandante in Capo della Forza nazionale in Sicilia. Ad invito dei principali cittadini e sulla deliberazione dei Comuni liberi dell'isola.

Considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri militari e civili siano concentrati in un sol uomo.

Decreta: che Egli assume in nome di Vittorio Emanuele, re d'Italia, la Dittatura in Sicilia. Salemi 14 Maggio 1860.

G. Garibaldi. Stefano Turr Aiutante Generale” (Copia conforme).

Il Proclama N. 2 è anche datato in Salemi, 14 Maggio, e consiste in 19 articoli contenenti le istruzioni per l'organizzazione e l'armamento della forza in Sicilia.

“Italia e V. E.^{le} G. Garibaldi etc. etc.”

Seguono i 19 articoli.

N. 902 – Giovedì 31 Maggio 1860

L'arrivo del veliero “Grazia” da Marsala ci mette in grado di far conoscere ai nostri lettori il contenuto di molte interessanti lettere, provenienti dalla Sicilia.

Da una lettera da Marsala, datata 23 Maggio:

“Certamente sapete tutto, intorno alla prima battaglia avuta da Garibaldi in Sicilia, presso Calatafimi, colle truppe napolitane. Un corriere arrivato ieri (22 maggio) da Monreale reca la nuova della presa di quella città, caduta in potere del Gran Generale, in seguito a fiero e sanguinoso combattimento. Noi ignoriamo i particolari dell’attacco, e stiamo ansiosi, in attenzione di notizie; crediamo però che oggi stesso avrà luogo la grande lotta per l’entrata in Palermo. Lo “Hannibal” e l’ “Amphion” sono in Palermo. L’ “Argus” è partito stamane per quel porto, per sentire di che si tratta e sarà presto qui di ritorno. Marsala si è fatta un bruttissimo nome verso gli Italiani e il Generale, pel modo freddo con cui ha accolta la spedizione, e i suoi cittadini sono dappertutto tenuti per realisti. Alcuni di questi, riunitisi, decisero spedire un corriere al campo di Garibaldi per avere delle nuove. Il povero diavolo giunse fin presso Partinico, ove, caduto in sospetto di spia, fu duramente trattato e mandato subito indietro. Una gran parte di giovani, partiti da qui per la guerra, han già fatto ritorno. Codardi!

Castelvetrano spedì 600 uomini colla bandiera a raggiungere Garibaldi. Mazzara contribuì con un buon numero, e Menfi fornì 300 uomini a cavallo bene equipaggiati. Altre città han mandato ben anche dei rinforzi. In Trapani sono ancora 900 uomini di truppa che tengono la città in rigoroso stato d’assedio”.

Estratto da una lettera da Marsala del 24 Maggio.

“La mattina del giorno 19 andante, Garibaldi e i suoi uomini, rafforzati da un gran numero di squadre di volontari e di montanari siciliani, accorsi dalle vicine città e campagne, partì da Salemi, e arrivato a Vita, scoprì le truppe reggie, occupanti una forte posizione presso Calatafimi. Essi erano divisi in due corpi, l’uno dei quali si avanzò per incontrare le forze di Garibaldi che si inoltravano. Nell’udire le trombe dei cacciatori delle Alpi, l’avanguardia ondeggiò un momento, ma spinti dal grosso della forza, si fecero avanti e fecero la prima scarica, alla quale risposero tosto i carabinieri piemontesi; quindi sotto il comando del Generale Garibaldi in persona la 7^o e la 8^o compagnia caricarono il nemico alla baionetta, e fu tale l’ardore del loro slancio, che la mischia divenne tosto generale. I Siciliani tiravano bene e maneggiavano i fucili con destrezza, e molti di essi stavano al fuoco, col sangue freddo di veterani. Durante l’azione vennero eseguite dieci cariche alla baionetta.

I Piemontesi perdevano una bandiera, ma valorosamente presero un obice alle truppe reali, nel più caldo momento delle fucilate. Dopo un combattimento di circa quattro ore, i napoletani furono caricati dentro Calatafimi, colla perdita di 160 uomini, tra morti e feriti. Le perdite dell’altra parte furono lievi: non più di 70 od 80 uomini. Il figlio di Garibaldi toccò una lieve ferita, come del pari il figlio di Marino.

Il Colonnello Turr, che comandava la 2^a linea al principio del combattimento, si mise avanti con l’ala sinistra nei differenti attacchi, durante l’azione. Il Colonnello Sirtori, che era sempre presente colà dove era più calda la pugna, fu anch’egli lievemente ferito.

I napoletani si batteano bene; I loro movimenti però non erano ben diretti a quanto se ne capiva. Per un certo tempo, e durante l’ardore dell’attacco, le loro cartucce non arrivavano fino al nemico. A quest’ora si scaglieranno certo delle pietre contro dei loro assalitori. Garibaldi fu colpito da una pietra, ma non ebbe alcun danno da questo nuovo proiettile di guerra.”

“23 - Mazzara si è apertamente dichiarata per la causa nazionale, ed è già retta dalla nuova forma di governo, stabilita dal Dittatore Garibaldi in nome di V. E. Marsala si mantiene tuttavia in centro”.

Un'altra lettera da Marsala ci dà ulteriori ragguagli intorno allo sbarco di Garibaldi, i quali non sono stati ancora pubblicati.

I primi uomini sbarcati (in numero di 10 o 12) corsero tosto, divisi in due parti, all'ufficio del Semaforico e a quello del telegrafo elettrico. Il primo fu tosto inutilizzato; nel secondo trovarono l'impiegato che trasmetteva a Trapani, la nuova dello sbarco. Colle pistole in pugno essi fecero chiedere, all'ufficio di Trapani, di aprire direttamente la comunicazione col Palazzo Reale di Palermo, e appena avuto il segnale che tutto era pronto, trasmisero la notizia che Garibaldi e le truppe piemontesi erano stati distrutti, nell'atto di sbarcare, dai bastimenti da guerra napoletani. Fatto ciò ruppero il filo, e portarono via, in men che non si dica, tutto l'apparecchio telegrafico. Garibaldi sembrava darsi poca cura di ciò che accadeva e con fredda indifferenza fu l'ultimo a sbarcare. Presa terra, recossi immediatamente al palazzo del Senato, dove egli, fatto radunare un consiglio di civiche autorità, in quel numero che poté maggiore in quella circostanza, chiese che firmassero la dichiarazione della loro emancipazione dal governo borbonico e di adesione alla causa della libertà italiana. Indi s'impadronì della cassa del governo, e diè ricevuta delle somme trovate, le quali, peraltro, furon troppo magre, per essere stato fatto il versamento pochi giorni avanti. I fondi municipali furono rispettati. Uno dei due piroscafi sardi, il Piemonte, che fu abbandonato fuori il porto di Marsala colla bandiera issata, dopo che gli uomini della spedizione ebbero preso terra, fu, per molto tempo crivellato di palle, dai napoletani, i quali pretendeano che esso ammainasse la bandiera. Osservando però che dal piroscavo non faceasi alcuna resistenza, vi si avvicinarono colle loro lance; ma temendo, dal silenzio del legno piemontese, qualche orribile tradimento, recandosi [*sic*] presso uno dei piroscafi inglesi, a pregare il capitano onde spedisse una lancia ad intimare la resa al naviglio sardo. Non essendo stata accolta la loro richiesta, essi, fattosi coraggio, circondarono la formidabile preda e salitisi a bordo, presero trionfalmente possesso del piroscavo vuoto !

La spedizione fece alto, nella notte del 12, nella fattoria del sig. Mistretta, che resta ad alquante miglia da Marsala, andando verso Salemi. Ivi essa venne benissimo accolta e largamente provvista. Un decreto del Dittatore nomina il Mistretta, Pari del Regno e Governatore del Distretto di Mazzara.

La nuova della vittoria di Calatafimi fu appresa a Castelvetro con manifestazione di grande gioia. La città fu illuminata e una deputazione di notabili spedita al Dittatore con un offerta di onze 300, pari a £.S. 156,5 per i bisogni del campo.

La guarnigione di Trapani si mantiene ancor ferma in quella piazza. I prudenti signori e la grassa borghesia di Marsala sono tuttavia in uno stato di neutralità, credendo, senza dubbio, come il vecchio Falstaff, che il maggior valore stia nella discrezione. Su questo riguardo, dice il nostro corrispondente, essi son meritevoli di ricompensa.

Estratto da una lettera da Marsala del 23 Maggio.

“Ieri, alquanti dei veicoli ch’erano stati richiesti da Garibaldi, fecero ritorno qui dal campo, recanti l’ordine perché fossero pagati dal Sindaco. Questi ricevette parimenti istruzioni dal Generale, onde d’ora in poi tutti gli atti notarili siano intestati sotto il nome di V. E.

“Una notizia da Palermo reca che questa città sia caduta in mano degl’insorti. Circa 500 marsalesi fecero una dimostrazione, obbligando gli abitanti d’illuminare le loro abitazioni; e a coloro che per caso trovavansi assenti dalla città, o che per mancanza di candele di creta, di steariche, o di fiaccole, o per altra ragione; non poteano mettere fuori dei lumi, sfondavano inesorabilmente le porte e le finestre. Ho inteso che sta sera vogliono ripassare lo stesso scherzo. La plebaglia procurò due gabbie piene di teste di topi, l’una delle quali pose dietro la porta del Casino di Compagnia, l’altra situò presso il locale della gran guardia (il nome di sorcio è un titolo obbrobrioso, con cui i siciliani sogliono chiamare gli sbirri in generale). In vista di ciò, i cavalieri e la guardia nazionale, a prevenire qualche brutto tiro, e volendo conservar la pelle, in mezzo alle grida di “infami e vili, illuminate le vostre case, come faceste coi napolitani quando vennero a disarmarvi, perché non faceste così con Garibaldi ?” ... fecero le loro opposizioni in piazza.

Fin da stamane la città non è quieta.”

Marsala, 1 Giugno.

“Riceverete la presente per mezzo dell’Intrepid, arrivato ora da Palermo, recanteci da Trapani le armi che ci erano state tolte. Garibaldi è in Palermo, ma i napolitani sono ancora nel forte Castellammare, al Palazzo e alle Finanze. I napolitani han chiesto un secondo armistizio di tre giorni, da scadere domenica. Garibaldi lo accordò. Credesi che le truppe non si batteranno.

Stamani, non ostante la vigilanza degl’incrociatori napolitani, ebbe qui luogo un altro sbarco di circa 80 emigrati siciliani, provenienti da Genova. Giunsero su di un piccolissimo piroscifo con circa 2000 fucili e una buona provvista di cartucce (100.000). Portarono seco &s. 1.000 in danaro.

Qui si vive in un certo allarme, poiché non havvi forza sufficiente per reprimere le malvaghe tendenze dei numerosi vagabondi che vanno intorno minacciando le proprietà; essendo questa guardia nazionale assolutamente priva di attività e di energia, e già parecchi furti audaci sono stati perpetrati nelle campagne di questa città. Vogliamo sperare che l’Ammiraglio continui ad interessarsi in nostro favore e mandi, in questo porto, qualche piccolo legno, in nostra protezione”.

Un’altra lettera da Marsala, della stessa data, dopo aver fatto cenno dello sbarco dei Siciliani, dice:

“Alla testa eravi D. Enrico Fardella. Il popolo di questa città andò ad incontrarlo con la banda. Dicesi che, in Trapani, il vapore napolitano abbia i fornelli accesi. Due altri vapori con 2.000 uomini per Garibaldi sono attesi qui, oggi o domani”.

In una lettera da Catania del 3 giugno leggesi:

“Una dimostrazione popolare in favore di Garibaldi e dell’insurrezione siciliana ebbe luogo, poche sere addietro al palazzo San Martin, in Londra. Le sale erano affollate. Un attestato di simpatia verso il degno patriotta fu unanimemente votato, e aperta una sottoscrizione in favore di Garibaldi.

Alla nuova della vittoriosa entrata di Garibaldi in Palermo, in Marsala furono grandi manifestazioni di gioia, grida per le strade e suono di campane. Nella madre Chiesa venne cantato il Te Deum, alla Madonna della Cava portata la bandiera tricolore per la benedizione, e alla sera la città fu illuminata. Giunse ordine da Garibaldi di far restituire tutti gli oggetti che vennero depredati sul vapore sardo.

Il 27 Maggio una quantità di proclami di Garibaldi, in istampa, furono affissi nelle cantonate di Marsala, coi quali vengono promulgate delle leggi, poco difformi da quelle del 1848. Si son formate, qui, quattro compagnie di soldati, di 100 uomini ciascuna. Il giorno seguente i marsalesi furono in grande allarme per la comparsa di due fregate napolitane, le quali incrociando in questi mari, e propriamente di rimpetto la città, non indicavano nulla di buono, e si temeva che essi avessero intenzioni di bombardare la piazza e quindi saccheggiarla. Però il loro obiettivo era probabilmente quello di scoprire i due piroscafi di rifugiati che erano attesi in Marsala di ora in ora. Ai gesuiti di qui vennero rubate 40 o 50 botti di vino, e i ladri spontaneamente trasportarono su dei carri il loro bottino, in pieno giorno, spalleggiate da quattro facinatori, molto ben conosciuti in paese, col rispettivo fucile in spalla.”

“Marsala, 2 Giugno 1860.

Cento uomini sbarcarono qui all’alba di ieri, con un piccolo battello a vapore.

Un legno da guerra napolitano a vapore fu tosto in vista, ma troppo tardi per poter tirare su di loro. Questi uomini, oltre alle loro armi, portano 1.000 carabine rigate, delle munizioni e del danaro.

Circa 2.000 uomini sono sbarcati oggi (2) da due battelli a vapore e si son mossi tosto e raggiungere l’altro corpo, marciante su Trapani e su Palermo. Si suppone che provengano da Genova.

DOC. 7²⁵

CRONACA ESTERA

Riportiamo testualmente due dispacci del Comandante del vapore inglese l’Intrepid relativi alla spedizione di Garibaldi e diretti al Ministro degli affari esteri Lord Russel e da quest’ultimo depositati nel Parlamento inglese. Farà piacere leggere come la diplomazia estera cominci a trattare il gabinetto napolitano.

²⁵ “La Forbice. Gazzetta Popolare di Sicilia”, Palermo, a. III n. 7, 11 giugno 1860, pp. 237 e ss. I rapporti dei comandanti le navi inglesi, inviati all’Ammiragliato di Londra, così come altre loro testimonianze, sono noti da lungo tempo, in parte perché riportati nei mesi successivi allo sbarco da diversi giornali italiani ed esteri, in parte per la pubblicazione fattane in seguito da diversi stu-

“Il Comandante Marryat al Vice Ammiraglio sig. A. Fanshawe (*estratto*)

A bordo dell'Intrepid. Malta 14 maggio.

Noi ci siamo messi a passeggiare per la città, visitammo la Cattedrale e i depositi di vino che sono fuori della Città.

Al momento in cui ci trovavamo un inglese ci venne a prevenire che due vapori portanti bandiera sarda arrivavano dal Nord Ovest. Immediatamente ci recammo in un certo punto elevato, muniti di telescopii.

Il primo e più piccolo dei due navigli rimorchiava un palischermo. Questo ci diede l'idea che conducessero un pilota.

Questi navigli seguivano il loro cammino senza esitazione; girarono l'Intrepid e guadagnarono direttamente il Molo, ove giunsero a due ore; il primo penetrò nel porto e il secondo arenò a cento jarde circa.

In questo momento eranvi tre legni napolitani in vista, in crociera tra Marsala e Mazara, città situata a dodici miglia a Sud Ovest; erano due vapori ed una fregata a vela a sei miglia solamente dai vapori sardi.

Pria che i Napolitani fossero a portata, il primo vapore sardo avea sbarcato tutta la sua gente; questi uomini erano armati e sembravano ben disciplinati, poiché scendevano a terra per compagnie, posero l'arme sulla spalla e partirono in buon ordine. Ma il vapore arenato, obbligato a sbarcare i suoi uomini in piccoli battelli, non altro avea potuto mettere a terra che il quarto dei suoi uomini, quando i Napolitani si trovarono a portata; costoro aveano armato e puntato i loro cannoni, e noi aspettavamo con curiosità il risultato del loro fuoco.

Io avea preventivamente consigliato a due o tre schooner di uscire dal porto, ove erano esposti, ma per mancanza di vento non poterono farlo e dovettero rimanere al posto a loro rischio e pericolo.

Ma i Napolitani, invece di aprire il fuoco, misero un palischermo a mare, e l'inviarono verso i sardi, a mezzo cammino se ne ritornarono con tutta la possibile celerità.

Noi credemmo allora che il fuoco comincerebbe, ma fummo sorpresi nel vedere questo stesso palischermo dirigersi verso l'Intrepid invece di arrestare immediatamente il sbarco.

L'uffiziale comandante l'Intrepid riferisce che il comandante Napolitano gli domandò se vi fossero truppe inglesi a terra; egli rispose “No, a terra vi sono solamente i comandanti di due legni inglesi e due o tre uffiziali”.

Poco dopo venne al mio bordo un uffiziale, e domandò con istanza quando sarei ritornato. Un battello era già stato inviato a cercarmi e io avevo spedito un uffiziale nella città per richiamare tutti. A questo momento (4 ore) la spedizione era completamente sbarcata. Allora i Napolitani cominciarono a tirare.

diosi, e in particolare Mariano Gabriele, in *Da Marsala allo Stretto*, Dott. A. Giuffrè ed., Milano 1961. Questi due dispacci apparsi sulla “Forbice”, però, pare che siano sfuggiti all'attenzione degli storici. Probabilmente perché, compilati a caldo, non entrarono a far parte del dossier utilizzato dal governo inglese per respingere le accuse di parte napoletana di aver favorito lo sbarco e reso pubblico quasi immediatamente.

Il Comandante Ingram, M. Cossins ed io andammo a vedere il comandante Napolitano al suo bordo. Egli ci disse che degli uomini armati erano sbarcati e ch'egli era obbligato a tirare su di essi. Non gli si fece alcuna obiezione, né alcuna cosa si aggiunge; se non che lo si pregava di rispettare la bandiera inglese ovunque ei la vedesse sventolare, il che egli promise di fare.

Mentre noi eravamo al bordo, il fuoco continuava, e il comandante sembrò volersi scusare di tirare sì basso dicendo che egli voleva risparmiare la città, e far male solamente agli uomini armati che si avanzavano dal molo verso le porte.

Al momento in cui noi lasciammo il vapore, la fregata arrivò e tirò inutilmente una fianconata; pria che i cannoni avessero potuto essere ricaricati, i nuovi arrivati erano in salvo dietro le mura di Marsala.

Ritornato a bordo dell'Intrepid vi trovai un ufficiale del secondo battello napolitano: veniva a dimandarmi di spedire un palischermo verso i legni sardi per indurli a rendersi.

Io ricusai, poiché era manifesto che volean servirsi della nostra bandiera per sapere se i legni erano abbandonati, della qualcosa si sarebbero in tal guida assicurati senza alcun loro rischio; e nel caso contrario la nostra bandiera avrebbe aiutato i Napolitani a conseguire la resa degli insorti.

Dopo questo rifiuto, i battelli armati furono spediti verso i vapori, i quali, essendo completamente abbandonati, furono presi; la bandiera Sarda fu tolta.

Sei ore della sera

Mentre questi fatti si compivano io mi misi in disparte per recarvi queste notizie, credendo potere arrivare in tempo a Malta per permettervi di trasmetterle colla posta del Sabato.

Pria della mia partenza, il comandante Ingram aveva gettato l'ancora all'opposto dell'Intrepid onde comunicare più facilmente colla terra e proteggere gli interessi inglesi.

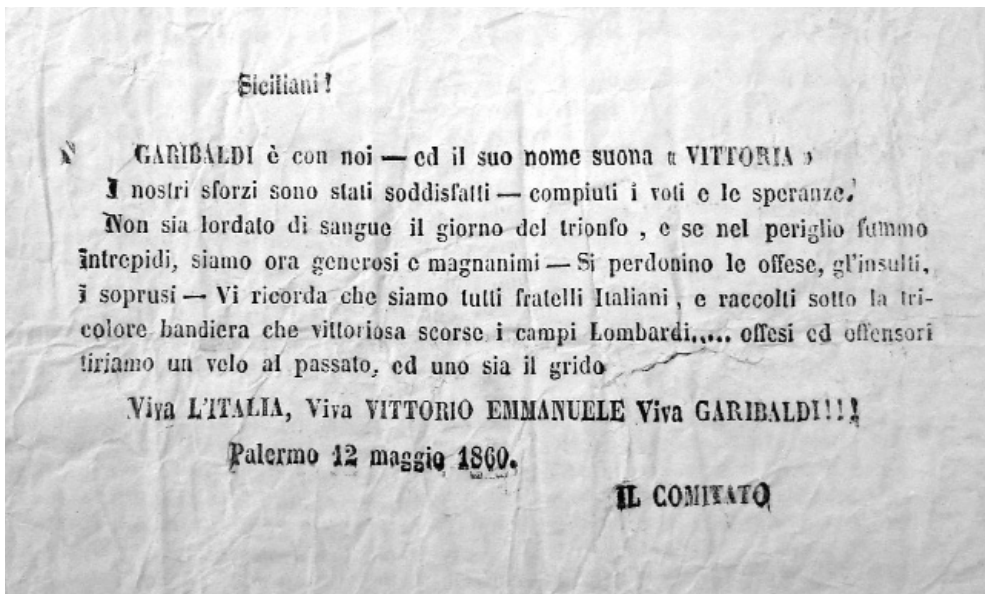
Io sono stato testimone oculare e attivo di tutti i fatti surriferiti.

Ho appena bisogno di aggiungere che il rumore sparso a Napoli, come lo ha trasmesso il dispaccio telegrafico comunicatomi dal Ministro di S.M., è assolutamente sfornito di fondamento. Dire ch'esso è malvagiamente concepito, vale impiegare una espressione troppo debole, poiché quel dispaccio porta una falsa accusa contro i comandanti dei due legni inglesi che trovavansi in quel luogo per un purissimo accidente e che sono stati al pari di qualunque altro sorpresi, non avendo mai sognato che simili avvenimenti avessero potuto succedere.

Mi sarà dunque permesso in questa circostanza emettere alcune opinioni su questi affari. Io era talmente convinto che il vapore napolitano avrebbe fatto fuoco un'ora prima di quel che fece, che consigliai ai bastimenti inglesi di lasciare libero il porto.

Esso poteva collocare i suoi battelli a vapore a due o trecento jarde dal vapore sardo armato, e in tal momento il suo fuoco avrebbe spazzato il ponte del legno sardo da un'estremità all'altra; questo ponte era allora ingombro di uomini; il sbarco per mezzo dei piccoli battelli sarebbe immediatamente cessato; avrebbe potuto ancora far saltare la caldaia, e niuno può dire quello che avrebbe sofferto la spedizione, nel caso, ben s'intende, in cui avesse

voluto farsi una seria resistenza al sbarco; ma dal canto dei Napolitani non altro vi è stato che indecisione e titubanza. Io non so spiegarmi perché l'uffiziale Napolitano domandò se vi erano degl'inglesi a terra. Forse gli abiti rossi di taluni uomini della spedizione ingannarono i Napolitani; nondimeno i vapori sardi avevano la loro bandiera e quindi non si poteva supporre che trasportassero truppa inglese”.



Manifestino del Comitato Segreto di Palermo che dà notizia dello sbarco a Marsala

SEZIONE TERZA
Rapporti della polizia borbonica

DOC. 1²⁶

Marsala 11. Mag. 60

Capo Tecnico Telegrafico Marsala

L'Ispettore di Marsala al S.^f Intendente di Trapani

Due Vapori da guerra Inglesi che dicono provenienti da Palermo sonosi ancorati in qs porto, e colla lancia pervenuti a terra i Comandanti che in atto trovasi in conferenza con q.^o Console. Voglio supporre che tutto si fosse osservato dai legni del nostro Augusto Sovrano stazionati in crociera [*sic*] in questi mari

f.to Isp.

G. D'A.

In atto vapori si avvicinano alla costa che al dire dell'app.^{to} telegrafico visuale [*aggiunto*] sono assai sospetti, sia perché non hanno bandiera sia perché si sono avvicinati ad una barca che la trattengono tuttavia con essi ramorchiata [*sic*].

Provveda il S.^f. Int.^e che [su: *canc.*] subito si approssimassono [*sic*] i Legni Reali

(*sul retro:*)

I due vapori sospetti sono entrati in q. Porto e sono Vapori Sardi con truppe a bordo [che sbarcano: *aggiunto*]. La popolaz.^e ferve. [...] ²⁷ [Domando provvedim.ⁱ: *canc.*]

Provveda subito

Marsala Ora 1 50

DOC. 2²⁸

Corrispondenza del Real Corpo Telegrafico

8° Dipartimento – Servizio Elettrico N. 2040

Palermo li 12 Magg. 60 Ore 4. pm.

L'Intendente di Trapani a S.E. il Luogotenente Generale in Sicilia

In punto mi si assicura che questa mattina in Paceco ebbero proclami dalla gente armata Piemontese che forse farà quartiere generale Marsala, e raccogliendo una buona mano

²⁶ Biblioteca Ambrosiana, Milano, Carte Sirtori, b. 2 Y INF, f. 11, doc. 16. Prima trascrizione integrale dei messaggi inviati dalla stazione telegrafica elettrica di Marsala all'Intendente di Trapani il giorno dello sbarco. Cfr. Carlo Agrati, *I Mille nella storia e nella leggenda*, Mondadori ed., Milano 1933, pp. 169, 177-178, che li riporta con imprecisioni e omissioni. Dallo stesso libro è tratta la riproduzione fotografica (incompleta).

²⁷ Frase cancellata, illeggibile.

²⁸ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1671, edito parzialmente in Francesco Guardione, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861 in relazione alle vicende nazionali con documenti inediti*, vol. II, Torino, Società Tipografica-Editrice Nazionale, 1907 (2° ediz.), p. 267.

di gente sul Contado, decidere se tutta andare sopra Palermo oppure metà in Trapani e metà in Palermo.

Da Trapani 12. Ore 3/3^{ta} pm
L'ufiziale Interprete
Tommaso di Palma

DOC. 3²⁹

**Consolato Generale di S.M. il Re del Regno delle due Sicilie
Malta 12. Maggio 1860.**

Eccellenza

In punto arriva una Barca Cannoniera inglese da Marsala e si è sparsa la voce che Garibaldi con molta gente armata sia sbarcato in quel Porto e che le Fregate di S.M. il Re N.S., D.G., aveano aperto un vivissimo fuoco, io tra le tante mensogne [*sic*] che da tempo si spargono, non voglio credere che un sbarco siasi potuto mandare ad effetto in quel Porto, ma ne dò avviso a V.E. ad ogni buon fine.

Mi creda intanto con sensi del più profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza
Devotis.^{mo} Obblig.^{mo} Servitore vero
Giuseppe Ramirez

DOC. 4³⁰

**Intendenza della Provincia di Trapani - Primo Ufficio
Trapani 13 Maggio 1860
Dall'Intendente di Trapani al Ministro per gli Affari di Sicilia – Napoli**

Eccellenza

La presente sarà recata a V.E. da una barca espressa che ho noleggiato a D.^{ti} 3.60 al giorno che io spedisco e dal Capitano Rallo al quale ho consegnato anche il plico del Comandante le armi, altro mezzo non avendo, poiché rotte tutte le comunicazioni ufficiali, de' Telegrafi Visuali, Elettrico, e delle Poste, essendo piene le strade di squadre, avendo nuovamente risorta la rivoluzione in tutta la Provincia, in seguito dello sbarco de' Piemontesi tanto che stamane è ritornato un corriere che io avea spedito jeri con ordinativo del Ricevitore Generale su quello Distrettuale di Alcamo di Oz 1000 da quel Sottintendente chiestomi per lo appronto di viveri e foraggi alle Reali Truppe, senza l'ufficio dicendomi che al punto denominato Domingo una squadra se ne impossessò, gli tolse l'ufficio, e lo rimandò indietro.

²⁹ Ibidem, edito parzialmente in Francesco Guardione, *Il dominio dei Borboni in Sicilia, cit.*, p. 267.

³⁰ AS Palermo, Affari di Sicilia, Polizia, b. 1237, ms, edito parzialmente in Francesco Guardione, *Il dominio dei Borboni in Sicilia, cit.*, p. 268-269.

Al dire del Tenente d'ordine della Dogana da me spedito in Marsala, e reduce stamane, i Piemontesi ingrossatosi dalle squadre del Circondario di Paceco e Xitta e di buona parte di quello di Monte, i due Giudici sono [fuggiti,]³¹ hanno fatto mossa stamane per Salemi avendo disarmato quella guardia urbana, e seco condotta la macchina del telegrafo elettrico.

Non rimane cosa che a mostrarsi la Città di Trapani, la quale si mostra indifferente nell'attualità, perché visto l'accordo tra me ed il Comandante le Armi, e la forza riunita della Polizia, Dogana, Macino e della Compagnia d'armi col Capitano in testa de' pochi rimastegli colle Reali truppe e nelle posizioni prese dentro al paese, mostra volere aspettare lo esito di ciò che sarà per avere effetto in Palermo; devesi in buona parte questo contegno, perché tutti i principali compromessi sonosi portati in Marsala dalle Campagne dov'erano annidati; noi faremo il possibile, ma la truppa è poca ed è stata ventura che stamane il Comandante lo Stromboli ci ha dato due pezzi di artiglieria che aveano servito al Generale Letizia nella Colonna Mobile e di più di avere interessato lo Stromboli, ed il Valoroso che stamane diedero fondo in porto, affinché nella loro crociera si fossero incaricati del Porto di Trapani, dove la cifra non indifferente di sei cento condannati sono custoditi.

Un aumento di forza è indispensabile, senza di che saremmo sempre da un momento all'altro al caso di vedere, che la città di Trapani si pronunzi nella rivolta, non ostante il vociferarsi, che attendono l'esito di Palermo, ed allora col poco numero di soldati noi metteremo a repentaglio tale forza la di cui perdita o disfatta, finirebbe per fare ingallizzare [*sic*] i novatori.

Stamane cercai far passare due segnalazioni telegrafiche col visuale, ma quello di S. Vito è stato di già abbandonato, e son certo che pria di domani sarà rotto.

Questo è lo stato non molto felice della cosa, sarà poi dell'alta intelligenza di V.E. il calcolare quanto le ho rassegnato per tenerne quel conto che crederà nella alta saggezza di V.E. sarà il disporre.

Le accludo un manifesto³² pervenutomi dato fuori da' Piemontesi al loro arrivo.

L'INTENDENTE ff.^{te}

Firmato Conte di S. Secondo

DOC. 5³³

Ministero e Reale Segreteria di Stato degli Affari Esteri

Napoli, 22. Maggio 1860

**Dal Ministro degli Affari Esteri del Regno di Napoli a Sua Eccellenza il Consigliere
Ministro di Stato Presidente del Cons.° de' Ministri - Napoli**

Eccellenza

Il R.° Console in Malta mi riferisce che un marinaio del paranzello di R. B.^{ra} "S. Giuseppe", per nome Alessandro Portelli, ha recato una lettera al marsalese Rosario Chiaramonte, ven-

³¹ Carta lacerata.

³² Mancante.

³³ AS Palermo, Affari di Sicilia, Polizia, b. 1238, ms inedito. Si avverte che i rapporti del Console napoletano a Malta, Ramirez, sono solitamente ben informati, avendo questo funzionario infiltrato un proprio agente tra gli emigrati siciliani a Malta.

ditore di vino, domiciliato in Malta. Da essa rilevasi che un messo spedito da palermitani al Garibaldi, gli abbia detto che, pel 24 stante poteva liberamente entrare in Palermo giacché in quel giorno i Siciliani intendono fare un secondo “Vespro”. Il Chiaramonte riferì che un tale Giuseppe D’Angelo, che da Palermo si recò in Marsala, abbia inalberata la bandiera tricolore sopra la sua casa, di talché poteva credersi essere stato lui il messo spacciato al Garibaldi.

Scrivendo ancora, il R.° Console che fu noleggiato per Cagliari un cutter *inglese*, a nome “Director”, capitano F. Presciani; ma esso sarebbe arrivato a Marsala, avendo a bordo un Conte Costantini ed un L. Peretti, i quali possono forse essere Cosenz ed Orsini; aggiungevi [*sic*] che a bordo ci siano anche armi.

Bisogna inoltre che in Sicilia siano strettamente sorvegliate tutte le barche appartenenti alla Marina del Pozzallo, allorquando arrivano da Malta.

Da ultimo mi si fa noto che il 17. stante fu catturata al Gozo e condotta in Malta la spononara maltese “Superba” del padrone Pisani, avendo a bordo casse con sciabole, sacchi di palle e 33. fasci di fucili. Questo legno era stato spedito con orzo per Cagliari, ed era andato al Gozo per ricevere a bordo tre persone ignote, per approdare probabilmente in qualche punto della Sicilia.

Questo fatto dimostra che il Governo dell’Isola veglia perché non escano armi e munizioni da guerra, ed infatti sono stati dati a quella Polizia marittima ordini pressanti onde non parta nessun legno mercantile senza una preventiva e stretta visita, fino nelle botti ed altri recipienti vuoti.

Di tanto ho creduto informarla per sua intelligenza.

L’INCARICATO
DEL PORTAFOGLIO DEGLI AFFARI ESTERI
Carafa

DOC. 6³⁴

Palermo 25. Maggio 1860

**Dal Ministero e Regia Segreteria di Stato presso la Luogotenenza Generale -
Dipartimento di Polizia a S. Eccellenza il Ministro Affari di Sicilia - Napoli**

Riservatissima

Eccellenza

Fra i prigionieri fatti il giorno 24. andante quando le Truppe di Sua Maestà (D.G.) sloggiavano Garibaldi dalla Forte posizione che avea preso al Parco, vi erano due dei filibustieri.

Uno è rimasto presso la Colonna che incalza la banda, e l’altro Francesco Rivaldo di Genova, venuto in questa ed interrogato sulle forze, sui mezzi, sui disegni di Garibaldi, ha manifestato le seguenti cose.

Che allo sbarco i filibustieri non erano che mille con tre cannoni ed un 300. fucili di riserva che distribuirono ai Siciliani.

³⁴ Ibidem, ms inedito.

Che furono bene accolti nei paesi che percorse la banda, per le largizioni che faceva il Garibaldi facendo correre molto oro.

Che un crudele disinganno venne a questo condottiere ed a tutta la sua banda quando si posero in contatto colle masse d'insorti siciliani, per la loro mala disposizione a battersi, pel loro carattere indisciplinato e turbolento, pei loro furti, rubando fucili, munizioni ed equipaggi ai piemontesi stessi, in guisa che il Garibaldi pensò d'allontanare da se [*sic*], inviandole in diverse posizioni e rimanendo con un numero dei più eletti.

Che sanguinoso fu il combattimento di Calatafimi, avendo avuto i piemontesi 142. uomini fuori combattimento dei quali 23. uccisi.

Che Garibaldi fu sorpreso della ritirata della Colonna di Landi, la quale lasciò le sue posizioni dopo di averle ben difese senza impegnare tutte le sue Truppe.

Che la banda di Garibaldi, procedendo, non si aspettava a tanta resistenza, e che sarebbe disposta a dimandar quartiere, se sapesse che fosse accordato.

Che ignorava i mezzi pecuniari di cui disponeva Garibaldi e se avea delle granate alla Orsini.

Comunque i filibustieri per la loro flagrante violazione del diritto delle genti non dovrebbero essere trattati come prigionieri di guerra, pure per quel sentimento di umanità che guida sempre le truppe di S.M. si usano loro i maggiori riguardi e le loro persone sono rispettate quando cadono o si rendono prigionieri.

La fuga di Garibaldi, di questo grande fantasma della rivoluzione italiana, ha esercitato una salutare influenza sui buoni, ha rilevato il prestigio della legittimità autorità, e si ha certezza che incalzato dalle valorose truppe di S.M., egli e la sua orda finiranno per essere massacrati dalle popolazioni avidi di impossessarsi [*sic*] delle loro armi e dell'oro di cui si dice essere portatori.

Le sommetto alquanti esemplari d'un bollettino che ha fatto pubblicare per la Città.

Tolgo a premura far ciò noto a V.E. per sua intelligenza.

Il Commessario Straordinario
Ferdinando Lanza

SEZIONE QUARTA
LO SBARCO VISTO DA MARSALA

DOC. 1³⁵

RIEVOCAZIONI STORICHE. LO SBARCO DEI MILLE A MARSALA

“Marsala, 10

La data gloriosa dell'11 Maggio 1860 – di cui oggi si celebra, solennemente, il settantaduesimo anniversario, per rievocare lo “Sbarco dei Mille” che ha della leggenda, si ricollega con la data fatidica del 7 aprile, pure del 1860, che iniziò i moti insurrezionali in Sicilia.

Due date: due glorie per Marsala: per la nostra città che nel grande libro d'oro della storia del Risorgimento Nazionale ha scritto una tra le pagine più fulgide e che onora altamente noi figli superstiti della magnifica epopea.

E nella celebrazione anniversaria dell'11 Maggio, riteniamo opportuno – doveroso anzi – ricordare i figli migliori della nostra Marsala, che nell'Epopea Garibaldina ebbero parte preponderante, rievocando le loro nobili gesta.

Tra i figli di Marsala che più si distinsero per patriottismo, è da annoverarsi il nostro illustre e compianto concittadino comm. Sebastiano Lipari, in quell'epoca Console di S. M. il Re di Sardegna, e poi – per i suoi alti meriti – nominato aiutante di campo di S. M. il Re d'Italia.

Sebastiano Lipari, ha segnato nel libro d'oro della Storia del Risorgimento Italiano due pagine luminose: la prima riguarda il moto rivoluzionario del 7 aprile 1860, quello cioè che si effettuò in Marsala e che raccolse la eco dei rintocchi della “Campana della Gancia”, della patriottica Palermo.

L'altra, l'incidente dallo stesso Lipari provocato con il generale Letizia, incidente che determinò la presenza delle navi inglesi nel nostro porto.

Il disarmo generale ed un drammatico colloquio

È da tutti risaputo che i moti insurrezionali dell'aprile 1860, a Palermo furono soffocati nel sangue: a Marsala determinarono per parte del generale Letizia – comandante delle forze borboniche – l'esodo dei patrioti marsalesi – rifugiatisi all'estero – ed il disarmo generale prontamente eseguito con numerosi arresti.

³⁵ Nino Russo Savalli, *Rievocazioni storiche. Lo sbarco dei Mille a Marsala*, apparso nel “Giornale di Sicilia” dell'11 maggio 1932, p. 3. Una trascrizione parziale di questo articolo, riferita solo allo scontro del console britannico Cossins col generale Letizia, è reperibile presso il CISRG, Fondo Caimi. Brani della stessa sono stati ripresi da Salvatore Ierardi, *Le camicie rosse di Marsala*, cit., pp. 37-38. Ma l'articolo originale ha valore ben maggiore, sia perché molto più esteso di quanto trascritto, sia perché tratta in una seconda parte anche dello sbarco a Marsala, sia perché, infine, è estratto, per espressa ammissione dell'autore, da un manoscritto di memorie dello stesso Lipari. Sono in corso contatti con gli eredi Lipari per poter recuperare e rendere finalmente pubbliche queste memorie.

Il generale Letizia, soddisfatto per le operazioni del disarmo prontamente effettuato e per la consegna delle armi eseguita anche da parte di tutti i Vice Consoli delle nazioni estere residenti in Marsala, espresse con apposito invito, il desiderio di vedere riunito alla sua presenza l'intero Corpo Consolare; e ciò allo scopo di manifestare la sua piena soddisfazione.

Nelle ore pomeridiane del 1. Maggio, tutti i vice consoli, meno il rappresentante della nazione inglese, si recarono presso il generale Letizia il quale dimorava nel palazzo del sindaco del tempo, il nostro concittadino Giulio Anca Omodei.

I rappresentanti delle nazioni estere furono accolti con modi assai cortesi: e dopo scambiati i complimenti ufficiali, rivolse loro queste precise parole che trascriviamo integralmente dal manoscritto del comm. Sebastiano Lipari:

“Signori Consoli; io vi ho chiamati oggi alla mia presenza, all’oggetto di esprimervi la mia soddisfazione ed il mio compiacimento per la cieca obbedienza con la quale vi siete tutti conformati ai miei ordini dell’altro ieri e con la prontezza con cui mi avete consegnato le armi.

Però, siccome taluni di voi consegnarono anche le armi proprie, ed in ispecie il Console di Sardegna che per sarcasmo ha voluto consegnare ben pure diverse spade di ornamento delle uniformi dei Consolati ch’egli rappresenta, io mi compiaccio di restituire a ciascuno di voi un fucile ed un paio di pistole d’arcione”...

Ora, poiché per i moti insurrezionali della Settimana Santa, il comm. Lipari si trovava gravemente compromesso nei confronti del Governo Borbonico, così egli all’invito del generale Letizia, temendo una imboscata, e forse anche l’arresto, si era presentato in tenuta di servizio con l’uniforme del consolato sardo.

Le parole del comandante lo toccarono nel vivo; e poiché il Letizia, arrogantemente aveva proclamato che “tutti i consoli esteri avevano ottemperato ai suoi ordini”, mentre, di fatto, il Console britannico non era stato ancora colpito dalle disposizioni del disarmo, il comm. Lipari non volle farsi sfuggire l’occasione di rintuzzare l’orgoglio del generale borbonico, e con fierezza siciliana, scandendo le parole, con voce chiara e vibrata gli rispose:

“Signor Generale; vedo chiaramente che il governo borbonico fa delle eccezioni.

Si fa obbligo e col massimo rigore, alla Sardegna di consegnare le armi, perché potenza di second’ordine, mentre si lascia in pace il console inglese, perché rappresenta una grande potenza!

Mio malgrado, io sarò obbligato a darne conoscenza, con la mia qualità di Console di S.M. il Re di Sardegna al R. Governo che ho l’onore di rappresentare.

In conseguenza, con tale qualità, formalmente protesto per tutto quanto si è operato in Marsala, in ordine al disarmo! ...”

Il generale Letizia comprese subito l’importanza della osservazione e rosso per la vergogna e l’ira, scampanellando furiosamente, ingiungeva al suo aiutante di campo di recarsi sull’istante dal Console inglese e di farlo immediatamente venire alla sua presenza. Nello stesso tempo pregava l’intero corpo consolare ad attendere la venuta del Console inglese, aggiungendo che a momenti avrebbe dimostrato al Console comm. Lipari che il governo borbonico, in tali emergenze non faceva “eccezioni di sorta”.

Poco dopo l’aiutante di campo era di ritorno, annunciando che il console inglese non poteva prontamente venire in quanto “doveva radersi la barba, ma che pure sarebbe venuto nel corso della giornata”.

Il generale Letizia, non abituato a non vedere eseguiti prontamente i suoi ordini, montava sulle furie, rimandando il messaggero dal Console inglese per significargli che ove non fosse venuto immediatamente, lo avrebbe fatto rilevare da una compagnia di soldati!...

Ed il console inglese – sig. Riccardo Cosenz [recte: Cossins] – venne; ed introdotto nella stanza della riunione, si svolgeva tra lui ed il comandante Letizia, il seguente dialogo che, per la sua grande importanza storica, merita di essere riferito testualmente:

- Chi siete Voi?

Sono il Console Riccardo Cosenz, rappresentante di S.M. la Regina di Inghilterra.

Non sapete Voi, signor Console di S.M. la Regina d'Inghilterra, che siete contravventore agli ordini da me emanati sul disarmo?

So del disarmo: ma che cosa si pretende da me?

Si pretende che tutti, indistintamente, consegniate le armi, in conformità ai miei ordini!...

A questo punto una pausa; e, mentre tutti i rappresentanti delle nazioni estere, si attendevano con febbrile ansietà, la risposta del console inglese, questi senza per nulla scomporsi, rispondeva seccamente:

- Signor generale Letizia; io, armi non ve ne consegno affatto!...

Ed il generale borbonico, pervaso da indicibile rabbia, di rimando:

- Sapete voi, signor Console, che le vostre osservazioni mi annoiano? Sappiate che se persistete nella vostra negativa, vi farò fucilare!...

Il signor Cosenz, a quella insultante minaccia, senza abbandonare il suo flemmatico contegno, rispose sorridendo:

- Generale Letizia, badate a quello che dite. Fucilatemi pure; ma sappiate che nel fucilare me, voi ed il vostro governo fucilerete la Regina d'Inghilterra! Per intanto io non posso e non voglio consegnarvi le armi, a meno che non porrete un cordone militare attorno agli stabilimenti dei vini, e ciò a garanzia e tutela dei non pochi milioni di lire sterline che formano la proprietà dei sudditi inglesi.

Io, quindi, in nome della mia Regina Vittoria, ed alla presenza di tutti questi signori rappresentanti delle potenze estere, formalmente dichiaro e protesto di ritenere voi – generale Letizia ed il vostro governo – responsabile di tutti i danni che i sudditi inglesi potranno riportare!...

Il generale borbonico, malgrado fosse pienamente convinto di tutta la gravità delle fiere proteste del Vice Console britannico pure si era spinto ormai troppo imprudentemente innanzi per potere indietreggiare magari con qualche apparenza di decoro. E proseguendo, quindi, nel suo tono altezzoso ed arrogante rispondeva senz'altro:

- Voi, signor Console inglese, dovete consegnare le armi, come le hanno consegnate tutti questi signori consoli vostri colleghi; in caso diverso spedirò un battaglione di soldati per prendermeli [sic] con la forza!...

A queste recise injunzioni, il console inglese rispondeva:

- Ebbene, fate come vi aggrada; spedite pure la truppa e prendetevi, con la forza, le armi. Intanto ricevetevi la mia protesta or ora fattavi ed aggiungo ancora le proteste per il vostro ... "gentile modo di agire" verso i sudditi dell'Inghilterra che io ho l'alto onore di rappresentare!...

La missiva del “Lampo”

Con quella fiera e dignitosa protesta, il drammatico colloquio ebbe fine: ed il comandante Letizia sciolta l'adunanza, spediva subito un distacco di soldati borbonici, i quali operarono delle perquisizioni negli stabilimenti inglesi, asportando tutte le armi che poterono rinvenire. Ma l'arrogante ed inconsulto procedimento del generale Letizia, doveva riuscire, pur troppo, d'immenso danno al suo governo per le immediate conseguenze che ne derivarono.

Il vice console britannico sig. Cosenz, non era uomo da subire in pace l'insulto fatto al suo governo. Immediatamente compilava un dettagliato rapporto dell'accaduto, al Governatore di Malta, chiedendo il pronto invio di una nave da guerra inglese per ottenere dal generale Letizia la dovuta soddisfazione, e nel contempo per proteggere i sudditi di S.M. Britannica residenti in Marsala.

Trovandosi nel nostro porto lo “schooner” inglese denominato “Linghtuing” [*recte*: “Lightning”] – “Lampo” – di proprietà della Casa Enologica Woodhouse & C. che doveva fare carico di vini destinandolo a Livorno, il console inglese disponeva di sospendere le operazioni di già iniziate e far partire immediatamente il veliero per Malta.

Al capitano dello stesso legno mercantile, signor John Leseur, affidava il rapporto scritto dell'incidente svoltosi col generale Letizia. Il rapporto venne subito recato al governatore di Malta.

Diciamo subito, in quanto per fortunata coincidenza, un forte vento di Nord-Est, fu propizio alla navigazione del veliero, il quale correndo come un lampo, facendo onore al proprio nome, dopo venti ore appena dalla partenza di Marsala, gittava le ancore nel porto di Malta; e la fiera missiva veniva consegnata a quel governatore.

Tre giorni appena erano trascorsi, allorchando si videro giungere in Marsala due legni da guerra di nazionalità inglese: “L'Argus”, con sei cannoni, comandato dal capitano Ingram, e “L'Intrepid” pure con sei cannoni, comandato dal capitano Marryat, ed entrambi con la missione di proteggere i sudditi di S.M. Britannica.

Per intanto, poco prima dell'arrivo delle due navi inglesi, il generale Letizia, che sconosceva tale avvenimento, compiute le operazioni del disarmo, disposta una colonna mobile, forte di ben settecento uomini, si era avviato di già per l'interno dell'Isola.

Fu il destino intanto segnato da Dio. Lo sbarco venne facilitato dalla fortunatissima coincidenza delle navi inglesi che erano ancorate nelle vicinanze del porto di Marsala.

La venuta di quelle navi fu conseguenza dell'incidente provocato dal console sardo - Sebastiano Lipari – “col proponimento di creare gravi difficoltà al governo borbonico, ponendolo in aperta rottura col rappresentante di una grande potenza che sa farsi rispettare” – (sono le sue parole testuali che si leggono nel prezioso manoscritto) – ed aggiunge: “Il mio scopo venne pienamente raggiunto; e l'esito felicissimo che ne seguì, coronò completamente i miei disegni!”...

A comprovare in tutti i suoi precisi particolari la narrazione cronistorica dell'avvenimento, reputiamo necessario trascrivere il certificato rilasciato dai varii rappresentanti delle nazioni estere, presenti all'incidente gravissimo svoltosi, documento che conferma

nei suoi minuti particolari, la fortunata coincidenza delle navi inglesi nel nostro porto, che furono di immensa agevolazione allo sbarco delle mille camicie rosse, di cui ci occuperemo in altra puntata [?].

La sanzione ufficiale

Il Sindaco della Comune di Marsala, nella esibizione avuta dall'originale documento 9 novembre 1864, rilasciata *[sic]* al signor Sebastiano Lipari dall'intero Corpo consolare residente in Marsala attestando le proteste fatte dal detto signor Lipari, nella qualità di Vice Console di S. M. il Re di Sardegna, a carico del Generale Marchese Letizia, comandante le truppe borboniche pel rigoroso ordine dato alla Sardegna di consegnare le armi, eccezionando l'Inghilterra, certifica che il documento suddetto trovasi concepito nel modo seguente:

“Noi qui sottoscritti, per onore della verità dichiariamo e certifichiamo, qualmente che nell'aprile del 1860, giungendo in questa città il Generale Marchese Letizia comandante le truppe Borboniche, ordinò il disarmo rigoroso ai cittadini e costrinse con minacce i Vice Consoli in questa residenti, per il deposito delle armi proprie, che di quelle depositate per conto dei rispettivi governi.

Che per l'oggetto, il Corpo Consolare residente a Marsala, tra cui il cavaliere Sebastiano Lipari, investito con la divisa di Vice Console di S.M. il Re di Sardegna, si recò presso il Letizia protestando delle minacce ingiunte.

Che il detto Lipari, in tale congiuntura, nella qualità di rappresentante Sardo, protestava a carico del Letizia col darne conoscenza al Governo che rappresentava, del rigoroso ordine dato alla Sardegna a presentare le armi, perché allora piccolo Regno, eccezionando l'Inghilterra perché potenza di prim'ordine.

Che per tale protesta, il Letizia, alla nostra presenza, obbligava il Console Inglese al disarmo, e lo insultò villanamente minacciandolo di fucilazione, se non consegnava le armi dei suoi sudditi.

Che per tale incidente provocato dal signor Lipari, nel mentre che il Console Inglese consegnava le armi dei suoi sudditi, spediva urgente rapporto dell'accaduto al Governatore di Malta; ed il Governo Britannico inviava subito nel porto di Marsala le due fregate a vapore, da guerra, “L'Argus” e lo “Intrepid” onde garantire gl'interessi dei suoi connazionali; la presenza dei quali legni da guerra fu di grande giovamento al felice sbarco della spedizione dei Mille a Marsala, capitanata dal Generale Giuseppe Garibaldi.

In fede di che, rilasciamo il presente, munito di nostra firma, e corredato dai nostri sigilli consolari.

Marsala, 9 novembre dell'anno 1864

Lo I.R. Vice Console di tutte le Russie: Giuseppe Lipari;
l'agente consolare di Francia: Leonardo M. Buscemi;
il Vice Console dei Paesi Bassi: Giuseppe Lipari;
il Vice Console Ellenico: Giuseppe Alagna Giacalone;
il Vice Console Tunisino: Angelo Giacalone;
lo I.R. Agente consolare d'Austria: Gaspare Brigaglia.

Visto per la legalità delle firme dei rispettivi Consoli, apposte
in piede del soprascritto certificato – Marsala, 10 novembre 1864

Antonino Caruso, notaro in Marsala

Marsala, ut sopra; il Sindaco: Pipitone

Per intanto, ecco

La posizione delle navi inglesi durante lo sbarco

Nel prezioso manoscritto del comm. Sebastiano Lipari, trovasi alligata una pianta topografica della Città di Marsala, assai bene eseguita, pur ignorandosi il compilatore. La stessa pianta porta la legenda dei punti più importanti che furono teatro delle leggendarie gesta dei garibaldini.

Reca, inoltre, la descrizione precisa dei legni da guerra, inglesi e napoletani, nonché quella dei due piccoli vapori: il “Piemonte” ed il “Lombardo” quelli stessi che trasportarono i Mille della gloriosa spedizione e che qui sbarcarono.

Dalla pianta topografica risulta che le due pirofregate inglesi “L’Argus” e lo “Intrepid” s’installarono all’imboccatura del porto; i tre piroscafi da guerra napoletani – “Stromboli”, “Tancredi” ed il “Capri” si linearono in battaglia alla Rada, mentre la pirofregata napoletana “La Partenope”, si fermò dietro il porto.

I legni da guerra napoletani, bisognarono ancorarsi in tal guisa, a motivo della posizione dei legni da guerra inglesi, cosicché i vaporini sardi ebbero tutto il tempo di sbarcare, miracolosamente, uomini e munizioni, senza molestia del nemico.

La posizione delle navi inglesi, non solo favorì lo sbarco dei Mille, ma tolse anche alle navi borboniche, ogni velleità di bombardare la nostra città, in quanto in essa essendovi possedimenti di sudditi inglesi sui quali erano cadute di già le prime granate borboniche, i sudditi inglesi alzarono la bandiera della loro potente nazione ed il fuoco cessava subito.

Il bombardamento, in un primo tempo scatenatosi nella città, si concentrava poi – a qualche ora appena di distanza – sullo stabilimento Woodhouse, proprietà inglese – e ciò per uno stratagemma tanto felice per quanto ingegnoso a cui ricorse lo stesso Sebastiano Lipari.

Infatti, l’illustre compianto nostro concittadino, come per i moti rivoluzionarii del 7 aprile 1860, presentatosi in Piazza Loggia, sopra il “faeton” alzando spiegata al vento la bandiera tricolore del Consolato, tra gli applausi frenetici del popolo, al grido di viva Garibaldi, Vittorio Emanuele e l’Italia: così durante lo sbarco leggendario, con lo stesso fatidico grido e con lo stesso vessillo tricolore spiegato al vento, andava col popolo festante incontro alle gloriose camicie rosse.

E poiché il bombardamento infuriava nella città, il comm. Lipari si portava col sacro vessillo della patria, nei pressi dei possedimenti inglesi, facendo cessare così, con questo stratagemma il fuoco nella nostra città.

Alle navi da guerra borboniche, dalle quali si profilava un attacco dalle fregate inglesi – a protezione dei sudditi di S. M. la Regina Britannica [sic] – non rimaneva altro compito che quello di lasciare le nostre acque per dirigersi alla volta di Sciacca, ove sapeva – per erronee informazioni – che le colonne dei garibaldini si avviavano in marcia forzata per occupare quella cittadina.

Lo sbarco leggendario in Marsala, fu adunque opera di Garibaldi e dei suoi Mille seguaci che lo prepararono e lo effettuarono; nessuna parte del merito, e nessuna gloria spetta all'Inghilterra.

Se le navi inglesi ancorate nel nostro porto a tutela degl'interessi dei sudditi britannici [*sic*] qua residenti, (come attesta il generale Turr), non cooperarono allo sbarco, fu assai providenziale la sua presenza [*sic*], così come molto efficace fu l'opera del Console inglese il quale sposò anche il suo massimo interessamento verso la gloriosa falange dei Mille.

Egli prese, ancora, sotto la sua alta protezione i feriti garibaldini rimasti a Marsala e si adoperò per farli ricoverare presso il suddito inglese signor Gill, di lui suocero; ed alla partenza dei volontari, l'indomani mattino 12 maggio, volle accompagnare Garibaldi per un lungo tratto fuori le mura della città, cavalcando al di lui fianco; e nell'accomiatarsi [*sic*] prese in consegna una grande borsa, piena di lettere private ch'egli ebbe cura di fare pervenire a destinazione. Questo viene confermato tra i diversi storici del tempo, anche dal Trevelyan, lo storico più minuzioso e veritiero della gesta [*sic*] del generale Garibaldi.

Il merito della presenza delle navi inglesi nel nostro porto e della cessazione del furioso bombardamento iniziato dalle navi borboniche contro i garibaldini e Marsala, lo si deve esclusivamente al nostro compianto ed illustre concittadino Sebastiano Lipari con gl'incidenti da lui provocati e che, oggi, nella ricorrenza dello storico e leggendario sbarco, rievocando la sua memoria di grande patriota; e rievocando le sue ardite gesta, gli rendiamo giustizia [*sic*]. Ottemperiamo, così, ad un civico dovere mettendo nel tempo istesso, in luce questi preziosi particolari se non del tutto ignorati, certo da moltissimi addirittura sconosciuti”.

DOC. 2³⁶

CENNO SUL DISBARCO

L'umanità come l'individuo ha in germe un'idea fondamentale sovra cui travagliasi di poggiare l'edifizio della sua indipendenza, e delle sue libere aspirazioni. Questa idea, avvegnacché fosse contrastata da mille ostacoli, vive permanentemente, e si rinvigorisce per tradizioni di secolo in secolo, finché sorga un uomo che la informi e la rappresenti. In tutti i cicli della Storia Italiana, noi abbiamo veduto di questi Esseri privilegiati uscire dalla schiera de' secoli, e farsi capi e legislatori, guerrieri e rappresentanti della Idea. Vive dunque, non muore questo ideale di mezzo ad un popolo eminentemente storico; e quando pare che fosse giun-

³⁶ P. S. Colicchia M.O., *Cenno sul sbarco*, in *Discorso e componimenti poetici dell'Accademia Lilibetana pel primo anniversario dello sbarco di Garibaldi in Marsala gli undici maggio 1860. Con un cenno sullo stesso*, Tipografia di F. De Dia, Marsala 1861, pp. 5-15. Dobbiamo all'Ispettore Piazza il rinvenimento di un esemplare di questo libro rarissimo, appartenuto a Giuseppe Lipari, in cui vi sono alcune annotazioni a matita che riportiamo nelle note seguenti. Il testo che pubblichiamo è verosimilmente la terza versione di un *Cenno storico sul sbarco de' Mille*, scritto da Colicchia nel 1860 e apparso prima sul "Monitore Lilibetano", giornale di cui non si conserva memoria, e poi in opuscolo, anch'esso andato perduto, sempre coi tipi del tipografia De Dia. Si tratta del primo resoconto dello sbarco, con velleità storiografiche, scritto da un marsalese.

to ne' sussulti dell'agonia, è allora che sorge potente colla forza di Dio, e ripiglia la vita dei suoi dritti, la libertà³⁷. Tale era lo stato morale del nostro paese dopo la borbonica ministeriale dell'8. Aprile 1860. Tra timori e speranze stavano gli animi degl'insorti; patiboli e catene, esigli e torture presentivano tutti i cittadini; trepidanti le spose guardavano i loro mariti disanimati, piangenti le madri cercavano uno scampo pe' loro ardentissimi figli. Un nascondiglio nelle oscure e sinuose cave delle nostre grotte, uno imbarco per l'estero, uno avvocato ne' tribunali, una pietà per ogni traviamiento de' loro cari, erano i pensieri, le speranze, gli affanni di tutte le giornate, i sogni di tutte le notti.

In quel ritorno di barbarie si videro stemmi regali ricollocati sull'officina delle Poste, sul vestibolo della Casa Comunale, sulla stazione del Telegrafo Elettrico e del Regio Lotto, sul Portone del Giudicato³⁸, sull'aula infame della Ispesione. A questo aggiungi il girandolar lento e guardingo del delatore, le sudicie divise e gli esecrati berretti dei birri, il baldo incedere de' compagni di armi, la faccia bruttissima di cencio lavato dello Ispettore Alessandro, che riapparvero in que' giorni come in aria di trionfo innanzi agli sguardi del popolo ormai sopraffatto da un incubo mortale. Spettri o demonii sarebbero fuggiti al segno della croce, ma quella ribaldaglia era divenuta più molesta dello spirito di Satana. Ebbene! sarebbe contro loro venuto l'arcangelo, ed allora ... Pertanto una voce di maledizione sorda sì, ma eloquente lanciavasi contro il governo di un re fanciullo; e dagli sguardi infocati de' cittadini traspariva un non so che di patrio sdegno, vita de' forti, ma represso e chiuso dentro anime immortali.

Così finiva l'Aprile; ed il Maggio apriva la scena del terrore e della minaccia. Una colonna mobile di ben 800. soldati d'ogni arma capitanata dal Generale Letizia capitava qui in Marsala, calpestando con piede profano la terra de' generosi, violando col suo alito fratricida la purezza del nostro cielo. Un ordine del giorno del Comandante annunciava che fra il termine prescritto dovessero tutti i cittadini consegnare di dritto, armi d'ogni sorta, pena la vita a' contravventori. E quelle armi che erano state impugnate a difesa de' dritti nazionali, a terrore de' ribaldi, a custodia del paese, erano violentemente strappate dalle mani de' buoni cittadini e ridotti alla trista condizione di obediare [*sic*] e tacere. Più di tutto ci colmò di spavento l'arrivo del Giudice Istruttore D. Antonino Calabrese, guidato da una ciurma di armati ad istruire il processo degl'insorti nel 7. Aprile. Egli diceva, esser venuto solamente a vergare il processo di un omicidio accaduto in campagna, e che in fatto di rivoluzione marsalese, egli sarebbe stato più padre che giudice. Disleale! ... le parole erano smentite da' fatti. Egli fin dalla prima sera del suo malaugurato arrivo nel Convento di S. Antonio di Padova de' M.O. a malincuore accolto da quei paurosi frati, circondato da' birri e da compagni d'arme comandò che fosse chiamato a sindacato i caporioni della rivoluzione, e poi sedendo *pro tribunali* istruì un siffatto processo che la morte o l'esilio avrebbe desolato e impoverito il nostro sgraziato paese dei più incolpabili cittadini. Ne fremette il popolo quando vide i suoi rappresentanti iscritti nel ruolo dei ribelli giudicati come facinorosi. "E di qual sangue si macchiarono le mani que-

³⁷ "l'ideale=libertà" [*annotazione ms a margine*].

³⁸ "L'Ufficio di Conciliaz.^{ne} o Casa di lu Jurici di pace è in via Cassero, ove ora sorge il Palazzo del Dott. Giustolisi, De Bartoli ed altri" [*annotazione ms in calce*].

sti generosi, diceva raccolto in conventicoli, quali case saccheggiarono, qual delitto suscitarono essi? Non li vedemmo noi riuniti a pacifico consesso ragionare sull'annona, sulla pubblica sicurezza, sull'amor de' fratelli? Qual'ingiuria, qual delitto o misfatto arrecarono alle private famiglie a' palagi de' ricchi alle chiese ed a' conventi questi uomini tolti or ora dalle carceri? ... non furono essi obbedienti a' loro capi? non ammutolirono essi alla voce potente della legge e dell'onor nazionale? perché dunque si cercano colle armi? dove sono le promesse adulatorie del General Letizia? Amnistia! ... Costituzione! ... parole al vento! Spergiuri tutti! ... Da' saccheggiatori di Carini, dagli uccisori delle femmine e de' sacerdoti, dagli assassini delle chiese e de' conventi, da' predatori dei vasi sacri, qual bene potete aspettarvi, quali speranze? ... e poi ... affacciatevi un po' alle nostre marine, vedete come passeggiano innanzi alle nostre barbe cotesti vapori e navi da guerra ... e quello sventolare di bandiera bianca picchiettata nel mezzo da quelle lordure borboniche, grande grande quanto la tela della quaresima che sta spiegata nel nostro maggior tempio ... non è un onta, una minaccia che si fa continuamente alla nostra famosa spiaggia Lilibetana? Signori miei! Gatto ci cova ... questa crociera di navi mi pare ...” E scioglievasi il popolo da' crocchi al sopravvenire della spia o del bargello, come uno stormo di augelletti canticchianti su d'un albero di noce, al furioso rombo dell'avvoltojo, o come un branco di pecore allo appressar del lupo.

Il giorno 11. Maggio era il giorno segnato alla partenza del Giudice Istruttore, e la sera all'assalto nelle case de' processati. Il General Letizia, co' suoi soldati si erano imbarcati su di un vapore da più giorni alla volta di Castellammare.

Quel giorno stesso stavano nelle nostre acque due fregate inglesi da guerra; noi ne ignoravamo il perché. La provvidenza però suscitava un uomo temprato a tutte le aspirazioni del secolo colla missione di togliere i mali di questa sventurata Italia. Mandava un uomo che avesse l'idea e lo stampo di Mosè il valore di Gedeone, la sapienza di Whashington [sic], il genio cosmopolitico del 1° Napoleone, l'invincibile agitazione di O' Connell. E quest'uomo novello, provvidenziale, flamine dell'Idea italiana, non era lo straniero che blandisce e cospira, che promette libertà, e rammassa battaglioni nel Tebro. No, mille volte no: quest'uomo era il nostro concittadino G. Garibaldi. A lui Dio consegnò il libro de' sette sigilli dell'Apocalisse Italiana. Aprire i sette sigilli di quel libro misterioso, cancellarne le cifre di sangue, non era dato che a lui solo. Pari al rapito di Patmos, il rapito di Caprera meditò giorno e notte le nostre sventure. La Carta geografica d'Italia stava spiegata continuamente innanzi a' suoi sguardi; ivi ispiravasi focosamente: in questo corpo disegnato, notomizzava [sic], studiava, piangeva gl'infiniti mali di che era miseramente travagliata; Quando gli ricorse al pensiero la parola – LILIBEO Oh! allora rian dò (al) la storia della sua antica grandezza, la idoleggiò imponente repubblica all'epoca de' Greci; tenace confederata di Cartagine in tutto il periodo della sua belligera preponderanza in Sicilia; Colonia augusta di Roma ai tempi di Ottaviano e di Adriano il grande; temuta capitale sotto il regime de' Goti e de' Vandali. Vagheggiò la feracità delle sue terre, la sicurezza del suo porto, i responsi della sua Sibilla, l'impavida costanza del suo decenne assedio, la battaglia della Falconeria, ove Filippo principe di Taranto, figlio di Giacomo fu sconfitto con i suoi Angioini, ed inseguito dallo Aragonese Federico. Ei ripensò (al) la salubrità delle sue ville, la limpidezza del suo cielo, i tramonti rosati del suo bel sole, la giocondità delle sue marine, e l'operosità dei suoi coloni ... oh! LILIBEO! ... e chiuse la carta e volò all'impresa.

Erano le ore 18³⁹ del venerdì 11 Maggio: quieta era la marina, un'aura primaverile aleggiava di intorno la spiaggia, baciando col suo alito le biondeggianti spiche, l'erbette e i fiorellini variopinti del vasto campo del Boeo; in quell'ora istessa si vide la rondinella balzante volare intorno al campanile di S. Antonio di Padova avente ai piedi attaccato un filo unito ad una ben lunga pezzuola tricolorata. Quando due vapori furon veduti spuntare di mezzo alle Isole di Marettimo e Favignana, percorrere le vie del mare colla velocità del vento. Un'anzia affannosa si diffuse in tutti i petti de' riguardanti, ed il popolo della città a quella prima novella traeva a calca alla marina. Di già le bandiere tricolori apparvero chiarissime su' pennoni degli alberi. In men di un ora il vapore, il Lombardo [*sic*], ancorò dietro la lanterna, sbarcò gl'inattesi viaggiatori, e subitamente ne fu gremito il braccio del molo; l'altro, il Piemonte [*sic*], entrò nel porto furiosamente e rimase là studiosamente affondato. Schifi, gondole di pescatori, zattere, leuti [?] da viaggio, marticane furono lesti e pronti allo sbarco de' nuovi arrivati. Ragazzi, facchini, marinai affaccendati a portar casse, bagagli di artiglieria, a tirar carri da cannoni, munizioni di ogni sorta. Preti, frati, popolo stavano lì attenti a vedere, pareva loro cosa dell'altro mondo. Tutti all'opera volenterosi, senza viltà di guadagno. Che fu? che fu? era il chiedere di quelli della spiaggia, e della città – Viva l'Italia una! – Viva Vittorio Emanuele! – Viva Garibaldi! Fu questo il rispondere di un drappello d'Italiani entrati in città; ed il popolo ripeteva. Dai terrazzi delle case, dalle torri, dai baluardi, dai campanili delle chiese, dalle logge dei monasteri, un brulichio di uomini, donne, fanciulli, attenti allo sbarco; la città de' viventi pareva che visse campata in aria. Quelle camicie rosse, quei neri pennacchi al nero cappello, quelle armi lucenti, quell'incasso di giganti, quell'aspetto giovanile e bellissimo, attraevano gli sguardi di tutti. E chi diceva esser francesi, chi inglesi, chi russi – Siamo Italiani emigrati, qui venuti a liberarvi, rispondevano – E parte di essi si avviarono al telegrafo elettrico, che avea annunziato a mezzo, per ordine dell'Ispettore lo sbarco degli Italiani, e lo ruppero; e ruppero quello ad asta, e gli stemmi regii; parte di essi si appostarono alle porte della città, ne' piani, intorno le mura; parte di conserva a' processati entrarono amichevolmente nel Convento di S. Antonio, si fecero dare dal Cancelliere del Giudice il processo infamissimo, perdonando il loro persecutore che fuggiva tremante, vergognoso, nascondendosi nel tettoio della Chiesa, mentre i birri, l'Ispettore, i compagni d'arme spaventati fuggivano a gambe: e tutto questo accadeva tra un ora. Dalla punta di Sibilliana intanto venivano con immensa foga due vapori regii, ed un altro rimorchiante una fregata dal Capo Bona e giungevano sulle nostre rade. Il Lombardo fu fatto preda da' vapori regii. Dalle bandiere verticalmente tricolorate, ognuno credeva che fossero legni amici. Quando s'intese un colpo di cannone; tutti dissero – è un saluto al disceso Garibaldi – poi un altro accompagnato da uno scoppio violento, che fece balzare in aria un monticello di alga, e poi un altro a mitraglia, e poi bombe alle case, nel claustro dello Spirito Santo, ne' comignoli della Chiesa Madre. Non è a dire a parole di qual panico terrore fossero improvvisamente colti gli animi de' cittadini. I terrazzi, le torri, le logge, i campanili anzi tempo gremiti di gente erano poscia abbandonati a causa del frullar delle palle, e dello schianto spaventoso delle granate. Ed era un piangere, uno strillar continuo di donne, un chiuder di porte dispe-

³⁹ N.B. Le 18 ore di allora col vecchio computo, corrispondono, ora, alle ore 12, a mezza [annotazione ms a margine].

rato, un correre all'impazzata per le strade, un pregare affannoso ... e l'Eroe di Como e di Varese ritto sulla poppa del Piemonte sicuro ed impavido sfidava la nemica mitraglia. E quando alla porta che ora addimandasi del suo nome [*sic*] dimandava – Siam noi sicuri? era il popolo che l'accoglieva con gli evviva all'Italia ed a Vittorio Emmanuele.

Col tramonto finiva il bombardamento. All'imbrunir della sera nuovi timori assalirono gli animi de' cittadini; si temeva forte che la guarnigione di Trapani muovesse a marcia forzata sulle nostre mura. A tale oggetto Garibaldi fè stendere un cordone militare fino a due miglia distante dalla città, fe circuire le mura di sentinelle a sicurezza del paese; mentre Egli seduto a consesso coi Decurioni nella Sala Comunale, veniva proclamato a Dittatore della Sicilia, deliberata da essi la decadenza della borbonica dinastia. La notte si durò in continua veglia; all'alba del 12, ben forniti gl'Italiani di munizioni da bocca, defilarono ben serrati alla volta di Salemi. Carri da bagaglio, carretti da basto, carrozze di Signori, cavalli, denaro, polvere, furono le primizie amorose di un popolo riconoscente e libero. Fin da quel giorno, giovani ardenti di amor patrio, accorsero a centinaja volenterosi e primi a confondersi tra le loro file; e primi a lanciarsi come Leoni tra le creste de' monti di Calatafimi, primi a versare il sangue, a toccar ferite furono i Marsalesi. Alla mattina del 12. i legni Napolitani minacciavano il bombardamento: ma Dio non volle; ed essi salpavano dalle nostre rade; il popolo respirava.

Or volge un anno che l'Italia e il mondo sanno di qual aureola di luce si cingesse la fronte il nostro paese, e di qual gloria primeggiasse nei fasti della Italiana indipendenza il popolo di Lilibeo. In questo grande avvenimento l'Italia e il suo Re volgeranno sempre lo sguardo di Aquila allo Oriente della libertà, e da questo riconosceranno il principio, la forza, il potere. Città famosa nell'antico mondo, lanciata in una punta della Trinacria, vilipesa da' Borboni, non ebbe più rinomanza, né risorse, né simpatia la terra di Probo, di Pascasino e di Colocasio. Simile a quella statua di Glauco, di cui parla Plutarco, che collocata sulle rive del mare incessantemente sbattuta e corrosa da' flutti, avea finalmente perduta ogni figura di Dio, ed era ridotta allo stato di una roccia informe. Ma chi lesse gli arcani della Provvidenza? chi lo avrebbe creduto, che la terra cotanto obliata ed avvilita, dovea essere la nuova Betlemme, la profetata culla della libertà Italiana?

Se qualche Ministro dello spodestato Borbone, dotato di repente da pensiero fatidico gli avesse detto – Sire! quell'ardito guerriero, quell'uomo provvidenziale che tu empicamente chiamasti Capo de' Filibustieri scenderà coi suoi 1080. soldati al Lilibeo, romperà le tue forti schiere a Calatafimi, sederà a Dittatore nella reggia di Federico e di Ruggieri, trionferà in Milazzo, volerà nelle Calabrie, entrerà con soli cinque uomini in Napoli, come a festa: al tuono delle sue artiglierie, come allo squillo delle trombe sacerdotali in Gerico, la fortezza di Capua cadrà, e tu ... Che risposta avrebbe dato il tiranno? Certamente lo avrebbe fatto fucilare: eppure tutte queste cose avveraronsi, ed altre che sembrano più improbabili, si compiranno.

P. S. Colicchia M. O.⁴⁰

⁴⁰ Mariano poi Padre Salvatore Colicchia nasce a Marsala il 17 dicembre 1820 da Giacomo e Anna Milone. Figlio di un musicista, lo appassionano le scienze, le arti e la moderna letteratura romantica. Studia dai gesuiti ma, attratto dalle idee liberali, finisce col vestire l'abito dei frati mino-

L'arrivo di Garibaldi in Marsala è stato cantato in tutti i toni dai poeti e dagli storici. Lo stesso generale nelle sue Memorie, giunto a parlare dello sbarco in Sicilia, in questa "terra di prodigi e di uomini prodigiosi", prorompe in una filza di esclamazioni ammirative diverse dai veri ricordi storici. C. C. Abba, chiamato il primo storico dei Mille coi quali viaggiò, montando la guardia durante la prima notte passata in Sicilia, dimenticò di esser soldato e la passò, come egli stesso ci narra, cantando versi alle stelle; e guardando alle stelle scrisse probabilmente parecchie delle sue pagine.

Assai diversi sono i nostri ricordi. Essi non sempre concordano con l'opinione comune, né tra di loro. Sono l'eco di diverse voci correnti. Tuttavia non farò che seguire fedelmente queste relazioni e talora letteralmente aggrupparle. Toglierò solo quasi sempre certi apprezzamenti assai severi e certi giudizi troppo duri. Allora parlava una vittima, sia pure rassegnata, e le parole aspre, uscite dal cuore che dolera, sarebbero giustificate, anche se per caso non fossero giuste. Oggi però potrebbero sembrare inopportune, sebbene siano solo storicamente riferite. Non è però questa una mutilazione che possa nuocere agli studiosi. L'arrivo in Marsala è così narrato da uno dei Gesuiti presenti allora sul luogo.

Era il giorno 11 di maggio, festa di S. Francesco di Geronimo, quando la mattina furono viste approdare alla nostra spiaggia due navi da guerra inglesi. L'avvenimento era straordinario e nessuno sapeva rendersene conto. Gli ufficiali smontarono sulla spiaggia e andarono girovagando per la città. Ciò non era senza un perché. Tre legni borbonici che da più giorni incrociavano nelle acque di Marsala si erano allontanate e collocate [sic] di fronte a Mazzara, come per dar luogo a qualche visitatore d'importanza. Verso le dieci antimeridiane altri due

ri osservanti e partecipare alla rivoluzione del '48 in Palermo. Vigilato speciale della polizia, a Marsala nei primi anni '50, si circonda di giovani poeti: Ignazio (Eliodoro) Lombardo, che presso di lui fa le sue prime prove letterarie; Antonio Frazzitti, Andrea di Girolamo, Gaspare Storiano e Vincenzo Maltese. Il 2 dicembre 1858 fonda il Liceo-Ginnasio SS. Salvatore insieme ai canonici amici Giuseppe Martinciglio, Gaspare Storiano, Vito Genna, Antonino Pellegrino (che ne è il preside) e Ferdinando Fortini, impiegato del Telegrafo, che si occupa dell'insegnamento elementare. Dopo lo sbarco dei Mille, si schiera apertamente a favore del nuovo Regno, organizzando celebrazioni patriottiche e "accademie di poesia", stampando opuscoli e discorsi d'occasione, e predicando la leva nelle chiese cittadine, per conto del Luogotenente Montezemolo. Ciò gli aliena le simpatie delle autorità ecclesiastiche. Altro infortunio avviene nel 1868 quando, sospettato di repubblicanesimo, viene allontanato dal Liceo governativo SS. Salvatore e relegato ad insegnare storia e geografia nelle Scuole Tecniche. Tra i suoi lavori d'intonazione patriottica si ricordano i poemi *Italia e Vittorio Emanuele* e *La partenza de' Francesi da Roma* (in lingua siciliana), *l'Orazione Funebre del Conte Camillo Benso di Cavour*, tutti del 1861, e il *Discorso per l'inaugurazione della società operaia di Mutuo Soccorso di Marsala*, che è del 1865. Muore il 29 marzo 1901. Cfr. Bartolomeo Lombardo, *P. Salvatore Colicchia nella storia sua civile e letteraria*, Tipografia di Giacomo Martoglio, Marsala 1900.

⁴¹ Da: P. A. Leanza S.I., *Gli ultimi giorni dei Gesuiti in Sicilia nel 1860*, Acireale, Tip. Priv. del Collegio Pennisi, 1924, pp. 65-68.

legni si videro da lontano sbucare di dietro dalle isole Levanzo e Favignana. Erano i vapori di Garibaldi e dei suoi ottocento⁴² seguaci detti poscia *I Mille di Marsala*.

Al loro avvicinarsi in Marsala fu notato per la città un misterioso movimento. Persone in aria sospetta correvano di qua e di là; si apparecchiavano carri per terra e lance di sbarco in mare per fini sconosciuti. Il console sardo signor Lipari, che pure era console austriaco e pontificio, dall'alto della sua casa levò la bandiera del consolato piemontese. Da alcuni giorni quello era un fatto ordinario, ma quel giorno straordinarie erano le dimensioni dell'asta e della bandiera che furono da alcuni raggugliate, quella ad una antenna di bastimento, questa ad una vela. Si seppe poi, parla sempre il relatore di quel collegio, che quello era il segnale convenuto per potersi Garibaldi avvicinare impunemente.

Nulla sapevano i Gesuiti di quanto si apparecchiava in città. Un solo tra essi il p. Langela, professore di filosofia molto stimato, ne aveva avuto qualche sentore, che per paura, da lui chiamata prudenza, non fece noto ad alcuno. Finito il pranzo comune, il p. Dionisio ed i maestri De Caro e Guerra mossi da curiosità salirono sul campanile della chiesa. Era quello il momento in cui avveniva lo sbarco dei Mille.

I vapori piemontesi erano rifugiati dietro ai due legni inglesi, affinché le navi napoletane non avessero potuto danneggiarli. Si comprese altresì presto perché gli ufficiali inglesi erano stati solleciti di recarsi in terra e rimanervi a lungo. Come le loro navi servivano di scudo ai legni di Garibaldi, così essi dovevano servire di riparo alle schiere che sbarcavano sulla spiaggia. Era certo che i napoletani non avrebbero fatto uso alcuno dei loro cannoni finché c'era il pericolo di colpire navi e marinai inglesi⁴³.

⁴² Molta diversità si trova negli autori intorno al numero dei seguaci di Garibaldi in quella spedizione. Questa nostra memoria parla di ottocento; un altro elenco dà un numero diverso. Essi sarebbero stati mille e ottantacinque secondo il Mortillaro (*Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX sec.*, Palermo, P. Pensanti 1862, pag. 415 e 418 nota 8) mille e trecento secondo G. Capuzzi; G. Marino Oliveri salemitano dà l'elenco di mille e settantadue (*Una pagina della Storia dei Mille*, Palermo, Candiano 1877, p. 104-143). Invece un altro elenco dato dal Guardione (*I Mille*, Reber, Palermo 1913, pag. 372-398) dove l'ordine alfabetico assai mal conservato dal precedente è mantenuto bene, registra 1089 nomi, tra i quali tuttavia non si ritrova qualche nome riportato dal Marino-Oliveri come p. es. Bideschini Francesco da Burano (Venezia). E pure lo stesso Guardione in un articolo pubblicato ne *L'Ora* (num. 125 a. 1915) parla di una falange di 1084. Garibaldi disse secco "eran Mille" (*Memorie*, Torino, STEN 1907, pag. 307). E sono tutti quasi testimoni dei fatti. [*Nota dell'autore*]

⁴³ Questa circostanza che, tramandata da testimoni di veduta non può essere posta in dubbio, fu poi confermata dallo stesso Garibaldi: "La presenza, egli scrisse, di due legni da guerra inglesi, inflù anche questa volta a risparmiare lo spargimento di sangue umano ed io beniamino di cotesi signori degli oceani fui per la centesima volta il loro protetto". I.c. pag. 312. Il che non è male avvertire, giacché parecchi scrittori, più garibaldini di Garibaldi almeno nei loro scritti, si affannano a negare la presenza di quelle navi, quasi che dimostrasse impotenza negli audaci italiani; o compromettesse l'Inghilterra in faccia al mondo come complice di un atto non conforme al diritto o non consentaneo agli obblighi dell'Inghilterra verso il re di Napoli. [*Nota dell'autore*]

Ben compresero i nostri trattarsi di un'invasione, ma non ne conobbero la gravità, né seppero sino al giorno successivo che il capo della spedizione era Garibaldi. Ad evitare sorprese però e per meglio rassicurarsi, si asserragliarono nel collegio e l'un l'altro si eccitavano a star tranquilli e rassegnati ai decreti della Provvidenza. Soltanto il p. Langela, in quella occasione e nelle molte altre che più tardi seguirono, soggiacque ad eccessivo sbigottimento con grave danno suo e di tutta la comunità. Pareva in certi momenti che il cervello gli avesse dato di volta. Tremava tutto come se da un istante all'altro una mandra di bestie feroci dovesse irrompere nel collegio e sbranar vivi tutti quelli che vi si trovavano. Con tutte le paure di un bambino aggiravasi pei corridoi chiedendo l'assoluzione; né ascoltava ragioni di sorta, tormentando in cento modi inutilmente se stesso e gli altri. E quando scese la notte, fu mestiere, per farlo rimanere in istanza, di dargli la compagnia di due scolastici.

Tuttavia quella notte trascorse abbastanza tranquilla. Solo verso le ore quattro del mattino si udì un furioso battere alla porta. Il padre Dionisio, ministro di casa, si fece alla finestra, e, vedendo dieci uomini armati, domandò loro che cercassero. Essi risposero che si aprisse, perché eran mandati dal generale Garibaldi al superiore. Il ministro oppose un energico rifiuto ad aprire in quell'ora. Quelli tornarono ad insistere; ma egli stìe fermo sul diniego aggiungendo che parlassero a dirittura dalla strada ed egli riferirebbe ogni cosa al rettore. Alla fine si arresero e domandarono da parte del comandante alcune coperte da letto. Ne furono loro gettate quattro dalla finestra, né il collegio ebbe allora a soffrire altre molestie dai garibaldini.

Allo spuntare del sole il dì seguente, 12 maggio, Garibaldi già era in via coi suoi verso Salemi. La città tornò a poco a poco allo stato suo d'ordine e tranquillità. Lo sbarco di Garibaldi non aveva suscitato nel popolo che sentimenti di paura e di spavento. "Marsala,⁴⁴ lasciò scritto Garibaldi stesso, non ci accolse male. Il popolo ci festeggiò. I magnati fecero le smorfie". Piccolissimo fu il numero dei cittadini che si fecero vedere per le vie durante le poche ore nelle quali quegli stranieri dimorarono tra loro. Era anzi opinione di tutti, e, secondo che parve a taluni, anche desiderio, che Garibaldi sarebbe stato fra pochi giorni vinto e fatto prigioniero dalle regie milizie. E così sarebbe certamente avvenuto, commenta altri, se la setta non avesse già distese le sue fila fra i generali ed ufficiali superiori dell'esercito, e non li avesse aggiogati al carro della nuova impresa.

Quanto alle autorità di Marsala restarono tutte fedeli al legittimo governo e in quell'onesta risoluzione vennero meglio confermati dalle nuove di Calatafimi. Si sparse infatti la voce che ivi Garibaldi avesse toccato una vera sconfitta, e la notizia fu anche creduta, sebbene l'avanzata sopra Palermo per menti serene, per chi in tempo di guerra dà maggior peso ai fatti che alle parole, non confermasse molto quell'opinione e contenesse anzi in sé un significato contrario.

Ma questa freddezza e indifferenza è facile a spiegare. Animi bassi o deboli, usi a girare col vento, prima di dichiararsi per il governo o per gl'insorti, aspettavano a quale delle due parti sarebbe arriso il successo delle armi specialmente alla capitale. La sorte di tutta l'isola dipendeva da Palermo. E là si diresse Garibaldi.

⁴⁴ G. GARIBALDI, *Memorie* pag. 312. [*Nota dell'autore*]

SEZIONE QUINTA

Diario di Salvatore Castiglia sulla spedizione dei Mille⁴⁵

Inizio della marina dittatoriale nel 1860 e le sue operazioni nella campagna di guerra del Generale Garibaldi di quell'anno per la liberazione dell'Italia meridionale dal Governo borbonico

Parlavasi nell'aprile 1860 nell'Italia superiore e Centrale, (già libera sotto il Governo del Re Vittorio Emanuele,) d'una Spedizione progettata dal Generale Garibaldi per la Sicilia in aiuto della rivoluzione ch'erasi scoppiata il 4 di quel mese. Era la seconda scintilla che partiva da quell'Isola per iniziare la Seconda guerra popolare contro i due ultimi principi vassalli dell'Austria, il Borbone di Napoli ed il Papa re.

Varie erano le dicerie che si vociferavano fra il popolo italiano riguardo tale Spedizione, ma nulla sapevasi di positivo se non da quelle poche persone ch'erano in cognizione delle segrete cose del Generale Garibaldi. [Il: *canc.*] Questi avea già manifestato [direttamente: *canc.*] personalmente al Re Vittorio il [suo: *canc.*] progetto [della: *canc.*] di tale Spedizione, [ed anche direttamente: *canc.*] e ne era pure stato informato il Conte di Cavour

Negli ultimi giorni d'aprile per incarico del Generale Garibaldi Giuseppe Lamasa si recò a Torino [ad: *canc.*] per interrogare Salvatore Castiglia (già comandante generale della marina militare Sicula sotto il Governo provvisorio di Sicilia nel 1848 e 1849.), se si fosse anche, Lamasa [*sic*], unito in una Spedizione per la Sicilia? Castiglia rispose affermativamente, però soggiungeva: purché fosse capitanata dal Generale Garibaldi e s'andasse prima direttamente in Sicilia.

Lamasa ritornò subito dopo a Genova ove si [erasi: *canc.*] trovava [il Generale allora: *canc.*] allora il Generale Garibaldi, cui riferì la risposta avuta da Castiglia, che il Generale desiderava avere seco nell'ardita impresa, anzi temeraria avventura, come la qualificava Giacomo Medici [... Per arrestarsi: *frase in parte illeggibile, canc.*]

⁴⁵ Traiamo dal *Diario* inedito di Salvatore Castiglia le parti relative all'imbarco e allo sbarco dei Mille a Marsala. Il *Diario* e altre memorie di Castiglia sono conservate presso le Raccolte Civiche della città di Milano, Fondo Castiglia, b. 1, in più versioni. Nelle intenzioni dell'autore, esso avrebbe dovuto costituire la seconda parte di un libro più vasto, concernente gli avvenimenti a cui egli aveva partecipato nel 1848 e nel 1860. Nella trascrizione abbiamo preso in considerazione la bozza originale definitiva (f. 8), alla quale abbiamo confrontato, specialmente per la parte relativa allo sbarco a Marsala, quelle precedenti (f. 2 e f. 8) e i due opuscoli che, tratti da questo materiale, furono pubblicati da Sicano, *Salvatore Castiglia nei Rivolgimenti di Sicilia del 1848-1860*, Tip. F. Zappa, Spezia, 1898; e da Giuseppe Lodi, *Memorie relative al marino Salvatore Castiglia, Stamperia di S. Meli, (Palermo) s.d.* Salvatore Castiglia nacque a Palermo il 10 marzo 1819. Nel 1848 fu nominato comandante generale della Marina Siciliana. Riparato in Piemonte l'anno dopo, fu chiamato da Garibaldi alla guida del vapore "Piemonte" che condusse la spedizione dei Mille in Sicilia. Sbarcato, organizzò la compagnia dei marinai, che provvide al trasporto dell'artiglieria e dell'ambulanza. A Palermo costituì la Marina Dittatoriale. Dopo l'Unità fu console in Danimarca e in Russia. Morì a Napoli l'11 ottobre 1895.

Il 3. maggio fu diffinitamente [decisa: *canc.*] risolta la Spedizione, per opera specialmente del compianto Nino Bixio, del Dottore Agostino Bertani e degli esuli ed ottimi patrioti Siciliani, Francesco Crispi, Giacinto Carini Giuseppe Lamasa Vincenzo Orsini, malgrado che il Medici ed il Sirtori Giuseppe ne scongiassero insistentemente il Generale Garibaldi

Quello stesso giorno il Generale inviò Carini a Torino con istruzione di condurre seco Castiglia e Giuseppe Lafarina presidente della Società Nazionale, il quale in quella circostanza erasi pacificato (almeno apparentemente) col Generale Garibaldi dei dissidi politici del 1859 avuti col medesimo per la violentata [?] annessione di Nizza alla Francia!

Varie oscillazioni s'erano verificate prima che fosse risolta la partenza della Spedizione; causa di queste le notizie ora buone, ora tristi ora vaghe che si ricevevano della lotta nell'Isola, e più specialmente per un telegramma di Nicola Fabbrizi su queste notizie malamente interpretato

Castiglia e Lafarina dunque si resero [all'appunt.: *canc.*] all'appello del Gran Duce popolare. [Gari: *canc.*] Arrivati a Genova si recarono insieme [a Quarto: *canc.*] immediatamente a Quarto (paesello distante qualche migli [*sic*] da Genova) nella villa Spinola, ove ospite d'Augusto Vecchi si trovava il Generale Garibaldi, che v'avea stabilito una specie di suo quartiere Generale.

Il generale li accolse cortesemente e manifestò loro la sua ferma volontà di partire alla testa della Spedizione colle seguenti parole: Vari dei miei amici m'agghiacciano il Sangue, ma io sono risoluto di partire ed ho il cuore pieno di speranza. Vedete il mio bagaglio è pronto anche per potere muovere questa sera stessa.

Poscia fece varie domande a Castiglia sulla velocità ed armamento degl'incrociatori borboni [*sic*]; confidò ai visitatori i nomi dei due vapori, che solamente, disse, avea potuto ottenere a Genova.

Dopo un'ora circa Castiglia e Lafarina presero commiato dal Generale; il quale sul punto di congedarsi con loro disse al Secondo: Nino Bixio essere stato da lui incaricato dei preparativi per la partenza della Spedizione e col medesimo s'intendesse per i medesimi [*sic*].

I primi mezzi pecuniari per la compra d'armi munizioni carboni ec., s'ebbero dalla patriottica Pavia che rimise un'ingente somma; altra ne fornì la cassa della sottoscrizione del milione di fucili; ed il Generale avea ricevuto da Montevideo parecchie migliaia di lire raccolte fra quei suoi antichi amici

Nella mattinata del 5 maggio Nino Bixio per ordine del Generale radunò nella sua casa tutti i marini che doveano prendere parte alla Spedizione ed altre persone denote al Generale e d'esperienza [*sic*] coraggio [coraggiose: *canc.*]. Bixio comunicò agli adunati le istruzioni per la presa di possesso, occorrendo anche colla forza, dei due vapori, i quali [do: *canc.*] trovavansi nel porto ormeggiati l'uno al lato dell'altro, senza però dirne i nomi. Solamente disse loro [il nome: *canc.*] quello della vecchia nave, San Paolo, sulla quale alle 11 della sera di quel giorno stesso essi doveano tutti trovarsi, ed in luogo ove questa non trovavasi ormeggiata; affinché poi assieme agli equipaggi (con grandi stenti arruolati da Bixio) andare ad impossessarsi dei due vapori, (i nomi dei quali gli equipaggi nol seppero che al momento d'abbordarli) Questi erano il Piemonte ed il Lombardo della compagnia di navigazione genovese [Raffaele: *canc.*] Rubattino.

Il segreto concerto di tenere questi vapori nel porto, l'uno accanto all'altro per facilitarne la presa di possesso e l'uscita dal porto, era stato fatto dal Generale Garibaldi col funzionante amministratore di quell'epoca Sig. Fauché (veneto) all'insaputa del benemerito Raffaele Rubattino direttore della menzionata compagnia colla semplice firma personale del Generale Garibaldi per garanzia del loro valore!

Stabilita dunque per quella notte la partenza della Spedizione, tutti i marini facenti parte della medesima, si trovarono riuniti [sulla: *canc.*] nella nave San Paolo, sulla quale Bixio aveva pure radunati gli equipaggi. Bixio allora lesse loro un ordine del giorno del Generale riguardante la presa dei due vapori, al comando dei quali, concludeva quell'ordine del giorno, nominava Castiglia del Piemonte Bixio del Lombardo.

Poscia formati [i due: *canc.*] gli equipaggi dei due vapori, ciascun d'essi col proprio comandante ed i suoi ufficiali, su due barconi andò ad abbordare quello cui era destinato. [La presa di possesso: *canc.*] L'armamento, sebbene clandestino, di questi due vapori, fu l'inizio della marina dittatoriale, che arbitrariamente ed illogicamente [le si diede il nome: *canc.*] si volle, più in là, chiamare Siciliana

Montato Castiglia [a bordo: *canc.*] colla sua gente sul Piemonte vi trovò pochi marinari, [dai: *canc.*] dei quali alcuni consentirono, mediante largo salario, di far parte dell'equipaggio del medesimo

Questi marinari però non avean le chiavi dei locali di poppa e di bordo, [servì aprirsi: *canc.*] né quella del tambucchio che metteva in macchina, fu d'uopo quindi scassarli

Achille Campo (macchinista d'un vapore [sardo *canc.*] da guerra della già marina Sarda [decise: *canc.*] che trovavasi nel porto e che per quella occasione si era disertato) fece subito accendere i fornelli della macchina. Verso l'1. am del 6. questa essendo pronta, prendendo a rimorchio il Lombardo, la cui macchina non avea ancora la giusta pressione, si mise in movimento per uscire dal porto

Erano però preoccupati i due comandanti per qualche ostacolo che poteva loro venire, sia dalla prepotenza di una corvetta a vapore francese che trovavasi ancorata in mezzo la bocca del porto, sia dall'autorità marittima locale, la quale aveva facilmente potuto essere avvertita dei preparativi alla partenza dei due vapori da una lancia di ronda del porto ch'era venuta a presenziarli sino [a poco: *canc.*] ad una mezzora circa prima che si mettessero in movimento. Difatti questa lancia andò subito a farne rapporto al Capitano del porto, ma costui per gli ordini segretamente ricevuti si mosse sì lentamente che i vapori poterono uscire dal porto senza impedimenti di sorta

Il generale Garibaldi, che doveva imbarcarsi a Quarto assieme ai Volontari, (1089) impasientito [*sic*] d'attendere ivi più oltre i vapori, venne su d'una barchetta ad incontrarli nella bocca del porto, e salì sul Piemonte già destinato ad imbarcare lui ed il suo stato maggiore

Egli prima di lasciare Quarto la notte del 5 [dirigge: *canc.*] diresse la seguente lettera al Re Vittorio Emmanuele

Sire

Il grido di sofferenza che dalla Sicilia arrivò alle mie orecchie ha commosso il mio cuore e quello di alcune centinaia dei miei vecchi compagni d'arme

Io non ho consigliato il moto insurrezionale dei miei fratelli di Sicilia; ma dal momento che si sono sollevati a nome dell'Unità italiana, di cui Vostra Maestà è la personificazione, contro la più infame tirannide dell'epoca nostra, non ho esitato [*sic*] di mettermi alla testa della Spedizione.

So bene che m'imbarco per un'impresa pericolosa, ma porgo confidenza in Dio, nel coraggio e nella devozione dei miei compagni.

Il nostro grido di guerra sarà – Viva l'Unità d'Italia viva Vittorio Emmanuele suo primo e bravo soldato

Se noi falliremo spero che l'Italia e l'Europa liberale non dimenticheranno che questa impresa è stata fatta per motivi senza affatto d'egoismo e interamente patriottici. Se riusciremo sarò superbo d'ornare la corona di Vostra Maestà di questo nuovo e brillante gioiello; a condizione pur tuttavia che la Vostra Maestà si opponga a ciò che i di lei consiglieri cedano questa provincia allo straniero come hanno fatto della mia terra natale

Io non ho partecipato al mio progetto a Vostra Maestà: temeva infatti che per la riverenza che le professo non riuscisse a persuadermi d'abbandonarlo

Di Vostra Maestà il più devoto suddito

Giuseppe Garibaldi

[Prima d'imbarcarsi: *canc.*] Egli fece pure prima d'imbarcarsi un proclama all'esercito [darsi tutto felice: ? *canc.*] italiano, nel quale: rammentando le discordie antiche degli Italiani, causa delle loro secolari miserie, raccomandava la disciplina; ed ai giovani soldati di stringersi ai loro valorosi ufficiali, ed a quel Vittorio, la cui bravura può essere per un momento rallentata da pusillanimi consiglieri, ma che non tarderà molto a condurci tutti a definitiva vittoria

Tostoché fu pronta la macchina del Lombardo il Piemonte ne mollò il rimorchio. Arrivati i vapori alla spiaggia di Quarto (paesello distante qualche miglia da Genova) [alla spiaggia intanto: *canc.*] principiarono ad imbarcare i Volontari, i quali s'erano fatti montare su delle barche ivi radunate. Ciascuna barca avea a prora un fanale per segnale di riconoscimento. A furia e misura che i vapori le accostavano imbarcarono i Volontari, e ad un tempo stesso dal bordo opposto il carbone le provviste ec

Imbarcò inoltre il Piemonte 1000 fucili in casse, che per ordine del Conte di Cavour [*sic*] Lafarina diede alla Spedizione di quelli [a dispos: *canc.*] della Società Nazionale. [A fraternizzare: *canc. a margine*] Oltre 12000 carabine enfields che si doveano ricevere da Milano dalla sottoscrizione nazionale del milione di fucili, erano state sequestrate per ordine (chi mai lo crederebbe) di Massimo d'Azeglio allora Governatore di quella città. Strana cosa invero essendo [questi: *canc.*] costui uno dei più illustri patrioti di quell'epoca. Ma tanto [*sic*] allora era l'avversione del partito moderato, cui Massimo d'Azeglio apparteneva, contro il Generale Garibaldi, ed il partito d'azione che s'arrivarono a commettere di tali strane cose! Però è uopo pur dire che quel partito agendo in tal modo credeva di farlo nell'interesse d'Italia (Queste carabine servirono poi ad armare la seconda Spedizione, Medici Cosenz)

Quando cominciò ad apparire il giorno i vapori erano ancora sulla spiaggia di Quarto sotto macchina e vi stettero sino circa le 8 am. per terminare le loro operazioni

Poscia il Lombardo si mise in cammino dirigendo per il canale di Piombino, punto di riunione fissato per i due vapori

Il Piemonte poco dopo si mosse pure lentamente [in ricerca anche: *canc.*] cercando di scoprire le barche che doveano portare al suo bordo le munizioni da guerra. Si fermò fuori Bogliasco; dopo avere atteso [qualche ora: *canc.*] invano; colla speran(za) che per errore fossero state portate al Lombardo, [ch'erasi: *canc.*] che s'era messo in cammino senza prima parlamentare colla sua conserva, Si mise pur – esso in rotta per il punto di riunione. (Si seppe poi che il contrabbandiere cui Bixio le avea affidate, le avea abbandonate in mare per andare a fare un grosso contrabbando profittando della confusione di quella notte)

Questo [era: *canc.*] altro tristo fatto [che per: *canc.*] turbò molto l'animo del Generale: Ora s'andava avanti nell'impresa senza la certezza d'aver la Spedizione seco le sue munizioni [come poche armi: *canc. a margine*]; Ed il chèque di 100/mila lire, rimesso dalla cassa della sottoscrizione del milione di fucili, giunse a Genova il 5 a sera inoltrata quando tutte le barche erano già chiuse; a stento il D^{te} Bertani potè averne anticipate da un negoziante suo amico 30/mila quella sera. Dunque s'era senza munizioni con poche armi e con pochi fondi di scorta. [Se però: *canc.*] Queste avversità se conturbarono il Generale Garibaldi, non scoraggiarono però la Sua grande anima

Pervenuto il Piemonte fuori Recco dovè un'altra (*volta*) fermarsi e spedire a terra una delle sue lance, per comprare delle materie grasse per la macchina di cui era quasi sfornito

[L'indomani notte prima del mattino: *canc.*] Prima assai d'annottare il Piemonte [raggiungeva: *canc.*] raggiunse il Lombardo che filava decisamente da due a tre miglia meno dalla sua conserva. [Purnondimeno Quindi: *canc.*] Il Generale si guardò bene di parlamentare con Bixio per [Chiede: *canc.*] interrogarlo relativamente alle munizioni, [ciò che: *canc.*] la cui perdita avrebbe allarmato i Volontari dei due vapori

L'indomani alle 7 circa del mattino la Spedizione [ancorava: *canc.*] diede fondo a Talamone al confine toscano

Quivi [il G^{le} G^{di}: *canc.*] egli avendo avuto [finalmente: *canc.*] la certezza che neanche al Lombardo [*parola illeggibile*] erano state portate le munizioni, pensò subito al modo di ripararvi.

Egli fortunatamente avea [nel suo bagaglio: *canc.*] seco la uniforme da generale dell'esercito Sardo. Indossando quella divisa [unica volta che in tutta quella campagna di guerra ne facesse uso: *canc.*] si recò dal com.^{te} del castello di Talamone, e con astuzia insolita al suo candido carattere, facendo credere a quel castellano che la Spedizione si faceva consenziente il Re Vittorio Em^{le}, ottenne dal med.^o quel poco che potè dare: parecchi vecchi fucili ed un'antiquata colombrina [*sic*] di bronzo da 6. montata su d'un affusto di marina. Con queste miserie [però: *canc.*] non si riparava alla perdita delle munizioni della Spedizione.

[...]

Nella notte si continuò a navigare traversando il canale tra la Sardegna e la Sicilia; ed al far del giorno i vapori si trovarono poco distante a Levante dell'isola Marettimo senza scoprire nessuna nave sospetta

In quella stessa notte il Generale Garibaldi fece chiamare Castiglia nel suo camerino (Ch'era in coperta di poppa all'albero di maestra) ed interrogatolo, in qual punto della costa meridio-

nale di Sicilia credeva fosse più facile ed opportuno fare lo sbarco? Il generale aveva già manifestato al suo interlocutore [sic] di non conoscere le coste della Sicilia, e che solamente molti anni addietro avea vista da lontano quella del mezzogiorno navigando per la Russia Meridionale. Invece, Castiglia conosceva perfettamenteamente questa stessa costa della sua isola natia, nella quale era stato parecchio tempo in crociera [a cagione: *canc.*] in occasione del Colera del 1836. E poiché egli avea supposto il motivo per il quale il Generale avealo fatto chiamare, avea preso seco un piano idrografico delle coste Siciliane che spiego [sic] sotto gli occhi del medesimo.

A questo piano Castiglia la vigilia della partenza della Spedizione l'avea chiesto e volentieri [avuto: *canc.*] ottenuto dal Capitano Giuseppe Corvaja del brigantino il Giuseppe che si trovava nel porto di Genova) Il Generale delineando su questo piano con un compasso in mano la costa meridionale dell'Isola, si fermò a Porto Palo, marina di Menfi, accennandolo buono per lo sbarco. E veramente se il fondo di quell'angusto seno fosse stato tanto profondo, da potervi entrare i due vapori, essendo vicino ad alti monti, sarebbe stato un luogo adatto a farvelo. Però fatto osservare Castiglia al Generale il poco fondo di quel seno e l'impossibilità di trovarvi delle barche per poterlo fare celermente, e che per sbarcare mille uomini colle sole lance dei due vapori non sarebbe stato sufficiente tutto quel giorno e la notte seguente, ed additandogli invece il porto di Marsala come assai più acconcio per [risulta: *canc.*] parecchi requisiti necessari allo sbarco, il Generale col suo colpo d'occhio d'esperto uomo di mare risolse d'andare a Marsala. Ciò tanto più ch'egli non voleva che la Spedizione passasse un'altra notte in mare che poteva esserle fatale: ed invero le sarebbe stato assai fatale come si vedrà in seguito

Marsala a preferenza d'ogni altro luogo della costa meridionale della Sicilia avea i seguenti vantaggi.

1.° Che scorsa il lato occidentale dell'isola Favignana non si doveano fare che [qualche ora: *canc.*] pochi miglia di cammino per arrivarvi [sopra: *canc.*]

2.° Ch'è un porto benché piccolo, ma ove potevano entrare i due vapori e trovarsi i mezzi per fare un celere sbarco; cosa molto essenziale per la Spedizione ricercata ovunque da parecchi incrociatori borbonici

3.° Che [costeggiando la costa occidentale dell': *canc.*] oltrepassata appena l'isola Favignana, potevano essere avvistate le navi se per un ventura [sic] ve ne fossero all'Ancora [ancorate sulla: *canc.*] su quella rada; e se poi queste fossero apparse dal levante o dal mezzogiorno, la Spedizione non dovendo abordarle che in casi estremi, avrebbe potuto a quella distanza evitarne l'incontro prendendo [trotta: *canc.*] tutta opposta rotta. Non essendovi navi nemiche, non restava che un solo eventuale ostacolo per eseguirvi lo sbarco, che vi si trovasse qualche compagnia di soldati essendo Marsala Capo distretto

Quattro navi borboniche, seppesi poi, erano state ancorate sulla rada di Marsala sino alla sera del giorno precedente, da dove s'erano dirette verso il Capo Bianco. E poiché il vento che avea spirato nella notte era stato da levante; dovendosi tenere in conserva colla fregata a vela, una di esse; navigando quindi con vento contrario, al momento che la Spedizione entrava nel porto di quella città non potevano esserne lontane che una quindicina di miglia [veros: *canc.*] Oltrepassata l'isola Favignana si avvistò Marsala e poco dopo due navi [ancorate: *canc.*] da guerra ivi ancorate.

Fuvvi un momento d'allarmi fra i Volontari, non per tema che la Spedizione potesse essere catturata perché la sua ritirata era libera d'ostacoli, ma per l'impedimento che potevano opporre allo sbarco a Marsala se quelle navi fossero state borboniche.

Però uno Scuner inglese, che veniva da quella volta in poppa, accostato dal Piemonte e domandato il suo Capitano, qual'era la nazionalità delle navi da guerra ancorate a Marsala? Rispondendo inglesi, liberò esso i Volontari dal pensiero molesto e fece ritornare l'ilarità [ritornò: *canc.*] nel volto di tutti loro

Si dissero allora tante storielle riguardo a queste navi, d'ajuti e facilitazioni dalle medesime dati ala Spedizione nel suo sbarco. Nulla di più menzognero: una di esse, pirocorvetta, era ancorata un miglio circa lontana dal porto; l'altra, un avviso a vapore, [parse: *canc.*] era all'ancora vicina alla spiaggia [a: *canc.*] S.E. della città. Né l'una né l'altra si mossero dal loro ancoraggio [nell'entrata della: *canc.*] allorché la Spedizione entrò nel porto di Marsala.

[Per le: *canc.*] Qualche ora dopo l'avviso partì per Malta, per portarvi al certo la notizia dello sbarco a Marsala della Spedizione del Generale Garibaldi

Quelle navi erano andate [ad ancorarsi: *canc.*] a Marsala, una dopo l'altra, per la protezione delle fabbriche [di vino: *canc.*] inglesi da vino da molti anni ivi stabilite. La posizione loro non poteva affatto impedire alle navi borboniche, che vennero a sorprendere la Spedizione nel porto di Marsala mentre eseguiva lo sbarco dei Volontari, né di tirare contro i vapori della medesima ove i loro comandanti n'avessero avuto l'ardire. Se non avessero potuto impedire che lo sbarco si terminasse, l'avrebbero però fatto costare assai caro alla spedizione.

Il solo favore che s'ebbero da quelle navi alcuni dei Volontari si fu, d'aver avuta imposta a Malta qualche [loro: *canc.*] lettera per le loro famiglie [a Malta: *canc.*] dal comandante dell'avviso.

Di tutte quelle storielle propagatesi allora in tutto il mondo riguardo a quelle navi inglesi, la sola vera è, che trovandosi qualche ufficiale della pirocorvetta a terra, essendone stato richiesto il comandante della medesima da parte di quello dell'incrociatore borbonico lo Stromboli, quello rispose, affermativamente. Ciò servì [di aversi: *canc.*] di pretesto al comandante dello Stromboli per non aprire il fuoco contro i vapori della Spedizione, dai quali non era distante più d'un tiro di fucile appena. In tale posizione quest'incrociatore, preparato al combattimento, restò spettatore dello sbarco di quasi tutti i Volontari

Se il comandante di questa nave borbonica non aprì il fuoco contro i vapori della Spedizione, il motivo dev'essere stato anzitutto la mancanza [d'ordini superio: *canc.*] d'ardire. Egli avrà supposto che i medesimi erano armati dai soliti cannoni cacciatori di poppa e di prora, ed ebbe paura di provocare il fuoco contro la sua nave. (Nessuno de' cannoni di Talamone aveva potuto essere montato e atto a far fuoco)

Prima che la Spedizione entrasse nel porto di Marsala, il Piemonte abbordò una barca pescareccia dal patrone Strazzeri Marsalese. Da questi, che s'obblico [*sic*] di montare a bordo, si venne a sapere: che le due navi inglesi ancorate a Marsala vi erano (diceasi) per la protezione dei sudditi e proprietà britannici [*sic*]; (Ciò era naturale, perché le bande siciliane armate campeggiavano sempre sui monti sin dal fallito tentativo rivoluzionario del 4 aprile in Palermo; e le continue dimostrazioni ostili al Governo in molte città dell'Isola, teneva-

no la Sicilia tutta in una condizione assai allarmante) che quattro navi da guerra borboniche erano state ancorate a Marsala sino alla sera del giorno precedente, che s'erano poi dirette alla volta di Sciacca e Girgenti. (Le stesse di cui è cenno più [in avanti: *canc.*] sopra) e che a Marsala la sola compagnia di [fanteria: *canc.*] fantocci che vi si trovava, [si: *canc.*] era partita la sera precedente per Trapani.

Poco tempo prima che la Spedizione arrivasse a Marsala, il Generale Garibaldi avea dato ordine a Castiglia, di riprendere il mare [tostocché: *canc.*] coi due vapori tostocché ne fossero sbarcati i volontari, d'andare a Livorno per ivi imbarcarne altri e poscia sbarcarli, [in qualche luo: *canc.*] possibilmente, in qualche luogo tra Palermo e Trapani.

Per tale missione munivolo di due sue lettere, una per il barone Ricasoli, allora Capo del Governo toscano, ed un'altra per il Conte di Cavour [*sic*] per il caso che il Ricasoli si fosse opposto all'imbarco dei Volontari

Diedegli inoltre 10/mila in oro per fondi di scorta, ed un suo decreto nella di lui qualità di Generale della Repubblica Romana del 1848-1849 per esercitare la [cattura: *canc.*] corsa contro le navi commerciali nemiche. [Quali potessero essere queste navi: *canc.*] Di quali navi il Generale intendesse parlare, Castiglia invero non pervenne a comprendere, e neppure seppe spiegarlielo Francesco Crispi cui esso si rivolse.

Quando la spedizione [si trovava: *canc.*] giunse in vicinanza di Marsala avvistò le quattro navi borboniche Suddette che le venivano [all'incontro della Spedizione: *canc.*] incontro e, sebbene avessero in cima all'albero di trinchetto per stratagemma la bandiera olandese [però: *canc.*] furono però subito riconosciute [dalla: *canc.*] per la forma della velatura della fregata.

Il Semaforo della Favignana, quando la Spedizione avea percorsa la parte occidentale della medesima, avea a quello della Colombaia di Trapani segnalato = due vapori sospetti con gente a bordo =; le autorità di Trapani col telegrafo elettrico, in comunicazione coi Semaforici di sulla costa, ne avvertirono le navi borboniche, le quali poggiarono per venire incontro alla Spedizione. (Pentasugli, poi ispettore generale dei telegrafi del Regno, trovò nell'ufficio telegrafico di Marsala la [testé: *canc.*] menzionata segnalazione ch'era [stata: *canc.*] passata per le navi borboniche)

Queste erano l'incrociatore Stromboli di cui abbiamo parlato più sopra, (lo stesso che nel 1848 catturò nelle acque di Corfù la Spedizione Siciliana comandata dal Generale Ribotti)[ch'era per ripoggiarsi in qualche rada: *canc.*] la fregata a vela Partenope presa a rimorchio dallo Stromboli, ed i piroscafi Capri ed Eulo [*sic*]; il primo appartenente alla già Compagnia napoletana e l'altro all'Amministrazione dei lavori pubblici marittimi in Sicilia, entrambi armati in guerra con equipaggio della marina militare. Il brigantino Valoroso della stessa marina incrociava poco lungi nelle isole di Trapani.

La Spedizione intanto entrava nel porto di Marsala. Il Piemonte [ancorava ad occidente; spirando il vento da levante: *canc.*] diè fondo e si girò colla prora al vento, che continuando a spirare da Levante restò parallelamente al molo in direzione verso ESE. Il Lombardo invece, [comandato da: *canc.*] Bixio, non conoscendo [questi: *canc.*] lo stato di quel porto, andò ad incagliare nel basso fondo restando colla poppa nella direzione stessa nella quale il Piemonte avea la prora, ma anch'esso dentro il porto ma più in fondo del medesimo (ad

eccezione di un non largo canale vicino e parallellamento [*sic*] al molo, [nulla: *canc.*] in tutta l'altra area del porto allora c'era poco fondo appena sufficiente per il pescaggio dei piccoli legni da cabottaggio)

Immediatamente Castiglia assieme al Capitano marittimo Andrea Rossi si recarono a bordo di tutti i navicelli che trovavansi nel porto [e li: *canc.*] ed obbligarono i loro capitani (molti dei quali si prestarono volentieri) a mandare i loro palischermi sotto il bordo del Piemonte per sbarcare [della gente: *canc.*] i Volontari. Dimodoché, in breve tempo i 400 circa uomini ch'erano sul medesimo furono [messi in terra: *canc.*] posti sul molo. [Già: *canc.*] Erasi per terminare lo sbarco di questi e principiare quello dei volontari del Lombardo, quando l'incrociatore lo Stromboli, che a circa tre miglia distante dal porto avea mollato il rimorchio alla fregata a vela Partenope, venne ad impostarsi nella parte fondale del porto ed il suo lato destro verso la prora del Piemonte e colla prora al largo della poppa del Lombardo, e si preparò tosto al combattimento, ma restò nell'inazione (come più sopra è stato descritto) finché non giunsero fuori del porto gli altri due vapori della sua [crociera: *canc.*] divisione. Allora non restando nella sua ottima posizione di combattimento, si mise in moto, e girando la testata del molo, mettendo questo tra esso ed i vapori della Spedizione, aprì il fuoco contemporaneamente agli due vapori suddetti, e non contro [quelli: *canc.*] i vapori garibaldini ch'erano riparati dal molo, ma contro la città di Marsala vittima innocente dello sbarco della Spedizione del Generale Garibaldi.

Dei Carabinieri genovesi, fatti sbarcare i primi, il Generale ne fece portare una parte nell'estremità interna del molo, e gli altri nell'opposta spiaggia del porto [Da vicino: *canc.*] In tali posizioni essi proteggevano lo sbarco degli altri Volontari, ed i vapori della Spedizione dalle lance armate che avessero spedite nel porto le navi nemiche

Posti sul molo tutti i Volontari, [erano: *canc.*] era uno spettacolo veramente sorprendente, vedere quei quei [*sic*] prodi, molti dei quali non erano mai stati al fuoco, seguire in perfetto ordine coll'arma al braccio il loro gran Duce, senza che un sol d'essi inchinasse il capo sotto i colpi delle tre navi [nemiche: *canc.*] borboniche, marciando sul molo allo scoperto di questi colpi sino alla porta di mare della città

Le navi nemiche dovendo mantenersi a traverso la maretta che in quel giorno produceva il vento preso da levante, rollando, i tiri di esse talvolta passavano di sopra il molo ed andavano a colpire la sponda opposta del porto, [talaltra: *canc.*] o i fabbricati della città vicini al porto; talaltra colpivano in basso nella scogliera del molo Senza che un solo dei Volontari fosse neppure ferito. (il solo ucciso fu il povero cane del Piemonte che [si era messo a la guida: *canc.*] seguiva la colonna!)

In tal modo stupefacente sbarcò il Generale Garibaldi a Marsala. E come non credere alla Stella d'Italia! Questa Spedizione, la cui mossa da Genova fu segnalata a tutto il mondo; ricercata ovunque da molte navi della flotta borbonica; la semplicità della sua navigazione, nessuno dei comandanti di quelle navi suppose ch'essa facesse una rotta diretta dal confine toscano alla costa meridionale della Sicilia, la salvò forse da una catastrofe [alla quale: *canc.*] cui avrebbe dovuto soggiacere se si fosse imbattuta anche con una sola nave nemica, alla quale non avrebbe potuto opporre resistenza con due vapori tutt'affatto disarmati.

Né un abbordaggio [avrebbe: *canc.*] poteva riuscire, [anzitutto: *canc.*] perché tutti gl'in-

crociatori a vapore borbonici allora avevano una velocità maggiore anche di quella del piccolo Piemonte, essi non si sarebbero fatti [accostare: *canc.*] abbordare. Invece mantenendosi essi distanti dai vapori della Spedizione a giusto tiro dei loro cannoni cacciatori, li avrebbero colati a fondo se non si fossero voluti rendere.

Poco tempo dopo che il Corpo Spedizionario era entrato a Marsala, la fregata Partenope pervenne all'altezza del porto; la quale anziché dar fondo, ciò che avrebbe fatto un comandante ardimentoso, scorrendo in poppa colle sole gabbie il molo, lanciò tutta la sua fianconata di destra contro la città, e contro [questa: *canc.*] la medesima le tre navi a vapore [della: *canc.*] borboniche non cessarono il fuoco sino a notte. La fregata, scorrendo sottovento Marsala, non [poté: *canc.*] entrò più per quel giorno [entrare: *canc.*] in azione.

Siciliani! Io vi ho guidato una Schiera di prodi accorsi all'eroico grido della Sicilia, resto delle battaglie lombarde. Noi siamo con voi, e noi non chiediamo altro che la liberazione della vostra terra. Tutti uniti l'opera sarà facile e breve. All'armi dunque; chi non impugna un'arma è un codardo e un traditore della Patria. Non vale il pretesto della mancanza d'armi. Noi avremo fucili, ma per ora un'arma qualunque ci basta, impugnata da un valoroso.

I municipi provvederanno ai bimbi alle donne ed ai vecchi. All'armi tutti. La Sicilia insegnerà ancora una volta come si libera un paese dagli oppressori, colla potente volontà d'un popolo.

Questo proclama fu diffuso da persone fide in tutti i paesi circovicini [*sic*] prima e poi in tutta l'Isola, fece riaccendere lo spirito rivoluzionario [granché spento: *canc.*] di tutte le popolazioni Siciliane quasi spento dopo il fallito [rivoluzione: *canc.*] tentativo rivoluzionario del 4. Aprile in Palermo e lo sbandamento di parecchie delle bande armate che aveano continuato a [tenere la campagna: *canc.*] campeggiare sui monti.

Immediatamente che il Corpo Spedizionario entrò a Marsala, primo pensiero di Orsini si fu d'andare in cerca d'un fabbricante di polvere, e trovatone uno fece con questo un contratto, di fornire giornalmente una data quantità di polvere alla Spedizione, anticipandogli anche una forte somma di danaro per facilitargli [*sic*] la fabbricazione. Questo fabbricante eseguì fedelme(*n*te) e puntualmente il suo impegno, nonostante che a Marsala continuasse ad imperare il governo del Borbone di Napoli con più ferocia di prima (dolente [lo scrivente: *canc.*] chi scrive questo squarcio dell'epopea italiana del 1860, di non potere consegnare alla storia il nome di questo onesto e patriota fabbricante di polvere di cui non rammenta più il nome⁴⁶).

Il Generale a Marsala s'impossessò [*sic*] del danaro che si trovava nella cassa erariale senza toccare un sol centesimo di quelle comunali

L'istesso giorno 11. [Aprì: *canc.*] maggio si riunì il consiglio comunale marsalese e deliberò: d'invitare il Generale Garibaldi d'assumere la Dittatura della Sicilia in nome del Re Vittorio Emmanuele.

⁴⁶ Si tratta di Giovan Battista Russo. Cfr. Salvatore Ierardi, *Le camicie rosse di Marsala*, cit., p. 69, che trae la notizia da Agrati. Orsini, con Montanari e l'artiglieria, rimase a Marsala anche il 12 maggio.

Quel medesimo giorno [il Generale sciolse: *canc.*] fu sciolta la Guardia urbana, formata in gran parte di persone lige al governo borbonico; (*ed*) i fucili della medesima furono rimessi al Sindaco, coll'ordine di organizzare ed armare la Guardia nazionale marsalese con i buoni elementi di quella cittadinanza

Per la posizione di Marsala in un'estrema punta della Sicilia, era urgente che il Corpo Spedizionario se ne allontanasse [Qui tuttavia col fare del giorno: *canc.*], pur nondimeno vi dovè pernottare. Ma l'indomani il Cor(*po*) al far del giorno, dopo avere requisito qualche cavallo e parecchi carri per il trasporto dei cannoni delle munizioni e dei bagagli (al generale fu donata a Marsala una ottima cavalla), esso si mise in marcia per Salemi, dove giunse nella giornata del 13.

L'ovazione fatta al Generale ed ai suoi dai Salemitani fu [assai: *canc.*] molto entusiasta; e si prestarono assai volenterosi ad ogni loro necessaria richiesta [del generale: *canc.*]

La notte precedente il corpo spedizionario aveva bivaccato in Rampacallo [*sic*] presso la masseria del barone Mistretta. Il nipote del barone che ivi trovavasi, mise a disposizione del Generale Garibaldi tutte le provvigione [*sic*] che si trovavano nella masseria. I Volontari ne profittarono, senza però abusarne.

Bloccando le navi borboniche il porto di Marsala, i due vapori della Spedizione non avendo più potuto riprendere il mare per eseguire la missione che il Generale Garibaldi aveva dato a Castiglia, gli equipaggi dei medesimi dovettero seguire il Corpo Spedizionario. Nel bivacco di Rampacallo se ne formò una compagnia di due squadre sotto il comando di Castiglia di marinari cannonieri ed addetta [*sic*] all'artiglieria. (Questi marinari furono quasi i soli artiglieri dei cannoni avuti a Talamone ed Orbetello sino all'entrata a Palermo del Corpo Spedizionario

[Comandato il Castiglia alla testa dei marinari rimasti al Corpo Spedizionario: *canc.*] Castiglia, nel bivacco di Rampacallo fece il seguente proclama alla marina Siciliana alla quale era noto per la parte da lui avuta nella rivoluzione Sicula del 1848-1849

Marinari

Il grido d'indipendenza e di libertà rimbomba nelle nostre contrade tra il fragore delle armi. Nostri Duce è l'invitto Generale Garibaldi gran navigatore e prode Soldato, Dittatore in nome dell'Augusto Re Vittorio Emmanuele

I nostri montanari e gli abitanti delle pianure accorrono d'ogni parte sotto la tricolore bandiera.

Generosi e magnanimi Italiani sono accorsi con noi, perché le sventure i dolori d'una provincia italiana sono comuni a tutta Italia. Suprema è la lotta che noi combattiamo e tutte le forze deggiono essere riunite. Abbandonate dunque le navi ed impugnate le armi. Ove si pugna, ivi ci troverete. Voi, sono certo, non mancherete all'apello [*sic*] della Patria perché ci avete sempre risposto.

Allorché noti marinari solcaranno i mari del nuovo mondo con orgoglio ricorderanno che all'ordine ed alla sapienza italica ciò si dovea; pur ci sconfortano il pensiero che il Gran Navigatore per non avere [grande: *canc.*] una patria grande e potente, dovè servire gente straniera.

Facciamo dunque che l'Italia sia una, libera, [capo: *canc.*] indipendente e forte, ed allora la nostra bandiera sarà temuta e rispettata fra tutti i popoli. I traffici si accresceranno con la grandezza e colla libertà d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele, miracolo di Re.

All'armi all'armi; e grido di guerra sia Italia e Vittorio Emmanuele

S.^{re} Castiglia marinaio

(Questo proclama fu poi pubblicato nel N.° 151 del 31. maggio 1860 della Gazzetta di Torino e riportato da parecchi giornali italiani e stranieri)

Allo stesso bivacco di Rampagallo venne all'incontro del Corpo Spedizionario il barone Sant'Anna con suo fratello, il quale riferì al Generale: che le bande armate Siciliane incalzate [dalle: *canc.*] ovunque dalle colonne mobili borboniche; sfiduciate dal lungo attendere la Spedizione s'erano sbandate; ed esso stesso s'era avvicinato alla marina per cercarsi un imbarco per sottrarsi all'ira dei satelliti del Borbone. [Saputo: *canc.*] Avendo saputo però lo sbarco della Spedizione, s'era messo in moto per [formare: *canc.*] riorganizzare la sua banda, che conduceva per unirla al Corpo Spedizionario

Altre bande vennero in Salemi ad offrirsi al Generale, tra le quali una forte di parecchie centinaia di montanari armati coi loro fucili da caccia, comandata di un tal Coppola Giuseppe

Nella traversata dal confine toscano in Sicilia i Siciliani più notabili, facenti parte della Spedizione, avevano presentato al Generale Garibaldi un indirizzo, in cui esponendo ... le condizioni tristi nelle quali versava la Sicilia e la necessità in essa d'un Governo, forte e nazionale, invitavolo d'assumere, tosto sbarcati [nell'isola: *canc.*] la Dittatura civile e militare dell'intera [Sicilia: *canc.*] Isola.

In Salemi il Consiglio comunale poi avendo fatto al generale un invito eguale a quello che gli aveva [fatto: *canc.*] espresso per iscritto il Consiglio comunale marsalese, con suo decreto del 14 maggio, esso si elevò a Dittatore della Sicilia in nome di Vittorio Emmanuele e contemporaneamente nominò Francesco Crispi segretario di Stato. Emanò pure un altro decreto col quale comandò la leva in massa in tutta la Sicilia.

Lo sbarco dei Mille: spunti di ricerca

Non è vero che sullo sbarco dei Mille, nelle linee essenziali, è stato detto tutto. Se non si crede ai “misteri” evocati da una certa pseudo storiografia, o a lacune incolmabili nella ricostruzione storica, bisogna necessariamente affidarsi alla ricerca delle fonti, che è ben lungi dall'essere conclusa.

Ogni nuova acquisizione della ricerca, anche la più piccola, può portare a variazioni significative del quadro interpretativo dell'evento, con conseguenze notevoli, data la sua eccezionale portata storica, per lo studio dei momenti fondanti dell'Unità d'Italia.

I documenti che abbiamo sopra riportato, inediti e rari, costituiscono un esempio di quanto la ricerca può ancora svelare. Diamo allora qualche indicazione su quanto rimane da fare.

Ad esempio, non è senza rilevanza storica ricostruire i momenti dello sbarco, ora per ora, minuto per minuto, nei più infimi dettagli, partendo dai resoconti e dalle fonti finora disponibili. Potremmo accorgerci che l'entusiasmo iniziale della popolazione marsalese, equiparabile (con le stesse inevitabili eccezioni e prevenzioni di parte) a quello che accolse i Mille altrove, subì una radicale trasformazione via via che dal porto giungeva in città il grosso della spedizione, mentre veniva decretato e poi tolto parzialmente lo stato d'assedio, o cominciava e si protraeva fino a sera il bombardamento della città. Sotto questo bombardamento, ricordiamolo, avvennero le celebri sedute del decurionato in cui fu proclamata la decadenza dei Borboni e assunta la dittatura da Garibaldi. È logico che la seconda di queste sedute, quella decisiva, si tenesse a tarda sera, senza l'assillo delle cannonate borboniche. Ad ogni modo, chi vi presenziò, chi vi assistette, chi affollò la piazza fuori del palazzo municipale durante tutte quelle ore diede prova di un coraggio non comune.

Eppure proprio questa attitudine della popolazione marsalese, entusiasta e coraggiosa, viene ancora negata da una parte della storiografia, quella per intenderci che fa riferimento alle testimonianze interessate di alcuni tra i protagonisti “settentrionali” della spedizione (Sirtori, Bixio, Bandi, Nievo ecc.), di cui è nota la “sufficienza” con cui trattarono le popolazioni siciliane, il loro aspetto, le loro usanze e la loro (incerta) disponibilità a battersi contro i Borboni.

Dietro la denigrazione dei marsalesi, e dopo loro dei siciliani in genere, vi è un gioco più grande delle meschine rivalità accese tra Comuni vicini. Un gioco che non può essere spiegato, come fecero alcuni siciliani dei Mille (La Masa, Oddo, Castiglia), neppure con le categorie della gelosia e dell'invidia provate nei loro confronti dai continentali. In realtà, la svalorizzazione dell'apporto dei siciliani alla spedizione è speculare, non tanto alla glorificazione delle gesta dei Capi, quanto all'oscuramento dell'insorgenza siciliana, del suo carattere e dei suoi contenuti popolari, democratici e di massa.

È questo l'obiettivo, al tempo stesso ideologico, politico e culturale, che si è voluto perseguire, con successo bisogna dire, da parte di chi temeva che la rivo-

luzione, nella sua accezione democratica e sociale, dalle parole passasse ai fatti.

Sia condivisibile o meno questa nostra ipotesi, fatto sta che la piccola storia locale, e i suoi singoli episodi all'apparenza slegati, risultano fortemente intrecciati alla grande storia della nazione. Perciò smontare o rimontare gli uni corrisponde a ripensare l'altra.

La diffidenza, vera o presunta, dei marsalesi (presi nella loro totalità e a prescindere dalle condizioni di tempo e di luogo) assurge a un vero e proprio modello interpretativo cui conformare ogni attimo della breve permanenza dei Mille a Marsala. Un modello che ritroveremo, con utili eccezioni, durante tutto il percorso di avvicinamento a Palermo e oltre. Elenchiamone i punti cardine: nessun entusiasmo popolare, scarsa collaborazione (al porto e in città), poco vitto e niente alloggio, porte e finestre sbarrate, ostilità dei notabili, tentennamento dei decurioni, arruolamento risicato, viltà dei coscritti, furti.

L'episodio del telegrafo in questa chiave è tra i più significativi. Il telegrafista Fortini era un patriota (lo era talmente che farà carriera a Palermo sotto la Dittatura) ma è stato descritto come un borbonico impenitente che di sua iniziativa comunica per telegrafo all'Intendente di Trapani l'arrivo della spedizione. È stata persino riprodotta fotograficamente la minuta del telegramma escludendovi, chissà come, la firma dell'ispettore D'Alessandro, ch'era invece presente nell'ufficio. Un particolare che in un altro contesto sarebbe irrilevante, ma non in quello di cui trattiamo.

La ricerca storica in questo caso ci consente di ristabilire la stesura originale del telegramma, di acquisire la testimonianza di Fortini trascritta da Struppa⁴⁷ e di avvalorarne la lealtà patriottica. A ciò occorre aggiungere che i Borboni furono avvertiti dello sbarco dei Mille già alle due del pomeriggio⁴⁸, prima quindi che giungesse a Trapani o a Palermo, dov'è più probabile, il telegramma dei marsalesi; e che rimasero in funzione ancora per qualche tempo i telegrafi ottici di Favignana, della Colombaja e del Digerbato, dai quali sicuramente fu segnalato in anticipo l'arrivo delle navi dei Mille. D'altra parte perché mai nascondere, o credere di poter nascondere per poche altre ore (il tempo che le navi borboniche raggiunsero i porti di Trapani e Palermo), la notizia dello sbarco?

⁴⁷ Vedila in Salvatore Ierardi, *Le camicie rosse di Marsala*, cit., pp. 52-54.

⁴⁸ Il telegramma cifrato ("Sbarco eseguito a Marsala. Mandi rinforzi e vapori"), inviato dal Castelcicala, arrivò alla reggia di Portici, via Reggio Calabria, solo alle 6 pomeridiane. Cfr. AS Napoli, Archivio Borbone, b. 1154/I, f. 614, riprodotto nel catalogo della Mostra documentaria *L'impresa garibaldina dallo sbarco all'unità*, Arte Tipografia, Napoli 1983. Per tutto il pomeriggio di quel giorno vennero scambiati messaggi sul da farsi tra Francesco II di Borbone e Paolo Ruffo, principe di Castelcicala, suo Luogotenente in Sicilia. Cfr. Antonio Saladino, *L'estrema difesa del Regno delle Due Sicilie (Aprile-Settembre 1860)*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1960, pp. 19-23. Nel terzo telegramma, inviato da Palermo alle 5 ? p.m., Castelcicala parlava di "un primo ed ultimo annuncio" giunto dall'impiegato del telegrafo di Marsala.

Al 31 dicembre 1859 esistevano a Marsala, qual testimonianza dello sviluppo impetuoso che vi avevano assunto i traffici commerciali, ben otto diverse rappresentanze consolari⁴⁹: 1) il Vice Consolato d'America, titolare signor Jhon [sic] Barlow; 2) il Vice Consolato d'Inghilterra, titolare signor Ben.^m Ingham; 3) il Vice Consolato di Svezia e Norvegia, titolare signor Sebastiano Lipari; 4) il Vice Consolato dei Paesi Bassi, titolare signor Raffaello Barbaro⁵⁰; 5) il Vice Consolato di Sardegna [sic], titolare signor Sebastiano Lipari; 6) il Vice Consolato di Toscana, titolare il suddetto Funzionante; 7) l'Agenzia Consolare di Francia, titolare signor Leonardo Buscemi⁵¹; 8) L'Agenzia Consolare d'Austria, titolare signor Sebastiano Lipari. A Mazzara, ma dipendenti da Marsala, esistevano anche un Vice Consolato d'Inghilterra: titolare Samuel Clarkson; un Vice Consolato di Svezia e Norvegia: titolare Vincenzo Clarkson⁵²; e un'Agenzia Consolare di Francia: titolare Michele Domingo⁵³.

É presumibile che ciascuna di queste rappresentanze abbia inviato al governo di riferimento una o più relazioni su quanto accadde l'11 maggio 1860. Al momento sono stati rintracciati solo i rapporti di Lipari per le agenzie consolari sarda e austriaca, e quelli del vice di Ingham, Richard Cossins, alla guida del Vice Consolato Britannico. Cossins è anche l'autore della maggior parte delle corrispondenze apparse anonime, nei giorni immediatamente successivi allo sbarco, nel "Malta Times" di Valletta.

I rapporti di Lipari, che hanno il grande pregio dell'immediatezza, contengono particolari solitamente trascurati dalla storiografia garibaldina. La vicenda dei marinai del "Piemonte" e del "Lombardo", costretti con la forza e con la promessa di una ricompensa in denaro a seguire la spedizione, introduce alla questione tuttora irrisolta del numero effettivo dei Mille di Garibaldi. Furono 16 in totale i

⁴⁹ Cfr. AS Palermo, Consolato d'Austria e Ungheria, b. 12, "Prospetto del Personale e degli Uffici Consolari residenti in Marsala e sue dipendenze", Marsala 31 dicembre 1859.

⁵⁰ Raffaele Barbaro di Paolo nacque a Bagnara, in Calabria, il 15 marzo 1801. Il 1° ottobre 1834 costituì con Vincenzo Florio la società da cui ebbe inizio l'impero economico dei Florio. Commerciante, più volte decurione, fu Vice Console di Toscana a Marsala fino alla rivoluzione toscana del 27 aprile 1859.

⁵¹ Leonardo Buscemi di Antonino, nato a Marsala il 28 settembre 1825, ricco proprietario, fu più volte Sindaco di Marsala. Patriota di idee moderate partecipò all'insurrezione del 7 aprile. Fu per lunghi anni vice console di Francia.

⁵² Le famiglie Clarkson e Domingo svolsero un ruolo di primo piano nella rivoluzione mazzarese del '60. Vincenzo Clarkson, proprietario di uno stabilimento enologico, fu a Marsala nei giorni successivi allo sbarco (Cfr. Sebastiano Nicastro, *Dal Quarantotto al Sessanta*, cit., pp. 356-360). Nel 1861 dette vita alla prima società operaia mazzarese di mutuo soccorso.

⁵³ Notizie biografiche sui singoli marinai delle navi dei Mille sono reperibili presso l'AS Torino, AMS, fascicoli personali dei "Mille di Marsala", e nel fondo Caimi del CISRG di Marsala.

*marinai a cui Lipari procurò il reimbarco per Genova*⁵⁴ (un'altra parte seguì la spedizione, a quanto pare più per impazienza che per abnegazione patriottica, e ripartì una volta conquistata Palermo). Occorrerebbe pertanto reintegrare quei 18 nel novero degli sbarcati a Marsala.

Ma poi i Mille sono solo quelli sbarcati a Marsala? E i trenta volontari rimasti con le barche cariche d'armi al largo di Genova? E quelli sbarcati subito a Camogli? E gli altri scesi a Talamone o con la colonna Zambianchi o perché malati o perché repubblicani impenitenti? E gli otto pescatori dell'equipaggio della "paranzella" di padron Strazzera, rimorchiata dal "Piemonte" nel porto di Marsala?

La riproduzione fotografica della celebre lettera di Garibaldi a Lipari, con la quale gli affidava il "Piemonte" e il "Lombardo", ci permette di ristabilirne il testo nella versione originaria, ponendo fine a una curiosa controversia interpretativa. Anche in questo caso, il dettaglio assume un'importanza storica ben maggiore della sua semplice consistenza.

La questione è racchiusa nella data. La prima pubblicazione a stampa di questo testo, ad opera di Alessandro Luzio⁵⁵, recava la data del 13 maggio, che è stata poi ripresa nell'edizione nazionale delle lettere di Garibaldi⁵⁶. Luzio ipotizzava un errore voluto da Garibaldi stesso, perché lo si credesse ancora a Marsala. Antonio Monti⁵⁷, e prima di lui Francesco Guardione⁵⁸, affermarono recisamente che la lettera venne scritta la mattina del 12, "prima di marciare per Salemi". La volontarietà o meno dell'errore è stata oggetto di una disputa riguardando alle reali intenzioni di Garibaldi, che le avrebbe financo nascoste agli ufficiali del suo stesso Stato Maggiore, i quali, senza conformarvisi, consegnarono a Lipari e Cossins altre lettere quel 12 maggio. C'è poi chi ha ipotizzato che la lettera venisse effettivamente scritta il 13, ma da Salemi anziché da Marsala. Garibaldi, com'è noto, scrisse da Salemi il 13 maggio altre lettere, tra cui una a Bertani in cui lo incaricava di dire "alla direzione Rubattino che reclamino i vapori Piemonte e Lombardo dal Governo, ed il governo nostro li reclamerà naturalmente dal Governo Napoletano"⁵⁹, che è poi quanto argomenterà Lipari nella sua lettera di protesta per i furti subiti dal "Lombardo".

⁵⁴ Il numero complessivo è desunto da un rapporto di Lipari a d'Aste del 1° giugno 1860. ASDMAE, Moscati I, b. 260, f. "Delegazione consolare di Marsala".

⁵⁵ Alessandro Luzio, *Il Vice-Console Sardo di Marsala*, in *I Mille*, numero speciale della "Rivista della Giovinezza", Milano, Maggio 1910, p. 31.

⁵⁶ *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, vol. V, 1860, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1988, p. 101.

⁵⁷ Antonio Monti, *La Vita di Garibaldi giorno per giorno narrata e illustrata*, Antonio Vallardi Editore, Milano 1932, p. 90.

⁵⁸ Francesco Guardione, *La spedizione dei Mille*, Reber ed., Palermo 1913, p. 137.

⁵⁹ *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, vol. V cit., pp. 101-102.

Sempre riguardo all'accoglienza dei Marsalesi ai Mille ci è sembrato utile riportare le testimonianze dello stesso Lipari e di padre Salvatore Colicchia, e come controcanto quella di padre Leanza, che attinge alle memorie dei gesuiti di Marsala. Gli ultimi due testi ci sembrano inficiati di eccessiva partigianeria; il primo invece costituisce una novità assoluta, anche rispetto al ruolo che in quella giornata ebbe il delegato consolare sardo – da più parti contestato –, che solo il rinvenimento di altre carte e memorie di Lipari potrà confermare. Occorre dire tuttavia che i gesuiti non contestarono ma anzi sottolinearono, in negativo dal loro punto di vista, il protagonismo di Lipari, che ritenevano a conoscenza dello sbarco fin da qualche giorno prima.

Nulla dice invece Castiglia nelle sue memorie sull'atteggiamento dei marsalesi. Offre però particolari importanti, da provetto uomo di mare qual era, riguardo alla navigazione e all'attracco dei due vapori. A tal fine e con tutta evidenza si serve del giornale di bordo del "Piemonte", da lui stesso redatto, pubblicato da Palamenghi-Crispi ne I Mille⁶⁰.

Di notevole interesse, anche perché rispondono indirettamente a polemiche non ancora sopite, sono le descrizioni dello sbarco: quando parla delle comunicazioni telegrafiche intercorse tra i semafori della costa e le navi borboniche; o dello stratagemma della bandiera olandese maldestramente inalberata su quest'ultime, al fine di non farsi riconoscere; o delle manovre della "Partenope", che allo stesso tempo teneva sotto tiro le navi garibaldine e la spiaggia percorsa dai Mille, entrambe protette dall'antemurale del porto; della "maretta" che sollevava le navi napoletane condizionando fatalmente la precisione dei cannoni; sullo scioglimento della Guardia Urbana di Marsala con la consegna delle armi al Sindaco Anca, che evidentemente si oppose l'indomani al tentativo del comandante, Giuseppe Sarzana, di ricostituirla; sulla formazione, in due squadre, della compagnia dei marinai; ecc.

Come dovevasi dimostrare, la ricerca fornisce nuove risposte ma solleva anche nuove domande, amplia lo spettro delle interpretazioni, e soprattutto esercita la mente nell'appassionante recupero della verità storica.

⁶⁰ Francesco Crispi, *I Mille*, cit., pp. 137-144.



La posizione delle navi durante lo sbarco secondo Guglielmo Cenni (da Lettera al cugino Quinto Cenni)

Messala 12 Maggio 1860

M. Gio. Console

No. L'avevo che per vennero a L. S. che è due
 periscopio, el diomonte, ed el timbarito - che mi
 mi sono servite per el trasporto del legno L'avevo
 loro della S. S. sono rapiti d'arbitri ed appartenono
 all'amministrazione Subalterna di Genova del Regno
 S. S.ionali

Da consistere a L. S. i suddetti periscopio acciuché
 abbia la bonta di farli come tutti a tempo stonata
 alla simile proprietà

Con tutta considerazione ho l'onore di
 rispettarne

G. Garibaldi

Lettera di Garibaldi a Lipari del 12 maggio 1860

H. G.

Marsala 11. Mag. 60.
Cogn. Franco Telegrafica in
Marsala

Al Sig. Questore di Marsala
Al Sig. Comend. S. Trapani

Due Uomini in guerra Soggetti che devono
provvederli in Palermo sono: ancoati d.
offerte, e colla lancia poverati a terra
La via di viale in atto traggono in corso
non con gli. lancia? Regia superiore
In tutto il fare armato dei leoni
del nostro Regno. Loro sono i signori
in corso in questo mese

È in corso un'azione di
avvicinare alla capitale
e l'idea dell'approfondimento
sono stati i signori i signori
che non hanno timore
di ripeterla se fosse avvisi
non ad una base che
in trattazione tratterà
in via numerata
Borchiel P. l. che si
publica appreso in questo mese
S. G.

Minute di messaggi ricevuti nell'Ufficio telegrafico di Marsala, 11 maggio 1860
(da Agrati)

A mezzogiorno
per quanto forma in
territorio Porto
e per quanto
fardillo troppo
a corto ^{clausura} la propria
della ^{gestione}
~~gestione~~
Provveduta fabric
Mars - 4 ore 1/2

Minute di messaggi ricevuti nell'Ufficio telegrafico di Marsala, 11 maggio 1860
(da Agrati)

1860
R. Delegazione Consolare Conf. Marsala 12 Giugno 1860.
di S. M. Sarda
in
Marsala
N.º 128.

Signore

Il vapore "Lombardo" che fu uno di quei due
che partirono in queste spiagge, il Generale Garibaldi con la
Edmonda, degli Italiani, rimase all'ancora all'ombra di questo
Porto rifugiato in attesa per disposizione dello stesso Sig.
Garibaldi onde non averlo preda di signori e turcoltani che
erano in quel tempo in questi paraggi. L'anzidetto vapore
non fu in alcuna custodia, e continuamente si si commu-
tano degli spogli.

Ci mi si assicura che potrebbe agevolmente salvarsi
si, ed io lo reputerei necessario perche potrebbe totalmente
perdersi se un forte vento o da sud-ovest o da Ponente lo assa-
lisse. Non volendo io importanto prendere da per me
nessa alcuna ingerenza in quest'affare mi rivolgo a Lei
pregandola a darmi le sue istruzioni alle quali sarò a
conformarmi.

E con la protesta dell'annua scriviti ho l'onore
di essere.

M. R. Delegato Consolare
di S. M. Sarda
Firmato: E. Bastico L. Lipari

Ag. M. M. - Signore.
Sig. Console di S. M. Sarda
in
Palermo.

Rapporto del vice console Lipari al console sardo di Palermo.
Marsala, 12 giugno 1860

7500 Co
2007

REGIO VICE-CONSOLATO
DI
SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA
IN
MARSALA

Num. 129.

Correllong

Arrivo a mio dovere rassegnando alla Vostra ^{Le} i più importanti avvenimenti politici che hanno avuto luogo in Marsala sin dal 4 Aprile Decorso; avrei adempito prima a tal debito se le comunicazioni non fossero state per più tempo interrotte. Giunquano in questa nel 4 cinque le notizie dei movimenti di Palermo del 4. e come a risultava succedeva una general commo- zione. I giovani più ardenti preparavano le dimostrazioni, ma fu prudente consiglio di oggi non partire per allora più sicuro in formazione con la Camera postale del Venerdì. Questa pure emanava in tal giorno. Dall'ora rimpi a ogni ritenutezza si fecero delle pubbliche dimostrazioni, la indomani fu dal popolo condotta la bandiera tricolore. La sera che fu sollevata dalla sera sopra dal popolo il grido all'evviva di "Viva l'Italia" Viva Vittorio Emanuele. Finì la sera via immo Diato alla sera quinquaduna stoffetta spedita dalle Intendantie della Pro- vincia la cui proclama del Delegato generale Principe Di Castellana con cui si dicevan già i primi moti

Rapporto del vice console Sebastiano Lipari al Ministro degli Affari Esteri.
Marsala, 16 giugno 1860

1860

Brechet, Vice Consulato
Marsala 20 April 1860

Your letter of the 7th inst. to gether with the price
arriv. for the sale of the British Brig "Alago" of Bedouin was
near your town was only because yesterday and consequently too
late to be of any service as I receive the sale is to take place this
day. of course the recent political disturbances have been the
cause of your letter and this not arriving sooner.

J. D. Thompson Esq.
H. B. M. Vice Consul
Marsala

I am Sir,
Yr. O. Servant
R. D. B.

Sir,

Brechet, Vice Consulato
Marsala 14 May 1860.

Capt. Ingram of H. M. Steam Ship "Argus" has
just informed me that he intends leaving at 2 p.m. for Palermo,
and I avail of the opportunity to send this letter

The "Argus" from Palermo, arrived off this port on Friday
morning last the 11th inst. at 10 a.m. and was immediately
followed by the Screw Gun Boat "Indepid" Capt. Murray's
"Napami". At 1 p.m. of same day her steamer with Commodore
Coles arrived and immediately commenced landing a large number
of men well armed and provided with plenty of ammunition,
muskets, and provisions, as also five pieces of cannon - these
men were principally Italians, commanded by General Gachet
and their number might amount to about 1500. Two British
war steamers and a 50 gun frigate arrived, in the afternoon
of the 12th inst. and immediately commenced a sharp fire on
the town at all and everything requisite was
supplied immediately. The day's fighting was
ardent and was not successful and
there was no loss of life -
the English were victorious.

Document N. 1 - May 14, 1860

Lettera del vice console inglese in Marsala R.B. Cossins a John Goodwin console inglese in Palermo. 14 maggio 1860 (pagina 1)

a stone passing thro' one large and two small castles, ~~these~~ last was
 full of Urini which of course was lost, another ball passed within 2
 yards of them dwelling house - The bombardment did not continue
 after 7 o'clock - The Neapolitan vessels of war took possession of and
 towing away one of the Sardinian Boaters, the other is blasted and
 sunk at the entrance of the port - The Electric Telegraph wire and
 apparatus was cut and destroyed, and the mast of the Semaphore tele-
 graph cut down - The political prisoners were set at liberty and
 there being no Royal troops in the place, the emigrants took possession
 of the City without opposition - They made the next morning
 for Palermo in their way to Palermo - About 150 Maltese joined
 them, and it is reported that Baines' boat arrived at the head of 600
 men from Alcamo has also joined - Instruments from Trapani,
 about Agulano, and adjacent villages have gone in considerable force.
 The foregoing are the principal particulars of the affair, but should
 you require more minute information I beg to refer you to Capt Ingram.

The de Suez Gun Boat "Assurance" Capt Austin called off here last
 evening from Malta: she was sent by the admiral for news and left
 again in two hours hoping to arrive in Malta in time to catch the
 English Mail this evening here this day -

I hope, the "Argus" will be sent here again at once as
 we do not consider ourselves at all safe in these critical times
 without some protection, and knowing for certain that there is a
 large band of bad characters prowling about instead of mischief,
 all which I have explained to Capt Ingram -

P.S. The Argus was sent by
 on all days for Palermo.

John Goodwin Esquire
 H. B. de Causat
 Palermo

I have the honor to subscribe myself
 Sir,
 your ever Obedt Servant
 R.B.C.

The Argus is sent
 and I await of the opp
 into an
 hospital for

Lettera del vice console inglese in Marsala R.B. Cossins a John Goodwin console inglese
 in Palermo. 14 maggio 1860 (pagina 2)

A MARSALA DOPO LO SBARCO

SEZIONE PRIMA

Il “taccuino” di Francesco Crispi

Il “taccuino” di Francesco Crispi¹ contiene appunti scritti da Crispi, per lo più a matita, durante la prima fase della spedizione dei Mille. Vi sono descritti anche particolari dello sbarco e della permanenza dei Mille a Marsala. La trascrizione del taccuino è stata in gran parte effettuata da Tommaso Palamenghi-Crispi e pubblicata ne I Mille, cit., col titolo “Diario dei Mille”, pp. 369-391. Le parti che riguardano Marsala sono alle pp. 377-378. La trascrizione accurata del Palamenghi è stata da noi rivista e modificata sulla scorta del testo originale che riproduciamo a pagina 209 e 210. La fruizione del “taccuino” di Crispi, come di molti altri documenti relativi alla spedizione dei Mille, è stata per anni ostacolata dalla controversia, circa la proprietà e la detenzione del fondo Crispi Palermo, che ha opposto l'Archivio di Stato di Palermo, al quale fu versato in origine, all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dov'è attualmente depositato².

DOC. 1³

11 maggio – Alle 3.30 del mattino ci pare di vedere la terra: è un'illusione. Erano alquanto nubi attaccate al mare in guisa che non era difficile illudersi: Di mano in mano cominciano a distaccarsi al far dell'alba. Alle 6 e 30 comincia a delinearci sul mare ed il gruppo delle Egadi.

¹ ACS, Crispi Palermo, f. 41 sf 1.

² Cfr. Salvatore Candido, *Sui carteggi di Francesco Crispi. Epistolari editi e inediti*, in “Archivio Storico Siciliano”, Palermo, serie IV, vol. XI (1985), pp. 327-361. Nella stessa rivista, a p. 379, le “riflessioni” di Massimo Ganci sull'argomento.

³ Ibidem, pp. 4-6.

Alle 10.35 min. si parlamenta con un legno a vela inglese. Alle 11 e 30 incontriamo una barca peschereccia, che tiriamo con noi – È di patron Strazzeri –

Arriviamo in Marsala alle ore 1 e 15 m. p.m. Alle ore 2.15 il sbarco era terminato col massimo ordine. Uomini, munizioni, tutto fu sbarcato. I vapori, svaligiati, e sfondati, furono abbandonati. Entrati nel molo una fregata a vela rimorchiata da altra a [vela: *canc.*] **vapore, il Vesuvio [sic] [bombardiera anche a vapore: *canc.*] e un vapore doganale, verner⁴** da levante. Giunsero verso le 2 p.m. a pochi passi [dal mare: *canc.*] da terra: i vapori e la fregata cominciarono a tirare a palle e mitraglie contro i ns che sfilavano sul molo⁵. Palle e mitraglie perdute. Un cane fu ucciso. Non un solo dei ns feriti - casse pubbliche, [pp: *canc.*] – poste - prigionie - decurionato

12 maggio - 5 o. e 30 m. partenza, due vapori, [l'uno: *canc.*] a levante e l'altro a ponente. [Servizio postale mi vendette un cavallo: *canc.*] Abbiamo fatto posa al podere di Nuccio, alle 10 e 30. Alle 11 ant. siamo ripartiti.

Alle 6 e 30 p.m. arriviamo alla casina del feudo Rambargardo - fittato al signor Mistretta proprietà del Barone Genna di Marsala.

Arrivo del barone Santanna co' suoi di Paceco – [Alcamesi?: *canc.*] - Mazzaresi e Alcamesi.

DOC. 2⁶

Al Signor Generale Garibaldi

Il sottoscritto non essendo stato mai militare, e non avendone le abitudini né gli studii, si permette dar le sue dimissioni di ufficiale dello Stato maggiore.

Rambargardo, 12 maggio 1860

Dal Quartiere Generale

13 maggio 1860

Signore Riveritissimo

La S.V. Ill. è pregata a munirci d'una stamparia con caratteri d'una o due sorte e maiuscoli corrispondenti, non che d'un torchio da stampa⁷. La S.V. sarà pagata delle somme che saran necessarie all'uopo.

D'O. del G. in C.

L'Aj. allo s.m.

⁴ Il neretto corrisponde a scrittura a inchiostro sovrimpressa su quella a matita.

⁵ Due ore prima la fregata e i vapori nelle acque di Marsala. La fregata non tirò un sol colpo giusto – o all'acqua, o all'aria. Il vapore tirava bene. [nota dell'autore]

⁶ Ibidem, pp. 192-191, ms inedito. Si tratta di tre minute di lettere scritte da Crispi durante la sosta a Rampingallo.

⁷ Dell'incombenza sarà incaricato il trapanese Michele Marceca, come si deduce da altre minute di lettere scritte da Renna il 19-20 maggio 1860.

Dal Quartier generale

13 maggio 1860

Signore Riveritissimo

La S.V. è pregata d'incaricare un polverista di venire ad organizzare una fabbrica di polvere al luogo che sarà stabilito dal Tenente generale Garibaldi.

La S.V. sarà pagata d'ogni spesa che sarà necessaria all'attuazione del progetto.

D'O. del G. in C.

L'Aj. allo s.m.

DOC. 3⁸

Marsala ha l'invidiabile fortuna

Proclamate [il regno: *canc.*] V. E. re d'Italia e per lui Gar. dittatore in Sicilia. Invitate tutti i comuni dell'isola a seguire il vs esempio. Il vs voto sarà il punto di partenza alla trasformazione politica del ns paese

11/5/60

⁸ ACS, Crispi Palermo, f. 41 sf 4 "Brano del discorso tenuto da Crispi al Decurionato di Marsala per la proclamazione di Vittorio Emanuele Re d'Italia e di Garibaldi Dittatore. 1860 maggio 11" (foglio volante allegato al "taccuino" di Crispi), ms. Inedito il cappelletto iniziale. Il resto è stato più volte pubblicato in forma estesa su indicazioni dello stesso Crispi. Cfr. Andrea Figlioli, *Marsala nella epopea garibaldina*, cit., p. 250.

Lombardo quando apparito ^{si vide} alle 5 della
 sera, si va in cerca di esso. Il Lombardo si
 crede inseguito da un vapore bianco. Ai
 molti colpi non si ricorreva. Finalmente
 alle 10 lo raggiunsero.

11 maggio - alle 8.30 nel mattino si parte di
 nuovo la terra, e un'illusione erano
 alcune navi attaccate al mare in guisa
 che non era difficile vederle. Si narra
 a mano un'illusione notturna al far
 dell'alba. Alle 8.30 comincio a rilucire
 sul mare il gruppo delle Gadi.

alle 10.35 min. si parlò a un
 legno e velle inglese. Alle 11.30

Taccuino Crispi, 10 maggio 1860

incontriamo una barca peschereccia ⁵
 che toriano col noi E di petroni
 Strapperi
 Arriviamo in Manigala alle
 ore 1 a 15 m. p. a. Alle ore 2
 il sbarco era terminato col mezzo
 ma sordina. Nonni non sono, tutto che sbe
 vato. Suggero strappati e affrettati per un abbattenti
 altre 6. solo in un barile e un vapore regolare
~~chiave da allora~~ ~~in una~~ ~~venne~~ ~~ivoga~~ ~~al~~ ~~per~~
 verrebbe a pochi ~~non tempi~~ ~~non~~ ~~non~~ ~~non~~ ~~non~~
 a tirare a valle e nitroglio contro i
 che sfilavano sul molo (2) dalla e mitraglie
 perdute. Non un solo dei affrettati - Come
 144 - postea - prigioni - demerito

Taccuino Crispi, 11 maggio 1860

Marsala ha l'indiv¹
= bile futuro

Proclamato ~~stato~~ v. s. v.
di Stato - per cui
for. dittatore in Sic-
-lia. Invitato tutti
i comuni dell'isola -
a seguire il suo esempio. Il
voto sarà il punto di partenza
per la trasformazione politica
del paese -
11/5/60

Invito di Crispi al Decurionato di Marsala a proclamare la dittatura, 11 maggio 1860

12 maggio - 5 ore 30. Partenza
dal capoluogo, Nava, e Taranto
e l'altro a' fronte.
~~procedono verso il mare~~
abbiamo fatto poco di lavoro. Il Nucleo
alle 10 e 30 - ~~non si è~~ non ripartiti.
(1) Due ore prima la fregata e
l'altro sono partiti nelle
La fregata non tira un solo colpo giusto.
o all'acqua, o all'aria. Il vapor tira a

Taccuino Crispi, 12 maggio 1860

Al Signor Generale Jacubaldi 192
Il sottoscritto non avendo stato
mai militare, e non avendo
le abitudini né gli studi, si
permette dar le sue dimissioni
di ufficiale dello Stato maggiore.
Romboyardo, 12 maggio 1860

Al Quartier Generale
13 maggio 1860

Signore Reverentissimo.

La S. V. M. è pregata a
inviare d'una stamparia con
caratteri d'una ora, e
vino, col corrispondente, non che
turchio da stampare. La S. V. sarà
pagata nelle somme che saranno
necessarie all'uso.

L'Or. del G. a C.
L'Or. M. i. m.





Francesco Crispi

SEZIONE SECONDA
Memorie di Giuseppe La Masa

Giuseppe La Masa⁹ tentò più volte di scrivere le proprie memorie, inizialmente da solo, poi, a causa della cecità incipiente, aiutato dalla moglie e da amici fidati. I manoscritti prodotti a partire dal 1861 solo in piccola parte videro la luce e fortemente emendati. Il principale testo a stampa che li contiene è Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860 riguardanti I Siciliani e La Masa, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, Torino, 1861, che avrebbe dovuto essere proseguito con un secondo volume nel quale, come promesso a Sebastiano Lipari, egli avrebbe detto "qualche cosa sù i non puochi dispendî, e servizii resi alla Causa Nazionale" dallo stesso Lipari e sulla "fortunata nostra Marsala"¹⁰.

La maggior parte di questi materiali, disordinati e non inventariati, si trova oggi presso l'archivio Bevilacqua-La Masa della Biblioteca Comunale di Verona, alle bb. 433-439, da cui traiamo le notizie che più interessano i primi momenti della spedizione dei Mille, riservandocene per il futuro la pubblicazione integrale.

⁹ Giuseppe La Masa, l'alter ego di Garibaldi nella spedizione dei Mille, nacque a Trabia il 30 novembre 1819. Esule dal 1844, rientrò a Palermo per capitanare l'insurrezione del 12 gennaio 1848. Il governo rivoluzionario lo nomina capo di Stato Maggiore dell'Esercito siciliano. Costretto nuovamente all'esilio, ripara a Torino e si avvicina, lui repubblicano, alla monarchia sabauda. Tesse negli anni successivi la tela che porterà al compromesso unitario tra le varie componenti del movimento patriottico nazionale. Nell'aprile 1860 fa confluire la spedizione organizzata dagli esuli siciliani in soccorso della Sicilia con quella che parte da Quarto al comando di Garibaldi. Nell'Isola costituisce il secondo corpo d'armata della spedizione, raggruppando a Gibilrossa, presso Misilmeri, circa 4.000 guerriglieri siciliani che conduce alla conquista di Palermo. Rivalità e invidie d'ogni genere gli negheranno a fine campagna l'entrata nell'esercito sabauda. Muore a Roma il 29 marzo 1881. Su di lui: Angelo Coppola, *La vita di Giuseppe La Masa nella storia del Risorgimento italiano*, Tipografia Nazionale, Palermo 1919; e il più recente Pasquale Sinesio, *Giuseppe La Masa e il Risorgimento italiano*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2000.

¹⁰ BC Verona, ABLM, Carteggio Politico, b. 417, f. "Lipari Sebastiano", Lipari a La Masa 19 novembre 1861; cfr. Raccolte Civiche Milano, Fondo La Masa, b. 1, cart. 2, fasc. A, il sindaco Milo a La Masa 18 novembre 1861 (anche in Pasquale Masticchi, *Rendiconto di cassa dell'Amministrazione avuta nel Corpo d'Armata CACCIATORI DELL'ETNA E GUERRIGLIE SICILIANE dal Maggiore Contabile Pasquale Masticchi dal 1° Giugno al 13 Luglio 1860*, s.d.n.l. [ma Palermo 1860], pp. 216-217).

Nel partire

(*La Farina era*) pronto a consegnare i suoi mezzi qualora la spedizione [*degli emigrati siciliani dopo che Garibaldi aveva dichiarato di non voler partire*] si facesse, ma non volle assumersi la responsabilità di consigliarla; però non la sconsigliò nemmeno. Marano aderiva a dare i mezzi come sopra ma in pari tempo la sconsigliava, Errante aderiva, senza sconsigliare. Il Conte Amari non solo sconsigliava, ma anche vivamente rifiutava i mezzi del Comitato, e minacciava di protestare in ogni modo (1: I mezzi del Comitato erano stati offerti [a Garibaldi per il solo scopo di coadiuvare l'insurrezione siciliana: *canc.*] alla rivoluzione siciliana, e non esclusivamente a Garibaldi) dicendo che i detti mezzi non intendeva impiegarli che per una spedizione capitanata da Garibaldi. Carini dichiarava che non andrebbe senza Garibaldi. Palizzolo fremeva di questo ritardo e dicea che egli vi sarebbe andato in ogni modo. In mezzo a tanta disparità [di pareri: *canc.*] di opinioni fu conchiuso che La Masa dovesse ancora insistere presso Garibaldi pria di passare a definitive risoluzioni.

Bixio avea promesso a La Masa che anche senza Garibaldi egli sarebbe andato, ed avrebbe pure condotto il bastimento. Orsini non si era definitivamente deciso. Crispi avea dichiarato che ei non partiva senza Garibaldi; tutti gli altri siciliani, disposti già prima alla spedizione, erano pronti a seguire La Masa anche con un legno a vela.

Intanto una commissione si recava da La Masa a comunicargli che erasi tenuta una riunione da volontarj rimasti in Genova, la quale [riunione: *canc.*] avea discusso se anche senza Garibaldi dovea farsi la spedizione in Sicilia.

Era stato deciso d'instare [in ogni modo: *canc.*] perché la si effettuasse in ogni modo ed essa era incaricata ad interpellare La Masa se avrebbe accettato di farsi Capo della spedizione. La Masa rispose di non avere ancora perduto la speranza che Garibaldi la capitanasse e promise d'insistere [a tale propo: *canc.*] vivamente presso lo stesso – ed ove però Garibaldi non lo credesse opportuno egli era deciso e pronto [ad andare: *canc.*] a recarsi in ogni modo in Sicilia. Dopo ciò si recò a pregare nuovamente Garibaldi il quale rimise all'indomani la [decisione: *canc.*] risoluzione.

In sul far della sera del 30 Aprile La Masa ritornò da Garibaldi insieme a Bixio che pure comprendeva l'importanza di una definitiva risposta. [Trovarono Crispi, Carini, ed Orsini lungo la via del giardino che ritornavano dopo di aver comunicato a Garibaldi le buone notizie ricevute dalla Sicilia: *canc.*]

Garibaldi sebbene avesse ricevuto qualche miglior notizia dall'isola era ancora assai perplesso, e dubbioso; Si ritirò nella sua stanza da letto [col solo: *canc.*] con La Masa, ed ebbero un lunghissimo colloquio; gli domandava se era da fidarsi [delle: *canc.*] di quelle notizie; dicea di non aver molta fi(*ducia*)

¹¹ BC Verona, ABLM, b. 439, ms. Al margine del testo si legge: "Capitolo, Testo, non public." Si tratta di una prima versione, in gran parte inedita, del libro *Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860*, cit. Il manoscritto è di mano della moglie di La Masa, con correzioni autografe di lui. Il brano: "E meditando se pur vi fosse ... con forza e sollecitudine aiutato" è stato pubblicato da Vittorio Fainelli, in *Come si venne a Quarto (Documenti e particolari inediti)*, "Nuova Antologia", Roma, Maggio-Giugno 1932, p. 399.

[...]

[La presenza: *canc.*] L'assiduità di Crispi presso a Garibaldi in Genova pose in diffidenza l'animo di La Masa. Egli conosceva da lunga mano il carattere di quell'uomo, e prevede che un germe funesto si sarebbe insinuato nell'impresa; scorgeva che dacché erasi attaccato al fianco di Garibaldi l'apparecchio della spedizione avea preso un'aria di mistero – e [Garibaldi stesso era divenuto quasi chiuso in faccia a La Masa: *canc.*] in tutto ciò che avea rapporto col carattere politico di essa specialmente in faccia [di La Masa: *canc.*] a lui. [Garibaldi stesso avea assunto verso di esso dei modi freddi e ritenuti inconcepibili con ogni antecedente fra di essi loro: *canc.*].

In Crispi La Masa vedeva l'incaricato di una setta – ed in un momento in cui eravi il bisogno coscienzioso e positivo di distruggere ogni apprensione tanto in faccia al paese che si andava a soccorrere, e non a conquistare [quanto: *canc.*] per imporvi le proprie opinioni – quanto in faccia al Governo di Vittorio Emanuele [ed a quelli di tutta: *canc.*] ed all'Europa – stimava che poteva tornare fatale ingenerando dei sospetti – delle divisioni – dei mali umori, dei pretesti che avrebbero finito per inceppare il progresso unanime, fiducioso ed energico di [quei gran: *canc.*] quelli avvenimenti che creare doveano una l'Italia.

Questo suo convincimento La Masa manifestò chiaramente a Carini, Orsini, Errante, Bertolami, Fuxa ed Oddo a guisa di protesta per quanto potesse accadere nell'avvenire.

E meditando se pur vi fosse mezzo di antivenire al danno che prevedea, basandosi specialmente sulla estrema buona fede di Garibaldi che i suoi retti intendimenti talvolta acciecano su quelli di coloro che lo circondano – gli si affacciò alla mente un progetto che tosto propose a Carini ed Orsini.

Ed era: che sbarcati in Sicilia, ove colà non esistesse verun Governo provvisorio (nel quale caso doveasi rispettare e servire) se ne costituisse tosto uno composto di La Masa, Carini, Orsini, il quale chiamasse a sé d'intorno gli uomini più stimati dell'isola per opinioni ed onoratezza [ed il quale amministrasse l'isola: *canc.*]

[A: *canc.*] Garibaldi [avesse: *canc.*] avrebbe la Dittatura [della guerra: *canc.*] in tutto quanto concerneva la guerra, ed il governo dovrebbe apprestargli i mezzi personali, pecuniari e materiali allo scopo di proseguitarla alacremenente sul continente.

Questo piano mirava precipuamente ad approvarsi il programma netto Italiano di Italia una sotto il Governo Costituzionale di Vittorio Emanuele, e ad evitare che il regime della Nostra Isola (che in questa circostanza avea un'importanza grandissima siccome la base d'operazione della nazionalità) non cadesse in mano o di avventati – o di autonomisti (separantisti) o finalmente di dottrinari paurosi ed egoisti o servili, che liberata (*la*) Sicilia fosse- ro tiepidi a liberare il rimanente d'Italia. Instaurare insomma un Governo che fosse il rappresentante vero del voto nazionale, operoso ed energico – che non appartenesse a nessuna consorteria – non destasse sospetti anzi rassicurasse l'Europa della schiettezza ed onestà dei suoi fini e dei suoi mezzi.

Garibaldi in tale modo rimaneva libero nelle [sue: *canc.*] azioni militari, senza che le cure del Governo, ad esso d'altronde sgradevoli e pesanti, ne lo disturbassero, e con un Governo a fianco omogeneo e del suo colore politico, il quale, lunge dal porgli incagli e difficoltà, lo avrebbe con forza e sollecitudine ajutato.

Carini ed Orsini apprezzarono quel piano ma osservarono esser indispensabile che anche Crispi facesse parte del Governo stante (i) rapporti con Garibaldi. La Masa allora disse che poteva essere Segretario generale e Carini si assunse l'impegno di parlargli in proposito

Ma Crispi a cui certo non poteva garbare quel piano, mostrò così necessaria la Dittatura di Garibaldi che gli altri finirono per aderirvi.

La Masa allora protestò del danno che ne poteva venire ma in pari tempo disse: io sosterrò con tutta l'anima la Dittatura di Garibaldi in Sicilia, come se fosse di mia piena convinzione (e voi sapete che io potrei con buon esito combatterla) e ciò per l'unico motivo che dovendo spingerci ad una rivoluzione, è indispensabile l'unione di azione fra capi sia nel concetto politico che militare. E tacqui – per non parlare

[...]

Altri particolari è necessario che io riveli per far connettere ed in parte spiegare le principali cause delle succedentesi persecuzioni.

Nel 1850 quando io pubblicai in Torino il 1.^o v. dell'opera mia¹², pubblicai pure il processo Cassola e Fatuzza [?], la di cui copia originale vidimata foglio per foglio per assicurarne l'autenticità erami stata venduta per 300 franchi contanti dal Sig.^f Crispi. Dopo di che il Sig.^f Crispi accese una polemica nei giornali contro di me accusandomi d'aver [abusato: *canc.*] fatto uso di cosa che non era mia – io fui costretto a pubblicare la sua dichiarazione, colla quale me la cedeva – e fui anzi generoso a non pubblicare il denaro che aveagli dato per ottenerla – perché sentiva duro l'umiliar troppo in materia d'interesse un emigrato politico anche se si fosse dichiarato mio nemico.

Insistendo però Crispi nella sua negativa fui costretto a pubblicarne anche il prezzo per provarne l'acquisto

Non parlo delle basse e false esposizioni del Crispi, che adoprò contro di me in quella polemica, alla quale risposi sbuggiadandolo coi semplici documenti, conservando la dignità dello storico che così illealmente e pienamente [?] attaccava.

Siccome ho tutto inserito nell'opera mia sulla rivoluzione Siciliana del 1847 – così il lettore può trovarlo se ne ha voglia nel 3.^o volume di essa, ossia [*sic*] nell'aggiunta.

Nel 1860, quando combinavasi la spedizione in Genova, mi si progettava in modo ardentissimo dal Sig.^e Oddo Barone la pacificazione col Sig.^e Crispi. Mi opposi in modo assoluto ai tre tentativi del sud:^o patriota, eravi presente il [Sig.^f: *canc.*] Cav.^f Fuxa e dichiarava motivo della mia ostinazione il non aver fiducia nel carattere politico di Crispi [e lo temeva fatale alla rivoluzione, conoscendolo intrigante e settario: *canc.*].

Finalmente dietro [assicurazioni: *canc.*] osservazioni fattemi che Crispi avea corrispondenza in Sicilia coi rivoluzionari e che lo chiedevano – non volli più ostinarmi per non addossarmi una più forte responsabilità – ed un giorno incontrandolo col sudd:^o amico [mio: *canc.*] si avvicinò e ci stringemmo la mano.

¹² La Masa Giuseppe, *Documenti della Rivoluzione Siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da G. La Masa*, Tipografia Ferrero e Franco, Torino, 1850.

Nella mia opera sulla rivoluzione siciliana del 1848. condannai in vari punti la condotta di Orsini, egli in proposito in una polemica avuta con Calona si scagliò con modi illeali e bassi contro di me, e ciò dalla Turchia dove recossi a servire quel Governo caduta la rivoluzione Siciliana.

Nel 1860 quando giunse in Torino mi pregò Carini di far pace con Orsini, che la chiedeva; risposi che senza un consiglio d'onore che giudicasse della nostra quistione storica e personale io non potea addivenirvi [che per me: *canc.*] Egli dichiarava che subito pretendeva tale consiglio. Mi parlò poi La Farina in proposito, ed a nome di Orsini, [di terminar: *canc.*] pregandomi di estinguere con una stretta di mano ogni malumore, essendo quello un momento d'azione (a: Nota sulla spedizione. La Farina promettevami i mezzi della società nazionale per una spedizione immediata, di cui parlerò in fine ed in articolo apposito) in cui la patria imponeva ai patrioti [d'azione: *canc.*] di soffocare ogni privato rancore per l'unione. Un giorno Carini [lo: *canc.*] condusse Orsini a casa mia e con una stretta di mano terminò ogni rancore personale, rimettendo ad altra epoca lo chiarimento delle dissezioni storiche.

Così terminava (nell'animo mio) ogni malumore con Orsini.

I mezzi della spedizione progettati da La Farina fondevansi con quelli di Garibaldi – così veniva necessario intendersi fra i capi Siciliani. Fra Carini, Orsini, e me si discusse sul metodo da adoperarsi sbarcando in Sicilia. Io proponeva un Governo provvisorio composto tutto di Siciliani, che ne sostenesse l'amministrazione in modo assoluto, e Garibaldi Dittatore nella sola parte che ha rapporto colla guerra.

In questi termini giustificava il motivo della mia proposta. “Garibaldi è buono – è angelo di cuore – ma ha il difetto di lasciarsi avvicinare anche [dalla canaglia: *canc.*] da persone intriganti.

[...]

Se la concorrenza (*di Garibaldi*) in Sicilia ci fa gran bene da un lato, infirmerebbe in modo funesto il governo rivoluzionario dall'altro, non governerebbe lui, ma coloro che sanno meglio [intricare ed: *canc.*] alluminarlo.

Per questo a prevenire ogni male è necessario dividersi il comando della guerra [dal governo: *canc.*] dall'amministrazione governamentale dell'Isola.

Garibaldi è grande guerriero, ma pessimo organizzatore e governante. [Lo si parlò schietto: *canc.*] Se in Sicilia troveremo un Governo provvisorio di qualsiasi persone lo [sistemere: *canc.*] serviremo – perché ad esso Governo dobbiamo la gloria patria attuale. Se nulla esiste allora formeremo noi un triumvirato – e Crispi [segretario Generale: *canc.*]? osservò Orsini ... e Carini - al che aggiunsi “mentre credete indispensabile che venga con noi Crispi potrebbe occupare la carica di Segretario Generale. Così io credo che potremo evitare ogni danno e dare nelle mani a Garibaldi tutt'i poteri ed i mezzi pecuniarii e personali per sostenere la guerra”. Addivennero entrambi a questo mio progetto [*sic*]. Carini fu incaricato di parlarne a Crispi – ma [egli: *canc.*] quest'ultimo differiva con noi sull'idea essenziale - Dittatura di Garibaldi – e portava dalla sua Orsini e Carini. Io mi protestai del male che ne potea di ciò venire – ma dissi: io sosterrò con tutta l'anima la Dittatura di Garibaldi in Sicilia, come se fosse di mia piena convinzione ... ciò per l'unico motivo che dovendo spingerci ad una rivoluzione, è indispensabile l'unione tra capi e nel concetto politico e militare.

[...]

Talamone – Marsala etc¹³

[A Talamone]

(La Masa) lesse a Garibaldi un Proclama¹⁴ che avea scritto e fatto stampare in Genova la vigilia della partenza [quando: *canc.*] nel dubbio che Garibaldi non ne avesse preparato uno che determinasse [in faccia: *canc.*] ai Siciliani lo spirito della Spedizione e li assicurasse che era conforme al programma col quale essi erano insorti nel 4 Aprile. Tale dubbio erasi destato dall'aver io indarno richiesto più volte a Garibaldi ed altri la comunicazione [del: *canc.*] di un proclama di Garibaldi contenente il programma.

Ed infatti non erasi [da per: *canc.*] espresso il programma (3) nel proclama di Garibaldi [per: *canc.*] ai Siciliani – per cui quello di La Masa fu il (*più?*) diffuso nell'isola appena sbarcati.

[...]

Arrivati nel porto di Marsala fui il primo a scendere dal vapore il Lombardo con l'emigrato Siciliano Cav.^{re} Fuxa. Sulla spiaggia trovai già sbarcati dal vapore il Piemonte una ventina di volontari e formandoli in doppia riga li condussi alla corsa in città. Dove arrivati [li consegna: *canc.*] trovo il [Colonnello: *sic*] Sig. Turr ed il g.^{le} Sirtori – indi consegna la mia improvvisata compagnia e ritorno alla spiaggia per inviare altre barche ai [nostri: *canc.*] vapori [per agevolarne – sollecitarne il disbarco dei nostri onde per cola trasporta: *canc.*] per accelerare il trasporto della nostra colonna sulla spiaggia.

Ritornato alla porta in Città [per provvedere riunire le: *canc.*] trovo il Capo dello Stato Maggiore [alla Porta principale: *canc.*] il quale m'incarica [di riunire la municipale: *canc.*] di [abbandonare: *canc.*] scegliere un comandante per la mia compagnia, [essendo io: *canc.*] dicendomi necessario allo Stato Maggiore, di riunire quindi la Municipalità, le autorità civili ed ecclesiastiche, di esigere dal [perceutore: *canc.*] ricevitore della fondiaria le somme, di [intervenire: *canc.*] ritirare le lettere dalla posta – di far provvedere di viveri, di [mezzi carri di cavalli di carri ed altri: *canc.*] mezzi di trasporto, etc. la truppa! Etc.

Il generale Garibaldi la sera m'incarica [la sera: *canc.*] di rappresentarlo presso i Comitati segreti dell'Isola e di tracciare la linea del movimento sulla capitale [...]

[...]

Appena sbarcati in Marsala Garibaldi incaricò La Masa di tracciare la linea d'operazione per l'Isola e di mettersi in rapporto coi Comitati segreti e coi capi delle squadre le quali avevano iniziato il movimento in Sicilia, e che allora eransi sbandate e posavano le armi. Il La Masa a nome di Garibaldi diresse lettere [e proclami: *canc.*] con appositi corrieri alle Provincie di Trapani e di Palermo soccartandovi copie del proprio proclama e di quello di Garibaldi.

Una delle lettere dirette alla provincia di Trapani è la seguente: “Concentrate i vostri armati sopra Salemi dove saprete in qual punto congiungervi colla nostra spedizione diretta dall'Illustre Generale Garibaldi, che il Consiglio Comunale di Marsala ha proclamato Dittatore dell'Isola. Viva l'Italia! viva Vittorio Emmanuele 2^o”

¹³ Vi è in calce la data del 28 luglio 1861.

¹⁴ Nelle pagine 238 e 239, riprodotto in bozza ms e a stampa, pubblicato in Giuseppe La Masa, *Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860*, cit. pp. 7-9.

[Questa: *canc.*] La lettera che segue fu diretta ai capi [della pro: *canc.*] degli insorgenti della provincia di Palermo: “Da questi proclami comprenderete l’importanza del momento. Voi che in Italia siete stati i primi ad insorgere, sarete celeri a [riprendere le armi: *canc.*] riunirvi alle nostre forze ed a combattere i borbonici. Avvisateci in qual punto vi concentriate [onde: *canc.*] allo scopo di combinare di accordo [il mo: *canc.*] le operazioni sulla capitale [e se occorre venirvi a congiungere: *canc.*] contro [i sate: *canc.*] le regie truppe. Il prode Generale Garibaldi [conduce la nostra spedizione: *canc.*] è con noi. Viva l’Italia! Viva Vittorio Emanuele 2°”. S’inserisca il primo proclama del La Masa.

[*al margine*]

A Marsala viene ordinato [lo stato d’assedio: *canc.*] da Turr e Sirtori di non far gridi e chiasso alla popolazione che esultava gridando viva Italia e diè ordine di mettere in istato d’assedio la città.

[...]

A Marsala fu tosto da La Masa riunito il corpo Municipale cui propose la Dittatura del G.^{le} Garibaldi col programma espresso sul suo proclama – dittatura che la sera venne poi formalmente proclamata con l’intervento anche del Sig.^f Crispi

Garibaldi incaricò La Masa di tessere il piano del movimento sulla Capitale e la corrispondenza dei patrioti dell’Isola col Corpo Spedizionario.

Il Sig.^f Sirtori protestò contro questa [dispo: *canc.*] autorizzazione data al La Masa dichiarando che si dimetterebbe se proseguiva più oltre.

[...]

La Masa dovette vincere due ostacoli 1°. La caduta della rivoluzione del 4 Aprile ed il conseguente sfiduciamiento. 2.^{do} Che dovette supplire col solo suo nome alla [mancanza: *sic*] funesta impressione che destava nel paese il non portarvi né un fucile né una cartuccia.

Se La Masa avesse avuti 100/m fucili in tre giorni avrebbe concentrato più di 100/m uomini in Gibilrossa.

DOC. 2¹⁵

CONFUTAZIONI E SCHIARIMENTI

[...]

Abbiamo visto come la verità accennata da Mazzini, che i Siciliani fecero in pochi giorni più assai per l’Italia che non fecero tutti gli altri con due anni di agitazione di concitamento generoso nel fine, ma incerto e diplomattizzato nei modi, fu il frutto dei Lavori di La Masa specialmente negli ultimi due anni che precressero il 1848, in tutti i punti d’Italia; e come essa in tutta l’epoca dell’azione informò ogni movimento sia rivoluzionario, diplomatico o militare, e quel concetto a quel programma, senza tenere però corrispondenza con Mazzini, perché non fu mai Mazziniano, ma indipendente e pronto a intraprendere tutto quanto vedeva possibile a raggiungere gradatamente lo scopo nazionale nel modo il più pratico, più sollecito, e più confacente alla generalità ed alle circostanze.

¹⁵ BC Verona, ABLM, b. 435, f. 1, *Confutazioni e schiarimenti del Generale La Masa indirizzati al Giuri di Onore e Storico intorno al libro del Prof.^e Guerzoni “Vita di Nino Bixio”, 1.^a parte, ms inedito*. Come riportato nell’*intestazione*, la copia è di mano di F. Albertini.

Ed i testimoni uno dei quali è Nicola Fabrizi possono spiegare i documenti che io porto ed i fatti medesimi che io richiamo alla memoria del Giurì storico (Veggasi opera citata. N.° 1.° dalla pag.^a 16. a pag.^a 198)

Il lettore troverà in queste pagine come la giovine Italia colla fusione dei partiti anzidetti capitanata da Mazzini in Londra ed in Italia dal suo ajutante Nicola Fabrizi tolse dalle mani del moderatismo o per meglio dire dei paurosi ed egoisti dottrinari e municipalisti la direzione dello spirito pubblico per rivolgerlo al vero scopo nazionale.

[...]

Guerzoni dice a pag. 155.

“Se a sifatto annunzio anche i più animosi si fossero sgomentati, nulla di più naturale ma la verità è che scrollata questa prima sensazione di freddo che un sifatto colpo dovea produrre, tutti gli zelatori dell’impresa: Bixio, Bertani, Crispi, La-Masa, Amari, Cairoli rinacquero”

La-Masa non ebbe mai questa emozione di freddo, anzi allora più che mai dichiarò ch’era pronto a partire coi soli Siciliani che al pari di lui ardentemente lo desideravano, e si erano decisi tranne Carini e Crispi che dichiaravano di non andare senza Garibaldi ed Orsini ancor irresoluto. Anche moltissimi continentali spedirono una Commissione al La-Masa pregandolo di condurli seco in Sicilia, e lo stesso Bixio dichiarassi pronto a condurre il Battello della spedizione. Dopo questa triste notizia La-Masa pensò solo a sollecitare la spedizione coi Siciliani; non insistette più che Garibaldi capitanasse la spedizione unicamente per il riguardo di non esporlo in quei momenti così incerti e prese sopra di sé quella responsabilità. Intanto giungevano in Genova i Sig.ⁱ Bensaja di Messina, il vecchio padre e due figli e portavano notizie assai confortanti dell’Isola, che cioè la rivoluzione non era spenta e che ancora le bande resistevano nelle montagne.

La-Masa condusse gli stessi Bensaja da Garibaldi il quale rimise al dimani la decisione.

Su questo punto interessante in cui Garibaldi dietro un dialogo con La-Masa di circa un’ora decise in modo definitivo ed energico la spedizione per la Sicilia che sino a quell’istante era stata per lui una perplessità, un tormento per l’acanita opposizione di Sirtori ed altri che insinuavano in lui assai sinistre e strane idee sull’intenzione del conte di Cavour; “Vedesi alcuni fatti e Documenti da pag. VII° a VIII°”, sono testimoni il General Garibaldi ed il suo figlio Menotti, non dico altri perché più non esistono (come Vecchi o Bixio) ed altri ch’erano allora con Garibaldi e che non rammento, tutti questi fatti però sono noti a tutti i componenti il Comitato Siciliano, ai Colonnelli Fuxa e Palizzolo ed a quasi tutti i Siciliani che fecero parte della spedizione dei Mille, anche il La Farina parla di circostanze interessanti che riferiscono alla spedizione e lo poteva più d’ogni altro.

Il La-Farina non era amico del La-Masa, ed è per questo che le sue dichiarazioni che fanno onore a quest’ultimo le portiamo qual documento giacché in queste come in altre circostanze il La Farina non può fare a meno di dire in massima od almeno in parte la verità.

Ecco le sue parole dirette al Sig.^f Pietro Sbarbaro a (...) in una lettera in data Ottobre 1860 (Vedi epistolario La Farina):¹⁶

¹⁶ Cfr. *Epistolario di Giuseppe La Farina raccolto e pubblicato da Ausonio Franchi*, Tomo Secondo, E. Treves & C. Editori, Milano 1862, pp. 425-427, lettera di La Farina a Sbarbaro, Torino 14 ottobre 1860. La lettera conferma la parte avuta da Cavour e dallo stesso La Farina nella preparazione della spedizione dei Mille.

“Garibaldi si decise a partire quando seppe che i Siciliani sarebbero partiti senza di Lui.”¹⁷
Questa è la verità.

Nelle parole di La Farina:

“Garibaldi si decise a partire quando seppe che i Siciliani sarebbero partiti senza di Lui” si deve aggiungere capitanati dal La-Masa, giacché è un fatto e tutti lo sanno

1.° Che il Conte di Cavour aveva al La-Masa soltanto acconsentito la spedizione e dietro le sue potenti proteste che se non davagli in 24 ore i mezzi a lui promessi 4 anni addietro per una spedizione in Sicilia, prima che il Cavour conoscesse il La Farina, avrebbe accettato quelli di Mazzini o di qualcun altro, purché di principi patri.

2.° Perché né Orsini né Carini senza Garibaldi non volevano più venire in Sicilia

3.° Perché sarebbe un infame intrigo e falsità negare, come si è negato, o malignamente taciuto da altri per imperdonabile ignoranza il fatto che il La-Masa ed i Siciliani tranne, quei due ed il Crispi erano pronti non solo ma ardentissimi ed in ogni modo di partire con La-Masa, come lo erano tutti gli altri volontari italiani rimasti in Genova dopo la risoluzione negativa del Generale Garibaldi.

Guerzoni dice a pag. 164. “(Spiccatosi da Talamone) doveva notarsi un fatto ivi tale che completò e stabilì il concetto politico cioè il programma che caratterizzava la spedizione e doveva spargersi per l’Isola dal La-Masa appena giunti” e questo fu la lettura che sul ponte del *Piemonte* fece il La-Masa al General Garibaldi del proclama da lui preparato pei Siciliani, del concetto del quale aveagli parlato in Genova prima della spedizione e sul quale erano rimasti pienamente d’accordo ma che non aveasi potuto leggerlo prima. Dopo di che Garibaldi commosso strinse la mano al La Masa e proferì le seguenti parole. Bravo avete fatto una cosa degna di voi, appena giunto in Sicilia diffondetelo da per tutto e ridestate come meglio potete la rivoluzione; A che il La-Masa rispose: vi prevengo però che è necessario in tal caso che sia dato ad altri il comando della compagnia che mi affidate, ed egli soggiunse, conservatene voi il comando e fatevi supplire da chi vi piace

Questo istante con Garibaldi fu il prodotto del concetto del lavoro di tanti anni da parte del La-Masa in ogni luogo d’Italia. Questo concetto fu propagato in Piemonte, e nella emigrazione Italiana che trovavasi in Piemonte, ed all’estero col lavoro di sei anni e lo dimostra anche la seguente lettera del Generale Garibaldi¹⁸.

Non posso però lasciare in silenzio un fatto che ha rapporto col mio proclama. Io consegnai a Bixio una cassa contenente molte migliaia di copie di detto proclama che aveva letto allo stesso Bixio ed al Comitato in Genova appena stampato.

Quella cassa non fu caricata, e più tardi Bixio mi disse che l’avea dimenticata a Genova. Ma io aveva portato sopra di me un centinaio di copie di quel proclama credendolo di vitale necessità oltreché per l’indirizzo politico anche per generalizzare la rivoluzione in Sicilia, che non avrebbe risposto ad un movimento senza un programma chiaro, definito, positivo. Non bastava che i prodi della Gancia fossero insorti al grido dell’unificazione d’Italia sotto

¹⁷ Ibidem, p. 427.

¹⁸ Mancante.

Vittorio Emanuele, era indispensabile che la spedizione dei Mille dichiarasse ciò apertamente onde non lasciar sorgere sospetti e titubanze

Era perciò necessario che appena sbarcati in Sicilia, tutta l'Isola conoscesse quel programma. Appena sbarcati a Marsala io feci ristampare il mio proclama con molte difficoltà per causa del Sirtori come appresso vedremo e dai documenti si scorge quanto quel proclama sia stato utile a riaccendere in due giorni la rivoluzione in tutta l'Isola.

Guerzoni dice a pag.^a 69 “Urla al macchinista di spingersi a tutta forza al Pilota di drizzare la punta sul supposto incrociatore e svegliò con un disperato urlo d'allarmi tutto il bastimento”

Invece il fatto fu precisamente nel modo seguente

Bixio allo scorgere il legno misterioso chiama in Consiglio La-Masa, Carini e gli altri Capi ed unanimemente dietro proposta di Bixio senza discussione si risolse che Bixio dal ponte osservasse il movimento del legno, ed appena si fosse convinto esser quello nemico desse ordine dell'arembaggio [*sic*]. Intanto Carini e gli altri completassero gli armamenti e provvedessero di cartucce le compagnie, e La-Masa alla testa dei più scelti Siciliani e Continentali scegliendo specialmente quelli abituati al mare si ponevano alla prora pronto [*sic*] a saltare sul legno nemico.

Bixio rimase sempre sul Ponte com'era naturale al comandante di un legno per osservare i movimenti del creduto avversario e dare gli ordini opportuni. Né Bixio gridò mai, che anzi fu convenuto di dare l'ordine del più assoluto silenzio e che i volontari giacessero sdraiati sulla tolda per non farsi scorgere, ciò che fu religiosamente eseguito.

Solo La Masa, Carini ed alcuni dei pochi scelti stavano in piedi alla prora per non dare sospetto al creduto nemico di una finzione. Quel solenne silenzio fu rotto soltanto dalla voce di Garibaldi, e poscia da quella di Bixio che gli rispose in Genovese oh! siete voi (ed a menzionare) una volgare imprecazione.

Guerzoni dice a pag.^a 167.

“Col soccorso delle barche del Porto a stento raccolte dai Capitani Castiglia e Rossi incominciò lo sbarco

È vero che Castiglia e Rossi scesero i primi dal Battello a vapore il “Piemonte” ma contemporaneamente scesi io dal “Lombardo” accompagnato da Occhipinti Scognamillo e Vianni [*sic*], e ciò dietro un Consiglio tra Bixio, La Masa e Carini in cui fu risolto d'accordo dietro proposta del La-Masa ch'egli scendesse il primo col carico [recte: *barco*] del “Lombardo” a provvedere i battelli pel sbarco, ciò ch'egli fece colla massima energia per cui in poco tempo potè compiersi il sbarco dei Volontari e del Materiale.

Schiarimenti. 2.a Parte¹⁹

Il libro del Guerzoni, travisando fatti importantissimi dai quali dipesero molti avvenimenti posteriori al sbarco dei Mille in Marsala, mi obbligava scendere a schiarimenti particolari, cosa da me non fatta finora, perché ritenevo impossibile che si volesse falsare la storia fino

¹⁹ BC Verona, ABLM, b. 435, f. 2, ms inedito. Reca la data di Roma li 15 Febbrajo 1875.

a questo punto, e disconoscere ciò che assai gente conosce. – Questi schiarimenti possono considerarsi come una continuazione a quelli mandati al Giurì storico e di onore²⁰ in armonia all’invito da me fatto allo stesso.

Il Guerzoni a pagine 186-87. Scrive:

“Taluno, il La Masa soprattutto favoleggiò di codesto Consiglio di Gibilrossa cose incredibili, Garibaldi peritante, il Sirtori che consiglia la ritirata a Castrogiovanni, lui, il La Masa, a insistere più di tutti per l’assalto. Fandonie di quel vanesio che s’era fitto in capo di essere un altro Garibaldi! Tutti furono concordi, come dissi, a chiedere l’assalto”.

Affinché il Guerzoni possa conoscere la verità di ciò ch’egli contraddica, mi conviene tornare storicamente indietro.

Ho detto nella mia opera: “Alcuni fatti ettc: ettc:” che il Sirtori sin dal primo entrare in Marsala, nello scorgere il grande entusiasmo destato dalla mia presenza in Sicilia, ove 12. anni prima avea fatto il mio dovere e mi vedevano tornare dall’esilio armato per cooperare alla redenzione della patria, pose lo stato d’assedio; e tanto gridò rimproverando i Marsalesi delle espressioni entusiastiche, da non far loro più comprendere lo scopo della spedizione italiana che veniva meco, perché rimasero sorpresi e quasi spaventati (“Insurrezione Siciliana” Milano coi tipi Rossetti e C. i a pagina 164. ed. Atti Parlamento Inglese)

Su questo particolare s’interrogchino coloro che furono presenti, tra i quali i Signori Curatolo-Taddei, Nicolosi, Buscaini [*sic*], e tutti quelli che entrarono primi in Marsala, che mi accompagnavano sin dallo sbarcare a terra coi primi quattro Siciliani che io scelsi, cioè il Colonello [*sic*] Fuxa, Occhipinti, Scognamillo e Vianni.

Il risentimento generale fece accorto Garibaldi che il Sirtori avea fatto un’enorme sciocchezza, ed incaricò me di riparare al mal fatto, ordinando al Sirtori di togliere lo stato d’assedio, ed a me di estinguere la cattiva impressione che quell’atto avea prodotto nella popolazione

E siccome anche in quella occasione m’incaricò di tracciare la linea del movimento verso Palermo, e di provvedere in città tutto quanto era necessario per la nostra truppa, e quanto per far insorgere il Paese, il Sirtori allora proruppe in rimproveri contro di me e contro il medesimo Garibaldi, dicendo: “ch’egli era il Capo dello Stato Maggiore e non io, che quindi erano sue quelle attribuzioni” e cose simili: e finì per protestare che egli si sarebbe dimesso dal suo posto, se Garibaldi avesse proseguito a darmi quelli incarichi. Qui avverto che il Dittatore nel dare a me quell’incarico aveami detto queste precise parole “Io non conosco né il terreno, né le popolazioni; voi conoscete l’uno e le altre per la parte che aveste in Sicilia nel 1848, quindi risolvete voi in proposito tutto quanto credete necessario ed utile.”

Quando poi egli intese le ire e le proteste del Sirtori soggiunse “abbiate un po’ di pazienza perché non succedano fra noi serii inconvenienti; fate intanto colla vostra maniera quan-

²⁰ Il Giurì storico, composto da Fabrizi, Cairoli, La Porta, Guastalla e Tommasi-Crudeli, si era pronunciato il 18 febbraio 1875 con verdetto (a stampa) favorevole a La Masa, il quale tuttavia si riservò di accettarlo e nella sostanza lo impegnò alla rettifica nella seconda edizione dell’opera di Guerzoni. Cfr. *Confronto tra il Verdetto del Giurì d’onore e la 2ª edizione del libro del Prof. Giuseppe Guerzoni “Vita di Nino Bixio”*, Tip. G. Carnesecchi e figli, Firenze, s.d. (ma 1875).

to potete in riguardo alle popolazioni. Quando poi saremo in Palermo metteremo al suo posto questo mattaccio".

Dopo, io mi adoperai a provvedere di tutto la truppa, ed a far ristampare il [nostro: *canc.*] mio Programma a Mazzara onde spedirlo a tutte le provincie dell'Isola (perché il Bixio disse aver dimenticata la cassa che conteneva 6000 copie di esso programma in Genova, dove io le aveva fatte stampare) con invito ai Capi delle squadre etc: a provvedere tutto quanto era necessario per far insorgere il paese e concentrare secondo il bisogno gli armati. (V. "Alcuni Fatti e Documenti" a pag.^{na} 12 del 1.° Volume e pag.^{na} 176 del 2.° Volume)

Ma non contento di ciò il Sirtori, la sera medesima che io spediva i miei amici ad eseguire tali incarichi, impedì che sortissero dalla città, e ritornarono da me sorpresi, smarriti più di prima, e questi furono i Sig.ⁱ Curatolo, Nicolosi, Buscaini ed altri. – Io allora, e quelli amici, in armonia al consiglio di Garibaldi, di usar prudenza pel bene patrio, abbiamo dovuto ricorrere all'arte ed alla fermezza dei cospiratori, di spedire nascostamente il Nicolosi a Mazara, giacché i nostri incaricati popolani erano stati arrestati alle porte, malgrado di aver essi inutilmente dichiarato il mio incarico e le carte da me consegnate.-

Di questi fatti ch'io richiamo alla memoria degli onesti come luce che dirada le tenebre, e fa conoscere la vera causa delle cospirazioni e delle persecuzioni contro di me ne troviamo ad ogni passo. Eccone un altro.

Appena fuori di Marsala in marcia verso Salemi io vedeva in lontananza avvicinarsi verso la nostra colonna alcuni individui, taluno a cavallo, altri a piedi, che venivano dai paesi vicini. Vedeva Sirtori recarsi ad incontrarli; dopo di che quelli individui ritornavano indietro.

Da ciò mi accorsi che avendo il Sirtori indovinato essere persone che accorrevano dietro al mio appello, si affrettava ad evitare in tutti i modi che a me si avvicinassero.

Questo fatto mi fece avvertito che restando io unito al Corpo Spedizionario veniva ad inutilizzarsi il bene che poteva produrre la mia influenza in Sicilia, e lo dichiarai francamente a Garibaldi nel primo alto che si fece nella nostra marcia: dicendogli che il miglior mezzo perché io potessi essere utile alla spedizione ed al Paese, e perché non accadessero urti fra me ed i Capi Continentali che sarebbero stati funesti, proponevagli [*sic*] di spingermi innanzi tutto solo a far insorgere l'interno onde la rivoluzione e la costituzione della sua Dittatura, che avrei provocata, precedessero nei paesi ove inoltravami l'arrivo della Colonna Spedizionario.

Garibaldi mi comprese ed acconsentì tosto. Io dunque partiva; ma ecco subito un altro fatto.

Appena trascorsa un po' di via, giunsi al luogo dove l'avanguardia comandata da Bixio faceva alto sopra una collinetta che dominava la strada. – Il Bixio mi grida che ritorni indietro giacché egli non lascia passare nessuno; io allora gli comunicai il mio progetto approvato da Garibaldi di recarmi innanzi a rivoluzionare Salemi prima dell'arrivo del Corpo Spedizionario. – Ma egli ostinatamente m'impedì di passare malgrado ch'io gli ripetessi che era ordine di Garibaldi, e gli dimostrassi che colla mia influenza era sicuro di rivoluzionare tutto il Paese; al che mi rispose "Io sò benissimo che sei influente, ma io non voglio che tu passi; - tu devi restare al comando della tua Compagnia". Io allora staccai un foglietto dal mio taccuino e scrissi a Garibaldi quanto accadeva, incaricando un soldato di Bixio di portarlo.

Garibaldi rimproverò acerbamente il Bixio, e gli ordinò di lasciarmi liberamente andare ovunque io lo stimassi necessario.

Ed ecco un punto sul quale chiamo tutta l'attenzione degli onesti, giacché oggi soltanto vengo a conoscere ciò che non avrei supposto giammai, ma che spiega tutta la rete di infamia e di calunnie tessuta contro di me.

Quando io pubblicai l'opera mia "Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860 riguardante i Siciliani e La Masa" nessuno -, neppure coloro ch'io smascherava, ardì di alzare la voce contro quell'opera che non era che un complesso di documenti illustrati (cinquecento pagine di documenti e novantaquattro di narrativa) documenti che feci allora stampare per dolorosa necessità all'oggetto di distruggere le calunnie contro i Siciliani che tutta la stampa Europea chiamava vili (V. "L'Italie en 1860" pour Emile de la Bédollière" e Diritto N.º 279 dell'anno 1860) – e distruggere le calunnie che nascostamente si spargevano in Italia contro di me. Un'anonimo soltanto intitolandosi "l'Ultimo dei Matti" gridò contro l'opera mia colle parole le più schifose, impudenti e menzognere, quanto calunniose (vedasi nel 2.º Volume "Alcuni fatti e documenti" a pag. 178).

Parecchi dei Mille, tanto Siciliani che Continentali, ed altri patrioti protestarono contro quel libello (V. "Alcuni fatti e documenti Vol. 2.º pag. 202) ed il Tenente Col. Mario Palizzolo rispose confutando quel vile scritto, facendo pubblicare il suo articolo nel medesimo giornale "La Libera Parola" che aveva pubblicato quello dell'anonimo (V. Opera citata Vol. 2º pag. 187). Egli rivolse tali parole dure e meritate che l'essere più abietto si avrebbe strappato la maschera se avesse avuto il minimo sentimento di onore.

Coloro che firmarono la protesta contro quell'anonimo, non vedendo comparire lo scrittore di quella infamia, erano risolti di sfidare il Direttore del Giornale che l'aveva pubblicato. – Ma lo aveva già sfidato io per mezzo del [Marchese Fiumedinisi: *canc.*] Duca di Cesarò e del Generale Scalia e ne ebbi la dovuta riparazione, pubblicata sul medesimo Giornale.

Negli stessi giorni ebbi l'altra dichiarazione soddisfacente del Colonello Bassini, della quale furono testimoni il deputato La Porta, ed il Generale Scalia. (V Opera sudetta Vol. 2º pag. 205.-206.)

Oggi mi si dice che quelli articoli firmati l'"ultimo dei Mille" furono scritti dal Bixio. Ciò mi sarebbe giunto stranissimo se non conoscessi ora quanto è scritto nel suo "Diario" per cui chi scrisse quelle menzogne è naturale che poteva essere capace di scrivere anche quelli articoli, ma in quello scritto rivela, secondo me, anche l'animo velenoso del Sirtori e quel che più rivela ciò, si è che tutto quanto dicesi in quello scritto anonimo intorno al grado è in ristretto ripetuto dal Sirtori alla Commissione di scrutinio, in Torino, sulla conferma dei gradi. E fu proprio più d'ogni altra cosa la superiorità del mio grado che prima ancora della spedizione ispirò l'invidia nel Sirtori e nel Bixio; invidia che dopo si fuse colla gelosia delle dimostrazioni d'affetto dei Siciliani verso di me, per cui si proposero di demolirmi nella fama inventando ad ogni mio fato fortunato una nuova calunnia.

Questo libello firmato l' "Ultimo dei Mille" ed il "Diario" di Bixio gettano quella luce che scopre tutte le laidezze ostilità e le miserie commesse dal Bixio, dal Sirtori, e da coloro che li coadiuvarono contro di me.

Ecco perché il Sirtori partendo da Genova formò il nucleo di cospiratori per farsi lui Capo

di Stato Maggiore, mentre naturalmente doveva esserlo La Masa, essendo stato nel 1848 in Sicilia Capo dello Stato Maggiore dell'esercito confermato dal Parlamento Nazionale, e rimasto in quel posto fino che durò quel Governo. Ecco la risposta del Consiglio dei Ministri alla mia terza rinunzia, di Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Siciliano

“Al Sig.^f La Masa – Capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito Siciliano. N.^{ro} 5548
Oggetto. Palermo il 31 Dicembre 1848.

Signore!

Con Ministeriale della Guerra e Marina in data di jeri N.^o 14460 mi viene scritto quanto segue.

Sua Eccellenza il Presidente del Governo nel Consiglio del 23 Dicembre cadente col parere uniforme dei Ministri ha risoluto quanto siegue: - “Accorda un permesso di quattro mesi al Capo dello Stato Maggiore Sig.^f Giuseppe La Masa col godimento di soldo. Il Generale Mieroslawsky è incaricato provvisoriamente delle funzioni di Capo dello Stato Maggiore. –

Ed io mi pregio darne a Lei partecipazione per la sua intelligenza.

Colonello Zaremba.” Pel Capo dello Stato Maggiore

Ecco perché appena giunto in Marsala il Sirtori pone in istato d'assedio la città nel sentire le grida di affettuoso entusiasmo dei Siciliani al vedere quel Capo dello Stato Maggiore del 1848 sbarcare in Sicilia armato unitamente agli altri Mille patrioti; Ecco il perché il Bixio dimenticò in Genova le seimila copie del Programma del La Masa ai Siciliani; ecco perché il Sirtori impedì di sortire dalla città a coloro ch'io spediva per l'Isola allo scopo di far insorgere il paese, di far comparire la spedizione, con un netto programma politico d'accordo con Garibaldi e di far concentrare gli armati, ecco perché il Bixio voleva impedire al La Masa che si recasse innanzi a far insorgere l'interno dell'isola, e voleva invece che si limitasse al comando di una compagnia della quale, per restar libero nelle sue operazioni rivoluzionarie, colla approvazione di Garibaldi, aveva ceduto il comando al Colonnello Mario Palizzolo.

Colla scorta di questa luce dolorosa e potente scorgeremo il segreto movente di altri fatti che senza tale conoscenza non lo si potrebbe comprendere da chi non fu in Sicilia.

Con un ultima osservazione chiudo questa parte dei miei schiarimenti.

Quando a Calatafimi io trovavami al Municipio per la proclamazione della Dittatura del Generale Garibaldi, questi chiamavami al Quartier Generale e presentavami tre individui (Erano B.^{ne} Di Marco, Ribaudò, ed un terzo di cui non ricordo il nome, credo Romano Basadonna) Siciliani senza armi che venivano ad invitarmi per recarmi a Corleone e Mezzojuso, ove essi dicevano, che si trovavano concentrati i Capi delle Squadre.

Fu caso fortunato che quelli individui non parlarono prima con Sirtori, ma direttamente con Garibaldi, giacché diversamente sarebbe successo quello che avvenne nelle vicinanze di Marsala, di non farmi, cioè, porre in comunicazione cogli uomini della rivoluzione, e così il Campo di Gibilrossa sarebbe rimasto nel mio desiderio; la ritirata del Parco sarebbe stata proseguita verso Castrogiovanni; e sarebbe avvenuto precisamente quanto dice il Professore Guerzoni nel suo libro a pag. 187:

“Infatti chi getti uno sguardo su una carta di Sicilia e pensi che in quel giorno Bosco e Mekel persecutori dell'Orsini, erano con più di tremila uomini in Corleone, vedrà che la riti-

rata d'un Corpo inferiore di forza da Misilmeri a Castrogiovanni era pressoché impossibile. Qualunque fosse la strada prescelta da Garibaldi, Bosco avrebbe sempre potuto piombare sul suo fianco, fors'anco alle sue spalle, e mettendolo fra sé e la colonna che certamente lo avrebbe perseguitato alla coda lo avrebbe forzato, o prima o poi, ad accettare battaglia in condizioni sì sfavorevoli che difficilmente n'avrebbe potuto uscir salvo”

L'invidia e la gelosia del Bixio e del Sirtori erano per far cadere la rivoluzione nel baratro delle tante sventure che subì l'Italia. Ho dovuto lottare, logorarmi moralmente e fisicamente nei continui, incredibili impudenti ostacoli ed aversioni che incontravo da ogni presso creatimi da coloro che avrebbero dovuto invece giovare delle circostanze speciali ch'erano meco.

Il modo poi come io abbia potuto superare tali ostacoli che sembravano insormontabili, e che diffato [*sic*] avrebbero potuto esserlo, giacché sarebbero bastati pochi armati borbonici, ovunque appiattati, (fra tanta strada che ho dovuto percorrere quasi solo per far insorgere personalmente i principali paesi per tutta la linea di operazione da me tracciata sino a Misilmeri) per distruggere colla mia vita tutto l'utile che io poteva portare al paese. In questo tragitto mi ebbi a compagni, da Marsala a Salemi, i prodi patrioti Sig.^{ri} Curatolo, Nicolosi, e Buscaini; da Calatafimi, Roccamena, montagne di Corleone, Mezzojuso fino a Misilmeri, i valorosi patrioti Fuxa, che dal 1848 mi fu sempre compagno nelle difficili imprese, Curatolo, Nicolosi, due fratelli La Russa, Di Marco e Ribaudò. (V.ⁱ “Alcuni fatti e documenti” V.^{me} 1 pag.^{na} 14 a 17 documenti e pag.^a XXIII a XXIX) Ed io invece di appoggiarmi ai fratelli armati che vennero dal Continente, ho [voluto: *canc.*] dovuto unicamente far conto sulla potenza dell'amor patrio; e sull'affetto che poteva produrre l'audacia, giacché il nemico al sentire l'appello alle armi da un nome conosciuto che partiva da una montagna 30 miglia distante dal Corpo Spedizionario, non poteva mai credere che fosse quasi solo quell'uomo, e non ebbe l'ardire d'impedirne il movimento fino a Mezzojuso, dove potei incominciare, con cento armati soltanto, l'organizzazione e concentrazione delle guerriglie, che formarono il campo di Gibilrossa (V. “Alcuni Fatti e documenti” da pag. XIX a XXXV e documenti da pag.^a 18 a 42 del 1° Volume. e documenti da pag.^a 96 a pag.^a 102 Vol. 2.^{do})

Garibaldi invero mi aveva data facoltà di condur meco quanti uomini credessi, ma io non volendo indebolir la sua colonna, né suscitare di più l'invidia, preferii non condur meco che i quattro suaccennati Siciliani

Ed a documentare questo fatto, oltre delle migliaja di testimonj oculari che vi sono in Sicilia, vedasi pure la lettera di Garibaldi da Pioppo 21 Maggio ove dice.

“Avete fatto immensamente in pochi giorni e sono d'accordo con voi sul vostro progetto” (V. “Alcuni Fatti e documenti” pag. XLIII)

E queste parole le segno a confusione, e qual marchio di vergogna a que' invidiosi fratelli d'armi che vennero ad avvelenare ed a cercar di macchiare, per bassa gelosia, la più gloriosa delle rivoluzioni.

Delucidazioni a Nicola Fabrizi

Ma pria di chiudere le mie osservazioni su tale punto è necessario ch'io dica qualche parola sul comando di Garibaldi e sulla parte ch'io m'ebbi al 1860 in Sicilia. Io Capo della sommossa e Capo dell'esercito Siciliano del 1848, e comandante della spedizione da me provocata, intesa e consentita da Cavour, al 1860, partendo con Garibaldi da Genova nel mentre accettava di essere egli Duce della spedizione, con piena fede ed abnegazione protestava al medesimo che in quanto alla rivoluzione mi dichiarava suo alleato, ed egli sì in Genova a Talamone e Marsala al primo atto dopo Marsala a Salemi a Calatafimi a Misilmeri a Gibilrossa ed a Palermo, dichiarò e mi ripeté ad ogni occasione: Voi foste Capo della sommossa al 1848, voi conoscete gli uomini ed il terreno, io ho fede intera in voi, fate quindi tutto quanto credete pei movimenti del corpo spedizionario e per la rivoluzione; e quando vide che il Sirtori si oppose alla di Lui coscienziosa e savvia [*sic*] determinazione aggiunse: Abbiamo pazienza fino a Palermo, ivi metteremo a suo posto questo mattaccio, intanto fate tutto quanto credete in rapporto al paese. Ed a Calatafimi quando io invitato da una Commissione della provincia di Palermo, a recarmi [*sic*] colà per concentrare, armare, ed organizzare gl'insorti dissi a Garibaldi: Vi raccomando che nelle corrispondenze e negli ordini meco, non riconosco verun altro che Voi. Ad un'eccezionale danno qual' è quello di aver per Capo di Stato Maggiore un matto o una canaglia, non possiamo rimediare altrimenti che con un mezzo eccezionale; Sirtori sia pure il Capo dello Stato Maggiore dei Mille, ed io sarò il comandante della rivoluzione armata, voi il Dittatore. Io d'altronde combatterò il nemico da un punto, voi da un altro, e quando le mie forze si concentreranno alle vostre, troverete facile allora di mettere a suo posto il Sirtori. Vediamo diffatti che nella mia corrispondenza ufficiale col corpo spedizionario io dirigeva le mie lettere al solo Garibaldi, ed una volta soltanto il Sirtori mi scrisse, non come Capo dello stato Maggiore, ma a nome di Garibaldi

[...]

Offersi io stesso a Garibaldi il comando della spedizione e Dittatura dell'Isola; dico offerri perché s'io avessi voluto anche solo avrei fatto rinascere la rivoluzione in Sicilia e vincere come la feci vincere al 1848 senza essere preceduto dal nome e dall'affetto che mi precesse al 1860; diffatti la Sicilia non corse attorno a Garibaldi, ma attorno a me, quando Garibaldi era distante 60 miglia colla spedizione ed io era solo. Avverti bene questa circostanza, mio caro Nicola, con Garibaldi vennero soltanto al Parco trecento uomini di Guerriglia, e c'era stata di mezzo la vittoria di Calatafimi, vennero cioè quei soli ch'io aveva raccolto e messo al fianco nel distretto di Salemi ed al mio appello senza forza alcuna da Roccamena, Mezzojuso e Gibilrossa, tutta Sicilia spediva tutti i suoi armati a Gibilrossa, ed a Garibaldi spedii la proclamazione della Dittatura per avergliela io proposta, Dittatura ch'io rappresentai sino alla vigilia dell'entrata in Palermo, quando costituì il Governo provvisorio a Misilmeri in quanto

²¹ BC Verona, ABLM, b. 433, ms inedito. Le "delucidazioni" riguardano il testo manoscritto degli *Schiarimenti* inviati al Giurì d'onore di cui Nicola Fabrizi era componente.

poi alla rivoluzione del paese io non poteva in altro modo essere generoso in faccia a Garibaldi che coll'offrire a Lui la dittatura e fargliela proclamare come feci e nel medesimo tempo fondere me stesso con Garibaldi nella direzione nel Governo nel Comando delle armi, e quando distaccato a governare e comandare in di lui vece.

DOC. 4²²

1° Spedizione proposta da La Masa e permessa da Cavour.

La spedizione fu acconsentita da Cavour a La Masa, ed era l'adempimento di una promessa di oltre quattro anni fatta al La Masa; e per convincere Cavour della necessità di fondersi la Spedizione ottenuta dal La Masa con quella che stava apparecchiando Garibaldi ha dovuto il primo insieme ai Sig.^{ri} Bertani, Marano ed Errante adoprarsi a far nascere la riconciliazione fra La Farina e Garibaldi.

Leggasi nel libro "Alcuni Fatti e documenti della rivoluzione del 1860" il brano da pag.^{na} 1 ad 8. dove tutto è descritto con verità ed esattezza scrupolosa sebbene in ristretto.

Mentirebbe chi dicesse altrimenti.

Unica cosa che debbo qui aggiungere si è che quando dico che La Farina dovea darmi i mezzi trattavasi invece sempre di Cavour, col quale solo e direttamente io trattai fino a che esso consentì la spedizione. Solo dopo di esser sopra ciò convenuto, il Conte di Cavour per riguardi diplomatici fece agire La Farina. Per lo stesso motivo io non lo nominai in quell'epoca in cui pubblicai il mio libro.

Ma i patrioti tutti sapevano che La Farina aspettava incarichi da Cavour come pure la Società Nazionale di cui quegli era Presidente.

É necessario prima di parlare della spedizione di conoscere come fu che Cavour si persuase ad una spedizione: quindi quale fu il vero concetto politico e militare che l'ispirò. Il Guerzoni e gran parte di coloro che hanno scritto sulla campagna e la rivoluzione del 1860 saltano a piè pari tutte queste circostanze che sono molto importanti.

Il programma politico e militare di La Masa di cui parlò Nicolò Tommaseo nel suo libro "Il Segreto dei fatti palesi"²³, programma sviluppato da La Masa in un libro intitolato: "Della guerra insurrezionale in Italia" mirava a conquistare la nazionalità e la sua corrispondenza colle notabilità politiche e militari italiani per ottenere la loro adesione e firma a detto programma che fu una condizione espressa dal Cavour al La Masa nelle loro conferenze notturne che si tennero dal 1856 al 1858 per una spedizione in Sicilia a far iniziare l'unità nazionale, provano l'incessante lavoro del La Masa allo scopo di raggiungere quella concordia che obbligava il Piemonte a dichiararsi o tutto, o niente per l'Italia.

²² BC Verona, ABLM, b. 436, f. 1, ms inedito. Si tratta dell'ultimo scritto redatto in ordine di tempo da La Masa e risalente agli ultimi anni della sua vita. Esso riprende e integra un tema, da noi stralciato, ampiamente presente nello scritto precedente.

²³ Niccolò Tommaseo, *Il segreto dei fatti palesi seguiti nel 1859: indagine*, Barbera, Bianchi e C., Firenze 1860.

Quel voto, quella fusione dei più influenti patrioti e dei governi rivoluzionari che promossero la rivoluzione del 1848, si completava per mezzo del La Masa in modo ufficiale, e come patto nazionale anche col Governo Piemontese, quando Azeglio, Cavour, Rattazzi esaminarono accuratamente dalla prima all'ultima pagina il manoscritto del libro di La Masa "Sulla Guerra insurrezionale" e lo accettarono completamente (Vedasi giornali dell'epoca fra i quali l'Italia del Popolo del 13 ottobre 1858 n° 286 – 22 ottobre 1858 n° 293).

Anzi Cavour quando fu stampato nel 1856 lo fece distribuire agli impiegati del Suo Ministero ed a tutti i Prefetti ed altri impiegati governativi, e lo raccomandò al Ministero della Guerra ove, però, trovò l'opposizione del Lamarmora il quale non volle ammettere che nell'esercito Piemontese si parlasse di volontarj né di rivoluzionari.

Come sia stato poi giudicato quel libro dalla pubblica opinione si veda dai giornali dell'epoca di ogni partito fra i quali l'Opinione 23 Ottobre 1856 N° 292 – L'Unione 20 Ottobre 1856 N° 290 – il Risorgimento 31^{bre} 1856 N° 1752 – Italia e Popolo 27^{bre} 1856 N° 929 – l'Espero 21 Settembre 1856 N° 265 – e 13 Novembre 1856 n° 318 – il Diritto 25 Settembre 1857 N° 227 – l'Allgemeine Militar Zeitung 7 Marz 1857 N^{ri} 19 e 20.

E Cavour all'approssimarsi della guerra del 1859 chiamò La Masa per concertare sul modo di combinare l'azione mista dei volontarj coll'esercito, secondo il piano esposto nel suindicato libro, ma La Masa non poté corrispondere all'invito trovandosi gravemente malato in conseguenza della subita operazione nel Gennajo 1859 di una profonda fistola che gli aveva forato l'intestino retto, la quale oltre di divenire ogni dì più grave e pericolosa, gl'impediva eziandio di camminare lungamente e di cavalcare.

Uno dei motivi che lo avevano spinto ad affrettare l'operazione era la speranza di essere guarito prima che scoppiasse la guerra che si prevedeva, e di potervi prendere parte, ma sventuratamente la grave condizione di quel male rese difficilissima quell'operazione, complicate le conseguenze, e tanto lunga la convalescenza e tarda la guarigione che nel 1860 all'epoca della Spedizione in Sicilia non era ancora rimarginata intieramente la ferita.

Il dolore di La Masa di non aver potuto prender parte alla guerra del 1859 fu confortato però dal vedere come era stato dall'opinione pubblica riconosciuto non essere il suo libro estraneo all'organizzazione di quella guerra. "Il La Masa compose durante l'esiglio, dal 1852 al 1854, un libro intitolato "Della Guerra Insurrezionale", il quale prelude il sistema seguito da Cavour e da Garibaldi nel 1859 e 60. tanto nella parte politica quanto nella parte militare" (vedi Cronaca Grigia 2 Ottobre 1864 pag.^{na} 31)

"... Oltre a ciò (il La Masa) prevedendo co' desiderj i presenti avvenimenti, fino al 1856. si fece a tracciare il disegno dell'insurrezione italiana, a prescriverne le leggi, a designare le milizie che avrebbero dovuto svilupparla e soccorrerla; lavoro codesto che fu giudicato di buone e pratiche cognizioni, e che devesi anche tenere come il precursore de' valorosi Cacciatori delle Alpi" (Vedi "Insurrezione Siciliana e la spedizione di Garibaldi nel 1860". Milano Rossetti Luigi e Cⁱ pag.^{na} 153)

Le corrispondenze tenute dal La Masa per ottenere le firme al programma politico e militare svolto in quel libro, del quale aveva fatto litografare i più importanti fondamentali capitoli fino dal 1852, provano la sua instancabile assiduità nel lavoro di ravvicinare le opinioni delle diverse notabilità italiane (Vedansi lettere Garibaldi, Manin, Fabrizi, Galletti.)

L'indirizzo da esso fatto alla notabilità Italiana ne prova lo scopo non solo, ma come egli sia stato il primo ad invitarle a riunirsi in quel programma firmato da Tommaseo, Rusconi, Ribotti, Cironi, Carrano, De Sanctis, Mauro, Seismit Doda, Foresti, etc (vedi Programma originale colle firme)

Anche La Farina firmò quel programma; ma dopo esso si unì al programma di Manin e con quello fondò la Società Nazionale unitamente al M.^{sc} Pallavicino.

La differenza che passava fra il programma di La Masa stato già, come si disse, accettato dal C.^{te} di Cavour, da Azeglio e da Rattazzi ed il programma di Manin era grandissima nella sostanza. Al primo era di base la rivoluzione, ossia la nazione armata e l'esercito del Re di Piemonte; al secondo la Monarchia Sabauda col solo suo esercito e la rivoluzione *indeterminata*. Per cui La Masa per quanto insistentemente pregato da La Farina a far parte del Comitato Nazionale, non volle mai condiscendervi, dichiarando al La Farina che il programma della Società Nazionale non era dignitoso, né poteva costituire l'Italia forte ed indipendente.

Il C.^{te} di Cavour aveva fino dal 1854 promesso al La Masa dietro sue incessanti insistenze di fornirgli i mezzi per una spedizione in Sicilia. Ciò lo conobbero Errante, Gemelli, Luigi Orlando, Garibaldi, il M.^{sc} Pepoli e Medici nello Studio del quale in Genova il La Masa interrogò il g.^{le} Garibaldi se era disposto a recarsi seco lui in Sicilia con una spedizione di 500 Volontarij e con molte armi – e Garibaldi rispose gli “dite al C.^{te} di Cavour, che io sono pronto alla spedizione e ad offrire il mio braccio a Vittorio Emanuele purché faccia l'Italia”

È inutile qui il dire i pentimenti successivi del Conte di Cavour e le insistenze del La Masa perché assistesse nel 1856, come gli aveva promesso, il prode Bentivegna ed i nuovi moti della Sicilia. Le circostanze politico diplomatiche di quell'epoca determinarono il C.^{te} di Cavour a stringere alleanza con Napoleone III anziché col partito rivoluzionario col quale erasi prima legato per mezzo di La Masa. I Siciliani residenti allora in Torino e Depretis conoscono questo fatto.

Allora La Masa nell'angoscia di veder mancare quell'ajuto pensò di rivolgersi all'assistenza dei patrioti, ed iniziò un Comitato d'Italiani di ogni Provincia che facesse appello alla carità patria. Ed il Comitato si costituì di La Masa, Interdonato, Cosenz, Varé, Mordini, Gemelli, La Farina. (Vedasi Appello colle firme originali)

Ma non appena erasi da La Masa preso questo spediente per procacciare i mezzi per la spedizione soccorritoria [*sic*] giungeva in Torino la fatale notizia della fucilazione del prode Bentivegna ed il movimento appena iniziato veniva represso colle più barbare misure.

Al 1859 La Masa ricominciò le sue insistenze presso Cavour onde gli fornisce i mezzi per una spedizione di armi e di pochi armati in Sicilia, specialmente dopo i malumori tra Napoleone e Cavour per la pace di Villafranca. Comunicava allo stesso la lettera ardentissima che riceveva da Sicilia. (Vedasi lettera-protesta a Cavour)

Ma Cavour era allora sotto la pressione delle minacce di Napoleone il quale non voleva assolutamente la rivoluzione nell'Italia Meridionale.

Ritiratosi, dietro la pace di Villafranca, Cavour dal Ministero [Cavour: *canc.*], La Masa ripigliò le sue insistenze con Rattazzi che lo rimpiazzò, e ne ottenne la promessa di venti mila fucili per la Sicilia. Gli rifiutò però un bastimento dicendogli che il bastimento lo avrebbe

potuto dare il Governo Toscano. In pari tempo raccomandò al Prof.^{re} Matteucci venuto a Torino quale incaricato Straordinario della Toscana di convincere il Ricasoli a dare un vapore alla La Masa perché potesse eseguire la spedizione

La Masa si recò tosto a Firenze per conferire a tale scopo col Ricasoli, ma questi non solo rifiutò il Vapore, ma sfrattò in ventiquattr'ore La Masa dalla Toscana.

Questo fatto è conosciuto dal Busacca, allora Ministro in Toscana, e presente al colloquio fra La Masa e Ricasoli.

Tutti i giornali dell'epoca gridarono contro il Ricasoli, e La Masa pubblicò una sua lettera allo stesso Ricasoli ove gli ripeteva il suo vecchio concetto rivoluzionario (Vedasi Lettera La Masa e "l'Avvisatore Alessandrino" 20 Agosto 1859 n.^{ro} 100 – "Il Pungolo" 21 Agosto 1859 N.^{ro} 63 – "L'Italia" 14 Agosto 1859 n.^{ro} 187).

Finalmente l'ultimo tentativo del La Masa fu nel 1860 presso Cavour appena avvenuti i fatti del 4 Aprile. Dapprima volle temporeggiare per vedere quale importanza avessero quei fatti ma dietro le incessanti insistenze del La Masa finì col consentire alla spedizione, promettergli i fondi e le armi – permettere che la si facesse subito, malgrado il consiglio di La Farina che desiderava si aspettasse che una città marittima dell'isola fosse già libera – e tutto ciò sotto la promessa di La Masa di tenere segreta la cooperazione di Cavour, il quale avrebbe messo innanzi la Società Nazionale e La Farina suo Presidente, pei dovuti riguardi diplomatici.

Cavour dapprima non voleva assolutamente una spedizione capitanata da Garibaldi perché temeva che il partito Mazziniano ne profittasse – ma La Masa lo riassicurò tanto sulle intenzioni di Garibaldi, e sullo spirito della Sicilia in quell'epoca che Cavour finì per smuoversi dalla fermezza colla quale dapprima dichiarava di opporsi alla spedizione di Garibaldi.

In tale stato di cose e coll'intendimento che La Masa capitanasse la spedizione consentita ed aiutata da Cavour, La Masa recossi a Genova, ove si combinò poi di farsi un'unica spedizione (Vedasi "Atti e documenti")

Ma dicasi francamente: si può credere in buona fede che se Cavour avesse persistito ad opporsi energicamente, veramente, alla spedizione, Garibaldi sarebbe riuscito ad uscire dal porto di Genova, dalla spiaggia di Quarto coi suoi Mille?

Si poteva benissimo tentare la spedizione di pochi uomini con un legno a vela da Garibaldi, o da qualsiasi altro, come eravamo decisi di far noi, Siciliani, se il Cavour ci avesse rifiutati i mezzi ed il permesso di una spedizione – ma una grossa spedizione, nò certo!

Or dunque dai fatti tutti esposti e documentati risulta evidentemente che il La Masa come fu l'autore ed il laborioso propugnatore del programma "Italia e Vittorio Emanuele" quando le intelligenze d'Italia erano ancora scisse in tanti partiti, cioè sin dal 1852, e lavorò indefesso alla fusione di tutti quei partiti per l'unità ed indipendenza d'Italia, fu pure il promotore principale di una spedizione in Sicilia pella quale lavorava ad apparecchiare i mezzi sin dal 1851 come conosce anche il Sig.^c Guastalla; e per la quale ad ogni sintomo di movimento nell'isola reiterava le sue insistenze presso ai Ministri Piemontesi.

Lo fu poi in modo speciale, e con felice risultato, della Spedizione dei Mille pel duplice motivo: che vinse le riluttanze di Cavour ad una Spedizione in massima, e le opposizioni ed ostacoli frapposti in sul principio da La Farina; per cui ottenne il consentimento ed i mezzi

dal Cavour; e perché persuase il Cavour a non osteggiare ed impedire anche una spedizione di giovani non Siciliani e capitanata da Garibaldi.

Ove poi Garibaldi non avesse condotta la spedizione l'avrebbe condotta il La Masa, come tutti sanno, giacché erano pronti a seguirlo tutti i Siciliani i Siciliani [*sic*] che fecero parte dei Mille cioè Salvatore Castiglia, Fuxa, fratelli Orlando, Palizzolo, Campo fratelli, Oddo, Calona, Di Giuseppe, Calvino, Minutilla, Bensaja padre e figli, Forno, Caracciolo, Scognamillo, Wianni, Buscaini e tutti gli altri, tranne Crispi ed Orsini che erano stati con La Masa in aperta ostilità per la pubblicazione dei documenti del 1848-49 e Carini che alcune volte diceva sì, ed altre nò. Anche molti Continentali erano pronti a partire con La Masa, fra i quali Bixio.

DOC. 5²⁴

Descrizione dei fatti riguardanti la rivoluzione del 1860-61 in Sicilia

Cominciamento

Tutti Coloro che hano avuto parte principale nella guerra meridionale del 60 e del 61, hanno scritto sulla Spedizione dei Mille, sulle cause che la crearono, sui fatti che la riguardano, e su tutto quanto à rapporto colla rivoluzione e colla campagna in Sicilia ed in Napoli [...]

Il motivo dunque che più di ogni altro ha generato tanta confusione storica, tanto travisamento di fatti o di false e risibili aserzioni [*sic*] è quel fomite che avvelena e rende sempre fatali se non inutili tutte le grandi aspirazioni tutti i solenni momenti, tutte le glorie nazionali in Italia, è l'invidia, è la cieca, è la sfrenata ambizione dei capi.

Or siccome quello che più di ogni altro è per necessaria [*sic*] conseguenza del passato, attiravasi contro queste due basse passioni.

[...]

ed il rimanente incominciando dal punto in cui erano, per avvicinarsi a Monreale, non è che un divergere dalla linea tracciata da Marsala, prima dal Sirtori, dopo come ci fa conoscere il Turr, accettata dai Capi della Spedizione, mentre qui esiste un fatto che esattamente caratterizza e definisce la balorda strategia del Sirtori e di chi lo seguì, il primo, è il seguente. Il generale Garibaldi, appena giunti, entrati in Marsala disse: "Generale, è inutile che chiedete a me la vera linea da tracciare del movimento per giungere vittoriosi a Palermo; Voi conoscete il terreno e gli uomini; voi avete la fiducia dell'isola, decidete dunque ove credete meglio in proposito e date gli ordini opportuni per tosto eseguirsi, avvertendomi di ciò che farete.

Ed io dava gli ordini. Ma il Sirtori, corse furibondo a dirmi che era lui il capo dello Stato Maggiore, ed a lui quindi apparteneva di dare quegli ordini.

²⁴ BC Verona, ABLM, b. 436, f. 2, ms inedito. Fogli sparsi della stessa epoca del ms precedente.

Indarno io protestai recisamente, che non riconosceva in lui il Capo di Stato Maggiore della rivoluzione giacché questo capo era io per diritto del passato, per diritto di responsabilità del presente in faccia al popolo siciliano, [ed il: *canc.*] e pel dritto che mi veniva dal volere di colui che unanimamente avevamo riconosciuto capo della nostra spedizione e che io aveva accettato [per uno spirito: *canc.*] sin dal muovere da Genova per uno spirito d'abnegazione, e direi anche di necessaria transazione che fosse creato dittatore dell'Isola della Sicilia durante la guerra, dissi che riconosce in [lui= *canc.*] Sirtori il Capo dello Stato Maggiore dei Mille e che su quel particolare non intendeva minimamente contrastargli la direzione: ma in quanto al popolo sottomesso dalle baionette borboniche non riconosceva per nulla la di lui autorità sopra di me; riconosceva sola [Garibaldi: *canc.*] quella di Garibaldi e di nessun'altro. Ciò oltre di protestarlo a Sirtori, [una protesta: *canc.*] corsi parimente a protestarlo a Garibaldi il quale applaudì [a quanto io: *canc.*] pienamente il mio procedere e [dissemi di proseguire consigliandomi: *canc.*] esortandomi di proseguire liberamente ad agire con quel mio proponimento, giacché quello era l'unico che poteva condurre [alla vit: *canc.*] al compimento del nostro scopo.

DOC. 6 [*Attestato*]²⁵

UN DOCUMENTO SUL DISBARCO IN MARSALA.

Marsala, 29 maggio 1860.

Noi Sebastiano Lipari, Regio Vice-Console di S. M. il Re di Sardegna, residente in Marsala e sue dipendenze:

Certifichiamo che al sbarco del Generale Giuseppe Garibaldi in Marsala, nel memorando giorno undici maggio 1860, fra i suoi prodi che lo seguivano era il Generale La Masa.

Questi fu il primo visto accorrere in città, e con instancabile zelo nell'annunziare a notabili, alle autorità ecclesiastiche e civili il prodigioso sbarco, seppe riunire il Consiglio municipale per provvedere agli alloggi de' mille e più, dei quali si componeva quella eroica spedizione.

Fu il suddetto Generale La Masa che col proclama dell'Italia una, ed indipendente sotto il Governo Costituzionale di Vittorio Emanuele II, percorrendo le città incoraggiava gli abitanti a concorrere con la loro opera, e coi loro mezzi al trionfo di una sì grande impresa per la redenzione di Sicilia, e se l'infemale istruzione di un processo a carico nostro, per avere consegnato il vessillo tricolore del Consolato, ed a carico di altri generosi che nel giorno 7 aprile 1860 effettuarono con noi la grande dimostrazione, e se il tirar de' legni borbonici a mitraglia, a bombe, e a granata, dovea sbigottire gli abitanti che in precedenza erano stati segno del vandalismo di una colonna mobile napoletana, comandata dal Generale Letizia, pure fu

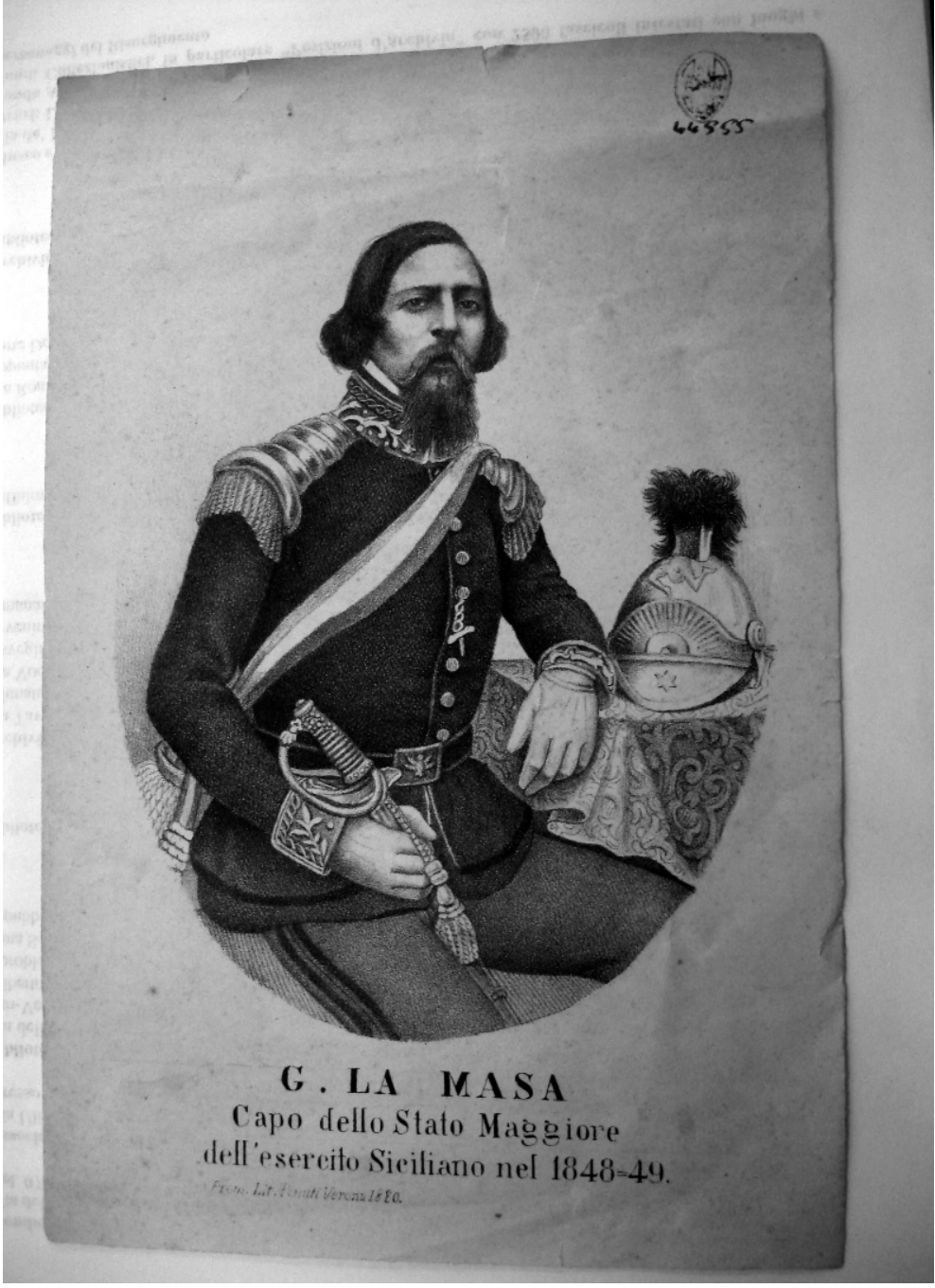
²⁵ *Rendiconto di cassa dell'Amministrazione avuta nel Corpo d'Armata CACCIATORI DELL'ETNA E GUERRIGLIE SICILIANE dal Maggiore Contabile Pasquale Masticchi dal 1° Giugno al 13 Luglio 1860*, cit., pp. 176-177. Ripreso in Giacomo Oddo Bonafede, *Cenno storico politico-militare sul Generale G. La Masa e documenti correlativi*, Stabilimento Tip. G. Franchini, Verona 1879, pp. 230-231 (Doc. 21).

il genio liberale del lodato signor La Masa che mantenne sempre viva l'azione per agevolare la spedizione anzidetta; onde seguì che col nostro mezzo e del Sindaco signor Anca non fu penuria alcuna di carri, carrozze, animali da soma e cavalli inservienti al corpo spedizionario, per proseguire la sua marcia sopra Salemi.

In fede di che rilasciamo il presente attestato, munito di nostra firma, scritto di proprio carattere e corredato dal Real suggello consolare.

Oggi giorno, mese ed anno di sopra, ventinove maggio mille ottocentosessanta.

Il Regio Vice-console
Sebastiano Lipari



G. LA MASA
Capo dello Stato Maggiore
dell'esercito Siciliano nel 1848-49.

From Lit. Anon. Verona 1840.

fratelli!

Il vostro grido di dolore, il patrio e sovranamente eroico vostro, l'invito alle armi per la maggioranza vera rigenerazione che parte da voi, questi inviti, commoventi e vivamente l'animo dei popoli tutti d'Italia.

Il governo del Re prode e galantuomo ~~si appropria~~ ^{rispetta, compie} i diritti vostri, che sono diritti della patria comune.

L'eroe di Montevideo, di Roma, di Varese, il Generale Garibaldi, che si ~~ha~~ ^{ha} spento di dogli.

l'ora dell'Esercito Sardo, e la più certa e cara speranza dei Soldati patriotti, e corso sollecito a

aiutarvi nella magnanima impresa che, soli e spontanei, intrapreste, e con maravigliosa

costanza, anche privi di mezzi, sostenete. E noi che dal 14 Gennaio 1848 siamo vostri

compagni di gloria e di dolore, che esuli da dodici anni dalla terra natia, attendiamo sempre palpitanti l'ora del patrio

appello per poter, pria di morire, baciare il nostro lido divino — eccoci alfine fra le

vostre braccia, a dividerne con voi ogni periglio e ad abbattere il giogo inumano.

Un posto stuolo di prodi fratelli del continente vi accompagna, e con essi bravi e distinti uffiziali di tutte armi. Da ogni

contrada dell'alta e media Italia corrono alle spiagge giovani animati ed innamorati, ispirati dal vostro sublime valore, cercando l'imbarco per volare in vostro soccorso; e tutti con ogni mezzo verranno

Questa gara ammirabile che solo può essere l'indipendenza e libertà dell'intera

Bozza di La Masa: manifesto ai siciliani per lo sbarco dei Mille

Fratelli !

Il vostro grido di dolore, il patrio e sovrano eroismo vostro, l'invito alle armi per la nazionale e vera rigenerazione, che partì da voi, quasi inermi, commosse vivamente l'animo dei popoli tutti d'Italia.

Il Re prode e galantuomo, V. Emanuele II, sosterrà, son certo, in faccia all'universo i diritti vostri, che sono diritti della patria comune.

L'eroe di Montevideo, di Roma, di Varese, il Generale Garibaldi, che è splendida gloria dell'esercito Sardo, e la più certa e cara speranza dei soldati patrioti, è corso sollecito ad aiutarvi nella magnanima impresa che, soli e spontanei, iniziaste, e con maravigliosa costanza, anche privi di mezzi, sostenete.

E noi che siamo vostri antichi compagni nelle armi e nel dolore, che esuli da undici anni dalla terra natia, attendemmo sempre palpitanti l'ora del patrio appello per potere, pria di morire, baciare il nostro lido divino, — eccoci alfine fra le vostre braccia, a dividere con voi ogni periglio, e ad abbattere il giogo esercando.

Un forte stuolo di prodi fratelli del continente ci accompagna, e con essi bravi e distinti ufficiali di ogni arma. Da tutte contrade dell'alta e media Italia corrono alle spiagge giovani animosi ed innumerevoli, ispirati dal vostro sublime valore, cercando imbarco per volare in vostro soccorso; — e tutti con ogni mezzo verranno.

— Questa gara ammirabile, che sola può creare l'indipendenza e libertà dell'intera famiglia italiana sotto il Governo Costituzionale di Re Vittorio Emanuele II, noi Siciliani sapremo sostenerla,

concordi ed energici, a fronte di qualsiasi ostacolo e sacrificio.

— Fratelli! è suonata l'ora in cui le cittadi che gemono ancora oppresse, si rianimino alla voce dei nostri compatrioti del continente — *insorgano pronte ed audaci* — e rompano in uno slancio magnanimo, come lo fecero nel 1848, la forza brutale del tiranno. Quando il popolo è concorde, e lo vuole, anche colle sole armi della disperazione, sa combattere e vincere. I popoli dei Vespri conoscono da gran tempo questa luminosa verità!

L'unione, la fiducia, l'organizzazione e la disciplina, creeranno la forza e la vittoria. « State oggi soldati per essere domani liberi cittadini di una grande nazione ». Questa sentenza, o fratelli, noi dobbiamo completamente illustrarla al cospetto del mondo incivilito; e sarà glorioso compenso ai vostri sacrificii l'aver, soli, con magnanime gesta, rialzato il sublime detto del martire di Oporto « l'Italia farà da sé »; — e la patria comune dovrà a voi, la rivendicazione della propria dignità, — e l'attuazione del programma del Re Galantuomo:

• L'ITALIA DEGLI ITALIANI. •

Accogliete, o fratelli, queste parole che, ahiero dei vostri fatti, io vi dirigo, nel riporre il piede sulle spiagge dilette, per combattere al vostro fianco — da semplice soldato — col medesimo cuore e col medesimo fucile del 12 Gennaio.

W L'ITALIA UNA — W V. EMANUELE II.

Sicilia, 1860.

G. LA MASA.

17
Cogli onesti d'Italia e poche forti
cui la patria è pensiero, in-
sorgi, e annienta
il fatal nido, il trono dei Conforti,
e il Regno crea che umanità consenta.
Non udì le sfrenate empie coorti,
che feroce anarchia raccoglie e avventa
fra gl'ingannati popoli sconforti,
e uolse che in essi ogni virtù sia spenta

AME
R*N
44555

Poesia di La Masa

79
Segreteria,
dell'Ufficio Comunale
della Città
di
Marsala
N. 1458.

Oggetto
Ragguaglio di ricezione

Marsala 18. Nov^{bre} 1861.

Signore

Nell'esternarle i miei più sentiti
ringraziamenti per la premura
che si è data a farmi giungere
il prezioso libretto dattilo dall'o-
norevole Generale Giuseppe La
Masa, nel generoso scopo di di-
vulgare taluni tratti dell'illu-
stra storia de' fatti primari della
mirificata nostra redenzione po-
litica.

Le prego Signor Cavaliere a far-
si organi della mia gratitudi-
ne presso il Prade General La
Masa, e fargli intendere, an-
che a nome del Nostro pope-
lo, che il suo libretto è tenuto
quale documento di nostra po-
litica fede. È una reliquia che
oltre al rispetto, sarà cara per
la peculiarità delle cose che vol-
ge.

Al Distinto Signore
Sig. Cav. Sebastiano Lipari
Colonnello Onorario della
Guardia Nazionale
in
Marsala

Per copia conforme al suo ori-
ginale. Marsala 14. Nov^{bre} 1861.
Cav. Sebastiano Lipari



La ripeto le mie tenutezze, e
me le riprotesto

M. Sindaco
M. Milo

Lettera di ringraziamento di Milo a La Masa

SEZIONE TERZA
Altre memorie di Garibaldini

DOC. 1²⁶

PROMEMORIA

Appunti sulla spedizione dei “Mille di Marsala”

Note principali scritte per suo ricordo da uno dei MILLE – GIUSEPPE MIGLIACCI –
su foglietti staccati, oggi ingialliti dal tempo e macchiati dall’umidità.

Ecco Marsala. Quale emozione! Si scende al porto; c’è poco naviglio. Le persone ci guardano curiose. Non sanno chi siamo né cosa siamo andati a fare. Noi ridiamo, scherziamo, felici d’essere arrivati e cerchiamo mangiare, pronti a riunirci al primo richiamo.

Ci incamminiamo per una salita che ci doveva condurre alla porta della città. – Che è? – Un saluto. Un colpo di cannone, poi un altro e un altro. Le palle balzellavano fra noi. Dal porto alle mura corrono i bersaglieri. – Quel fuoco fu fatto ai Carabinieri genovesi. – La città è nostra. Quei Carabinieri erano 43 ed entravano nel numero dei MILLE di Marsala.

La nave Piemonte galleggiava maestosa sulle acque, la nave Lombardo era quasi sommersa. Vollero dire che Bixio l’abbia voluto. Il Piemonte fu poi preso a rimorchio da una nave napoletana.

Eravamo accampati fuori le mura di Marsala quando un ordine ci fece prendere il nostro schioppo e rientrare in città. Passò Bixio sul suo cavallo, ci guardò come per dire: “Siamo intesi” – Dopo di lui le Guide, ultimo Garibaldi con lo Stato Maggiore. Il Generale cavalcava un bel cavallo, indossava camicia rossa, pantaloni grigi; al collo un fazzoletto di seta e in capo un cappello a foggia ungherese. Lo salutarono affettuosamente ed Egli ci guardò con aria paterna; poi si mise a capo della colonna. Le trombe suonarono e cominciò la marcia.

Camminammo un bel po’ prima di riposarci. I nostri cannoni venivano dietro e a stento per stradicciole di campagna e tra vigneti.

A una casa e un pozzo, in mezzo ad un oliveto, ci fermammo. Mangiammo e così Garibaldi con noi, pane e cacio, tagliando con il suo coltello e parlando alla buona.

²⁶ MCR Roma, b. 129 f. 41, ms inedito.

Ci rimettemmo in marcia per l'immensa campagna; passammo per Rampagallo [*sic*] e dormimmo nel campo senza tende, coperte e con la gran guazza che veniva giù in quelle notti.

Ripreso il cammino il sole ci asciugò e riscaldò anche troppo. Avevamo sete; trovammo fonti ma Bixio non ci lasciò bagnare le labbra. Uno dei nostri, che riuscì a bere, cadde per la salita; si dibatteva dal dolore; un medico gli teneva il polso e tentennava il capo.

DOC. 2²⁷

Aggiunta Settima

Torniamo a Marsala. E, se me lo si permette, voglio dire le mie impressioni del primo giorno.

Io fui dei primi a sbarcare, e, appena sbarcato, mi fu ordinato di andare con 8 uomini a Porta Trapani: colà arrivato, misi una sentinella a 100 metri fuori della Porta, e cogli altri formai un picchetto sotto l'atrio della Porta stessa. Si avvicina un signore e chiese chi eravamo e cosa facevamo; aveva rivolto a me le sue domande perché io vestiva l'uniforme di guida a cavallo, listata col grado di sergente e aveva la spada al fianco; gli altri, meno uno, erano vestiti in borghese. Mi fece diverse domande, ed io altre gliene feci a lui, chiedendogli informazioni della rivoluzione siciliana del 4 aprile, della quale tanto si era parlato. Mi rispose che non ne sapeva nulla, e che soltanto, un mese prima, s'era visto un giorno una bandiera sopra una torre o un campanile per qualche ora e poi scomparve. Mi disse che presentemente a Trapani c'era una forte guarnigione, e che in Marsala non c'erano nemmeno gendarmi. Gli chiesi poi dove si poteva trovare del vino; ed egli gentile e premuroso corse alla sua casa, che era lì vicina, e tornò con due vasi pieni di vino; io volli pagarlo, ma egli non volle nulla.

Poco dopo, sento il cannone: mando Cariolato, perché s'informi dei nostri e venga a riferirmi, ed egli mi sta via tutto il giorno e non si è lasciato vedere che alla sera. Rimproveratolo, a sentir lui, aveva torto io! ... E il cannone continuava [...]

Alla sera venne a rilevarmi al posto di Porta Trapani la compagnia di Lanfossi [*sic*], il quale voleva a tutti i patti che gli facessi la consegna per iscritto.

Tutta la mia consegna era di non lasciar uscire alcuno e di lasciar entrare chi lo voleva.

Cosa gli doveva consegnare? La Porta che non poteva portare con me? Davvero che quest'aneddoto mi aveva tutta l'aria di un aneddoto di Capitano Fracassa. Del Lanfossi non ne seppi poi più nulla. Lo lasciai, e mi diressi ove stava lo Stato Maggiore. Strada facendo ci fermammo in una taverna, ove c'erano altri, e domandammo da mangiare: non c'era nulla. Un soldato, che mi conosceva, mi diede allora un pezzo di pan duro ed una cipolla. E questo fu il mio pasto della giornata. Arrivato finalmente ove era lo Stato Maggiore, che risiedeva in un

²⁷ Giuseppe Nuvolari, *Come la penso*, G. Ambrosoli e C. edit., Milano 1881², pp. 245-259. La seconda edizione del libro di memorie di Nuvolari, ancor più rara della prima, è ricca di "Aggiunte" concernenti la spedizione dei Mille, da cui traiamo quella che tratta della permanenza a Marsala. I ms di questa e di altre "Aggiunte" sono conservati all'AS Mantova, Legato Luzio, b. 8, f. 4 "Giuseppe Nuvolari. Memorie. Manoscritto".

casone, che mi pareva il Municipio, mi fermai sulla porta. Quand'ecco ne esce il colonnello Cenni: vedermi e dirmi che facessi sentinella alla porta fu tutt'uno. Dopo mezz'ora fu di ritorno, e mi disse che a mezzanotte andassi a svegliarlo, perché doveva andare a far una ronda. [...]

Come dissi, aveva la consegna di svegliare a mezzanotte il bravo Cenni: ma come fare, se non poteva sapere le ore? C'era, è vero, l'orologio della città che suonava le ore; ma le suonava con un sistema tutto diverso dal nostro, ed io non ci capiva dentro niente. Del mio poi non poteva servirmi, perché si era fermato al momento dell'imbarco, ed era fermo ancora. Ad ogni modo press'a poco tirai a indovinare: montai le scale, girai dei grandi saloni ... tutti dormivano. Guardai ... ma il Cenni non lo vedeva. In una sala vidi Crispi che passeggiava: gli chiesi se sapeva ove era Cenni: mi rispose: "Non cercatelo; vado io in vece sua." E allora me ne andai, ma compresi che anche al Cenni aveva forse fatto male il vino di Marsala, come male aveva realmente fatto a quasi tutti. Né poteva essere diversamente, se si considera che nessuno o ben pochi erano abituati a quella razza di vino, e che tutti poi avevano sofferto in viaggio. Che abitudini da marinai potevano infatti avere, per esempio, i Bergamaschi? e dico Bergamaschi perché questi furono quelli che diedero il contingente maggiore alla prima spedizione [...]

Come fu lunga per me quella notte! Non vedeva proprio che l'ora e il momento che spuntasse l'alba. Dormire mi fu impossibile; ma credo che anche il Crispi non abbia potuto chiudere occhio. Oh come desideravo una boccata d'aria aperta e libera! Intanto andava pensando che noi forse fra qualche ora, in sul far del giorno, saremmo stati circondati dalla truppa che era a Trapani. Non ci sarebbe rimasto altro partito che quello di gettarci in mare!

SEZIONE QUARTA
INNI GARIBALDINI

Marsala, alla vigilia della spedizione dei Mille, era nota ovunque in Sicilia sotto tre aspetti: 1. il vino, che ne faceva un promettente polo di sviluppo industriale²⁸; 2. lo "spirito rivoluzionario" (l'insurrezione del '48 le aveva meritato il titolo di "seconda città delle grandi iniziative", dopo Palermo); 3. i suoi poeti.

Che tra le tre cose vi fosse corrispondenza è indubbio. La scuola poetica marsalese, prosperata all'ombra dell'Accademia Lilybetana e nei cenacoli di Salvatore Colicchia e di Francesco Gambini, aveva raccolto gli stimoli della più avanzata poesia romantica europea, compreso il recupero della poesia tradizionale siciliana e della poesia contadina. Non è un caso che i Canti²⁹ di Lionardo Vigo vi trovino un gran numero di acquirenti. Il Carmine Papa di Eliodoro Lombardi³⁰ ha qui le sue vere origini.

D'altra parte i poeti marsalesi della prima metà dell'Ottocento son tutti grandi cospiratori, i giovani e gli anziani. Non dobbiamo stupirci se tra di essi troviamo i nomi di alcuni dei personaggi che più hanno segnato le vicende del '60, come Sebastiano Lipari e Antonino Sarzana.

²⁸ Cfr. Rosario Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Dott. A. Giuffrè editore, Milano 1983, passim.

²⁹ *Canti Popolari Siciliani, raccolti e illustrati da Lionardo Vigo*, Tip. dell'Accademia Gioenia, Catania 1857. Lionardo Vigo Calanna, nato ad Acireale il 25 settembre 1799, fu letterato (rifondatore dell'Accademia Zelantea di Acireale e socio eminente della Gioenia di Catania) e politico (deputato influente nel Parlamento siciliano del '48), prima di dedicarsi al recupero dei canti orali e dell'antica tradizione letteraria siciliana. Fu in corrispondenza coi marsalesi Francesco Figlioli e Antonio Spanò Ferro. Dopo l'Unità fu esponente della corrente autonomista o "regionista" siciliana. Morì ad Acireale il 14 aprile 1879.

³⁰ Carmine Papa, poeta contadino di Cefalù, protagonista di un celebre poema di Eliodoro Lombardi, *La zappa*. In Carmine Papa, Lombardi ritrovava/ricercava la spontaneità dei suoi esordi di poeta improvvisatore e teatrale. Cfr. *Carmine Papa, poeta zappatore nel centenario della morte*, a cura di Domenico Portera, Fondazione Culturale Mandralisca, Cefalù 1992. Ignazio (Eliodoro) Lombardi nacque a Trapani il 5 aprile 1834 da Tommaso e Maria Marrone, originari di Marsala. Trascorsi gli anni dell'adolescenza e della prima formazione letteraria tra Palermo, dove frequenta l'università, e Marsala, a stretto contatto con gli ambienti della cospirazione antiborbonica, dalla metà degli anni '50 calca le scene dei principali teatri di Sicilia improvvisando versi irriverenti e patriottici. La fama di "poeta della rivoluzione" lo accompagna sulle barricate di Palermo e sui campi di battaglia del '60 e del '66. La sua poesia e le sue idee intanto evolvono: la vena romantica subisce l'attrazione della scapigliatura, con accenti addirittura pre-futuristici; e accantonati i temi patriottici, affronta la grande questione sociale. Sempre più critico del nazionalismo e delle guerre, abbraccia infine l'internazionalismo e l'antimilitarismo libertari. Muore a Palermo il 16 marzo 1894. Cfr. Pier Carlo Masini, *Poeti della rivolta*, Biblioteca Universale Rizzoli, Bologna 1978, pp. 65-77; Carlo Alestra, *Eliodoro Lombardi*, in "Quo vadis?", Trapani, a. I n. 2 del 3 aprile 1901, pp. 6-8; Paolo Schicchi, *Eliodoro Lombardi*, in "Il Proletario anarchico", Marsala a. IV n. 4 del 13 novembre 1910, pp. 2-3.

La poesia viene quindi utilizzata, anche in occasioni pubbliche, per esprimere l'insofferenza della città nei confronti del regime borbonico³¹. Naturale quindi che, fin dal momento dello sbarco, i poeti marsalesi abbiano rotto gli indugi, sco-perchiato la pentola che ne tratteneva l'ispirazione e dato fondo a un profluvio di scritti poetici, stampati grazie alla competenza e alla complicità del primo tipografo installatosi in città, Filippo De Dia.

Si tratta di versi che ebbero grande fortuna all'epoca e diffusione ampia anche fuori Marsala, sebbene oggi scontino un immeritato oblio. È il caso soprattutto dei due primi inni dedicati alla schiera dei Mille in terra di Sicilia. L'Inno di Garibaldi, scritto il giorno stesso dello sbarco da Antonio Frazzitti³², venne musicato e persino cantato dai garibaldini. L'inno di Eliodoro Lombardi, Garibaldi in Sicilia, circolò clandestino in tutta l'Isola fin dal 18 maggio 1860 e costituì il più pregiato esempio di poesia finalizzata alla propaganda rivoluzionaria.

Nei due anni seguenti allo sbarco tutte le innumerevoli cerimonie civili che si svolsero a Marsala (dall'onomastico di Garibaldi alle vittorie riportate dal suo esercito, dall'anniversario dello sbarco alla festa dello Statuto, ecc.) furono allietate da "accademie" di poesie, recitate in piazza, al Municipio o nel teatro comunale. Dalla più importante, per la qualità dei componimenti (successivamente raccolti in un elegante volumetto) e perché dedicata al primo anniversario dello sbarco dei Mille³³, traiamo altre piccole gemme di sentimento umano e patriottico.

³¹ Cfr. Antonino Lipari, *I Preludi di Garibaldi a Marsala*, Stamperia Vincenzo Sirchia, Girgenti 1910.

³² Antonio Frazzitti nacque a Marsala il 21 novembre 1831 da Gioacchino e Giovanna Bertolino. Poeta rinomato, fu dottore in medicina e socio dell'Accademia Lilybetana. Si prodigò ad ospitare i garibaldini dopo lo sbarco e probabilmente li accompagnò per un tratto di strada, non consentendogli di proseguire la sua salute cagionevole. Eletto nel primo Consiglio Comunale postunitario, aderì al partito moderato diretto da Lipari e da Andrea Bertolino, di cui era nipote. Questo non impedì ad Abele Damiani di dedicargli un commosso ricordo quando morì, il 13 aprile 1863. Cfr. A.D., *In morte di Antonio Frazzitti da Marsala*, in "Il Diritto", Torino 27 settembre 1863, pp. 1-2.

³³ *Discorso e componimenti poetici dell'Accademia Lilibetana pel primo anniversario dello sbarco di Garibaldi in Marsala gli undici maggio 1860*, Tipografia di F. De Dia, Marsala 1861. Dobbiamo all'impareggiabile solerzia dell'ispettore Elio Piazza il ritrovamento di quest'opera rarissima. Persino la dedica collettiva a Garibaldi, posta in apertura, per la sua originalità, merita d'essere qui riprodotta: "A Giuseppe Garibaldi / Uomo delle sventure e delle glorie / Romito ed universale / Signore di provincie e povero / Vincitore degli eserciti e di se medesimo / Vero amico de' popoli / E di Vittorio re / Questa ghirlanda / Di fiori belli e diversi e tutti vergini / Educati al sole del vetusto Lilibeo / I bardi del Sossio / Offrivano / Celebrando l'anniversario / Del suo sbarco in Marsala / Quando all'armonia delle loro arpi / Cantò il primo salmo della libertà / E proclamò con essi / Una l'Italia e libera".

11. Maggio 1860.

Primo inno siciliano a Giuseppe Garibaldi

Fra gli eterni sorrisi del cielo,
Fra gli olezzi del Maggio fiorito,
Sovra l'ali che spiega il Vangelo
Sfolgorante d'immensa beltà:
Pel terreno dei Vespri avvilito
Spunta un'alba che occaso non ha.

E sbarca fra gl'inni frementi di guerra
Di gloria coverto sul Tebro e il Ticin,
Il primo Soldato dell'itala terra,
Il Procida nuovo nel nostro confin;
E abbraccia nei moti d'invitta costanza
Fratelli pasciuti di oltraggio e dolor,
E a tutti favella di amore e speranza
Membrando le imprese di un tempo miglior.

O generoso! all'opera
Di sì fatal cimento
Vedrai ai tuoi fianchi stringersi
Cento guerrieri e cento,
E dove fia che vittime
Chiede la libertà,
Il sangue di quei martiri
Mille guerrier darà.

Salve dei nostri palpiti
O tricolor divino!
Deterso dall'ingiurie
Redento in San Martino!

³⁴ Da: *Saggi Poetici di Antonio Frazzitti*, Tipografia all'Insegna del Lilibeo di Filippo de Dia, Marsala 1861, pp. 53-54. Di Frazzitti è notevole un secondo inno, diffuso su foglio volante il 19 luglio 1860, "compleanno di Garibaldi", che ricalca il primo per motivi e metrica, come ben denotano i versi di chiusura: "Oggi sian cantici; / diman lo squillo / chiami gli eserciti / sotto un vessillo. / Duce è Leonida, Vittorio è il Re: / dal Mincio al Sossio / speranza e fè". Cfr. Carlo Cataldo, *Prima e dopo Garibaldi*, cit., p. 364.

Or dal Cenisio all'Erice
Sotto un vessillo e un Re,
Ritornerà l'Italia
Una qual Dio la fè.

Antonio Frazzitti

DOC. 2³⁵

Garibaldi in Sicilia

Non è sogno! sul lido sicano
Stampa l'orma il famoso Guerriero,
L'han veduto, baciata han la mano
Che allo schiavo fa libero il piè.
Riedi al brando, riprendi il cimiero,
Garibaldi, o Sicilia, è con te.

Quei che frange dei despoti il soglio
Come turbo che i cedri sfracella,
Quei che all'Austro fiaccava l'orgoglio,
L'uno, il prode, cui pari non è.
Nuovo Scipio d'Italia novella
Garibaldi, o Sicilia, è con te.

Come voce di Arcangioli finale
Spezza i marmi, gli estinti ridesta
Tale Ei grida: "Dal freddo guanciale
Sorgi, o Bella che dormi sul mar
Come a danza di Libera festa
Tutta Italia t'invita a pugnar.

Del servaggio lo spettro increscioso
Ti gravò con incubo di morte;
Quella morte ei chiamava riposo,
Chiamò pace l'incubo di orror:
Fu ragion la ragione del forte,
E giustizia fu detto il dolor.

³⁵ Da: *Ristampa delle proteste, avvisi, ed opuscoli clandestinamente pubblicati pria della Rivoluzione avvenuta a Palermo il 4 aprile e durante l'assedio a tutti li 27 maggio 1860, compilati dai tipografi Franco Carini e Salvatore Meli*, Palermo, Stamperia Meli e Carini, 1860, pp. 62-63. Inizialmente su foglio volante, il testo venne ripubblicato nel primo numero dell'«Unità Italiana», settimanale fondato a Palermo il 1° giugno 1860 e diretto da Lombardi. La versione definitiva apparsa in *Melodie, Canti Italici e Visioni*, presso l'editore Giuseppe Scorza di Nicola,

Ma non senti? - Già l'ira divina
Rugge accolta sul capo al Borbone ...
Già la casa d'Asburgo ruina
Pur del Tebro il tiranno cadrà
Sol, vegliante, il Sabauda Leone
Colla Croce e col Brando starà.

E voi Giuda sbucati d'Averno
Nera stirpe del Santo Lojola,
Che del Cristo a sacrilego scherno
Il suo nome tentaste usurpar.
Oh! .. tremate!... l'ipocrita Scuola
É caduta qual piombo nel mar.

Simoniaci!.. voi l'ara vendeste,
Sciagurati! la Patria tradiste,
Tracotanti!.. col piede premevate
Croce! Italia! Fratelli ed Onor!
Profanaste, tramaste, rapiste;
Or del Nume vi ha colto il furor.

Su fratelli! dall'Alpi al Boeo
Un sol voto ci stringa, un pensiero:
Una Italia! fia questo il trofeo
Che dei martiri il sangue ci diè.
Un sol Patto, un Vessillo, un Impero,
Una Patria, un sol Brando, un sol Re.

Generoso!.. l'invitta parola
Fiamma e vita é alle sicule genti;
No per Dio! chi all'appello non vola,
No d'Italia più figlio non è!
Noi sperammo! son pieni gli eventi,
Una Patria, un sol Brando, un sol Re.

Eliodoro Lombardi

Innu

Viva l'Italia – Vittoriu viva
Di la Sicilia – la libertà!
Ora chi vinniru – 'ntra chista riva
Cu l'armi ed autu – chiddi di ddà:
Viva l'Italia – la libertà

Ccà vinni l'angiulu – di Lombardia
'Ntra tanti arrisichi – la vincirà
'Ntra chistu seculu – cui cci cridia?
Tuttu è miraculu – chiddu chi fa
Viva ec.

Stu novu Procida – Ora chi vinni
'Nni sia di elettricu – all'armi olà!
Jamucci jamucci – lassau li 'ntinni
Chi la trinacria – risurgirà.
Viva ec.

Omini, e fimmini – Ad iddi ad iddi
L'anticu vesperi – Rinnuvirà
Tutti accirramuli - pri li capiddi
Misiricordia – Nun cci sarà
Viva ec.

Tutti squarciamuli – cu denti ed ugnu
Voli esterminiu – la crudeltà
Mentri chi un Angiulu – la spata 'mpugna
Iddiu ch'è vindici – cu nui sarà
Viva ec.

³⁶ Da: *Talune Poesie Siciliane di Francesco Figlioli da Marsala*, Presso Filippo De Dia, Marsala 1861, pp. 16-17. È parte di un lungo componimento scritto in occasione del primo anniversario dello sbarco e non compreso nel volume collettaneo.

Ah tu s'ì l'Angiulu – Tu chi ti azzardi
C'un pughu d'omini – veniri cca
Tu s'ì la fulguri – o Garibaldi
Tu tronu e fulmini – chi li disfà
Viva ec.

All'armi subito – chi Muncibeddu
Cu la so sciaccula. – Lustru nni fa
Di fuschi nuvuli – lu so cappeddu
Saitta e fulmina – pri sina ccà.
Viva ec.

Via dunca o Siculi: curremu all'armi
'Nni sia di stimulu – la libertà
Di la sicilia – ognunu si armi
La santa causa – triunfirà
Viva ec.

Francesco Figlioli³⁷

DOC. 4³⁸

Ottave Siciliane

Jeu vecchiu di sittanta menu un'annu,
Sennu picciottu mi godia lu munnu
Ch'era filici lu tempu di tannu!
Nun era comu chistu misu 'nfunnu
Tutta la culpa l'avia Firdinannu
Ora so figghiu Franciscu Secunnu
Chi nni tinia sutta lu so vastuni
C'un cumannu di veru Farauni.

³⁷ Francesco Maria Benedetto Figlioli nacque a Marsala il 20 gennaio 1797 dal notaio Giuseppe e da Caterina Ingianni. Fratello di Paolo, avvocato e segretario dell'Accademia Lilybetana, era laureato in medicina. Scrisse numerose opere in siciliano, tra le quali principalmente *In morte di Federico Crespi, Il Canto Siciliano e L'Idea del Bello*. Morì a Marsala il 28 febbraio 1869.

³⁸ Da: *Discorso e componimenti poetici dell'Accademia Lilibetana*, cit., pp. 61-66. Pubblicato anche su foglio volante col titolo *Pri la vinuta di l'eroi Garibaldi in Sicilia*, il poema di Baldassare Li Vigni venne incluso nella raccolta edita dal Comitato Cittadino pel Cinquantenario del 27 Maggio 1860, *Documenti e memorie della Rivoluzione Siciliana del 1860*, Società editrice S. Marraffa Abate, Palermo 1910, pp. 471-472.

Lu latru all'omu giustu era patruni,
Livannucci di mmucca ancu lu pani,
E parrari un putia, chi la raggiuni
Era data nputiri a mali-cani
Cui cci la dava? Franciscu Burbuni
Chi la liggi un facia di cristiani,
Facia la liggi a la riversa, e brutta,
Lo sceccu ncapu e lo patruni sutta.

Sutta lu celu la terra era menu,
Pirchè cchiù nun facia fruttu divinu
In tossicu canciatu lu sirenu,
Dda ruggiata chi cadi di matinu;
Era la genti cu spiruna e frenu
Tinuta da Burbuni, dd'assassinu.
Lu fruttu bonu mai si maturava
Cc'era Burbuni chi l'avvilinava

Una matina, mentri mi purtava
Da la campagna a jiri a la citati,
Guardai lu celu; lu sulì brillava
Cu facci bedda, cu gran maistati;
La terra ch'era sicca 'nvirdicava
Cu ciuri ntra lu menzu spampinati.
Lilibeu tantu tempu chi chiancia
M'addugnu tuttu assemi chi ridia.

Jeu tuttu allegru dissi ntra di mia:
Cci sarà qualchi festa singulari
Trasu ncitati, ed ognunu dicia:
Cci vinni ssu grann'omu a liberari
Da li catini di la tirannia
È Garibaldi, scinnutu d'ammari
Iddu stissu npirsuna vinni ccà
Pri darci la pirduta libertà.

Bravu! jeu dissi un'è lu quarantottu!
O Garibaldi, leva stu pitittu!
Pri sinu ad ora si 'ntisi lu bottu
Contra Burbuni armali malidittu
Testa di cutu ora avirrai lu trottu,
Garibaldi di 'ncelu è binidittu,
Calau di 'ncelu st'angiulu 'ncarnatu
Contra di tia canazzu arrabbiatu.

Binidittu lu pedi ccà pusatu,
O Garibaldi, binidittu tuttu!
Speru pri tia stu regnu sfurtunatu
Vistirsi a gala e livari lu luttu,
Lilibeu fusti primu furtunatu
Chi Garibaldi trasiu a pedi asciuttu
Garibaldi pigghiau ccà prima terra
Lilibeu tu fusti capu di la guerra.

Era povira e nuda la Sicilia:
Li peni li turmenti cchiù di calia!...
Li tasci chi criscianu milia milia ...
Nni cucia nsumma comu la bucalia!
Burbuni tira drittu e nun si umilia
Ma un sapi chi junciuta era l'Italia
A Garibaldi, ed a lu re Vittoriu
Pri mannarlu a lu nfernu o in purgaturiu.

Comu lu stadduni avivi la pruvenna,
Ora ssù cori di duluri abbunna
Mancu ti trovi pani pri mirena,
Di li toi cascì su rutti li funna
Pirchì Sicilia si livau la benna
Cori di mostru la facivi tunna!
Facivi comu Dioclezianu,
Ca si vivia lu sangu cristianu.

La Musa mia ti duna st'avvirtenza:
Perdila di stu regnu la spiranza;
Da lu celu ti vinni la sintenza
Epuluni, pinsavi pri la panza
Diu a certu fini un ci appi cchiù pacenza,
T'è contra, o tradituri di Maganza,
La reda tua briccuna di ddà scinni,
Ma Garibaldi apposta pr'idda vinni.

Eri Burbuni tu tantu tinaci,
Chi nn'arrustivi comu babaluci
Ora ch'è tempu di la bedda paci,
Chi Garibaldi nni leva di 'ncruci,
Simili a un picciriddu jettu caci³⁹
E ridu e jocu mannannu sta vuci:
Burbuni nni stimava pri divigghi
Ma Garibaldi nni stima pri figghi.

Nun haju lingua di fari ringraziu
Cu garbu, comu l'improvisaturi⁴⁰
Mi disiassi lu pueta Oraziu
Ringraziannu in versi a vui o signuri,
Ntra la campagna ogni omu viu ch'è saziu
Mulini aperti, senza culletturi:
Era accusi quann'era picciriddu
Quannu jttava sauti come un griddu.

Ad iddu, ad iddu, semu o Garibaldi
Comu giannetti chi stannu a li cordi,
Chi nni tinia cchiù stritti di li sardi
Dintra li vicarii di sangu lordi
Tutti ad un trattu nni trovi guagghiardi,
Quannu chi dici olà, quannu l'accordi
Mpugnamu l'armi e jemu contra d'iddu
Tinennu fidi a Diu, pri nui è un scazziddu

Ad iddu ad iddu! A nui Siciliani
Mpugnamu l'armi contra di Burbuni
Per iddu avia arraggiati li mei cani
Nun cci putennu dari un pizzicuni
Di simmula vugghiuta e mancu pani,
Ora haju ncase grossi guastidduni
Doppu manciari, a la fatia guagghiardi,
Gridamu tutti, e viva Garibaldi!

³⁹ Sincope, in luogo di cauci [nota dell'autore].

⁴⁰ Per garbo l'autore intende la declamazione che usano i poeti che sogliono cantare all'improvviso [nota dell'autore].

Gloria a vui Signuri altu e putenti,
Vi damu tutti alleghiri e fistanti,
Ca li munarchi pri vui sunnu nenti
Pirchè siti lu santu di li santi
E chistu chi faciti un su purtenti
Di maraviggia, raccoltu abbunnanti?
Livarinni di sutta d'un governu
Ch'era cchiù tintu di lu stissu nfernu?

Comu appuntu a lu misi di Jinnaru
Quannu chi ntuppa na notti di scuru,
Li puvireddi su dintra un pagghiaru
Cu picca tettu e sdirrubatu muru
Li grannuli e li trona senza paru,
Tempu friddusu, di furtura e impuru.
Ognunu un vidi l'ura chi agghiurnassi
Quantu dda fera angustia passassi;

Quasi ntra l'ura di li matinati
Lu ventu abbatti a la timpesta forti,
L'ocidduzzi e l'armali attiragnati
Aspettanu lu lustru pri sua sorti,
Si vidinu li nuvuli ncarnati
Lu suli affaccia cu li soi cunforti,
Mentri si jisa la terra arricria
E l'affannu si cancia in alligria;

Burbuni a chissa notti assimigghiatu
Cu stu meu paraguni vi denotu:
Fu Garibaldi lu suli affacciatu
Grannuli e trona a Maniscalcu notu
Li puvireddi dintra ddu sfasciatu
Pagghiaru, eramu nui; ora mi votu
Cu lu lettori benignu e prudenti
Di pirdunari la mia rozza menti.

Baldassare Li Vigni Villico

Canzone

Terra dei padri miei, - bella Odalisca
Del tuo gemino mar, mente e parola
Del greco e del romano: emula antica
Di Siracusa invitta e di Cartago,
Campo e palestra all'itale fortune,
Perché l'asta, lo scudo, e la lorica
 Omai ripigli, e altera
 Indomita guerriera
Levi la fronte, e 'l labaro temuto
Dalla croce raggiante, opra leggiadra
Del Savoiaro Duce in man ti rechi,
E per l'alpi ti aggiri in faticata
 Qual donna innamorata
Sovra l'ali d'amor? ... o ti saluto
Vaga terra del sole, io ti rimiro
Altra volta regina, e in te m'ispiro.
 Spenta inver ti credeva, e spento insieme
Il valor de' gagliardi, il senno, e il fuoco
Dell'eccelso de' monti Etna fumante.
Sopra gli avelli degli estinti figli
Sugl'infranti delibri e le ruine,
Come mesta piramide ti ergevi.
 E rimembranze oscure
 Di gioie e di sventure
Solo conforto a misero retaggio
Egra ti avesti: e la viltà de' servi,
E il protervo adular, l'ignavia e l'onte
De' barbari signori; e il bacio insano
 Del virulento estrano,
E multato il pensier, spento il coraggio,
Senza serto la fronte, e senza soglio,
Abbandonata nel fatal tuo scoglio.

⁴¹ Ibidem, pp. 57-60.

Lungo le spiagge delle tue marine,
 Io ti compiansi un dì, bella infelice,
 E mi sorgeva in cor dolce speranza
 Sulla rupe Boèa vederti assisa
 Coronata di luce, e il manto, e il peplo
 Di gemme e di or contesti, e a cento vele
 Tender le braccia intorno
 Dal tuo natio soggiorno
 E ribaciar le tue ridenti sponde
 E il cuspide custode, e il sasso, e l'antro
 Della cumana vergine Sibilla
 L'italico guerrier. Io ti vedea.
 Fantastica Nerèa
 Bianco-vestita, dispiegar le bionde
 Tue chiome d'oro, e al ciel le verdi piume
 Irradiata dall'eterno nume.
 Oh! sogni miei non vagheggiati invano,
 Nella lucenza delle patrie sorti,
 Come arrideste all'esule romito
 Puri e detersi nel seren di maggio
 In leggiadre parvenze! oh! come il canto
 E il pensier si rabbella, a te pensando
 O battaglier divino
 Di Como e San Martino
 Qui disceso co' mille angeli tuoi
 Navalestro gentil! Era il tuo aspetto
 Qual trisulco balen: sull'alta poppa,
 Sfidavi immoto dell'ostil ciurmaglia
 L'ignivora mitraglia:
 E volto a Prô, dicevi – Itali Eroi
 Dal Mincio al Sossio una è l'Italia; il soglio
 Nella terra di Bruto, al Campidoglio
 E noi sperammo: ma frementi ancora
 Son dell'Adria le venete lagune;
 E rugge indarno sulle intatte guglie
 Di San Marco il leone. O Garibaldi!
 Dov'è l'Italia tua? ... dov'è il suo soglio?
 Dov'è il Pantèon sognato? ... ov'è il suo Rege? ...

Nella romulea terra
Cova fraterna guerra,
E mentre il Franco liscia, e insiem congiura,
Noi vigliacchi, cantiam, l'Italia è una! ...
Vieni, o arcangiol di fuoco, al gran conflitto
Col tracotante Caifa. Orrendo e antico
 É l'italo nemico
 Che nel Cristo insultò nostra natura.
 E quando abbraccia i reggi infidi al seno,
 Un ferro vibra al cuor del Nazareno.

PS. Colicchia M.O.

DOC. 6⁴²

Acrosticum in Cognomen Garibaldi

G – EMMA nitens nostri Regis gratissima sermo,
A – RMIGER audaci numquam superatus ab hoste,
R – UPES immota insistens adversa minaci,
I – GNIS ab ethereo nostros demissus in artus,
B – UCCINA Mavortis stridens horrenda tyrannis,
A – LES Ausoniae terno depicta colore,
L – IMEN nunc Siculis reserans miranda triumpho,
D – UCTOR ovans nitidis circum tua tempora sertis,
I – RIS in Hesperia fulgens Praenuntia pacis,

Rupe set Limen, Ductor, Gemma, Armiger, Ignis,
Ales atque Iris, Buccina vota tibi.

P. Giuseppe Martinciglio M.O.

⁴² Ibidem, p. 45. Giuseppe Martinciglio, sacerdote, professore del liceo-ginnasio SS. Salvatore di Marsala, diede in quegli anni numerose prove di liberalismo e filogaribaldinismo.

*Al Sig. Contro.
Signor. Giuseppe.*

**DISCORSO E COMPONENTI POETICI
DELL' ACCADEMIA LILIBETANA**

PEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLO SBARCO

DI

GARIBALDI

IN

MARSALA

GLI UNDICI MAGGIO 1860.

Con un cenno sullo stesso

Stampati per cura dell' Editore



MARSALA

Tipografia di F. De Dia
1861.

Discorsi e componimenti poetici dell'Accademia Lilybetana nel 1° anniversario dello sbarco

ANNO I.

L'UNITÀ ITALIANA

GIORNALE POLITICO - LETTERARIO

Si pubblica due volte la settimana presso la Stamperia Carini — Per associazione li. 1, e gr. 12 mensili anticipati; un foglio isolato gr. 5. — L'associazione, e lo spaccio nella tipografia Carini.

1.° Giugno 1860

Una è la patria, Italia!... uno è il Re, Vittorio Emanuele! uno è l'eroe, Garibaldi!..... Fratelli di Sicilia, son con noi i grandi di Como, e di Magenta: gioite, combattete... In altro modo non sapremo inaugurare questo periodico, se non col grido viva Garibaldi, viva l'Italia unita — Lo scopo del nostro giornale si scorge dal suo titolo — Scopo che Dante rivelò all'Italia, che tutti i grandi si proposero, che Garibaldi, e il nostro Re stan per attuare — Unità d'Italia: unità d'Italia è quindi forza del nostro paese, sterminio dello straniero, cessazione delle intestine discordie, fine degli odi municipali... e quindi spada invincibile, vessillo nazionale, riscatto, impero — Noi combatteremo gli *indipendentisti*, che spinti da gare municipali, attentato an più volte alla libertà di questa misera terra dilaniata dall'Austriaco di Napoli: combatteremo questi traviati patrioti, se pur ve n'è, che la posizione fisica, e morale di Sicilia ignorando, sognano i fanciulleschi vantaggi d'una reggia, e d'un Monarca Siculo, e dimenticano che Sicilia per potenza dei suoi figli può ben scacciare un branco di vil' servi, un infame, e uno stolto (Maniscalco, e Salzano) ma non mai sostenersi contro le armi d'Austria piattate dal Borbone; dimenticano che lo sviluppo morale d'Italia dopo Dante, Alfieri, e Gioberti tende all'unità d'Italia, che le madri adesso insieme al latte somministrano ai figli pensieri di regno Italico, dimenticano che tre cuori infiammano quelli tutti della penisola, che Vittorio Emanuele, Cavour, e Garibaldi han mente e brando per compiere la grande impresa.

Siciliani! Garibaldi è con noi, l'uomo che rappresenta lo sviluppo Italiano non sarebbe venuto se in suo cor non chiudesse la speranza di ridurre Italiani a nostra volta. Firenze e Milano ebber fortuna di dare all'Europa il primo, il più bello esempio di patriottismo rinunziando alle autonomie che sono stati sin oggi rovina all'Italia, e mezzo allo straniero di tiranneggiar su noi; Firenze, e Milano sentirono l'unità d'Italia; noi la sentiremo ch'è nelle nostre vene scorre il sangue di Procida, il nostro cuore sente la spilla dei Vespri. Pria combattiamo questi miserabili che stringono per despotà l'armi, sventoliam il vessillo di libertà, adoriamo la croce vittrice, e quindi congiungiamoci all'Eroe di Montevideo per aiutarlo a compiere la sua missione in Napoli, e nella sventurata Venezia.

Pubbllichiamo adesso una poesia d'un servidissimo dei nostri, sig. Ignazio Lombardi, che già à veduto clandestina luce e ciò perchè bella da per sè l'è in lode del grande di Montevideo.

GARIBALDI IN SICILIA

Non è sogno! — sul lido sicco
Stampa l'orma il famoso Guerriero,
L'han veduto, baciata han la mano,
Che allo schiavo fa libera il piè,
Biedi al brando, riprendi il cimiero,
Garibaldi, o Sicilia, è con te.

Quei che frange dei despoti il seggio
Come turbo che i cedri sfracella,
Quei che all'Austria fiaccava l'orgoglio,
L'Uno, il Prode, cui pari non è,
Nuovo Scipio d'Italia novella,
Garibaldi, o Sicilia, è con te.



1860

Il primo numero de "L'Unità italiana" (Palermo, 1 giugno 1860)

116

A LU POPULU

Populu miu capisciu ca cu dona
Cunsigghi ntra la fami nun e 'ntisu.
Sacciu puru ca nun si di li minchiuna,
E lu mustri ntra l'occhi e ntra lu visu.
Ma comu sentu ntra li miei primuna
Granni amuri pri tia, mi oni stravisu
Mi avanzu e dicu—Io parru, e si tu un senti,
Basta ca parru, poi lu restu e nenti.

Dunca populu miu tu già lu viri
Comu lu tempu misi ad annalbari.
Li toi tiranni un'hannu echiu putiri,
Ad onta ca lu vonnu addimustrari.
Ma sempri carugnuuna e mala-firi,
Fannu lu tuttu ancora pri ngannari.
E ti dicinu apposta—Cosi boui
Lu rè darrà la custituzioni.

Oh li nfamazzi ! e cridinu accussi
Ca lu paisi si cuitirà:
Si cridinu pigghiari tri-pri-tri
Un ternu chi per iddi un niscirà:
Iennunni doppu ntra lu vintitri
La custituzioni sfumirà.

Locchi.....ma chi parrati cu Pepè !
O criditi ca nasu nun cci nn'è ?

Firdinannu, lu patri di stu rè,
Pri daveru na vota lu giurò:
Ma quannu potti fari spagnarè,
Cu lu quinnici maggiu la livò:
E cu na crudità chi uguali un ccè,
Li picciriddi e fimmini seannò.
Ora lu figghiu sò ehi e' nfami echiù,
Sapi qual'è la strata: ma.....cucù.

Populu miu lassamu stu discursu:
Lu to talentu sacciu ca un'è scarsu.
E natru lu pinseri chi haiu n'cursu,
E di spiallu a tia l'ura un mi ha parsu.
Garibaldi, l'eroi chi nn'ha succu rsu,
Chi ha vintu, ca vicinu è già cumparsu.
Si tratta già ca ntra lu picca e' assai,
Li so' botti tu stissu sintirai.

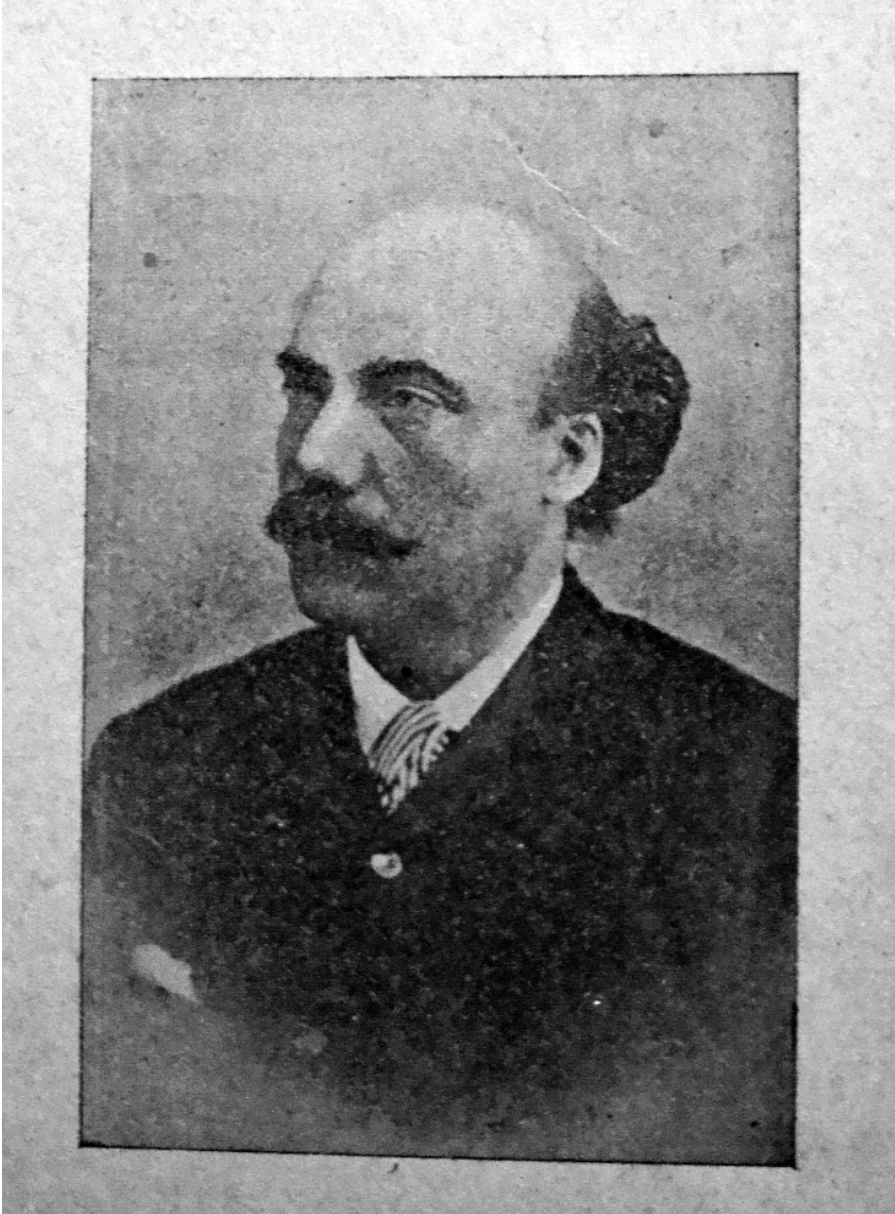
Tu puru ntra lu menzu niscirai.
Pri dari ncoddu a l'oppressuri toi,
Ntra un nenti sparpagghiati vidirrai
Li to' feroci e chiacchiaruni eroi.
Ma doppu ? oh certu ti ricordirai
Ca sai fari gran cosi quannu voi:
Pinsirai ca Palermu e'na batia,
Chi un cani corsu avi a truvati in tia.

Oh si fratuzzi mei, nun s'havi a diri
Ca nun curamu nui lu sdisonuri.
La nostra Santa pri cu' avemu firi,
Scinnirà di lu populu in favuri.
Tuttu guadagnaremu, si l'ardiri
Nun ghirrà scumpagnatu di l'onuri:
Populu miu ricorda lu passatu,
Si cunfissari un voi natru picca tu.

Io sentu diri di lu quarantottu,
Sentu di diri chiddu chi nu n dicu—...
Basta fratuzzi mei...cu è patriottu
Pigghiassi l'armi contra lu noimicu.
Barricati facemunni di bottu:
Sia la paci ntra nui, l'amuri anticu.
Viva la nostra Santa di li celi:
Viva lu rè Vittoriu Emmanueli.

Palermu 19 Maggiu 1860

Poema diffuso clandestinamente dal Comitato Segreto di Palermo (attribuibile a Eliodoro Lombardi)



Eliodoro Lombardi

SEZIONE QUINTA
VERSO CALATAFIMI

Almirante Antonino Teodosio, attor giovane e capocomico (al posto del padre) di una compagnia itinerante di teatranti siciliani, originaria di Acireale, ebbe la ventura di trovarsi in provincia di Trapani nei mesi antecedenti e successivi allo sbarco dei Mille. Per conto di Lionardo Vigo egli aveva assunto l'anno prima l'incarico di smerciare, nelle località attraversate dalla compagnia, la raccolta dei Canti Popolari Siciliani dello stesso Vigo. Aveva cominciato a farlo egregiamente a Marsala nel giugno del 1859 e continuava a farlo un anno dopo, dal giugno all'ottobre del 1860, epoca alla quale risalgono le tre lettere che qui pubblichiamo. Nella seconda di queste si racconta lo svolgimento della battaglia del 15 maggio 1860, che Almirante aveva potuto osservare dal terrazzo della casa di Calatafimi in cui era alloggiato. Le lettere, conservate nello sterminato epistolario di Lionardo Vigo presso la Biblioteca Zelantea di Acireale, ci sono state segnalate dalla direttrice della stessa biblioteca, dr.ssa Maria Concetta Gravagno, che ringraziamo.

DOC. 1⁴³

Castelvetrano 16 Giugno 1860

Da Antonino Almirante all'Ottimo Cittadino Sig:^f Cav:^f Lionardo Vigo Calanna (Acireale) – Reale)

Onorevole amico

Oggi finalmente mi è dato parlare anche da lontano con la libera parola, cui Dio ci concesse, e gli uomini ci han soffocata nella gola ... ma che dico uomini, i Tiranni non sono stati mai uomini, ma mostri in umane sembianze, Tigri ingordi di sangue innocente, usurai che ingoiano oro, sangue libertà di quel popolo, che sconoscendo la propria forza ha ruggito invano stretto da catene; ma che ora baldanzoso, quanto più oppresso, si destò al grido che già echeggiò dall'Alpi al Lilibeo, da questo all'Oreto, a Scilla, all'Etna, e che tuonerà tremendo sulla Partenopea terra, ch'echeggerà più forte sul Tevere, e che s'acqueterà soltanto nell'Adriatiche onde, dopo d'aver sfasciato la tirannide abborrita ed unita la Italia, ah! Purtroppo divisa, sotto il palladio della libertà, e del forte braccio d'un Re Costituzionale, equo, giusto, liberale!!!

Grazie a te, o Prode Garibaldi, e a voi Intrepidi Piemontesi ch'io vidi quei [*sic*] Leoni avanzarsi intrepidi, forti, gagliardi sulle mercenarie truppe borboniche, [sui: *canc.*] là sui monti di Calatafimi, che quantunque triplici di numero piegarono al balenar delle vostre baionette, al grido di vittoria di "Viva l'Italia, Garibaldi, e Vittorio Emmanuele" E questi prodi fratelli io li vidi intrisi nel proprio sangue, che donavano orgogliosi alla patria; io vidi quei Santi

⁴³ BZ Acireale, Epistolario Lionardo Vigo, col. XI (1860), lettera n. 253/254, ms inedito.

Martiri della libertà stesi sul campo freddi, ma i di cui labri [sic] eran composti a sorriso, mentre quei del Tiranno giaceano e feriti alle spalle e composti a dolore. – Io strinsi fra mie braccia i fratelli feriti, che di niun altro si doleano che di non poter più combattere, pel momento, sotto Palermo, per dove marciò due dì dopo Garibaldi, Orsini, La Masa, Oddo, insieme alle squadre di Castelvetro, Mazzara, Salemi, Alcamo, Santa Ninfa, Partanna, Monte, Sciacca, ed altre ed altre.

La rigenerazione Siciliana ebbe faustissimi auspicii, e si avrà felice compimento, e nel concorso della Nazione Italica e nel forte braccio del Valoroso Garibaldi, e nel coraggio dei suoi figli, discendenti dei prodi del Vespro! –

Amabile Sig.^F Lionardo

Ora vengo a darle mie nuove, avvisandola che da 15 giorni mi trovo in questa con la compagnia, che dalle ceneri [sic] a questa parte, in 116 giorni abbiamo recitato solamente 36 volte, fra Alcamo e Calatafimi, e che ancora non si parla di riaprire il teatro; ma tante privazioni ed angustie non sono da me che benedette se per esse ho veduto spuntare quest'aurora speranzosa, e sventolare il tricolore tanto desiato!

Le do notizia che ancora la mia salute non l'ho recuperata, che anzi da 2 settimane stò male perché il reuma si è attaccato alla testa, ed ha fatto una deposizione sifilitica [sic] dietro l'orecchio; ma ancora non si può praticare il taglio ché non è giunta alla dovuta maturazione ad onta delle unzioni e dei cataplasmi continuati. Pazienza! Esser privo di mezzi e di salute ... ci sarà la provvidenza divina che supplirà, ché sa che noi siamo a questo mondo.

Le dò notizia che ho fatto fare 4 firme dei canti, e che mi ho esatto il denaro. Le 15 copie le mandai in Marsala appena quì arrivato, che trovai un carrettiere conoscente che andava colà, dirigendole al Cav.^F Antonio Spanò, Cancelliere Comunale; ma disgrazia volle che il dopo pranzo di quel giorno, che fù l'arrivo di Fardella, il carrettiere ritornando da Spanò fu spaventato per esser circondato il dì lui portone di Piemontesi, che facevano l'arresto di Spanò, il quale la mattina erasi unito con Figlioli innanti il carrettiere e gli parlava sull'oggetto dei libri; questa si fu la risposta che n'ebbi. –

Scorsi pochi giorni scrissi a Figlioli incaricandolo, s'era ancora in tempo di ritirarsi i volumi, ma la mia lettera mi era riconsegnata da quello che doveva fargliela recapitare allegando che non avea potuto rinvenirlo. – Allora senza metter tempo in mezzo mandai mio fratello Michele in Marsala (dacché non poteva io) acciò potesse far tutto. –

Dopo 5 giorni ritornò riportandomi 5 volumi, ché 7 l'aveva consegnati agli associati, ritirandosi il denaro, insieme a Figlioli, uno ne aveva lasciato a lui, e altri due se li trattenne [egli: *canc.*] Figlioli, dicendogli che mi rimetterà l'importo quando gli associati lo pagheranno. – Dunque io ho esatto sette piastre, e quattro prima, che fanno undici – le cinque copie ritornate sono tre di tre assenti, una di Giuseppe M: Brigaglia, che gli è sembrato cara, e la madre non ha voluto che la prendesse, e l'altra del Sig.^F Antonino Sarzana, che ha negato la sua firma; ma certo per isbaglio, che anzi la prego per convincerlo mandarmi il manifesto ch'io le rimisi allora con le quattro firme. – Inoltre ho mandato mio fratello Pietro in Partanna e Santa Ninfa con mie lettere, per fare qualche firma, che mi auguro gli riescirà. – Autorizzato da lei mi son servito di questo denaro, cioè oz 4.12. che le sarà da me restituito appena le circostanze mel permetteranno.-

Aspetto suo sollecito riscontro, e se non l'è discaro notizie di cotesta, di Vaccaro, e di Catania.

Non mi dilungo per non tediarla più oltre, e pregandola voler gradire i rispetti di tutti i miei, ostensibili per la sua degna famiglia, pregandola a volermi conservare il suo amore, abbracciandola caramente ho l'onore segnarmi

aff.^{mo} servo
Antonino

DOC. 2⁴⁴

Castelvetrano 5 Luglio 1860

Da Antonino Almirante al Benemerito Cittadino Sig.^r Cav.^r Lionardo Vigo Calanna (Aci-Reale)

Carissimo Sig.^{re} Vigo

Oltremodo cara mi giunse la sua affettuosa e pregiata lettera del 26 giugno, ma dolorosa perché mi apprese la di lei malattia, che ora spero sia cessata del tutto. Io ho degli intervalli; ma poi ricado nuovamente nell'acuto, ad onta di tutte le precauzioni possibili, e della cura che posso fare in questi tempi ... ma non c'è verso: Iddio vuol provarmi! Sia fatta la sua divina volontà! –

Eccole i più minuti particolari della battaglia di Calatafimi, e di ciò che la precesse. Il dì 11 Maggio alle ore 21 [sic] entrarono nel porto di Marsala i due vapori genovesi a bandiera spiegata, e quei prodi Italiani cominciarono a scendere fra gli evviva di quella popolazione, entusiasta per la presenza dell'Eroico Nizzardo, quando giunsero i legni dell'oppressore che cominciarono a vomitare una grandine di palle; [facendo: *canc.*] fecero prigioniero un vapore, ché l'altro fu mezzo affondato dai nostri per non farlo catturare. Il cannoneggiamento durò circa due ore esclusivamente da parte dei Regi, e i fratelli non ebbero altro che un prode ferito. – La sera del 12 in Calatafimi si sparse tal nuova, e fuvvi una dimostrazione meschina, si alzò la bandiera del riscatto, e partirono circa venti di squadriglia, ma del popolo minuto! Vi fu chi chiamò i Regi, e la domane all'alba si trovò la strada principale ingombra di truppe, cavalleria, e cannoni, in atto ostile! A mezzodì vennero altre compagnie di cacciatori bersaglieri dal paese di Castell'ammare [sic], e il dì 14 altro rinforzo, in modo che si riunirono 3,000 e qualche centinaio in complesso, fra cavalleria, ch'era di 80, artiglieria con quattro pezzi da campagna, e fanteria. Verso il cadere dello stesso giorno batté la generale, perché gli avamposti Borbonici videro sui monti d'incontro l'avanguardia degli Italiani, ed alcune compagnie di cacciatori, due pezzi di cannone, e porzione dei cavalleggeri [sic] fecero una sortita; ma ebbero la prudenza di ritornare pria della sera. Il domani (15 maggio!!!) si videro quei due monti gremiti dei nostri, e mercé il cannocchiale potea distinguersi la bandiera Italiana. Alle ore 15 quattro compagnie [dei: *canc.*] di cacciatori bersaglieri fecero una sortita, a 16, due compagnie di linea, e 2 pezzi di cannone, e 60 cavalleggeri; a 17. altro corpo marcì di costa [sic] verso i nostri, e finalmente alle ore 18 s'attaccò il fuoco. –

⁴⁴ BZ Acireale, Epistolario Lionardo Vigo, vol. XI (1860), lettera n. 279, ms inedito.

Un punto indietro. Il Valoroso Garibaldi, da Marsala passò nel paese di Salemi, fortissima posizione, con i suoi 1.000 Italiani, e pochi Marsalesi, a cui si unirono e la squadra dei prodi fratelli Sant'Anna, d'Alcamo, che sin dalla rivoluzione d'Aprile eransi trattenuta sulle montagne di Gibilrosso [*sic*], e pochi paesani di Vita, e Salemitani, fra cui un monaco, che per parentesi "si batté da leone," (detto dagli Italiani) i quali erano appena 200, né tutti armati. –

Le armi dei Satelliti del Tiranno erano magnifiche, il cui tiro era oltre 1.000 passi: quelli dei nostri circa 400: quale incalcolabile vantaggio! Garibaldi si aveva una colubrina di grosso calibro, ed un pezzo da campagna, attivati, altri tre pezzi mancanti di carrettelle ed altro, non atti al fuoco. – I regi borbonici si posizionarono su una sommità, che dividevanli dai nostri, una vallata, [mentre: *canc.*] ed abbenché erano sottomessi, ché i nostri si avevano il punto più alto, per esser fuori tiro, si avevano una fortissima posizione, difesa di alcune case. – Non posso descriverle le smargiaserie dette dai satelliti in Calatafimi, come, "I soldati all'annunzio di questo sbarco sono venuti a tutta corsa più lieti d'andare ad una festa da ballo, né c'è voluto poco per frenare il loro entusiasmo per via!" altri "questa è faccenda decisiva, e in poche ore la sbrigheremo, uccidendoli!" chi "andiamo a farci questi quattro conigli!" e cose simili.

Il generale Landi restò in Calatafimi, con molti Uffiziali che gli faceano corona, circondati da' soldati, sù uno spiazzetto, di faccia al Campo, con i due pezzi rimastigli, guardando coi cannocchiali. Il Campo distava dal paese due miglia e più, d'aria, uno. Io mi trovava in un balcone da cui distinguevasi tutto, e poteva vedere quello spettacolo doloroso e magnifico ad un tempo, col cuore in tumulto, coll'ansia del naufrago che cerca afferrare la terra, pendendo da tutti i movimenti dei combattenti, i colpi dei quali echeggiavano fortemente in un petto Italiano! –

I nostri non avendo più flemma d'aspettarli a piè fermo, cominciarono a discendere e s'attaccò il fuoco, gagliardo, ostinato, spaventevole; i nostri servendosi delle sole artiglierie, quelli anche della moschetteria, in grazia del lungo tiro: da ciò speravano vinta la battaglia coloro; ma no, che al grido di "Viva l'Italia, e Vittorio Emmanuele, e il Generale Garibaldi" impavidi, a passo accelerato si portarono sino al centro della vallata, ed incominciarono a salire sotto una grandine di palle, e questi prodi non erano altro che due compagnie dei Cacciatori delle Alpi: ed essendo arrivati a tiro cominciarono anche loro a far fuoco; ma moderato e sempre avanzando sulla dritta, un'altra compagnia cominciò ad operarci sulla sinistra, e le squadre faceano qualche cosa ad intervalli, or dietro muri, ora dietro gli alberi: sicché il fuoco cominciò a farsi quasi generale.

Intanto a tutto galoppo venivano staffette dal campo al generale di momento in momento, ed egli finalmente si decise a partire con tutto il corpo, e col capitano d'Armi di Alcamo che venne con lui, i cui compagni, per parentesi [*sic*], servivano di guida ai soldati, lasciando i due pezzi sul più alto punto del paese, che guardava il campo, e circa 300 soldati in custodia del paese che si era prefisso serbarsi [una: *canc.*] per la ritirata –

I Cacciatori delle Alpi, a mettà della salita, stanchi dalla corsa bisognavano riposarsi, protetti da una muraglia, sempre sotto un fuoco vivo; quando dopo pochi minuti Garibaldi disse loro "animo, caricate alla baionetta, viva l'Italia" essi risposero intuonando l'inno di Garibaldi, e balzando in piedi cominciarono a guadagnar l'erta senza più tirare un colpo, a

calate baionetta, lasciando dietro di essi i martiri della libertà, in un momento di divino entusiasmo: il che scoragò [*sic*] totalmente i Soldati regi, vedendoli avanzarsi senza far fuoco.

Già si scagliavano quei mastini sui nemici che ancora fulminavangli coi loro fucili, quando un pugno di prodi fra cui il figlio di Garibaldi che portava la bandiera si gettarono [a corpo: *canc.*] sur una schiera di Borboni di triplice numero e s'impegnò una lotta ineguale, allorché fu ferito il figlio di Garibaldi in una mano, e non ostante ferito lottava con due Soldati che volevano togliergli la bandiera: allora accorse un capitano dei nostri, fece riparo del suo corpo al Valoroso giovane, si fece cedere la bandiera, e in quel momento ricevè cinque fucilate di sopra e cadde! ...

Contemporaneamente, alla sinistra, un altro drappello degli Italiani si gettava sui cannoni, e dopo breve resistenza se ne impadronì! Questo fu il segnale della vittoria; i Soldati del borbone non mostrarono nessuna fermezza a resistere alla baionetta, e incominciarono a fuggire, ad essere inseguiti, a perdere quella forte posizione, ma sempre a fuggire precipitosamente, ché le loro trombe non suonavano altro che la ritirata! –

Noi dal balcone li vedevamo correre per la china della montagna velocemente, e giunsero al paese trafelati, e con le faccie veramente patetiche, ed ebbero la somma impudenza d'entrarvi gridando "Viva il Re" ma dovevano aggiungere con più coscienza, evviva le nostre gambe che ci han salvati! E sventolando la bandiera tolta ai nostri, su cui era scritto "Dono delle donne Genovesi al Prode Garibaldi" ma era una grande e ricca bandiera⁴⁵!

Dopo cominciarono a [venire: *canc.*] trasportare i feriti napoletani, poi si chiamò l'appello, indi distribuirono il presto [?] ed il pane, e cominciarono a farsi i preparativi per la fuga, cioè, per la partenza!

Perdoni se sono lungo e le riesco noioso; ma a mio credere non posso passar sotto silenzio alcune cose. – Ora è necessario le fornisca alcuni aneddoti [*sic*] sull'oggetto. Sotto il balcone dov'io era, vi stava una sentinella, e mentre nel campo cominciò la tromba a suonare la ritirata, essa tentennò il capo malcontento, alla seconda volta, cominciò a passeggiare [*sic*]: alla terza, si voltò a noi "ma che suona, la ritirata?" Quasi ingenuamente. Alla quarta disse in collera e sempre tentennando il capo "ma che, non fanno altro che suonare la ritirata!!!" Un soldato passò correndo e saltellando grottescamente sotto la finestra di mia sorella, dicendo "non sono morto questa volta non moro più! Non sono morto questa volta non moro più!!" Altri dicevano, formandosi a crocchio con paesani, (perché quei soldati poi sono di buona pasta ... "E chi ve lo può dire? Ce ne erano di cento nazioni! E come si battevano ... come Leoni (non erano più conigli! ...) e poi c'era il monaco! ... come si gettava con quel trombone! ... quello poi che ti faceva senso si era che avanzavansi dicendoci, tira, tira, e loro non sparavano. Mamma mia, erano tanti diavoli!!" – Altri, a cui gli si domandava ! ma quanti erano?" risposero "Qualche sei

⁴⁵ Questa testimonianza fa vacillare la tesi, sostenuta dall'Agrati e da quasi tutti gli altri storici fino ad oggi, che la bandiera italiana strappata dai borbonici ai garibaldini fosse quella donata a Garibaldi, nel 1855, "dagli Italiani di Valparaiso". Cfr. Carlo Agrati, *I Mille nella storia e nella leggenda*, cit., pp. 336-337.

mila, ed avevano forte cavalleria: ma quello che ci sbalordì si fu il sentire che c'era Garibaldi! ... Mammà mia, per S. Gennaro è un diavolo incarnato!" – ec. ec. Se vorrei trascriverle altre bagattelle non mi basterebbe un altro foglio di carta, passiamo innanti –

Il Combattimento durò due ore e mezzo: i feriti dei nostri furono circa 80; i morti circa 20 – dei soldati morti 65. feriti ne restarono 35 in Calatafimi all'ospedale, cinque carri pieni se ne trasportarono i Regi alla partenza. Due feriti delle squadre, oltre il Sig.^r Stefano Sant'anna, oggi Presidente del municipio d'Alcamo, e Governatore del Distretto, e due morti.

A mezz'ora di notte la truppa cominciò a partire dal paese in perfettissimo silenzio, senza né trombe, né tamburri, né [*sic*] alitare! Persino ai cavalli furono poste le scarpe per non far rumore, tanto che molti dei paesani ignoravano la loro partenza, né sapevanla se non se quelli che li vedevano sfilare, ché non furono uditi d'alcuno. – Insomma fu una evacuata vergognosissima! –

All'Alba del 16 entrarono i nostri prodi! ... E sino il terzo dì dal combattimento si trasportavano feriti ... Il paese fu tiepido ... freddo ... in proporzione di ciò che doveva fare! Quei Valorosi non ebbero l'Ospitalità, non dico che meritavano, ma che poteva offrirgli il paese ... su ciò non mi dilungo perché io che fui attore e testimonia di molti fatti, ho ripugnanza a narrarli ... forse lo farò di presenza, se il Signore mi concederà questo piacere ancora!

Non dirò come alcuni di quei prodi giovani svenuti dalle ferite, furono indegnamente sva-
ligiati, saccheggianti, spogliati da villani ed assassini di quei contorni, che anzi da alcuni delle stesse squadre! Tiriamo un velo su ciò, e si contenti ch'io non alzi un lembo di questo lenzuolo d'infamia ... tiriamo avanti.

Verso 15 ore cominciarono a venire le squadre dei comuni vicini, e destarono qualche brio, e furono quelle di S. Ninfa, Partanna, Monte Vago, S. Margherita, Poggio Reale, [del: *canc.*] Monte di Trapani, indi quelle di Castelvetro, Sciacca, Menfi, Mazzara, Campobello ec. ec. sicché alla sera il paese avea preso altro aspetto! Insomma il 17 Parti Garibaldi con [tutti: *canc.*] i suoi, e le squadre, to.^{le} circa 2.000.

Restò il Colonello Oddo, altri Uffiziali e qualche compagnia, che provvidero i carri di alcuni pezzi, casse di cartucce, munizioni ec. ec. e verso il dì 20 o 21 partirono anch'essi con altri pochi di squadre.-

Bisogna che facci una protesta: la presente l'ho scritta a poco alla volta pel mio incomodo, perciò non ho pensato di ordinare le notizie progressivamente, le scrivo come vengono sotto la penna, non mi dando altra pena che [darle notizie: *canc.*] dargliele reali per quanto ho veduto, ho ascoltato dai nostri, e per quanto posso se non colpire il vero, accostarmivi, massime nelle cifre. Lei conosce la mia sincerità, non amo né d'ampliare, né di restringere; se ho errato è stato in buona coscienza, ma se mi sono ingannato lo è stato di poco. – Nell'ordinamento capisco che questa non puossi chiamar lettera, sibbene, frammenti di notizie.

Noti, che per 14 giorni fuvvi alloggiato [*sic*] in mia casa un Bergamasco, Antonio Carrara, ferito ad un braccio, e da esso ho attinto molte notizie, [al: *canc.*] qual potea darle un testimone oculare.-

Nella precipitosa fuga del Generale Landi e del suo corpo, saprà, ch'ebbe un forte inciampo in Partinico, che si avrà una pagina nella storia, per avere attaccato il nemico nel paese, ed in numero ineguale. Sia lode a quel pugno di prodi cittadini!

La marcia di Garibaldi su Palermo fu puramente strategica, degna di quell'Eroe Italiano. Nel cammino passo passo si aumentava la sua armata, e gli giungevano dei sussidii – Passato il Chiuppo (rilievo di cavalli postali) lasciò Monreale alla sinistra, toccò Renna, ove fuvi un'attacco, e delle scaramucce ne succedevano spesso alla spicciolata, fu al Parco, Marciò su Marineo, insomma dacché era ad un punto si trovava ad un altro. A Renna usò la forza della sua strategia. Divise in due la sua armata, ed attaccò l'inimico, il corpo che comandava lui, senza le artiglierie, sostenne forte combattimento. Orsini con l'altro e le artiglierie finse fuggire, e fu inseguito sino quasi Corleone dal grosso delle truppe Regie. Egli fece avanzare la notte e riordinò il suo corpo, e in tutto silenzio marciò su Palermo, sforzando gli avamposti ed entrò da Porta S: Antonino [verso: *canc.*] pria dell'Alba del dì 27 con inaudita prova di coraggio – Né ebbe soccorso dalla popolazione (che ingannata e delusa la notte, aveva certezza della disfatta di Garibaldi, Né sapeva trovare più il filo della matassa) se non se [*sic*] verso 15 ore dello stesso giorno, che conobbe il tradimento ed irruppe con più veemenza!

Queste sono le relazioni ché ho accozzato dai diversi testimonii de fatto; ma il certo si è che molti dicevano: noi entrammo in Palermo, e non ne sappiamo il come! – Se questa relazione non è esatta, come credo, né precisa bene i luoghi o altro, non è mia invenzione = relata refero = Almeno è la voce dei più! [*segue un periodo cancellato e illeggibile*]

Il giorno 2 Lunedì, sono partiti da questa, per Palermo, N. 120 giovani volontari, con i denari pei cavalli, e i carri con le tele ec: fra essi vi erano i miei fratelli, Pietro, e Michele che anche [loro: *canc.*] han voluto dare una mano per la grande rigenerazione Italiana! Fra due giorni spediranno da questa le campane che già sono a magazzino.

In quanto alla storia di Cambria, eccola quale l'ho raccolta da un mazzarese. Desso dal suo arrivo sino a Marzo non era né amato né odiato. Agli 8 Aprile fuggì per i canali; (indizio di cattiva coscienza) Dopo il ritorno del disordine, cioè, dell'Ordine pubblico, non fu ben veduto, ché voleva fare ... voleva dire ... poi venne una colonna mobile, il cui Colonnello Comandante avea ordine mettersi d'accordo con quel Vescovo: egli dunque non fece, né potea far niente, tanto che lo chiamarono fin d'allora "Carlino Catanese!" (Perché non passava!)

Al rialzarsi in Maggio del Santo Vessillo non più si vide, noleggiò un legno, e partì per la sua patria: giunto in Milazzo, alquanti cittadini si chiamarono il Capitano del legno e gli dissero "perché ci hai portato il Pulledro? (che colà così chiamano) Non potevi gettarlo in mare piuttosto?!! -

Mi si disse inoltre d'altri, ch'egli, dopo la prima dimostrazione si ricusò firmare un rapporto presentatogli dal Vescovo, diretto al Governo, dove faceasi conoscere che in Mazzara non si era nulla operato – e che dopo la venuta di Garibaldi egli fosse andato a chiedere ospitalità al Vescovo, ma questi lo mise alla porta, dicendo non volersi compromettere.

E finalmente che alla di lui partenza andiede nel casino di compagnia a dar Comiato [*sic*]. – Questo ho potuto raccogliere e questo gli do.

In questa abbiamo fatto quattro recite, e dai 2 Lunedì sera, si è chiuso il teatro per una turbolenza avvenuta. Si sono fatti molti arresti di facinorosi che voleano compromettere il paese, anzi credo, far sorgere l'anarchia, quell'anarchia tanto cara al governo degli ex Borboni: si figuri che si sono fatte due barricate lateralmente alla prigione, che in tal modo

resta chiusa dai quattro lati, e ciò perché il partito era grosso e si temeva non li avessero tratti di là. Ma quest'ottimo Presidente, Sig.^F Amari, è un uomo forte e di gran coraggio [*sic*] civile, né si è lasciato imporre, che anzi alla testa dei buoni cittadini prosiegue ad arrestare i malevoli, e notte e giorno sta sotto l'armi: il paese non è più tranquillo, perciò "abbasso il teatro" Pazienza! – Mi dimenticava: il dopo pranzo del 2 si era riunito molto popolo sotto il palazzo della comune, e cominciò a gridare abbasso tizio, abasso [*sic*] filano, abasso alcuni consiglieri del Municipio ec. Vi fu un momento che si stava venendo alle armi, fortunatamente non successe [*sic*]. Si chiese che il Cancelliere Giudiziario del passato governo fosse partito in fra 24 ore, si promise, e poi si eseguì ... ma il paese restò commosso; la sera vi furono due fucilate nello stesso luogo, e di tanto in tanto la sera se ne sentono, e qualche individuo [*sic*] è morto, o ferito – Anche prima di questo succedeva qualche omicidio.

Perciò qui più alcuna speranza di recitare, mezzi di fare un viaggio [*sic*] non ne abbiamo, e la mia malattia ha portato disturbo a me, alla famiglia, alla compagnia, perché non si prende alcuna risoluzione. Il nostro stato non è brillante!!!

Godo che il Sig.^F Vaccaro si è condotto bene, già noi ce lo figuravamo, e il nostro dispiacere si è quello di saperlo a spasso; ma fortunatamente si trova in un paese che può precariamente prestargli soccorso. La prego darmi dettagliate notizie di ciò che egli fece all'annuncio dello arrivo di Garibaldi, e se in Aprile in cotesta vi fu cosa.

In pari data scriverò al Sig.^F Navarro.

Sembrami d'aver appagate le sue brame pei ragguagli chiestimi, che anzi son certo d'averla seccata abbastanza per avergliene forniti al di là, e me ne fò ragion di credito presso lei.

Non mi fido ricopiare la presente: pregala chiudere un occhio, ed accettarla, informe qual si trova.

Gradisca i rispetti di tutti i miei, ostensibili per tutta la sua famiglia. Mi comandi senza riserba, mi conservi il suo amore e mi creda per tutta la vita

7. Luglio 60

Aff.^{mo} amico
Antonino Almirante

B.S.

Bramerei sapere se suo Sig.^F genero, Zuchero, si rattrova [*sic*] in cotesta. – Se crede, favorisca riportare i miei saluti al Sig.^F Vaccaro.

DOC. 3⁴⁶

Trapani 4 Ottobre 1860

Da Antonino Almirante al Benemerito Cittadino Cav. **Lionardo Vigo Calanna** – Aci Reale

Onorevole Sig.^F Lionardo

Rispondo alla sua pregiatissima del 26 scorso, pregandola perdonarmi se lo fo con questa carta; ma pel momento non posso averne altra, ch  la posta parte fra due ore, e le botteghe son chiuse.

In quanto a Figlioli e Michele le dico “che il primo si prese il suo volume, aiut  il fratello a spacciare ed esigere i 6, e si trattenne i due – dicendo che gli associati erano assenti – Io, quando mi portai in Marsala gli domandai conto dei Oz. 24 e mi disse che tar  12 doveva darli il D.^F Frazitta [*sic*], gli altri il Sig.^F Crimi – andai dai debitori, il primo mi pag , l’altro mi disse che aveva pagato al Figlioli; tornai da costui (risentito) e dissemi che aveva solamente ricevuto Oz 8 – ritornai dal Crimi pel rimanente, mi disse che non conosceva me, ma che avrebbe pagato il residuo a Figlioli, e questi finalmente dopo qualche settimana mi rispose, da me interpellato “Ma voi non avete altro che fare, che pensare a questo volume? e che egli ne avrebbe reso conto a lei! – Ricapitoliamo: io ho esatto sin’oggi onze sette e tar  diciotto, per numero 19 volumi (6 esatti da Michele, 1 da me, 4 per commissione, e otto venduti, [talch : *canc.*] ed un volume lasciato a Figlioli, che fan 20, e l’altro quello del Crimi che si   esatto lo stesso, che sono numero totale 21 volume [*sic*): dunque ne ho in serbo altri 2, che non mi   stato possibile vendere, e devo oz 7.18. cui spero soddisfare in questo carnevale, se la fortuna si stanca di perseguitarci, o dopo, ed alla prima possibilit  pecuniaria! – Non posso eseguire il suo comando riguardante Figlioli, per le poesie, dacch  io non gli scrivo: mentre una volta che lo feci, da Castelvetro, annunziandogli che per lo arresto di Span  doveva aver egli l’amabilit  di spacciare i volumi, ebbe la somma educazione di non rispondermi, tanto che dopo qualche settimana bisognai mandar Michele. Le serva!

Vuol sapere che produzioni nuove abbiamo eseguito? Eluana [?] e Vittorio Emmanuele (ch  un gran pasticcio malissimo condito) e che l’abbiam fatto solo una volta: altra di occasione non ne abbiamo, e se ne avremmo avuto quando dovevamo farla, se in Marsala appena si son fatte 4 recite? Si figuri che non abbiamo potuto neppure pagare il solo viaggio con l’introito. – Qui siamo all’evento: il 1.^o del corrente si fece la prima recita, inaugurandosi il battesimo di questo teatro col nome dello strenuo Garibaldi, indi si fece la seconda, e ier sera si dovette chiudere il teatro, ch  lo spesato   molto, e ci si fa sperare che, forse, domenica si riaprir , che c’  una commissione incaricata per girare l’abbonamento – La compagnia incontr  mediocremente, l’introito delle due sere fu di lordo 86 ducati.

La compagnia   indebitata fino agli occhi e se ci mancherebbe l’abbonamento non so come deve terminare questa scena!!!

In ventura scriver  al Sig.^F Musso per avere le 50 copie dell’opuscolo – ma bramo sapere qual’   il prezzo dello stesso per vedere di combinar qualche cosa.

⁴⁶ BZ Acireale, Epistolario Lionardo Vigo, vol. XI (1860), lettera n. 374, ms inedito.

Ora a quel che più preme. Lei mi dà la spinta acciò cambii [sic] professione, né può credere quanto ardentemente io lo desidero, né quanto grata mi giunse questa sua offerta di cooperazione per la riuscita di ciò; solo le dico che io fido su lei, e son certo che farà quanto è in suo potere per facilitarmi questa strada, cui da per me solo non potrei [trovarla: *canc.*] raggiungere. Ciò posto vengo a farle conoscere la situazione della famiglia, onde abbattere gli ostacoli, e trovare il modo di avermi una mediocre situazione. –

Papà, con la malattia nervosa cronica, è prostratissimo, ed è inetto assolutamente di poter essere alla testa della famiglia – La mamma, e le tre sorelline, mancanti di un capo, non potrebbero fermarsi in un paese, che perciò sarebbe necessario restare con la famiglia uno dei tre maschi, cioè, io, Nunzio, Pietro, perché Michele è caporale nel 2.º Reggimento La Porta, Comandato da Reubeavy [?] (che si trova in Napoli) dunque abbracciando il suo programma di militi, potremmo esserli io e Nunzio, ché Pietro rimarrebbe in famiglia alla testa di altri cinque individui. Or come potrebbe conciliarsi che due soldati potrebbero mantenersi, lasciando sui loro averi la sussistenza di altri sei inoperosi, casa ec. ec.?

Se potremmo avere dei gradi, allora l'affare cambierebbe d'aspetto e tutto sarebbe ancora dato. Ella, volendo incaricarsi di noi, alla sua gita in Palermo potrebbe, stante i suoi rapporti e l'influenza ch'esercita alla Capitale, ottenerlo, e le nostre benedizioni l'accompagnerebbero dovunque non solo, ma avrebbe fatto opera meritoria di procurare alla causa nazionale altri due bracci, che per quanto inetti, sarebbero animati da un caldissimo amor di patria, e in sostegno della rigenerazione di questa Italia una daremmo volontari [sic] la vita: e ciò lungi dalla idea di materiale sussistenza, ma come facilitazione di adempiere a questo patriottico intuito [sic], paralizzato sin'ora dal peso della famiglia, cui si avrebbe diritto ad una pensione, se dovranno andare a raggiungere i Martiri fratelli della Indipendenza Italiana!

Se troverebbe ostacoli insormontabili in ciò, allora la pregherei se potesse ottenermi un posto civile con un mediocre soldo, capace della sussistenza della famiglia inattiva, e per Nunzio un posto nella milizia.

Capisco ch'è un affar serio questo, perché gli aspiranti ai gradi militari, ai posti civili, ed agli impieghi sono innumerevoli; ma capisco altresì che qual'ora lei lo volesse fortemente potrebbe riuscirvi di certo. –

Capisco altresì che io non ho fatto niente per la causa nazionale, se non se con le aspirazioni, pendendo da ogni movimento della rivoluzione; seguendo i combattenti col pensiero e col cuore, in Palermo; Milazzo; Messina; Reggio; Napoli; nelle Marche e nell'Umbria ... animando con la voce gl'incerti, applaudendo ai veri patrioti, sprezzando i vili, odiando i satelliti della tirannide, i reazionari, i perturbatori dell'ordine pubblico! Eppure ho la coscienza che tanti e tanti, hanno avuto posti ed impieghi senza aver neppure amato, passivamente, la causa della redenzione d'Italia! –

Nel numero infinito di tanti posti occupati da persone, immeritevoli per principii, cui s'han fatto strada accettando protezioni, ed intrigando ... dico io, non sarebbe egli possibile che un giovine onesto, che non ha fatto niente per la causa, non perché non sente; ma perché è stato paralizzato da numerosa famiglia, potrebbe aversene uno, non qual ricompensa, ma qual arra a ben servire la patria, che ama ardentemente, disimpegnandolo con onoratezza, e buon volere, per quanto le sue poche forze lo consentono? – Io mi aspetto

tutto da lei, e mi attacco con tutte le speranze e le forze a questa tavola di salvamento, come il naufrago che sul punto di sommergere si attacca disperatamente all'ultima trave del suo infranto naviglio, da cui spera salvezza.

Le accludo una poesia di un Rapsode marsalese⁴⁷. La ringrazio anticipatamente di quanto farà per noi, le porgo i rispettosissimi saluti di tutti i miei, e in attenzione di suoi cari caratteri, pregandola a condonare la mia prolissità l'abbraccio caramente al seno e mi Segno.

aff.^{mo}

Antonino Almirante

DOC. 4⁴⁸

Alcamo 17 maggio 1860

Dal Comandante la squadra telegrafica all'III.^{mo} Signore Il Sig.^r Colonnello Capo dello Stato maggiore

Illustrissimo Signore.

Per informare la S.VI. dei servizi e della condotta tenuta dalla Squadra Telegrafica nella giornata campale del 15 corrente mese sul territorio di Calatafimi; il sottoscritto si fa stretto dovere di riferirle quanto segue.

Innanzitutto si pensò d'interrompere le comunicazioni fra Palermo e Trapani: per lo che l'ufficiale telegrafico Sig.^r Bellini venne incaricato di provvedere, come diffatti provvide alla rottura del filo nei principali siti, e specialmente là dove avanzò una piccola frazione di cavalleria nemica.

Rimanendo poscia alla custodia dello acquistato materiale telegrafico il detto Sig.^r Bellini, il sottoscritto stimò opportuno di mettere alla coda della 8.^a Compagnia il rimanente personale della squadra, vale a dire l'Aiutante Sig.^r Palma, il Capo-Squadra Lazzaroni, ed i soldati Dolcini, Panneri, Donnizzetti, e Fuxa che in generale si condussero bene a fronte del nemico e durante la battaglia.

Si distinsero in preferenza il Capo-squadra che venne ferito leggermente da una palla sul cranio quando assaliva alla bajonetta il nemico, e massime l'aiutante su nominato Sig.^r Palma. Questi infatti, come venne notato da molti, fu quello che il primo si mosse, dopo di aver guadagnato terreno, ad assalire il nemico là dove ferveva la mischia guadagnando con altri commilitoni che lo seguivano la posizione del nemico e facendo prigioniero un soldato che il figlio di Garibaldi Generale in Capo diceva di rispettare, e che egli consegnava ad altro soldato quando l'ufficiale, Sig.^r Sprovieri Francesco ferito alla gola lo chiamava in soc-

⁴⁷ Mancante.

⁴⁸ Biblioteca Ambrosiana, Milano, Carte Sirtori, b. 2 Y Inf., fasc. 11, n. 63, ms inedito. Pubblichiamo per la prima volta questo rapporto sulla battaglia di Calatafimi, redatto dal comandante della squadra telegrafica dei Mille, Giovanni Battista Pentasuglia. Sfuggito finora all'attenzione degli studiosi, esso attesta il ruolo che le squadre siciliane ebbero nel volgere in senso favorevole quella battaglia. Vi si parla inoltre dell'eroismo di un certo signor Palma, siciliano, che potrebbe identificarsi col Vincenzo Palma citato da Salvatore Struppa tra i volontari marsalesi.

corso!! Palma d'altronde merita tanto più elogio, in quanto che si prestò colla sua opera e zelo nello assistere e soccorrere altri feriti fra i quali il Barone Stocco ed il Sig.^f del Mastro Francesco Paolo.

Non tocca infine al sottoscritto di riferire sul proprio modo di agire durante la lotta: tutto è nulla innanzi l'altezza della causa che si sta patrocinando. Si permette egli soltanto di far osservare subordinatamente alla S.VI. come egli fu quello che, veduta la importanza di un corpo che prendesse dai fianchi il nemico, si portò subito a chiamare le Squadre dei Siciliani che erano indietro conducendole al fuoco ed ordinandole in catena di bersaglieri alle spalle del colle che venne poscia sormontato nell'atto dell'ultimo assalto. Né egli mancò di soccorrere diversi feriti fra i quali un Siciliano del cui fucile si armava ed un ufficiale toscano che era al seguito dello Stato Maggiore.

Tanto in onore del vero.

Della Signoria Vostra Illustrissima

Umil.^{mo} e Devoto Servo

G.B. Pentasuglia Comand.^c la quadra telegrafica

Alcamo 17 Maggio 1860

BULLETTINO UFFICIALE

Siamo al caso di dare precisi particolari e rettificare fatti d'armi avvenuti fra Calatafimi e Salemi.

La colonna di Landi di circa sei mila uomini movea il giorno 15 da Calatafimi verso Salemi, ove era arrivato l'esercito di Garibaldi — Giunta a mezza via s'imbatteva col l'avanguardia del prode generale che era sostenuto da molte squadre dei nostri.

Ivi impegnossi forte combattimento quando l'animoso Schiaffini, giovane Italiano, avanzossi colla bandiera in mano sopra un poggiuolo pronunziando parole di pace e di fratellanza, che furono corrisposte con vivo fuoco di fila, nel quale l'infelice eroe restò vittima — Così dai regii fu presa la bandiera di cui si è fatto tanto rumore.

I nostri prodi però scagliavansi alla bajonetta, e in pochi istanti ebbero sgombrato il piano e rotti in fuga i reali che, dirigendosi per le alture, lasciarono moltissimi morti e feriti, non che due cannoni e copia di prigionieri.

Spaventato scriveva il Landi al Generale in capo il seguente rapporto:

Mandi prontissimo ajuto giacchè la nostra posizione è infelicissima, essendo da per tutto circondati da un numero immenso di squadre, animate da un entusiasmo grandissimo e che si buttano da disperati.

Lo stesso giorno un corpo di 800 reali mandati per occupare Partinico, onde mantenere libera la comunicazione tra Alcamo e Palermo, fu completamente dalle sole squadre disfatto ed i pochi fuggiaschi tutti malmenati, parte inermi, si videro correre per le nostre strade.

Sappiamo che il Generale Garibaldi arrivato in Salemi pubblicava due decreti: — Col primo di essi in data del 14, qual Generale in Capo delle forze Italiane in Sicilia, in virtù di mandato conferitogli dell'intera emigrazione Siciliana, e dal voto unanime dei Comuni affrancati, per l'urgenza della guerra riuniva in sé tutti i poteri civili e militari.

Col secondo in data del 15 chiamava tutti i Siciliani alle armi.

Viva L'ITALIA, Viva VITTORIO EMMANUELE Viva GARIBALDI!!

Palermo 20 maggio 1860.

IL COMITATO

Bollettino del Comitato Segreto di Palermo del 20 maggio 1860 sulla battaglia di Calatafimi

253
Castelluzzano 16 Giugno 1860
L

Onorevole amico

Oggi finalmente mi è dato parlare anche da lontano con
la libera parola, cui Dio ci concesse, e gli uomini ci
han soffocata nella gola... ma che dico uomini, i Tiranni
non sono stati mai uomini, ma mostri in umana sembianza,
Tigri ingordi di sangue innocente, uccisori che ingoiano oro,
sangue libertà di quel popolo, che scuotendo la propria
forza ha suggito invano stretto da catene; ma che ora
staldanzoso, quanto più oppresso, si desta al grido che già ec-
ceggiò dall' Alpi al lilibeo, da questo all' Orto, a Scilla,
all' Etna, e che tuonerà tremendo sulla Partenopea terra,
ch'eccheggerà più forte sul Tevere, e che s'acqueterà soltanto
nell' Adriatiche onde; dopo d'aver sfasciato la tirannide
abborrita ed unita la Italia, ah! pur troppo dirà, sotto
il palladio della libertà, e del forte braccio d'un Re Costituzionale,
egre, giusto, liberale!!!

Lettera di Antonino Almirante a Lionardo Vigo del 16 giugno 1860

277
Castelluzzo 5 luglio 1860

Carissimo Sig.^{ro} Vigo

Oh tremenda cara mi giunse la sua affettuosa e preziosa lettera del 26 giugno
ma dolorosa perchè mi apprende la di lei malattia, che ora pare già cessata del
tutto. Io lo degli intervalli; ma poi ricado nuovamente nell'acuto, adotta di tut-
te le precauzioni possibili, e della cura che posso fare in questi tempi... ma non
c'è verso: l'obbedisco una provarmi! Sia fatta la sua divina volontà!

Eccole i più minuti particolari della battaglia di Calatafimi, e di ciò che la precede.
Il dì 11 Maggio alle ore 21 entravano nel porto di Marsala: due vapori genovesi a
bandiera spiegata, e quei prodi Italiani cominciarono a scendere fra gli arrivi di quel
la popolazione, entusiasta per la presenza dell' Eroe Siciliano, quando giunsero i
legni dell'oppresso che cominciarono a vomitare una grandine di palli; ~~fecero~~ ^{fecero} pri-
gioniero un vapore, che l'altro fu messo a fondo dai nostri per non farlo catturare.
Il cannoneggiamento durò circa due ore esclusivamente da parte dei Vepi, e i feriti
non ebbero altro che un prode ferito. — La sera del 12 in Calatafimi si preparò la mossa,
e fu una dimostrazione meschina, si alzarono le bandiere del vicinato, si portarono circa venti
di squadriglia, ma del popolo minuto! Vi fu chi chiamò i Vepi, e la domenica all'alba
si trovò la strada principale ingombra di truppe, cavalieri, e cannoni; in atto ostile! A
mezzogiorno vennero altre compagnie di cacciatori bersaglieri dal paese di Castelluzzo, e
l'11/2 altro rinforzo, in modo che si riunirono 3,000 uomini circa in complesso, fra cava-
lieri, che erano di 80, artiglieria con quattro pezzi da campagna, e fanteria. Verso il
cadere dello stesso giorno battè la generale, perchè gli avamposti borbonici videro
sui monti d'incontro l'avanguardia degli Italiani, e alcune compagnie di cacciatori, due
pezzi di cannone, e posizione dei cavalieri fecero una sortita; ma ebbero la peggio

Lettera di Antonino Almirante a Leonardo Vigo del 5 luglio 1860 con descrizione della battaglia di Calatafimi

MARSALESI CON I MILLE

12 - 27 maggio 1860

È particolarmente difficile ricostruire l'esatto numero e l'elenco dei marsalesi che si unirono ai Mille. Lo fu già per i contemporanei, che pur possedevano attestati, suppliche, fogli di congedo ecc., e per gli storici locali (Salvatore Struppa e Andrea Figlioli) che potevano attingere alle memorie e alle testimonianze dei superstiti.

Il motivo è lo stesso per cui ancora oggi non esiste una lista certa dei Mille: lo smarrimento, nei momenti concitati che precedettero la presa di Palermo, della cassa contenente gli elenchi e i fogli di rivista che registravano giornalmente il numero dei militi presenti e le variazioni (arruolamenti, dimissioni, traslocazioni, diserzioni, ferimenti e morti) intervenute nei singoli corpi componenti la spedizione.

L'enorme documentazione oggi disponibile a seguito dell'ordinamento e inventariazione dell'Archivio Militare di Sicilia e dell'archivio dell'Esercito dell'Italia Meridionale, depositati a Torino, e quella proveniente da diversi altri fondi, anche privati, ai quali abbiamo potuto attingere copiose informazioni negli ultimi anni, anziché aiutarci, pone ulteriori problemi riguardo alle modalità e ai tempi degli arruolamenti. La questione potrebbe dipanarsi solo attraverso un raffronto puntuale fra migliaia di dati, cosa che richiede tempi lunghi, pur con l'ausilio della strumentazione elettronica, e non sicure possibilità di successo.

In questa direzione si sta già lavorando da alcuni mesi presso il Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini di Marsala che metterà periodicamente a disposizione del pubblico i risultati delle sue indagini e li aggiornerà periodicamente. Tale elaborazione non prescinde da quella, più vasta, che riguarda gli stessi Mille e le squadre siciliane che li affiancarono, nelle quali confluirono diversi volontari marsalesi.

A differenza di quanto avvenne nei paesi circostanti, a Marsala non si costituirono specifiche squadre armate. I volontari, al cui arruolamento attesero inizialmente Giacomo Curatolo Taddei e Girolamo Italia su disposizione del generale La Masa, vennero in parte integrati nelle compagnie dei "Cacciatori delle Alpi" (quanti possedevano un fucile), in parte aggregati al nuovo corpo del genio.

Alla partenza da Salemi, dov'erano stati raggiunti da altri volontari partiti da Marsala il 13 maggio (una parte, addetta al trasporto dei cannoni, attardatasi lungo la strada¹), confluirono nel battaglione dei "Cacciatori dell'Etna" comandato da Sant'Anna.

Sia subito dopo la partenza, il 12 e 13 maggio, che dopo la battaglia di Calatafimi, alcuni volontari tornarono a Marsala. Nel primo caso è probabile che si trattasse di giovanissimi, per tal motivo respinti dai garibaldini o ripresi dai loro genitori; nel secondo, quando non sia per incarichi affidati dalle nuove autorità locali, il fenomeno è legato alla usuale mobilità delle squadre siciliane e non può equipararsi alle vere e proprie diserzioni.

Altri contingenti di volontari partirono alla spicciolata da Marsala nei giorni successivi alla battaglia di Calatafimi e parteciparono alla presa di Palermo. Di costoro è quasi impossibile seguire le mosse, così come anche di quelli che ancor prima dello sbarco operavano nelle squadre armate (come nel caso di Vincenzo La Grutta, morto a Calatafimi). Vi è infine un'ultima tipologia di volontari che è arduo individuare: coloro che, pur non essendo marsalesi, si trovavano temporaneamente a Marsala, o per lavoro o profughi o giunti appositamente per arruolarsi nelle forze garibaldine, al momento dello sbarco e nei due giorni successivi².

L'elenco che presentiamo (DOC. 1), da considerare come base per future acquisizioni, è stato redatto con criteri il più possibile "scientifici".

In primo luogo vi abbiamo compreso solo quei volontari che si aggregarono alle forze dei Mille fino all'entrata a Palermo il 27 maggio 1860. Si tratta di 194 nomi. Tra costoro vi sono segnalati quelli che con certezza partirono il 12 maggio (77 nomi) e il 13 maggio (2 nomi), che combatterono a Calatafimi (52 nomi, 6 dei quali partirono sicuramente anch'essi tra il 12 e il 13 maggio). È possibile che tutti gli altri (in numero di 109) siano partiti da Marsala il 12 o il 13 maggio, e che abbiano combattuto a Calatafimi, ma finora non ne abbiamo reperito documentazione certa.

Sono esclusi i volontari che non combatterono con i Mille, quelli ad esempio che si unirono a Carmelo Agnetta e ad Enrico Fardella, e che comunque raggiunsero Palermo dopo il 27 maggio. Costoro meriterebbero uno studio approfondito a parte, che non siamo al momento in grado di fare. Sono naturalmente esclusi gli arruolati a seguito degli allistamenti di leva di 1^a categoria, fatti compilare dal Delegato di P.S. Mario Grignano fin dal 2 giugno 1860.

¹ Salvatore Romano, *I Siciliani a Marsala, a Salemi e alla battaglia di Calatafimi. 11-14-15 maggio 1860*, Palermo, Scuola Tip. "Boccone del Povero", 1910, p. 13.

² Tra questi, esclusi dalla lista, segnaliamo i patrioti Gaspare Nicolosi di Mazara, Michele Marceca e il barone Michele Mokharta di Trapani.

³ Si rimanda a tal proposito a Giovanni Alagna, *Marsala. La storia, le testimonianze*, Sigma edizioni, Palermo 1999, pp. 184-185; e a Salvatore Ierardi, *Le camicie rosse di Marsala*, Sigma edizioni, Palermo 2002), pp. 100-102.

In definitiva, i numeri sembrano mettere d'accordo le varie fonti d'epoca, che variano dai 44 volontari del "Malta Times" ai 300 di Ingram e Pellegrino³. In realtà, la prima cifra potrebbe riferirsi, per difetto, a chi partì la mattina del 12 maggio, la seconda a chi invece partì nei giorni successivi. Il numero potrebbe essere ulteriormente innalzato dai carrettieri e calessieri che, talvolta a rischio della propria vita, accompagnarono la spedizione a Salemi ed oltre, assicurando il trasporto, la sussistenza e il vettovagliamento della spedizione (DOCC. 2 e 3), e dagli ex carcerati – alcuni per motivi politici - che, arruolatisi, sembra che abbandonassero la spedizione lungo il percorso (DOC. 4).

Per ciascun nominativo abbiamo riportato la paternità e maternità, il luogo e la data di nascita e quelli di morte, quando conosciuti, astenendoci assolutamente da quelli di cui non abbiamo ragionevole certezza (per omonimie principalmente) o che non abbiamo reperito. Inoltre, abbiamo indicato, quando lo conoscevamo, il mestiere.

In questo lavoro c'è stato d'ausilio il personale dell'Archivio Storico Comunale di Marsala, l'avv. Maurizio Signorello, principale sostenitore del nostro sforzo, e gli scritti (anche appunti manoscritti) di Maria Provenzano, ex direttrice dell'Archivio Storico, di Carlo Cataldo, di Pasquale Masticchi, di Caimi, Struppa e Figlioli. Le affermazioni di questi ultimi tre, amorosi raccoglitori di memorie storiche marsalesi, sono stati attentamente vagliate sugli originali, e scartate qualora non fossero assolutamente esplicite. Abbiamo considerato fonte attendibile la documentazione riunita da Struppa e Figlioli, per il loro noto rigore, specialmente là dove si appalesa tratta da informazioni di prima mano, che non sono state fino ad oggi smentite o contestate.

Vi abbiamo aggiunto nominativi tratti da documenti conservati all'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite (fondo Archivio Militare di Sicilia: AMS; fondo Esercito Italia Meridionale: EIM) e alla Società di Storia Patria di Palermo (Archivio Oddo), citando il numero della rispettiva busta.

DOCUMENTI

DOC. 1

N°	COGNOME E NOME	PATERNITA' E MATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA
01	ABRIGNANO MARIO		
02	ABRIGNANO MARTINO	di FRANCESCO e GIUSEPPA FICI	Marsala 2.3.1844
03	ACCARDO LUIGI	di NATALE e VINCENZA TRAPANI	Marsala 17.11.1806
04	ADAMO DOMENICO	di FRANCESCO e DOMENICA ADAMO	Marsala 7.4.1840
05	ADRAGNA VITO	di VINCENZO e FRANCESCA TODARO	Marsala 31.8.1843
06	AGATE ANTONINO		
07	AGATE MICHELE	di GIUSEPPE e MARIA DI GIROLAMO	Marsala 23.2.1843
08	ALAGNA GIOVANNI BATTISTA	di VINCENZO e MARIA DI GIROLAMO	Marsala 16.9.1843
09	ALLEGRA FERDINANDO	di SALVATORE e ANTONINA PASSALACQUA	Marsala 5.11.1845
10	ALLEGRA VINCENZO	di SALVATORE e ANTONINA PASSALACQUA	Marsala 4.11.1840
11	ANDOLFO RAIMONDO		Marsala 1838
12	ANDREA LU PAISANU		
13	ANELLO (AGNELLO) GIUSEPPE	di GIOVANNI e PIZZO MARIA	Marsala 29.6.1841
14	ANELLO VITO		
15	ANGILERI BALDASSARE	di FRANCESCO e MICHELA ADRAGNA	Marsala 25.11.1839
16	ANGILERI GIUSEPPE	di VINCENZO e MICHELA PALADINO	Marsala 4.12.1841
17	ANGILERI MICHELE		
18	ANSELMI ANTONIO	di GIOVANNI e VINCENZA TUMBARELLO	Marsala 24.1.1839
19	ANSELMI GIUSEPPE	di FRANCESCO e ANTONINA DURANO	Marsala 9.8.1845
20	ANSELMI MICHELE	di MARIO e GIUSEPPA CURATOLO	Marsala 3.9.1835
21	ANSELMI PIETRO	di FRANCESCO e ANTONINA DURANO	Marsala 14.11.1842
22	ARCORIA ANTONIO	di VITO	Marsala 1841
23	AUCI GIUSEPPE	di MARIANO e BUGGIO GIACOMA	Marsala 1.4.1843
24	BAGNERA GIUSEPPE	di EMANUELE	
25	BARGIONE ANTONIO	di SALVATORE e ANTONIA GABRIELE	Marsala 8.11.1834
26	BARI SALVADORE		Marsala 1843
27	BARRACO ANTONINO	di PIETRO e MARIA FALCONE	Marsala 5.3.1840
28	BERTOLINO ANTONINO	di ANDREA e ANTONINA DI GIROLAMO	Marsala 8.9.1843
29	BERTOLINO CARLO	di ANTONIO e GIUSEPPA CARUSO	Marsala 7.8.1820
30	BERTOLINO CARLO MARIA	di ANTONINO e VITA GIACALONE	Marsala 9.9.1820
31	BERTOLINO STEFANO		Marsala 1804 (?)
32	BERTUGLIA GIOVANNI ANTONIO	di MARIO e LEONARDA ZERILLI	Marsala 25.5.1831
33	BERTUGLIA GIUSEPPE		
34	BIANCO MARIO	IGNOTI	Marsala 19.12.1840
35	BUA FRANCESCO		
36	BUA GIUSEPPE		

LUOGO E DATA DI MORTE	RIFERIMENTO	OSSERVAZIONI
	STRUPPA	
Marsala 15.3.1918	CATALDO	A CALATAFIMI
Marsala 6.7.1870	STRUPPA	
	STRUPPA, CAIMI	MURATORE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI, CAIMI	CAMERIERE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	FIGLIOLI, CAIMI	CARRETTIERE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI, MASTRICCHI	PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	FIGLIOLI	CAPPELLAIO
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	FIGLIOLI	
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	STRUPPA	STUDENTE E CHIERICO, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	ODDO 41	SQUADRE ODDO
	STRUPPA	SERVENTE COMUNALE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	FIGLIOLI	FONTANIERE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
Marsala 28.01.1861	STRUPPA, FIGLIOLI	POSSIDENTE, PARTE IL 12.5, FERITO A CALATAFIMI
	EIM 5	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
Marsala 25.12.1922	STRUPPA, FIGLIOLI	STUDENTE, PARTE IL 12.5, FERITO A CALATAFIMI
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	STRUPPA	A CALATAFIMI
CALATAFIMI 15.5.1860	STRUPPA	PRECETTORE, PARTE IL 12.5, MORTO A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	STRUPPA, PROVENZANO	
	STRUPPA	COMMERCIANTE, LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA (?)	
	STRUPPA	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI

N°	COGNOME E NOME	PATERNITA' E MATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA
37	BUFFA GASPARE	di DIEGO e TOMMASA LOMBARDO	Marsala 21.10.1839
38	BUONFRATELLO GIOVANNI	di IGNAZIO e ROSA BATTAGLIERI	Marsala 5.1.1826
39	BUONOMO FRANCESCO		
40	CACIOPPO FRANCESCO	di ANTONINO e PAOLINA BUSETTA	Marsala 27.3.1837
41	CALANDRUCCIO NATALE	di ROSARIO e GIOVANNA MANNONE	Marsala 16.10.1843
42	CANINO GASPARE	di AGOSTINO e VINCENZA SANSONE	Marsala 18.8.1831
43	CASTAGNA GIUSEPPE	di VALERIO e IGNAZIA RIZZO	Marsala 12.3.1845
44	CIARAMIDARO ANTONINO	di VITO e GIUSEPPA ARCUDIA	Marsala 8.9.1837
45	CIMIOTTA BARTOLOMEO		
46	COLICCHIA GASPARE	di MICHELE e CATERINA RIZZO	Marsala 1.11.1832
47	COLICCHIA SEBASTIANO	di MICHELE e CONCETTA MORSELLO	Marsala 23.12.1834
48	CONFORTI VITO		
49	COSENZA PAOLO		Marsala
50	CUDIA ANDREA		
51	CURATOLO GIACOMO MARIA	di FRANCESCO e BARBARA TADDEI	Marsala 19.6.1824
52	CURATOLO VINCENZO	di LUDOVICO e ANGELA LOMBARDO	Marsala 10.3.1829
53	D'ALBERTI EMMANUELE	di FELICE e NINFA LICARI	Marsala 6.3.1843
54	DE PAOLA GIOVANNI	di GIUSEPPE	
55	DE PAOLA GIUSEPPE	di GIUSEPPE	
56	DE STEFANO ANGELO	di CARLO e ANTONINA FATA	Santa Ninfa
57	DE STEFANO ANTONINO	di CARLO e ANTONINA FATA	Marsala 3.1.1823
58	DI CARLO ANTONINO	di GIUSEPPE e GIUSEPPA TERESI	Marsala 12.11.1822
59	DI MARCO CALOGERO		
60	FALCONE GIUSEPPE	di VINCENZO e CATERINA SANSONE	Marsala 27.5.1837
61	FORGIA IGNAZIO	di GIOVANNI e ANGELA MARINO	Marsala 5.11.1843
62	FRATELLO GIACOMO	di GIUSEPPE e CATERINA TITONE (?)	Mazara
63	FRATELLO PAOLO	di GIUSEPPE e CATERINA TITONE	Marsala 24.2.1842
64	GABRIELE IGNAZIO	di SALVATORE e ANNA TITONE	Marsala 6.6.1841
65	GALFANO ANDREA	di LUCA e LEONARDA LAMIA	Marsala 24.4.1845
66	GALFANO GIUSEPPE		Marsala 1833
67	GAMBINA GIUSEPPE	di GIUSEPPE	
68	GAMBINA GIUSEPPE	di VINCENZO e FRANCESCA DI BENEDETTO	Marsala 8.3.1840
69	GAMBINA PIETRO		
70	GANDOLFO PASQUALE	di SALVATORE e GIUSEPPA LI CAUSI	Marsala 12.5.1838
71	GENNA ANTONINO	di PIETRO e MARIA ANTONINA TITONE	Trapani
72	GERARDI LORENZO	di GIUSEPPE e GIUSEPPA DE VINCENZO	Marsala 22.11.1837
73	GERBINO GIACOMO	di GIACOMO e CATERINA AMODEO	Marsala 13.1.1842
74	GERBINO PAOLO	di STEFANO	(?)
75	GERBINO SALVATORE	di GIACOMO e MARIA PELLEGRINO	Marsala 24.1.1841 (?)
76	GIACALONE GIUSEPPE	di MICHELE e GIACOMA SCARPITTA	Marsala 16.10.1841

LUOGO E DATA DI MORTE	RIFERIMENTO	OSSERVAZIONI
	STRUPPA	
29.9.1895	FIGLIOLI, CAIMI	
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	STRUPPA	
Marsala 8.2.1901	STRUPPA, FIGLIOLI	POSSIDENTE, 7a COMP, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	FIGLIOLI	VENDITORE AMBULANTE
	FIGLIOLI	BARBIERE
CALATAFIMI 15.5.1860	STRUPPA, FIGLIOLI	BATTICOTONE, PARTE IL 12.5
	CAIMI, CATALDO	MORTO A CALATAFIMI
	STRUPPA, FIGLIOLI	SERVENTE COMUNALE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	MASTRICCHI	A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	STRUPPA, FIGLIOLI	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
Como	CAIMI	CHIERICO, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	STRUPPA	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	FIGLIOLI	PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	C. C. Marsala 8.11.1866, PROVENZANO	PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	STRUPPA, FIGLIOLI	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI, PROVENZANO	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	STRUPPA, AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	STRUPPA	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	STRUPPA	SERVENTE COMUNALE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	MURATORE
	FIGLIOLI	CONTADINO, PARTE IL 12.5
	STRUPPA, FIGLIOLI, PROVENZANO	MURATORE, LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	

N°	COGNOME E NOME	PATERNITA' E MATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA
77	GIACALONE MARIA	IGNOTI	Marsala 3.11.1841
78	GIACALONE VITO		
79	GIUBBALDO ANTONIO	di GIUSEPPE e VINCENZA SANCES	Marsala 15.12.1830
80	GRECO STEFANO	di ANDREA e ROSA COPPOLA	Marsala 13.1.1843
81	GRECO TOMMASO	di ANDREA e ROSA COPPOLA	
82	ILARI GIOVANNI	di ALFONSO	Trapani 1821
83	ILARI GIUSEPPE		
84	INGOGLIA FRANCESCO	di VITO e FILIPPA GIACALONE	Marsala 6.11.1844
85	INTORCIA MARIO	di ANTONINO e FILIPPA ABITABILE	Marsala 28.3.1843
86	INTORCIA MELCHIORRE	di ANTONINO e FILIPPA ABITABILE	Marsala 12.6.1840
87	ITALIA GIROLAMO	di GIUSEPPE e ANNA GENNA	(?) 2.11.1824
88	LA GRUTTA VINCENZO	di NICOLO' e BRIGIDA GIACALONE	Marsala 22.6.1820
89	LAMIA ANGELO	di MICHELE e MARIA MARINO	Marsala 31.5.1839
90	LAMIA NICOLO'	di MICHELE e MARIA MARINO	Marsala 14.8.1836
91	LA MONICA ANTONIO	di ROSARIO e CASTRENZA CREMONA	Palermo 13.12.1832
92	LASCARI MELCHIORRE (MARZOCCO)	IGNOTI	Palermo 12.4.1839
93	LAUDICINA GIUSEPPE	di VITO e ANTONIA GANDOLFO	Marsala 15.7.1838
94	LENTINI FRANCESCO	di LIBERALE e ANNA ZIZZO	Marsala 11.9.1822
95	LICARI SEBASTIANO	di FRANCESCO e ROSA PARISI	Marsala 17.4.1839
96	LINARES DIEGO		Marsala 1842
97	LIPARI GASPARE	di FRANCESCO e FILIPPA SPARLA	Marsala 16.12.1840 (?)
98	LOMBARDI VINCENZO		Marsala 1842
99	LOMBARDO BARTOLOMEO		
100	LOMBARDO GIUSEPPE		
101	LOMBARDO VINCENZO	di ANTONINO e MARIA PARRINELLO	Marsala 3.9.1829
102	LO PIZZO GIOVANNI	di FRANCESCO e SEBASTIANA ARINI	Marsala 17.8.1827
103	MALTA GIOVANNI	di GIUSEPPE	
104	MALTESE GIACOMO	di SALVATORE	Mazara Gennaio 1843
105	MALTESE VINCENZO	di FRANCESCO e MARIA ZERILLI	Marsala 13.4.1835
106	MANISCALCO PASQUALE	di LUIGI e GIOVANNA BAUDO	Alcamo 10.12.1844
107	MANNONE FRANCESCO	di ANTONINO e MICHELA ZIZZO	Marsala 9.3.1830
108	MANZO GIACOMO	di MARIANO e MARIA PETRALIA	Marsala 29.6.1832
109	MARESCANO PASQUALE		
110	MARINO SIMONE	di FRANCESCO e VINCENZA SAMMARTANO	Marsala 24.1.1828
111	MARINO VITO	di FILIPPO e GIUSEPPA LAZZARA	Marsala 15.6.1842
112	MARTORANA ANTONINO FRANCESCO	di PIETRO e ROSALIA PIPITONE	Marsala 14.1.1837
113	MARTORANA FILIPPO	di PIETRO e ROSALIA PIPITONE	Marsala 11.7.1845
114	MARTORANA GIOVANNI BATTISTA (Santoro)	di FRANCESCO e CATERINA MARINO	Marsala 14.9.1819
115	MESSANA FEDERICO PAOLO	IGNOTI	Palermo (?) 1830
116	MESSINA ANDREA	di GIUSEPPE e MARIA RALLO	Marsala 16.12.1840
117	MESSINA CARLO	di ANDREA e IGNAZIA PELLEGRINO	Marsala 23.7.1825

LUOGO E DATA DI MORTE	RIFERIMENTO	OSSERVAZIONI
Marsala 22.2.1904	FIGLIOLI	A CALATAFIMI
	STRUPPA	PARTE IL 12.5
	STRUPPA, FIGLIOLI, ASP COM 20	CAPRAIO, PARTE IL 12.5, FERITO A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	MURATORE, PARTE IL 12.5
	FIGLIOLI	PARTE IL 12.5
	CATALDO	
	STRUPPA	
	FIGLIOLI, CAIMI	FABBRO
	STRUPPA	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA, FIGLIOLI, CATALDO	MURATORE, LIBERATO CARCERE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
Marsala 7.4.1884	STRUPPA, CATALDO	POSSIDENTE, 7° COMP, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
CALATAFIMI 15.5.1860	PROVENZANO	MORTO A CALATAFIMI
	EIM 2	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	STRUPPA, CATALDO	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	
	FIGLIOLI, CAIMI, PROVENZANO	
	STRUPPA	SARTO, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	FABBR. CALCE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	Ancona 18.2.1864	FIGLIOLI
	AMS 339	BATT. CACCIATORI DELL'ETNA
	STRUPPA	
	STRUPPA	PARTE IL 12.5
	STRUPPA, FIGLIOLI, EIM 5	BOTTAIO, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	STRUPPA, PROVENZANO	
Roma 1900	STRUPPA	MEDICO, LIBERATO CARCERE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI, PROVENZANO	
	STRUPPA	
	STRUPPA	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	FIGLIOLI	
Marsala 30.3.1894	STRUPPA, CAIMI	FRATE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI, FERITO A PALERMO
	STRUPPA, FIGLIOLI	LIBERATO DAL CARCERE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA, CAIMI	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA, FIGLIOLI	
	STRUPPA, FIGLIOLI, CAIMI, CATALDO	PARTE IL 13.5, A CALATAFIMI
Marsala 11.8.1915	STRUPPA, CAIMI	SALINISTA, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	
	STRUPPA	

N°	COGNOME E NOME	PATERNITA' E MATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA
118	MESSINA GIUSEPPE		
119	MILAZZO GIUSEPPE (QUAGLIOTTA)		
120	MILAZZO NICOLO'		
121	MONTALBANO VINCENZO		
122	NAPOLI ANTONINO	di GIORGIO e MARIA PACE	Marsala 9.4.1834
123	PACE VINCENZO	di VITO e ANGELA GIARINO	Marsala 27.10.1837
124	PALAZZOLO LUIGI	di GIACOMO e BERNARDA PALAZZOLO	Cinisi 8.4.1838
125	PALMA VINCENZO		
126	PALMIERI (PALMERI) GIOVANNI		Marsala 1840
127	PANDOLFO IGNAZIO	di IGNAZIO	Partanna 8.6.1841
128	PANTALEO BENEDETTO	di PIETRO e ANTONIA STURIANO	Marsala 21.3.1841
129	PAPACHI GASPARE		
130	PARRINELLO GIOVANNI	di FRANCESCO e PIETRONILLA BALLERINO	Marsala 14.4.1843
131	PARRINELLO PAOLO	di VITO e SEBASTIANA MAGGIO	Marsala 7.1.1833
132	PARRINELLO SEBASTIANO	di MICHELE e ANTONINA SCHIAVONE	Marsala 8.12.1830
133	PASSALACQUA GIOVANNI	di GASPARE e MARINO MARIA	Marsala 10.10.1841
134	PASSALACQUA GIOVANNI BATTISTA	di ANTONINO e MARIA MAGGIO	Marsala 1.12.1836
135	PATTI GIUSEPPE		
136	PATTI NICOLO'	di FILIPPO e ROCCA MARINO	Marsala 14.7.1844
137	PELLEGRINO ANDREA	di VITO e VINCENZA PARRINELLO	Marsala 7.6.1843
138	PELLEGRINO ANDREA (Rafano)	di STEFANO e GIOVANNA PACE	Marsala 23.8.1843
139	PELLEGRINO PASQUALE	IGNOTI	Marsala 15.5.1843
140	PENSAVECCHIA GIUSEPPE	di FRANCESCO e VINCENZA NOTO	Marsala 3.3.1838
141	PICCIONE GIOVANNI	di SALVATORE e DOROTEA FODERA'	Marsala 7.8.1841
142	PIPITONE ANDREA	di BALDASSARE e MARIA PACE	Marsala 6.2.1842
143	PIPITONE ANTONINO	di GIUSEPPE e VINCENZA BERTOLINO	Marsala 16.12.1823
144	PIPITONE GIUSEPPE		
145	PIPITONE TOMMASO	di RAFFAELE e ANTONINA VAIASUSO	Trapani 24.2.1844
146	PORCELLI FRANCESCO PAOLO	di FERDINANDO e MARIA ANTONIA TITONE	Marsala 14.9.1847
147	PUGLIESE VINCENZO	di PIETRO e IGNAZIA BERTOLINO	Marsala 1.8.1821
148	RAGONA SALVATORE	di FILIPPO e VITA GANDOLFO	Marsala 23.1.1836
149	RAGUSA GABRIELE	di MARIO	Salemi Giugno 1842
150	RALLO GIOVANNI BATTISTA	di MARIANO e IGNAZIA AGATE	
151	RALLO GIUSEPPE	di FRANCESCO e DOROTEA OTTOVEGGIO	Marsala 24.5.1840
152	RICOTTA GIUSEPPE	di GIUSEPPE e ROSA RUSSO	Marsala 30.3.1839
153	RIGGIO GIOVANNI	di GIACINTO e AGATA BERTOLINO	Marsala 11.12.1837
154	RIZZO TOMMASO	di SALVATORE e GIUSEPPA MAGGIO	Marsala 10.12.1835
155	ROMEO BARTOLOMEO		
156	ROMEO GIUSEPPE		
157	RUBINO GIUSEPPE	di VITO	
158	RUBINO MARIO	di VITO e ANGELA ABITABILE	Marsala 10.6.1843

LUOGO E DATA DI MORTE	RIFERIMENTO	OSSERVAZIONI
	STRUPPA, CATALDO	
	FIGLIOLI	CALZOLAIO, PARTE IL 12.5
	FIGLIOLI	
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	FIGLIOLI	
	PROVENZANO	FRATE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA, (ODDO 41?)	SQUADRA ODDO
	EIM 5, AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
Marsala 28.4.1917	FIGLIOLI, CUMANNA.IT	FALEGNAME, PARTE IL 12.5, FERITO A CALATAFIMI
Marsala 15.12.1896	STRUPPA, FIGLIOLI	MURATORE, PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	FIGLIOLI	
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	STRUPPA	
	STRUPPA	
Marsala 12.12.1921	CAIMI, PROVENZANO	FALEGNAME, 5a COMP, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	
	FIGLIOLI	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	STRUPPA	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI, AMS 339	GIORNALIERO, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA, AMS 339	LIBERATO CARCERE, PARTE IL 12.5, BATT. CACCIATORI ETNA
	STRUPPA	
	STRUPPA	
Marsala 9.1.1908	FIGLIOLI	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
Marsala 25.4.1920	C. C. MARSALA 8.11.1866, PROVENZANO	PARTE IL 12.5
	STRUPPA, CATALDO	
	STRUPPA	FALEGNAME, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	
1861	CAIMI	ARTIGLIERIA, PARTE IL 13.5
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	CATALDO	
	STRUPPA, FIGLIOLI	MURATORE
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	STRUPPA, AMS 172	COLONNA ORSINI
	CAIMI	

N°	COGNOME E NOME	PATERNITA' E MATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA
159	RUSSO GIOVANNI	di GASPARE e ANTONIA ZINERCO	Marsala 15.7.1935
160	SALVO DAMIANO	di BARTOLO e ANTONINA CATALANO	Marsala 11.3.1838
161	SALVO VITO		
162	SAMMARTANO FILIPPO	di VITO e GIULIA STURIANO	Marsala 10.9.1837
163	SAMMARTANO NICOLO'	di ANTONINO e IGNAZIA ANGILERI	Marsala 15.1.1840
164	SAMMARTANO SALVATORE	di VITO e GIULIA STURIANO	Marsala 24.2.1833
165	SANCES DOMENICO		
166	SANCES SALVATORE	IGNOTI	Marsala 15.4.1840
167	SARDO VITO		
168	SAVONA GIUSEPPE	di BALDASSARE e ROSA GANDOLFO	Marsala 25.3.1831
169	SCARPITTA GIUSEPPE	di MARIO e CATERINA MONTALTO	Marsala 7.12.1841
170	SCARPITTA MARIO	di IGNAZIO e MARIA MONTALTO	Marsala 21.5.1848
171	SCIORTINO PAOLO	di GIOVANNI	Partinico 1832
172	SCUDERI DOMENICO	di GIOACCHINO e GIOVANNA MARTINES	Marsala 8.12.1821
173	SCUDERI FELICE	di GIOACCHINO e GIOVANNA MARTINES	Marsala 11.7.1825
174	SCUDERI GIUSEPPE	di GIOACCHINO e GIOVANNA MARTINES	Marsala 2.12.1827
175	SESTA GIOVANNI	di CARLO e MARIA PONZIO	Favignana 15.12.1842
176	SORRENTINO BARTOLOMEO		
177	SORRENTINO DOMENICO	di VINCENZO e FRANCESCA LOMBARDO	Marsala 17.7.1835
178	SORRENTINO GIROLAMO	di ANTONINO e MARIA PARRINELLO	Marsala 2.9.1843
179	SPADARO ANTONINO	di LUIGI	
180	TASSARELLI MARCELLO	di DOMENICO e MARIA VINCI	Marsala 6.12.1840
181	TEDESCO ANTONINO	di ANTONINO e GIOVANNA LOMBARDO	Marsala 26.8.1829
182	TEDESCO PAOLO		
183	TIBAUDO (RIBAUDO-RINAUDO) FRANCESCO		
184	TITONE ANTONINO	di GIUSEPPE e PAOLA SIGNORINO	Marsala 29.3.1831
185	TRAPASSO SALVATORE		
186	TRINCA BARTOLOMEO	di FRANCESCO e CATERINA LANZA	Marsala 23.9.1826
187	TUMBARELLO FRANCESCO		
188	UMILE ANTONINO	di ANTONINO e MARGHERITA DI GIOVANNI	Marsala 1.9.1845
189	VAJARELLA GIOVANNI BATTISTA	di MARIANO e IGNAZIA AGATE	Marsala 14.10.1839
190	VAJARELLA PAOLO	di GIOVANNI e IGNAZIA DE VITA	Marsala 1.8.1826
191	VAJRELLO PIETRO	di GIUSEPPE e ANTONIA RINAUDO	Trapani 25.9.1840
192	VALENZA ANTONIO	di FILIPPO e CATERINA LOMBARDO	Marsala 18.10.1828
193	VALENZA GIUSEPPE	di FILIPPO e CATERINA LOMBARDO	Marsala 20.2.1839
194	ZIZZO MARIO	di ALFONZO e GRAZZIA DE VITA	Marsala 17.3.1836

LUOGO E DATA DI MORTE	RIFERIMENTO	OSSERVAZIONI
	STRUPPA	
	STRUPPA	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	SCACCIAPIETRE
	CAIMI	GARZONE DI SARTO, PARTE IL 12.5
	FIGLIOLI	SCACCIAPIETRE
	STRUPPA	
	STRUPPA, CAIMI	MURATORE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	PROVENZANO	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	FIGLIOLI	
	STRUPPA, CAIMI, CATALDO	
	CAIMI, CATALDO	
	CAIMI, CATALDO	
Marsala 2.1.1916	CATALDO	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA	
	FIGLIOLI	STOVIGLIAIO, PARTE IL 12.5
(?) 5.1.1929	PROVENZANO	
	FIGLIOLI	FORNARO, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA, FIGLIOLI	PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	AMS 339	BATTAGLIONE CACCIATORI DELL'ETNA
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	STRUPPA	
	FIGLIOLI	PARTE IL 12.5
	STRUPPA	
	STRUPPA	
Marsala 11.5.1926	CAIMI, FIGLIOLI	BOTTAIO, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	STRUPPA, FIGLIOLI	MANOVALE
	STRUPPA	
	FIGLIOLI, PROVENZANO	PESCATORE, PARTE IL 12.5, A CALATAFIMI
	FIGLIOLI	
	FIGLIOLI	
	STRUPPA	

(CARRETTIERI DEI MILLE)

Cacciatori delle Alpi Ufficio d'Intendenza
 Elenco dei Mezzi da Trasporto
 addetti al detto Corpo, il mattino del giorno 13 Maggio 1860

Carretti

Numero progressivo	Nome del Conduttore	Qualità della Bestia
1	Tommaso Remo	con un cavallo
2	Giacomo Giacolone [<i>sic</i>]	con un mulo
3	Francesco Parte	con un cavallo
4	Nero Loricino	“
5	Francesco De Toni	“
6	Giovanni Mannera	con un cavallo
7	Mario Sciacca	“
8	Paolo De Petri	“
9	Giuseppe Clementi	“
10	Bernardo Rignano	“
11	Paolo Bertolina [<i>sic</i>]	“
12	Pietro Mezzapelle	con un mulo
13	Tommaso Sciacca	“
14	Paolo Marino	con un cavallo
15	Michele Rafano	“
16	Gaetano Pesciotto	“
17	Gaspare Scurto	“
18	Paolo Bonaviri	con un mulo
19	Rocco De-Antoni	con un cavallo
20	Vincenzo Cremi [<i>sic</i>]	“
21	Giuseppe Arredo	con un mulo
22	Pietro Lauricina [<i>sic</i>]	con un cavallo
23	Carlo Vajareda	“

⁴ Biblioteca Ambrosiana, Milano, Carte Giuseppe Sirtori, b. 2 Y Inf., fasc. 11, n. 11.27 c, ms inedito. Molti nomi sono storpiati o di fantasia. L'elenco dovrebbe essere completo per quanto riguarda i mezzi a disposizione dei corpi di fanteria. Mancano però i carri destinati al trasporto dell'artiglieria. Cavalli, muli, carrette e carrozze vennero noleggiati o ceduti da vari possidenti marsalesi (Pietro Alagna, Maria Antonia Spanò, Giuseppa Accardo vedova Melazzo, Giacomo Zichitella, marchese Nicola Spanò, Vito Montalto, ex comandante della Guardia Urbana, ecc.) che a guerra finita non mancarono di richiederne la restituzione o il pagamento alle autorità militari garibaldine o al Comune.

24	Lorenzo Sata	“
25	Rocco Maggiore	“
26	Vito Lauricina [<i>sic</i>]	“
27	Giacomo Lauricina [<i>sic</i>]	“
28	Angelo Marino	con un mulo
29	Nino Parte	con un cavallo
30	Francesco Spanò	con un mulo
31	Giovanni Baracco [<i>sic</i>]	con un cavallo
32	Giuseppe Lindini [<i>sic</i>]	“
33	Leonardo Baschicò	“
34	Alberto Ridondo	“
35	Antonio Buscaino	“
36	Rosario Alcamo	“
37	Pietro Barbara	“
38	Leonardo De Pietro	“
39	Antonio Leone	“
40	Stefano Arredo	con un mulo

Carrozze

Numero progressivo	Nome del Conduttore	Numero dei cavalli
1	Onofrio Badalucco	due
2	Giovanni Costa	tre
3	Angelo Benvederlo	uno
4	Gaetano Armato	uno
5	Giuseppe Aloja	due

L'Intendente
Giovanni Acerbi

DOC. 3⁵

Carrette che trasportavano i materiali della spedizione il 12 maggio per Salemi:

Scurto Gaspare - D'Antoni Francesco - Rallo Angelo - D'Antoni Rocco - Mendirà Giovanni
- Pinna Francesco - Lombardo Nicolò - Risi Francesco - Vanella Vincenzo - D'Aguanno
Giacomo - Marino Paolo - Patti Francesco - Monaco Giuseppe - Casano Salvatore - Di Bella
Giuseppe di Salemi - Di Bella Luigi di Salemi - Mirabella Procopio - Caviglia Francesco

⁵ ASC Marsala, Anno 1860, b. 9, Carte Struppa (copia in BC Marsala, Fondo Struppa, “I Mille”, Carp. 1, ms inedito ad eccezione del secondo elenco, pubblicato da Vincenzo Tusa, *Salvatore Struppa e l'impresa dei Mille*, in “Archivio Storico Siciliano”, serie III, vol. XI - 1960, p. 255).

Carrettieri

Vincenzo Crimi - Giuseppe Crimi - Francesco Pinna - Rocco D'Antoni - Angelo Marino - Francesco Patti - Tommaso Sciacca - Rocco Maggiore ed altri contadini

Circa 25 carrette

Le 25 carrette trasportarono tutto il materiale di bocca e di guerra sino a Salemi e poi alcune di esse continuarono il trasporto fino al Parco

DOC. 4⁶

Il giorno 11 maggio furono liberati dal carcere

Girolamo De Carlo - Giacomo Cudia - Vincenzo D'Anna - **Vincenzo Maltese** - Giovanni Pinto - **Vincenzo Curatolo** - Calogero De Marco - Vincenzo Sciacca - **Giacomo Manzo** - D. Vincenzo Marino - Giuseppe Mannone - Paolo Lombardo - Francesco Corona

Il giorno 12

Mario Intorcia - **Vito Marino** - **Melchiorre Intorcia** - **Pietro Anselmi** - Ignazio D'Amico - **Nicolò Lamia** - Felice Martines - **Giuseppe Bertuglia** - **Pasquale Gandolfo** - Angelo La Vecchia - Francesco Ingianni - Nicolò Scurti - **Andrea Pipitone** - Antonio Sciacca - **Francesco Bua** - **Giacomo Fratello** - Vincenzo Titone

Gaspare Spanò e Francesco De Marco erano stati liberati il giorno dieci

Rimasero in carcere

Ignazio Pace - Giuseppe Fricalora - Antonino Piccione - Salvatore Pavia - Antonio Romeo - Salvatore Buscemi

In un altro Stato di sovvenzioni carcerarie di Esteri e condannati del detto mese di maggio 1860 si ricava che vi erano pure in prigione cioè **Antonino De Stefano** di Santaninfa [*sic*], che fu liberato il giorno 11, **Angelo De Stefano** di Santaninfa che fu liberato il 12, Filippo Sciacca da Mazara e i condannati Francesco Tedesco e **Salvatore Gerbino**.

⁶ Biblioteca Comunale Marsala, Fondo Struppa, "I Mille", Carp. 1, ms inedito. Abbiamo sottolineato i nomi di coloro che partirono da Marsala con i Mille.

Suro Gappare
 D'autoi Giuseppe
 Nello Angelo
 D'Ansoni Paolo
 maneria Giovanni
 Pinna Giuseppe
 Lombardo Nicola
 Pitti Giuseppe
 vanella Nicola
 D'Agname Giovanni
 Marino Paolo
 Patti Francesco
 Monaro Giuseppe
 Caputo Salvatore
 Di Bella Giuseppe }
 " Luigi }
 Marabatta Prospero
 Cariglia Francesco

No
 Struppa

Carretti del trasporto sono i materiali
 sulla strada di 1912 maggio via Solano

Elenco dei carrettieri (da Struppa)

LA DIFFICILE TRANSIZIONE

Il periodo che va dalla partenza dei Mille, il 12 maggio 1860, alla nomina del governatore Mario Nuccio, quindici giorni dopo, fu per Marsala piuttosto complicato. Di esso rimangono poche testimonianze scritte e molte voci di condanna dell' "anarchia" che ci vien fatto supporre imperversasse nelle campagne e nella città. In realtà l'ordine non fu mai messo seriamente in pericolo e dietro la presunta lotta all'anarchia non vi fu altro che la rigida e gelosa conservazione del potere politico e amministrativo da parte dei rappresentanti, di destra e di sinistra, della classe padronale.

Il decurionato non si riunì più e perciò demandò alla grande proprietà privata tutti quei provvedimenti d'urgenza utili a lenire la miseria e l'insofferenza montante delle classi popolari. Mantenne però saldamente nelle proprie mani il controllo del territorio grazie alle squadre armate che, come si era tentato di fare dopo l'insurrezione di aprile, i proprietari assoldarono in parte tra gli ex componenti della Guardia Urbana e in parte, il che avrà conseguenze temibili in futuro, tra pregiudicati ed elementi che facevano dell'uso delle armi e della violenza un'opportunità di riscatto sociale¹.

¹ Tra le carte di Salvatore Struppa si conserva una nota di "capitani" di squadriglie, eletti dal delegato di P.S., conte Grignani, il 31 maggio 1860 "per tutelare l'ordine e la tranquillità nelle campagne, coll'obbligo di formarsi ognuno la sua propria compagnia di contadini proprietari nella stessa contrada campestre dove ognuno dei capitani avesse il suo fondo rustico". BC Marsala, Carte Struppa, "I Mille", vol. I. Questi capitani si aggiunsero ai collaboratori diretti del delegato, signori Antonino Alagna massaro, Sebastiano Giacalone massaro, e Alessandro Palma. Essi furono: D. Giovanni Marsalona, D. Andrea Agate, D. Giacomo Vinci, D. Nicolò Falco, D. Vito Zizzo, D. Antonino Italia, Ignazio Zichittella, Francesco Fiocca, Vincenzo Rallo Agnelluccio, Giuseppe Giacalone Luca, Pasquale Pinna, Salvatore Salerno, Antonino Milazzo Tirubbo [recte: Tiribubbo], raggiunti il 2 giugno da Giuseppe Alagna di Pietro e Giuseppe Alagna di Antonino. In realtà, tutti costoro avevano già operato nelle settimane precedenti al servizio dei grandi proprietari, e la loro assunzione formale da parte del Municipio verteva ora a raggiungere un duplice obiettivo: porli nel conto spese del Comune e tentare d'isolare le vere e proprie bande criminali che, non più controllabili, stavano prosperando grazie allo scrocco e all'usura.

Sembra che il sindaco Anca non vedesse l'ora di farsi da parte. Strana vicenda la sua. Costretto dall'Intendente di Trapani ad assumere la sindacatura per il triennio 1859-1861, quando nessuno la voleva (l'avevano già rifiutata Vincenzo Spanò² e Benedetto Genna), aveva visto boicottati i suoi tentativi di "riforma civile" dei costumi locali (divieto di suonare le campane dell'orologio municipale in occasione dei funerali dei nobili o delle vestizioni monacali delle loro figlie; denuncia delle malversazioni di denaro comunale negli appalti di opere pubbliche; freno alla pretesa preminenza della polizia nella vigilanza sui pubblici spettacoli) e minacciata direttamente la sua libertà personale dall'ispettore di polizia D'Alessandro. Solo la protezione dell'Intendente, a corto di candidati sindaci con cui sostituirlo, l'aveva salvato dall'arresto. Da ciò il continuo destreggiarsi tra liberali, a cui andavano le sue simpatie recondite, e borbonici, e ciononostante la sua compromissione sia con i primi, durante i moti del 7 aprile, che con i secondi, per l'accoglienza festosa accordata al generale Letizia³.

Il suo posto venne provvisoriamente coperto dal barone Artale il quale, temendo il degenerare dell'ordine pubblico, richiese nuovamente la collaborazione dei principali proprietari terrieri che sovvenzionarono la ripresa dei lavori di costruzione delle strade rotabili, alleviando in tal modo la disoccupazione e le tensioni sociali latenti in città.

I borbonici, pur presenti con le loro navi, non fecero alcun tentativo di riprendere il possesso della città.

Il nuovo governo della provincia, di fatto nelle mani del barone Sant'Anna di Alcamo, inviò a Marsala dapprima un questore, il 23 maggio, nella persona del baronello Benedetto Italia, e il 27 maggio, su indicazioni di questi, nominò un

² Vincenzo Spanò di Nicolò, nato a Marsala il 3 giugno 1800, rappresentò Marsala nel Parlamento siciliano del '48, insieme a Federico Napoli.

³ Cfr. AS Palermo, ML, Interno, b. 1632, ff. 68-3, 68-4; idem, ML, Polizia, b. 1483, f. 15-1. Giulio Anca Omodei di Giuseppe nacque a Marsala il 30 dicembre 1809. Imparentato con i capi del partito liberale di Trapani, laureato in medicina, rivestì varie cariche amministrative e fu l'ultimo sindaco della dominazione borbonica. Durante la rivolta di aprile presiedette il ramo civile del comitato di salute. Alla fine di quel mese si adoperò in tutti i modi per rendere piacevole il soggiorno a Marsala del generale borbonico Letizia, inviato a reprimere l'insurrezione; ma due settimane dopo fu tra coloro che firmarono la decurionale che proclamava la dittatura di Garibaldi. Eletto consigliere comunale nel 1862, morì a Marsala quasi novantenne, il 24 dicembre 1897.

governatore, Mario Nuccio, che fece presto affiancare da due commissari: il primo, Giuseppe Coppola⁴, nominato direttamente da Garibaldi; il secondo, Salvatore Amodeo⁵, nominato da lui stesso.

Sant'Anna, in tal modo, esercitava delle funzioni che non gli competevano, avendo o, meglio, reclamando il dittatore da Palermo ogni facoltà di nomina dei governatori così come di qualsiasi altro funzionario governativo.

Perciò i governatori, commissari, questori nominati da Sant'Anna decadde, su disposizione di Crispi, dopo circa un paio di settimane⁶ che furono tuttavia sufficienti a Mario Nuccio per ristabilire su nuove basi l'amministrazione comunale e gli uffici da essa dipendenti o collaterali.

Il carteggio del Governatore di Marsala, depositato presso l'archivio privato Damiani, ci consente oggi, con opportune integrazioni documentali provenienti da altri fondi, di seguire i primi passi della nuova amministrazione comunale

Ne abbiamo effettuato un'ampia scelta a cui facciamo seguire, in appendice, documentazione inedita sugli sbarchi di garibaldini operati a Marsala dopo quello dei Mille.

⁴Rimandiamo, per quanto riguarda l'attività svolta in quel periodo a Marsala da Coppola (Monte San Giuliano 18 marzo 1821- 14 gennaio 1902), in preparazione dell'assalto al castello di Trapani (che non avverrà per l'improvvisa evacuazione della città da parte dei borbonici), ai libri di Bartolomeo La Rocca, *Giuseppe Coppola. Cenno biografico-storico corredato di note e documenti*, Tipografia "La Scolastica"; Trapani 1921; e di Giuseppe Mistretta Di Paola, *Nuove ricerche sulla rivoluzione del 1860*, La Folgore Editrice, Alcamo 1932.

⁵ Su Salvatore Amodeo (Trapani 13 luglio 1825-Marsala 5 novembre 1905) ci limitiamo a segnalare il bel libro di Tommaso Spadaro, *La Famiglia Amodeo e Villa Favorita*, Centro Stampa Rubino, Marsala 2007, che a dispetto del titolo presenta un'ampia biografia del personaggio.

⁶ Stefano Triolo di Sant'Anna (Alcamo 2 dicembre 1817-1° marzo 1895) si disculpò dall'accusa di "abuso di potere" sostenendo, in data 8 giugno 1860, che "nel periodo in cui i poteri non sono determinati, che anzi sono indeterminabili, i soli atti di arbitrio adattati alla sanità dello scopo, salvano ed assicurano la rivoluzione". AS Palermo, ML, Polizia, b. 1560, fasc. unico "Carte non registrate. 14 giugno-30 giugno 1860". Sui fratelli Sant'Anna è sempre utile consultare il libro di Giuseppe Mistretta Di Paola, *I fratelli Sant'Anna nella rivoluzione siciliana del 1860 (Esposizione documentata)*, riedito a cura del Comitato di Alcamo per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, Tipografia Moderna, Alcamo 1962.

CARTEGGIO DEL GOVERNATORE DI MARSALA

DOC. 1 [*Protocollo in uscita - minuta*]⁷

N. 1° - Ufficio del Governatore in Marsala

Marsala li 28. Maggio 60

(*Dal Governatore di Marsala al Sig.r Governatore d'Alcamo*)

Oggetto: Recezione dell'ufficio di nomina

C.º III.º

Abbenché gli affari miei particolari mi tenessero abbastanza occupato, pure per il bene della Patria non vi è sacrificio, che non farei, fosse anco la vita e con piacere quindi ho ricevuto il suo ufficio di nomina a Governatore sulla mia persona di che io procurerò disimpegnarne tutte le attribuzioni.

Facendosi intanto sentire in questo mio territorio il bisogno di un consiglio di Guerra onde porre con un qualche esempio un freno ai perturbatori della vita e dell'altrui proprietà, così domando a Lei delucidazioni [*sic*] onde sapere a chi s'appartiene la nomina di d.º Consiglio conforme all'art. 5. del decreto del 18. Maggio 60.

DOC. 2 [*Protocollo in uscita - minuta*]⁸

N. 2 - Governo del Distretto

Marsala li 28

Dal Governatore di Marsala (*al Sig.º D. Andrea Chirco*)

(*Oggetto: Per ripigliare le funzioni di Giudice supplente*)

⁷ BCRS, APD, b. 9, f. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (1), ms inedito. Delle lettere contrassegnate con i numeri da 1 a 3 esistono qui anche le minute in fogli volanti; le stesse e le successive sono contenute in due distinti quaderni, uno (suddiviso a sua volta in due "quinterni") con minute originali, l'altro - più propriamente "copialettere" - che parte dalla prima lettera e s'interrompe con la quattordicesima.

⁸ Ibidem, doc. 1604 (2), ms inedito.

Signore

Siccome Ella esercitava la carica di Giudice Supplente pria dell'occupazione Borbonica così sarà compiacente ripigliare l'esercizio delle sue funzioni⁹.

E ciò in virtù della nomina a Governatore nella mia persona per officio del 27 Maggio 1860.

Il Governatore
MN

DOC. 3 [Protocollo in entrata]¹⁰

(N° 2 p.° - 28. Mag. 1860) Comando Generale Della Provincia N° 197.

Alcamo 27. Maggio 1860.

Dal Governatore della Provincia al Signore Sig.^r Governatore Provvisorio di Marsala

(S'affissa per l'intelligenza del Pubbico [sic].-)

Signore

Dall'annesso bollettino rileverà le liete notizie pervenuteci sulla presa di Palermo.

Ella quindi lo renderà di pubblica ragione, facendone affiggere più copie nei cantoni di cotesto paese.

Il Governatore della Provincia
San'Anna

DOC. 4 [Protocollo in uscita - minuta]¹¹

N. 3 - 28 Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala (al Sig.^r Governatore d'Alcamo)

(Oggetto: Ricezione pubblicazione del bullettino.)

Signore Governatore

Appena mi ebbi il di Lei pregevole Off.° del 27. and. di n.° 197. collo inserto bollettino, io [fui: *canc.*] portai all'intelligenza di questo pubblico le notizie in esso bollettino contenute, attendendo ad ora ad ora l'ufficiale conferma.

Il Governatore

⁹ Andrea Chirco di Giuseppe, nato a Marsala l'11 giugno 1793, rinunziava in quello stesso giorno alla carica "a mottivo di mal andamento in salute". ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 6 t. 29, Chirco a Nuccio 28 maggio 1860.

¹⁰ CISRG, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms pubblicato in fac simile in Tommaso Spadaro, *La Famiglia Amodeo e Villa Favorita*, Villa Favorita srl, Marsala 2007, p. 34. Nella didascalia è indicato erroneamente Salvatore Amodeo quale Governatore provvisorio di Marsala e destinatario della lettera. L'annotazione a margine del numero di protocollo attesta la provenienza della lettera dal carteggio del Governatore Nuccio.

¹¹ BCRS, APD, b. 9, f. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (3), ms inedito.

DOC. 5 [Protocollo in uscita - minuta]¹²

N.° 4 - Marsala li 28. Maggio

Dal Governatore di Marsala al Signore Sig.^r Conte Dⁿ Mario Grignani¹³: Delegato della pubblica Sicurezza - Marsala

(Oggetto:) Elezione di Delegato di sicurezza pubblica, e di due collaboratori in persona di Dⁿ Sebastiano Giacalone¹⁴ – Dⁿ Alessandro Palma.

In virtù dei poteri del Governatore giusta l'art. 6 del decreto del 17 Maggio dato in Alcamo e della nomina del Governatore in Marsala giusta l'ufficio del 27. Maggio, [mi do il: *canc.*] e conoscendo i meriti di che va adorna la sua persona, mi fo colla presente a nominarla delegato per la pubblica sicurezza.

E siccome il primo bisogno del Paese è l'Organizzazione della G. nazionale così [potrà Ella dagli ajuti: *canc.*] io La prego a procedere colla massima prestezza allo allistamento degli individui per la formazione delle Compagnie, e la scelta degli Uffiziali conforme al regolamento.

A giungere più presto all'utile scopo della [interna: *canc.*] pubblica Sicurezza io La prevengo di avere scelto per di Lei collaboratori i soggetti al margine segnati.

Il Governatore

DOC. 6 [Protocollo in uscita - minuta]¹⁵

N. 5 - A 28. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Dⁿ Sebastiano Giacalone; un altro simile al Sig.^r Dⁿ Alessandro Palma¹⁶ ed al Sig.^r D. Antonino Alagna¹⁷ – Marsala.

(Oggetto:) Sulla Nomina di Collaboratori al Delegato di pubblica sicurezza.

Signori

In pari data ho nominato per Delegato di pubblica sicurezza il Sig.^r Conte Dⁿ Mario Grignani, affinché fra gli altri affari inerenti a tal carica pria di ogni altro procedesse all'allistamento degli individui ed [alla scelta degli uffiziali: *canc.*] alla formazione delle Compagnie della Guardia Nazionale a' termini del Decreto e del regolamento in vigore.

¹² Ibidem, doc. 1604 (4), ms inedito.

¹³ Il conte Mario Grignani di Giovanni Battista nacque a Marsala il 14 marzo 1814 e vi morì il 5 marzo 1876. Dopo il '60 militò nel partito democratico con Abele Damiani.

¹⁴ Sebastiano Giacalone di Giuseppe, nato a Marsala il 3 maggio 1810.

¹⁵ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (5), ms inedito.

¹⁶ Alessandro Palma di Vincenzo, nato a Marsala il 17 dicembre 1828.

¹⁷ Antonino Alagna di Biagio, nato a Marsala il 23 maggio 1812.

E perché una tale organizzazione [*sic*] giungesse allo scopo della pubblica sicurezza sulla scelta de' soggetti, e fosse eseguita con prestezza io m'onoro scegliere la di Lei degna persona, perché [di unita: *canc.*] voglia cooperare, e collaborare all'organizzazione [*sic*] di detta guardia Nazionale in città, non che all'organizzazione delle squadriglie in campagna.

Il Governatore

DOC. 7 [Protocollo in uscita - minuta]¹⁸

N. 6 - A 29 Maggio.

Dal Governatore di Marsala (al Sig.^r Delegato di pubblica sicurezza)

(Oggetto: Per l'organizzazione delle squadriglie in campagna)

Siccome la sicurezza delle campagne è minacciata per i furti [che si sono: *canc.*] ed omicidii di già consumati, così al più presto possibile farà Ella organizzare per le campagne del nostro territorio delle squadriglie, potendo Ella delegare alcuno dei suoi collaboratori all'uopo con tutte quelle facoltà per l'organizzazione [*sic*] di dette squadriglie.

Le dò anche conoscenza d'aver nominato il Sig. D. Antonino Alagna per suo collaboratore.

Il Governo [*sic*]

DOC. 8 [Protocollo in entrata]¹⁹

(N° 5. p.° - 29. Mag. 1861) Ufficio del Delegato N. 1.

Marsala 28. Maggio 1860.

Dal Delegato di Marsala al Signore Sig. Governatore di questa Comune - Marsala

Oggetto: Per l'acquisto di 50. lance

(A 29 Maggio 1860. Se ne interessi il Presidente per proporre la dimanda al Consiglio Civico, e diliberi. Mario Nuccio)

Signore

Onorato della nomina di Delegato per la pubblica sicurezza di questa Città, con di lei pregiato foglio di N.° 4., trovo che le compagnie della Guardia Nazionale che vanno a riunirsi non tutti gl'individui che le compongono sono forniti di fucili. E perché in atto è anche impossibile averne proporrei la formazione di cinquanta lance da conservarsi nel posto di guardia, onde servire per quelle guardie Nazionali che si presenteranno inermi al servizio di giornata.

¹⁸ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (6), ms inedito.

¹⁹ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms inedito.

Epperò qualora Ella sarà per consentirvi la pregherei di far fornire il detto posto di guardia di n.° 50. lance onde servire al bisogno predetto facendole costruire con quella prestezza che l'urgenza del servizio esige.

Il Delegato
Mario Grignano

DOC. 9 [Protocollo in uscita - minuta]²⁰

N° 7 - Marsala 29. Maggio 1860.

**Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Presidente del Magistrato Municipale²¹.
Marsala.**

Oggetto: Per l'esazione de' cespiti Com.li.

Signore

Curerà Ella sotto la più stretta responsabilità l'esigenza dei crediti per dazj Comunali, senza delli quali non può l'Amministrazione Comunale far fronte a' suoi bisogni.

Il Governatore

DOC. 10 [Protocollo in uscita - minuta]²²

N° 8 - Marsala 29. Maggio 1860.

**Dal Governatore di Marsala al Signore Sig.^f D. Vito Favuzza²³, Ricevitore del
Registro - Marsala**

(Oggetto: Per continuare nelle funzioni di Ricevitore)

Signore

[Fino: *canc.*] Continuerà Ella provvisoriamente ad esercitare le sue funzioni, beninteso che nell'intestazione dei suoi atti si conformi all'articolo 8.° del Decreto dato in Alcamo li 17. Maggio 1860. così concepito "Le sentenze, le decisioni e gli atti pubblici saranno intestati: In Nome di Vittorio Emmanuele Re d'Italia"

Il Governatore

²⁰ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (7), ms inedito.

²¹ Presidente del Magistrato Municipale, carica equiparabile a quella di Sindaco, fu Benedetto Genna, che la rivestiva nel '48. Venne sostituito a metà agosto da Mario Nuccio, su disposizione del governatore Parisi, previo scelta operata da Vittoriano Lentini, commissario straordinario del governo nazionale. Presidente del Consiglio Civico fu Antonino Sarzana.

²² BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (8), ms inedito.

²³ Vito Favuzza di Vito, nato a Marsala il 25 agosto 1826.

DOC. 11 [Protocollo in uscita - minuta]²⁴

N° 9. Marsala 29. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^{re} D. Giuseppe D.^f Greco Giudice in Marsala.

(Oggetto: Per l'esercizio delle sue funzioni)

Signore

Essendo l'Amministrazione della giustizia uno de' primi bisogni della Società ed avendo Ella ben meritato dalla patria per la sua condotta politica e morale, io m'affretto a pregarla perché continui ad esercitare le funzioni di Giudice del Circondario²⁵.

Con questa occasione le fò conoscere, che il S.^r B.^{ne} D. Nicolò Barraco²⁶ è stato da me invitato a continuare le funzioni di Supplente.

Il Governatore

DOC. 12 [Protocollo in uscita - minuta]²⁷

N° 10 - Marsala 29. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Signore Sig.^f Barone D: Nicolò Barraco Supplente - Marsala

(Oggetto: Per continuare nelle funzioni di Giudice Supplente)

Signore

Essendo l'Amm.^{ne} della giustizia uno de' primi bisogni della Società ed avendo Ella ben meritato dalla patria per la sua condotta politica e morale, io mi affretto a pregarla perché continui ad esercitare le funzioni di Supplente al Giudice del Circondario

Il Governatore

DOC. 13 [Protocollo in uscita - minuta]²⁸

N.° 11 - Marsala 29. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala ai Signori Comp.^{ti} il Magistrato Municipale di Marsala

(Oggetto: Pel buono andamento dell'annona)

²⁴ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (9), ms inedito.

²⁵ Il Giudice Greco ringraziò il Governatore "dell'ottima opinione esternata in suo favore". ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 6 t. 29. Il 24 settembre successivo egli veniva elogiato dal Municipio marsalese perché di "condotta irreprensibile sotto tutti i rapporti". Idem, b. 6 t. 33.

²⁶ Barone Nicolò Barraco di Giuseppe, nato a Marsala il 27 novembre 1829.

²⁷ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (10), ms inedito.

²⁸ Ibidem, doc. 1604 (11), ms inedito.

Signori

Non fà d'uopo che io le raccomandasse l'importantissimo ramo dell'annona, essendo ben sicuro dell'attività ed energia di cotesto magistrato municipale

Il Governatore

DOC. 14 [Protocollo in uscita - minuta]²⁹

N. 12 - Marsala 29. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Presid.^{te} del Magistrato Municipale di Marsala

(Oggetto:) Per la destinaz. di un Servente Comunale

Signore

Sarà compiacente destinare in questo mio ufficio il Servente Com.^{le} D. Vincenzo Giacalone.

Il Governatore

DOC. 15 [Protocollo in uscita - minuta]³⁰

N. 13 - Marsala 29. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Governatore in Alcamo

Oggetto: Quesiti per delucidazioni del Decreto organico del 17. Maggio 1860

Sig.^f Governatore

Perché io possa avere una guida certa delle mie attribuzioni e di quanto m'incombe per il disimpegno della carica, mi permetto presentarle i seguenti quesiti per favorirmi le di Lei delucidazioni.

1.° La nomina di Governatore ch'Ella si degnò fare in mia persona riguarda la sola Comune di Marsala, o il Distretto intero di Trapani, il di cui Capo luogo attualmente trovasi occupato dai nostri nemici?

2.° La carica di Questore di questa Comune da Lei affidata in persona dell'onorevole Bar.^{ne} Italia deve tuttavia continuare?

[3.° Vi ha luogo alla ripristinazione del Capitano di Giustizia o questa carica è permutata in quella di delegato per la Sicurezza Publica?: *canc.*]

In quanto (*a*) me avendo portato un serio esame sul Decreto organico relativo ai [*abo: canc.*] rappresentanti dello Stato emesso dal Dittatore e Comandante in Capo S.E. il Generale Garibaldi in data del 17. di questo mese, io intendo (se mal non mi avviso) che la Sicilia ritiene la divisione dei 24. Distretti giusta il precedente organico. Fra questi Distretti è indubitato essere compreso quello di Trapani, che tuttora non è libero dalle forze nemiche. Quindi sembra che la nomina di Governatore in mia persona riguarda provvisoriamente il

²⁹ Ibidem, doc. 1604 (12), ms inedito.

³⁰ Ibidem, doc. 1604 (13), ms inedito.

Capo luogo del Distretto di Trapani. Ora s'egli è così io credo che in quanto alla Comune di Marsala non sarebbe luogo a nominare che il solo Delegato per la sicurezza pubblica, come io praticai [*sic*] subito allo arrivo della mia nomina avendo scelto per lo disimpegno di una tale carica il Sig.^f Conte D. Mario Grignani.

Riguardo al secondo quesito io rifletto che secondo l'organico anzidetto del 17. Maggio andante la residenza del Questore debba essere nel Capo luogo del Distretto. Ora il Sig.^f Bar.^{ne} Italia nominato da Lei Questore di questa Comune, il quale meritevolmente nelle giornate difficili si è attirata la simpatia del popolo, in modo che non si è dovuto deplorare alcun grave fallo, io credo che debba continuare nel suo esercizio ed alla mia immediata dipendenza sintantocché non sarà reso libero il Capo luogo del Distretto di Trapani.

Queste sono le mie idee. Intanto La prego a favorirmi le di Lei delucidazioni anche sull'elezione dei Delegati per la Sicurezza pubblica dei Comuni del Distretto di Trapani che secondo il Decreto organico anzidetto all'articolo sesto io sono nel dritto di fare.

Il Governatore

DOC. 16 [*Protocollo in uscita - minuta*]³¹

N. 14 - Marsala 29. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Capitano di giornata della Guardia Nazionale in Marsala.

Sig.^f Capitano

Dovendo questo Sig.^f Giud.^e Supplente Bar.^{ne} Barraco da me ripristinato nell'esercizio della sua carica, procedere a talune operazioni di Giustizia io La interesso a mettere alla di lui disposizione le forze della Guardia Nazionale nel numero che Le sarà indicato per l'accerto della Giustizia.

Il Governatore

DOC. 17 [*Protocollo in uscita - minuta*]³²

N° 15 Ufficio del Governatore

Marsala li 29. Maggio 1860

Dal Governatore di Marsala al Signore Signor Presidente del Consiglio Civico.

Oggetto: Per la convocazione del Consiglio Civico

Sig.^f Presidente

La prego con ogni efficacia, affinché per il giorno di domani voglia convocare il Consiglio Civico all'oggetto di provvedere a taluni urgenti bisogni che interessano l'amministrazione in generale di questa Comune.

Il Governatore

³¹ Ibidem, doc. 1604 (14), ms inedito.

³² Ibidem, doc. 1604 (15bis), ms inedito.

DOC. 18 [Protocollo in uscita - minuta]³³

N° 16 - Ufficio del Governatore

Marsala li 29. Maggio 1860

Dal Governatore di Marsala al Signor Signor Presidente del Consiglio Civico.

Oggetto: Per la costruzione di 50 lanciae [*sic*]

Signor Presidente

Da questo Signor Delegato di Sicurezza pubblica, con Suo ufficio del 28 andante di num.° 1: mi viene scritto quanto segue.

“Signore – Onorato della nomina di Delegato per la pubblica sicurezza di questa Città, con di Lei pregiato foglio di num.° 4, trovo che le compagnie della Guardia Nazionale, che vanno a riunirsi, non tutti gli individui che le compongono sono forniti di fucili; e perché in atto è anche impossibile averne, proporrei la formazione di 50 lanciae da conservarsi nel posto di Guardia, onde servire per quelle nazionali che si presenteranno inerme [*sic*] al servizio di giornata, e però qualora Ella sarà per consentirvi, la pregherei di far fornire detto posto di Guardia di num.° 50 lanciae onde servire al bisogno predetto, facendole costruire con quella prestezza che l’urgenza del servizio esige. Il Delegato Mario Grignano.”

Ed io nel comunicarle con prestezza il detto ufficio Le aggiungo le mie raccomandazioni, affinché il Consiglio penetrandosi della necessità di dette lanciae voglia deliberare l’occorrente, e quindi mi facci conoscere il risultato della deliberazione.

Il Governatore

DOC. 19 [Protocollo in uscita - minuta]³⁴

N. 17 - Marsala li 29 Maggio 1860

Dal Governatore di Marsala al Signore Signor Delegato della sicurezza pubblica

Oggetto: Per l’esazione dei dazii civici.

Signore [Presidente: *canc.*]

È urgente che Ella dia le opportune disposizioni, perché dal Capitano di giornata della Guardia Nazionale si distacchi un numero di guardie per ciascuna delle quattro porte di questa Comune, onde dar braccio forte ai gabellieri per l’esatta percezione dei dazii civici, come fonti, che servono a mantenere questa amministrazione civile.

Curerà nel tempo istesso, perché i macellaj si mettessero al corrente di quanto devono al gabelliere sudetto per il dazio della carne, e laddove vi sarà taluno renitente, Ella disporrà l’arresto e me ne favorirà l’analogo rapporto anche per l’adempimento della presente disposizione.

Il Governatore

³³ Ibidem, doc. 1604 (16), ms inedito.

³⁴ Ibidem, doc. 1604 (17), ms inedito.

DOC. 20 [*Protocollo in uscita - minuta*]³⁵

N° 18 - Marsala 29. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala (*al Signor Presidente del Consiglio Civico*)

Oggetto: Si chiedono provvedimenti dal Consiglio per deliberare. 1.° Per lo stabilimento di due staffette – 2.° Per 4. municipali – 3.° Per il Segretario ed un Commesso nell'Ufficio del Governatore – 4.° Per due avvisatori – 5.° Per le trombe ed i tamburri

Signore

Comunque gli affari di mia famiglia e l'amministrazione dei miei benefondi in economia che dipendono dalla mia sola persona mi avessero impedito a mettermi in esercizio della carica di Governatore [*sic*] che mi fu conferita, pure io non esitai ad assumere il laborioso incarico, sulla speranza di trovare [*in: canc.*] tutti i funzionarii ed il Corpo dell'Amministrazione intesi all'unico scopo, cioè, della pubblica Sicurezza, d'onde segue il vantaggio comune.

A giungere adunque a tale scopo io seriamente ho considerato esser necessario.

1.° Lo stabilire due staffette periodiche per metterci in una permanente corrispondenza col Comando Generale, e col Governatore residente in Alcamo, come centro attuale di tutte le operazioni.

2.° Provvedere all'istallazione di altri 4 Municipali, oltre quelli ammessi dal Consiglio Civico, da destinarsi impretebilmente [*sic*] due alla custodia delle carceri, alle quali sarà aggiunta una forza della Guardia Nazionale, siccome vado a disporre, e due alla mia immediata dipendenza, e per quant'altro occorre a meglio consolidare sempre più la sicurezza pubblica.

3.° Esser del pari necessario presso il mio Ufficio un Segretario e prontamente almeno un Commesso, ed all'uopo trovo ben regolare [*che: canc.*] per l'economia di questa Comune che la destinazione dei sudetti due impiegati allora presso il Questore, sia dal Consiglio confermata presso il mio Ufficio, anche per la scelta degli stessi impiegati fatti dal Consiglio.

4.° La ripristinazione degli avvisatori per lo servizio della Guardia Nazionale nelle persone di D. Rosario Curatolo e D. Gioacchino Sciacca, al primo con soldo di tarì tre al giorno non solo come avvisatore, ma ben pure per i particolari servizii che ha reso e rende nell'interessante ramo di pubblica Sicurezza.

5.° Autorizzare la spesa ordinaria per lo mantenimento delle trombe e tamburri necessari per lo servizio della Guardia Nazionale anzidetta, e ciò a principiare dal primo giorno di servizio che loro han prestato.

Questo è quanto mi occorre prontamente interessare Lei Sig.^F Presidente onde voglia alla prima riunione del Consiglio far deliberare l'occorrente.

Il Governatore

³⁵ Ibidem, doc. 1604 (18), ms inedito.

DOC. 21 [Protocollo in entrata]³⁶

(N° 7 p.° - 30 Mag.° 1860) Comando Generale Della Provincia N° 209.

Alcamo li 28. Maggio 1860.

Dal Governatore della Provincia al Signore Sig.^F Governatore Provvisorio di Marsala

Signore

La prevengo che ove il Sig.^F D Salvatore Amodeo Commissario straordinario di questo General Comando, si presentasse nel Comune sotto il di lei governo, di prestarsi in tutto quello gli occorre, e di mettersi seco lui di accordo in tutte le operazioni a praticarsi.

Potrà inoltre consegnare allo Amodei [*sic*] tutte le somme esistenti, perlocché ritirerà dallo stesso la debita ricevuta.

Vado lieto annunziarle per ultimo che di già i nostri, Generale Garibaldi e Sig.^F La Masa han penetrato nella Capitale Palermo, lasciando Monreale sgombra di regi, una frazione dei quali percorre lungo la linea di Corleone sbandata, affranta, avvilita, ed un ultimo sforzo dei nostri basterebbe a circuirli e ghermirli con tutte le armi e bagagli.

Usi ogni mezzo acciò si corra dai nostri sotto la di Lei giurisdizione a praticare questa grande opera, e di facile e certa riuscita.

Il Governatore
Cav. San'Anna

DOC. 22 [Protocollo in entrata]³⁷

N° 1 - Oggetto: esternazione di gradimento.

(N° 11 p.° - 30 Mag.° 1860) Marsala 29. Maggio 1860.

Oggetto: Esternazione di gradimento.

Dal Presidente del Consiglio Civico al Signore Sig.^F Governatore del distretto di Marsala

Sig.^F Governatore

Qual presidente il Consiglio Civico di questa credo mio dovere esternarle i più [*sic*] sentimenti di compiacenza che mi ha recata la nuova della sua elezione a Governatore di questo distretto, il preché la prego accogliere la presente come certo segno dell'alta stima che Ella gode in mezzo al publico Marsalese pronto ai suoi voleri.

Il Presidente del Consiglio Civico
Antonino Sarzana

³⁶ CISRG, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms pubblicato in fac simile in Tommaso Spadaro, *La Famiglia Amodeo cit.*, p. 36.

³⁷ ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 6 t. 33.

DOC. 23 [Protocollo in entrata]³⁸

(N° 12) - Ufficio del Cap.no Giustiziere di Marsala N. 2

Oggetto: Riscontro

Marsala 29 Maggio 1860

Dal Capitano Giustiziere al Sig.^e S. Governatore del Distretto - Marsala

Sig.^e

Con l'ufficio del 28. cad.^e senza numero, il Sig.^f Questore mi inculcava di riprendere le funzioni di Capitano Giustiziere che disimpegnava prima dell'occupazione borbonica.

Di riscontro le dico che, da parte mia si spiegherà quella attività, zelo, ed energia che sono in me onde impedire i fatti che potrebbero compromettere le proprietà e le persone di questo nostro paese.

Mi è d'uopo in frattanto appalesare che, chiamai il Segretario D. Mariano Crimi³⁹ stato eletto dal Municipio d'allora, con verbale del 15. Novembre 1848. onde disimpegnare la carica predetta.

Il Capitano Giustiziere
Vito Montalto⁴⁰

DOC. 24. [Protocollo in uscita - minuta]⁴¹

N. 20 - A 30. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Presidente del Municipio

Oggetto: Per pagarsi oz 2. a Vito Laudicina staffetta spedita in Alcamo.

Signore.

Era urgente, che la sera di lunedì scorso fosse stata spedita da me una staffetta per recarsi al Comando generale di Alcamo come centro attuale delle operazioni militari e civili, ed all'uopo io scelsi la persona D. Vito Laudicina, come abile in cotanta bisogna.

Essendo lo stesso ritornato oggi stesso poco pria, con plichi direttimi dal sullodato Comando La interesse perché voglia subito compiacersi ordinare il pagamento di oz 2. a favore del detto espresso per dritti a lui spettanti per questi straordinari servizi.

Il Governatore

³⁸ Ibidem, b. 6 t. 29.

³⁹ Mariano Crimi di Antonio, nato a Marsala il 13 novembre 1814.

⁴⁰ Vito Montalto di Mariano, nato a Marsala il 13 ottobre 1805, ebbe un ruolo di rilievo nella rivoluzione marsalese del '48, tanto da esserne nominato capitano giustiziere (carica equiparabile a quella di questore o delegato di pubblica sicurezza). Sotto i Borboni fu comandante della Guardia Urbana ma, sospetto di segrete intese coi rivoluzionari, non venne riconfermato dopo il 7 aprile. Richiamato da Nuccio al suo antico ruolo, si dovette dimettere a causa delle polemiche provocate da tale decisione e per la concomitante abolizione della carica di capitano giustiziere.

⁴¹ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (20), ms inedito.

DOC. 25 [Protocollo in uscita - minuta]⁴²

N. 21 - 30. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Percettore di Marsala

Oggetto: Per conoscersi lo stato di Cassa in generale, e [per: *canç.*] si raccomanda di spingere con alacrità l'esazione

Signore

In vista del presente ufficio mi farà conoscere lo stato di cassa in generale de' fondi di cotesta Percettoria.

Mi è d'uopo in questa occasione interessarla efficacemente perché voglia spingere colla massima alacrità possibile l'esazione de' fondi predetti in generale ed occorrendole della forza per coadiuvare le di lei operazioni me ne farà espressa richiesta.

Io mi attendo da' risultati della percezione de' fondi predetti questa prova dello zelo che debba spiegare in sostegno delle attuali urgenze.

DOC. 26 [Protocollo in uscita - minuta]⁴³

N. 22 - Marsala li 30 Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Signor Sig.^r Capitano di giornata della Guardia Nazionale

Oggetto: Per l'Andro della Dogana

Signore

La prego di dar braccio forte a Don Giovan Battista Russo, destinando num. 6 uomini della compagnia di giornata all'oggetto di sorvegliare lo equipaggio dell'Andro della Reggia, e di arrestarlo nel caso che tentasse fare qualche movimento per Trapani, o in qualunque altro luogo e mi dia rapporto del risultato per le operazioni a praticarsi, onde tutelare sempre più la pubblica sicurezza, e la causa nazionale.

Il Governatore

DOC. 27 [Protocollo in uscita - minuta]⁴⁴

N. 23 - Marsala li 30 Maggio 1860.

Oggetto: Per la contribuzione volontaria

Quartiere San Francesco

1. Padre M.^{ro} Luigi Garraffa - 2. Sac.^e D.ⁿ Onofrio Lombardo - 3. Don Rocco Palma - 4. D.^r D.ⁿ Vincenzo Angileri - 5. D.ⁿ Sebastiano Grignano - 6. M.^{ro} Rosario Teresi

(N.) 24.

⁴² Ibidem, doc. 1604 (21), ms inedito.

⁴³ Ibidem, doc. 1604 (22), ms inedito.

⁴⁴ Ibidem, doc. 1604 (23), ms inedito.

Quartiere Annunziata

1.° P.^{re} Priore Favuzza Domenicano - 2.° Sac.^{te} D. Giuseppe Biondo - 3.° D. Mario Lombardo - 4.° D. Michele Sala Pillaragut - 5.° Dr. D. Andrea Bertolino - 6.° M.^{ro} Luigi Parrinello ferraro
(N.) 25. Quartiere S. Tommaso

1.° P.^{re} Salvatore Colicchia - 2.° Bar.^e D. Gio Vito Spanò - 3.° Sac.^{te} D. Antonino Pellegrino - 4.° D. Antonino Sarzana - 5.° D. Antonio Frazzitta - 6.° Bar.^{lo} D. Girolamo Italia - 7.° M.^{ro} Pietro Frazzitta barbieri

(N.) 26. Quartiere S. Matteo

1.° Pr. Maestro Natale Genova - 2.° Bar.^{lo} D. Nicolò Sac.^{te} Giacalone - 3.° D. Mariano Spanò - 4.° D. Giuseppe Giacalone L'Arca - 5.° D. Gaspare Adragna - 6.° M.^{ro} Leonardo Tranchida
(N.) 27. Borgo fuori porta Mazara

1.° Sac.^{te} D. Vito Genna - 2.° D. Pietro Curatolo - 3.° D. Francesco Grignani - 4.° D. Rosario Errante - 5.° D.^r D. Cristofaro Giaconia - 6.° M.^{ro} Antonino La Fata

Signori

Con piena mia soddisfazione io appresi, che questo onorevolissimo Consiglio Civico nella tornata di stamane, deliberava inviare al glorioso comandante in capo Generale Garibaldi un dono da manifestare la nostra simpatia alla causa memoranda della nazione Italiana, ed a contribuire al trionfo della stessa.

A giungere a tale ben sentito scopo statuiva un fondo tutto filantropico, cioè: una contribuzione volontaria da rispondere per la classe dei laboriosi cittadini al dis(eg)no, per la somma che bisognerebbe al mantenimento di un sol giorno, e per le classi superiori, sino al dovizioso quella tangente sempre libera e spontanea in proporzione delle proprie risorse.

Per la pronta ed esatta esecuzione di cotal deliberato istituiva una commissione generale, e ne commetteva a me la nomina de' soggetti.

Nel prestarmi adunque a sì giudizioso provvedimento, io ho pensato dividere la commissione generale in cinque Sezioni, che corrispondono ai quattro quartieri della nostra città, ed al borgo fuori Porta Mazara, ed a nominare le SS:LL: per il quartiere al margine segnato.

Elleno sceglieranno un Cassiere particolare di loro fiducia, e si avvaleranno di un commesso scritturale che vado a richiamare dalle officine di pubblica amministrazione.

Desidero vivamente, che i nomi dei generosi siano segnati in un speciale notamento, in dove sarà rilevata la cifra della contribuzione, e finito il lavoro che io mi spero nel più breve termine possibile me lo rimetteranno cifrato, e firmato dai loro onorati nomi, per indi presentarlo al Consiglio.

Saranno fermi a rifiutare quelle contribuzioni che non sono affatto proporzionate alle risorse del contribuente, non tralasciando però con la loro sagacità tener presenti le antecedenti contribuzioni per opera di pubblica utilità, e quand'altro in pria bisognò per l'interna sicurezza.

Signori, la deliberazione del Consiglio nelle gravi attualità, è la viva, e pretta, espressione del popol tutto marsalese, in modo che non è a dubitare da ottenersi i più felici e pronti risultati, come non è a deplorare alcuna lentezza, o resistenza da parte di chiunque, essendo questo per tutti l'atto più solenne [*sic*] per ben meritare dalla patria, e per raccogliere i frutti preziosi che ci preparano gli stenti, ed il sangue istesso di cotanti prodi, e la divina provvidenza.

Non potendo intanto per molti e svariati affari che m'incombono, e per la brevità del tempo diriggere uno per uno alle SS:LL: un duplicato originale del presente ufficio io faculto e prego l'anziano di ogni Sezione a rilasciare copia conforme di tutto l'anzidetto in segno del riguardo, che alle SS:LL: professo.

Il Governatore

DOC. 27.1⁴⁵ [si allega deliberazione del Consiglio Civico relativa alle somme complessivamente raccolte per "contribuzione volontaria"]

Art. 3 della deliberazione del Consiglio Civico del 10 Luglio 1860

Il Presidente ha manifestato al Consiglio quanto segue.

Signori, Voi sapete al pari di me come i nostri cari concittadini, dei quali è indelebile la ricordanza del prodigioso sbarco dell'invitto Generale Garibaldi in questa terra, d'onde esordiva la di lui Dittatura, ed il voto per la unificazione del Regno d'Italia, hanno caldamente desiderato, dopo la liberazione della Città sorella di Trapani, per quale si era proposto il soccorso di onze mille giusta la deliberazione del dì nove Giugno ultimo, che si offerisse al magnanimo e prode Dittatore una contribuzione volontaria dai fondi della Comune per occorrere alla causa Nazionale. Voi conoscete che la esistenza di questa cassa, destinata alle opere di pubblica utilità, fu in gran parte assorbita per le somme improntate alla Intendenza militare della Nazione per lo transito della prima, e seconda spedizione dei generosi fratelli Italiani, per l'ingaggio, e per lo trasporto dei giovani volontari del nostro Paese, che di giorno in giorno corrono ad arrollarsi a vista dell'Iride del Vessillo liberatore. A mantenere la tranquillità, vero culto ed omaggio, che si può rendere alla grande rivoluzione di Sicilia, furono pronti molti fra i notabili di questo paese riunirsi in ispeciali Commissioni, e dalla contribuzione volontaria, che si ebbe nei giorni più perigliosi della temuta anarchia, si potè raccogliere la somma di Ducati 1200, e più, che furono impiegati alla costruzione del tratto della strada rotabile, che da porta Nuova dovrà congiungere con quella di Trapani, e non è d'uopo farvi ritornare sul luogo della costruzione per rammentarvi le dimostrazioni di giubilo dei 300 operai, che vi faticavano, quando il capo di ogni ciurma inalzando cotidianamente a riprese il vessillo della benintesa libertà l'infiammava sempre più al lavoro, e quando la sera si aveano i mezzi di sussistenza per le loro famiglie benedicevano l'insegna della redenzione.

⁴⁵ BCM, Fondo Struppa, "I Mille", vol. I. Versione a stampa di questo documento si trova nell'*Indirizzo della città di Marsala a S.M. Vittorio Emanuele II. Re d'Italia*, a cura di Lodovico Anselmi, s.l.n.d. (ma Marsala 1875), doc. 9. Il rendiconto della "volontaria contribuzione" di Marsala venne pubblicato anche nel "Giornale Ufficiale di Sicilia", Palermo, n. 41 del 28 luglio 1860, p. 1, preceduto da questo commento: "*La città di Marsala, ch'ebbe prima la sorte di accogliere fra le sue mura l'Eroico liberatore dell'Isola, è [sic] che con tanti sacrifici ha concorso essa pure al trionfo della causa nazionale, ha ora con espressa deliberazione del suo Consiglio Civico del 10 luglio 1860 nominato una Commissione per tributare al General Dittatore i più sentiti omaggi e le più sincere testimonianze della sua gratitudine per il bene operato in pro della inte-*

A estendere questo beneficio della tranquillità nel nostro territorio, su di cui principalmente sono fondate le risorse del Paese, una seconda contribuzione volontaria fu fatta dai massari, e dai proprietari di questa Città nella somma complessiva di altri D: 400 circa, per la quale fu organizzata una squadra a cavallo di pubblica sicurezza, e furono per un tal salutare provvedimento respinti i forestieri reduci dai luoghi di pena, che tentavano latitare nelle nostre campagne, ora mai sgombre, e ben tutelate dai due mila e più dei nostri industriosi agricoltori, organizzati lodevolmente pure a squadra nelle diverse contrade, inguisaché la nostra Marsala sotto la speciale protezione di Maria SSma della Cava, ed incarnata all'idea rigeneratrice del possente Garibaldi, cui pria di altri paesi festeggiò, e tributò i suoi omaggi, in onta alle borboniche forze di mare che la molestavano col bombardamento, e colla metraglia, è lietissima di avere evitato sinora i moltiformi elementi dell'anarchia.

Ma se a tutto l'anzidetto sonosi dedicati costantemente i nostri concittadini, non hanno però punto dimenticato il pensiero di effettuare [sic], come meglio è possibile, la desiderata profferta verso la Nazione, per la quale questo Consiglio interprete [sic] dei loro voti deliberava nella seduta del 9 Giugno decorso la somma di onze mille da improntarsi dalla cassa di pubblica Beneficenza a titolo di volontaria contribuzione, ma che non potè avere effetto per gli ostacoli di quegli amministratori.

Laonde costretti come fummo a ricorrere altra volta al sistema delle volontarie contribuzioni dei privati, mercé le cinque Commissioni appositamente istituite dal nostro onorevole ex Governatore Sig. Mario Nuccio, i componenti delle quali furono indi accresciuti da questo Consiglio, con aggiungerne un'altra composta di Signore, mi è grato farvi conoscere il risultato della loro missione. E per dirvi il tutto ho il bene soggiungervi che oltre alle Commissioni nominate, altri gentiluomini, frati e proprietari costituitisi volontariamente in Deputazioni particolari per le campagne si sono cooperati al desiderato fine, se non che è da riflettere ch'essendo la maggior parte della nostra popolazione intenta attualmente alla economia burgensatica, ed al raccolto dei cereali, che sono sparsi a molta distanza del nostro abitato non è riuscito per adesso ricavarne quel tanto si è desiderato offrire alla Nazione.

Ecco perché nel mentre vengo a presentarvi il risultato delle somme sinora raccolte dalle sopradette Commissioni, giusta i di loro rispettivi rapporti, vi esorto caldamente a provvedere con urgenza, affinché la cifra da offrirsi sia tale da meritare il gradimento dell'Insigne nostro Dittatore il Generale Garibaldi, il quale valorosamente, e sennatamente combatte e governa per la liberazione della intiera Sicilia nostra, che fra non guari farà parte della Nazione Italiana.

ra Sicilia. Nello stesso tempo quel Consiglio Civico con deliberazione dello stesso giorno ha rimesso al General Dittatore, per dedicarla alla causa nazionale, la somma di onze 478,22 frutto di private contribuzioni raccolte per cura di varie Commissioni come infra". La differenza tra la cifra di 478,22 e quella di 468,22 onze, riportata nella deliberazione del Consiglio Civico, è data dall'aggiunta al totale di onze 10 donate successivamente da D. Sebastiano Lipari.

Distinta delle Commissioni, e delle somme raccolte.

1.° Dalle Signore Angelina Damiani in Nuccio, Marianna Serretta in Ivenz [sic], Ignazia Grignani in Sala, e Sebastiana Genna in Sarzana componenti la commissione delle Signore, giusta il di loro gradito officio del 9 andante, e la nota distinta annessa all'officio

onze 79 20

QUARTIERE SAN FRANCESCO

2.° Dalla commissione del soprascritto Quartiere composta dai Signori P.M. Luigi Garraffa dell'ordine S. Francesco, Sacer: Onofrio Lombardo, Ant: Vincenzo D: Angileri, Sebastiano Grignano, Rocco Palma, giusta il di loro officio del di 8 luglio andante

onze 80 12

QUARTIERE S: TOMMASO

3.° Dai Signori P. Salvatore Colicchia, Antonino Sacer: Pellegrino, Antonio Dot. Frazzitti, Giuseppe Ruccione, giusta l'officio in data di oggi stesso

onze 12 18

QUARTIERE S: MATTEO

4.° Dal Sig. Giuseppe Giacalone Cascio Cassiere della Commissione del Quartiere di S. Matteo giusta la nota a di lui firma

onze 40 00

QUARTIERE ANNUNZIATA

5.° Dal P. lettore Giovanni Tracuzza priore del Convento San Domenico, Sacer. Giuseppe Biondo e Vincenzo Crimi componenti la commissione Quartiere Annunziata giusta il di loro officio in data d'oggi

onze 31 00

BORGO

6.° Dal Cassiere della Commissione del borgo fuori porta Mazara

onze 7 15

COMMISSIONE VOLONTARIA

CONTRADA BIRGI

7.° Dai Signori Sacer. Mariano Russo, Sacer. Ignazio Pellegrino, Pietro Passalacqua, fratelli di Girolamo Curatolo, Vito Foderà, Girolamo Lentini componenti la Commissione contrada Birgi, giusta il di loro officio del 10 andante

onze 23 00

CONTRADA PERINO E GURGO

8.° Dal Cassiere della Commissione contrada Perino e Gurgo

onze 12 00

CONTRADA SPAGNUOLA

9.° Dal Signor Antonino Vincenzo Dottor Angileri Cassiere della Commissione

onze 16 00

CONTRADA PIETROSINO

10 Dai Signori P. lettore Tracuzzi, Antonino Dot. Vincenzo Angileri, Vincenzo Alagna di D. Matteo, Pietro Ruccione, Rocco Dot. Trapani componenti la Commissione collaterale

onze 40 12

CONTRADA TERRENUOVE BERBARO

11 Dai Sig. Giuseppe Vaccari, Rocco Montalto Palma, Sacerdote Onofrio Lombardo componenti la Commissione della collaterale contrada Terrenuove e Berbaro, giusta il di loro officio del dieci di questo mese

onze 13 10

12 Dal Sac. Natale Maggio cappellano della chiesa Campestre dell'Addolorata

onze 1 06

13. Dal Padre Serafino da Marsala Cappuccino cappellano della chiesa campestre contrada Giorgio

onze 3 12

14. Finalmente da una commissione volontariamente aggiunta per la contribuzione di alcuni notabili del Paese, comprese onze quattro dai maestri dello stabilimento del Sig. Ingham, ed onze trenta della cassa comunale per l'invertimento della festa pubblica che si assunsero fare taluni caldi di amore di patria in onore del Dittatore

onze	108 07
Totale onze quattrocento sessantotto, tari ventidue	468 22

Il Consiglio lieto di rispondere al rapporto del Sig. Presidente ben'inteso a concorrere sempre più al sostegno della Causa Nazionale, ed al decreto del nostro Paese ad unanimità di voti ha deliberato.

1.° Ben meritare le anzidette commissioni rispettivamente la stima della Patria in ragion diretta dello zelo da loro spiegato per i risultati avuti sin'ora dalle volontarie contribuzioni, tanto per lo mantenimento della pubblica sicurezza di questo paese, quanto per la profferta da tributarsi alla Nazione.

2.° Volersi degnare le sullodate Commissioni rimettere al Sig. Presidente del Consiglio le note distinte dei contribuenti, tranne quelle che l'hanno eseguito, all'oggetto di far parte degli atti del Consiglio, e per il di più che rimane a praticarsi.

3.° Per tutti gli altri proprietari da' quali non si è potuto avere le loro contribuzioni, perché trovansi assenti da questa, ed a molta distanza per attendere al raccolto dei prodotti cereali, riserbarsi le Commissioni a tempo quello, che crederanno convenevole.

Su gli altri mezzi a provvedere richiesti dal Signor Presidente.

Il Consiglio

Per la interpellanza fatta al Contabile di questa Comune, avendo conosciuto dal di lui certificato in data d'oggi stesso, che le somme improntate sinora all'Intendenza militare della Nazione, in occasione della prima, e seconda spedizione degli Italiani, e per l'ingaggio dei volontari ascendono a Ducati seicento diecinueve, e grana ottantaquattro.

Sulla considerazione, ch'essendo la ragione di un tale credito per impronto fondata in soccorso della causa Nazionale, ed interprete il Consiglio delle simpatie di questo pubblico ad unanimità di voti delibera farsene grazioso rilascio al ramo di Guerra e Marina della Nazione.

Quale somma congiunta alli Ducati 1406.20 raccolti come sopra dalle volontarie contribuzioni compongono la cifra totale di D. 2026, e grana 4

Conseguentemente a tutto l'anzidetto, fiduciando nella magnanimità dell'invitto Dittatore Generale Garibaldi, vivamente prega, affinché voglia degnarsi gradire la sopradetta somma come un purissimo segno della simpatia della Comune di Marsala alla Causa Nazionale⁴⁶.

⁴⁶ Il Dittatore esprimerà il suo gradimento, per mezzo di Crispi, con nota del 22 luglio 1860 in cui afferma che *“l'indirizzo di cotesto Consiglio Civico presentato al Dittatore è pruova dei patriottici sentimenti che animano cotesta Città, e i doni di danaro fatti alla Nazione confermano nel pensiero, che qualora il Paese richieda dei sacrificii a prò della Causa Nazionale, cotesti buoni Cittadini non mancheranno allo appello della Patria”*. *Indirizzo della città di Marsala, cit., doc. 10.*

(Firme dei componenti il Consiglio Civico)

Antonino Sarzana Presidente – Consiglieri. Andrea Grignano – Sacer: Nicolò Giacalone – Dottor Antonino Vincenzo Angileri – Antonino Sacer: Pellegrino – Salvatore Dottor di Girolamo – Giuseppe Passalacqua – Gaspare Canonico Genna – Rocco Montalto Palma – Antonino Notar Caruso – Vincenzo Angileri Adragna – Nicola Spanò – Michele Sala Grifeo – Alberto Falco – Mariano Crimi – Vincenzo Montalto – Vincenzo Grassellini – Francesco Parrinello – Vincenzo Sala – Giuseppe Montalto – Giuseppe Anca – Giuseppe Ruccione – Rocco Palma – Giuseppe Falco – Vincenzo di Girolamo – Andrea Canonico Perniciaro – Rocco D. Trapani – Alessandro Palma – Tommaso Grosso Lombardo – Antonio Dottor Frazzitti – Giuseppe Notar Struppa – Giovanni Dottor Grassellini – Cristofaro Dottor Giaconia – Sacerdote Andrea Spanò – Mario Grignano – Nicolò Titone – Tommaso Grosso Canino – Lodovico Anselmi Vice Segretario.

DOC. 27.2 [*manifesto allegato*]⁴⁷

Avviso

Il Presidente del magistrato municipale previene tutti i campagnuoli delle Contrade diverse del territorio a voler contribuire volontariamente al dono da mandarsi al generale Garibaldi pel soccorso alla causa nazionale. Non bisogna raccomandazioni a ciò, dopoicché [*sic*] ognuno ne sente il santo impulso.

Il Cappellano della chiesa della contrada sudetta con una deputazione particolare di contadini della contrada si metterà in giro per la contrada stessa per raccogliere vistose somme, che saranno unite a quelle raccolte in Città, onde presentarsi in dono al Generale Garibaldi pel soccorso alla causa nazionale.

Restano perciò invitati i buoni contadini della contrada a far sperimentare col fatto gli effetti benefici della volontaria contribuzione del dono da offrirsi per la santa causa di Libertà Siciliana

Dato in Marsala addì quattro Luglio 1860.

Il Cancelliere
Andrea Titone

Il Presidente
Sostituto B. Genna

A 4. Luglio 1860.

Se ne sono affisse 16. copie nelle porte delle Chiese Campestri da(*lla*) Guardia rurale D. Giovanni Giacalone

⁴⁷ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Manifesti, ms inedito.

DOC. 28 [Protocollo in entrata]⁴⁸

(N° 14. ter del P.^{lo} – 31. Maggio)

Ufficio del governatore provvisorio della Città di Trapani N° 34

Villa Fontanelle 30 Maggio 1860

Dal Governatore di Trapani al Sig. Governatore della Città di Marsala

Signore,

Avendo intimato alla truppa napoletana esistente nella piazza di Trapani di lasciar libera la città, si ottenne risposta di voler resistere ad ogni costo.-

Siccome noi abbiamo inteso che cotesti fratelli volevano unirsi con noi per la liberazione di Trapani, così la preghiamo a far mettere subito in mosca tutta la forza che potrà raccogliere per combattere questo rimasuglio di vandolica truppa borbonica.-

Attendiamo questa forza al più presto possibile per riunirsi [nella Comune: *canc.*] nel paese di Paceco.-

Il Governatore provv.°

G. Buscaino⁴⁹

[*Sul retro:*] Marsala 31. Maggio 1860.

Certifico io infrascritto di aver affissato Copie del dietro scritto officio.

E perché costi ho fatto il presente. Vincenzo Giacalone Servente Com.

DOC. 29 [Protocollo in uscita - minuta]⁵⁰

N. 28.

Marsala 31 Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Conservadore delle schede notarili di Marsala

Oggetto: Per l'intitolazione degli atti pubblici e delle sentenze

Signore

In ordine alle nuove Leggi Governative emesse dalla Dittatura di Vittorio Emanuele Re di Italia [*sic*] pubblicate con affissione in questa nostra Comune il 24 cadente mese, La incarico allo stretto adempimento di dette leggi, regolando le contrattazioni a mente dell'articolo Ottavo di esse leggi così concepite "Le sentenze le decisioni e gli atti pubblici saranno intestati in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia".

⁴⁸ CISRG, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms inedito.

⁴⁹ Alberto Buscaino Campo nacque a Trapani il 26 gennaio 1826. Partecipò a tutti i moti liberali di quella città e vi venne nominato da Garibaldi governatore provvisorio, in attesa della sua liberazione. Cedette la carica dapprima a Enrico Fardella e poi a Girolamo Adragna. Intellettuale universalmente stimato, s'impegnò dopo l'Unità, su posizioni moderate, nell'organizzazione delle società operaie di mutuo soccorso. Morì a Trapani il 7 febbraio 1895.

⁵⁰ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (s.n.), ms inedito.

Mi rivolgo a Lei perché come archivio, e da me espressamente Delegato ne dia partecipazione a tutti i Notaj di questo Comune.

Il Governatore

P.S. Si degnerà accusarmi ricezione della presente

DOC. 30 [Protocollo in uscita - minuta]⁵¹

N. 29. 31 Maggio 1860

Dal Governatore di Marsala al Signore Signor Capitano giustiziere di Marsala.

Oggetto: Per la renunzia del Capitano di giustizia.

Signore

Rispondendo al di Lei officio in data di oggi istesso di num.° 6., mi occorre prontamente farle conoscere, di non potere accettare la di Lei renunzia per il motivo che in essa si racchiude, avvegnaché, essendo costituite le città libere sotto un Governo coi poteri alle autorità elette e riconosciute non istà al sedicente popolo prostrare dall'esercizio una legittima autorità.

In conseguenza di ciò io la interesso fortemente continuare nella sua carica sotto la proprie responsabilità; non tralasciando nel tempo istesso d'interessarmi il Comando Generale, cui farò presente i motivi della di Lei salute.

DOC. 31 [Protocollo in uscita - minuta]⁵²

N.° 30 - Marsala 31. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Governatore in Alcamo

Oggetto: Per il mutuo – Per il Consiglio di Guerra

Signore

Questa mattina stessa poco pria si presentò a me il Sig.^r Salvatore Amodio, il quale con suo Ufficio di questa data nel manifestarmi di essere stato investita [*sic*] da cotesto Comando Generale della carica di Commissario straordinario in virtù della quale disponeva un provvedimento bene inteso a consolidare sempre più la pubblica sicurezza col disarmare tutti i tristi, ed i vagabondi ed i nemici della libertà e dell'ordine pubblico, da soggiacere in caso di asportazione d'armi al giudizio del Consiglio di Guerra.

Essendo in vero una tale disposizione il razzo esclusivo da reprimere tanti mali che affliggono la Società, io La prego per la seconda volta a volermi istituire presso questo mio Governo un Consiglio di Guerra da giungere allo scopo.

⁵¹ Ibidem, doc. 1604 (29), ms inedito.

⁵² Ibidem, doc. 1604 (30), ms inedito.

Impertanto mi giova farle conoscere di avere con esso Comm.° Straord.° Amodeo concertato i modi per assicurare sempre meglio la pubblica tranquillità di questo Paese non solo, ma bensì del vasto territorio di Marsala, ed ho avuto motivo [*sic*] a lodarmi del concorso di taluni proprietari, i quali a di loro spese hanno accresciuto la forza a cavallo destinata qui sotto il Comando del Sig.^f Gaspare Canino⁵³.

Un'altra volontaria contribuzione si è deliberata da questo Consiglio Civico nella tornata di jeri intesa a raccogliere tale somma da contribuire da parte di questa Comune coi mezzi che possono offrire le attualità dei tempi al totale trionfo della causa Nazionale, ed alla estirpazione dei nostri nemici, e voglio sperare che non sia deluso questo necessario ed urgente progetto per evitare di ricorrere ai mezzi forzosi.

La prego volermi favorire i di Lei lumi, se giusta il Decreto organico del 17. Maggio debba aver luogo la ripristinazione del Capitano di Giustizia come [io mi: *canc.*] si avvisò praticare il questore Italia in persona di questo Sig.^f D. Vito Montalto, come quello che pria dell'occupazione borbonica ne esercitava i poteri.

Sarà compiacente infine avvisarmi per massima la nomina di tutti coloro che sono [investiti di pu: *canc.*] da Lei investiti di pubblici uffici, e che saranno a presentarsi a me onde io possa legittimamente riconoscerli.

Il Governatore

DOC. 32 [*Protocollo in uscita - minuta*]⁵⁴

N. 31 - Marsala 31. Maggio 1860

Dal Governatore di Marsala al Signor Sig.^f Commissario Straordinario - Marsala

Oggetto: Per sorvegliare l'andro doganale

Signore

Mi è stato assicurato, che l'andro doganale destinato nella linea da questo porto sino a S. Teodoro si è fatto lecito dirigersi per Trapani, sconfinandosi dalla sua destinazione, il che dà molto a sospettare sotto tutti i rapporti non solo a danno delle finanze della Nazione, ma della causa Nazionale. Io quindi mi rivolgo a Lei perché Ella si compiacerà disporre l'occorrente.

Il Governatore

⁵³ Gaspare Canino nacque a Marsala il 18 agosto 1831 da Agostino e Vincenza Sansone. Fu tra coloro che accorsero ad aiutare i Mille allo sbarco e li seguirono l'indomani lungo la strada per Salemi. Il 29 maggio 1860 venne rispedito a Marsala dal governatore Sant'Anna per organizzarvi una forza "attiva" a cavallo, che raggiungerà i 16 componenti, con lo scopo di perlustrare le campagne. Successivamente Canino verrà destinato alla P.S., e in particolare al servizio marittimo, distinguendosi per le persecuzioni cui sottopone i democratici e i popolani ribelli alla leva.

⁵⁴ Ibidem, doc. 1604 (31), ms. L'originale della lettera, pressoché identico, trovasi in CISRG, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, è stato pubblicato in fac simile da Tommaso Spadaro, in *La Famiglia Amodeo e Villa Favorita*, Villa Favorita srl, Marsala 2007, p. 37.

DOC. 33 [*Protocollo in entrata*]⁵⁵

(N° 14 p.^{lo} – 31 Mag. 1860)

Percettoria Comunale Marsala Num.° 1

Marsala 30 Maggio 1860

Dal Percettore Comunale al Signore Signor Governatore di Marsala

Signore

Con di Lei pregiato fog.° d'oggi stesso, di n.° 21. Mi domanda

1.° Voler sapere quali somme esistono in questa Cassa in generale

2.° Viene ad interessarmi onde spiegare con tutta alacrità la esazione di Fondi in generale, ed occorrendo della forza per coadiuvarla ne farei a Lei espressa richiesta

Or io in pronto riscontro le manifesto che in questa Cassa non esiste somma alcuna, dapoiché dall'ultimo notamento che si fece il giorno 11 andante nelle mani dell'Ufficiale dello Stato Maggiore Signor D. Francesco Crispi incaricato di S. E. il Signor Generale D. Giuseppe Garibaldi non si è mai giunto sin'ora introito alcuno. Intanto io Le sommetto che sarebbe necessario di render noto al pubblico l'importanza della esazione, e che ognuno si prestasse ben volentieri al mio invito per lo pagamento della Fondiaria, ed ove occorra adibirsi quella Forza sarà creduta necessaria onde potersi da me disimpegnare questo interessante ramo di servizio.

Il Percettore
Bartolomeo Accardi

DOC. 34 [*N. 14 bis. Protocollo in entrata – minuta*]⁵⁶

Servizio Nazionale di Sicilia

Marsala 31 maggio 1860

(Dal Commissario Straordinario Amodeo) al Signore Signor Governatore di Marsala

Signore

Letto il suo rapporto d'oggi riguardante lo arrivo dello antro che serve ad ispezionare la linea da Trapani a Marsala, io consideratane la importanza attesoche questo legno dipende in atto dal Governo Napolitano e guidato da gente di quel Governo stesso, è giusto per evitare che non fossero spionate le nostre operazioni che guidano al nostro interesse che Ella ordinasse prontamente la forza nazionale, di assicurarsi del legno sud.° arrestare gl'individui dell'equipaggio ritirarsi le armi se ne abbia, e lasciarne una guardia di sua fiducia.

Se poi non vuole togliere la sorveglianza della riviera per non dare campo di commettere dei controbandi, allora gli metterà un equipaggio a Lei ben visto guidato da un'abile pilota e lo farà esercitare nel servizio.-

⁵⁵ ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 9.

⁵⁶ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms inedito.

DOC. 35 [Protocollo in uscita - minuta]⁵⁷

N. 32. 33. 34. Li 31. Maggio 1860.

Dal Governatore di Marsala ai Sig.^{ri} Giud.^e Comunale – Capitano Giustiziere – Delegato per la pubblica Sicurezza

Oggetto: Si rimette un incartamento relativo a D. Pietro Curatolo

Signori

Avendo la scorsa sera date delle providenze acciò l'Andro doganale non facesse qualche viaggio nascosto per Trapani e perché venisse sorvegliato dagli uomini della Guardia Nazionale, mi fu stamane consegnato rapporto del Capitano di servizio, una denuncia, e due dichiarazioni, per le quali dichiaravasi sospetta la persona del Sig.^r D. Pietro Curatolo.

Oggi stesso ho ricevuto altro rapporto del detto Sig.^r Curatolo con verbale, ed una lettera, sopra la quale venivano poggiati i sospetti di tradimento; quali documenti tutti è d'uopo per lo sviluppo della [cau: *canc.*] carità che fossero esaminati sommariamente da una Commissione Speciale, che a tale oggetto vengo d'istituire nelle persone delle SS.LL., affinché vogliano occuparsi se dai documenti sudetti, e da tutto quello sarà d'uopo d'istruire si abbino elementi da poter provocare un giudizio formale, a qual uopo si degneranno favorirmi un sommario rapporto col di loro parere.

Il Governatore

DOC. 36 [Protocollo in entrata]⁵⁸

(44 – 2. giugno 1860; N° 18. p.¹⁰ – 31 Mag.^o 1860)

Comando Generale Della Provincia N. 287.

Alcamo li 31. Maggio 1860.

Dal Governatore della Provincia al Signor Signor Governatore Provvisorio di Marsala

Oggetto: Per limitarsi alle sole funzioni di Governatore di Marsala

Signore

Avendo io nominato il Governatore del Distretto di Trapani in persona del Barone Mucarta, Ella si limiterà ad assumere le funzioni di Governatore della Comune di Marsala, tenendosi in relazione con me fino a nuova disposizione.

Non essendovi luogo a nominare un Questore in cotesto Comune, ma un Semplice Delegato, il Signor Barone Italia, già eletto Questore, assumerà le funzioni di delegato per la sicurezza pubblica.

⁵⁷ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (32-34), ms. inedito. Una copia su foglio volante della presente lettera, che trovasi nello stesso fondo, reca la seguente dicitura a margine: "Sospeso e spedito il giorno 11. Giugno 1860 come a' n.ⁱ 116. 117. e 118".

⁵⁸ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms inedito.

In quanto al Conte Grignani, da Lei proposto a Delegato, li farà assumere il posto di suo Segretario, qualora ne riunisca i requisiti.

Il Governatore della Provincia
Cav. San'Anna

PS. - Le raccomando perché nel mutuo si tenessero presenti i fratelli Genna, non che i fratelli Lipari, nella cifra corrispondente di onze mille

DOC. 37 [Protocollo in uscita - minuta]⁵⁹

N: 35 - Il 1. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Governatore Gen.^{le} d'Alcamo

Sig.^{re}

[Giusta quanto veniva a rassegnarle: *canc.*] Sono qui arrivati, il Sig.^r Agnetta⁶⁰ sbarcando fucili e munizioni pel Quartiere Generale Più N° 60 uomini fra i quali parecchi Uffiziali. Si desidera sapere, dovendo guidare un Convoglio da circa N° 80. bestie da soma, quali pericoli può incontrare nella sua marcia a Palermo.

Il Governatore

DOC. 38 [Protocollo in uscita - minuta]⁶¹

N.° 36 - Il 1.° Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Signore Sig.^r Governatore del Distretto di Alcamo

Sig.^e

[Giusta quanto veniva: *canc.*] Dovendo il Sig.^r Cav.^e Grachi⁶² Giuseppe dei Duchi di Vergara, uno dei componenti della spedizione Capitanata dal Colonnello D. Enrigo

⁵⁹ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (35), ms inedito.

⁶⁰ Carmelo Agnetta nacque a Caserta il 21 agosto 1823. Fatti gli studi a Palermo, si ritrovò nella "Giovane Italia" e a capitanare le insurrezioni di Messina del '47 e di Palermo del '48. Nominato presidente del circolo popolare di Palermo dovrà esiliare in Francia. Qui organizza nel 1859, un corpo franco che combatte sui campi di Lombardia. Eletto governatore di Perugia, riesce a sottrarsi a stento alla feroce reazione papalina. Il 1° giugno sbarca a Marsala. Dopo l'Unità sarà sottoprefetto a Rocca S. Casciano. Muore a Massa il 4 aprile 1889. Sulla sua figura e sulla "retroguardia dei Mille", come venne definita dallo stesso Garibaldi la seconda spedizione giunta a Marsala, si soffermano ampiamente Giacomo Oddo, *I Mille di Marsala. Scene rivoluzionarie*, Giuseppe Scorza di Nicola, Milano 1863; e Giulio Adamoli, *Da San Martino a Mentana*, Fratelli Treves Editori, Milano 1892.

⁶¹ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (36), ms inedito.

⁶² Giuseppe Vergara Craco fondò nel 1850 e presiedette il comitato segreto di Palermo. Individuato dalla polizia borbonica venne arrestato il 20 agosto 1852 e inviato in esilio in Francia.

Fardella⁶³ condursi a Palermo per affari di servizio della Nazione, io La prego, affinché voglia degnarsi dar tutte le abilitazioni che Le domanderà anche per assicurare nel viaggio d'Alcamo a Palermo l'insigne persona del riferito Sig.^r Cav.^c Grachi.

Il Governatore

DOC. 39 [Protocollo in uscita - minuta]⁶⁴

N° 38 - Il 1.° Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Signore Sig.^r Presidente del Municipio - Marsala

Sig.^{re}

Essendo urgente che la squadra a cavallo proveniente da Paceco fosse tantosto provveduta del conveniente foraggio, per gli animali della squadra sudetta, giusta la richiesta fattami con Off.^o del Sig.^r Governatore provvisorio De Luca in data d'oggi stesso, io La interessò efficacemente a dare gli opportuni provvedimenti per tale bisogno, prelevando le spese necessarie sui fondi della Cassa Generale da eseguirsi da una persona di di Lei fiducia, ed indi regolarizzarne la scrittura mercè l'approvazione del Consiglio Civico.

Il Governatore

DOC. 40 [Protocollo in entrata]⁶⁵

(N:° 20 p.^{lo} - 1° Giug.° 1860)

Num° primo - Marsala li 31 Maggio 1860

Dall'Economo Parroco al Sig.^r Governadore della Comune - Marsala

Oggetto: Richiesta di notamento coll'Indicazione dell'età degl'Individui a comporre la Guardia Nazionale

Inizialmente mazziniano, si distacca gradualmente dalla dottrina del Maestro e aderisce alle posizioni unitarie di Carini e La Masa. Giunto in Sicilia con la spedizione Agnetta, viene nominato dal Dittatore commissario di guerra presso gli ospedali militari.

⁶³ Enrico Fardella, nato a Trapani l'11 marzo 1821, fu tra i protagonisti dell'insurrezione palermitana del 12 gennaio 1848. Il 30 gennaio successivo combatté a Trapani per strappare la città ai Borboni. Partecipò alla spedizione calabro-sicula e fu fatto prigioniero. Esule a Londra, accorse in Crimea nel 1856 per combattere con le truppe piemontesi. Rientrò in Sicilia il 1° giugno 1860 a bordo dell'"Utile". Occupata Trapani, formò un suo reggimento e seguì Garibaldi. Nel 1861 tornò in Inghilterra da dove raggiunse gli Stati Uniti per partecipare alla guerra di secessione. Organizzò un corpo di fanteria unionista e nel 1865 fu nominato generale. Tornò a Trapani nel 1873 e vi fu nominato Sindaco fino al 1877. Morì a Trapani il 5 luglio 1892.

⁶⁴ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (38), ms inedito.

⁶⁵ ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 2 (1860), tomo 21, ms inedito.

Signore

Di riscontro al pregiatissimo Ufficio del Signor Questore in data del 26. Maggio spirante le trasmetto il notamento degl'Individui nati nella Parrocchia di San Matteo dal 1810 sino al 1819: inclusivo, giacché pei sudetti dal 1820 in poi ne esistono i registri nello Stato Civile di questa

L'Economo Parroco
Pietro Cosmo (?) Agate Vic.° For.°

DOC. 41 [Protocollo in entrata]⁶⁶

(N° 21 p.^{1o} - 1° Giug.° 1860)

Comando Generale 31. Maggio 1860.

Dal Commiss.° Straordinario al Signore Sig. Governatore di Marsala

(Si pubblichi a suon di tromba e per affissione ne' luoghi consueti, e si ritiri il certificato.
31 Maggio 1860)

Signore

Essendo indispensabile che i tristi e vagabondi e tutti i nemici della libertà e dell'ordine pubblico fossero repressi curerò Ella perché venissero disarmati ovunque si trovano tutti coloro che non fanno parte della Guardia Nazionale, e nel tempo stesso arrestare gli asportatori d'armi non muniti di permesso del Delegato, onde essere giudicati dal Consiglio di Guerra

Il Commiss.° Straordinario
Salvadore Amodeo

Marsala 31. Maggio 1860.

Certifico io infrascritto d'aver affissato copie del presente avviso, e nel tempo istesso di averlo pubblicato a suon di tromba, e tamburro in tutti i luoghi [*sic*] soliti, e centrali di questo Comune.

E perché costi ho fatto il presente.

Vincenzo Giacalone Serv.^e

DOC. 42 [N° 22 - Protocollo in entrata]⁶⁷

Ufficio del Cap.^{1o} Giustiziere di Marsala N° 6

Marsala 31 Mag. 1860

Dal Capitano Giustiziere al Sig.^e S. Governatore di Marsala

Oggetto: Renuncia

Sig.^e

Essendo stato chiamato a Capo della Compagnia della Guardia Nazionale Capitanata dal Marchese D'Anna, e per incomodi in salute non posso continuare le funzioni di Capitano Giustiziere, vengo col presente ad emettere la mia formale renuncia.

V. Montalto

⁶⁶ Ibidem, ms inedito.

⁶⁷ ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 6 t. 29.

DOC. 43 [Protocollo in entrata]⁶⁸

N° 23 - Marsala 1. Giugno 1860

Dal Comandante della forza a cavallo al Governatore di Marsala

Signor Governatore

Mi dò l'onore rassegnare che siccome sono stato eletto Comandante della forza a cavallo composta di N.° 13 individui compreso me, ed essendo sfornito di armi, la prego farne richiesta al Colonello Sig.^f Fardella per provvederci di quelli [sic] che ha recato la sua spedizione da Genova.

Marsala 1. Giugno 1860

Il Comandante della forza a tiva [sic]
Gaspere Canino

DOC. 44 [Protocollo in entrata]⁶⁹

(N° 25. p.° 2 Giug.° 1860)

Comando Generale Della Provincia N.° 5. [sic].

Alcamo 1.° Giugno 1860.

Dal Governatore della Provincia al Signore Sig.^f Governatore provvisorio di Marsala

(Visto. Il Delegato Palizzolo. N° 41. e 42 - 2. Giugno 1860)

Signore

Con sommo piacere sento la notizia dello sbarco del Signor Agnetta con fucili munizioni, e sessanta uomini, fra quali parecchi ufficiali.

Di riscontro la prego di riunire tutta quella forza, che potrà, e principalmente tutta la guardia nazionale per lo accompagnamento delle armi, e munizioni, mentre vado da qui a spedirle questa Guardia di Sicurezza a cavallo per incontrare la spedizione, onde qui riunendosi recarsi in Palermo liberamente.

Le raccomando di non far distribuire armi, e munizioni di sorta, e se vi sono de' volenterosi ad armarsi, che marcino disarmati, riserbando l'armamento vicino Palermo, acciocché non avvengano le solite tanto deplorabili diserzioni con le armi nazionali.

Resto inteso con soddisfazione di quanto Ella mi dice con altro di lei foglio di pari data

Pel Governatore della Provincia
Cav. San'Anna

[*sul retro*:] Il corriere è arrivato alle ore 21, ed è partito alle ore 21 e _

⁶⁸ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", doc. 1596, ms inedito.

⁶⁹ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms pubblicato in fac simile, tranne l'ultimo periodo inedito, in Tommaso Spadaro, *La Famiglia Amodeo cit.*, p. 38. Nella didascalia viene indicato erroneamente Salvatore Amodeo quale Governatore provvisorio di Marsala e destinatario della lettera.

DOC. 45 [*Protocollo in uscita - minuta*]⁷⁰

N° 40 - Li 2. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Sig.^f Governatore di [Alcamo: *canc.*] Salemi

Sig.^f Governatore

Sarà compiacente disporre un locale conveniente per alloggiarvi 80 individui dai quali si compone la spedizione Capitanata dai Sig.^{ri} Agnetta e Fardella e per la corrispondente munizione e provvista necessaria.

Non occorre eccitare il di Lei zelo perché i prodi che compongono la spedizione sud.^a siino ben trattati ed assistiti in tutte le operazioni che saranno necessarie.

Il Governatore

DOC. 46 [*Protocollo in uscita - minuta*]⁷¹

N. 41 - Li 3 Giugno 1860 [*recte*: 2 giugno 1860]

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Carmelo Agnetta Comandante la spedizione di volontari Italiani – Marsala

Oggetto: Per provvedere la forza a cavallo sotto il Comando del Sig.^f Canino di n. 12 fucili, ed assicurare le campagne e gli abitanti di questo Distretto, dandone gli opportuni provvedimenti.

Signor

Da questo Comandante della forza a cavallo Sig.^f Canino destinato alla perlustrazione della Campagna del territorio di Marsala mi viene richiesto con suo apposito ufficio di essere provveduto di num.^o 12 fucili quanto è il numero della forza di sua [in: *canc.*] dipendenza.

Io conoscendo ben giusta la di lui dimanda La prego efficacemente a voler provvedere la detta forza di detti fucili per consolidare l'ordine e la tranquillità nelle campagne.

In questa occasione mi è forza farle conoscere che questo distretto non è abbastanza sicuro nelle campagne e negli abitati che lo costituiscono, ed è a temersi dai tristi e perturbatori mali positivi ora molto più che ci troviamo nell'imminente raccolta di tutti i ceriali [*sic*] di prima necessità, il perché fiducioso mi rivolgo alla di Lei benemerita persona, onde coi suoi alti poteri dare i più pronti provvedimenti a cotanta bisogna.

Il Governatore

⁷⁰ BCRC, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", sf. 9 "Protocollo di corrispondenza 1860 (Atti amministrativi del Comune, appena insediato dopo lo sbarco)", doc. 1604 (40), ms inedito.

⁷¹ Ibidem, doc. 1604 (41), ms inedito.

DOC. 47 [*Protocollo in uscita*]⁷²

N: 50 - Ufficio del Governatore

Marsala 2 Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Signore Sig.^r Dⁿⁱ Salvatore Omodei Commissario straordinario - Marsala

Oggetto: Si riscontra l'ufficio del 31 Maggio ult^o relativo ai soldi della forza a cavallo, ed alla consegna delle armi dell'antica compagnia.

Signore

Di riscontro al di Lei ufficio del 31 mese decorso, senza numero, mi giova farle conoscere d'avere io al ricapito del detto ufficio interessato fortemente questo Delegato di pubblica sicurezza, onde mercé l'opera d'una apposita Commissione fornisca di mezzi necessari per via di volontaria contribuzione il Signor Canino Comandante la forza a cavallo di pubblica sicurezza.

Sarà così compiacente fare accudire [?] il detto Signor Canino col riferito Delegato per aversi i soldi per gli individui della forza anzidetta.

In quanto alla guardia o milizia nazionale si sono da me (*prese*) le più pronte disposizioni per l'allistamento degli individui ai termini del Decreto del Signor Dittatore Garibaldi, e so bene che un tale lavoro va progredendo colla possibile celerità.

Per ciò che riguarda la consegna delle armi e dei cavalli nell'antica compagnia [*sic*] io sarò ad interessarne il detto Signor Canino per l'adempimento della consegna in parola.

Così le piaccia rimanere riscontrata del cennato di Lei ufficio.

Il Governatore
Mario Nuccio

DOC. 48⁷³

Avviso.

Cittadini Marsalesi!

I preziosi decreti che S.E. il Dittatore Garibaldi dettava, mentre combatteva le truppe nemiche, lungo il periglioso cammino, che gloriosamente il condusse a Palermo, mostrano la ferma e possente di Lui volontà di fuggare dalla bella Sicilia ogni elemento di anarchia, da cui fu oppressa nel 1848.

Non è la sola rapina, il furto, l'omicidio, o lo scrocco, che la potranno ridestare, ma lo spirito di parte, ed ogni velato mezzo diretto ad esaltare la pubblica opinione per mettere nelle mani dei perturbatori il dritto d'esercitare atti affidati alle autorità costituite.

Voi avete ammirato dai prodi fratelli Italiani i quali da remoti paesi sono venuti nelle memorande giornate del dì 11 Maggio, e 1.º Giugno a letiziare la nostra fortunata Marsala come son dessi educati alla costanza delle più penose fatiche, alla abnegazione ad ogni vanitosa pompa, e come le loro preziose vite generosamente offrono in olocausto per la redenzione della Patria.

⁷² CISRG Marsala, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms inedito.

⁷³ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Manifesti, ms inedito.

Or mentre cotanti Eroi di diverse contrade strettamente si uniscono e pugnano per la nostra prosperità, saranno qui dei perfidi che osano dividerci e tradire la gran Causa dell'indipendenza Italiana?

Cittadini fratelli, il mio sistema è fondato sull'amore onde procurare il bene di tutti i giusti e la gloria del paese, ma la mia coscienza non può affatto farmi dimenticare ai miei sacri doveri.

Badi adunque ognuno a non tentare il più lieve mezzo per ridestare il mostro dell'anarchia, e spero che non sia costretto a richiamare su questo riguardo anche il sol pensiero del possente Garibaldi, e la pronta applicazione della sua Legge del Consiglio di Guerra.

Dato dall'Ufficio del Governatore di Marsala li 2 Giugno 1860.

Mario Nuccio

Marsala li due Giugno 1860.

Certifico io infrascritto di aver affissati Copie del presente avviso, e di averlo pubblicato a suon di tromba in tutti i luoghi soliti, e centrali di questo Comune. E perché costi ho fatto il presente.

Vincenzo Giacalone Servente Com.le

DOC. 49 [Protocollo in uscita - copia originale]⁷⁴

N° 52 - A 3. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Governatore di Alcamo

Oggetto: Si restituisce la lettera del Sig.^f Agnetta

Signore

Di rimando al di Lei foglio del 2 Giugno and.^{te} di N° 128. Le restituisco la lettera diretta al Capitano Agnetta che con sua disposizione trovasi in viaggio dirigendosi a Salemi con tutte le munizioni e fucili siccome le avisai.

Ho comunicato al Sig.^f Colonnello Fardella le determinazioni superiori per ciò che riguarda i movimenti sulla piazza di Trapani.

Mi giova finalmente soggiungere che dalla parte di questa Comune si è fatto di tutto per aggregare de' giovani volenterosi alla spediz.^e del Capitano Agnetta.

Il Governatore

DOC. 50 [Protocollo in uscita - minuta]⁷⁵

N° 53 - Ufficio del Governatore in Marsala s.d. (ma 3 giugno 1860)

Dal Governatore di Marsala al Signore Sig.^{ri} Fratelli D. Benedetto e D. Gio. Vito Genna - Marsala

Oggetto: Per provvedere di un cavallo la squadra diretta dal Comandante Delegato Sig.^f Giuseppe Coppola

⁷⁴ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", doc. 1594, ms inedito.

⁷⁵ Ibidem, doc. 1616, ms inedito.

Sig.^{ri} Fratelli Genna - Barone Spanò - D. Luigi Accardo - D. Antonino Alagna - D. Pietro Alagna - D. Gio: Ant.^o Ivens - Sig.^{ra} Ved.^a Lazzara - Sig.ⁱ Fratelli Sala Lamia - D. Isidoro Spanò - D. Alberto Lombardo

Dal Comandante Delegato Sig.^f Giuseppe Coppola e dal Commissario Straordinario Sig.^f Salvatore Amodeo col di loro Ufficio d'oggi stesso, mi vengono richiesti numero dieci cavalli onde occorrere agli urgenti bisogni della Nazione; quali cavalli saranno restituiti o pagati finito il bisogno.

Trovando impossibile provvedere con altri modi, e volendo nel tempo stesso che nessuno si dismetta del proprio cavallo per ragioni di affezione o di molto merito, mi affretto manifestare di avere prontamente destinato gl'individui al margine segnati, nei quali Ella compresa per l'appronto sia del proprio cavallo o di un rimpiazzo fornito di bardatura e di regolare servizio [potendo: *canc.*]

[Il Delegato: *canc.*] Il Governatore

DOC. 51 [In uscita - minuta]⁷⁶

N° 64 - Marsala 3. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala a' Signori Giuseppe Coppola Comandante Delegato, D. Salvatore Amodeo Comm.^o Estraordinario - Marsala

Oggetto: Apronto di N° 10 Cavalli da' Signori

Sig.^{ri} fratelli Di Benedetto e D. Vito Genna 1; Sig.^{rc} Barone Spanò 1; D. Luigi Accardi 1; D. Antonino Alagna 1; D. Antonio Facces [*Zacco?*] 1; Sig.^f D. Gius.^E di Girolamo 1; Sig.^{ri} fratelli Lazzara 1; D. Sala Lamia 1; D. Isidoro Spanò 1; D. Alberto Lombardo 1

Signori

In vista del loro pregevole off.^o di oggi stesso, poco pria pervenutomi, con mio speciale foglio ho dato le disposizioni di urgenza, onde gl'individui al margine segnati approntassero li 10. Cavalli colle analoghe bardature per occorrere al grave bisogno della Nazione.

Le piaccia rimanere così riscontro e rilasciare a ciascuno la debita ricevuta.

Il Governatore

DOC. 52 [In entrata - sn]⁷⁷

Comandanzia di Delegazione

Marsala li 3. Giugno 1860

Dal Comandante Delegato al Signor Sig.^f Governatore di Marsala

⁷⁶ Ibidem, doc. 1599, ms inedito.

⁷⁷ Ibidem, doc. 1598, ms inedito.

Signore

É urgentissima la nostra partenza e portare seco noi le armi [*sic*] quindi essendo manchevole di forza sarà compiacente farmi apprestare dal Capitano di questa Compagnia a Cavallo Numero venti individui, ed esser pronti per le Ore ventitre di detto g.^{no}.

Il Comand.^e deleg.^{to}
G. Coppola

[sul retro:] N° 66 [*Protocollo in uscita - minuta*]

A 3. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig. Delegato di Marsala

Oggetto: Per la forza a Cavallo

Sig.^{re}

Dal Sig.^r Comandante Delegato Gius.^e Coppola con ufficio di pari data senza numero, mi viene scritto quanto segue

“É urgentissima la nostra partenza e portare seco noi le armi quindi essendo manchevole di forza sarà compiacente farmi apprestare dal Capitano di questa Compagnia a Cavallo Numero venti individui, ed esser pronti per le Ore ventitre di detto giorno”.

Io quindi fò ciò noto a lei perché disponga che la forza a Cavallo sia pronta nelle ore soprascritte.

Il Governatore

DOC. 53 [*Protocollo in uscita - minuta*]⁷⁸

N° 67 - Marsala 3. giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Governatore, e Comandante Generale della
Provincia di Alcamo

Oggetto: [Per far conoscere: *canc.*] Per la istituzione del Consiglio di Guerra in Marsala
Nomina Presidente

- 1 Dr. D. Giuseppe Greco Giudice Com.^{le}
Giudici
- 2 Conte D. Mario Grignani delegato della Pubblica Sicurezza.
3. B.^{ne} D. Benedetto Italia
4. D. Vito Montalto Capitano giustizia
5. B.^{llo} D. Nicolò Barraco Supp.^{te} Comunale

⁷⁸ Ibidem”, doc. 1605, ms inedito.

Avvocato Fiscale

6. D^f. D. Rocco Palma⁷⁹
7. D. Paolo Figlioli Off.^{le} Istruttore
8. D. Gius.^e Pipitone⁸⁰ Segretario

Signore

Per virtù del salutare decreto di S.E. il Dittatore Generale Garibaldi, ed animato dal Sig.^f Colonnello Fardella, e Comandante Carmelo Agnetta [nonché: *canc.*] i quali han dovuto esser convinti della urgenza per la istituzione di un Consiglio di Guerra subitaneo in qu.^a Comune, io mi son determinato nominare gl'individui al margine segnati per componenti il detto Consiglio di Guerra e Le ne do Officiale conoscenza per discarico del mio dovere e per la pronta applicazione della legge.

[Si degni approvarla; Da cotesto Comando Generale si emettesse l'analogha approvazione; E che si degni; acche si applica; Le compiego un mio rapporto del 31. maggio corrente mese, e da discarico di ogni mia responsabilità: *canc.*]

Il Governatore

DOC. 54 [Protocollo in uscita - minuta]⁸¹

N° 68 - A 3. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Giuseppe Coppola Comandante Delegato - Marsala

Oggetto: Per i cannocchiali

Signore

Avendo richiamato dagl'impiegati telegrafici del Digiarbato i due Cannocchiali che esistevano in quel posto, mi àn riferito che uno di essi fu bruciato dalle persone che colà si recarono e n'esiste uno solo, il quale l'ha consegnato in questo Ufficio.

Quindi fo ciò a lei noto per disporre il convenevole.

Il Governatore

⁷⁹ Rocco Palma Montalto di Vincenzo, nato a Marsala il 7 dicembre 1823, ingegnere ma anche poeta e cospiratore tra i più accaniti contro i Borboni. Dopo l'Unità aderì al partito moderato attirandosi l'accusa di tradimento da parte dei suoi antichi compagni democratici.

⁸⁰ Giuseppe Pipitone di Tommaso, nato a Marsala il 28 giugno 1810.

⁸¹ Ibidem, doc. 1612, ms inedito.

DOC. 55 [Protocollo in uscita - minuta]⁸²

(N. 28 p.° - 3 giugno 1860)

Delegazione di pubb.^{ca} Sicurezza in Marsala - N° 1.

Marsala 2. Giugno 1860.

Dal Delegato di Marsala al Signore Il Sig.^f Governadore prov.° in Marsala

Oggetto: Organizzazione della prima Categoria della Guardia Nazionale

Signore

Onde ottenersi presto i ruoli della prima Categoria dei militi che dovranno far parte dell'esercito nazionale ò addebito [*sic*] n°: 12. manuenzi [*sic*] i quali in due giorni vanno a spicciare un tanto urgente lavoro

Mi presi la libertà di dar quest'ordine atteso il richiamo dei militi sud.ⁱ dal Comando Generale

Il Delegato
M. Grignano

DOC. 56 [Protocollo in entrata]⁸³

(N 29. bis P.^{lo} - 3. Giugno)

Comando Generale Della Provincia - N. 304.

Alcamo 2. Giugno 1860.

Dal Governatore della Provincia al Signore Signor Governatore provvisorio in Marsala

Oggetto: Sul mutuo, ed altro

(Visto 31 Maggio. Palizz.)

Signore

Mi chiamo inteso di quanto praticò in cotesta il Commissario Straordinario di questo General Comando S.^f Salvatore Amodeo in virtù de' poteri da me affidatigli, e non posso, che lodare le misure, che lo stesso con la di lei cooperazione à adottate.

A questo proposito mi cade in acconcio portarla a conoscere, che due Soli Commissarî dovrà Ella riconoscere, l'Amodeo, ed il Signor Giuseppe Coppola, al quale direttamente dal Dittatore furon trasmessi alti poteri.- Chiunque voglia darsi il vanto di Commissario, Delegato, o qualunque altro carattere nol riconosca, che anzi si facci esibire la scritta, che a ciò lo faculti.

⁸² Ibidem, doc. 1612, ms inedito.

⁸³ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms pubblicato in fac simile, parzialmente (mancano gli ultimi quattro capoversi), in Tommaso Spadaro, *La Famiglia Amodeo cit.*, p. 39.

Mi giova avvertirla che il Consiglio subitaneo di guerra per reati, o delitti nello stato attuale risiede nel solo Distretto; quindi laddove si presenti occasione di cogliere alla rete de' colpevoli, quì li tramandi.

Non occorre richiamare a vita i Capitani Giustizieri istituiti nel 1848., stantecché questi vengono surrogati oggi ne' Distretti dai Questori, e nelle Comuni dai Delegati; perlocché tali funzioni furono affidate al Sig.^r Italia.

Non posso non esternarle il mio più vivo compiacimento, e non lodare nel contempo il contegno spiegato da Lei, dai gentiluomini, e dal Consiglio Civico di Cotesta nella circostanza della fissata contribuzione, mi voglio augurare, che sposando l'impegno all'amor patrio si abbiano felici risultamenti, e si ritragga copiosa.

Non tralascio di raccomandarle di usare de' rigori contro coloro, che potendolo, si mostrano ricalcitranti, o negativi al mutuo forzoso, che urge per lo pronto soccorso della patria.

Tenga ciò di rimando al suo foglio del 31. valicato di N.° 30.-

Pel Governatore della Provincia
Cav. Sant'Anna

DOC. 57 [N. 34. Protocollo in entrata - minuta]⁸⁴

Comandazia delegata

Marsala 2 giugno 1860.

**Dal Comandante Delegato Coppola e dal Commissario Straordinario Amodeo al
(Governatore di Marsala)**

Signore

La pregiamo curare di mettere subito dieci cavalli pronti di buon servizio

La preghiamo curare di mettere N° 10 Cavalli pronti colle proprie bardature per esserci il bisogno dell'urgenti [*sic*] servizio della nazione, sudetti Cavalli saranno, finito il bisogno, o restituiti o pagati dalla nazione.

Il Comand.^e delegato
G. Coppola

DOC. 58 [Protocollo in uscita - minuta]⁸⁵

N° 70 - Marsala 4. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Delegato di Pubblica Sicurezza di Marsala

Oggetto: Per ricuperarsi i due fucili militari [presso: *canc.*] in potere di D. Francesco Lo Duca

⁸⁴ CISRG, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms inedito.

⁸⁵ Ibidem, doc. 1608, ms inedito.

Sig. Delegato

É a mia certa conoscenza, che presso D. Francesco Lo Duca infermere [*sic*] di questo Spedale Civico esistono due fucili de' soldati napolitani, che sono in cura, come ammalati nello Spedale sudetto, e mi darà conto del risultato.

Il Governatore

DOC. 59 [*Protocollo in uscita - minuta*]⁸⁶

N° 72 - Marsala 4. giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Signore Giudice Comunale – Marsala

Oggetto: Elezioni a componenti del Consiglio di Guerra subitaneo di Marsala

Presidente

D.^f D. Giuseppe Greco Giudice Comunale

Giudici

Conte D. Mario Grignani delegato della Pubblica Sicurezza - B.^{nc} D. Benedetto Italia - D. Vito Montalto Capitano giustizia - B.^{llo} D. Nicolò Barraco Supp.^{te} Comunale

Avvocato Fiscale

D.^f D. Rocco Palma - D. Paolo Figlioli Off.^{lc} Istruttore - D. Giuseppe Pipitone Dia Segretario

(Sospesi)

Signore

In virtù di salutare Decreto di S.E. il Dittatore Generale Garibaldi, Comandante le forze nazionali di Sicilia in data del 18. Maggio ultimo, e dietro le conferenze avute coi Signori Colonello Don Enrigo Fardella; e Comandante Don Carmelo Agnetta, i quali al par di me sono stati convinti della urgenza per la applicazione del Decreto sudetto, mi son determinato nominare le SS.LL. come componenti il Consiglio di Guerra di questa Comune, onde colla loro solerzia, ed imparziale giustizia vogliano cooperarsi al consolidare sempre la pubblica sicurezza a garentiggio [*sic*] della Causa Nazionale.

Il Governatore

⁸⁶ Ibidem, doc. 1606, ms inedito.

DOC. 60 [Protocollo in entrata]⁸⁷

(N 31. p.^{to} - 4. Giug.^o 1860)

Comando Generale Della Provincia N. 309.

Alcamo 3. Giugno 1860.

Dal Governatore della Provincia al Sig.^f Governatore provv.^o di Marsala

Oggetto: 1 Ricapito di 5. lettere – 2 Elezione di Delegato del Conte Grignani – 3. Mutuo forzoso in mancanza di Contribuz.^e volontaria – 4 Per mettersi in corrispondenza del Capo Distretto di Trapani -

(Visto Paliz. – pagherà il Pedone - 93. - 5. Giugno 1860)

Signore

Di riscontro a' suoi tre ufficî del 2. Giugno le accuso ricapito delle cinque lettere, che se arrivavano un'ora prima, avrei spedito con alcuni uffiziali partiti questa mattina pel Campo.

In quanto al Delegato per la Sicurezza Pubblica, la cui elezione, giusta il decreto del 17. Maggio si appartiene al Governatore Distrettuale, non dissento, che ne assuma le funzioni il Conte Don Mario Grignani, passando a quelle di Segretario del Governatore il Barone Italia.

Riguardo al mutuo, che io ordinai a tutte le Comuni, con Circolare, in virtù de' poteri conferitimi dal Dittatore, è necessario, che si faccia in quei Paesi che non si prestano ad una forte contribuzione volontaria; quindi Ella s'impegni per questa, e non potendovi riuscire, ricorra al mutuo

Attesa l'immensità degli affari di questo Governo, e per la maggiore facilitazioni [*sic*] del servizio pubblico, da oggi innanzi Ella si metterà in relazione col Barone Mucarta, Governatore del Distretto di Trapani in quel luogo, ove pianterà la sua residenza.

Il Governatore
Cav. San'Anna

DOC. 61⁸⁸

Avviso al Pubblico

Per la faustissima accertata notizia della liberazione della sorella Città di Trapani dalla occupazione delle truppe nemiche, il Governatore invita tutti gli abitanti di questa per festeggiare la detta liberazione con illuminazione.

Oggi in Marsala li 3 Giugno 1860

Il Governatore
Mario Nuccio

Marsala tre Giugno 1860.-

Io infrascritto Certifico di aver affissato Copie del presente avviso, e di averlo pubblicato a suon di tromba in tutti i punti soliti, e centrali di questo Comune.

E perché costi ho fatto il presente.

Vincenzo Giacalone Servente Com.le

⁸⁷ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Corrispondenza in arrivo, ms pubblicato in fac simile in Tommaso Spadaro, *La Famiglia Amodeo cit.*, pp. 43-44. Nella didascalia è indicato erroneamente Salvatore Amodeo quale Governatore provvisorio di Marsala e destinatario della lettera.

⁸⁸ CISRG Marsala, Carte Amodeo, Manifesti, ms inedito

DOC. 62 [Protocollo in uscita - minuta]⁸⁹

N. 85 - Marsala 5 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig. Delegato di pubblica sicurezza di Marsala

Oggetto: Per la contribuzione della forza a cavallo.

Sig.^r

La interesse efficacemente perché voglia in giornata unirsi coi suoi degni collaboratori, coi quali si degnerà personalmente (se in altro modo non potrà riuscire) indurre i contribuenti fissati nella nota onde soddisfare tantosto le loro rispettive tangenti per lo mantenimento della forza a cavallo destinata per la sicurezza pubblica delle campagne, prevenendoli, che ove si avrà dai medesimi la totale contribuzione di giorni 15, giusta le rate stabilite sarà sufficiente per un mese, e se la sicurezza delle campagne verrà consolidata, come io spero, mercé il servizio volontario delle squadriglie dei villani, allora cesserà ogni ulteriore contribuzione.

Non occorre aggiungere alcuna parola sull'importanza e necessità di tale istituzione, e son certo, ch'Ella coi suoi degni collaboratori farà l'opera possibile perché si realizzi il versamento di dette contribuzioni.

Ma se per avvertenza taluno senza fondata ragione sarà renitente al pagamento della sua rata, Ella me ne farà subito avvertito, ond'io ne facessi inteso il Comando Generale a discarico della mia responsabilità⁹⁰.

Il Governatore
Mario Nuccio

DOC. 63 [Protocollo in uscita - minuta]⁹¹

N° 86 - Marsala 5. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Rev.^{mo} Can.^{co} D. Vincenzo Rallo⁹² Economo Arciprete di Marsala

Oggetto: Per la Procissione del SS. Sacramento.

Rev.^{mo} Economo Arciprete

Son lieto di riscontrare il di Lei foglio del 4 and.^c di N. 1. che riguarda la imminente solennità religiosa del SS. Sacramento, e nel manifestarle la piena approvazione mi giova soggiungere, che vado ora stesso ad officiare il Magistrato Municipale, e tutti i funzionari per intervenire nella procissione anzidetta mentre non tralascerà interessare il Capo della Forza Nazionale per seguire il Corpo rappresentativo del paese.

⁸⁹ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", doc. 1614, ms inedito.

⁹⁰ L'ultimo periodo, aggiunto in un secondo momento con altra penna, è scarsamente leggibile.

⁹¹ BCRS, APD, b. 7, fasc. "Mario Nuccio", sf. 1 "Documenti relativi alla sua carica di Governatore di Marsala dal 5. giugno al 10 luglio 1860", doc. 1367, ms inedito.

⁹² Vincenzo Rallo di Nicolò, nato a Marsala il 24 settembre 1793.

Non occorre eccitare il di Lei zelo perché tutto il clero, e le comunità religiose facessero a gara per celebrarsi colla maggior solennità possibile un giorno cotanto augusto e sacro onde alimentarsi questo pubblico sempre più alla pietà religiosa ch'è la vera base della Civiltà

Sarà compiacente avisare in tempo tutti i funzionarii dell'ora in cui muoverà dalla chiesa Madre la processione, onde così non avvenire alcun ritardo

DOC. 64 [Protocollo in uscita - minuta]⁹³

N° 87 - Marsala 5. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Presidente del Magistrato Municipale.

Oggetto: Per intervenire nella Procissione del SS. Sacramento.

Sig.^f

Dietro off.^{le} domanda di questo Rev.^{mo} Economo Arciprete, ho manifestato allo stesso la piena mia soddisfazione ed approvazione, affinché nel giorno 7 and.^c: abbia luogo con tutta la possibile solennità la Processione del SS. Sacramento, e perché non manchi di cosa alcuna per meglio onorare con pietoso zelo la festività anzidetta, io La interesse vivamente, perché voglia intervenire con tutti i membri del Corpo Municipale cui Ella come onorevole Presidente allo stesso si degnarà invitare, di unita agli impiegati di seguito.

La prevengo di avere nel contempo officiato il Capo della forza (*di*) pubblica sicurezza per le opportune disposizioni, onde la solennità anzidetta fosse celebrata con tutta la pompa possibile.

Il Governatore

DOC. 65 [Protocollo in uscita - minuta]⁹⁴

N. 88 - Marsala 5 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Presidente del Consiglio Civico

Oggetto: Invito per intervenire alla Processione del SS. Sacramento

Sig.^f

Mi è lieto invitarla con speciale preghiera perché voglia degnarsi onorare di suo intervento la imminente solennità religiosa del SS. Sacramento, come ho praticato per tutti i funzionarii del Corpo rappresentativo di questo paese, e per il Capo della forza di pubblica sicurezza.

Essendo questa la prima solennità religiosa che segue alla redenzione della Patria nostra, io non dubito punto che ognuno dei funzionarii faccia gara per esprimere [maggiormente: *canc*] l'attaccamento alle festività della nostra Santa Chiesa.

Il Governatore

⁹³ BCRS, APD, b. 7, fasc. "Mario Nuccio", sf. 1 "Documenti relativi alla sua carica di Governatore di Marsala dal 5. giugno al 10 luglio 1860", doc. 1368, ms inedito.

⁹⁴ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", doc. 1621, ms inedito.

DOC. 66 [Protocollo in uscita - minuta]⁹⁵

N. 89 - Marsala 5 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig. Giudice Comunale

Oggetto: Per intervenire alla processione del SS. Sagram.^{to}

Sig.^{re}

Occorrendo nel giorno 7 and.^e la festività del SS. Sacramento, sarà compiacente intervenire per far parte di tutto il Corpo rappresentativo del paese, e così solennizzarsi con tutta la possibile pompa religiosa la festività anzidetta, che è la più bella ed augusta espressione della civiltà.

Il Governatore

DOC. 67 [Protocollo in uscita - minuta]⁹⁶

N. 90 - Marsala 5 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Presidente del Municipio

Oggetto: Per badare all'esatta osservanza dell'annona

Sig.^r

Per varii e fondati reclami ho dovuto conoscere, che il ramo dell'annona trovasi abbastanza negletto da avere dovuto svegliare l'energia del Magistrato Municipale, essendo questo uno dei più interessanti rami di pubblica Amm.^{ne}, sulla quale è fondata la garentigia [*sic*] d'ogni cittadino per lo mantenimento della propria vita. Io intendo vivamente il di Lei zelo, affinché voglia colla possibile prontezza far sorvegliare il ramo annonario, e precipuamente sui generi di prima necessità, e Le assicuro che sarà sufficiente compenso alle mie fatiche il veder contenta la povera gente, come ogni altro cittadino.

Il Governat.^e

DOC. 68 [Protocollo in entrata]⁹⁷

(N° 37 p.^{lo} - 5. Giug° 1860)

Ufficio del Delegato - N. 8.

Marsala 4. Giugno 1860.

Dal Delegato di Marsala al Signore Il Sig.^r Governadore in Marsala

Signore

In vista del suo ufficio datato d'oggi stesso n°: 70. andai da Francesco lo Duca e mi ò presi i due fucili militari dei Napolitani in cura per come Ella in forza del sopradetto ufficio mi ordinava.

Le serva d'intelligenza

Il Delegato
Mario Grignano

⁹⁵ Ibidem, doc. 1613, ms inedito.

⁹⁶ Ibidem, doc. 1620, ms inedito.

⁹⁷ ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 2 (1860), tomo 21, ms inedito.

DOC. 69 [Protocollo in uscita - minuta]⁹⁸

N. 91 - Marsa(la) 5 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Delegato di pubblica sicurezza

Oggetto: Per l'esatta consegna delle armi e corredo militare dei due soldati napoletani infermi

(Gli oggetti sarebbero due fucili colle corrispondenti bajonette, le sciabe [*sic*], le giberne e munizioni e tutto il bagaglio di cui erano muniti. Il Governat.^{fc})

Sig.^f

In risposta al di Lei ufficio di jeri di N° 8 ed in continuazione al mio precedente di N.° 70. mi è forza interessarla perché dall'infermiere di questo Spedale Lo Duca si faccia esattamente consegnare tutte le armi complete, ed il Corredo militare di cui erano forniti i due soldati napoletani infermi, rimasti sotto cura nell'occasione dell'ultimo passaggio della colonna mobile delle truppe borboniche

A tal fine si degnerà indicarne uno per uno tutti gli oggetti sudetti che Le saranno consegnati a disarcico d'ogni responsabilità verso la nazione.

La prevengo ancora, che allorquando i suddetti due soldati, o alcuno di essi, ricupererà la salute lo farà rilasciare sotto consegna allo stesso Sig.^f Lo Duca con trattarlo da prigioniero sino a nuova disposizione superiore, e si ritirerà dallo stesso Lo Duca il corrispondente atto di consegna.

Il Governatore

P.S. M'interessa finalmente sapere la filiazione di detti due soldati, ed a qual corpo appartenevasi e mi farà subito pervenire [l'anzi: *canc.*] il tutto in mio potere.

Il Governatore

DOC. 70 [Protocollo in uscita - minuta]⁹⁹

N.° 93 - Marsala 5. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Signor Governatore del Distretto di Trapani

Signore

Godo immensamente nel manifestare che dal comando Generale della Provincia di Alcamo con off.^c del 3. andante mese N.° 309. mi viene scritto di mettermi da oggi innanzi in relazione con Lei qual governatore del distretto di Trapani, ove di già à fissato la sua residenza.

Cotesta disposizione del Comando generale, mentre risveglia le simpatie tra le due città lorche [*sic*] facilita le comunicazioni per la poca distanza che le separa, e rannoda i mezzi, onde estirpare da queste nostre belle contrade anche il più piccolo germe del comune nemico.

Gradisca la presente come la più viva espressione di questa Comune, che io rappresento, e mi onori della di Lei fiducia.

Il Governatore

⁹⁸ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", doc. 1615, ms inedito.

⁹⁹ Ibidem, doc. 1618, ms inedito.

DOC. 71 [*Protocollo in entrata*]¹⁰⁰

(N° 41 del P.^{lo} - 5. Giugno)

Ufficio del delegato - N. 9

Marsala 4. Giugno 1860

Dal Delegato di Marsala al Signore Il Sig.^f Governatore di Marsala

(A 12 Giugno 1860. Si rimette al Potere Giudiziario per liquidare i sospetti insorti dalla pubblica voce. Mario Nuccio - 125. 12 giugno 1860. Al Giudice Comunale)

Signore

In esecuzione al di lei ufficio in data d'oggi stesso n° 1. ò fatto tradurre nelle prigioni La persona sospetta di Vincenzo Ragona e gli ò fatto destinare una Camera separata restando lì il sudd° sino a nuova di lei disposizione.

Il Delegato
Mario Grignano

DOC. 72 [*Protocollo in entrata*]¹⁰¹

(N° 48 P. - 6 Giugno)

Ufficio del Delegato - N° 77

Marsala li 6. Giugno 1860.

Dal Delegato di Marsala al Signore il Sig.^f Governatore di Marsala

Signore

I due soldati che trovansi in questo ospedale militare furono da me consegnati come prigionieri di guerra all'infermiere [*sic*] lo Duca.

Eccole secondo il suo ufficio di n.° 91. la filiazione rilevata dalle loro carte

“Salvatore Cutré della provincia di Reggio del 2.° cacciatore, 2.° battaglione, 4.° regimento [*sic*] di Linea intitolato Principessa

Leonardo Tenaglia della provincia di Napoli del 4° regimento di Linea Principessa p.^{mo} battaglione p.^{mo} Granatiere.

Quest'ultimo prosiegue ancora ammalato.

Le serva d'intelligenza

Il Delegato
Mario Grignano

¹⁰⁰ ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 2 (1860), tomo 21, ms inedito.

¹⁰¹ ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 2 (1860), tomo 21, ms inedito.

DOC. 73 [Protocollo in entrata]¹⁰²

(N° 51. P.^{lo} - 6. Giugno)

Segreteria del Governo Provvisorio di Trapani N 13.

Trapani 5 Giug. 1860

Dal Governatore provvisorio di Trapani al Sig. Governatore di Marsala

(96. - 6. giugno 1860. Al Sig.^r Presid.^c del Consiglio; 98. - 6. giugno 1860. Al Sig.^r Governatore di Trapani)

Signore

Sa Ella che sono costì a mia disposizione onze mille largite dal Consiglio Civico.

Io vengo a disporre che ne sian messi a disposizione del Sig. Giuseppe Gill onze novecento, ed il resto a disposizione della Commissione composta dal Barone Artale, e da Salvatore Amodeo che si reca costà per mia delegazione.

La prego di provvedere in corrispondenza.

Il Governatore provv.^o
Il Colonnello E. Fardella

DOC. 74 [Protocollo in entrata]¹⁰³

(N° 55 del P.^{lo} - 6. Giugno)

Ufficio del Delegato - N. 13.

Marsala li 5 Giugno 1860

Dal Delegato di Marsala al Signore il Sig.^r Governatore

Oggetto: N° 2. Fucili con bajonetta; N° 6 mazzi di cartocci; N° 2 Giberni; N° 1.^a sciabla [sic]; N. 2 sacchi

Signore

Dall'Infermiere Sig.^r Lo Duca mi furono consegnati gli oggetti al margine segnati dei quali con officio di jeri mi furono richiesti dal Capitano di Giustizia il n° 2. Fucili con bajonetta, due mazzi di cartocci, ed una Cassettina di tubetti i quali oggetti sono stati da me Consegnati al sud.^o Capitano di Giustizia e me ne à rilasciata ricevuta.

Serva ciò di sua intelligenza.

Il Delegato
Mario Grignano

¹⁰² CISRG, Carte Amodeo, Corrispondenza in partenza, ms pubblicato in fac simile in Tommaso Spadaro, *La Famiglia Amodeo cit.*, p. 43.

¹⁰³ ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 2 (1860), tomo 21, ms inedito.

DOC. 75 [Protocollo in uscita - minuta]¹⁰⁴

N° 96 - Ufficio del Governatore

Marsala 6. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig. Presidente del Consiglio Civico

Oggetto: Per la riunione del Consiglio

Sig. Presidente del Consiglio Civico

In virtù dell'ufficio del Sig. Governatore provvisorio del Distretto di Trapani Colonnello D. Enrico Fardella e della richiesta espressamente fattami dal Commissario straordinario Sig.^f Omodeo [*sic*] è urgente che fosse riunito il Consiglio Civico onde deliberare quanto occorre sul destino da darsi alle oz. 1000. di cui fu oggetto la precedente deliberazione del Consiglio.

Il Governatore

DOC. 76 [Protocollo in uscita - minuta]¹⁰⁵

N° 98 - Marsala 6. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Governatore del Distretto di Trapani

Oggetto: Pel mutuo delle oz 1000.

Sig.

Di riscontro al di Lei gradito foglio del 5 and.^e di N.° 13 mi è forza dirle, che il mutuo delle oz 1000 deliberato da qu° Consiglio Civico, per occorrere alla difesa di cotesta città sorella avea per oggetto la liberazione della piazza sudetta dalla presenza dell'abborrite truppe napolitane. Ora però, che grazie alla Divina Provvidenza cotesta città è resa libera, così vede bene che essendo mancata la causa, o la ragione determinate della deliberazione, il dono di dette oz 1000 sarebbe in vero più necessario ed urgente per la difesa di Palermo, dove più ferve la pugna.

Io impertanto sarò sollecito ad impegnare il Consiglio da cui dipende ogni ulteriore provvedimento.

Il Governatore

DOC. 77 [Protocollo in uscita - minuta]¹⁰⁶

N° 101 - 6. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala all'Ecc.^{mo} Canonico D. Giacomo Fici Giudice Conciliatore di Marsala

Signore

A termini del Decreto del Dittatore S.E. il Gen.^{le} Garibaldi del 17. Maggio ultimo ho il bene richiamarla al suo posto di giudice Conciliatore, ch'Ella onorevolmente esercitava nel 1848.

¹⁰⁴ BCRS, APD, b. 7, fasc. "Mario Nuccio", sf. 1 "Documenti relativi alla sua carica di Governatore di Marsala dal 5. giugno al 10 luglio 1860", doc. 1373, ms inedito.

¹⁰⁵ Ibidem, doc. 1376, ms inedito.

¹⁰⁶ Ibidem, doc. 1377, ms inedito.

La prego in questa occasione di voler (*far*) parte del Corpo del Mag.^{to} Municipale nella solenne festività del SS. Sacramento.

Le piaccia accusarmi ricezione della presente.

Il Governatore

DOC. 78 [Protocollo in uscita - minuta]¹⁰⁷

N° 103 - Marsala li 6. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Signore D. Mario Milo

[Oggetto:] Nomina di componente la Commissione del Porto di Marsala

1. D. Mario Milo - 2. D. Antonino Sarzana - 3. D. Giuseppe Sarzana

Signore

Per non restare paralizzata l'Amm.^{ne} di questo Porto, massima quella per l'accensione del Faro, tanto interessante alla navigazione ed al commercio, mi son determinato nominare Ella Provvisoriamente a componente la Comm.^{ne} di questo Porto e Faro d'unità ai Signori al margine segnati.

Mi auguro ch'Ella spiegherà il suo zelo ed attività in questo ramo di servizio.

Il Governatore

DOC. 79 [Protocollo in uscita - minuta]¹⁰⁸

N° 106 - A 6 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Signor D. Filippo Palma - Marsala

Oggetto – Per continuare ad esercitare le funzioni di Segretario del Porto

Signore

Fino a che non sarà altrimenti disposto relativamente all'Amm.^{ne} di questo Porto e Faro, io la prego a continuare nelle sue funzioni di Segretario della Comm.^{ne} da me all'uopo eletta percependo gli stessi averi mensili, e generi di scrittojo.

Il Governatore

(In continuazione) N° 107 A 6 Giugno 1860 [Protocollo in uscita - minuta]

Dal Governatore di Marsala al Signor Francesco La Grassa accenditore del Faro di Marsala

Oggetto – Per continuare nell'impiego di accenditore del Faro di Marsala

Signore

Fino a che non sarà altrimenti disposto relativamente all'Amm.^{ne} ed impiegati di questo Faro, io la [prego: *canc.*] interesso di continuare provvisoriamente ad esercitare il mestiere di accenditore. Non senza interessarla di spiegare più attività ed energia nel disimpegno dei proprii doveri.

Il Governatore

¹⁰⁷ Ibidem, doc. 1374, ms inedito.

¹⁰⁸ Ibidem, doc. 1381, ms inedito.

DOC. 80 [*Protocollo in entrata*]¹⁰⁹

(N° 62 del Protocollo 7. giugno 1860) Ufficio del Comandante la forza pubblica a cavallo
Marsala li 7 Giugno 1860 Num. 4

**Dal Comandante la forza a cavallo di Pubblica Sicurezza al Signore Signor
Governatore della Comune di Marsala**

Oggetto: Dimanda di soldo.

(Per quietanza di oz venti. Gaspare Canino)

Signor

Col di lei officio del giorno 29. Maggio scorso mese [*sic*] di numero 205. mi venne comunicata la mia elezione di Comandante la forza pubblica concepita come sigue

Sig.^e In virtù degli alti poteri conferitemi dal vostro Dittatore Garibaldi: conoscendo pur troppo il di lei attaccamento alla comune causa vengo di nominarla Comandante la forza di pubblica sicurezza a cavallo di codesto paese; e la invito di mettersi di accordo col Sig.^f Amodeo commissario straordinario di questa Provincia da cui riceverà le analoghe istruzioni.

Pel Governatore Prov.^e Cav.^e Sant'Anna

Nel ciò farle noto, le soccarto certificato di servizio contestante che la forza di mia dipendenza e [*sic*] di numero 16 individui compreso me per averne il soldo.

Le serva per di lei intelligenza.

Il Comandante
Gaspare Canino

DOC. 81 [*Allegato - Certificato di servizio*]¹¹⁰

6. Giugno 1860.

Si certifica da me infrascritto Comandante la forza a Cavallo di pubblica Sicurezza del Comune di Marsala che dal giorno primo di questo corrente mese sino al dì cinque si è prestatato l'assiduo servizio della forza di mia dipendenza di numero sedici individui compreso me; E perché costi ho rilasciato il presente munito di mia firma; oggi li 6. Giugno 1860.-

Il Comandante
Gaspare Canino

DOC. 82 [*Protocollo in uscita - minuta*]¹¹¹

N° 102 - Marsala 7 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Presidente del Consiglio Civico

Oggetto: Per la convocazione del Consiglio Civico

¹⁰⁹ Ibidem, doc. 1382, ms inedito.

¹¹⁰ Ibidem, doc. 1372, ms inedito.

¹¹¹ Ibidem, doc. 1383, ms inedito.

Signor

La interesse vivamente affinché voglia degnarsi riunire il Consiglio Civico pel giorno 8 and.^c: all'oggetto di deliberare sul dono da farsi all'invitto Dittatore S.E. il Generale Garibaldi da parte di questo Comune, e quant'altro sarà necessario per l'andamento dell'Amministrazione Generale.

Il Governatore

Spero che non vi sarà luogo ad usare delle misure contro e renitenti o contumaci, ma quando per mancanza del numero legale non avrà luogo la riunione del Consiglio, io la prego volta per volta ad infligere [*sic*] le pene prescritte dalla Legge in vigore.

Il Governatore

[*sul retro è riportata questa lettera, cancellata:*]

[*minuta*]

7. Giugno 1860.

Signore

Perché le disposizioni del Dittatore S.E. il Generale Garibaldi fossero intese sempre più a consolidare il Governo di Sicilia, mi giova farle sapere che giusta Ordinanza del Sig.^f Presidente del Comitato dell'Interno Gaetano Laloggia pervenutami colla Vettura Corriera jeri a sera debbasi prontamente organizzare la Guardia Nazionale, e che provvisoriamente i graduati di detta Guardia Nazionale siano eletti coloro, che avevano un grado nel 1848.

Ora siccome è alla mia conoscenza che per la morte del Marchese Bitino Maggiore della Guardia anzidetta Ella assumeva il grado di Ajutante Maggiore, così mi affretto pregarla onde voglia mettersi in esercizio, e la interesse disporre con tutta l'alacrità possibile.

DOC. 83 [*Protocollo in entrata*]¹¹²

(64. Pr.¹⁰ – 8. Giugno 1860)

Ufficio del Delegato di pubblica Sicurezza - N° 20

Marsala 8. Giugno 1860

Dal Delegato di Marsala al Signore Sig.^f Governatore di Marsala

Oggetto: Per il servizio della Compagnia di giornata

Sig.^f Governatore

Con sommo mio dispiacere mi è forza farle conoscere che della Compagnia di giornata della guardia Nazionale organizzata dalla speciale Comm.^{ne} per lo mantenimento della pubblica sicurezza, non sono sino adesso intervenuti che pochi individui, il perché accadeva questo serio evento (?) mi si è fatto conoscere che la renitenza degli assenti è derivata dalla

¹¹² ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 2 (1860), tomo 21, ms inedito.

Ordinanza emessa dal Presidente del Comitato dell'Interno Laloggia di già pubblicata, e quindi si vuol pretendere lo scioglimento della Compagnia formata dalla Comm.^e anzidetta e riorganizzarsi la guardia Nazionale cogli Ufficiali graduati g.^a l'ordinanza anzidetta.

Tanto io le rassegno per provvedere quanto crederà convenevole in così grave affare.

Il Delegato
Mario Grignano

DOC. 84 [Protocollo in uscita - minuta]¹¹³

N° 108 - Marsala li 8 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig. Delegato di pubblica sicurezza

Oggetto: Per la guardia nazionale

Signore

In pronto riscontro al di Lei ufficio, di oggi stesso di N.° 20, mi è forza farle sapere per regola generale, che l'esecuzione di ogni ordinanza regolamentaria si appartiene alla autorità costituita, e già (*mai*) ai privati; in guisa che la renitenza, o l'assenza dei componenti della compagnia di giornata a prestare servizio per la pubblica sicurezza che è il principale interesse del paese, è in vero un ammotinamento [*sic*] colpevole da compromettere la sicurezza pubblica, e sopra i quali pesa tutta la responsabilità nel caso verrebbe turbata.

La ordinanza del Presidente del Comitato dell'Interno Laloggia, si è fatta pubblicare a solo oggetto di render noto il contenuto della stessa, ma non istà a privati il dritto di metterla in esecuzione, fintantoché non sarà ordinata esenzione dalla legittima autorità.

Ora, tanto per la mancanza della data di detta ordinanza, come ognuno ha potuto osservare, quanto perché non si ha certezza, se tale ordinanza del Presidente Laloggia riguarda la sola città di Palermo, ovvero tutti i comuni della Sicilia, io non posso fare a meno di elevarne il dubbio [all'Intendenza Militare: *canc.*] all'Autorità superiore per avermi al più presto possibile le necessarie delucidazioni.

Laonde, nell'aspettazione di tali provvedimenti, Ella continuerà a far montare giornalmente le compagnie sino ora organizzate dalla Commissione, richiamerà tantosto al servizio i contumaci, e laddove si persisterà ad un tale scandaloso smembramento, userà dei mezzi che sono in di Lei potere, e mi darà rapporto del risultato.

Il Governatore

¹¹³ BCRS, APD, b. 7, fasc. "Mario Nuccio", sf. 1 "Documenti relativi alla sua carica di Governatore di Marsala dal 5. giugno al 10 luglio 1860", doc. 1384, ms inedito.

DOC. 85 [Protocollo in uscita - minuta]¹¹⁴

N° 109 - Ufficio del Governatore in Marsala

Marsala 8. Giugno 1860.

Signore

Conoscendo l'incompatibilità dei Gesuiti¹¹⁵ con gl'istituti e le leggi Italiane, vengo a dimandar consiglio e la (*di*) Lei acutezza, per mi regolare sulle dimande degli stessi Gesuiti i quali si dichiarano pronti a partire, ma dicono difettare del denaro necessario per la partenza, come ancora avvisarmi cosa debba fare delle botti in vino, sequestrate dal popolo, e depositate presso il Sig.^r D. Sebastiano Lipari, che potrebbe deprezzarsi, oltre a tutt'altro ch'è una conseguenza necessaria dell'abbandono che detti Gesuiti vogliono fare della loro casa.

Il Governatore

DOC. 86 [Protocollo in uscita - minuta]¹¹⁶

N. 110 - Ufficio del Governatore

Marsala 8 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r D.ⁿⁱ Francesco Crispi Segretario di Stato della Naz.^{le} Dittatura di Sicilia

Signore

Mi onoro con tutta sollecitudine rimmetterle con espresso due lettere prevenutemi da Malta, dirette una per Lei, e l'altra per il Sig.^r Colonnello Orsini, cui sarà compiacente far consegnare da persona di sua fiducia.

Crede che a quest'ora si avrà Ella ricevute altre lettere per lo mezzo del Governatore d'Alcamo, come praticai per quelle dirette all'invitto nostro Dittatore Signor Generale Garibaldi, e ad altri distinti Personaggi.

¹¹⁴ Ibidem, doc. 1385, ms inedito.

¹¹⁵ Sull'atteggiamento dei gesuiti marsalesi nei confronti del governo dittatoriale, cfr. la corrispondenza da Marsala apparsa sul "Latino" di Palermo (altro giornale diretto da Eliodoro Lombardi), n. 1 del 16 giugno 1860, p. 3, dove si racconta di una predica fatta da uno di loro "gridando che Marsala era scomunicata, maledetta, e che so io; perché avea ricevuto Garibaldi ed i suoi Cacciatori, e che per essere ribenedetta, bisogna ritornare al Re Bombino". Ciò provocò una reazione popolare a stento calmata dal priore di S. Domenico, Don Nicolò Tracuzzi, di simpatie liberali. Sulla partenza in esilio (a Malta) dei gesuiti marsalesi cfr. anche P. A. Leanza S.I., *Gli ultimi giorni dei Gesuiti in Sicilia nel 1860*, cit., pp. 141-147, che si scaglia contro Lipari per l'affare del vino che questi avrebbe sottratto e rivenduto per lucro personale.

¹¹⁶ Ibidem, doc. 1386, ms inedito.

Colgo questa occasione per farle conoscere avere avuto io l'onorevolissimo incarico di tributare al sullodato Generale Garibaldi un indirizzo sorretto dalla spontanea deliberazione presa da questo Consiglio Civico nella tornata del tre di questo mese, colla quale fu ad unanimità ratificato l'atto del Decurionato di Marsala per la Dittatura di Sicilia conferita allo stesso Insigne Signor Garibaldi, nello scopo di solennemente manifestare [che un tal'atto: *canc.*] alla Sicilia tutta, che quell'atto fu la vera e libera espressione del desiderio di questo Popolo, che fu il primo a bearsi del prodigioso sbarco del magnanimo Sig.^f Garibaldi, e dei prodi che lo seguono destinati dalla Provvidenza per la ristaurazione della Grande [Famiglia: *canc.*] *Nazione Italiana*

[Sarà questo popolo, e per me io che lo rappresento fortunato del pari ad essere rigord.: *canc.*; letiziato di un sol motto di gradimento?: *canc.*]

Io ho procurato per quanto possibile di seguire la mente del governo Dittatoriale [sulla organizzazione: *canc.*] per l'associazione di tutti gli elementi di questo Paese, onde rannodare [tutte: *canc.*] le forze morali e materiali da giungere al trionfo della redenzione della Patria Comune, e vorrei mezzi per non discostarmi anche una linea dai preziosi concetti, e dagli ordini del Governo ristauratore; ma per giungere più esattamente a questa legge che m'impongo è [mestieri: *canc.*] imprescindibile necessità che Ella si degnasse disporre, che i decreti del Dittatore, e tutti gli atti del Governo fossero comunicati ufficialmente per via delle autorità costituite, onde così aversi la piena autenticità, ed in questa occasione mi parrebbe cosa gratissima se si benignasse provvedermi di tutte le copie dei sudetti Decreti.

Volendo sempre dipendere dai [voleri: *canc.*] supremi voleri del Sig.^f Dittatore per cosa che potrebbe riguardare l'interesse della Nazione, come la libertà degli Individui mi permetto acchiuderle una [petiz: *canc.*] attestato ed una petizione dei componenti della Guardia Nazionale, degli Ecclesiastici, notabili del Paese, e dai Vice Consoli residenti in questa, affinché voglia tenerla in considerazione e darle il valore che merita per le provvidenze di giustizia.

Mi abbia sempre la sua considerazione, e mi creda costante al servizio della Guardia Nazionale [*sic*].

Il Governatore

DOC. 87 [Protocollo in uscita - minuta]¹¹⁷

N° 111 - Marsala 9. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Presidente del Municipio - Marsala

Oggetto: Pagamento per fitto di un somaro

Signore

Sarà compiacente disporre il pagamento pel fitto di un somaro apprestato da [...] ¹¹⁸ che servì per la guida D. Rosario Curatolo da me destinato a scortare la spedizione Capitanata del Sig.^f Carmelo Agnetta sino all'ex Feudo Buttagna.

Ella si regolerà sul dritto di miglianico secondo la tariffa e la consuetudine del paese.

Il Governatore

¹¹⁷ Ibidem, doc. 1387, ms inedito.

¹¹⁸ Manca il nome.

DOC. 88 [Protocollo in uscita - minuta]¹¹⁹

N° 112 - Marsala 9. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Presid.^c del Cons. Civico

Oggetto: Approvaz.^c del Personale degli impiegati

Signore Presidente

Di riscontro al di Lei off.^o del 3. and.^c di N.^o 1.^o nel quale stà inserto l'art.^o 4.^o della seduta del 30 Mag. Ult.^o, ed un notamento del personale degl'impiegati tutti delle diverse amministrazioni di questo Comune, vengo ad approvare i soggetti notati nel qui inserto stato da me legalizzato stante quello rimessomi da Lei trovasi informe.

In quanto ai Loro rispettivi Soldi che si riserbò di stabilire il Consiglio, io son d'avviso che pel Segretario, e Commesso presso l'uff.^o del Governatore, [come presso il Sig.^r Delegato: *canc.*] si dia a costoro rispettivamente una gratificazione in proporzione delle loro famiglie avendo riguardo ai molti, e svariati servizî prestati sin'ora, ed a tale oggetto Le acchiudo un certificato di servizio per i sudetti Seg.^o, e Commesso del mio Off.^o a partire del giorno del mio possesso sin'oggi, salvo a provvedere per l'avvenire se avrà luogo la continuazione de' sudetti impiegati.

Le piaccia tener presente quanto di sopra per la debita esecuzione.

Il Governatore

DOC. 89 [Allegato - minuta]¹²⁰

112 - 9. giugno 1860

Notamento degl'impiegati

Presso il Governatore

Un Segretario

D. Ludovico Anselmi

Un Commesso

il di Lui figlio D. Antonio

Oggetti di scrittojo

Presso il Delegato

Un Segretario

D. Benedetto Italia

Oggetti di scrittojo

Presso la guardia Nazionale

N.^o 2. avvisatori

D. Rosario Curatolo, e D. Giov.ⁱ Cirino Sciacca

N.^o 2. tamburri

Giovanni Marascia, ed Ignazio D'Amico

N.^o 2. trombe

Nicolò Sammartano, e Giuseppe Coppola

¹¹⁹ BCRS, APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", doc. 1623, ms inedito.

¹²⁰ Ibidem, doc. 1617, ms inedito.

Oggetti da scrittojo

Un Segretario

D. Antonino Fici

Un Commesso

D. Antonio Monaco del fu Mag. D. Franco

Presso il Giudice Comunale

Un Cancelliere

D. Giuseppe Firmanò

Un Cancelliere Sostituto

D. Giovanni Anselmi

N.° 3. Commessi

D. Mario Anselmi, D. Mario Fugalli, e D. Salvatore Tumbarello

Un foriere

D. Giovanni Vinci

Presso il Consiglio Civico

N.° 2. Commessi

D. Felice Fugalli

D. Giacomo Lombardo

Oggetti da scrittojo

Presso il Magistrato Municipale

Impiegati, Serventi, Salariati secondo lo stato Discusso in vigore

N.B. Tali impiegati restano approvati previo certificato di loro servizio, dando conto di quelli che per qualunque causa sono mancati al posto, e ciò per poter supplire ai posti vuoti.

Presso le carceri

Custode del Castello

D. Vincenzo Zerilli

N.° 2 Guardie

D. Andrea Monaco, e Mario Fricolora

Presso il Capitano Giust.^{iere}

Un Segretario

D. Mariano Crimi

Oggetti da scrittojo

Il Governatore

Mario Nuccio

DOC. 90 [Protocollo in uscita - minuta]¹²¹

N.° 116 - Marsala 11 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r [Delegato di pubblica Sicurezza: *canc.*] Giud.^e Com.^{le}

Oggetto: Rimessa di un incartamento sul conto di D. Pietro Curatolo Ricevitore della Dogana di Marsala

Signore

Per una denuncia fattami nella sera del 30. Maggio ult.^o a causa di alcuni sospetti sopra l'equipaggio dell'Antro Doganale, io diedi delle disposizioni al capitano di giornata della guardia Nazionale, onde sorvegliare l'antro anzidetto, ed in caso di qualche movimento sospetto alla sicurezza Nazionale arrestare l'equipaggio sudetto, e darmene rapporto.

¹²¹ Ibidem, doc. 1394, ms inedito.

In risultato a tale disposizione il giorno 31. dello stesso mese di Maggio mi furono presentate da D. Gio. B.^a Russo che rivelava gli accennati sospetti un rapporto a di Lui firma, una dichiarazione di D. Gennaro Lopez impiegato Doganale, e due dichiarazioni informi a firma di Agostino Rallo, Francesco Alonge, e Giuseppe Fazio.

Contemporaneamente a ciò mi veniva consegnato un rapporto del Capitano di giornata Sig.^f D. Mariano Spanò, e finalmente un verbale del surriferito Ricevitore Curatolo a firma dello stesso, e di tutti (*gli*) altri impiegati Doganali come meglio rilevasi da un tale verbale del 31. Maggio scorso.

Essendo impertanto per lo accerto della verità interessato che tali fatti fossero esattamente liquidati, mi son determinato nominare una Commissione Speciale delle onorevoli persone del Sig. Giudice Comunale, Sig. Capit.^o Giustiziere, e Sig.^f Delegato di pubblica Sicurezza affinché vogliano occuparsi se dai documenti sudetti, e da tutto quello sarà d'uopo istruire, si abbino elementi da poter procedere ad un formale giudizio, a qual uopo si degnerà la Commissione favorirmi un sommario rapporto con l'analogo parere pel dippiù a praticarsi.

Rimetto l'incartamento di tutti gli atti in parola al Sig.^f Giudice Comunale, con cui i componenti la Comm.^{nc} si metterano d'accordo sull'esame degli atti, e per lo sviluppo della verità.

Si degnerà accusarmi recezione della presente

Il Governatore

DOC. 91 [Protocollo in uscita - minuta]¹²²

N. 119 - Marsala li 11 Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^f Acerbi Intendente Generale dell'esercito nazionale di Sicilia, Palermo

Oggetto: Si chiedono de' provvedimenti di massima per le spese di vetture, dei carri, ed altro per servizio della nazione

Signore

Allorquando S.E. il Dittatore Generale Garibaldi mosse da questa, seguito da' suoi prodi, per [*sic*] alla volta di Palermo furono per i di lui ordini locati dei carri, e delle vetture per lo trasporto delle armi, munizioni, ed altro in servizio della causa nazionale, ed al ritorno de' suddetti mezzi di trasporto furono tantosto soddisfatti ai fittuarii i loro averi per le giornate, giusta la misura del paese, e ciò in appoggio dei Boni regolarmente rilasciati dallo stato maggiore della spedizione sudetta.

Queste spese, ed altre di simile natura sinora fatte sui fondi di questa cassa Comunale, a titolo d'impronti, mi dice il Presidente di questo municipio ascendere ad onze 300 circa.

¹²² Ibidem, doc. 1392, ms inedito.

Per un biglietto a firma del Comandante Sig.^r Carmelo Agnetta, dato in Palermo li 7 del corrente mese, mi si accenna di pagarsi da questo Comune il fitto di altri 24 carri per lo trasporto delle armi, e delle munizioni della spedizione comandata dal sulodato Sig.^r Agnetta, da cui i fittuarii si ebbero un'acconto di tari cinque al giorno per cadauno dal 2, al 7 del corrente mese.

Con altro foglio del 9 il Sig.^r Enrigo Fardella Comandante i Cacciatori del'Erice, mi previene di pagarsi da questo Comune il fitto di un legno, che condusse il Sig.^r Grachi di questa a Palermo.

Lungi questo Comune di rifiutarsi pagare qualunque spesa, che possa contribuire al vantaggio della causa nazionale come ha fatto per l'innanze [*sic*], e sino a quando si appresteranno i fondi comunali, io trovo degno della di Lei superiore conoscenza, e per aversi una massima generale, da servire al regolare andamento di questa contabilità, affinché qual Intendente Generale dell'esercito nazionale voglia degnarsi favorirmi i di Lei provvedimenti [*sic*] governativi non solo per lo pagamento delle su indicate partite, quanto per tutte (*le*) altre ulteriori spese, che dovranno improntarsi sui fondi di questa Comune.

In attenzione adunque delle di Lei superiori determinazioni io non dubito affatto che Ella mi avrà la fiducia di vedermi dispostissimo, a concorrere con tutti i possibili (*mezzi*) di questa Comune per lo trionfo della indipendenza Italiana.

Il Governatore

DOC. 92 [Protocollo in entrata]¹²³

(111 del prot.° 12. Giugno 1860) Cancelleria Comunale del Municipio di Marsala N° 25 Marsala 11. Giugno 1860

Dal Cancelliere Comunale al Signore Sig. Governatore – Marsala

Oggetto: Annona (urgentissimo)

Sig. Governatore

Di sequela al comunicatomi a voce, onde esistere del pane nella quantità oltre il diario consumo, mi son reso solerte a prevenirne l'arte: detta jer sera nella maggior parte si è mostrata ubbidiente, ma adesso che la bisogna esigge [*sic*], si fa oltremodo a sentire; tornato di presenza a' forni con mio rancore ho riportato delle scusanti sotto varie forme.

Perlocché mi è forza chiedere da lei Sig. Governatore quegli energici provvedimenti i quali posti in esecuzione, saranno per partorire i desiati effetti.

Il presente lo ritenga per il mio discarico.

Il Senatore
G.^e Pipitone Dia

¹²³ Ibidem, doc. 1409, ms inedito.

DOC. 93 [Protocollo in uscita - minuta]¹²⁴

N.° 121 - 12. giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Governatore di Trapani

Oggetto: Per la liberanza [*sic*] delle oz 1000.

Signore

Di rimando al di Lei ufficio del dì 8 di n° 32. mi occorre farle sapere che questo Consiglio Civico nella tornata del 9. deliberava, che le onze mille¹²⁵ pria destinate a soccorrere per [la liberazione: *canc.*] lo sgombro delle truppe borboniche che fortemente opprimevano cotesta città sorella, sotto un rigoroso stato di assedio, (che grazie a Iddio è resa libera) ora fossero più presto rimesse in Palermo, per contribuire al trionfo della causa Nazionale, impiegandole a tutto quello che meglio piacerà al Governo Dittatoriale.

Le piaccia rimanersi a questa intelligenza.

Il Governatore

DOC. 94 [Protocollo in uscita - minuta]¹²⁶

N.° 122 - A 22. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Governatore di Trapani

Oggetto: Per l'attivazione del Telegrafo elettrico

Sig.^e

Mi è forza dirle per la di Lei intelligenza in riscontro all'ufficio del 7. and.^e: di N.° 122. che tuttora qui non si è riattivata la Telegrafia elettrica per Malta, e quindi non sono al caso prontamente di prestarmi al di Lei [filantropico: *canc.*] gradito incarico per tramandare ai Sig.ⁱ Burgarella, e Prinzi in Genova le notizie da Lei indicatemi, come non sono prontamente al caso di praticare per i corrispondenti di Genova, Malta, e Sardegna di cui Ella non mi à indicato i Nomi, e Cognomi.

Sarà mia premura intanto di tenerla informata allorquando questa linea Telegrafica sarà riattivata per tutto quello che potrebbe interessare cotesta piazza e per altri Comuni in generale, non tralasciando da parte mia di raccomandare al capo di ufficio di questa Stazione, onde i lavori di ristaurazione fossero al più presto possibile terminati.

Il Governatore

¹²⁴ Ibidem, doc. 1399, ms inedito.

¹²⁵ Il mutuo di onze 1000, più volte deliberato dal Consiglio Civico (inizialmente dietro richiesta del governatore di Alcamo, Sant'Anna) evaporò nei mesi estivi, quando l'Amministrazione comunale fu costretta a prelevare le somme, depositate sulla Cassa di Pubblica Beneficenza, per coprire il buco di bilancio causato dal mancato introito, per onze 2.292.14.9, dell'abolita tassa sul macinato. Cfr. ASC Marsala, b. 4, t. 26, lettera del Presidente del Consiglio Civico, Mario Nuccio, in data 19 settembre 1860. Nuccio aveva pensato di utilizzare quei fondi per provvedere ad allestire il "contingente della leva dei cavalli, mule e tela" richiesto insistentemente dal Segretario di Stato della guerra Orsini (che, tra l'altro, provocò l'invio a Marsala del commissario Lentini).

¹²⁶ Ibidem, doc. 1397, ms inedito.

DOC. 95 [Protocollo in uscita - minuta]¹²⁷

N.° 123 Addi 12. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig. Governatore di Trapani

Oggetto: Per la pubblicazione di due ordinanze relative al ricupero degli oggetti della Telegrafia elettrica, e per lo pagamento delle pubbliche imposte.

Signore

La riattivazione del pagamento delle pubbliche imposte fu uno de' primissimi pensieri, dacché m'ebbi la carica di Governatore, onde i fonti finanziari concorressero al sostegno della causa nazionale, ed a giungere a tal fine per mezzo di avvisi pubblici, ne fece avvertiti i contribuenti, mentre da un altro canto fortemente ne interessai questo Direttore Comunale per ispiegare tutto l'impegno in cotale bisogna.

Impertanto apprezzando le di Lei disposizioni su tal riguardo, come per l'altro sul ricupero degli oggetti della Telegrafia elettrica, feci tantosto pubblicare le due ordinanze rimessemi col di Lei officio del 16. and.^c di n° 21. che resta così riscontrato.

Il Governatore

DOC. 96 [Protocollo in uscita - minuta]¹²⁸

N.° 127 - Off.° del Governatore

Marsala 12. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig. Presidente (del Municipio)

Oggetto: Pagamento di correria

[Leonardo Lamiddruzza – Stefano Lentini – Rocco D'Antoni – Leonardo de Bartoli]

Sig. Presid.^c

Essendosi spediti in diverse volte gl'individui al margine segnati come Corrieri sino al Comando del Distretto di Alcamo, io la prego di soddisfar loro il dritto di pedaggio secondo la costumanza del paese.

Tali Corrieri furono richiesti per affari di servizio.

DOC. 97 [Protocollo in entrata]¹²⁹

(N° 103 Pr.^{lo} 13 Giug.° 1860)

Officio dell'ex Questore ed in atto Segretario presso il Governatore di Marsala N° 2

Marsala li 12. Giugno 1860.

Dall'ex Questore di Marsala al Signore Sig.^r Governatore di Marsala

¹²⁷ Ibidem, doc. 1396, ms inedito.

¹²⁸ Ibidem, doc. 1401, ms inedito. L'originale trovasi in ASC Marsala, Archivio postunitario, b. 4, t. 26. I nomi qui risultano quelli di Leonardo Laucidrazza, Stefano Lentini, Rocco d'Antoni e Leonardo di Bartolo.

¹²⁹ Ibidem, doc. 1405, ms inedito.

Signore

Nella qualità di Questo(re) ed incaricato straordinario con ufficio del Comandante Generale della Provincia di Alcamo in data dei 23. Maggio ultimo di n° 2. mi fu dato l'incarico destinare una barca d'altomare per talune scoperte interessanti alla causa nazionale facoltandomi a rimborsare le spese necessarie per lo mantenimento della barca sudetta sui fondi di questo Municipio.

Ora essendo stato da me eseguito l'incarico sud.° per cui è adebbita [sic] la persona di Padron Giacomo Civello con la barca ed equipaggio di quattro individui, io vengo a pregar lei ora che puo [sic] rendersi palese la riserbata affinché si degnasse interessare il Presidente del Municipio per lo pagamento di once due tari quindici corrispondenti a giornate cinque de' servizi prestati dal surriferito padron Giacomo Civello. Compreso il suo equipaggio e la barca alla ragione di D.¹ 15. per ogni giornata.

L'ex questore
ed in atto Segretario
Benedetto Italia

DOC. 98 [Protocollo in uscita - minuta]¹³⁰

N.° 128 - A 13. Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.^r Governatore di Trapani

Oggetto: Sui movimenti di un Vapore Napolitano

Sig.^{re}

Questa mattina alle ore 9. circa fu visto un Vapore a guerra con bandiera Napolitana la di cui provenienza sembrava dalla parte di Ponente. Da indi a poco si diresse sopra Marsala, e rasentando il porto alla distanza di un miglio, dopo di avere fatto delle esplorazioni a me ignote, ritornava lentamente alla parte donde proveniva e precisamente verso Marettimo. In questo momento che sono le ore 15. si sono appressi [sic] con certezza varî colpi di canoni [sic].

Dai movimenti praticati come sopra si à motivo a sospettare che il Vapore anzidetto possa intercettare il sbarco degli Italiani nostri Fratelli da noi tutti vivamente desiderati.

In questo stato di cose Ella se lo crede ne farà subito avisato il Governo Dittatoriale per le pronte providenze in cotale interessantissima bisogna.

Credo in questa occasione essere urgente e necessario riattivare i posti Telegrafici visuali di questa linea per conoscere ufficialmente i movimenti marittimi del nostro comune nemico, ed a tale oggetto si degnerà favorirmi le analoghe disposizioni pel dippiù a praticarsi.

¹³⁰ Ibidem, doc. 1411, ms inedito.

DOC. 99 [*Protocollo in uscita - minuta*]¹³¹

N.° 130 - Marsala 13. Giugno 1860

Dal Governatore di Marsala al Sig. D. Mariano Laudicina - Marsala

Oggetto: Ripristinazione alle funzioni di supplente al Conciliatore

Signore

In virtù del Decreto Dittatoriale del 17. Maggio 1860 vengo colla presente a disporre ch'Ella ripigliasse l'off.° di Supplente a questo Giudice Conciliatore siccome esercitava giusta la ministeriale del 16. Sett.° 1848.

Mi accuserà recezione della presente.

Il Governatore

DOC. 100 [*Protocollo in uscita - minuta*]¹³²

N° 132 per errore – Il vero n° 134

Marsala 14 Giugno 1860.

Dal Governatore di Marsala al Sig.† Governatore del distretto di Trapani

Oggetto: Si riscontra l'off.° del dì 11. Giugno 60. N° 62. relativo all'elezione di Delegato di PPSS. e di Presidente del Municipio di Marsala.

Signore

Col di Lei pregevole Off.° in margine segnato pervenutomi jeri, Ella si determinava nominarmi Delegato per la sicurezza di questo Comune, e fino a nuova disposizione assumere provvisoriamente le funzioni di Presidente del Municipio.

Ora io nel ringraziarla della fiducia che ripone nella mia persona debbo farle osservare, che dal Comando Generale d'Alcamo istituito da S.E. il Dittatore Garibaldi, come centro delle operazioni civili e Militari, quando da quel Governatore fu affidata a me la carica di Governatore di questa Comune con Off.° del [28: *canc.*] 27. Maggio ult.° di N° 192., io non lasciai fra i molti e svariati urgenti bisogni in quelle difficili giornate provvedere alla carica di Delegato di PPSS. di questa Comune, e sulla mia proposta fattane a quel Comando Generale d'Alcamo fu provvidamente risoluto con Off.° dell'anzid.° Sig.† Governatore del 3. and.° mese di num.° 309. che il Sig.† Conte D. Mario Grignani ne avesse assunto le funzioni come in atto sta esercitando con pieno plauso di questi abitanti.

Se questo solo pensava provvedere, avvegnacché conosciuto avendo la necessità di riorganizzare l'amministrazione civile, la giudiziaria, e la finanziaria, io richiamai, secondo il Decreto di S.E. il Dittatore, [ai loro posti: *canc.*] ai posti corrispondenti dell'amministr.° e in generale per misura provvisoria quei funzionari che non erano colpiti dai motivi d'esclusione indicati nel decreto anzid.° supplito avendo, i mancanti per causa di morte, coloro che meritavano la pubblica fiducia, d'onde m'è lieto manifestare che questa Comune prese sin d'allora la sua normalità in tutti i rami della pubblica amministrazione.

¹³¹ Ibidem, doc. 1415, ms inedito.

¹³² BCRS, APD, b. 7, fasc. "Mario Nuccio", sf. 1 "Documenti relativi alla sua carica di Governatore di Marsala dal 5. giugno al 10 luglio 1860", doc. 1416, ms inedito.

Sotto questo sistema adunque richiamai alle funzioni di Presidente di questo [Consiglio Civico: *canc.*] Municipio il Sig.^f D. Benedetto Genna, il quale in quanto (a) me, e per l'interesse dell'Amministratz.^e Civile trovo degno della carica da lui assunta.

Così essendo le cose veda Ella bene che non è affatto luogo a novità alcuna in rapporto precisamente alle cariche di Delegato e di Presid.^e di questo Municipio, in guisaché essendo cessata in questa Comune la carica di Governatore per effetto [del di lei: *canc.*] dell'indicta di lei off.^o del dì 11. di questo mese, colgo quest'occasione per presentarle le scuse della mia esonerazione per le ripetute due cariche di cui Ella ha voluto onorarmi, essendo un fatto certo che pesando sù di me solamente gli affari di mia famiglia che ho trascurato per amore della Causa Nazionale, allorché era più urgente il bisogno, e trovandosi del pari certo ben collocate le due anzid.^e cariche, io credo ch'Ella colla di Lei saggezza [mettendo a calcolo tutto l'anzid.^o vorrà degnarsi esonerarmi dal peso delle surriferite due cariche, e confermare che gli anzidetti: *canc.*] non darà luogo a novità alcuna pel riguardo delle due anzidette cariche e (*confermare*) che i surriferiti Sig.^f Conte Grignani e Sig.^f Genna continuino nel loro rispettivo esercizio, anche per non scandalizzare il publico dei movimenti [rapidi: *canc.*] che si facessero [sul riguardo: *canc.*] in rapporto a delle persone, nelle quali riposa la publica fiducia.

Attendo suo pronto riscontro per il dippiù a praticarsi.

L'ex Governatore

APPENDICE
GI SBARCHI DOPO I MILLE

DOC. 1¹³³

N. 124 – (*Marsala s.d. – ma 1. giugno 1860*) –

Dalla R. Delegazione di S.M. Sarda in Marsala all'Ill.mo Sig.^r Sig.^r A. d'Aste,
Comandante la R. Pirofregata di S. M.^à Sarda, Rada di Palermo

Signore

Con mio foglio di jeri spedito per la via di terra mi dava l'onore scriverle quanto appreso. Per mezzo dell'Intrepid Vapore di guerra Inglese ricevei un di Lei dispaccio di jeri N° 29 che mi affretto a riscontrare, e ringraziarla della grata notizia, e nello stesso tempo mentre mi credo in dovere di darle cognizione che questa mane alle 2 del mattino è arrivato in questo Porto il Vapore L'utile comandato dal Capitano Francesco Lavarello suddito di S. M. e con bandiera del nostro Regno. Il detto Vapore portava un'altra spedizione di uomini in N° 72. tra Siciliani, Genovesi, Lombardi, e Romani vi erano pure in esso N° 1500. fucili, 10000 Cartucci, 50. Carabine ed altri attrezzi di guerra. La spedizione era comandata dal Signor Carmelo Agnetta dal Colonnello Enrico Fardella e dal Signor Francesco Vassallo tutti e tre Siciliani, mentre la spedizione solcava i mari da Favignana a Marsala due Vapori Napoletani che sorvegliavano quei mari rimasero delusi dall'abbiltà [*sic*] del Capitano Marittimo Sig.^r Francesco Lavarello [*sic*] e dal Pilota Siciliano Culotta, che seppero inosservati dalla Crociera condurre la spedizione salva sino alla banchina di Marsala. In qual modo questo Popolo con la Banda in testa si condusse alla marina guidato dai primi del paese, e questi nuovi venuti furono condotti in trionfo sino alla Casa Comunale. Intanto credo mio dovere farle conoscere che il Vapore "L'utile" mercé l'assistenza che prodigai, ed i rapporti, ed i consigli del Console Inglese e del Comandante del Piroscifo "Intrepid" è partito da questo Porto, con la quasi certezza di ricondursi in Genova senza molestie di sorta.

In continuazione ora credo mio dovere soggiungerle che dopo poche ore dalla partenza dell'Utile, giungeva in questa da Trapani un Vapore di guerra Napolitano ed avuto abboccamento con uno Scooner danese che era fuori la rada all'ancora fece ritorno per la volta di detta Trapani.

La Colonna degl'Italiani jeri sera pernottava in questa, ed ora secondo ho inteso, e secondo le determinazioni dei loro Condottieri si dispone a fare una corsa nei paesi convicini per raccorre [*sic*] gente, ed insieme alla squadra del Monte San Giuliano comandata da D. Giuseppe Coppola attaccare le Truppe Napolitane che stanziano nel Capo Provincia di

¹³³ ASDMAE Roma, Moscati I, Segreteria di Stato, b. 117, ms inedito. Al rapporto sono allegati tre certificati redatti da Lipari, due dei quali inediti, mentre il terzo (l'attestato di Lavarello sull'operato di Lipari) è stato pubblicato da Andrea Figlioli, *Marsala nell'epopea garibaldina*, cit., p. 13, che lo trae da Giacomo Emilio Curatolo, *Garibaldi Vittorio Emanuele, Cavour nei fasti della patria*, Nicola Zanichelli ed., Bologna 1911, p. 80.

Trapani e che conforme ai rapporti che da colà sono pervenuti, usano tutte le possibili vessazioni contro quella inerme popolazione, che teme da un momento all'altro del sacco che si minaccia.

Qui ora si parla di una contribuzione volontaria che sarà coattiva per coloro che saranno negativi.

Perché Ella sappia tutto reputo anco mio dovere farle conoscere, che da me fu prestata tutta l'opera per far rimpatriare diciotto individui di quelli che componevano i due equipaggi dei Vapori il Lombardo, ed il Piemonte che qui portavano la Colonna comandata dal General Garibaldi, e mi fu dispiacevole che gli altri per non esservi pronti i mezzi d'imbarco con bandiere estere, avessero preso una determinazione contraria ai miei voleri.

Ho cercato anco di prodigare tutti gli ajuti a due individui, uno ferito e l'altro infermo qui lasciati dal Generale Garibaldi, che per mia opera dall'Ospedale sono stati asilati in una Casa Inglese, e sono essi migliorati, e credo che fra non guari aggiungeranno la bandiera del di loro Generale.

Finalmente mi reputo a dovere soccartarle le Copie degli atti avuti luogo tra me ed il detto Capitan Francesco Lavarello comandante il Vapore L'utile per sua intelligenza.

La prego di tutto ciò farne ostensibile codesto Console Signor Gaetano Rocca per adempimento del mio dovere non permettendomi il tempo di raggiugliare perché il Vapore porta sempre una improvvisa [*sic*] partenza.

La prego diriggere le acchiuse al loro destino.

E con tutto il dovuto rispetto ho il bene di essere

Il R. Delegato Consolare di S. M.^à
Sebastiano Lipari

DOC. 1.1 (Allegato A al precedente - copia)¹³⁴

L'anno 18sessanta il giorno primo Giugno in Marsala.

Innanzi Noi Sebastiano Lipari R^o Delegato Consolare di S. M. Sarda in Marsala.

È comparso Capitano Francesco Lavarello. Comandante il vapore di bandiera Sarda "L'utile", il quale ci à esposto che partitosi da Cagliari per Atene a causa di un difetto della Macchina sopravvenuto per causa del Macchinista [*sic*], è stato obbligato approdare in questo porto, però nel corso del viaggio à perduto il Ruolo d'Equipaggio, ignorando se per qualunque accidente l'avesse anche lasciato in Cagliari. A chiesto [*sic*] quindi che da Noi gli venisse rilasciato un Certificato ch'equivaglia [*sic*] ad un qualunque altro documento che contestasse quale si fosse il numero del suo Equipaggio composto da sedici individui compreso il Capitano, e da servire da Passavanti provvisorio da qui per Cagliari; dal ché per cagione del difetto della macchina del detto vapore di cui sopra à fatto cenno, ha dichiarato di non poter più proseguire il viaggio per Atene

¹³⁴ Ibidem, Allegato A, ms. inedito. L'attestato è uno stratagemma escogitato da Lipari nel caso l'"Utile" fosse stato intercettato dalle navi borboniche.

Del ché si è chiuso il presente verbale firmato dal detto Capitano Francesco Lavarello, e da Noi.

Francesco Lavarello – Il Regio Delegato Consolare di S. M. Sarda Sebastiano Lipari

DOC. 1.1 (*Allegato C - copia*)¹³⁵

Marsala 1 Giugno 1860

Si è presentato innanzi noi Sebastiano Lipari R. Delegato Consolare di Sua Maestà Sarda residente in questa, il Capitano Francesco Lavarello, Comandante il Vapore Sardo l'Utile, il quale dichiara di avere smarrito il Ruolo d'Equipaggio, e di avere bisogno di provvista di Carbone, ed altro.

In fede di che li [*sic*] rilasciamo il presente, munito di Nostra firma, e del Consolar Sigillo.

Il R. Consolato Delegato di S. M. Sarda

Sebastiano Lipari

DOC. 2¹³⁶

Marsala 1° Giugno 1860 -

Da Sebastiano Lipari al Sig.^f Generale Garibaldi - Palermo

Eccellenza

Nella gioja Generale cui si è data questa libera popolazione per lo arrivo in questa di una colonna di valorosi Italiani che corrono sotto la bandiera dell'E.V. per riscattare la Sicilia, ed unirla all'Italia, mi permetto dirigere all'E.V. queste puoche righe, e all'infretta per rassegnarle che lo arrivo di detta colonna sul Vapore "L'Utile" fu diretto da una mano suprema che lo tutelò dall'incontro del vapore Napoletano che stava nelle vicinanze di queste acque, e fu un vero piacere quello di veder ripartire "L'Utile" con la certezza di ritornare salvo in Genova, mentre il vapore Nap.^{no} sopravveniva dopo puoche ore che "l'Utile" lasciava questo Porto. Fù però forza mettere in opera tutta la mia energia, e le premure del sig.^f Enrico Fardella, per far ripartire il Cap.^{no} e l'Equipaggio del vapore, i quali nell'entusiasmo generale volevasi rimanere, in tal modo fu evitato lo scorno della perdita di un vapore a profitto del nemico.

Colgo quest'occasione, e la prima che mi si è offerta per farle conoscere che tutte le cure furono da me praticate per lo rimpatrio de' marinarii componenti l'Equipaggi dei Piroscafi il "Lombardo", e il "Piemonte", e mi riuscì procurar l'imbarco per sedici de' medesimi, se gli altri avessero voluto attendere una prima opportunità certamente sarebbero in loro patria, ma la loro impazienza giunta al colmo, e la mancanza di pronte barche li fece determinare ad un altro partito.

¹³⁵ Ibidem, Allegato B, nello stesso foglio del precedente.

¹³⁶ AS Torino, AMS, b. 173, f. "Corrispondenza del Comitato di Guerra", ms inedito.

I due soldati raccomandatemi, e che qui rimasero come feriti sono in istato fra puoco, a poter raggiungere la di Lei bandiera. Io ho prestato loro tutta quell'assistenza che ho potuto, avendo loro fatto lasciare l'ospedale, e facendoli stanziare presso una Casa Inglese.

Perdoni la fretta con cui ho scritto, intanto sempre pronto ad ogni comando dell'E.V. passo a segnarmi

Di V. E. obbl.^{mo} servo
Sebastiano Lipari

DOC. 3¹³⁷

N. 130 - Marsala 17. giugno 1860

Dal R. Delegato Consolare di S.M. Sarda in Marsala all'Ill.^{mo} Signore Sig.^r Gaetano Rocca, Console di S.M. Sarda in Palermo

Signore

Mi do il pregio riscontrare la sua 11. corrente n° 376. e prima dogni [*sic*] cosa credo mio debito rassegnarle, che mi prestavo a riferire gli ultimi avvenimenti qui avuti luogo, al Comandante della Pirofregata "Governolo" per corrispondere ad una di lui domanda, e mi asteneva dal farlene un apposito rapporto dacché credeva non esser facile per la interruzione delle comunicazioni, attesa la guerra che ferveva in codesta. Pregava bensì lo stesso Comandante a renderla informata del tutto che io rapportavagli se ne avesse avuto l'occasione. Così adempiva al mio dovere, molto più che tante volte per la improvvisa [*sic*] partenza de' legni Inglese che toccavano questo porto, appena poteva avere il tempo a scrivere un rapporto al detto Comandante. Sento quando [*sic*] à opinato alla praticare [*sic*] in riguardo alla restituzione delle armi da me consegnate a' regî, ed oso sperare buoni risultati mercé la valevole sua opera.

E corrispondendo all'incarico contenuto nella sua pregevolissima del 16. andante n° 378. le fo conoscere che jeri giungevan in questa da Malta gl'Italiani, che troverà nell'avvolto stato [*mancante*]. Essi mi han dichiarato voler militare sotto la Bandiera del General Garibaldi, e già si misero in viaggio per Codesta Capitale sin da jeri; gli prestei come privato tutta l'assistenza possibile, e soltanto come Console non potei vidimare i loro passaporti perché i medesimi erano mancanti dal visto [*sic*] del Console Sardo di Malta.

¹³⁷ AS Palermo, Consolato sardo, b. 94, Palermo, ms inedito.

Jeri verso le ore 10. a.m. mi accorsi che veniva in questa Rada una Fregata da guerra Sarda, e subito mi diede [*sic*] la premura di andar personalmente con il mio Cotter a bordo, onde prestare tutti quei servigi che potevan occorrere al Comandante B. Mantica del “Carlo Alberto”, dal quale [dallo stesso: *canc.*] fui ricevuto cortesemente. Il Comandante non m’interessò di cosa alcuna, e dopo avere da me ricevute le convenevoli informazioni sullo stato del Paese ripartiva facendo rotta per la parte di Trapani.

Le soccarto ancora l’incasso de’ diritti Consolari del naufragato Brick Sardo “Due Terese” Cap.^{no} Biaggio Schiaffino, che ne prenderà ricordo.

E protestandole la mia servitù ho l’onore di essere

Il R. Delegato Consolare di S.M. Sarda
Sebastiano Lipari

DOC. 4¹³⁸

**Ufficio Ripertamento [*sic*] delegazione di pubblica Sicurezza in Marsala N.° 87
Marsala 11. Luglio 1860.**

Dal Delegato di Marsala al Sig.^r Sig.^r Ministro di Guerra e Marina in Palermo

Oggetto: Su taluni individui volontarii sbarcati in Marsala

Signore

Questa mane giunse in questo Porto il Paranzello n.^{to} Palermo, in Comando del Pa. Paolo Maria Caruso, proveniente da Naro, e Palma di Sicilia alla destinazione di Codesto Porto; Egli portava numero Sessantuno Giovanni [*sic*] per arrollarsi volontariamente nella Milizia Nazionale, E siccome il vento lo impediva a continuare il viaggio per Codesta, per quale oggetto gl’individui in parola non potendolo più soffrire perche [*sic*] tutti strappati, sono in questa sbarcati, e dietro un breve riposo ripartiranno per Codesta per la via di terra.

Serva ciò per la debita intelligenza.

Il Delegato
Mario Grignano

¹³⁸ AS Torino, AMS, b. 4, f. 7 “Operazioni militari della G.N.”, ms inedito.



Mario Nuccio ritratto da N. Virzi (da foto originale)



Giulio Anca Omodei

Bollettino e Notiziario

Un foglio ufficiale del Governatore di Portici ci arriva quanto appreso.
 Con mio sommo piacere ho avvertito che da Capri da per via di Capri di fede, e
 ora mi è arrivata una lettera nella quale si legge che la forza Nazionale dopo tre
 ore di vero combattimento sta ancora alle ore 9. entro' gloriose mura di Palermo.
 Diverse Lettere pervenute da più parte dell'Isola ci confermano la
 stessa notizia. - Noi tentate non avendo avuto finora ora alcun foglio
 ufficiale direttamente dal campo, non possiamo garantirla, ma abbiamo
 spedito un espresso al generale Garibaldi che per domani ci potrà esse-
 re confermato.

Palermo 22 Maggio 1860
 Il Governatore della Provincia
 L. S. S. S.

Bollettino del Governatore Sant'Anna: entrata dei Mille a Palermo

Avviso al Pubblico

Chiunque attentato alla vita di un Cittadino - Chiunque commu-
 ni un Omicidio - Chiunque bruci poste - Case - fienili - tronaglie
 buchi di paglie - od altro - Chiunque rubi, o danneggi le altrui pro-
 prieta - il tutto - sia in Città - sia in Campagna - sarà tantosto arre-
 stato, sottoposto ad un Consiglio di guerra, subitaneamente punito entro
 sei ore colla pena della fucilazione.

Palermo 28 Maggio 1860.
 Del Governatore della Provincia
 L. S. S. S.

Avviso al pubblico del Governatore Sant'Anna

Aviso

Cittadini Marsalesi!

I preziosi decreti che S. C. il Dittatore Garibaldi dettava, mentre combatteva le truppe nemiche, lungo il periglioso cammino, che gloriosamente il condusse a Palermo, mostrano la ferma e possente di Lui volontà di fugare dalla bella Sicilia ogni elemento di anarchia, ^{cui fu} che è oppressa nel 1848.

Non è la sola rapina, il furto, l'omicidio, o lo scrocco, che la potranno ridestare, ma lo spirito di parte, ed ogni ve-
lato mezzo diretto ad esaltare la pubblica opinione per mettere nelle mani dei perturbatori il diritto d'esercitare atti affidati alle autorità costituite.

Voi avete ammirato dai prodi fratelli Italiani i quali da remoti paesi sono venuti nelle memorande giornate del dì 11. Maggio, e 1.º giugno a letiziare la nostra fortunata Marsala come son essi educati alla costanza delle più penose fatiche, alla abnegazione ad ogni vanitosa pompa, e come le loro preziose vite generosamente offrono in olocausto per la redenzione della Patria.

Or mentre cotanti Eroi di diverse contrade strettamente si uniscono e pugnano per la nostra prosperità, saranno qui dei perfidi che osano dividerci e tradire la gran causa dell'indipendenza Italiana?

Cittadini fratelli, il mio sistema è fondato sull'armo-

Avviso

Marsalesi!

E' la seconda volta che i soldati del generale
Tedesco hanno le nostre prigioni -
L'occupazione francese che essi hanno su di noi -
usato, giunge il Comandante di questa armata spe-
cialmente ad avvertirci in loro nome la più seria
avvertenza -

A' di che si adda un'armata commossa per tanto
un' aff. che un più che pronunciare due pa-
role - Concorria al amore -

Con di impedito il commercio, concludere e
il servizio, e farle tornare i nomi della
patria nostra -

Marsala 2. Giugno 1860.

Il Comandante

Carlo Agnetta

Marsala li due Giugno 1860.

Certifico io sottoscritto sergente comunale di aver pubblicato oggi stesso
ad ora diciotto a Sono di Franza per tutta la città il presente
Avviso

Francisco Franza sergente comunale

Avviso

Il Presidente del Magistrato municipale
previene tutti i compagni della con-
trada di Napoli territorio a voler contribuire
volontariamente al dono da mandarsi
al generale Garibaldi pel soccorso alla causa
nazionale. Non bisogna rec comandazioni
a ciò, e poichè ognuno ne sente il giusto
impulso.

Il cappellano della Chiesa della Contrada di
Petra con una deputazione particolare di
contadini della contrada si metterà in giro
per la contrada stessa per raccogliere
tutte le somme, che saranno unite a queste
raccolte in città, onde presentarsi in dono
al generale Garibaldi pel soccorso alla causa
nazionale.

Verranno perciò invitati i buoni contadini
della contrada a far sperimentare col fatto
gli effetti benefici della volontaria
contribuzione del dono di affissi per
la santa causa di libertà siciliana
Data in Marsala addi quattro Luglio 1860.

14. Luglio 1860.
Se ne sono affissi
16. copie nella parte
della Chiesa Sanpauli
da Guardia Mare
D. Giovanni Spadaro

Il Presidente
B. Genna
Il Cancelliere Substituto
Antonio Vitani

Avviso del presidente del Consiglio Civico Benedetto Genna che chiede ai contadini di contribuire per il "Dono" a Garibaldi



Manifesto di protesta contro Crispi

RIVENDICAZIONI MARSALESI

Tra gli ultimi atti del Governatore Nuccio vi fu quello di rivendicare alla città di Marsala alcune prerogative che si presumeva le fossero state sottratte nel 1817, all'epoca in cui, ai sensi del nuovo ordinamento borbonico, era stato assegnato a Trapani il duplice ruolo di capo valle e di capo distretto¹. Marsala, che pure aveva una popolazione notevole (raggiungerà i 31.610 abitanti nel censimento del 1861²), era stata posta alle dipendenze di Trapani con lo stesso rango di altri comuni di ben minori dimensioni e potenzialità.

¹ Del Real Decreto dell'11 ottobre 1817, entrato in vigore il 1° gennaio 1818, e delle sue conseguenze nel trapanese, inclusi i malumori che innesco a Marsala, “*del resto collegata tradizionalmente con Mazara piuttosto che con Trapani (Seminario e Vescovado, assetto proprietario delle campagne, produzione agraria, rete delle comunicazioni)*”, parla diffusamente Salvatore Costanza, nel libro *La libertà e la roba. L'età del Risorgimento*, Società Trapanese per la Storia Patria, Trapani, 1999, pp. 35-59, ora trasfusa nella sua *Storia di Trapani*, edizioni Arbor, Trapani 2009, pp. 139-146. Per una trattazione al tempo stesso agile e puntuale della riforma amministrativa del 1817, ci limitiamo a segnalare, tra i tanti, lo studio di Enrico Iachello, *Borbone e Stato in Sicilia: la riforma amministrativa del 1817*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura dello stesso Iachello, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1998, pp. 47-51.

² Commissione Locale di Censimento in Marsala, *Risultato del Censimento Ufficiale di Marsala. Allegato 6. Stato della popolazione presente, ed assente la notte del 31. Dicembre 1861*. (Vedilo in appendice – doc. 12 - all'*Indirizzo della Città di Marsala a S.M. Vittorio Emanuele II. Re d'Italia*, s.l.n.d. (ma Marsala 1862). Nel dettaglio, risultavano a Marsala: A. Numero totale delle famiglie 6.956; B. Cittadini presenti 31.350; C. Cittadini assenti 260. Secondo i dati riportati da Gino Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana. I. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, C.U.E.C.M., Catania 1988, Marsala occupava il quinto posto in Sicilia per numero di abitanti, dopo Palermo (194.463), Messina (103.324), Catania (68.810) e Acireale (35.447). Trapani ne contava 30.592. Nella precedente rilevazione, non riportata da Longhitano, risalente al 1° gennaio 1844 ma redatta e pubblicata ufficialmente in Agosto 1846, il numero degli abitanti di Marsala, che ammontava a 24.781, non si discostava molto da quello del 1831 (23.388). Errato il dato inserito nel Regio Decreto 9 Febbraio 1862, utilizzato per disegnare le nuove circoscrizioni amministrative, secondo il quale vi erano a Marsala 27.173 abitanti (28.580 a Trapani). Da diverse fonti archivistiche viene infine segnalata la fortissima resistenza opposta al censimento nelle campagne marsalesi, anche per motivi legati alla leva militare, il che sminuisce l'attendibilità dello stesso dato sopra indicato.

Nuccio inviò a Palermo, al segretario di Stato dell'Interno Francesco Crispi, una lettera nella quale chiedeva una riparazione all'“avvilimento” in cui il governo borbonico aveva precipitato la città, sia per essersene dimenticato “nella ripartizione distrettuale” che per averle negato ogni agevolazione nella costruzione e nello sviluppo del porto³.

É la prima di una serie di pressanti richieste, aventi lo scopo di ottenere la creazione di uno specifico distretto con a capo Marsala, che le autorità marsalesi invieranno al governo garibaldino e al re sabauda, senza miglior esito – tuttavia - di quanto ne avessero avuto quelle, seppure parziali, presentate in epoche precedenti.

L'aspirazione a ergersi a capoluogo di distretto, se non addirittura dell'intera provincia, aveva condotto la città di Marsala a schierarsi con Palermo anziché con Napoli nella rivoluzione del 1820⁴. Ancora nel 1848, altra epoca rivoluzionaria, tale aspirazione era stata sottaciuta per la carica eversiva dell'ordine e dello statu quo, ormai consolidati, ch'essa conteneva. Tra il 1820 e il 1848, ben pochi atti che vi alludono videro la luce del sole, e tra questi, principalmente, due decurionali, del 2 agosto 1840 e del 2 gennaio 1842, che si rimandavano tra loro.

La prima traeva pretesto dal Real Decreto del 7 marzo 1840 che declassava a Giudicati di seconda classe quelli che non risiedevano nei Comuni capoluogo di distretto, a prescindere dal numero degli abitanti. Marsala, a cui era stato assegnato un giudice di prima classe con tanto di supplente, a seguito di un'apposita legge del 7 giugno 1819, veniva, con le ventiseimila anime che pare contasse in quell'epoca, ad essere equiparata a Comuni “che sorpassa in numero per altre due volte circa”⁵.

Il decurionato marsalese insorse (si fa per dire) e con tutte le cautele del caso (“non per dolersi della sorte avuta dei Comuni, e Capi-Distretti suddivisati, a' quali porta le sue sincere congratulazioni” e nemmeno “per opporsi ad ardimento, fiducia somma riponendo nel benigno animo” del re⁶) chiese a Francesco I di Borbone, per intercessione dell'Intendente di Trapani, di elevare al rango di prima classe il giudice di Marsala, e anzi di concedergli un secondo supplente, dato che “un Giudice di circondario dee prevedere, e provvedere ad amministrar giustizia nel ramo Civile, e Correzionale ed esercitarvi la polizia giudiziaria, ed ordinaria (quest'ultima che tanti incarichi dà ad un funzionario in una Città marittima) a funzionare da Giudice Istruttore nella Compilazione de' processi per misfatti, e sostene-

³ *Infra*, Documento 2.

⁴ Cfr. Giovanni Alagna, *Marsala. La storia, le testimonianze*, Sigma edizioni, Palermo 1998, p. 162.

⁵ ASC Marsala, Atti del Decurionato, 1840, Deliberazione del 2 agosto, articolo 8. Marsala vi viene definita come “la quarta città di Sicilia”.

⁶ *Ibidem*.

re in somma tutti i doveri, che vanno annessi alla Carica, e che aumentan di un doppio da un comune di diecimila, e non marittimo a quello di ventiseimila individui, ove il Commercio di mare va ora d'altronde ad ingrossarsi”⁷. *Ritroveremo il primo firmatario di quest'atto, Andrea Bertolino*⁸, *tra i principali protagonisti della scena politica marsalese dopo l'Unità.*

*Nella decurionale successiva, del 2 gennaio 1842, il “Colleggio Comunale”, pur prendendo atto della risposta negativa dell'Intendente (che paventava l'inopportunità di creare un precedente in materia), si fece ancora più ardito implorando, senza sotterfugi e quindi senza possibilità di successo, “che questo circondario fosse elevato al rango di prima classe”*⁹.

*L'opposizione antiborbonica a Marsala si nutrì ampiamente di tale rivendicazione, che funse da cemento unitario tra le sue componenti, e che, quasi con identica funzione, sarà riproposta più volte in epoca postunitaria. La vediamo riemergere il 7 aprile 1860, quando il “comitato di salute”, creato in quell'occasione, deliberò – con l'autorità e la competenza che solo una rivoluzione poteva concedere – di dichiarare la dogana marsalese di prima classe. La stessa “pretesa”, unita a molte altre (ma non ancora alla prerogativa territoriale), la troviamo pochi giorni dopo in un atto ufficiale del ricostituito decurionato (pronto a ritrasformarsi, all'arrivo dei Mille, nel Consiglio Civico del '48)*¹⁰.

*Dopo la conquista garibaldina di Palermo, sarà la delegazione inviata dal Consiglio Comunale a omaggiare il dittatore Garibaldi e ad offrirgli, oltre alla rimessa dei debiti pregressi, il “dono patriottico” di onze 478,22, raccolte tra tutte le classi cittadine*¹¹, *a insistere nella richiesta del distacco territoriale da Trapani, che la libertà acquisita consentiva finalmente di esplicitare. La commis-*

⁷ Ibidem.

⁸ Andrea Bertolino di Antonio, nato a Marsala il 3 maggio 1814, laureato in medicina all'Università di Palermo e socio dell'Accademia Lilibetana, fu più volte decurione e sindaco di Marsala, e consigliere civico dopo l'Unità. Agente della società nazionale lafariniana, resse le sorti del Comune nel periodo postunitario, accanto a Sebastiano Lipari e a Mario Milo fino alla sindacatura di Abele Damiani dell'ottobre 1861. A lui principalmente si deve il compromesso politico, giocato in funzione anticlericale e antipiemontese, che permise ai democratici Antonino Sarzana e Mario Nuccio, zio e cognato di Damiani, di rioccupare dopo Aspromonte la carica di Sindaco, e allo stesso Damiani nel 1864 d'essere eletto deputato di Marsala.

⁹ Estratto del verbale della seduta decurionale del 2 gennaio 1842 in BCRS, APD, b. 3, fasc. “A.D. e famiglia prima del 1860”, n. 394.

¹⁰ Infra, Documento 1.

¹¹ La Commissione, nominata dal Consiglio Comunale nella seduta del 10 luglio 1860 (articolo 3) su proposta di Ludovico Anselmi, era composta da Antonio Sarzana Spanò, Presidente del Consiglio Civico, Mario Nuccio Borduela, ex Governatore di Marsala, Sebastiano Lipari, dottor Andrea Bertolino e dottor Antonino Vincenzo Angileri, Consiglieri Comunali. Oltre ai “sentiti omaggi” e “felicitazioni” al Dittatore, il Consiglio rimetteva alla Commissione “tutte le opportune facoltà pel migliore utile e decoro della patria nostra” (BCM STRUPPA, I Mille, I ff. 32-35, copia di mano di Struppa).

sione finirà raggirata non da Garibaldi, che i delegati non ebbero l'opportunità d'incontrare (era già partito per il campo di Milazzo), ma dall'ammiraglio Persano, a cui si rivolsero su insistenza di Sebastiano Lipari che, nella qualità di agente consolare sardo, vi aveva già intrattenuto della corrispondenza e vi riponeva grandi speranze e/o illusioni¹².

La "memoria" presentata a Persano venne da Lipari inviata direttamente a Cavour un mese dopo, il 31 agosto 1860, con un importante accorgimento: l'assenza della rivendicazione territoriale. Il distretto a cui puntavano i marsalesi non compariva infatti nell'ordinamento piemontese che il prodittatore Depretis aveva formalmente recepito per la Sicilia fin dal 3 agosto precedente¹³.

Recenti contrasti, sorti a seguito dell'intervento della Guardia Nazionale trapanese a sostegno di uno dei partiti municipali di Marsala, consigliavano Lipari, inoltre, di non soffiare sul fuoco delle distinzioni territoriali. Egli stesso era stato inviato a Trapani dal Consiglio Civico di Marsala col compito, che aveva bene assolto, di calmare gli animi e ricondurre tali contrasti su un piano dialettico.

Di questo nuovo clima fa fede il "pro-memoria" che sempre il Consiglio Civico inviò, sospinto dalla componente democratica (Nuccio e Sarzana) che a Palermo contava numerose aderenze, all'ultimo prodittatore garibaldino, Antonio Mordini¹⁴. Questi ne interesserà il Consiglio Provinciale di Trapani il quale però, con scoperta partigianeria, si pronuncerà negativamente su quasi tutte le richieste in esso contenute¹⁵.

I successivi tentativi furono effettuati nuovamente da Sebastiano Lipari e dai suoi amici moderati che dopo il Plebiscito avevano riconquistato l'egemonia nel Consiglio Civico e nel paese. Essi si mossero su due direttrici: appellarsi alla più alta autorità dello Stato, il re Vittorio Emanuele II; e interessare il governo luogotenenziale, e in particolare il ministro La Farina, presidente della Società Nazionale alla quale lo stesso Lipari aveva aderito. Il 14 novembre 1860 il

¹²Infra, Documenti 3 e 3.1.

¹³ Infra, Documento 4. Il decreto prodittatoriale del 3 agosto, che introduceva in Sicilia lo Statuto Albertino, fu seguito solo il 26 agosto 1860 dal decreto che adottava per la Sicilia la Legge Comunale e Provinciale piemontese, allegando le tabelle relative ai nuovi circondari e mandamenti (i Circondari corrispondevano agli antichi distretti: art. 2 del decreto). L'adesione all'ordinamento piemontese non era che il primo passo, e non certo il meno indolore, sulla via dell'annessione immediata che molti comuni dell'isola, tra cui la stessa Marsala, sospinti dalla propaganda dei moderati, avevano invocato a gran voce nel luglio precedente, anche contro l'opinione di Garibaldi e di Crispi.

¹⁴ Infra, Documento 5.

¹⁵ Infra, Documento 6.

Consiglio Civico nominò la folta delegazione che si portò a Palermo il 1° dicembre successivo per tributare gli omaggi di Marsala al re Vittorio Emanuele II durante la sua venuta nella capitale dell'isola¹⁶. Il 12 dicembre lo stesso Consiglio reiterava la richiesta, da trasmettere al re sabauda, di elevare Marsala a Capo di Circondario¹⁷. Lipari raggiunse nuovamente Palermo e il 18 dicembre, coadiuvato da Giuseppe Criscenti¹⁸, incontrò La Farina e gli consegnò la nuova deliberazione, ottenendo però solo vaghe promesse.

Con questi ultimi atti rimaneva definitivamente assodato che i liberali marsalesi non intendevano affatto contendere a Trapani il suo primato storico e culturale nella provincia né tantomeno rinfocolare antiche rivalità, riaprendo cicatrici mai rimarginate (una per tutte, il ricordo non poi tanto lontano del bombardamento di Marsala effettuato nel 1830 dalla flotta trapanese).

La questione era piuttosto limitata a richiedere per Marsala lo status di capoluogo di Circondario. Ciò avrebbe garantito alla città dei nuovi uffici amministrativi, un porto e una dogana di prima classe, funzionari di categoria più elevata, e una maggiore attenzione riguardo ai problemi scolastici (da tempo si chiedeva la nascita di un liceo) e alle opere pubbliche (il porto, le strade, il teatro comunale) a cui da sempre provvedevano più i privati – non certo per generosità – che il pubblico.

I reiterati insuccessi delle autorità municipali, la demoralizzazione che ne derivò, e il clima di scontro aperto tra le varie fazioni politiche marsalesi, fecero accantonare per qualche mese l'impegno per reclamare al paese nuove e migliori occasioni di sviluppo.

La ripresa dell'iniziativa avverrà alla fine del 1861 ad opera della "società civile" marsalese nel suo complesso e non del solo Consiglio Comunale. A farsene alfiere rimase però lo stesso Ludovico Anselmi, il decurione/consigliere che fin dal

¹⁶ Lipari era stato già delegato, il 5 novembre, a rappresentare Marsala nelle feste tenutesi a Napoli in onore del re sabauda. La delegazione che raggiunse Palermo era invece composta, oltre che da lui, anche da Mario Nuccio, Abele Damiani, Antonino Sarzana, Giuseppe Crimi, Raffaele Bitino, Nicolò Sala, Pietro Passalacqua, Salvatore Curatolo, Antonino Figlioli e dal principe Muzio di Spadafora. Fu ricevuta dal re il 1° dicembre, giorno del suo arrivo, alle 5 del pomeriggio; parlò sette minuti contati "ottenendo che verrà re vedere porto apprestando altri sussidii per sacrificio virtù": telegramma da Palermo 1° dicembre firmato Lipari e Passalacqua, in BC Marsala, Fondo Struppa, "I Mille", vol. I. Il Consiglio Comunale di Marsala reclamò "il beneficio delle generose e paterne provvidenze del re" anche nel suo primo atto dell'anno 1861 (ASC Marsala, Atti del Consiglio Civico, Anno 1861, Registro Estratti, delibera del 10 marzo, ora in Andrea Figlioli, *Marsala nella epopea garibaldina*, Società Industriale Tipografica, Marsala 1916, ristampa 2002, pp. 269-271).

¹⁷ Non siamo riusciti a reperirne il testo.

¹⁸ Giuseppe Criscenti nacque a Marsala il 31 agosto 1790. Avvocato e giurista di fama, partecipò con ruoli di rilievo alle rivoluzioni del 1820 e del 1848. Trasferitosi a Palermo, mantenne contatti coi cospiratori marsalesi, in particolare Abele Damiani. Rivestì importanti incarichi per conto della dittatura garibaldina e nel 1862 cooperò alla spedizione di Aspromonte. Ondeggiante in politica, si avvicinò gradatamente alla corrente crispina. Scrisse diverse importanti opere giuridiche. Morì verso il 1870. Su di lui vd. Giovanni Alagna, *Marsala* op. cit., p. 239.

28 febbraio 1860 (quando denunciò al Decurionato lo stato “deplorabile” del porto marsalese) si era pubblicamente distinto come il più puntuale paladino degli interessi cittadini. Anselmi, forte della sua preparazione storica, fu il vero artefice della contesa politico-storiografica che contrappose il Comune di Marsala al nuovo Stato unitario nei primi anni dopo l’Unità. Un rapido esame delle sue prese di posizione e dei testi certamente a lui attribuibili ci fa ritenere, per l’assonanza dei temi e la terminologia utilizzata, ch’egli sia dietro a tutti gli scritti fin qui citati a partire dalla lettera di Mario Nuccio a Garibaldi.¹⁹

Riguardo ai “diritti conculcati al popolo marsalese” (libertà comunali e pubblico demanio), di cui tratta diffusamente nel suo scritto più meditato, apparso sul “Popolo” di Tommaso Pipitone²⁰, egli ne imputa la fine, con ricercata esagerazione, al trattato di Vienna del 1815 (!) e, naturalmente, alla successiva “ingiusta partizione territoriale” per province. Questa avrebbe abolito “ogni libera politica istituzione” e condotto Marsala “a un rimarchevole decadimento in tutti i rami di pubblica amministrazione, d’industria e di commercio”. Sono affermazioni che dimostrano quanto Anselmi sia legato alla corrente romantica della storiografia siciliana, intenta a “reinventare la tradizione” politico-amministrativa dell’Isola, a colorarla di democraticismo, ad affondarne le radici in un passato mitico, e, di rimando, a misurarne la compatibilità con taluni nuovi istituti del potere rappresentativo borghese, amplificandone i torti e le distorsioni.

In realtà, il “libero comune” marsalese, a cui Anselmi si richiama, non è mai esistito coi caratteri democratici e popolari di cui lo riveste. Le prerogative, perse dai marsalesi, ben poco avevano a che vedere con gli uffici amministrativi provinciali di nuova istituzione, e con le burocrazie che ne derivavano (inclusi i giudicati, le conciliazioni, le dogane, gli uffici sanitari, le capitanerie di porto, le delegazioni di pubblica sicurezza, gli insegnanti di liceo, ecc.). Non può parlarsi quindi di sottrazione di un qualcosa che esisteva in passato.

¹⁹ Ludovico Anselmi, di Antonino e Agata Correale, nacque a Marsala il 25 agosto 1805. Laureato in giurisprudenza e avvocato, ricoprì varie cariche amministrative nella sua città e fu giudice in Alcamo e Monte San Giuliano. Partecipò alla rivoluzione marsalese del 1848 entrando a far parte del comitato generale provvisorio e all’insurrezione del 7 aprile 1860 con ruoli direttivi. Segretario del Governatore Mario Nuccio, appassionato cultore di storia patria, pubblicò il frutto delle sue ricerche in vari giornali ed in opuscoli estemporanei. Dopo l’Unità si avvicinò alla corrente democratica e garibaldina (di cui il figlio Antonio era un noto esponente) riuscendo a non farsi coinvolgere nelle lotte di partito e a mantenere una certa equidistanza fra le posizioni presenti all’interno del Consiglio Comunale, per il quale stilò ordini del giorno e documenti d’intonazione patriottica. Ebbe incarichi per la gestione del porto e per la costruzione della strada rotabile per Trapani, e si prodigò invano fino alla morte per l’istituzione di un Tribunale. Morì a Marsala il 27 marzo 1888.

²⁰ (Ludovico Anselmi), *Marsala e i suoi dritti*, in “Il Popolo. Giornale settimanale di Marsala”, n. 5 del 30 Novembre 1861, p. 1-3. Vd. infra, Documento 8.

Per quanto poi riguarda il mancato “sviluppo” dell’economia cittadina, occorre chiedersi quanto ciò sia dovuto alla presunta sudditanza di Marsala nei confronti di Trapani, e quanto invece non derivi da difficoltà nel reperire più adeguati canali di mediazione politico-economica. Ad esempio, se la distribuzione delle provvidenze regie favoriva maggiormente Trapani, ciò si doveva più agli stretti rapporti politici ed economici che i possidenti trapanesi intrattenevano con Napoli e con Palermo piuttosto che all’allocazione nel capo valle dei principali uffici amministrativi della provincia, come creduto dai marsalesi. Lo si vide bene quando, per molteplici motivazioni, vennero col tempo ridotte le risorse assegnate alle intendenze e il malcontento e la rivolta crebbero anche nei capoluoghi di provincia.

Né può dirsi infine che la dipendenza gerarchica da Trapani fosse talmente rigida da impedire un esercizio del potere locale ed uno sviluppo economico e marittimo del tutto autonomi, considerata anche la differente natura del commercio esercitato nelle due città.

Di vero c’è invece che le autorità borboniche impedirono oppure ostacolarono lo sviluppo del porto di Marsala, la sua manutenzione con l’indispensabile dragaggio (i famosi sandali rimanevano a lungo inoperosi alla fonda nel porto di Trapani), così come le necessarie opere infrastrutturali della città – le strade rotabili in primo luogo -, alle quali spesso dovevano sovvenire i privati cittadini e lo stesso Comune.

Il motivo di tale ostilità potrebbe ricercarsi anche nella fama di Marsala quale città eminentemente rivoluzionaria, da penalizzare quindi in ogni modo possibile.

Nel luglio del 1862, successivamente alla venuta a Marsala del principe Umberto, erede al trono d’Italia, Ludovico Anselmi, coadiuvato da Paolo Figlioli²¹, stese il principale documento a riguardo delle rivendicazioni di cui stiamo trattando, l’Indirizzo della Città di Marsala a S.M. Vittorio Emanuele II re d’Italia²². Lo fece seguire da altri importanti documenti storici, due dei quali, coevi, di grande interesse economico e amministrativo: il Sunto del quadro sinottico di agricoltura, industria e commercio nella città di Marsala a tutto Dicembre 1861, compilato dallo stesso Anselmi²³; e il Progetto che si rassegna al Governo del re per la installazione del 15.^{mo} Tribunale di Circondario in Sicilia, elaborato dal Figlioli²⁴. L’Indirizzo raccolse un plebiscito unanime di consensi, testimoniato dalle 250 firme di cittadini che reca in calce. Esso risente ampiamente del clima unitario

²¹ Paolo Figlioli nacque a Marsala il 4 maggio 1809 da Giuseppe e Chirco Maria. Avvocato e segretario dell’Accademia Lilibetana pubblicò numerosi opuscoli di tenore giuridico e letterario. Nel febbraio del 1848 scrisse un appello *Agli eroi di Sicilia* indirizzato ai rivoluzionari palermitani. Nel 1856 venne arrestato dalla polizia borbonica insieme ad Abele Damiani. In seguito collaborò con Ludovico Anselmi perché venisse assegnato un Tribunale alla città di Marsala al posto della Pretura. Morì a Marsala il 5 ottobre 1896.

²² Infra, Documento 9.

²³ Infra, Documento 10.

²⁴ Infra, Documento 11.

(appena scalfito da leggeri dissapori riguardo all'arruolamento dei volontari) instauratosi a Marsala nel periodo antecedente alla spedizione d'Aspromonte.

Nonostante tutti gli sforzi documentati in queste pagine, ci spiace rilevare che il nuovo Regno d'Italia rimase sordo alle richieste della Città, compromettendo forse per sempre quelle larghe possibilità di sviluppo ch'esse evocavano. Non bastò infatti l'impegno costante e sovente contrastato, profuso da Abele Damiani nel ventennio successivo dai banchi parlamentari²⁵, a far decollare l'economia locale e a consentirle di recuperare il tempo perduto.

Il 18 novembre 1863 il Consiglio Comunale incaricava l'illustre deputato avvocato Crispi della "onesta, e nobile missione di voler tenere in sua protezione i dritti e le pretese che la Città di Marsala vorrà far valere pel suo politico miglioramento"²⁶. Il cerchio si chiudeva affidando la città allo stesso patriotta, ora tra i capi dell'opposizione parlamentare, con cui si era aperto.

²⁵ Già da Sindaco facente funzioni, nell'aprile-maggio 1862, Damiani perorò l'assegnazione di un cavafondo a vapore per "l'espurgo del porto" di Marsala e a tal fine commissionò uno studio tecnico all'ingegnere signor Biemonte. Ma dato che non riusciva ad ottenere risposta, si rivolse all'allora deputato di Marsala, mons. Ugdulena, per indurlo a "energicamente protestare da parte di questo popolo ai Signori Ministri essere scopo che questo terreno, di cui esordiva il riscatto, e l'attuale grandezza italiana, sia finalmente distinto con uno dei benefizi abili a testimoniare che l'Italia, e il Governo Italiano riconoscono da Lui la gloria di essersi levati a grande Nazione Europea". Cfr. la corrispondenza riportata in Giuseppe Caimi, *Le camicie rosse di Marsala*, cit., parte II, pp. b284-285.

²⁶ Infra, Documento 12.

DOCUMENTI

DOC. 1²⁷

(Articolo 1 della Decurionale del 19 aprile 1860)

Marsala 19 Aprile 1860

Dietro legale invito diretto al decurionato di questo Comune come costa dalla relata del Servente Comunale D. Tommaso Passalacqua che in Archivio si conserva per intervenire nella seduta di questa sera onde trattare rimarchevoli affari Amministrativi di responsabilità del Decurionato, e per (i) quali il Signor Intendente premura il disbrigo, e la corrispondente proposizione.

Il Sindaco Presidente pria di dichiarare aperta la seduta a [*sic*] proceduto à [*sic*] riconoscere se il numero sia legale ha rilevato quanto appresso.

Presenti: 1° D. Tommaso Genna; 2° D. Andrea di Girolamo; 3° D. Ignazio Mondello; 4° D. Vincenzo Giacalone; 5° D. Gaspare Marino; 6° D. Francesco Caronna; 7° D. Mario Milo; 8° Basilio Colicchia; 9° Ludovico Anselmi; 10 Giacomo D^f Falco; 11 D. Francesco Parrinello; 12 D. Andrea Bertolino; 13 D. Gaspare Milazzo; 14 D. Cristofaro Giaconia; 15 D. Gius.^c Artale; 16 D. Mariano Crimi; 17 D. Pietro Passalacqua; 18 D^f D. Salvatore Curatolo; 19 D. Giuseppe Anca; 20 D. Sebastiano Giacalone; 21 D. Vincenzo Crimi; 22 D. Antonino Sarzana.²⁸

Quindi fatti numerare i presenti ed avendoli ritrovati nel numero legale di due terze parti si è dichiarata aperta la seduta, ed il Decurionato à proceduto alle seguenti deliberazioni

Il Consesso invitato dal Signor Sindaco in adempimento del venerato foglio del 14 andante Aprile di n° 136 onde proporre gli affari che dovranno discutersi dal Consiglio Distrettuale riunito nel locale di sue consuete sessioni ha deliberato far presente al sullodato Consiglio quanto appresso.

1.° Che la Dogana di questo Comune di seconda classe fosse elevata a prima classe affinché i generi che vengono dall'estero soggetti a dazio fossero sdaziati senza alcun dispendio dei commercianti in questa Città e ciò per animare ed incoraggiare i negozianti che dalla vicina Isola di Malta, non che dall'Inghilterra spesso si portano in questa a comprare dei vini semplici da svariati proprietari, e concì da questi Stabilimenti Inglesi, omettendo con tanto loro discapito di fare delle specolazioni con dei generi soggetti a dazio a scanso di rimarchevole dispendio che produce la necessità di approdare sia in Girgenti che in Trapani per potere liberamente immettere le loro mercanzie

2.° Provocare al più presto possibile dal Real Governo l'autorizzazione di potere il Sandalo a Vapore trarsi in questo Porto per il necessario ed urgente espurgo, e ciò non solo per evi-

²⁷ ASC Marsala, Atti del Decurionato, anno 1860, ff. 50-53.

²⁸ Erano assenti D. Rosario Errante, D. Gio. Vito Genna, D. Giuseppe Garraffa, D. Sebastiano Vita, D. Saverio Fici, D. Giuseppe Alagna, D. Antonio Galfano, D. Agostino Canino. Svolgeva le funzioni di segretario del decurionato D. Pietro Passalacqua.

tare tanti inconvenienti di cui estesamente si tenne verbo nella tornata del 28 Febbraro ultimo Art.° 16²⁹, ma eziandio per accrescere gli emonumenti [sic] ed introito alle finanze provenienti dai dritti Doganali che s'incassano coll'approdo di tanti bastimenti che per effetto delle bufere e degli orribili temporali nella stagione invernale sarebbero costretti farvi in questo porto a scampo di qualche sinistro.

3.° Che fossero portati a compimento i lavori da lunga pezza incominciati in questo Porto acciò non permettere che le opere già fatte venissero distrutte sì per difetto di manutenzione che per lo imperfezionamento, ed all'uopo implora dal Real Governo che fosse pagata la

²⁹ ASC Marsala, Atti del Decurionato, anno 1860, ff. 15-17. Lo riproduciamo qui sotto per il suo notevole interesse storico:

Il Decurione D. Ludovico Anselmi ha esposto quanto segue: "Signori: Noi ricordiamo con orgoglio, come questi abitanti dal ricco al povero, e dal giovanissimo al vecchio giovandosi delle benefiche misure del Re N.S. intese al miglioramento del Commercio e della Navigazione si diedero tutti a gara nel 1836 ad iniziare la grande opera di questo Porto, mercè le volontarie contribuzioni e le durate fatiche pel trasporto di pezzi squadrati ed informi che si estrasse dall'avanzo di un fabbricato dei remoti tempi presso a quella spiaggia, ed ognun sa come in pochi mesi fu abbozzato il primo tratto del braccio con piena soddisfazione del Real Governo, e con approvazione del Capitano del Genio D. Michele Asmundi e Paternò, appositamente destinato per la compilazione di un progetto e di un piano d'arte, che in seguito alle Sovrane determinazioni fu affidato ad una deputazione de' più zelanti soggetti del nostro paese, la quale fu onorata altamente e sempre dalla fiducia del Re Ferdinando Secondo di felice ricordanza, per lo beninteso sistema di economia donde cotanto meravigliosamente progrediva quest'opera che portata al suo perfezionamento formerebbe il compimento delle speranze della Navigazione come l'asilo più sicuro nella costa Meridionale dell'Isola nostra per i legni di qualunque pescato, produrrebbe le vagheggiate risorse commerciali del nostro paese ed un miglior vantaggio allo stato

Egli è vero che nel 1837. per i dolorosi avvenimenti che afflissero la Sicilia furono sospesi i lavori sudetti, ma niuno ignora con quanto maggiore entusiasmo ripigliaronsi allorché la M.S. col Reale Rescritto del 17. Febbraro 1838 si degnò elevare questa deputazione di salute al rango di 2° classe, e più presti allora quando nel 22 Ottobre 1838 onorando la Sua Real presenza questa Città esaminava ad uno ad uno tutti i vantaggi del novello porto, che colla sua sapienza disse comodo e sicuro; e fu in quella memoranda visita che il sullodato Re avendo fatto scandagliare il fondo del porto dagli Uffiziali del Genio che lo seguivano di unita a S.E. il Ministro dell'Interno, ebbe a conoscere esser facile ad espurgarsi dalle materie melmose che lo impacciano mentre l'Augusto Sovrano d'allora in poi ordinava al Signor Intendente di questa Provincia, il quale era pure sul luogo, non far sentire penuria alcuna alla Deputazione per le liberanze delle somme sui fondi della cassa in generale di questa Comune, e precisamente sul dazio della carne di vero imposto da questo Decurionato per la costruzione del grandioso braccio del porto.

Onorato io per ben tre volte ad umiliare all'ottimo nostro Sovrano le suppliche della Deputazione, non fu mai che non si ebbe dalla Sua Real Clemenza i più felici risultati, ed il donativo di Dj 3600 col Real Rescritto del 31 Luglio 1840, le Sovrane risoluzioni prese nel 22 e 31 Dicembre 1845 partecipate colla Ministeriale del 7 Marzo 1846 Ripartimento delle Finanze 2° Carico, n° 780, colle quali la M.S. si degnava ordinare un soccorso sui Dj 15,000. annui assegnato nello S.D. della Reale Tesoreria di Sicilia pel compimento delle opere sudette, il ricordevole Reale Rescritto preso nel Consiglio di Stato del 4. Settembre 1846 col quale fu provveduto alle suppliche della Deputazione nella conferenza particolare del 30 Agosto di quell'anno, e di reiterati Sovrani comandi per la destinazione di un Sandalo a vapore per lo espurgo di questo porto chiaramente ad dimostrano, quanto stava a core del defunto Sovrano il perfezionamento

dello stesso, come mezzo al fine della prosperità Commerciale.

Sospesa la Deputazione particolare dalle sue funzioni per la morte dei più zelanti componenti che la onoravano, e più per effetto dell'Organizzazione delle Commissioni locali si è aspettato ad ora ad ora l'adempimento delle accennate Sovrane determinazioni tanto per l'assegno del soccorso ordinato sui fondi della Reale Tesoreria, quanto per iniziare le opere di espurgo, ed ognuno sa dai continui reclami della navigazione quanto sia urgente che fossero eseguite, avvegnacché è abbastanza chiaro come il braccio del porto trovasi esposto a gravi pericoli, se non sarà munito tantosto della necessaria scogliera e di quant'altro abbisogna per il suo perfezionamento; e come non è da preterire più oltre i lavori di espurgo ora molto più che un accumulo di alghe sopra le materie melmose che s'estendono ha sensibilmente diminuito il fondo del Porto, in modo da impedire anche l'approdo di legni della più piccola portata. Deplorabili effetti saranno questi non solo per i legni di passaggio che si hanno avuto qui sempre nelle tempeste un asilo di sicurezza, ma ancora per tutti gli altri che favoriscono il commercio dei vini e degli altri prodotti del nostro paese. Cagione di tanti mali è stata la mancanza di continuazione e di perfezionamento dell'antemurale progettato colle modifiche dell'Ingegnere D. Ercole Lauria appositamente destinato da S.M. col Real Rescritto del 4. Settembre 1846 ed approvato con tal progetto coll'altro Real Rescritto del 31 Dicembre dello stesso anno. Signori, voi avete conosciuto che il commercio interno di questo paese va migliorando mercè le facilitazioni delle strade rotabili delle quali quella di Trapani è da più anni compiuta, e le altre due di Salemi e Mazara trovansi in corso di costruzione. Ma nessun'altra cosa è più certa per aversi una completa prosperità commerciale, se non il perfezionamento di questo porto.

Piacciavi dunque tenere a grado quanto vi ho espresso e deliberare quello che giudicherete più pronto e convenevole a cotanta bisogna

Il Decurionato

Nel rimanere ben inteso dell'esposto anzidetto Considerando, che tutte le sullodate Sovrane risoluzioni hanno per iscopo il perfezionamento delle opere di costruzione e di espurgo di questo novello porto; mercè i mezzi provveduti per soccorso nei fondi della Reale Tesoreria Generale di Sicilia

Considerando, che lo stato deplorabile in cui trovasi questo porto per la mancanza della continuazione de' lavori di perfezionamento reclama in vero le più pronte providenze ora molto più rese urgenti in quanto alla scogliera per consolidare il braccio, precisamente, dove fu inalzato il novello Faro ed in quanto allo espurgo per agevolare l'entrata e lo approdo de' legni di passaggio de' quali due in quest'anno sonosi miseramente perduti

Considerando, che questa Comune per una tale opera utile alla navigazione, al commercio in generale ed allo Stato, comunque abbia erogato da circa trentamila ducati, pure è mestieri che facci nuovi sforzi in concorrenza dei mezzi sovranamente ordinati, onde così riunire col perfezionamento dell'opera sudetta lo scopo di provvedere ai lavori degli Artigiani e della povera gente siccome è stato providamente raccomandato.

Per tutto l'anzidetto.

Il Decurionato ad unanimità delibera

1° Rassegnare tutti gli antecedenti sopra cennati al Signor Intendente affinché voglia degnarsi interessare il Real Governo, e provocare le più pronte providenze per l'adempimento delle Sovrane determinazioni per le opere di perfezionamento della scogliera e di espurgo mercè il sandalo a vapore, siccome fu provveduto colla riverita Ministeriale del 19 Febbraro 1853 Interno, 1° Ripart.° n° 1095 e più meglio colla Sovrana determinazione del 16 Marzo 1857. sul voto del Consiglio Provinciale di Trapani nella sessione del 1856 e ciò sempre coi mezzi ordinati sui fondi della Real Tesoreria di Sicilia.

2° Delibera del pari, come fedele interprete de' voti del paese e dei contribuenti l'infrascritto sopra radiale che ad agevolare l'adempimento di tali lavori, e per dar mezzi da vivere alla povera gente, siano prelevati dalla Cassa Provinciale li Dj 5100, versati sul conto di questa Comune col mezzo di questo Percettore Comunale sui fondi esatti della radiale, allora destinati per la costruzione della strada di Salemi, e che una tal somma rimasta così inoperosa, fosse erogata per le opere di perfezionamento dell'ante murale del porto per lo basolato della banchina e per lo prosciugamento del lago che esiste di mezzo alla strada pubblica e l'ante murale anzidetto onde così evitare per sempre nella stagione estiva miasmi paludosi molto nocivi alla pubblica salute.

rata dei Dj 15000 assegnati colle Sovrane risoluzioni del 22 e 31 Dicembre 1845. partecipate colla Ministeriale del 7 Marzo 1846 Ripartimento delle Finanze 2° Carico, n° 780 per mantenimento di tutti i porti di Sicilia, e nella negativa che le somme raccolte da svariati proprietarj per mezzo della radiale imposta da questa decuria per contribuire alla costruzione della strada a ruota da questa a Salemi nel 1841. al 1845 che poscia per Sovrane disposizioni rimasero dette somme inopere attualmente esistenti nella Cassa Provinciale fossero invertite per lo miglioramento del porto in parola.

4.° Umiliare al Real Governo la necessità di provvedere questo Reale Ospizio di Beneficenza di assegnamento di fondi il di cui difetto ha prodotto lo sconcio di vedere con tanto dolore arrestare il progredimento e miglioramento di un'opera di tanto bene ai miserabili orfanelli della intiera Provincia.

5° Rassegnare a far conoscere al Real Governo il bisogno di costruire nelle strade Provinciali e Distrettuali in tutti i punti bassi per natura e rialzati dall'Arte con riempimento, dei piccoli muri lungo le linee del rialzamento onde evitare che i transitanti potessero correre pericolo precipitandosi sia cogli animali che con le carrozze [*sic*] nei punti sucennati per come tanti inconvenienti e replicate disgrazie sono accaduti.

DOC. 2³⁰

Marsala 11. Giugno 1860.

(Dal Governatore di Marsala) all'Esimio Signore Sig.^f D.^f D. Francesco Crispi Segretario di Stato del governo Dittatoriale di Sicilia – Palermo

(Chiede che Marsala sia tenuta in particolare consider.^{ne} nell'organamento novello. Segretariato – 16 maggio [*sic*]. 19 Giugno – me ne faccia ricordo quando si tratta dell'uguale dimanda di Partinico. F.C.)³¹

Esimio Signore

L'invitto braccio del Generale Garibaldi, e la di Lei sublime mente, ecco in quanto me, tutto il concetto della preziosa storia da tramandare al mondo intero i gloriosi avvenimenti sinora compiuti a vantaggio delle Città libere di Sicilia nostra, a dispetto del tirannico potere, che ad ora ad ora va esalando gli ultimi aneliti della sua abborrita esistenza.

Se altri sono stati fortunati testimoni delle vittorie riportate sui campi da Calatafimi a Palermo, dove le borboniche truppe hanno meglio appreso, che al potente braccio dell'Eroe del Varese [*sic*], di Palestro, e San Martino tutto cede, e si prostra, io del pari sento la gioia di avere assistito con assidua attenzione, da che mi ebbi il governo di questo paese, allo sviluppo del sistema Dittatoriale, qual'altra potenza ben intesa a fuggire ogni elemento di anarchia.

Ora essendo cotesto sistema il risultato felice di una lunga, e profonda meditazione, a traverso di moltissimi ostacoli, ed a prezzo di gravi pericoli, era giustizia, e necessità affidare a

³⁰ AS Palermo, ML, Interno, b. 1624, fasc. unico "Suppliche diverse", ms inedito.

³¹ Partinico, prima di Marsala, e Sambuca di Sicilia, successivamente, chiederanno al segretario dell'Interno la creazione di distretti ad hoc.

Lei l'onorevole posto di Segretario di Stato come la più benemerita [*sic*] per consolidare l'attuale governo Dittatoriale.

Per la unificazione adunque di coteste due potenze di sommo valore, e di sublime intelligenza, Marsala, cui io ho l'onore di rappresentare in questo momento, nel mentre volta per volta ha celebrato le vittorie sinora riportate dal valoroso Dittatore, ed ha per mio mezzo fedelmente risposto ad ogni appello del Comando generale in Alcamo, da cui fui eletto a Governatore con Ufficio del 27. Maggio ultimo di num.° 192, Marsala si è imposto il sacro debito di seguire scrupolosamente i salutari decreti dell'intrepido Capo dello Stato, dettati lungo il cammino delle battaglie, e della gloria, il che desta mai sempre l'ammirazione di questo paese.

Intanto è mio dovere rassegnarle, che essendo stata questa Comune chiamata ora a dipendere dalla centralità del distretto di Trapani, giusta un Ufficio pervenutomi da quel governatore provvisorio in data del 5. andante, io trovomi nella circostanza di dimettermi dalla carica affidatami, e che io assunsi non a prò della mia persona, ma per il bene della mia Patria; e nel vero fu questo popolo segnato dal dito di Dio, che nulla curando l'infame, e vilissima crociera dei legni napolitani, corse tutto intero ad esprimere le sue simpatie per agevolare il prodigioso sbarco del dì 11. Maggio decorso; fu questa mia diletta patria, sorretta da Dio a non temere gli orrori del vandalico bombardamento, la quale per mezzo del decurionato, facendo tesoro dei di Lei preziosi lumi, si letiziò tributare al grande Garibaldi, ed ai prodi, che lo seguivano gli omaggi di gratitudine, e di rispetto, e lo invitò con apposito atto ad assumere la Dittatura del paese, e di Sicilia nostra, e quindi più tardi mercé la rappresentanza del Consiglio Civico a ratificar solennemente con unanime deliberazione del dì [*manca*] andante, la famosa iniziativa del decurionato, come mezzo al fine da proclamare l'unità Italiana.

Epperò lungi dal fare una vanitosa pompa di tali servizi della patria mia, o di pensare a cosa, che possa riguardare la mia individualità, io vivamente La prego, affinché voglia mettere sotto i di Lei auspicii questa fra le altre città cospicue di Sicilia, e se dal borbonico governo fu dessa sempre dimenticata nella ripartizione distrettuale, se non fu agevolata nella costruzione del novello vastissimo, e sicuro porto abbozzato sinora a tutte spese di questa Comune; se gli fu negata la elevazione di dogana di 1.^{ma} Classe, e tutte altre risorse di navigazione, e di commercio, se infin questa grande popolazione a trenta mila abitanti è stata per lo innanzi a livello de' più meschini della provincia in rapporto alla pubblica amministrazione in generale, possa almeno, a riguardo dei doviziosi progetti agricoli, e burgensatici, dei colossali stabilimenti di vini, e di altre suscettibilità, rivendicare questa Città l'antico suo splendore, e gareggiare, in questa era novella di redenzione, e mercé i di Lei valevolissimi auspicii, fra quelle altre degne de' doni largiti dalla Provvidenza.

Voglia l'esimia di Lei bontà gradire questi voti, come ispirati da un popol tutto fedele, e costante alla Santa Causa della Italiana indipendenza, quanto più dimenticato ed avvilito dal cessato dispotico governo, e colle riproteste del mio leale attaccamento, e del mio rispetto verso la di Lei benemerita persona, mi onori della sua benigna considerazione.

(Il Governatore Mario Nuccio)

DOC. 3³²

Num. 143

(S.l.n.d. ma Marsala 1° agosto 1860)

Dal Regio Vice Consolato di Sua Maestà il Re di Sardegna in Marsala all'Illustrissimo Signore Signor Conte Persano, Contr'Ammiraglio Comandante la R. Squadra di S. M. il Re di Sardegna - Rada di Palermo

Riveritissimo Signore

Mi onoro acchiuderle una lettera della Commissione Marsalese, con la quale le si domanda perdono, perché attesa la di Lei inaspettata partenza da Cotesta, non fu dato alla stessa il bene di ossequiarla, e di protestarle la debita gratitudine per la protezione da Lei accordata.

Alle preghiere della Commissione aggiungo le mie, sicuro che sarà Ella benigna ad accordar venia alla involontaria mancanza.

Le raccomandazioni della Commissione sono anco le mie per quanto riguarda Marsala, la quale spera tutto il bene possibile dal di Lei alto patrocinio, tesoro che la Commissione ha presentato come acquisto della missione della patria alla stessa affidata. Io non aggiungo altro, reputando superfluo ogni altro dire.

Colgo questa occasione per raccomandarle anco il mio affare.

Ossequiandola distintissimamente mi offro a di Lei comandi, e con tutto riguardo passo a segnarmi

Dev. ^{mo} & Obb. ^{mo} Servitore
Sebastiano Lipari
Regio V. Console

DOC. 3.1³³

ALL. UNICO (*al precedente*)

Dalla Commissione Marsalese (Sebastiano Lipari, Antonino Sarzana, Mario Nuccio) all'ornatissimo Signore Signor Conte Persano, Contr'Ammiraglio Comandante la Real Squadra di S. M. Sarda - Rada di Palermo

³² ACS Roma, Archivio Crispi Palermo, Fasc. 65 "Lettera di Sebastiano Lipari, Vice Console del re di Sardegna in Marsala all'ammiraglio Persano perché vengano concessi alcuni privilegi alla città di Marsala e lettera di Persano al prodittatore Agostino Depretis perché non accolga la richiesta. 1860 Agosto 13. Docc. 2", ms inedito.

³³ Ibidem. La lettera del Contr'Ammiraglio Persano a Depretis è la seguente:

"Gabinetto particolare del Contr'Ammiraglio Comandante la Squadra

Addi 19 agosto.

Caro Depretis

Fatemi il favore di scrivere due parole ai Marsalesi dicendo loro che i governi costituzionali non ammettendo privilegi, essi avranno gli stessi diritti delle altre regioni, e così sarà finita colle loro importunità.

Perdonate questa seccatura e vogliatemi bene

Vostro per la vita
aff.^o C. di Persano"

Ornatissimo Signor Conte

La di Lei inattesa ed istantanea partenza da cotesta determinar ci fece a ritornar in patria, ove affari pressantissimi ci chiamavano. Noi partivamo con il dolore di non avere potuto darci il bene di rivederla, e di adempire al dover nostro in presentarle i nostri omaggi, e gli attestati di nostra riconoscenza per l'onore compartitoci della di Lei altissima amicizia e protezione, ma eravamo confortati nel pensiero della sicurezza del di Lei perdono, che ora istantemente [*sic*] le richiediamo.

Conosce Ella che pella missione di cui la patria volle onorarci l'unico acquisto che abbiamo presentato ai nostri concittadini, è stato quello del tesoro del di Lei patrocinio per Marsala. I Marsalesi ne hanno giustamente apprezzato la importanza, e ci hanno quindi incaricato espressamente di far sentire a Lei i più sentiti di loro ringraziamenti. Nel mentre noi adempiamo a tal debito ci pregiamo raccomandarle altra Marsala onde la di Lei mercé possa ottenere quel rango che merita con fare accogliere per ora quelle dimande, sulle quali si versa la memoria lasciatele.

Si compiaccia accogliere i nostri più distinti ossequii, mentre con la preghiera di onorarci di suoi comandi abbiamo il bene di dirci

Marsala 31. Luglio 1860.

Divotissimi obligatissimi Servitori

Sebastiano Lipari

Antonino Sarzana

Mario Nuccio

DOC. 4³⁴

Num. 149 (2593 Palermo; 11347/60 Consoli)

Marsala 31. Agosto 1860

Dal Regio Vice Consolato di Sua Maestà il Re di Sardegna in Marsala a S. Eccellenza il Ministro degli affari esteri [*Cavour*] in Torino

Eccellenza

Mentre la Sicilia tutta tiene lo sguardo su' i progressi delle armi Italiane nel continente Napolitano, e sente con gioja i nuovi trionfi del Generale Garibaldi, che sono trionfi dell'Italia una contra i proprii nemici che sventuratamente son pure Italiani, e che affascinati da fatale errore combattono i proprii fratelli, e versano il loro sangue in sostegno della tirannide di un Re condannato dall'Europa a scender dal trono perché n'è indegno, i Siciliani con prudente accorgimento sono concordi a rinsaldare sempre nell'interno le libere istituzioni di già acquistate con il sangue di tanti prodi che son caduti in Calatafimi, Palermo, e Milazzo.

³⁴ AS Torino, CN 6 Palermo cit., ms inedito.

Aneliamo noi tutti Siciliani il desiato momento in cui sarà a sventolare sul forte Sant'Elmo in Napoli la gloriosa bandiera del Nostro Augusto Monarca sotto cui si raccolgono ormai in unica famiglia tutti gli Italiani, con gli auspicii della quale si combatte, e si vince sulla terra Napoletana.

La Sicilia ch'è l'isola regina del Mediterraneo concorde manda i suoi figli alle pugne, concorde fa solenni sacrificii per la Causa Italiana, e concorde desidera lo arrivo di quel giorno in cui potrà pronunziare in faccia all'Europa il voto della sua annessione all'Italia sotto lo scettro del primo Re Vittorio Emmanuele. Ma in tanta concordia non mancano coloro che imbruttiti dal lungo servaggio in cui i Borboni tennero questa bella parte d'Italia han cercato turbare l'ordine, e la pubblica tranquillità. Però l'alto intendimento del Dittatore, e del Proditatore, e le energiche disposizioni che si sono emanate, hanno fatto rinsavire i tristi ch'educati al delitto di delitti in ogni tempo si pascono. E sebbene taluni fogli esteri forse venali hanno esagerato i fatti avvenuti in taluni punti della Sicilia in modo a paragonarli ai massacri di Damasco, pure una tale impudente menzogna, una sì [sic] sfacciata calunnia ha trovato e trova una risposta luminosa nel contegno di un popolo che surto libero dietro una sanguinosa rivoluzione si mantiene nell'ordine unito e compatto sta attorno a quel Governo che in atto ne regge i destini. E se pochi malvaggi in diversi punti dell'Isola si son dati al misfatto ne hanno essi subita la pena, e dalla forza del solo popolo sono stati alla giustizia punitrice consegnati, e fatti segno della generale esecrazione.

Più doloroso poi mi è stato lo scorgere che i nemici della Nostra bella penisola, e per meglio dire i fautori del Borbone, oltre i mezzi tentati della rapina, e del sangue hanno voluto adoperar quello di suscitare fra le Siciliane Città l'antico municipalismo, ma vani riuscirono i loro intrighi, e le loro malevolenze in tutti i Paesi, e molto più nel mio, il quale smascherando le nemiche insinuazioni per meglio corrispondere al grido universale, di perpetua fratellanza, ha chiesto alle autorità costituite l'invio di un Rappresentante nella Città di Trapani, per vieppiù rannodare i vincoli di affetto fra le due sorelle Marsala, e Trapani, a tal'uopo ebbi io l'incarico in proposito, e ben riuscendo nella missione affidatami, ottenni in compenso la generale approvazione, e i ringraziamenti del Consiglio Civico all'uopo riunito. E per la superiore intelligenza dell'E.V. le compiego l'Ufficio di questa Autorità, la deliberazione del Consiglio Civico in data 11. Agosto, di N° 109³⁵. in seno della quale sta scritta la risposta del Governatore alle gentili manifestazioni di affetto del corpo deliberativo di questo Comune.

Intanto il voto popolare dopo di avermi eletto in Commissione per presentare al Dittatore un dono pecuniario in favore della Nazione, fatto da questa Città, il perché mi largiva il Consiglio la sua gratitudine con deliberazione del 22. Agosto N. 112, che pure mi onoro soccartarle³⁶, mi chiama oggi ad assumere il Comando di questa Milizia Nazionale, e di rappresentante all'assemblea che prestissimo forse dovrà riunirsi in Palermo per proclamare l'annessione al Regno d'Italia sotto lo scettro del Magnanimo Re Vittorio Emmanuele.

³⁵ Mancante dall'incartamento.

³⁶ Mancante dall'incartamento.

Epperò nel mentre io apprezzo queste manifestazioni come una prova del gradimento de' pochi servizii che ho resi alla patria, mi sorge il dubbio se potrei con la veste di Delegato Consolare del Nostro Augusto Monarca accettare l'una, e l'altra Carica; è perciò che imploro gli oracoli dell'E.V.^a sul proposito ai quali mi potessi conformare.

Con questa occasione mi giova il dire ch'è ormai giustizia il proclamarsi che questa popolazione Marsalese nelle attuali contingenze ha dato prove di molto senno civile nello essere stata tra le prime a costituirsi a seconda il novello regime appena la gloriosa Palermo innalzò il vessillo dell'ammirevole rivoluzione, con la quale infranze [*sic*] le catene del più abominevole servaggio. Marsala è stata sempre attaccata all'ordine, mezzo potentissimo per rinsaldare l'acquistata libertà. E se pure oscillazioni di poco rilievo sono avvenute in talune circostanze, le si sono limitate a voci di piazza, e sono state rispettate le persone, e le proprietà, perché al nome adorato di S.M.^a Vittorio Emmanuele i tristi impallidiscono, i buoni si rinfrociano, ed io debbo confessare, che più per la onorevole divisa Consolare Sarda che indosso, che per le mie qualità personali, ho potuto influire verso il pubblico sempre per il buono andamento delle cose.

Marsala adunque merita esser distinta fra le Città dell'Isola. Ricca di una popolazione di trentatré/m. abitanti, negletta sotto il cessato governo borbonico, non poté mai ottenere che il suo vasto, e sicuro Porto si fosse migliorato, che si fossero elevate alla prima Classe la Dogana, e la Deputazione Sanitaria, benefizi che potevansi comportare nel passato regime di centralizzazione, in somma fù assimilata ad un Villaggio. Un solo Giudice di Circondario, un Conciliatore, un Sindaco preposto all'Amministrazione comunale che pur non poteva disporre di un obolo senza la preventiva autorizzazione dell'Intendente, assolutamente negletta la pubblica istruzione, non incoraggiato il Commercio per le insormontabili barriere doganali, questa Città ha languito sin'ora, non avendo potuto mettere in azione le sue grandiose risorse.

Ora tutto il popolo spera sotto lo scettro dell'Immortale Nostro Sovrano, che la sua sorte venghi migliorata, e che fosse inaugurata una novella era di grandezza, e di prosperità per lui.

Ed io oso raccomandare all'E.V.^a la mia Patria che merita de' miglioramenti, e ne appresta i mezzi. Unico porto sicuro nella spiaggia del Mezzogiorno potrebbe divenir emporio di Commercio, la mente svegliata de' Marsalesi con un metodo libero di pubblica istruzione potrebbe dare allo stato uomini utili; numerosa la popolazione, bella la Città, e posta in un sito ridente, rinomata per le sue antiche circostanze [*sic*], prima terra che fù calpestata dall'Eroe del Varese. Ecco lo stato di questa Città, degna al certo di miglior destino, e degna precisamente di una Provinciale rappresentanza, anche per il solo tenimento del suo territorio.

Accolga l'E.V.^a di buon grado questo mio desiderio con quella bontà con la quale mi ha voluto distinguere, e si avrà la benedizione di un popolo che tramanderà ai posteri sulle carte, e su' i marmi il nome del suo sommo protettore.

Per intelligenza di V.E.^a tutt'ora rimane stazionata in questa Rada una Pirofregata Inglese, nominata "Argus" Cap.^t Ingram.

Con il più profondo rispetto passo a segnarmi

Div.^{mo}, Ubb.^{mo}, e aff.^{mo} servo
Sebastiano Lipari
R.° Delegato Consolare³⁷

DOC. 5³⁸

[*minuta*]

**Memoria che presenta al prodittatore Mordini
il Presidente del Consiglio civico di Marsala**

(20 nov.^c [1860]. Al Sig. Ministro dell'Interno perché prenda in particolare ed attenta considerazione, p. le corrispondenti proposte, la presente Memoria)

Non per suscitare gare municipali che tanto male produssero all'Europa, sibene perché il beneficio delle buone leggi possa influire sul miglioramento civile-economico-politico delle popolazioni, Marsala, la prima terra ove posò il piede il Liberatore delle due Sicilie, per ragione alla sua popolazione di 32000 mila [*sic*] anime, giusti i lavori statistici presentati al Ministro dell'Interno, merita di essere innalzata al rango che la legge le accorda con stabilire

Un Intendenza invece della Delegazione

Un Giudice di 1.^a Classe.

Una Dogana di 1.^a Classe per agevolare il suo commercio

Un Liceo per la pubblica istruzione, e dar vita all'Istituto di Beneficienza nel locale di San Carlo in atto ombra di Istituto.

³⁷ Cavour, che rivestiva contemporaneamente la carica di ministro degli Esteri, presidente del Consiglio e ministro della Marina, rispose con la seguente lettera:

"Dal Ministero degli Affari Esteri al Sig.^f Sebast.^o Lipari, R° Delegato Consolare - Marsala

N° 1372 - Torino 13.9^{bre} 1860

Ill.mo Signore

Segno ricevuta alla S.V. Ill.^{ma} della pregiata lettera 31 agosto n° 149, e ne restituisco gli allegati.

Tengo a notizia ciò che la S.V. mi scrive di resi servizi che gli allegati comprovano, e le proposte che mi fa pel miglioramento delle condizioni della Città di Marsala.

Gradisca i sensi della distinta mia considerazione.

Cavour

(AS Palermo, COM 28, Lipari, doc. 20, ms inedito). La laconicità della risposta, in linea con la diffidenza nutrita in quei mesi da Cavour nei confronti di Lipari, può essere imputata agli accenti entusiastici a Garibaldi con i quali l'agente consolare marsalese, ignaro del dissidio fra i due uomini, non mancava di condire le sue lettere.

³⁸ AS Palermo, M.L., Interno, b. 1585, fasc. 7 "Trapani – Amministrazione pe' Comuni della Provincia", ms inedito.

DOC. 6³⁹

Governo della Provincia di Trapani – N. 10346

Trapani 31. Dicembre 1861 [recte: 1860]

Dal Governatore di Trapani al Sig. Consigliere di Luogotenenza Generale di S. M. nelle Provincie Siciliane (Ramo Interno) – Palermo

(Oltre a quanto ha osservato il Consiglio di Gov.^o è a tener presente che le proposte di che trattasi dovrebbero avere tutt'altra iniziativa che quella del Presidente del Consiglio civico. Si conservi)

Oggetto: Su di una domanda del Presidente del Consiglio Civico di Marsala

Signore

Con Ministeriale del 26. scorso Novembre N. 3559, ramo Interno, mi fu trasmesso un foglio del Presidente del Consiglio Civico di Marsala, riferibile alla necessità di un immegliamento civile in quel paese.

Avendo io fatto tenere a questo Consiglio di Governo il foglio suddetto con incarico di tenere in considerazione le varie dimande, che vi si contengono, e palesarmi indi il suo divisamento, di risulta ha emesso il detto Consiglio lo avviso seguente:

Trapani li 27. Dicembre 1860 – Il Consiglio di Governo – Veduta la dimanda del Presidente del Consiglio Civico di Marsala, colla quale, esponendo di esser quella Comune cresciuta di popolazione sino a 32 mille abitanti, e perciò meritevole di essere inalzata al rango, che la legge le accorda, si dà a chiedere, che sia colà stabilita un'Intendenza, un Giudice di Prima Classe, una Dogana di Prima classe, un Liceo per la pubblica istruzione, e finalmente che sia data maggior vita all'istituto di Beneficenza ivi stabilito nel locale detto di S. Carlo. Considerato, che l'attuale circoscrizione di vari Circondarî di Sicilia, e la rispettiva designazione del Comune Capo luogo, stabilite con Decreto del 26 agosto 1860. corrispondono a quelle degli aboliti Distretti, i quali ebbero vita per la Legge del Generale Parlamento del 1812 e poscia furono confermati dal Decreto degli 11. ottobre 1817.-

Che la esperienza di tanti anni ha dimostrato come siffatta circoscrizione sia ben'intesa, perché consigliata dalla posizione topografica del paese, e dalla più facile comunicazione, che possono avere fra loro i Comuni, di cui il Circondario si compone, e precipuamente col Capo luogo, riputato il più concentrico e capace ad essere la sede dell'Autorità destinata alla tutela dell'Amministrazione degl'interessi Comunali.

Che in conseguenza di ciò la Comune di Marsala compresa nel Circondario del Capo luogo di Provincia, perché a poca distanza dal medesimo, non può essere destinata a Capo luogo di altro Circondario, senza trovare ostacolo e nelle leggi esistenti, e nella naturale posizione dei luoghi, e nell'armonia dei rapporti intercomunali, ormai resi più stretti dallo esercizio di lungo corso di anni.

³⁹ AS Palermo, M.L., Interno, b. 1585, fasc. 7 "Trapani – Amministrazione pe' Comuni della Provincia", ms inedito.

Né potrebbe tali ostacoli venir debilitati [*sic*] dal trovarsi la popolazione di Marsala cresciuta sino a 32. mille abitanti, essendo quasi tutte le popolazioni di Sicilia proporzionalmente cresciute, per effetto delle migliorate condizioni economiche. – Considerato, che per la legge organica dell'ordine giudiziario, e per i Decreti del 7. Marzo e 3. Maggio 1840. i Giudici di Mandamento son divisi in tre classi, delle quali la prima comprende quelli, che risiedono nei Capo luoghi delle Provincie e dei Circondari, attesa la importanza delle funzioni, che specialmente vengono loro affidate; e la seconda quei, che amministrano giustizia nei Mandamenti di una popolazione di diecimila abitanti, e più, ove si presume, che debbono venire in esame interessi di maggior momento degli altri, che sorgono in quelli di popolazione minore, i quali sono perciò amministrati da Giudici di terza classe –

Che la Comune di Marsala, ove a riguardo della sua popolazione trovasi stabilito un Giudice di seconda classe, non essendo Capo luogo di Circondario, né potendo ragionevolmente esserlo per le ragioni sopraccennate, mal si pretende, che sia in essa stabilito invece un Giudice di prima classe.

Considerato inoltre, che per la legge de' 17. Giugno 1826. si considerano Dogane di prima classe, quelle destinate alla importazione, esportazione, e cabotaggio, e di seconda quelle di cabotaggio ed esportazione soltanto.

Che se per la legge medesima, Marsala va compresa nel novero delle Dogane di seconda classe, egli è perché i suoi abitanti, traendo positive ricchezze dalle ubertà de' loro campi, si mostrano poco inchinevoli al Commercio esterno, oltre quanto è necessario per la esportazione dei loro prodotti.

Che in conseguenza mancando in quella Comune ogni commercio d'importazione, ed ogni speranza di potervisi presto stabilire, attesa la imperfezione del suo porto, e la poca distanza da quello della vicina Trapani, Città essenzialmente commerciale, vien meno ogni ragione per istabilire colà una Dogana di prima classe.

E ciò tanto più, che per effetto dell'unità del Regno d'Italia, tolte le barriere doganali, che rendevano quasi straniera fra loro le varie Provincie Italiane, ed esteso il commercio di cabotaggio, si sono ottenuti vantaggi maggiori di quelli, che erano pria sperabili con quello d'importazione –

Considerato, che le leggi di recente pubblicate per l'ordinamento della Pubblica istruzione, provvedono egualmente e sufficientemente per tutti i Comuni di Sicilia, d'onde il niun bisogno di quella istituzione, che nello esclusivo interesse della Comune di Marsala viene reclamata –

Considerato infine, che lo istituto di Beneficenza detto di S. Carlo, è un'opera stabilita e mantenuta coi fondi Provinciali, e però ogni desiderio per il suo miglioramento merita di essere tenuto in considerazione dal Consiglio Provinciale, che in vista della nuova legge amministrativa va fra non guari a riunirsi.

È di avviso –

Che non sia luogo ad alcun Provvedimento in ordine alle domande spinte dal Presidente del Consiglio Civico di Marsala, meno per quanto riguarda il miglioramento dell'istituto detto di S. Carlo, per lo quale la correlativa dimanda merita di essere tenuta in considerazione dal Consiglio Provinciale”.

Trovando io ben motivate le considerazioni del Consiglio, mi uniformo del tutto al suo avviso: E però lo rassegno a Lei, e le ritorno il foglio del Presidente del Consiglio Comunale di Marsala pei provvedimenti di risulta, che stimerà impartire il Governo.

Pel Governatore
Il Consig. di Governo anz°
Angelo Calvino

DOC. 7⁴⁰

**Real Telegrafia Elettrica di Sicilia - Stazione di Marsala
Il giorno 19. del mese Dic.^e anno 1860.**

Copia di dispaccio immesso nella Stazione di Palermo alle ore 9. minuti 45 pom. segnalato a questa Stazione alle ore 1. minuti = am.

(Tenore del Dispaccio)

Sig. Genna Presidente Municipio Marsala
Palermo 18.

Parlammo un'ora al Ministro Farina porto statistica quartiere ducati 13000 – Lettere Cavour Lipari potentissime Luogotenente Ministro tutto bene, riforma guardia Nazionale.

Crescenti Lipari
Il Capo di Ufficio
[Illeggibile]

DOC. 8⁴¹

Marsala ed i suoi dritti

Quando Alfonso Re di Spagna, e di Sicilia dispoticamente negoziava, cedendo a Bernardo Luigi Requisens, i dritti del Regio Demanio della città di Marsala in compenso del valsente d'oro, che ricevuto avea in prestanza, i nostri zelanti progenitori ben compresero, che più delle gravezze, e delle angarie che gli venivano dalla prepotenza di un Barone, la Patria perdeva quello splendore, e quella ricchezza che si avea goduto da molti secoli colla sede di un regio Governatore, di un Comandante Militare di piazza, e delle alte magistrature.

⁴⁰ ASC Marsala, b. 7, fasc. 40, ms inedito.

⁴¹ *Marsala ed i suoi dritti*, in "Il Popolo. Giornale settimanale di Marsala", Numero 3 del 30 Novembre 1861, pp. 1-3 (17-19).

La valida resistenza, che oppose Marsala dopo i celebri vespri siciliani alle armi angioine, mentre qui era Governatore e Comandante la piazza il Marchese Geraci⁴², la residenza di un forte presidio, la istituzione di un Consiglio Civico, che componevasi di 200. membri circa⁴³, la floridezza dell'industria e del Commercio sui prodotti agricoli coi Genovesi, coi Veneziani e con altri popoli provano ad evidenza il rango eminentemente politico-civile-commerciale del nostro Paese.

É una verità storica, che gli uomini formano i tempi, ed i tempi formano gli uomini, quindi dove gli uni e gli altri sono nella prostrazione, quivi è l'avvilimento, la inerzia, la miseria. Ma i tempi di allora e gli uomini in Marsala mal soffriano, che dessa fosse spogliata del suo prisco splendore, e della sua ricchezza, onde sorgendo gli abitanti tutti come un sol'uomo votarono al Santo altare della Patria le loro sostanze, gli stenti e la vita, e raccolto per volontarie contribuzioni l'enorme prezzo della barbara concessione fidaron al gran patriota Giovanni Ferro l'importante missione di rivendicare i dritti della Città, e ne lo spedirono sino a Madrid col grado d'Inviato plenipotenziario – Oh benedetti! abbiate sulle vostre ceneri un fiore di gratitudine, e d'ammirazione da chi ora rigorda [*sic*] le vostre gloriose gesta.

Giunto l'illustre Ferro, dopo lungo correr di tempo e di pericoli nella metropoli di Spagna, e presentatosi al re Alfonso, tale energico e deciso arringo sostenne, che fu forza il sovrano accettare lo riscatto della città di Marsala, e giurarle l'onerosa esenzione dei regii dritti, e tutte le clausole che fan la non peritura gloria di un popolo altamente inteso al viver libero, come si osserva da quel solenne documento dato dal regal Castello di Madrid del 15. Frebraro 1447⁴⁴.

Comunque ciò il re avesse decretato, grave ed ostinata fu la lotta sostenuta dal nobil Ferro contro il cessionario Requisens, il quale non volea affatto lasciar la preda del turpe acquisto.

Ma quando i dritti son sacri e solleva la voce un popolo concorde non è forza umana che la soffoghi, perché la invigorisce Iddio.

Per cotal trionfo dunque entusiasmata quei generosi volsero tenacemente a migliorare la città munendola di solide cortine, di colossali baluardi, di magnifiche porte, e di un vasto quartiere militare, costruiti a tutte spese della popolazione; ma se questa consacrò cotanti stenti ed interessi per il decoro e l'utilità del paese, non fu mai, fintantoché sedeva in Sicilia il Parlamento, che la città di Marsala fu destituita dei rappresentanti politici-civili e militari dello Stato.

Lungo sarebbe enumerare le pruove delle prerogative della Patria nostra nei periodi che succedettero delle diverse dominazioni di Sicilia, ma è degno dei tempi rigordare, che la città di Marsala sotto il governo di Vittorio Amedeo, augusto progenitore di Vittorio Emmanuele II.

⁴² Vedi storia di Palmeri. Tomo 3 [Nota dell'autore].

⁴³ Vedi le deliberazioni del Consiglio negli atti del Senato – Archivio del Comune [Nota dell'autore].

⁴⁴ Vedi atti del Senato nell'archivio di Marsala [Nota dell'autore].

Re d'Italia, ebbe fedelmente conservata la propria esistenza rappresentativa, mercé la nomina a Governatore nella persona del Colonnello Notarbartolo, Principe della Xiara nel 1714⁴⁵, e poscia nel 1717. e 1718. nella persona di Girolamo Marso, Barone della Favarella⁴⁶.

E fu in quel faustissimo avvenimento, che la città di Marsala sostenne non indifferenti spese per la custodia del litorale, e fu largo [*sic*] nelle dimostrazioni di affetto verso l'ottimo Monarca nell'aver spedito a Palermo il Giurato Marcello Genna per offrire al Conte Fontana li donativi della Patria nostra, e gl'indirizzi di felicitazione e di ossequio a Sua Maestà pria in Messina e poi a Torino⁴⁷.

E i tempi fecero gli uomini veramente patrioti del nostro Paese, ed eglino fecero la grandezza, lo splendore, e la dovizia della Patria nostra.

Si era in quei tempi nati al viver libero, ma di una libertà eminentemente patriottica, e fu qui in Marsala che sorse dalle rovine del famoso Lilibeo che ai Gregori ai Pascasini, ai Probi, succedettero gli Sgrò, i Ferro, i Luna, i Clavica, i Frisella, gli Angileri, i Nuccio, i Damiani, i Robledillo, i Pipitone e molti altri, uomini che alle scienze ed alle dottrine univano il sacro amor della Patria, onde Lilibeo e Marsala per i doni di natura, per l'industria e commercio furono sempre appellate celeberrime fra le città di Sicilia nostra⁴⁸.

Ma se la prosperità di Lilibeo, durò sino alla sua arcana distruzione, quella di Marsala è stata combattuta ed ostacolata sin dal 1815, quando i potentati negoziavano i destini di Europa col fatalissimo trattato di Vienna.

Fu per effetto di quella carta, che Ferdinando Borbone, tenendo come a conquistatore Napoli e Sicilia, abolì ogni libera politica istituzione, e volle, che il regno unito fosse organizzato in provincie; e fu per quella ingiusta partizione territoriale, velata sotto svariati pretesti, che Marsala la quinta città di Sicilia per popolazione e per le sue antichissime prerogative fu sbalzata al rango di semplice comune, onde si ebbe a deplorare un rimarchevole decadimento [*sic*] in tutti i rami di pubblica amministrazione, d'industria e di commercio.

E nel vero a tali estremi fosse stata ridotta dal Genio maligno e dispotico del Borbonico governo se l'immortale Giovanni Wodhause [*sic*] inglese, che qui venne a stabilire suo opificio di vini, non sarebbe occorso in ogni emergenza a beneficiare questi abitanti coll'incoaggiamento dei vigneti, e se trasse le sue sterminate ricchezze dai produttori, fece prospere nel tempo stesso la sorte di questi abitanti, avvegnacché pronti sempre i suoi capitali all'incremento della vite-cultura del solo nostro paese, non fu mai ad aggravare di alcuno interesse gli stessi produttori, essendo sua legge trarre i guadagni dall'azzardo del marittimo commercio. Né questo solo; vedeva la grande anima di Wodhause, che a rendere più agevole il commercio dei vini per l'estero abbisognava uno sbocco navigabile, mercé la costruzio-

⁴⁵ Vedi gli atti nell'archivio del Senato, vol. 1714. p. 8. e 9. [Nota dell'autore]

⁴⁶ Vedi gli atti come sopra, vol. 1717. e 1718. pag. 7. [Nota dell'autore]

⁴⁷ Vedi gli atti sudetti, vol. 1714. [Nota dell'autore]

⁴⁸ Vedi Cluverio. Storia di Sicilia, pag. 285. e seguenti – vedi Lexicon d'Amico. Tom: Val di Mazara [Nota dell'autore].

ne di un novello porto, e quando alle reiterate inchieste di questi abitanti conobbe che il governo borbonico provvedeva col solito crudele obbligo, allora il magnanimo non rifiutò iniziare a proprie spese il gran braccio del porto, nel quale per la lunghezza di sole canne 35 erogò la imponente somma di scudi 30. mila circa, e l'avrebbe per certo continuato sino al suo termine, se morte non l'avesse tolto per nostra sventura.

Or che siamo liberi perché non si alza un monumento di gratitudine a Colui che diede il primo slancio alla interessante opera del Porto, che fa la principale ricchezza della Patria nostra? E se non fosse stato qui un comodo e sicuro asilo alla navigazione, oh! per certo Marsala non si avrebbe avuta la gloria del memorando sbarco del grande Nizzardo e dei suoi prodi, d'onde esordì la redenzione delle Provincie meridionali d'Italia. Oh! Sì, evochiamo sopra un marmo l'onorata effigie del nostro Wodhouse, e di là contempi sempre il mondo navigabile la gratitudine dei Marsalesi, come a Sicilia tutta incombe il sacro dovere di ornare meglio il porto stesso del più splendido monumento al prodigioso Genio della Unità e dell'Indipendenza d'Italia, che col suo senno e col suo valore compì la più grande rivoluzione della storia nostra. E si dica anche il vero, senza farne una vanitosa pompa, fu per questa rivoluzione che i generosi figli della Patria nostra nella sua arcana preparazione non temettero le privazioni, le oscure prigioni e le fortune. I Damiani, Curatolo, D'Anna, Palma, Gambina, se furono segno alla feroce mania della polizia, non estinsero mai nel loro animo l'ardente fiamma della libertà; e furono dessi che di unita ai Nuccio, Sarzana, Lipari, Garraffa, Grignano, Canino e altri diressero ed agirono intrepidamente alla grande riscossa dal 3. al [?] Aprile 1860, onde l'immenso popolo alla comparsa dell'Iride dell'affrancazione, prorompendo col grido unanime della più imponente dimostrazione serbò tutto il contegno e l'abnegazione a qualunque privata vendetta; dal che rifulse l'ordine e la tranquillità cotanta invidiata, ma che fu l'arra dell'ospitalità di molti forastieri dei vicini paesi, allontanatisi per deplorabili avvenimenti; e fu qui in Marsala, che in onta al vandalico bombardamento de' legni napoletani si formulò la famosa iniziativa della Dittatura dell'Eroe Garibaldi, e fu pure Marsala che apprestò tutti gli ajuti ed i mezzi di trasporto non solo per la prima spedizione, come per la seconda, comandata da Carmelo Agnetta, avendo lasciato l'Uno e l'altro documenti non perituri della loro riconoscenza.

Oh! sì, lo sappia il Parlamento d'Italia, il Governo del Re, e l'eletto da Dio Vittorio Emanuele 2.° e lo sappia l'Europa intiera che Marsala costante alla sua fede politica degli andati tempi, alla quale mai rispose l'amaro sorriso del cessato Governo, Marsala avendo concorso con tutti i suoi mezzi al prodigioso avvenimento del sbarco condusse oltre a metà la grand'opera della Unità e della Indipendenza d'Italia.

Con si fatte condizioni politiche e naturali la città di Marsala sarà ancora condannata a gemere nel rango degradante di semplice mandamento? Sarà possibile che si voglia incettare lo sviluppo ed il progresso di che è suscettibile un paese dalla provvidenza chiamato a migliori destini? Sarà forse reputato un dogma politico la partizione territoriale di cui si sono deplorati gl'inconvenienti?

Non sarà mai possibile credere cotanta enormezza; avvegnacché incombe alla giustizia distributiva dare ad ognuno ciò che gli spetta, or molto più che il Governo è inteso ad ampliare i benefici derivanti dalla novella organizzazione amministrativa, giudiziaria e commerciale.

Ora essendo la città di Marsala collocata in una amena pianura con un clima dolce, ed in comunicazione perfetta coi paesi dell'interno, mercé le novelle strade rotabili costruite nella maggior parte a spese di questi abitanti, ed essendo una popolazione al di là di 30. mila, come notoriamente consta, à dritto ad essere elevata a capo di Circondario, ed a preferenza di ogni altro aversi la sede dei Tribunali, come ne fu oggetto speciale la mozione che ne fecero i nostri zelanti Consiglieri provinciali Cav. Lipari, Sarzana e Spanò nella tornata del 28. Giugno 1861, e la deliberazione del Consiglio Civico di Marsala del 12 Dicembre 1860.

Essendo nella città di Marsala un magnifico, comodo e sicuro porto, che costò a questo Comune l'ingente spesa di scudi 50 mila e più, oltre quelli erogati dallo esimio Wodhause ha dritto Marsala che questa grand'opera fosse portata al suo compimento coi lavori di rinforzo ordinati dal Governo, e tuttora non eseguiti, e coi lavori di escavazione mercé un sandalo a vapore, come si hanno avuto Trapani e Girgenti. Lavori urgenti e di grande utilità quanto più si riflette che Marsale [*sic*] è l'emporio dei vini e di qualunque altra derrata, e che quivi sorgono maestosi e sorprendenti quattro colossali stabilimenti di vini e due altri inferiori⁴⁹, ed una grandiosa filanda.

Il quartiere militare di Marsala essendo stato costruito a contribuzioni ed a spese dei marsalesi per la cifra di scudi 25 mila, comprese quelle di manutenzione ad oggetto di evitare lo alloggio forzoso dei militari, è sacra proprietà della comune nostra, come si è fatto costare al governo dittatoriale, e quindi ha dritto la Patria che fosse reintegrata nel suo libero godimento, usurpatogli dal cessato governo borbonico, onde è che lo attuale orfanotrofio militare ne percepisce i frutti.

Ha dritto pure la città di Marsala alla istallazione di un Liceo per tutte le accennate condizioni politiche e commerciali e per la sua numerosa gioventù, e perché sede di un'Accademia di scienze e lettere.

Il Popolo alza una voce di riparazione per i mali sinora sofferti. Consegna i suoi sacri dritti ai patrioti perché uniti, concordi ed animosi li vorrebbero sostenere innanzi il Parlamento ed innanzi il governo del Re, onde possa dire una volta, che caduto il governo dei borboni si spezzarono i ceppi, che ostacolavano lo sviluppo, ed il progresso della Patria nostra, che anela ritornare al suo antico splendore.

⁴⁹ *Detti stabilimenti sono proprietà dei Signori Wodhause, Ingham, Florio, eredi di Woud, Lipari ed i rappresentanti di Corlett; la filanda è pure proprietà del Signor Florio. [Nota dell'autore]*

**INDIRIZZO DELLA CITTA' DI MARSALA
A S.M. VITTORIO EMANUELE II. RE D'ITALIA
S.R.M.**

SIRE

Il popolo di Marsala Vi manda salute e sincero ossequio, e nel tempo stesso rassegna alla Vostra Sovrana considerazione quanto segue.

I grandi movimenti politici di una Nazione sono per vero il naturale contro colpo agli urti violenti di un efferato dispotico governo.

⁵⁰ Questo *Indirizzo*, che si presenta anonimo e senza indicazione di tipografia, venne stampato per conto del suo estensore, Ludovico Anselmi, dall'Ufficio Tipografico di Filippo de Dia, in due versioni: una con documenti (217 copie in totale), ed una col solo Indirizzo (100 copie). A questi si aggiunse un resoconto a stampa (*Conto d'Introito, ed Esito, relativo alla contribuzione volontaria per le spese occorse dell'Indirizzo e documenti del popolo di Marsala da rassegnarsi a S.M. Vittorio Emmanuele II. Re d'Italia*) in 80 esemplari. La spesa ammontò complessivamente a 21,6 ducati, di cui 16,21 coperti da volontarie contribuzioni. Della prima versione abbiamo reperito un'unica copia, omaggio di Anselmi, in data 13 dicembre 1875, ai "componenti la Commissione d'Inchiesta in Sicilia" (ACS Roma, Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia - Inchiesta Damiani -, b. 16, fasc. 10, sf. 21). Della seconda versione e del resoconto a stampa esiste copia presso l'ASC Marsala, Anno 1860, b. 9. Il resoconto è preceduto da un "Preliminare", a firma di Ludovico Anselmi, che riportiamo integralmente:

"Preliminare

Il lavoro dell'Indirizzo, e documenti di sostegno, che ho il bene presentare a' miei cari compatrioti di buona volontà è il risultato delle mie lunghe aspirazioni al miglioramento di questo nostro Paese, ricco di tutte le naturali bellezze, quanto crudelmente vilipeso.

O non so se feci abbastanza da giungere al desiderato fine, ma ho la coscienza avervi impiegato la mia mente, ed il cuore colle poche forze, che mi rimangono in questo avanzo della mia vita.

Ho grandissima fede nella santità de' nostri dritti, perché la patria fosse elevata al rango, che le compete nella costituzione del nuovo, e grande Regno d'Italia, ma i mezzi a farli valere sono in potere di coloro meglio collocati in fortuna.

Giova credere essere giunti i tempi da non doversi più deplorare le rivalità municipali, e che la giustizia distributiva, che forma lo spirito della politica associazione, abbia il suo pieno sviluppo.

Volgiamo un penetrante sguardo alla sorte, che si ebbero Modica, Caltagirone, Termini, Sciacca, Patti, Nicosia, e Mistretta che sono inferiori a Marsala per molti riguardi, e calcoliamo seriamente, che in Sicilia resta tuttora ad istituirsi l'ultimo Tribunale di Circondario giusta il Decreto del Luogotenente Generale del 17 febbrajo 1861. – Vogliamo che altri faccia per noi, se noi non pensiamo per noi stessi?

Badino i grossi proprietari con urgenza a premunirsi da' funesti effetti del monopolio sul negozio de' vini, e facciamo di tutto per spezzarlo col reclamare instancabilmente il compimento del nostro grande, e sicuro porto, come ebbe a confessare lo stesso borbone col decreto del 17 febbrajo 1838, quando questa Deputazione fu elevata al rango di seconda classe.

Come i celebri vespri siciliani contro gli Angioini, così le memorande giornate di Aprile del 1860, avverso il borbone di Napoli e Sicilia.

Allora Marsala, dopo la gloriosa riscossa, opponeva la più valida resistenza alla flotta navale degli Angiò contro 13mila aggressori per sostenere Re Federico; però Marsala stessa il giorno 11. Maggio 1860. nulla curando il borbonico bombardamento e la metraglia, apriva le porte della Città, accoglieva il Vostro più leale amico l'EROE NIZZARDO con mille prodi, e lo proclamava Dittatore, invitando gli altri Comuni di Sicilia a seguir l'esempio col famoso programma – Italia una, indivisibile, indipendente con Voi Re GALANTUOMO, e Vostri discendenti.

SIRE, la tirannide del borbone di Sicilia non osava soltanto cancellare la nazionalità di questa classica terra, prostrandola alla più vergognosa umiliazione, con soffocare il genio delle belle arti, ed il commercio in generale, ma la gittava nelle miserande lotte municipali, nella cupa diffidenza fra le popolazioni, destinate da Dio come una sola famiglia, e sino fra gli stessi abitanti del proprio paese.

Da ciò il dispotismo ed il servaggio giungevano perpendicolarmente agli estremi.

La caduta dunque di questo edificio era inevitabile, in ragione dell'enorme crudelissimo peso sopra deboli basi.

Né valsero i conati della intermediaria burocrazia, la quale nei governi sostanzialmente dispotici è sempre ribelle anche alle leggi di natura, ed è sistematicamente l'organo violatore di ogni sacro dritto dell'umanità collettiva. Sperda il sole d'Italia, tinto dal sangue di migliaia di martiri della Santa Libertà, cotesta consorteria di ambiziosi e di adulatori.

Rannodiamo per Dio lue forze morali, e materiali di tutti i cittadini per il coordinamento delle pubbliche amministrazioni, e con preferenza della Guardia Nazionale con rifondervi i nostri Zuavi [recte: bravi] contadini, come a palladio della pubblica sicurezza, e facciano gli antagonisti un voto di abnegazione all'ALTARE DELLA PATRIA.

L'esperienza degli uomini, i quali son fermi veramente a volere il miglioramento del paese, depose le speranze per un ottimo Sindaco nella persona del nostro esimio Signor ANTONINO SARZANA, zelante propugnatore della causa nazionale. Egli è giovane instancabile nel far sempre, e presto, intelligente, riflessivo, e maturo a scegliere ciò, che torna meglio al pubblico vantaggio – Bisogna però il concorso di tutti. – Destinsi dunque i buoni dal sonno della vita, che gli toglie far del bene, e dormano i tristi quello della morte per non fare più del male col mormorare.

Se non raddrizzeremo le cose del nostro Paese, che sono in poter nostro, noi non abbiamo dritto a giudicare severamente de' difetti al coordinamento della grande Macchina Nazionale.

Grato a coloro, i quali m'incoraggiarono [sic] al lavoro, che dedico alla mia carissima Patria, m'impongo il dovere di rendere ragione della contribuzione volontaria, e delle spese occorse con la seguente distinta.

Se sarò condannato per non aver saputo fare abbastanza, io non tolsi ad altri il dritto a far meglio. Iddio però giudica se ho avuto tutto il buon volere per il vantaggio sino anche de' miei detrattori."

Fu dessa, che di soppiatto inchinata vilmente ai negoziatori diplomatici del 1713. tolse alla Sicilia le più belle speranze di Libertà, che le imprometteva il governo di VITTORIO AMEDEO Vostro Augusto progenitore, cui servendo tradiva, e che più tardi al 1718. le preparava più forti e pesanti catene.

Fu cotesta consorteria, che al 1815. cooperò potentemente a realizzare gli atroci sogni della restaurazione dei tiranni di Europa, onde la Sicilia, pria costretta ad una ignominiosa ospitalità, fu compensata poscia di maggior servaggio.

Fu dessa, che aperto il traffico della partizione territoriale di Sicilia, strappò a Marsala la sua esistenza politica-civile militare, che si godea sotto il governo del Vostro Serenissimo Antenato, mercé la sede di un governatore, di un comandante militare, e tutte altre prerogative, di che è sempre capace una città popolosa, agricola, commerciale, le di cui naturali bellezze, e le libere aspirazioni le fruttarono l'onta fatale, ed il più crudele abbandono; in guisa che sbalzata Marsala nel rango di semplice comune, ora mandamento è stata condannata a gemere nella oscurità, e nello avvilitamento.

SIRE, la piaga di Marsala è profonda in ragione diretta della sua costante fede politica.

Una popolazione di 31610. abitanti, secondo è provato coll'ultimo censimento Ufficiale rassegnato al Governo di V. M: d'onde sorse il solenne plebiscito totalmente unanime di 6000. circa elettori: una popolazione che sta a capo di ogni altro paese di Sicilia per l'industria enologica, non può affatto vivere di una vita così degradante, senza che si avesse i correlativi mezzi alle condizioni naturali e tradizionali del paese.

Essa spera, e non invano, che il senno, e la imparzialità del governo di V. M.: nel riparare alla infausta partizione territoriale, voglia dare a Marsala, che è la quinta città di Sicilia, quel posto che le compete, o per lo meno fosse elevata a circondario, e quindi si avesse la destinazione del tribunale, che tuttora resta ad istallarsi, giusta il decreto del Luogotenente Generale di Sicilia del 17. Febbraio 1861; come si ebbero Patti, Modica, Termini, Nicosia, Mistretta, Sciacca, e Caltagirone.

Ma giustissimo Sire, essere stata Marsala attrassata sino anche di un deposito militare, mentre in essa esiste un gran quartiere, ed un comodo spedale civico; non essere tuttavia espurgato per la prima volta il novello posto, che accolse il grande Generale Garibaldi, d'onde esordì la redenzione delle provincie meridionali, e quindi l'Unità d'Italia, non ostante, che il Ministro si era degnato ordinare la spedizione del cavafondo a vapore da Girgenti, è cosa da non doversi più oltre tacere alla Vostra Sovrana considerazione.

SIRE, Voi non potete sdegnare la verità, perché siete eminentemente, Giusto, Magnanimo, GALANTUOMO.

Il popolo di Marsala sa nella sua coscienza, che non deve allontanarsi dal Vostro Real Cospetto, senza ottenere la grazia, che implora, onde esso rispettosamente ripete essere veramente profonda la piaga del suo paese in rapporto alle professioni liberali, all'industria, ed al commercio.

Degnatevi, o SIRE, che Marsala fosse ricollocata nella sua primitiva grandezza e prosperità, mercé la elevazione almeno al rango di circondario, e la destinazione di un tribunale, che fosse nettato il novello grandioso porto, e fosse destinato un deposito militare.

Questo mutamento è una conseguenza logico-politica della sofferta degradazione, in ragione composta degli alligati documenti⁵¹, e s'egli sarà un utile per Marsala, sarà ben vero ancora un vantaggio, ed un decoro dello Stato e della Nazione.

Il popolo Marsalese vivamente Ve ne prega: fategli questa grazia, ed è sicuro, che Voi, o SIRE, non gliela ritarderete non solo a riguardo del bene della giustizia distributiva, ma per lo stato di vitale urgenza, in cui trovasi la prima Città di Sicilia, d'onde si proclamò lo ristabilimento della Vostra gloriosa Dinastia.

Tanto prega e spera.

Oggi 4. Luglio 1862.

Francesco Dot. Salerno Notaro, Giuseppe Dot. Garraffa, Antonio Spanò, Filippo Palma Sottotenente della G: N:, Antonio Anselmi Monticelli, Felice Fugalli, Antonino De Stefano, Antonino Fici forense, Lodovico Anselmi forense, Francesco Figlioli Bruno studente in legge, Antonio Anselmi Pipitone forense, Salvatore Struppa Figlioli, Francesco Parrinello Nizza forense, Vincenzo Giacalone, Giuseppe Figlioli Bruno Notaro, Vincenzo Lentini farmacista, Giovanni Dot: Galfano, Rosario Errante proprietario, Gaspare Bonomo scribente, Bartolomeo Accardi percettore, Sacerdote Antonino Pellegrini, Filippo de Dia Tipografo, Vincenzo Arini Tip:, Giacomo Martoglio Tip:, Francesco Abrignani forense, Gaspare Monastero, Rocco Dottor Trapani, Vito Favuzza, Antonino Gambino, Antonino Tumbarello Agrimensore, Pietro Curatolo, Francesco Caronna proprietario, Stefano Alagna forense, Antonino Dot: Vita, Sacerdote Antonio Monaco, Mariano Calabrò forense, Angelo Dottor Dell'Orto, Giuseppe Favuzza, Erasmo Favuzza, Salvatore Palmeri, Giovanni Falco forense,

⁵¹ Si tratta di 13 documenti, due dei quali riproduciamo qui di seguito: 1) Indirizzo del Senato di Marsala al re Vittorio Amedeo per il suo arrivo in Sicilia (Marsala 28 ottobre 1713); 2) Indirizzo del Senato di Marsala per il possesso di Vittorio Amedeo del Regno di Sicilia (Marsala 1° novembre 1873); 3) Si rassegna a S.M. Vittorio Amedeo re di Sicilia la procura di fedeltà e di omaggio della città di Marsala (Marsala 4 dicembre 1713); 4) Due giurati di Marsala sono spediti al re Vittorio Amedeo per ratificare i tributi di fedeltà, e di omaggio della popolazione (Marsala 30 dicembre 1713); 5) Nomina del re Vittorio Amedeo in persona di D: Pietro Notarbartolo Barone di Carcaci de' Principi di Xiara a Governatore e Comandante della città di Marsala (Messina 17 luglio 1714); 6) Proclama del Sig. Carmelo Agnetta, Comandante la 2° spedizione Italiana, sbarcata in Marsala la sera del 31 maggio 1860 (Marsala 2 giugno 1860); 7) Il Consiglio Civico di Marsala ratifica solennemente l'atto della Dittatura in persona del Gran Generale Garibaldi formulata la sera del dì 11 Maggio 1860 in occasione del suo sbarco co' Mille prodi (seduta del 3 giugno 1860); 8) Gradimento del generale Garibaldi per la ratifica della Dittatura di Sicilia fatta dal Consiglio Civico di Marsala (Palermo 10 giugno 1860); 9) Donativo di D. 2026, pari a Lire 8973,71 della città di Marsala tributato al Dittatore Generale Garibaldi in ajuto della Causa Nazionale (seduta del Consiglio Civico del 10 luglio 1860); 10) Ringraziamento (di Garibaldi) all'indirizzo del Consiglio Civico (Palermo 22 luglio 1860); 11) Sunto del quadro sinottico di agricoltura, industria e commercio nella città di Marsala a tutto Dicembre 1861 compilato da Lodovico Anselmi e rimesso dall'incaricato cav. Sebastiano Lipari con suo foglio del 10 febbraio 1862 a S.E. il Ministro di quel Dicastero in Torino; 12) Risultato del Censimento Ufficiale di Marsala (al 31 dicembre 1861); 13) Progetto elaborato da Paolo Figlioli che si rassegna al Governo del re per la istallazione del 15.mo Tribunale di Circondario in Sicilia (s.d.).

Paolo Figlioli forense, Giuseppe Titone pittore, Andrea Bertolino medico, Tommaso Grosso Lombardo farmacista, Domenico Scuderi Luogotenente della G: N:, Vincenzo Bonanno Sottotenente della G: N:, Tommaso Pipitone forense, Giuseppe Lombardo Agrimensore, Francesco Angileri Civile, Antonio Dottor Fici Notaro, Nicolò Titone Baldacchini Farmacista, Giuseppe Falco, Giuseppe Sacerdote Pulizzi, Giovanni Misso Dottore in Medicina, Mariano Crimi forense, Andrea di Girolamo forense, Salvatore Digirolamo Curatolo Chirurgo, Antonio Misso proprietario, Pietro Passalacqua Giudice Supplente, Isidoro Cammarata, Martino Tumbarello, Pietro Dottor Buffa Medico, Giuseppe la Chelba ragioniere, Gaspare Notar Alonge, Nicolò Titone Agrimensore, Giovan Battista Russo Chimico, Cristoforo Giaconia Dot: in Medicina, Basilio Colicchia Negoziante, Gaspare Cappitelli, Pietro Zizzo studente, Girolamo Dot. Vita, Mario Grignani, Giuseppe Vaccari Milazzo, Andrea Grignani, Salvatore Digirolamo Scuderi, Antonino Zichittella [*sic*], Andrea Titone, Vincenzo Angileri proprietario, Vincenzo Angileri Adragna forense, Vito Trapani Agrimensore, Antonio Anselmi Tumbarello forense, Vincenzo Adragna Tumbarello, Francesco Sacerdote Gambini, Michele Zizzo farmacista, Mariano Spanò, Giovan Battista Zerilli, Antonio Dottor Frazzitti, Giuseppe Dottor Russo, Sacerdote Francesco Buscemi, Giuseppe Vinci proprietario, Mario Nuccio, Giuseppe Dottor Fici, Leonardo Buscemi, Giovanni Antonio Ivens proprietario, Mario Milo, Canonico Filippo Marsalona, Gaetano Trincilla, Francesco Monastero proprietario, Andrea Bongiorno pesatore, Sacerdote Vito Pulizzi, Antonino Lentini studente, Ignazio Notar Caruso, Salvatore Tumbarello Civile, Giuseppe Firmanò Civile, Mario Fogalli Civile, Gaspare Milazzo proprietario, Giuseppe Notar Struppa, Pietro Campo agrimensore, Giovanni Struppa Civile, Mariano Vinci, Rocco Scirè Commerciante, Francesco Pace Civile, Andrea D'Anna proprietario, Pietro Giacone massaro, Francesco Figlioli ragioniere, Marco Antonio Struppa Civile, Pietro Pugliese Impiegato Civile, Nicolò Montalto Impiegato Civile, Giuseppe Sacerdote Biondo, Francesco Biondo cursore, Francesco lo Duca Infermiere, Angelo Morana forense, Gaspare Fici Civile, Gerardo Titone Civile, Salvatore Curatolo Chirurgo, Onofrio Sacerdote Lombardo, Enrico Anselmi Architetto, Gaspare Adragna Civile, Girolamo Italia, Carlo Alagna Canino forense, Giuseppe Calabrò forense, Giacomo Garraffa Usciere, Vincenzo Zerilli, Giacomo La Chelba, Salvatore Angileri, Francesco Palma, Giuseppe Di Girolamo, Giulio Anfossi, Sebastiano Vita proprietario, Pasquale Gerbino farmacista, Sebastiano del Giorno, Gaspare Crispi, Antonino Sarzana, Antonino Alagna proprietario, Gaspare Lombardo, Mariano Laudicina Notaro, Pietro Dottor Graffeo Medico, Nicolò Boschetti Orefice, Paolo Pellegrini forense, Vincenzo Garraffa Testagrossa forense, Giovanni Anselmi, Giovanni Zerilli forense, Vincenzo Alagna Giudice Supplente, Diego Forgia forense, Pietro Falcone forense, Giuseppe Pipitone Dia forense, Sacerdote Mariano Russo, Marco Bruno proprietario, Sacerdote Francesco Vita, Giuseppe Vita proprietario, Francesco Monastero, Giuseppe Scuderi proprietario, Giacinto Crimi panniere, Rocco Palma, Vincenzo Falco, Martino Abrignani, Giovanni Gambini pittore, Pietro Durano, Vito Milazzo proprietario, Michele Montalto, Antonino Capra, Mario Zerilli Bitino, Giuseppe Rallo, Gaetano Sammartano, Giovan Vito Galfano, Antonino Dottor Angileri, Giuseppe Grillo Civile, Michele Sala Grifeo, Giuseppe Sala Ferro, Alberto Sala Ferro, Mariano Sala Ferro, Francesco Ballarino Civile, Felice Scuderi Civile, Antonio Anselmi Durano Civile, Maestro fra Natale Genova,

Sacerdote Antonino Barbera, Sacerdote Vincenzo Cappellano Sturiano, Sacerdote Girolamo Cappellano Pipitone, Canonico Ignazio Pellegrino, Sacerdote Vito Agnello, Ferdinando Fortini Civile, Tommaso Grosso Canino farmacista, Francesco Parrinello Commmerciante, Martono Laudicina proprietario, Abele Damiani proprietario, Mario Lombardo proprietario, Raffaele Barbaro proprietario, Gaspere Brigaglia, P. Giuseppe Sacerdote Martinciglio de' M: O:, P. Salvatore Sacerdote Colicchia de' M: O:, Sacerdote Antonino Lipari, Canonico Mario Alagna, Francesco Sacerdote Laudicina, Ignazio Mondelli proprietario, Francesco la Grassa Machinista, Rodolfo Driesman, Pietro La Grassa Musicante, Giuseppe Spanò Ferro proprietario, Alberto Grassellini ragioniere, Giuseppe Barone Artale, Giuseppe Sacerdote Cappellano Cappitelli, Sacerdote Luigi Tiberino, Giuseppe Salerno forense, Francesco Licari farmacista, Giuseppe Lipari proprietario, Antonino Notar Caruso, Giuseppe Anselmi Pipitone forense.

DOC. 9.1

[*Allegato al precedente*]

Sunto del Quadro Sinottico di agricoltura, industria e commercio della Città di Marsala a tutto Dicembre 1861 compilato da Lodovico Anselmi e rimesso dall'incaricato cav. Sebastiano Lipari con suo foglio del 10. Febbraio 1862. a S.E. il Ministro di quel dicastero in Torino

PROEMIO

Costruita la Città di Marsala sulle rovine del rinomato Lilibeo, - in uno de' tre promontorii di Sicilia - Capo Boeo - essa gode sempre di un cielo puro, e sereno, e con una temperatura precisamente equilibrata alla vivificazione del regno animale, e vegetabile.

A sua figura è quadrata, ed i suoi quattro angoli, muniti di solidissimi baluardi guardano, uno al Nord, l'altro all'est, il terzo al Sud, ed il quarto ad Ovest - mentre le quattro magnifiche porte, che vi stanno di centro indicano i venti intermedi.

Un grandioso Duomo, un ampio Padiglione Militare, anche ad uso di Cavalleria, un comodo Spedale Civico, un vasto Palazzo Comunale, con elegante architettura di prospetto, altri simili edifici per Publici Stabilimenti, fra i quali è l'Ospizio Provinciale di Beneficenza - San Carlo, - ed altri per Comunità Religiose palesano ad evidenza gli avventurati tempi che l'innalzarono.

Tre sobborghi, uno, ch' esce a porta Mazzara, l'altro a porta Trapani, e l'altro a porta Garibaldi, che sempre più vanno elargendosi, dimostrano del clima, e dell'agricoltura la potente influenza mal frenata sull'ingrandimento della popolazione elevatasi a 31 mila abitanti, non ostante il sistema di pressione, sotto il quale si è fatta lungamente gemere la quinta Città di Sicilia.

Un meraviglioso braccio della lunghezza di palmi legali 3882 di figura ellittica, iniziato dal ricordevole Signor Giovanni Woodhouse, e dal 1836, proseguito a contribuzioni volontarie degli abitanti, nella parte meridionale dell'Isola, racchiude una superficie di mare di palmi 3.482.500. e se il cessato governo non avesse deluso le speranze della navigazione colla non

mai adempita promessa dell'escavazione, a buon dritto il porto di Marsala potrebbe celebrarsi uno de' primi porti del Mediterraneo, di grande sviluppo al Commercio del paese, e di somma utilità alla Nazione.

Tre stabilimenti colossali di vini, e tre altri inferiori con circa 600. operai al giorno, compresa una filanda a vapore, rasentano il lido del porto, e l'estrema punta del Boeo.

Deliziosa è la spiaggia della Spagnola, Anfersa [*sic*], e Birgi che colle quattro vaghissime isole San Pantaleo (antica Mozia) Belvedere, Del-Curto e Santa Maria ricordano il vastissimo porto del Lilibeo, vilmente ostrutto dal barbaro tedesco, ed in quel luogo stesso, dove pria era sbocco di enormi ricchezze, divenuto un grande stagno, è copia di esquisitissimi pesci.

Il suo territorio dell'estensione di Salme 11488. della metrica misura dell'exregno delle due Sicilie presenta una vasta pianura, metà della quale è coperta a vigneto, oliveto, agrumi, ed alberi diversi, due seste parti sono destinate a semina, ed a pastorizia, ed una sesta è di natura incoltivabile.

La natura del suolo è un ammasso di sabbie, di arena quarzosa, rocce, argilla e calcario-misto, e se il terreno in alcune contrade si presta facile alla coltivazione, gli agricoltori in Marsala han provato, mercé i di loro stenti, e le durate fatiche, che anche nelle rocce germoglia e discretamente produce la vite.

Le amene colline delle contrade Rachelia e Misilla, che signoreggiano l'ubertosa convalle di Spagnola e sue adjacenze, a cui seguono lo stagnone e le quattro accennate bellissime isole profumano nella primavera coi fiori di agrumi dai loro giardini l'aere di soavissimo odore, sicché ne resta estatico il viandante.

La pastorizia, che pria gareggiava colla prosperità della vite coltura, da venti anni a questa parte sta, come da 10 a 2, a causa del monopolio introdotto negli affitti degli exfeudi enormissimamente aumentati, come da 5 a 12, e gravissimo danno nel tempo stesso ne ha risentito l'industria delle api per la mercenaria dissodazione dei terreni destinati al nutrimento delle stesse.

La industria ed il commercio in generale fortemente ostacolati pria dalla deplorata mancanza delle strade rotabili, per le quali il caduto governo appropriavasi la sopra imposta fondiaria espressamente decretata, ora svolgono nel loro sviluppo, dacché i Marsalesi nel 1840. s'imposero il sacrificio di una tassa radiale per la costruzione della traversa a ruota da Marsala a Salemi, e largirono delle contribuzioni volontarie per quella da Marsala a Trapani, oltre dell'altra da Marsala a Mazzara della quale può inaugurarsi l'attivazione.

Le belle arti e le professioni liberali più di ogni altro, comunque si abbiano gli elementi della predilezione, e del genio di una numerosa gioventù, nata al grande impulso dei tempi, sono state fatalmente represses sin da quando Marsala subì la crudele e turpe partizione territoriale; e fa d'uopo ora seriamente provvedersi della giustizia distributiva, affinché si avesse i vantaggi delle altre città del suo rango, siccome concorre pari ad esse ai pesi, quanto più si riflette alle sue naturali bellezze, alla sua costante fede politica nei rivolgimenti di questo secolo per il risorgimento Italiano, e per il grande avvenimento dello sbarco del Generale Garibaldi li 11. Maggio 1860; giorno di gravissimi perigli e di eterna gloria per la iniziativa della redenzione di Sicilia e delle Provincie Napolitane.

AGRICOLTURA⁵²

Terreno a vigneto, oliveto, ed alberi diversi	Salme	5744.
Detto a semina, ed a pastorizia	“	3830.
Detto incoltivabile	“	<u>1914.</u>
	Totale	11488.

<i>Numero delle piante</i>		<i>Numero degli animali a pastorizia</i>	
Vigneto, viti	25.950.000	Bovini	1.100
Oliveto	20.000	Pecorini	6.000
Agrumi	4.000	Cavallini	5.000
Alberi diversi	15.000	Alveari	2.400

PRODUZIONI

Vino	Botti	18000	Seme di lino	Quintali	4500
Olio	Quintali	600	Cotone vegetale	“	900
Agrumi	Casse	1000	Lino	“	656
Frutti diversi abbondanti			Cenere di soda	“	200
Grano	Salme	20000	Caci	“	500
Orzo	Salme	5000	Cacicavalli	“	100
Fave	Salme	5000	Lana	“	150
Scagliola	Salme	200	Sale marino	Salme	539.000
Avena	Salme	400	Cereali diversi	Salme	1200

INDUSTRIA

Prodotti dell'Industria da' liquidi

Dal vino –	Tartaro di botte	Quintali	250	Dall'olio, e ceneri di soda	
	Feccia bruciata	“	80	Sapone	Quintali 300
	Alcool	Botti	500		
	Aceto	“	250		

⁵² Si è fatto uso de' pesi, e delle misure col sistema in vigore a tutto dicembre 1861. Le produzioni di agricoltura e d'industria, non che i movimenti del Commercio sono il medio desunto da un decennio dagli atti dell'amministrazione civile, dalle dichiarazioni degli esperti, e de' sensali, e da' registri della Dogana, per un solo anno. Il vino, che forma la principale risorsa del paese, e che costa a' proprietari ingenti spese per la dissodazione del terreno, per la piantaggione del vigneto, e per la coltura, ha subito le vicissitudini della perniciosa crittogama, e se la coltura non fosse stata benintesa con portare i tralci a piegare col suolo, e se non si fosse adoperata la polverizzazione dello zolfo, la produzione sarebbe stata molto minore, ed il vigneto quasi distrutto. *[Nota dell'autore]*

PRODOTTI DELL'INDUSTRIA DAGLI ARIDI

Olio dal ricino – Olio dalle mandorle dolci – Olio dalle mandorle amare
Nella quantità sufficiente a provvedere i bisogni del paese

PRODOTTI DELL'INDUSTRIA DA' SOLIDI

Dalle terre azotate	Nitro	Nitrato di potassa
	Acido nitroso	Fior di antacido
	Magnesia dal nitro	Polvere da sparo

Oltre all'uso del paese, se ne fa smercio nell'interno dell'Isola.

Dall'argilla siliciosa – Vasellame Dalla pietra conchilifera – Calce –

PRODOTTI D'INDUSTRIA DI ARTICOLI DIVERSI

Dalle Fattorie di vino	Botti N.° 10200	Dal Filatojo a vapore – Cotone Quint.	1350
Da diverse botteghe	Botti N.° 250	Dal lavoro a mano – Cotone filato”	200
Carri a due ruote	N.° 450	Detto Lino filato	“ 500

DA' PICCOLI TELARI

Tessuti di cotone	Canne 6000	Tessuti diversi	Canne 4000
-------------------	------------	-----------------	------------

DALLE CAMPAGNE

Carbone vegetale - Legno liquirizia – Salsa siciliana – Dulcamara – Scorsonera –

DAGLI ALVEARI

Miele	Quintali 100	Cera grezza	Quintali 50
-------	--------------	-------------	-------------

DALLE FABBRICHE

Cera lavorata	Quintali 30	Coja e pelli	Quintali 400
---------------	-------------	--------------	--------------

STABILIMENTI DI VINI CON MACCHINE A VAPORE

Eredi Woodhouse	3. Eredi Corlett	5. Eredi Wood
Eredi Ingham	4. Eredi Lipari	6. Florio ⁵³

Gli Stabilimenti Corlett, e Wood sono attualmente sospesi, negli altri vi lavorano 600 operai al giorno.

⁵³ Nello stabilimento del Sig. Florio è pure un Filatojo a vapore della forza di 24 Cavalli – ma sventuratamente trovasi sospeso il lavoro da pochi mesi. [Nota dell'autore]

MACCHINE, E FABBRICHE DIVERSE

Da estrarre Olio N.° 80 Molini a vento N.° 9 Molini a vettura N.° 150

FABBRICHE

Per cera N.° 3 Per polvere da sparo N.° 3 Per calce N.° 15
Per vasellami N.° 12 Per coja e pelli N.° 2 Per sapone N.° 5

COMMERCIO

Navigli di approdo N.° 700 Tonnellate N.° 28360

MERCI, E GENERI DIVERSI

Importazione

Legname di rovere Doghe di rovere Carbon fossile

ESPORTAZIONE

Vino concio ad uso Madera	Botte	4398	Fichi secchi	Quintali	215
Vino naturale	“	5152	Olive salate	“	100
Seme di lino	Quintali	1300	Straccia	“	600
Melaranci e Limoni	Casse	300	Seme di cotone	“	400
Tartaro di botte	Quintali	200	Zolfo	“	1350
Ceneri di soda	“	1500	Sale marino	“	1000
Sugheri	“	40			

PER CABOTAGGIO RECIPROCO

Grani	Olive salate	Cotone filato	Chinghegneria
Fave	Fichi secchi	Zucchero	Lavori di cristallo
Orzo	Uva passa	Caffè	Mobilia
Seme di lino	Noci	Droghi diversi	Acciario
Avena	Noccioli	Tabacco	Ferro
Patate	Zolfo	Legname, e tavole	Rame
Cereali diversi	Cenere di Soda	Tessuti esteri	Zingo
Vino concio	Sugheri	Tessuti di Napoli	Canape
Vino naturale	Straccia	Tessuti di Sicilia	Sommacco
Alcool	Sale marino	Faenza	Salame
Olio d'Olive	Olio di semi di lino	Porcellana	Lana

PER LE VIE DI TERRA MERCÉ LE STRADE ROTABILI

Da Marsala a Trapani

Vino – Cenere di soda – Straccia – Ogni sorta di frutti – Cereali diversi

Da Trapani a Marsala

Legname – Ferro – Acciario – Merci esteri

Da Salemi – Santa Ninfa – Partanna – Mazara – Campobello – Castelvetro – e d'altri paesi interni –
Grani – Fave – Orzo – Cereali diversi – Intrita – Olio di olive – Olio di seme di lino – Tartaro
di botti – Noci -

DOC. 9.2

[*Allegato al precedente*]

Progetto elaborato da Paolo Figlioli che si rassegna al Governo del Re per la installazione del 15.^{mo} Tribunale di Circondario in Sicilia

Nella circoscrizione territoriale della Sicilia del 1812, con somma improvvidenza e con marcata ingiustizia conservata sino al 1860, Marsala, quinta Città dell'Isola, tra 23, poi 24, Capo-Distretti⁵⁴, ora *Circondarii*, e sette Città indi elevate a Capo-Valli, poi chiamate Provincie, fu lasciata a marcire inonorata negletta come semplice e nudo Circondario ora *Mandamento*: solo accordato il rango le fu di seconda classe per la popolazione eccedente sinanco il numero di quelle di ben quattro delle sette Capitali di Provincia. E questo rango, che era allora uguale a quello di un Capo-Distretto, ebbe essa sempre a godere, poscia a tollerare quando le Comuni di dieci mila abitanti avanzarono a seconda, e quelle de' Capo-Distretti avanzarono a prima classe per posteriori decreti del 1840, rimanendo essa sempre stazionaria⁵⁵.

Non avendo potuto mai ottenere Marsala un avanzamento dalla caparbità del governo borbonico, il quale come tutti i governi dispotici, non curava punto una città, che resa inerme e debole in ogni modo non poteva ostargli, lo spera ora Marsala stessa dal Governo costituzionale del PRIMO RE D'ITALIA VITTORIO EMANUELE II, nella nuova partizione del territorio siciliano per gli altri otto Tribunali Circondariali. De' quali manca ancora un solo a destinarsi dietro lo stabilimento fattone dal decreto del Luogotenente generale del Re in Sicilia del 17 Febbrao 1861, e la designazione ordinarne con decreti regii del 24 Novembre 1861 e 9 Febbrao 1862. E lo spera Marsala, al riguardo della numerosa popolazione, sempre crescente in ragion composta della salubrità dell'aere, purissimo, e de' mezzi e modi di vivere industriosissimo degli abitanti, industria tutta propria e non unqua mai protetta da' governanti; al riguardo del suo interno ed esterno commercio e terrestre e marittimo; del suo porto ad enormi spese e colle proprie braccia de' cittadini costruito, riconosciuto capace di legni d'alto bordo, e sperimentato sicurissimo, eppure governativamente abbandonato ad ogni ingombro sinoggi per mancanza assoluta anche de' primi lavori di scavamento: per tutto insomma che la rende e l'ha reso sempre una delle Città più cospicue della Sicilia. Considerazioni queste, le quali, quantunque influenti anche al ben essere delle città vicine che vi hanno maggiore relazione e concorso, potrebbero sembrar derivare dal di lei particolare interesse.

⁵⁴ Verso il 1838 fu elevato Acireale a Capo Distretto. [*Nota dell'autore*]

⁵⁵ Dalla statistica ufficiale di Agosto 1846 rilevansi, come quinta Città di Sicilia Marsala, appena Mandamento, Noto, ventiduesima, Capo-Provincia, e la quarantesima nona, Mazzara, Capo-Distretto. Ciò non è detto per invidia del benessere delle Città sorelle, ma per dolore del nessun grado di rappresentanza accordato ma a questa patria. [*Nota dell'autore*]

Il pubblico però dovendo prevalere al privato, è anche a considerarsi, come il maggior vantaggio delle vicine Comuni, le quali vi comunicano per tre strade rotabili e per la via di mare, vi affluiscono colle loro derrate ed altri particolari oggetti di traffico, e ne traggono in ricambio i prodotti indigeni del fertile suolo, e insieme i prodotti e i vantaggi marini; e poi il maggior conseguimento della Giustizia in tutti i rami, reclamano lo elevamento della Città di Marsala a Capo-Circondario con l'istallazione del quindicesimo di detti Tribunali assai meglio che altrove. È stato questo il desiderio, questo il voto de' Marsalesi in ogni tempo; e questo voto è stato emesso dal Consiglio Civico del 1860, e dal Consiglio Comunale del 1861; ed è questa l'aspirazione di ognuno anche estraneo, che sa valutare la importanza degli esposti e non lievi riguardi. Al che senz'altro è qui pregio inserire quanto in un progetto a tal uopo presentato al Governo giudiziosamente esponeasi da una penna siciliana ed imparziale.

Essendo lo scopo supremo delle pubbliche amministrazioni in generale l'attuazione del bene del maggior numero le sedi de' Tribunali Circondariali pare che debbano stabilirsi nella Città più popolose, e che abbiano la condizione di avere entro 30 chilometri circa di raggio, o, meglio, ad una giornata di distanza, un tal numero di Comuni da potervi proporzionatamente un Tribunale esercitare giurisdizioni.

Se poi, oltre a' requisiti della popolazione e della vicinanza co' Comuni minori, si aggiunga, che questi esercitano col Comune centrale lo scambio delle derrate, e che siano avvezzi a guardarlo come centro di loro attività, allora le ragioni eccedono e sovrabbondano per favorire quel Comune.

Popolazione dunque e centralità fra Comuni minori così topografica come commerciale, ecco i caratteri che bisogna cercare in un Comune, cui dovrà concedersi una tale prerogativa.⁵⁶

Popolosa Marsala, e centrale per topografia e per commercio, essenziali caratteri che la costituiscono Comune preferibile agli altri Comuni anco Capo-Circondarii, non può mai tacere degli altri suoi pregi tutti propri ed esclusivi, de' quali è stata privilegiata dalla natura, e pe' quali e in ogni tempo vi concorrono anche abitanti di fuori provincia. Quindi la bellezza e la serenità di un cielo che vi delizia, e la vicinanza di due grandi e placidi mari che le bacciano la riva, e l'ampiezza del comunale recinto e dei borghi capaci di estendersi sempre più, e l'abbondanza di ogni genere di commestibili al confronto dei vicini Comuni che qui anzi se ne provvedono, ed ogni sorta di lavoro che qui si trova, ed una piucché fraterna ospitalità che vi si sperimenta, e quantaltro di anzi esposto fa piacevole e comodo lo abitare in Marsala, la rendono più degna di ottenere la particolare considerazione del Governo del Re Galantuomo, come degna di esser sede di un Tribunale e delle Autorità politiche e civili di un Capocircondario.

Che tutto questo sia vero lo dicano i forestieri i quali qui una volta venuti non vorrebbero mai più dipartirsene; lo dicano gli abitanti, che qui nati per buona loro ventura non vogliono mai abbandonare il suolo natio.

⁵⁶ Progetto intorno alla circoscrizione territoriale della Sicilia per l'attivazione dei Tribunali Circondariali presentato a S.A. il Guarda-sigilli Signor Miglietti per A. MAGGIORE GRIMALDI Sindaco della Città di Caltagirone e Consigliere della Provincia di Catania – Torino Tipografia dell'Espero 1861 pag. 3 [*Nota dell'autore*]

“Marsala, *riscrive la citata penna*, è Città, che anch’essa ha un grande avvenire dirò meglio: essa sta oggi giorno all’avanguardia dell’industria supremamente siciliana della elaborazione enologica. Il movimento industriale in questo senso alla Sicilia dee venire da Marsala: è dovere del Governo di svilupparvi al più presto ogni specie di civiltà; i vantaggi non ne sarebbero municipali soltanto ma nazionali.”⁵⁷

Dopo ciò che si direbbe, se Marsala fosse ancora negletta, non pur veduta in questi grandi mutamenti della Nazione? Anzi ridotta, e peggio di prima, quale una terra di tremille abitanti e forse meno, senza una elevata Rappresentanza politica; e con un sol Giudice di Mandamento, il quale nel novo ordinamento giudiziario non più come prima ha le attribuzioni di Magistrato correzionale, e la cui competenza nelle cause civili sarà forse tra non guari scemata come a quella de’ Giudici de’ più abietti e nudi comuni? Se non è ora considerata Marsala dal Governo costituzionale d’Italia, quando lo sarebbe allo avvenire? Quale ha Marsala demerito presso l’Unità Italiana per essere ancora lasciata nella più profonda dimenticanza? E non curata dal governo dispotico mai sino ad Aprile 1860, non è forse questa una delle principali note di merito, anzi il merito principale presso il Governo riparatore?

Tenuti per tanto il decreto viceregio e i regii decreti sur accennati, Marsala, ripetiamo, spera vedersi alla pur fine elevata a Capo-Circondario colla giurisdizione oltre a se sopra Salemi⁵⁸ e Pantelleria⁵⁹ per lo meno; due Mandamenti che le sono come a centro più attaccati e per topografia e per commercio di quanto lo fossero col Capocircondario da cui in atto rispettivamente dipendono, e più le sono per distanza vicini. Spera da ciò la istallazione del quindicesimo Tribunale nel suo nuovo Circondario, che avrebbe la giurisdizione sopra il proprio, e sopra il Circondario vicinissimo di Mazzara, il quale complete [sic] Comuni che per tutti gli esposti riguardi affluiscono a Marsala.

Tale ripartizione non si allontana da quella stessa fatta dal real decreto del 9 Febbrao 1862, ove anzi appariscono Tribunali per popolazioni di minor numero, e troppa vicinanza di un Tribunale all’altro: né si allontana dalle disposizioni governative, per le quali, essendosi stabiliti 15 Tribunali Circondariali, e provveduti 14, è di certo riserbato l’ultimo Tribunale pel Circondariodi Marsala.

Così, mentre da un lato la Giustizia cammina più celere, e la Sicurezza Publica ne risente positivo miglioramento, e i singoli Comuni discentrati dal vecchio ed accentrati alla sede del regime nuovo ogni maggiore vantaggio ne traggono sotto ogni veduta, Marsala finalmente dall’altro canto ottiene dal Governo quel riguardo che merita, anche per sacrificii durati in ogni guisa a pro della causa Nazionale; sacrificii certo uguali se non forse maggiori di quanti fatti ne avessero altri Circondarii per meritarsi la sede di un Tribunale, siccome l’hanno ottenuto.

⁵⁷ Ivi pag. 13 [Nota dell’autore]

⁵⁸ Salemi dista 31 miglio [sic] dall’attuale suo Centro: all’apertura della strada rotabile presoché compita Salemi disterà da Marsala non più di 20 miglia. [Nota dell’autore]

⁵⁹ Pantelleria dista dall’attuale suo capo Circondario 90 miglia [da Marsala, 60].

[...]60

Così in questa Provincia, mentre Trapani fu destinata Capo al Circondario nel 1812, elevata a Capo della Valle nel 1817, eretta a Vescovato nel 1845; mentre Mazzara decorata della Sede Vescovile insin dal 1092, fu elevata a Capocircondario nel 1812; e mentre Alcamo anche dall'epoca stessa gode l'uguale sede di Capo nel Distretto; Marsala, cui fu tolta nel 1092 la Cattedra del Vescovo Lilibetano quando dal Conte Normanno *Ruggiero* fu traslocato a Mazzara pel fatto voto della vittoria quivi ottenuta; Marsala, avente un Governatore politico ed altre preminenze insin da' tempi di Re VITTORIO AMEDEO di Savoia, e poscia dai governi ulteriori sempre trascurata, appena legge ora il suo nome intra i Comuni e i Mandamenti, potrà ancor essa godere il rango di Capo-Circondario dal 1862 in poi; ora che UNA L'ITALIA E INDIVISIBILE COL RE COSTITUZIONALE VITTORIO EMMANUELE E SUOI DISCENDENTI è dappertutto riconosciuta: ora che all'11 Maggio 1860, DI NON PERITURA MEMORIA! Si aggiunge il 4 Luglio 1862, in cui Marsala fu visitata dal Primiero della discendenza Reale IL PRINCIPE UMBERTO co' suoi AUGUSTI FRATELLI a preferenza di ogni altro Comune, Mandamento; e sì Marsala trovarono come è stata descritta.

Nient'altro aggiungono i Marsalesi al fin qui detto: solo fannosi gloria di ricordare come il progetto che si rassegna segua in parte la via tracciata dal Governo stesso, quando nell'assegnazione de' Collegi Elettorali per la elezione del Deputato al Parlamento costituì Marsala come Centro aggregandovi i Mandamenti di Mazzara, Pantelleria e Favignana.

E' si assicurano nella provvidenza e nella giustizia del RE, nella saggezza e nel giudizio del suo Governo, che dell'amata patria loro saran di certo rafferimate le sorti future.

DOC. 10⁶¹

[Delibera del Consiglio Civico]

L'anno del Signore milleottocentosessantatre addì diciotto del mese di Novembre in Marsala.

I sottoscritti componenti il Consiglio Comunale dell'anzidetta Città nella sicurezza che la loro illustre Patria vorrà da quinci in poi far valere avanti del Governo i suoi non pochi, né lievi dritti, sia rispetto alla civile importanza, sia per pretendere alle concessioni che potranno meglio competerle; nel senso di aprire, più eguale ai tempi, ed alle esigenze comunicative, la latitudine della sua sfera commerciale.

Importando che coteste novelle ragioni, non che gli affari non men gravi recati prima d'ora presso i relativi decasteri, abbiano a ricevere prontamente un'impulso sicuro, ed attivo per organi più atti, e maggiormente abili, che non furono gli adoperati sin'oggi.

⁶⁰ Si omettono le tavole allegate al progetto che nel testo originale seguono a partire da questo punto.

⁶¹ APD, b. 9, fasc. "Comune di Marsala", n. 1593.

Rifuggendo dalla idea che un giorno il loro popolo, il popolo degli 11. Maggio 1860, che nella loro fede centralizzava [*sic*] le aspirazioni, le pretese, ed il valore delle antecedenti concorrenze politiche; potesse pronunziare contro di essi il terribile rimprovero di essere stato pigramente sostenuto, e con povertà di zelo, e di fervore rappresentato.

Persuasi come eglino sono che quando (riguardo ad interessi della Patria) non si opera il tutto, il fare anche molto, non ne soddisfa il sacro debito.

Ritenendo che la migliore guarentigia degli eventi e dei destini a cui s'intende, sta nella scelta del mecenate che generoso toglie la cura di risponderne.

Desiderosi, e volenti di eleggere il protettore delle patrie ragioni, tra i grandi cittadini della terra dei Vespri, come tra coloro che potranno meglio sentire quanta parte del Nazionale riscatto è dovuta alla solitaria ed animosa Marsala.

Non trovando più fido patriotta, né celebrità più democratica nel siciliano Avvocato Signor Crispi Francesco, difensore perenne e valido dei dritti popolari, ed onorevole Deputato al Generale Parlamento italiano.

I sottoscritti indirizzano all'illustre Deputato Sig.^F Avv.^o Crispi il presente voto, e gli esibiscono la onesta, e nobile missione di voler tenere in sua protezione i dritti e le pretese che la Città di Marsala vorrà far valere pel suo politico miglioramento.

11347/60
Cavour

REGIO VICE CONSOLATO
DI SUA MAESTA'
IL RE DI SARDEGNA
IN
MARSALA

Marsala 31. Agosto 1860.

119
119

Num. 119.

OGGETTO

Eccellenza

Monte la Sicilia tutta tiene lo sguardo
sui i progressi delle armi Italiane nel conti-
nente Napolitano, e sente con gioia i nuovi
trionfi del Generale Garibaldi, che sono triu-
fi dell'Italia una contra i propri nemici
che sventuratamente son pure Italiani, e che
affascinati da fatale errore combattono i pre-
prij fratelli, e versano il loro sangue in so-
stegno della tirannide di un Re condannato
dell'Europa a scender dal trono perche' si e'
indegno, i Siciliani con prudente accorgimen-
to sono concordi a rinsaldare sempre nell'in-
terno le libere istituzioni di gia' acquistate
con il sangue di tanti prodi che son caduti
in Calatofimi, Palermo, e Milazzo.

Desideriamo noi tutti Siciliani il desiato mo-
mento in cui sara' a sventolare sul forte
Sant' Elmo in Napoli la gloriosa bandiera
del Nostro Augusto Monarca sotto cui si rac-
colgono ormai in unica famiglia tutti gli
Italiani, con gli auspicii della quale si com-
batte, e si vince sulla terra Napoletana.
Sa Sicilia ch' e' l'isola regina del Mediter-

Lettera del vice console Sebastiano Lipari a Cavour, 31 agosto 1860

REGIO VICE CONSOLATO

Marsala

DI SUA MAESTÀ

IL RE DI SARDEGNA

IN

MARSALA

Num. 141.

OGGETTO

Riveritissimo Signore

Mi onoro acciunderle una lettera della Commissione Marsalese, con la quale le si domanda perdono, perche attesa la di Lei inaspettata partenza da questa, non fu dato alla stessa il bene di eseguirarla, e di protestarle la debita gratitudine per la protezione da Lei accordata. Alle preghiere della Commissione aggiungo le mie, sicuro che sarà Ella benigna ad accordar venia alla involontaria mancanza. Le raccomandazioni della Commissione sono anche le mie per quanto riguarda Marsala, la quale spera tutto il bene possibile dal di Lei ottimo patrocínio, Tesoro che la Commissione ha presentato come acquisto della missione dalla patria alla stessa affidata. So non aggiungerò altro, reputando superfluo ogni altro dire. Colgo questa occasione per raccomandarle anch'io il mio affare. Eseguendola distintissimamente

Lettera del vice console Sebastiano Lipari che trasmette all'Ammiraglio Persano le rivendicazioni dei marsalesi

GABINETTO PARTICOLARE
del Contr' Ammiraglio
COMANDANTE LA SQUADRA

1 Atti 13 agosto

$\frac{72}{3}$

Caro Depretis

Fate bene il favore di scrivere
dare parole ai Marsalesi
dicendo loro che il gover-
no costituzionale non
ammetterà privilegi, spie-
gavamo già che si dicitte
per le altre regioni, e
così sarà finita colle
loro importunidades —
Perdonate questa scusatura
e vogliabene bene
vostro per vostra
aff. C. H. Persano

Lettera dell'Ammiraglio Persano al prodittatore Depretis per respingere le richieste dei Marsalesi



Ludovico Anselmi



Cartolina di Marsala con veduta del porto (1870)

IL POPOLO

GIORNALE SETTIMANALE DI MARSALA

CONDIZIONI

Esce ogni sabato — Associazioni, pagamenti e spaccio dal Gerente — Farmacia Strada S. Oliva. — I plichi e le lettere si ricevono franchi di posta. — Indirizzo: Al Direttore del Giornale settimanale « Il Popolo » in Marsala.

Per un mese gr. 18; un trimestre tt. 2; 10 un semestre tt. 4; 10; un anno tt. 8. — Un foglio separato grana 4.

Le inserzioni a gr. 3. per ogni linea. — I pagamenti anticipati; si rilascia ricevò in istampa a tallope vistato dal Gerente.

MARSALA ED I SUOI DRITTI

Quando Alfonso Re di Spagna, e di Sicilia dispoticamente negoziava, cedendo a Bernardo Luigi Requisens, i dritti del Regio Demanio della città di Marsala in compenso del valente d'oro, che ricevuto avea in prestanza, i nostri zelanti progenitori ben compresero, che più delle gravanze, e delle angarie che gli veniva no dalla prepotenza di un barone, la patria perdeva quello splendore, e quella ricchezza che si avea goduto da molti secoli colla sede di un regio Governatore, di un Comandante militare di piazza, e delle alte magistrature.

La valida resistenza, che oppose Marsala dopo i celebri vesperi siciliani alle armi angioine, mentre qui era Governatore e Comandante la piazza il Marchese Geraci, (1) la residenza di un forte presidio, la istituzione di un Consiglio Civico, che componeasi di 200. membri circa (2) la floridezza dell'industria e del Commercio sui prodotti agricoli coi Genovesi, coi Veneziani e con altri popoli provano ad evidenza il rango eminentemente politico-civile-commerciale del nostro paese.

È una verità storica, che gli uomini formano i tempi, ed i tempi formano gli uomini, quindi dove gli uni e gli altri sono nella prostrazione, quivi è l'avvilimento, la inerzia, la miseria. Ma i tempi di allora e gli uomini in Marsala mal soffrirono, che dessa fosse spogliata del suo pristino splendore, e della sua ricchezza, onde sorgendo gli abitanti tutti come un sol uomo votarono al santo altare della patria le loro sostanze, gli stenti e la vita, e raccolto per volontarie contribuzioni l'enorme prezzo della barbara concessione fidaron al gran patriota Giovanni Ferro l'importante missione di rivendicare i dritti della Città, e ne lo spedirono sino a Madrid col grado d'Inviato plenipotenziario — Oh benedetti! abbiate sulle vostre ceneri un fiore di gratitudine, e d'ammirazione da chi ora rigorda le vostre gloriose gesta.

(1) Vedi Storia di Palmeri. Tomo 3.

(2) Vedi le deliberazioni del Consiglio negli atti del Senato — Archivio della Comune.

Giunto l'illustre Ferro, dopo lungo correr di tempo e di pericoli nella metropoli di Spagna, e presentatosi al re Alfonso, tale energico e deciso arriango sostenne, che fu forza il sovrano accettare lo riscatto della città di Marsala, e giurare l'onerosa esenzione dei regii dritti, e tutte le clausole che fan la non peritura gloria di un popolo altamente inteso al viver libero, come si osserva da quel solenne documento dato dal regal Castello di Madrid del 15. Febbreo 1447. (3)

Comunque ciò il re avesse decretato, grave ed ostinata fu la lotta sostenuta dal nobil Ferro contro il cessionario Requisens, il quale non volea affatto lasciar la preda del turpe acquisto.

Ma quando i dritti son suetti, e solleva la voce un popolo concorde non è forza umana che la soffoghi, perchè la invigorisce Iddio.

Per cotai trionfo adunque entusiastati quei generosi volsero tenacemente a migliorare la città munendola di solide cortine, di colossali baluardi, di magnifiche porte, e di un vasto quartiere militare, costruiti a tutte spese della popolazione; ma se questa consacrò cotanti stenti ed interessi per il decoro e l'utilità del paese, non fu mal, tantochè sedeva in Sicilia il Parlamento, che la città di Marsala fu destituita dei rappresentanti politici-civili e militari dello Stato.

Lungo sarebbe enumerare le prove delle prerogative della patria nostra nei periodi che successero delle diverse dominazioni di Sicilia, ma è degno dei tempi rigordare, che la città di Marsala sotto il governo di Vittorio Amedeo, augusto progenitore di Vittorio Emanuele II. Re d'Italia, ebbe fedelmente conservata la propria esistenza rappresentativa, mercè la nomina a Governatore nella persona del Colonnello Notarbartolo, principe della Xiara nel 1714, (4), e poscia nel 1717. e 1718. nella persona di Girolamo Marso barone della Favarella (5)

E fu in quel faustissimo avvenimento, che la città di Marsala sostenne non indifferenti spese per la custodia

(3) Vedi atti del Senato nell'archivio di Marsala.

(4) Vedi gli atti nell'archivio del Senato, vol. 1714. p. 8. e 9.

(5) Vedi gli atti come sopra, vol. 1717. e 1718. pag. 7.



INDIRIZZO
DELLA CITTÀ DI MARSALA
A. S. M. VITTORIO EMANUELE II.
RE D'ITALIA

L'OPPOSIZIONE AL NUOVO STATO

Pubblichiamo in questo capitolo una serie di documenti relativi alla vita sociale e amministrativa di Marsala nei primi due anni dopo lo sbarco (1860-61), con particolare riguardo alle correnti di opposizione alla politica dei moderati, maggioritaria in città e nel resto d'Italia.

La prima sezione mostra il clima di diffidenza che regnava in città, e tra gli ex cospiratori, riguardo al nuovo personale politico che si era insediato alla guida delle istituzioni comunali dopo l'abolizione del Governatorato. Introduce anche alle prime dispute di potere, che coinvolsero la Guardia e le Milizie Nazionali¹.

La seconda sezione tratta invece dei poteri criminali che presero il sopravvento, specialmente nelle campagne (ma vi sono anche importanti e sconosciuti casi di pirateria) ai danni, tra gli altri, anche dei grandi industriali: Florio, Ingham e Whitaker.

Le sezioni successive riguardano le opposizioni, se così possiamo dire, extra-parlamentari: quella dei clericali, dei primi socialisti e dei filo-borbonici, che erano ben altra cosa (molto più reazionari) rispetto ai clericali, sebbene la confusione (interessata) tra le due categorie fosse all'ordine del giorno.

Clericali e socialisti erano accomunati dall'interesse che rivolgevano alle classi più povere della popolazione, di cui difendevano i diritti. Accenniamo appena alla straordinarietà dei documenti che li riguardano: il "cartolare" della predica tenuta al duomo da padre Perrone, quaresimalista inviato dal vescovo di Mazara e pagato dal Municipio, come si usava allora, che le autorità locali di polizia sequestrarono perché sovversiva (gustoso l'episodio della sua trasmissione a Palermo: "Mancava sentirsi e riceversi una Predica per telegrafo!" commentò stupito l'ufficiale ricevente); e il Catechismo Politico di Luigi Marianni, uno dei primi testi del socialismo libertario diffusi in Sicilia.

¹ Le Milizie Nazionali di 2^a e 3^a categoria, che dovevano concorrere in massa – senza distinzione di ceto – alla difesa militare e al mantenimento dell'ordine rispettivamente nei Distretti e nei Comuni, in forza del secondo decreto dittatoriale di Salemi del 14 maggio 1860, vennero inizialmente confuse, in varie località inclusa Marsala, con la Guardia Nazionale quarantottesca, le cui nomine erano effettuate a discrezione dei notabili e riguardavano in genere cittadini facoltosi.

Con Marianni, il cui socialismo umanitario e fondato sopra “leggi naturali” appare strettamente imparentato con quello di Pisacane (e potrebbe persino esserne la matrice), ci si muove davvero nella nebbia. La presenza di questo agitatore socialista, sconosciuto anche agli specialisti, determinò sicuramente la costituzione di un piccolo gruppo informale, al quale aderirono tra i primi Tommaso Pipitone e Andrea D’Anna, che dette vita a un giornale radicale, “Il Popolo” (palesamente informato alle idee di Marianni), a scuole serali per gli operai e, infine, ad una società operaia di mutuo soccorso che probabilmente morì sul nascere, stroncata dalle persecuzioni della polizia (che si accanirono sullo stesso Marianni, costretto ad allontanarsi da Marsala). Ci ripromettiamo di ristampare il Catechismo di Luigi Marianni e riproporne la figura all’attenzione della città di Marsala, che gli diede così proficua ospitalità, e dei cultori di storia del socialismo italiano.

L’ultima sezione di questo capitolo raccoglie la corrispondenza tra Andrea D’Anna e Mario Nuccio con Abele Damiani. Nell’estate-autunno del 1860, il commissario di governo Vittoriano Lentini rivoluzionò il Consiglio Comunale escludendone gli elementi più compromessi col passato regime e affidandone le redini in compartecipazione a patrioti di provata fede, democratici e moderati². Questi ultimi, rappresentati principalmente da Sebastiano Lipari, Andrea Bertolino e Mario Milo, subito dopo la votazione per il Plebiscito, assunsero il controllo dell’Amministrazione locale, ostacolati quasi soltanto da Mario Nuccio, nominato dal prodittatore Mordini, in extremis, colonnello comandante della Guardia Nazionale.

La triade Lipari-Bertolino-Milo si ritrovò a capo della prima amministrazione cittadina, entrata in funzione il 10 marzo 1861³, accolta dall’opposizione “feroce” dei giovani democratici, esclusi dal Consiglio, così come documenta più avanti il loro carteggio con Damiani. I moderati marsalesi, tuttavia, non furono affatto elementi “retrivi”, come vengono dipinti in quelle lettere, basti considerare la loro disponibilità al dialogo con le varie anime del Consiglio e soprattutto la loro professione di fede, espressa in forma poetica da Salvatore Colicchia nel corso dei funerali di Cavour, celebrati per effigie nella chiesa del Purgatorio il 19 agosto 1861.

² Cfr. le relazioni sullo spirito pubblico nella provincia di Trapani redatte da Angelo Calvino, Consigliere di Prefettura facente funzioni di Governatore, e dallo stesso Lentini al AS Palermo, ML, Interno, b. 1585, f. 7 “Trapani. Amministrazione pe’ Comuni della Provincia”. Così Lentini descrive Marsala il 23 settembre 1860: “Bella città, ricca per popolazione, e cultura agricola, ricca pel commercio; ma sventuratamente molto egoista, e dove se pensiero si muove, è tutto spinto da spirito di Municipalismo, pel quale invidia a Trapani, l’esser Capo Provincia, invidia a Mazara l’esser Sede di Vescovado. Della stessa non c’è tanto a temere come non c’è tanto a sperare, generalmente ivi si pensa ai propri affari, e la maggior parte dei Giovani i più pronunziati in fatto di liberalismo sono partiti di là per ingrossare le fila del nostro esercito”. Ibidem. Antonino Sarzana fu il nuovo Presidente del Magistrato Municipale, Mario Nuccio il Presidente del Consiglio Civico.

³ Il nuovo Consiglio Civico e il nuovo Sindaco Mario Milo vennero nominati dal governo, i 4 assessori titolari (Antonino Sarzana, Sebastiano Lipari, Pietro Alagna e Mario Grignani) e i 2 supplenti (Andrea Bertolino e Federico Spanò) furono eletti dal Consiglio con voto segreto. Cfr. ASC Marsala, Consiglio Civico, Registro estratti 1861. Gli assessori vicini alla sinistra, come Sarzana e Grignani, erano in netta minoranza.

Colicchia attribuiva l'iniziativa dell'Unità d'Italia al connubio tra l' "indefinito" Garibaldi, verso cui tutti i marsalesi, senza distinzione di partito, dovrebbero professare una venerazione al limite dell'idolatria, e il "sapiente" Ministro sabaudo, "uomo mandato dalla Provvidenza a sostegno delle genti, a consigliere de' fratelli, a stabilimento del popolo". Egli magnificava il principio di questi ("a ciascuna nazione le sue frontiere naturali"), che aveva saputo far diventare "canone di dritto internazionale Europeo", e non risparmiava le critiche ai repubblicani e agli assolutisti, "elementi eterogenei della Unità e libertà" che mettevano a rischio "la libertà, l'unità, l'ordine, l'indipendenza" d'Italia, ma nella sostanza usava formule di conciliazione con la frazione democratica che non seppe assolutamente farne tesoro⁴. D'altra parte, il personale politico dei moderati risentiva delle passate rivalità tra frazioni municipali e delle ambiguità sperimentate in epoca borbonica. Lo testimoniano gli accordi, senza dubbio strumentali, con elementi a vario titolo legati al passato regime e col braccio forte della proto-mafia locale, quel Salvatore Di Girolamo Manzo, la cui figura viene così bene delineata in un inconsueto e coraggioso esposto di Mariano Calabrò.

I documenti che seguono, pur non permettendoci nella loro esemplarità di addentrarci nei particolari e nel contesto, che dovranno essere trattati in altri e più approfonditi studi, mettono tuttavia in luce quella "incomunicabilità" di fondo tra le varie componenti della vita politica e sociale cittadina, che in parte è un riverbero delle lotte di partito innescate su scala nazionale (enorme novità rispetto all'epoca precedente) e in parte rimanda ad una più generale carenza di partecipazione democratica alla costruzione del nuovo Stato.

⁴ Cfr. Orazione funebre per Conte Cavour letta dal P. Salvatore Colicchia M.O. nella chiesa del Purgatorio in Marsala il giorno 19. Agosto 1861, Off. Tip. alla Insegna del Lilibeo di Filippo de Dia, Marsala, Via Garibaldi N.° 5. e 6., 1861, le citazioni alle pp. 23-28.

SEZIONE PRIMA
PROTESTE E PETIZIONI

DOC. 1⁵

[anonimo] 1.° C.°

Capi del partito Realista in Marsala

Dⁿ Mariano Calabrò – Dⁿ Vito Montalto – Dⁿ Giulio Anca – Dⁿ Girolamo Vita⁶ – Dⁿ Rocco Montalto – D. Gaetano Lazzara – D^f D.ⁿ Giuseppe Fici (a) – D. Giovanni Misso (1)

Commesso di Dogana Palmeri

Seguaci attivi e spie.

Dⁿ Luiggi [sic] Accardi – Dⁿ Mario Anca – Dⁿ Mariano Montalto Palma – Dⁿ Michele Montalto Palma – Dⁿ Giuseppe Vaccari Milazzo – Dⁿ Niccolo [sic] Ingianni – Dⁿ Francesco Ingianni – Dⁿ Mariano Crimi – D.ⁿ Giacomo Falcone (2) – D.ⁿ Mariano Sala – D.ⁿ Pietro Curatulo (3)

Ecclesiastici capi

P. Arciprete Rallo – Can.° Fici

P. Janni Gesuita (4)

(1) Riceve l'ispettore di Polizia in casa e favorì la corrispondenza con Trapani dopo l'11 Maggio.

(2) Arrolò una compagnia di 120 Realisti sotto il nome di sesta compagnia e la fece montare.

(3) Il giorno 15 Maggio inviò armi a l'Intendente di Trapani levandoli alla Patria in bisogno.

(4) Fece una predica contro Garibaldi ogn'Italiano e coloro che si prestavano a difendere la Patria oppressa e le povere donne di Marsala restarono spaventati.

Questi Sig.^{ri} aveano il loro emissario a nome D. Rosario Curatolo uomo lordo di tutti i delitti il quale ebbe l'infamia il giorno 16 Maggio abbassarlo per ubidire [sic] coloro che il pagano.

DOC. 2⁷

Messina 22 agosto 1860

Lettera di Nicola (Fabrizi) a Ciccio (Crispi)

Messina 22 Agosto 1860

Caro Ciccio

Ti raccomando moltissimo la esposizione quì compiegata, giacché essa è degna della maggiore fiducia, e mi sembrerebbe necessario di dare provvedimenti rigorosi con misure corrispondenti.

Addio

Tuo Nicola.

⁵ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1561, f. "Carte non registrate del Governo nazionale riferibili ad affari diversi da Giugno a Dicembre 1860", ms inedito.

⁶ Girolamo Vita di Antonino, nato a Marsala il 23 marzo 1822.

⁷ AS Palermo, M.L., Polizia, b. 1672, f. 58 "Polizia 1860. Carte riserbate del Governo Nazionale" (1), ms inedito.

DOC. 2.1⁸

(Allegato A)

Signore

Gl'individui qui sottoscritti del Comune di Marsala tutti soldati nell'Esercito Meridionale d'Italia, e senza eccezione [*sic*] perseveranti dall'Esilio, e dal Carcere, reclamano altamente dalla di Lei autorità, giustizia e punizione contro i loro persecutori, che sono stati le spie più famiggerate [*sic*], i più striscianti venditori di servizi, i più prepotenti, e i meglio campanti pagnottisti del Governo passato.

Dal Paese, che è sbigottito della straordinaria influenza ripresa per parte di tali vilissimi bracci della Polizia (*di*) Maniscalco, e che non ha il coraggio di ricorrere apertamente al Governo, contro di loro, si chiede soccorso agli esponenti, che in parte tornati dall'Esilio non hanno trovato (*il*) tempo di rivedere i parenti, e in altra parte son passati dalle segrete, e da' nascondigli alle righe.

Si nomina sopra tutto un Cav: Antonio Spanò Ferro, cancelliere del Comune, disertore a una Società segreta di cospirazione, denunciando tutti i Compagni al Governo, incluso il suo fratello spia posteriormente di professione Fu arrestato nei primi giorni della Rivoluzione, per trarlo dal furore del popolo, restituito oggi al lucroso posto di Cancelliere Comunale.

Un Vito Montalto, già Capo Urbano, ricco proprietario, birro di elezione, fece perire sotto il suo bastone d'inquisizione più di uno individuo, fanatico dell'influenza, che esercitava presso il Governo, e che impiegava pienamente nello spionaggio, superbo d'aver accusato ed arrestato più d'uno degli Esponenti. Oggi Comandante di Guardia Nazionale, e come prima prepotente.

Un Luigi Accardi, che tentò scaricare il fucile contro un giovine congiurato dei primi di Aprile.

Oltre lo elenco che siegue, composto delle spie le più vili, ed ignominiose, perché in buona parte ricchi possidenti, capi della reazione dei primi d'Aprile, e primi accusatori nel processo per quel movimento, dove sono contro segnate le deposizioni. Autori delle acclamazioni incomparabili alla colonna del Generale Letizia – fuggirono all'arrivo della spedizione Garibaldi.

1.° D:r Antonino Vita - 2.° D:r Girolamo Vita Giudice supplente - 3.° D:r Angelo Dell'Orto, 1.° Chirurgo al'Ospedale - 4.° D. Gaspero [*sic*] Brigaglia, Cassiere del Comune - 5.° D: Gaetano Lazzara - 6.° D: Francesco Caronna - 7.° D: Gaspare Milazzo - 8.° Canonico Alagna - 9.° Sac: Antonio Greco - 10: D: Francesco Parrinello - 11: D: Salvatore di Girolamo di Natale - 12: D: Mariano Montalto di Felice - 13: D: Rocco Montalto di Felice - 14: D: Giuseppe Vaccari di D: Ignazio.

⁸ Ibidem, (2), ms inedito. La lettera è di mano di Garraffa, come rivela anche il tipico periodare. Al margine dei nomi, si legge un ("*Da escludersi dalla Nota degli Eligibili*"), scritto da altra mano.

Non si parla di un Paese, che fu sordo ogni volta all'appello della Patria comune, ma invece negli ultimi anni vi ebbero luogo undeci tentativi, e fu l'ultimo quello dei primi di Aprile, fatto seguire per tutta la Provincia, che traeva in esilio e in Carcere i migliori suoi cittadini.

Evvi oltre all'influenza pertinace degli individui segnati di sopra, quella esercitata da un Negoziante Inglese Ingham, molto amico di Borbone, e troppo ubbidito, e temuto nel Paese; e più quella di qualche famiglia delle più ricche di quella Provincia, naturalmente devota alle tranquille apparenze del dispotismo, ed incapace, e ippocrita, che oggi è alla testa della Rappresentanza Governativa.

Gli Esponenti avessero di presenza reclamato alla sua Alta Autorità, ove il dovere della loro attuale posizione non li chiamasse altrove; essi però vogliono sperare la fiducia di Lei, come la benemerenzza della Patria comune, e tengon fermo nella sua Provvidenza, che non tornino in casa nel giorno d'Italia libera ed una ad incontrare tali soggetti, traditori della Patria, e persecutori de' suoi onesti Patriotti.

Abele Damiani - Giuseppe D.^f Garaffa [*sic*] - Andrea D'Anna - Girolamo Italia - Giacomo Curatolo Taddei

DOC. 2.2⁹

(*Allegato B*)

Estratto di una lettera venuta da Marsala.

“Andiamo ora alle notizie patrie di che tu ami essere a giorno. E per primo la presidenza del Municipio stabilita in persona del Sig. D. Benedetto Genna ha arrestato il corso di tutte quelle operazioni ch'erano dirette allo scopo di fare sempre più figurare il Paese: quale solerzia, caro fratello, quale attività, quale amore nazionale può sperarsi da un potente e ricco proprietario, avaro di pubblica ragione, avvezzo sempre a dispotizzare sotto la tirannide dell'ex Governo Borbonico col privilegio delle riserbate per le segrete informazioni?

Si arrestano [*sic*] fin d'allora i soccorsi gratuiti tanto bene iniziati in vantaggio della Nazione, stante lo scandaloso esempio di quest'Uomo eminentemente ricco e Presid.^c del Municipio che dava alla Commissione incaricata per raccogliere la elargizione, la miserabile [*sic*] cifra di oz 6. e quindi per timore di non essere compromesso, palpitante per la sua responsabilità, arresta il corso della deliberazione del Consiglio Civico diretta alla sovvenzione de' bisogni Nazionali, revocata sotto la speciosa tema d'illegalità la deliberazione della seduta preced.^e per oz 1000

⁹ Ibidem, (3), ms inedito. La lettera, secondo come si legge in calce, è di Angelina Damiani, sorella di Abele, sebbene insorga qualche dubbio, per la conoscenza di fatti e uomini, ch'essa provenga piuttosto dal marito, Mario Nuccio. Nella nota a seguire vi sono corrette alcune affermazioni, relative specialmente al Governatore di Trapani, Parisi. È da notare che responsabile di alcune delle nomine contestate fu lo stesso Nuccio, che nella qualità di Governatore di Marsala osservò alla lettera le disposizioni contenute nei primi decreti di Garibaldi, che ripristinavano funzioni e amministratori in vigore al 15 maggio 1849 (quando i Borboni riconquistarono la Sicilia).

S'impegna poi a tutta possa a rimettere nell'Impiego di Cancelliere Com.^{le} a Totò Spanò¹⁰ (il p.^{mo} mostro dello spionaggio Borbonico) e con l'intelligenza del Governatore di Trapani nomina per Comand.^e in Capo di Guardia Nazionale il Baronello Spanò¹¹, e per Comand.^e in secondo il fratello D. Federico¹² intendendo concentrare nella sua persona, e de' suoi Parenti ed affezionati [*sic*] lo stato Politico Governativo ed Amministrativo della nostra Patria; ciò che mena diritto a un seguito di persecuzione pe' liberali, ed al consueto trionfo degli assassini Borbonici.

Siamo rovinati!

Nulla ti dico delle pulcinellate del delegato Italia perché non puoi sperare altro da un tale imbecille come tu lo conosci. Sentine una – perché il povero popolo chiamò abbasso il Presid.^e e gli Spanò, fece uscire da Trapani forza che guidava quel gonfio Governatore per fare miglior servizio ai Prepotenti Spanò! ...

Ti replico siamo rovinati; tanto che ho paura di dirti di venire, perché metto a dubitare che ti facciano correre per Malta un'altra volta

Da una lettera diretta ad Abele Damiani da sua Sorella.

La proposta dei due Spanò erasi avanzata dal M.^{to} Municipale e comeché [?] ciò avveniva in sui primi dell'arrivo in Trapani del Governat.^e, e costui riteneva che quanto erasi ordinato in quel comune era unisono al principio rivoluzionario, l'appoggiò presso il Governo. Avvistosi in seguito che le cose si erano quivi mal basate scrisse ed ottenne la renunzia dei due Spanò. È poi alla lettera il contrario di ciò che il Governatore andava a praticare in Marsala quanto quì si espone. Ei accorreva appunto per mutare il Consiglio Civico ed il Mag.^o Municipale, e ne fan fermo sia l'intelligenza avutane preventivamente coi liberali e la nota chiesta al Presid.^e del Consiglio Civico, che è tenuto in conto di ottimo liberale, degl'individui di colore immutato che avrebbe potuto comprendere nel Consiglio sciogliendo quello che vi era composto.

Il Governatore, avea annunziato che recavasi colà per tributare un saluto al Paese che per il primo avea veduto il Generale Garibaldi, e che la poca forza che lo seguiva avea per iscopo di fraternizzare con quella di Marsala. In quanto all'Italia vi fu spedito con nomina del Direttore all'insaputa di tutti, e senza proposta del Governatore.

Il materiale pienamente espletato pel mutamento del M.^{to} municipale e del Cons.^o civico di pieno accordo col Commis.^o straordinario; che esiste nell'officina del Governo di Trapani pruova a sufficienza quanto è quì detto. E il Governatore lanciatosi in mezzo al popolo al suo arrivo non bandì le intenzioni, che ei aveva di mutare gli amm.^{ti} del paese che non gradivano alla maggioranza? Or ecco come per soverchio zelo si cade nella menzogna e si fa cangiare aspetto alle cose.

¹⁰ Antonio Spanò e Ferro.

¹¹ Il barone Giovan Vito Spanò di Antonino, nato a Marsala il 3 luglio 1803.

¹² Federico Spanò di Antonino, nato a Marsala il 2 luglio 1815.

DOC. 3¹³

Ufficio Ripartimento Pubblica Sicurezza in Marsala – Num. 205

Marsala 12. Agosto 1860

Dal delegato di Marsala al Sig.^F Ministro, Segretario della Pubblica Sicurezza in Palermo

Oggetto: Ammutinamento di questi abitanti all'arrivo della Guardia Nazionale di Trapani.

(16 Ag. – Si resta inteso con rincrescimento. Si porta fidanza che simili scene non si ripeteranno mai più, mercé lo zelo spiegato dalla Sicurezza Pubb.^a)

Signore

La sera del 7. corrente ad ore tre d'Italia il Signor Mariano Spanò, acceso di rabbia rapportavami che circolava per le firme una supplica colla quale si domandava destituzione dei di lui fratelli Baronello Gioan Vito, e Federico dei gradi di Maggiore, ed Ajutante Maggiore. Che una mano di gente, sedotta da pochi ed a capo il Sig.^F Rocco Palma l'indomani dovea riunirsi nel Largo della Loggia, onde chiamare Abbasso i sudetti Uffiziali della Guardia nazionale. Protestava quindi che la sua famiglia non soffrirebbe tale oltraggio, e che a costo d'un sanguinoso conflitto sarebbe per vendicare quell'onta. Mi chiamava infine responsabile come Delegato della Pubblica Sicurezza.

Corsi tosto in traccia del Capitano Sig.^F Palma che trovavasi in quella sera di servizio; ed avendo preso conto dei fatti risposemi: É vera la supplica, e vera sarà domani la dimostrazione poiché il popolo li vuole abbasso, non li conosce meritevoli.

Io allora pregavalo a desistere da tale impresa, che avrebbe potuto produrre delle funestissime conseguenze, specialmente che il Sig.^F Spanò l'indomani montava di guardia al Comando di 120 uomini. Il Sig.^F Palma soggiungeva che il popolo non intende più tollerarli; che non teme di loro.

La Guardia Nazionale provvisoria, malissimamente costituita, è divisa in due partiti: l'uno favorevole, e l'altro contrario alla famiglia Spanò, chiamarla a reprimere la minacciata dimostrazione era lo stesso che farla eseguire in tutta la sua veemenza e quindi dar luogo a qualche scena di sangue.

Privo dunque di forza, affine di risparmiare una stragge fratricida, ho invocato il soccorso della Guardia Nazionale di Trapani, la quale di unita al Governatore di quella Provincia veniva ad affratellarsi, ed a conciliare le municipali discordie.

Intanto per vecchi rancori tra le città sorelle, Trapani e Marsala, alimentati dall'infernale Politica dei Borboni fé sì, che questi abitanti all'annunzio che alla Guardia Nazionale di Trapani doveano venire affidate le cure per la conciliazione dei due partiti, e male interpretando la sagra [*sic*] missione dei loro fratelli, si ammutinarono in tal guisa che all'arrivo della Collonna [*sic*] dei Militi Trapanesi si venne in effetto ad aperta dimostrazione chiamando Abbasso i Signori Spanò, e cacciando fischi alla Guardia Nazionale appena arrivata.

Ciò mi onoro rassegnarle, per di lei conoscenza e mio disarcico.

Il Delegato
Benedetto Italia

¹³ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1551, fasc. 2294, ms inedito.

DOC. 4¹⁴

Già Regio Vice Consolato di Sua Maestà il Re di Sardegna in Marsala - Num. 1391.

Marsala 25. Dicembre 1860.

Dall'ex Vice Console di Sardegna a S. E. Sig.^f La Farina, Consigliere per lo Interno alla Luogotenenza Gen.^{le} di Sicilia

(Al Gov.^e di Trapani per informarne e proporre)

Ecc.^{mo} Signore

Di ritorno dopo due mesi di assenza, alla mia casa, d'onde mi era allontanato per ispeziale mandato del Municipio di Marsala, e per gl'interessi della Città, veniva accolto con pubbliche dimostrazioni di gioja dai miei concittadini, e in mezzo ai prolungati applausi accompagnato al mio domicilio. V'ha di più; la Guardia Nazionale di costà, avendo saputo che io era stato dal Governo di S.M. rinvestito del titolo, e grado di Colonnello onorario della medesima, volle in segno di onoranza, e di gioja, attendere la mia venuta, rendermi gli onori militari dovuti al mio grado, e scortarmi fino alla mia dimora, ad onta che io cercassi di schermirmi da simili dimostrazioni. Per impedire anzi che prorompesse maggiormente l'esultanza manifestata pel mio ritorno, e potesse così offendere la suscettibilità di qualcuno, rimasi rinchiuso tutto il giorno fra le mie domestiche pareti, in seno alla mia famiglia, ed in mezzo a scelta corona di amici ch'erano venuti a congratularsi meco pel mio operato, e pel mio arrivo.

Ad onta di questo, senza ombra di provocazione per parte mia, e dei miei, la sera verso le otto fui stranamente sorpreso da insolita accozzaglia recatasi in armi, e tumultuante sotto le mie finestre, la quale coprendo il mio nome d'insulti, e d'imprecazioni, e qualificandomi di infame, di menzognero, di ladro, e peggio, mi chiamava a morte. Posso accertare a V. E. che né la qualità, per quanto suppongo, ne [*sic*] la quantità di costoro avrebbe bastato ad impormi, ove non mi fossi trovato là in mezzo ai miei figli, ed alla moglie, che era precisamente allora attaccata da convulsioni, ed ove l'amore della pace, della quiete, della mia Città, nonché il rispetto che io porto inalterabile alle Leggi, non fossero stati più che bastanti a contenere la mia giusta indignazione. Avevo in casa mia Parenti, Amici, e servi; uno, o due messi che avessi spediti fuori, avrebbero in breve ora fatta accorrere mezza la popolazione in mia difesa, e fatto disperdere prontamente quell'attruppamento formatosi presso la mia dimora. Usai prudenza, ebbi la longanimità di non volere che per colpa mia succedesse qualche collisione, che potesse per avventura insanguinare la Città mia che io sempre amai sopra ogni cosa, ma l'onore mio richiede una riparazione, ed una riparazione pubblica, come pubblica fu l'offesa, ed io nel mentre che mi son già rivolto ai tribunali competenti, onde vengano puniti almeno gl'istigatori del fatto, credo rivolgermi anche alla E.V. primieramente, onde informarla dell'accaduto, prima che possa essere prevenuto da qualche mio nemico, secondariamente per ottenere da Lei una qualche misura che possa impedire il rinnovarsi di simili scene disgustose. Non potrei rispondere a V. E. dell'esito ch'esse potrebbero avere, né se io riuscirei a lungo a contenere la maggioranza assoluta della popolazione Marsalese, pronunciandosi così chiaramente in mio favore.

¹⁴ AS Palermo, ML, Interno, b. 1641 (1861), fasc. 12-13, ms inedito.

Per farsi una idea qualunque degli antecedenti, che possono aver portato questo disgustoso avvenimento, nonché le conseguenze che potrebbero tenergli dietro la E. V. potrebbe aver la bontà di ricercare negli Archivi di questo Dicastero dello Interno un mio carteggio nella qualità di Colonnello Comandante in Capo questa Milizia Nazionale in data dei 30. Ottobre ultimo scorso, ed il suo seguito, rimessa di ufficio del già Vice-Consolato Sardo di Marsala, da cui potrebbe rilevare le mene allora adoperate dai miei avversarii presso il già Pro-Dittatore Mordini, onde farmi togliere quella carica per rivestirne un'altro, senza alcun mio demerito, e quindi il torto immeritato fattomi allora, e la necessità in cui mi trovai per garanzia dell'onor mio compromesso, per mantenermi la stima dei miei concittadini, di fare i passi che la E. V. ben conosce, e che ebbero il felice risultato di farmi ottenere dal Governo di S. M. la nomina formale di Colonnello Onorario della Milizia Nazionale di Marsala unico motivo che forse offese alcuna suscettibilità, e promosse la succennata dimostrazione ostile.

Sperando che la ben nota capacità della E. V. nonché la bontà che si degnò di presenza dimostrarmi, valgano a farle rinvenire un mezzo qualunque di porre riparo prima che avvengano maggiori inconvenienti, godo di professarmi colla più distinta stima, e col più profondo rispetto

Di V. E.

Div.^{mo} & Um.^{mo} servo
Sebastiano Lipari

DOC. 4.1¹⁵

Delegazione di Pubblica Sicurezza in Marsala

Marsala li 25 Dicembre 1860

Dal Delegato a S. E. Sig.^f Segretario di Stato della Pubblica Sicurezza in Palermo¹⁶

Oggetto: Per attentato all'ordine pubblico

1. Abele Damiani - 2. Andrea d'Anna

(riserbato)

Signor Segretario di Stato

La mattina del 23 spirante si videro affissati nei punti centrali di questo Paese varie copie in stampa che io tosto ho strappate dal muro, e le ne accludo una, rimproverando fortemente l'autore, e mi sperava che con la prossima venuta del Sig.^f Lipari, avessi potuto riuscire a conciliare un partito, prodotto dall'invidia e dalla gelosia per la stima popolare che si ha guadagnata il Sig.^f Lipari a causa d'importanti servigi da lui resi alla Patria.

Or alle 12. meridiane entrava in questa il Sig.^f Lipari tra lo stuolo di onesti cittadini e della Guardia Nazionale, che volle in lui onorare il benemerito Colonnello onorario con grandi ovazioni.

¹⁵ Ibidem, ms inedito.

¹⁶ Questo rapporto venne comunicato al Consigliere di Luogotenenza della Sicurezza Pubblica di Palermo dal Consigliere di governo anziano della Provincia di Trapani, Angelo Calvino, in data 27 dicembre 1860.

Questo fatto eccitò maggiormente l'invidia e la gelosia del suo avversario il Sig.^r Colonello Nuccio e de' suoi partigiani [*sic*]; e la sera alle 8. un'attruppamento di gente armata si fece sotto le finestre del sud.^o Sig.^r Lipari, mentre mi ero recato a rendergli una visita di ben tornato, coprendolo di contumelie e d'ingiurie, qualificandolo d'infame e di ladro, lo volevano a sangue ed a morte.

L'offeso ebbe la prudenza di contenersi e d'impedire che i suoi Parenti, gli amici, i domestici, si fossero slanciati a sperdere quel branco raccolto alle sue porte.

Gli stessi insulti e minacce furono ripetuti sotto le finestre del Capitano Salvatore Di Girolamo Scuderi, e del Capitano Gio. Battista Termini¹⁷ cognato del Sig.^r Lipari.

L'E. V. mi chiederà perché io non mi fossi avvalso del mio diritto, e non avessi chiamato la Guardia Nazionale Primo custode dell'ordine pubblico.?

Ma come avvalermene quella sera, se il capitano in servizio fu uno de' complici alla dimostrazione sud.^a perché fratello al d'Anna. Difatti serrò la porta della stanza delle armi ai suoi militi, i quali per capitare le armi sud.^c bisognarono sforzar la porta e correre senza suo ordine a sbandare l'attruppamento.

Si fu per questo, Eccellenza, che io mi affrettai a dirigerle quel telegramma, domandandole l'invio di qualche forza, onde ovviare maggiori inconvenienti.

E poiché io non posso fidarmi mai nella Guardia Nazionale, perché composta in parte di gente facinorosa e perché scissa in partiti; io la prego di spedire alla più presto possibile un Commissario per purificarla, non che quel numero di carabinieri che stimerà convenienti a sostenere l'ordine pubblico in un paese di 32.000 abitanti.

Intanto le segno in margine i nomi de' faziosi accusati dalla voce pubblica come fautori di quella dimostrazione.

Il Delegato
Benedetto Italia

[*Allegato a stampa*]

Marsala li 21 Dicembre 1860

Cittadini

Trionfi sopra trionfi segnano un'era grandiosa nella storia del bel paese, e noi vi abbiamo parte; ché siccome la scintilla del genio di Garibaldi, quì primo sfavillò l'ira [*sic*], e la vendetta degli oppressi.

Ma nondimeno ha vita ancora in mezzo a noi l'idra maligna di genti di fango, che vuol gravar i figli designati alla gloria sotto il pondo di stolto, ed ambizioso egoismo.

Mi rimando alla nuova stasera sentita, ed ora per la bocca di tutti.

¹⁷ Giovan Battista Termini di Stefano, nato a Marsala il 4 giugno 1810. Sostituì Mario Nuccio al comando della Guardia Nazionale nell'aprile del 1861.

Una lettera presentata da un'individuo per nome Salvatore di Girolamo-Scuderi, a me ignoto, e a ciascuno che non vuole mettere un nome lordo nella sfera delle sue cognizioni, annunciò l'insistenza di S. E. il Luogotenente per far accettare il comando della Guardia Nazionale di Marsala al Sig. Sebastiano Lipari ex Console Sardo, ed Austriaco, estraneo al paese, che non degna conoscere i suoi figli dègeneri sordi ad ogni generoso sentimento, ad ogni aspirazione politica; più accusato da fatti ignobilissimi, e palesi. (*)

La lettera, fu detto, essere scritta dal Lipari medesimo.

Cittadini, a voi la nuova, a voi ora l'appello dei figli vostri, che per voi perseverarono sempre in ogni sorta di abnegazione, in ogni stento, in dolore cui solo può render ragione una madre che è semiviva.

Ne io, ne gli amici [*sic*] compagni dei miei patimenti dubitammo giammai della vostra giustizia, tanto che ne fù sola felicità dell'esilio l'apprezzo vostro, e la vostra considerazione.

Prendete quindi a tanta mostruosità quella parte, che il vostro senno sà consigliare, e me siccome non diffidai del vostro affetto, non dispero della vostra severità.

Andrea D'Anna

(*) Che ad ogni richiesta l'autore è pronto a pubblicare.

DOC. 4.2¹⁸

Delegazione di Pubblica Sicurezza in Marsala - N. 14

Marsala 30 Dicembre 1860

Dal Delegato di Marsala al Sig.^F Segretario di Stato della Pubblica Sicurezza in Palermo

Oggetto: Per la dimostrazione avvenuta nel 23 spirante

Eccellenza

In continuazione al mio foglio del 25 spirante, che riguardava la dimostrazione fatta a carico del Sig.^F Lipari e dei Signori Salvatore Di Girolamo e Gio. Battista Termini non che la conciliazione verificata per opera di queste autorità civili ed ecclesiastiche; è mio debito or che ha tutto scrutinato, farlene circostanziato rapporto.

Il Sig.^F Sebastiano Lipari eletto in Settembre ultimo dal Commissario del Governo Sig. Lentini a Colonnello della Guardia Nazionale di questa, colle sue belle maniere si era attirato l'affezione della maggior parte della Guardia suddetta. Dopo un mese circa fu eletto Colonnello della stessa con Decreto del Prodittatore Sig. Mordini il Sig. Mario Nuccio; per la qual cosa tutti gli amici e partigiani [*sic*] del Lipari gridarono più volte abbasso il Colonnello Nuccio, e non contenti di ciò profittando della venuta del detto d.^N Lipari [*sic*] gli andarono all'incontro, e con grandi ovazioni l'obbligarono a passare dalla strada ove abita il Colonnello Nuccio Punto opposto della casa del Lipari, e passando di là gridavano sotto i balconi del suddetto Nuccio. Viva Lipari.

Tale dimostrazione attesi gli antecedenti urtò il Sig. Nuccio ed il partito a lui affezionato, e la sera del 23. spirante il partito suddetto fattosi sotto i balconi del Lipari proruppe in ingiurie e minacce a carico di questo; ripetendo la stessa dimostrazione sotto i balconi del

¹⁸ AS Palermo, ML, Interno, b. 1641 (1861), fasc. 12-13, ms inedito.

Signor Salvatore Di Girolamo Scuderi e del Sig. Giovan Battista Termini, il primo amico intimo ed il secondo fratel cognato del ripetuto Lipari. Intanto l'autorità civili ed ecclesiastiche di questo Paese, riuscirono all'indomani colla loro saggezza a conciliare il Colonnello titolare Sig. Nuccio ed il Colonnello onorario Sig. Lipari.

In quanto ai fautori che io le segnava in margine nel mio foglio del 25 spirante non ci sono persone certe, ma fu una diceria popolare congetturata dal perché il Damiani è fratel cognato del Nuccio e il D'Anna intimo amico. Intanto mi gode l'animo farle conoscere che colla sopra detta conciliazione i partiti caddero sì è il tutto appianato e l'ordine pubblico si è assicurato.

Il Delegato
Bened.° Italia

DOC. 5¹⁹

Corpo dei Carabinieri Reali – 12^a Legione –Palermo

Stato Maggiore - N° 4050 della Divis. Terra - N° 8212 del Prot. Gen.

Palermo addì 28 Dicembre 1861

Oggetto: Disordini in Marsala ed arresto di Andrea Parrinello.

Dal Luogotenente Colonnello Comandante la Legione a S.E. il Sig.^f Luogotenente Generale del Re in Sicilia

Verso mezzogiorno del 22 volgente i Carabinieri della Sezione di Marsala (Trapani) ebbero avviso che una moltitudine di gente radunatasi a Porta Mazzara muoveva uno scandaloso tumulto allo scopo di sottrarsi al pagamento del nuovo Dazio imposto da quel Municipio sui quadrupedi, e che eravi accorsa la Guardia Naz.^{le} per il buon ordine, contro la quale venne fatto uno sparo d'arma da fuoco e scagliati dei sassi.

Accorrevano pure tutti i Carabinieri di detta Stazione sul luogo per sedare il tumulto già quasi cessato, quantunque esistesse tutt'ora grande folla di popolo che colla massima prudenza venne da questi fatta sgombrare, cercarono di conoscere gli autori della sommossa, ma non fu loro dato di scoprire nessuno dei malfattori, e vennero a cognizioner che il Tenente della Guardia Naz.^e Sig.^f Pasquale Gerbino fu colpito da un sasso alle reni, mentre resisteva ad alcuni malviventi che tentavano disarmarlo del fucile di cui era armato. In quel mentre i Carabinieri Vicari 1^{mo} Saverio e Cantamessa 1° Lorenzo osservando un tale Andrea Parinello [*sic*], contadino di quel paese, d'anni 26, fu Antonio, in contegno sospettoso, lo perquisirono indosso e trovarongli in tasca una grossa pietra del peso d'un rotolo circa, il quale non sapendone dar conto, lasciò sospettare essere anch'egli uno dei complici della rivolta collo scagliare pietre contro la Guardia Naz.^{le}, epperò venne arrestato e rimesso a quel Sig.^f Giudie di Mandamento con analogo verbale, e la pietra sfuggita, il quale lo fece carcerare pel debito procedimento.

Credisi possa ciò essere opera del partito reazionario che cerca ogni mezzo per mettere il disordine in quella popolazione a scorno del governo.

Il Luog.^{te} Colonnello Comand.^{te} la Legione
Basso [?]

¹⁹ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1681, f. "Arresti di malfattori", ms inedito.

SEZIONE SECONDA
POTERI CRIMINALI

DOC. 1²⁰

Palermo 23 agosto 1860

**Da Ignazio e Vincenzo Florio al Signore Sig.^r Segretario di Stato per l'Interno –
Palermo**

(Florio domanda provvedimenti contro coloro che in Alcamo Castellammare non faranno avvenire la vendemmia – Al Gov.e di Trapani per provvedere con mezzi energici)

Signore

Ig.^o e V. Florio le sommettono quanto appresso

Trovansi gli esponenti diversi stabilimenti in Alcamo, Sciarra, Castellammare ed altri punti, per deposito di vini; non che molto interessati in anticipi con quei Produttori di Vini, Sommacco, ed altri prodotti.

Da tutti quei punti i di loro Agenti si lagnano come diversi mal'intenzioni [*sic*] minacciano sequestri di persone, manomettano le proprietà altrui, dimodoche [*sic*] la sicurezza delle persone, e proprietà trovasi minacciata; e se un pronto ed energico riparo non avrà luogo, non si verificherà vendemmia con grave scapito degli interessi di tutti i proprietari, e de' sottoscritti; oppure ne nascerà qualche lacrimevole conflitto tra proprietari e mal'intenzionati.

Il Governo oggi trovasi in buona posizione di evitare ogni male che ne potrebbe avvenire ed i sottoscritti la pregano perché Ella s'interessi dell'imperiosa circostanza.

Hanno l'onore di segnarsi

Palermo 23 Agosto 1860

Ig.^o e V.^o Florio

DOC. 2²¹

Consolato Britannico in Sicilia

Palermo 29 Agosto 1860

Dal Console Britannico al Signore Sig.^r Depretis, Pro-Dittatore di Sicilia - Palermo

(All'Interno per provvedimenti con inerti [?] a riflessione al 1018, onde possa rispondere al Console inglese. Intanto si risponda dalla Segreteria del Prod.^{re} che si daranno energiche disposizioni. Depretis)

Il Signor Beniamino Ingham negoziante Inglese da molti anni qui stabilito, e che ha delle vaste proprietà in Sicilia, e lo stabilimento dei Vini in Marsala ha esposto di essere già prossima la vendemmia per la quale ha sborsato delle vistose somme per lo acquisto e consegna delle uve. Che le Autorità locali non sembrano sufficienti a proteggere le di lui proprietà ed

²⁰ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1558, fs, ms inedito.

²¹AS Palermo, ML, Polizia, b. 1551, fasc. 2786 "Sulle molestie agli Ingham di Marsala", ms inedito.

il suo interesse e perciò trovasi nella necessità di portare i suoi reclami innanzi il Capo del Governo in Palermo – Si è perciò rivolto al Sottoscritto onde rassegnare al Signor Pro-Dittatore che la forza tempo fa inviata nella Provincia di Trapani non ha corrisposto al desiderato scopo.

Il Sig.^f Ingham fa osservare che la esazione dei censi non è sperabile dai debitori sensualisti – che nella provincia di Trapani e particolarmente nei Comuni di Alcamo, Castellamare, bosco di Partenico, Vita, Salemi, Castelvetro e Campobello, ove egli ha delle proprietà si commettono eccessi di ogni sorta, minacciandosi non solo le proprietà, ma ben anche l'Incaricato del Sig.^f Ingham, D. Gaspare Ospedale, imponendogli con minacce il pagamento di Oncie 300 e 400, per cui onde non esporre la di lui persona è obbligato starsene in casa senza poter badare agli affari campestri.

Che nelle campagne di Vita il grano prima di essere spagliato diviene preda dei ladri – il sommacco appena raccolto è involato, e le Autorità locali non fanno altro che dire che abbisogna ajuto dal Governo di Palermo, come meglio si può osservare dalla lettera originale del Signor Ingham che qui si acchiude.

Il Sottoscritto dietro quanto ha avuto l'onore di rassegnare al Sig.^f Pro-Dittatore lo prega d'interessarsi della circostanza in cui trovasi il Sig.^f Ingham e compiacersi disporre che si diano disposizioni sollecite ed energiche onde vengano rispettate le proprietà e gli Agenti del reclamato Sig.^f Ingham.

Il sottoscritto profitta della presente congiuntura per esternare al Sig.^f Pro-Dittatore i sensi della più stretta considerazione.

Palermo li 29 Agosto 1860

Il Console Britannico
Giovanni Goodwin

DOC. 2.2²²

[*Allegato alla precedente*]

Palermo 27 Agosto 1860

Da Benjamin Ingham al Signore Sig.^f Giovanni Goodwin, Console di Sua Maestà Britannica [*sic*] in Palermo

Signor Console

Allorché rompeva una grande rivoluzione in Sicilia io ben mi attendeva e preparavami a sopportare nei primi tempi le naturali difficoltà alla garentia dei beni di varie specie, che in quest'isola possiedo, tanto miei propri, quanto da parte del mio vasto Stabilimento di Vini in Marsala ed altre parti della provincia di Trapani e Bosco di Partinico.

Ma da un altro canto, e con buona ragione, io mi sperava che, cessato lo stato della rivoluzione, costituitasi sin dai primi giorni una Dittatura, e poi un ministero alla sua dipendenza, gradatamente si sarebbero dati provvedimenti opportuni per la pubblica sicurezza, e la garentia di ogni avere sì dei nazionale che degli esteri. Il fatto non corrisponde alle mie spe-

²² Ibidem, ms inedito.

ranze; ma io tuttavia sperava nella forza e nel senno, che presumeva delle autorità superiori e delle locali; e ai miei commissionati dei varî siti di mie pertinenze, che deploravano ogni sorta di abusi e di eccessi, io ingiungeva dirigersi alle locali autorità, dimandare da quelle la protezione che in un paese governato si attende ogni onesto proprietario.

Ma nulla si è ottenuto; onde io dopo tanta longanime sofferenza, debbo adempiere al dovere di suddito Inglese, rivolgendomi a Lei per ottenere la protezione che ogni civile Governo accorda ai suoi sudditi in Paesi stranieri.

Ed eccole in breve il quadro dello stato delle cose in quanto riguarda i miei interessi.

Non è a sperare esazioni di censi dai debitori; i Procuratori locali della provincia di Trapani mi annunziano che non si vuol pagare né i tributi all'Erario nazionale, né i dazi comunali, né i debiti particolari; che timidi, e per mancanza di forza pubblica che li garantisca, gli ufficiali esecutori rifuggono di accostare nelle campagne per fare procedure.

In quella provincia e precisamente nei comuni di Alcamo, Castellammare, Bosco di Partinico, Vita, Salemi, Castelvetrano, Campobello, ed altri punti dove sono le mie Proprietà di censi, terreni, magazzini e fabbriche di Vini, gli eccessi di ogni sorta minacciano non che le proprietà le persone; in Alcamo già le così dette componende si presentano in tutta libertà; si è minacciato con biglietti diverse volte il mio commissionato di nome Gaspare Ospedale, imponendogli sotto minaccia della vita il pagamento or di Onze Trecento or di Onze Quattrocento; a salvarsi egli la vita ha dovuto rimanere dentro le mura della città, (nuova specie di domicilio forzoso) e i miei interessi son rimasti in abbandono: ma non è bastato; perocché vedendo non soddisfatta la insultante richiesta, i ladri vengono alle vie di fatto sulla proprietà; e già si è incominciato dall'incendiare alcune case site nel Bosco di Alcamo, ov'è pure un magazzino. Nelle campagne di Vita il grano prima di pesarsi diviene preda sfrontatamente dei ladri; il sommacco appena si è raccolto diviene derubato; insomma non havvi più freno, la proprietà non ha veruna garentia. Le locali autorità, premurate, dimostrano col fatto e fanno intendere con le parole la loro impotenza, e non altro san dire ai miei corrispondenti, se non che abbisognano ajuti dal Governo in Palermo. Si potrà continuare in tale stato?

Già la esazione dei censi è perduta in quest'anno; perché o rubati da altri, o sottratti dai debitori i prodotti, manca l'oggetto sul quale agire, seppur si trovassero uscieri che avessero coraggio di procedere, e Tribunali (che nella provincia di Trapani non sono tuttavia ricomposti) per giudicare.

Ed ora è già prossima la vendemmia, produzione alla quale io sono fortemente interessato sì come proprietario di vigneti, che come per lo esteso traffico di vini e di mosti in quella provincia; chi consegnerà i prodotti, pei quali ho sborsato vistose somme? chi obbligherà i renitenti a consegnarli? Qual garentia alla produzione delle mie terre?

Niuno saprebbe calcolare quanti i danni diretti e secondarî che io soffrirei; ma pure è d'aggiungere che cimentare così uno stabilimento di vini, che dà tanto traffico e mezzi di vivere in Sicilia, è tal male che anche ritorna a danno del paese.

Poiché dunque le locali autorità, o perché non sanno, o perché non possono, o perché le loro buone intenzioni sono eluse da gente pessima che ancor con meraviglia e scandalo le circonda, riconoscono la loro insufficienza, e rimandano i reclamanti a ricorrere al Potere

Supremo in Palermo; è forza che a questo si faccia pervenire la voce rispettosa ed animata di un suddito straniero.

Ho visto che in Bronte, in cui furono minacciati gl'interessi degli Eredi Nelson, le energiche provvidenze del Comandante Bixio hanno di già rimesso l'ordine; il che io pur conosco perché aveva sperimentato già i danni nella vicina comune di Maletto sulla proprietà di mia moglie la Duchessa di Santa Rosalia, che ora spero cessati mercé quelle misure. Ma se cotali provvidenze giovano e possono darsi, parmi che debbono ripetersi nelle altre provincie, ove più è il bisogno, come in quella di Trapani, in cui gli assassini, le ruberie, gl'incendi, gli arresti di persona e le componende proseguono a man franca.

Prego Lei dunque volersi degnare rassegnare questi miei reclami all'attuale Governo Dittatoriale di Sicilia, nella di cui provvidenza mi restava sperare, onde sieno tutelate le mie proprietà e le persone dei miei preposti; e spero altresì che Ella, come ha praticato in ogni altro simile incontro sotto il cessato regio Potere di Sicilia, sarà compiacente rendere informato di questo stato di cose il nostro Ministro degli Affari Esteri in Londra, il Ministro Sig.^f Elliot in Napoli, non che l'Ammiraglio Inglese in Napoli, che è destinato a proteggere i sudditi Inglesi negli Stati di Napoli e di Sicilia nelle attuali vicende politiche.

La prego, Signor Console, di credermi con tutto il dovuto rispetto.

Palermo 27. Agosto 1860.

Devot.^{mo} & Obblig.^{mo} Servo

B. Ingham

P. S. Conviene finalmente pregarla Sig.^f Console di far considerare al Governo, che la forza tempo fa mandata nella Provincia di Trapani non ha servito all'oggetto voluto, e che non ha dato alcuno esempio di quella severità richiesta ed assolutamente necessaria onde porre un freno attuale.

DOC. 3²³

Consolato Britannico in Sicilia

Palermo li 2 Agosto 1860

Dal Console Britannico a Palermo a S.E. Il Sig.^f Generale della Rovere – Luogotenente Generale del Re in Sicilia

Eccellenza

Dietro quanto ebbi l'onore di rassegnare all'E.V. con mio ufficio dell'11 luglio scorso, mi perviene un altro ricorso dei Signori Ingham & Whitaker negozianti Inglesi col quale espongono di essere stata assaltata la notte del 24 luglio un'altra Barca nominata Alessandrina nel suo viaggio da Marsala per lo scalo di Sicciara colà spedita per caricare per conto dei detti Sig.ⁱ Ingham & Whitaker, l'equipaggio rubato ed il Padrone talmente maltrattato da dover restare nello spedale di Trapani, come meglio osservasi dalla lettera dei d.ⁱ Sig.ⁱ Ingham e

²³ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1681, f. "Casi di pirateria", ms inedito.

Whitaker, che qui originalmente si compiega, perché l'E.V. si compiaccia farsela riferire ed emettere quelle disposizioni che crederà opportune per estirparsi tali organizzate piraterie dannose per il Commercio.

La prego infine restituir l'acchiusa lettera e di gradire gli attestati della mia più distinta considerazione.

Pel Console assente
Il Pro-Console Giacomo Rose

DOC. 3.1 [*Lettera allegata in inglese e copia in italiano*] ²⁴

Signore

In data 10 Corrente ci rivolgemmo a voi, pregandovi di far noto a questo Governo un atto di pirateria commesso sulla Barca Sofia, patrone Giuseppe Picone, nelle vicinanze di Capo Santo Vito.

Ci rincresce di trovarci nuovamente nelle necessità di ripetere la stessa lagnanza riguardo ad un'altra barca, chiamata l'Alessandrina, comandata da patrone Baldassare Virzi, al pari della Sofia dipendente dal nostro Stabilimento di Marsala, e che venne aggredita nelle stesse acque, la notte del 24 Corrente.

Crediamo dovere spiegare dettagliatamente i particolari di questo Caso, perché dal Grande numero degli assalitori, risulta ch'esiste in detta località una completa e formidabile organizzazione di Pirati, la quale se non viene subito abbattuta, distruggerà completamente il Commercio di Cabottaggio della Sicilia.

L'Alessandrina trovandosi nella notte suddetta in viaggio da Marsala allo Scaro di Sicciara, con un carico di barili vuoti, fu attaccata da cinque lance contenenti circa 60 uomini armati.

Il Patrone e l'Equipaggio si difesero per lo spazio di un ora, e da quanto asseriscono ferirono durante il conflitto tre dei ladri, uno dei quali gravemente. Alla fine essi furono vinti; i Pirati vennero all'arrembaggio e li derubarono di tutti i loro averi, comprese le provvigioni di ogni specie, i loro letti ed i loro lenzuoli. Inoltre il Patrone della Barca fu talmente maltrattato, che fu necessario trasportarlo all'Ospedale di Trapani, per porlo sotto cura medica. Questi sono i particolari del fatto, conformemente al rapporto che abbiamo ricevuto, e dal quale appare che altre tre Barche furono assalite nella stessa notte, e senza dubbio dalla stessa banda di ladroni.

Vi preghiamo che vogliate avere la bontà di chiamare l'attenzione delle Autorità sul grave danno del quale ci lamentiamo, il quale richiede senza dubbio la pronta adozione di pronti ed efficaci misure tanto per mare quanto per terra, affine di metter fine ad atti tanto iniqui che si ripetono costantemente, e più particolarmente nel Golfo di Castellammare e nelle sue vicinanze.

Rimaniamo veramente

Vostri obb.ti Serv.
Firm.^{to} Ingham e Whitaker.

²⁴ Ibidem, ms inedito.

[D. Antonino Alagna da Marsala è minacciato da diversi individui, ed è stato cercato per sequestrarlo e rubarlo minacciandogli la propria vita se non paga oz 300 – Chiede gli giusti provvedimenti.

Subito. Al Governatore del Distretto. Per impedire prontamente simile eccesso, interessandone l'Autorità competente, o dar conto delle misure prese sul riguardo, come de' risultati che se ne otterranno. Dia infine informazioni sul carattere morale e politico del ricorrente.]

Signor Dittatore Generale

D. Antonino Alagna della Comune di Marsala con ogni ossequio e venerazione le umilia.

Dacché ella si degnò onorarla della di lei presenza con la rispettabile Corte e militi, che la seguivano negl'ultimi del mese Maggio scorso nel suo fondo campestre l'indomani che appose il piede nella città di Marsala, abbenché non ebbe l'onore di esternarle sentimenti di gratitudine, e riconoscenza dell'animo suo, ma solamente di quell'alloggio che nei primi di Giugno scorso il Comandante Agnetta colli militi ed altra gente che lo seguiva in di lei vece accoglier potè nella sua misera pagliaja nel luogo anzidetto, da quel tempo in poi non hanno cessato i nemici della libertà tentare e sequestro di persona e furti di diversa sorta in suo danno non solo, ma benanco dei propri figli; apertamente li hanno ricercato chiedendo rigoroso conto della loro dimora, e spesse volte gli hanno rilasciate lettere minaccianti la propria vita se non si pagava la somma di trecento, e in altra di onze due cento, come altresì lo involamento dello bestiame. Stavasi lontano l'oratore insieme ai suoi figli dal proprio interesse che meritava una sorveglianza perché varii cespiti in una estesa campagna egli possedea, ma attesi i decreti che ella si degnò tramandare onde assicurare la vita e le sostanze d'ogni cittadino si animò conferirsi in campagna a custodire i proprii interessi, e con sua sorpresa i mali intenzionati ritornano a tentare il sequestro di persona incominciando pria a chiedere conto del locale ove faceva la sua dimora e poscia nella notte del dì 27. dello scorso mese di notte numero otto individui armati a cavallo vanno a sorprendere da circa a trenta persone che stavan al di lui servizio ricercandoli di uno in uno persuasi di trovare o l'Oratore o i figli dello stesso stantecché la sera antecedente uno dei suoi figli erasi colà conferito.

Nuovamente costretto ad abbandonare i propri interessi molto significanti perché tenea da circa a trecento palme di frumento seminate che v'è a trebbiarsi, (abbenché se né in parte perduta perché una mano furtiva continuamente non ha traalsciato di farne l'involamento di notte tempo) caldamente prega acciò ella si degni tantosto dare le analoghe providenze.

²⁵ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1557, f. 43-1 "Polizia 1860 – 2° Carico. Informazioni sulle persone del Distretto di Trapani", sf. "Antonino Alagna", ms inedito.

Egli è vero che in atto un interesse positivo gli fa coraggio pregarla onde sbandire tanto-
sto i nemici della libertà e della Patria ma accresce sempre il coraggio per cui le sue istanze
si aumentano onde ottenere per lo bene generale la tutela d'ogni Proprietario in ciò che
riguarda la propria vita e il timore dell'incendio che si è sperimentato a bella posta appic-
carsi a varii proprietari come jeri successe in danno del Signor D. Vito Montalto da Marsala.

L'oratore in fine confidando nella di lei alta clemenza ad ottenere le analoghe providenze
si augura e tanto spera

Oggi in Marsala il primo Luglio 1860

Umilissimo Servidore
Antonino Alagna

DOC. 5²⁶

Cancelleria Comunale del Municipio di Marsala - N. 92

Marsala 21. Giugno 1860.

**Dal Presidente del Municipio di Marsala a S.E. Sig. Direttore dell'Interno ramo
della Sicurezza Pubblica - Palermo**

Oggetto: Per la persecuzione del Sig. D. Mariano Calabrò

Eccellenza

Mi do l'onore riscontrare la veneratissima di lei del giorno 16. volgente di N.° 44; con cui
mi ha ordinato che la informassi sulla persona di D. Mariano Calabrò forenze, su i di lui pre-
cedenti, da quali persone, e per ordine di chi fosse stata provocata la persecuzione dello stes-
so Sig. Calabrò, di che Ella aveva avuto conoscenza.

A soddisfare un tale incarico mi dò il pregio rassegnarle, che il Calabrò, sino al 1839.
occupò in questa la carica di Cancelliere circondariale, alla quale avendo rinunciato, si dava
al Foro. La di lui onoratezza, ed intelligenza gli fecero acquistare una numerosa clientela; de'
di lui consigli, e della di lui opera si avvalgono le case più cospicue del paese.

La di lui costante condotta poi, e i di lui Principi in fatto a politica lo rendono immune da
qualunque menomo sospetto di avversione alla causa nazionale, ed avendo goduto nel pub-
blico inalterata la opinione di liberale fu chiamato nel 1848. a sostenere le funzioni di
Segretario del Comitato in Marsala, e da quell'epoca sin oggi ha tenuta una uguale condotta.

Nel giorno tre del corrente inpertanto venuti in questa da Trapani un certo D. Salvatore
Omodei, che si annunziava Commissario con pieni poteri, ed un tal D. Luigi Torres, esegui-
rono arresti di taluni cittadini, e ricercarono della persona di Calabrò che non fu trovato in
sua casa, ove erano usate da' medesimi Omodei, e Torres delle perquisizioni. Il Sig.^f Calabrò
si rese latitante. Tali avvenimenti destavano un generale risentimento, anche per il modo per
come furono trattati gli arrestati; ma perché la persecuzione del Sig.^f Calabrò, che gode la
pubblica stima, colpì maggiormente, e fu da tutti sin d'allora riguardata come ingiusta, così
un gran numero di guardie nazionali, di ecclesiastici, e di notabili del paese ne attestarono

²⁶ AS Palermo, ML, Polizia, b. 1557, fasc. 43-1 "Polizia 1860 – 2° Carico. Informazioni sulle per-
sone del Distretto di Trapani", sf "Mariano Calabrò", ms inedito.

la ingiustizia, proclamando la innocenza del Sig. Calabrò da una qualunque colpa, che forse gli si voleva addebitare, e chiedevano allo allora Governatore sig. D. Mario Nuccio le disposizioni più energiche per la liberazione del Signor Calabrò, e per la inviolabilità della persona del Cittadino.

Il Sig. Nuccio tale petizione rimetteva all'E. del Sig.^f Segretario di Stato Sig. D. Francesco Crispi per le superiori provvidenze di giustizia. Siffatte notizie ho attinte dallo stesso Governatore Sig.^f Nuccio, cui, come quello, che dirigeva la cosa pubblica in quel giorno, mi rivolgeva per conoscere da quali persone, e per ordine di chi la persecuzione del Sig. Calabrò avveniva, il quale sul proposito mi ha assicurato d'ignorare, da chi, e perché erano stati disposti gli arresti tantoché egli ne faceva le sue rimostranze al Governatore Cav. Sant'Anna in Alcamo. Mi onoro rassegnare la copia conforme d'ufficiale all'oggetto dirizzatami dal suddivisato ex Governatore Sig. Nuccio

Ed ignorandosi in Marsala da chi promanarono tali ordini non posso perciò darle le ricercate informazioni su tal circostanza.

Da quanto ò avuto l'onore umiliarle, può ben dirsi ingiusta la persecuzione del Signor Calabrò, che la pubblica opinione dice provocata da fini privati, e che per lo arresto che si voleva fare del medesimo si manometteva la legge che proclama la inviolabilità della persona del cittadino, quando non vi sia reato a punire.

Pel Presid.^c del Municipio
Il Senatore M. Milo

DOC. 5.1 [Allegato]²⁷

Ufficio dell'ex Governatore di Marsala N. 135

Marsala li 18. Giugno 1860.

Dall'ex Governatore di Marsala al Signore Signor Presidente del Municipio di Marsala

Oggetto – Sul conto del Signor Dⁿ Mariano Calabrò

Signore

Nell'informare il Signor Direttore della Segreteria di Stato dell'interno, ramo della Sicurezza Pubblica giusta la riverita Ministeriale del 16. giugno andante di N. 44. sulla persecuzione del Signor D. Mariano Calabrò di cui è oggetto il di Lei foglio in margine segnato, io non so (dalla parte mia) meglio rispondere al superiore incarico, che nel trascriverle il mio rapporto in data del 4 di questo mese di N. 81 diretto al Comando Generale in Alcamo concepito come siegue:

“Ieri io ebbi a sapere dalla pubblica voce che qui avvenivano alcuni arresti di persone sospette contro la causa nazionale, tradotte in questo carcere ed a sera trasportate altrove senza sapersene il destino. Cotali arresti annunziava la stessa pubblica voce essere stati eseguiti per ordine del Commissario straordinario Signor Salvatore Amodeo (se pure egli è vero). Quel che è certo però, che io qual Governatore di questa Comune non sono stato

²⁷ Ibidem, sf “Mariano Calabrò”, ms inedito.

affatto interpellato, né ho ricevuto da Lei sin'ora alcuna disposizione su tale riguardo. Io non voglio osservare cosa alcuna sul merito degl'indicati arresti, e da quale fonte sono stati attinti i motivi [*sic*] degli stessi, ne mi curo punto di alcuna individualità, se anche fosse la persona a me più cara laddove osasse attentare alla Santa Causa Nazionale. Ma sono fermissimo a sostenere che a fronte della mia responsabilità di cui ho assunto il gravissimo peso per la nomina di Governatore che Le piacque fare in mia persona, stiano saldi i dritti ed i poteri della carica sudetta, giusta il Decreto di S.E. il Dittatore Generale Garibaldi del 17 Maggio or decorso ove si dice che il Governatore rappresenta lo stato. Ora se egli è così come non è affatto a dubitare, Ella vede bene, che la mia carica, e con essa l'enunciato Decreto Dittatoriale sono stati fortemente prostrati.

Per la esatta di Lei disposizione ufficiale del 28 Maggio or decorso di N° 209 colla quale mi preveniva, che il sudetto Commissario straordinario Signor Amodeo doveva mettersi di accordo con me per tutti gli affari di questa Comune, io mi so bene di essermi prestato con tutto impegno in cose che sono stato richiesto, e la organizzazione della squadra a cavallo per la sicurezza pubblica di questo territorio sotto il comando del Signor Gaspare Canino, e le volontarie contribuzioni per il mantenimento della stessa, e l'appronto di dieci cavalli, con le analoghe bardature da questi proprietari per coadiuvare le operazioni fuori questo territorio, e quanto altro si era preparato jeri stesso per contribuire alla liberazione della Città di Trapani che da lungo gemeva sotto un vandalico stato di assedio, mostrano pienamente che io ho voluto e saputo con fedeltà e prestezza seguire la mente del nostro Prode, e saggio Dittatore, e sostenere l'ufficio che a Lei piacque affidarmi, e che io volentieroso accettai ora che siamo nella pienezza dei tempi per la redenzione della Italiana indipendenza, mentre che pria non temeva rifiutare tutte altre cariche, che scaturivano da Borbonico Governo.

Per tutto questo adunque spero che Ella colla sua nota saggezza voglia garentire le attribuzioni della mia carica, e far in modo che tutti i poteri si rannodino strettamente per consolidare sempre più la pubblica fiducia di ogni funzionario, lo rispetto alle Leggi dettate dalla sublime sapienza dell'invitto Dittatore Generale Garibaldi.”

Le soggiungo che essendomi stata presentata una petizione, ed un'attestato a firma di moltissimi componenti della Guardia Nazionale, degli ecclesiastici, e dei notabili di questo paese, dai quali spontaneamente, e solennemente si contestava la irreprensibile condotta politica nell'interesse della causa nazionale del Signor Calabrò a di cui favore pregavano per le providenze di giustizia tendenti ad ottenere una garenza per la piena libertà del riferito Signor Calabrò, e ad impedire nel tempo istesso ogni ulteriore usurpazione di legittimi poteri sul riguardo della libertà individuale, io non esitai punto a rassegnare una tale petizione ed attestato a S.E. il Segretario di Stato Signor Crispi per le analoghe providenze di giustizia, giusta un mio speciale rapporto del dì 8. Giugno di n.° 110. al che fare m'indusse la mia coscienza bene informata essere stata quella petizione e quello attestato la più sincera espressione, ed il più caldo voto onde il riferito Signor Calabrò a torto perseguitato, si avesse la convenevole riparazione di giustizia.

Tanto Le ho riferito per adempimento del superiore incarico, e di riscontro al di Lei ufficio.

L'ex Governatore
Mario Nuccio

DOC. 5.2 [Petizione in favore di Mariano Calabrò]²⁸

(Marsala) 7 giugno 1860

Notabili di Marsala protestano contro le violenze tentate a danno del Sig. Mariano Calabrò, e chiedono guarentigie in di lui favore

All'Esimio Sig.^f Mario Nuccio Onorevolissimo Governatore di Marsala

(Senza Pub. 11 Giugno N° 18 - Certificato di condotta del Sig. Mariano Calabrò. Al Govern.^e di Trapani energicam.^e perché con un'attestato sì solenne [*sic*] pare che debba essere persona da non meritare persecuz.ⁱ)

Signore

I componenti della Guardia Nazionale, gli Ecclesiastici, ed i notabili del Paese, non ché i rappresentanti dell'estere nazioni qui sottoscritti nel manifestare la loro piena indegnazione sui mezzi degli arresti eseguiti nel giorno tre di questo mese, a causa delle apprensioni suscitate, e che fortemente minacciarono la pubblica sicurezza del paese solennemente attestano, che la condotta politica del Sig.^f Mariano Calabrò contro la di cui persona si è tentato consumare un atto di cupa particolar vendetta cotesta condotta replicano gl'infrascritti, non è affatto sospetta alla causa nazionale.

E poicché il di lui allontanamento, mercé il quale si sottrasse all'arresto, ha costato amarissime lagrime alla di lui buonissima desolata famiglia, ed ha scosso i giusti.

Così gli infrascritti energicamente interessano Lei Sig.^f Governatore qual vero legittimo ed imparziale rappresentante lo stato, affinché voglia garentire la piena libertà del Sig.^f Calabrò, e provocare nel tempo stesso dall'invitto Dittatore S.E. il Generale Garibaldi le più energiche e pronte provvidenze dirette ad impedire ogni ulteriore usurpazione di legittimi poteri e non rinvenire a simili arresti arbitrarii contro i quali altamente protestano.

Oggi li 7. Giugno 1860.

Guardia Nazionale

Andrea Grignano - Salvatore Curatolo - Salvatore Dr. Girolamo Giacalone - Antonio Dr. Fici - Carlo Alagna Canino - Antonio Dr. Franzitta [*sic*] - Michele Livolsi - Antonio Sala e Ferro - Andrea D.^f Bertolini - Giuseppe Giacalone - Giuseppe Brigaglia - Pietro Giacone - Gaspare Vinci Rallo - Antonino Crimi - Giò Vito Spanò Palma - Pietro Passalacqua - Francesco Grignano - Francesco Parrinello - Saverio Caruso - Francesco Marino - Giuseppe Quinci - Paolo Quinci - Salvatore Di Girolamo Curatolo - Michele Passalacqua - Natale Di Girolamo - Salvatore Tumbarello - C. Antonio Spanò Palma - Giovan Vito Galfano - C.^o Michele Sala Lamia - Cristoforo D. Giaconia - Vincenzo Alagna - Onofrio Rizza - Stefano Pellegrino - Andrea Cav. Palma fu Gius.^e - Ignazio Cav. Sala Lamia - Nicolò Titone - Antonio Pavia - Gio. Vito Angileri - Ignazio Notar Campo - Pietro N. Buscemi - Carlo Vinci - Mario Marsalona - Gaetano Canino - Vincenzo Adragna Tumbarello - Antonio Anselmi e Tumbarello - Francesco Scuzitti [?] agronomo - Antonino Lombardo - Tommaso Grosso Canino - Struppa [?] - Francesco Colicchia di Michele - Mariano Laudicina Notaro - Vincenzo Barraco - Sebastiano Vita - Martino Tumbarello

²⁸ Ibidem, ms inedito.

- Alberto Falco - Vincenzo Crimi di D. Vito - Tommaso Grosso farmacista -Vincenzo Marino id.
 - Cav. Francesco Palma - Pietro Curatolo - Filippo Cav. Palma - Cav.^e Mario Lombardo -
 Francesco Angileri Caruso - Sac.^e Saverio Ruta Cappa Monaco - Vincenzo Angileri Adragna -
 Andrea Giacalone - Francesco Titone e Baldacchino - Giuseppe Grignani - Antonino Monaco -
 Giuseppe Virzì -Andrea Titone - Michele Angileri - Vincenzo Crimi negoziante - Giacomo
 Falconi [sic] - Guseppe Favuzza Genna - Gaspare Pace - Ignazio Grosso - Antonino Galfano -
 Stefano Coppola - Gaetano Sammartano -Carmelo Lombardo - Rocco Teresi - Mario Ingallina
 - Antonino Incandela - Salvo Canino - Alberto Sala Cad. -Vincenzo Sammartano - Tommaso
 Martini - Giuseppe Mannone - Giuseppe Alagna - Antonino Coppola - Nicolò Montalto
 Perniciaro - Bartolomeo Sciacca - Gaspare Vinci - Francesco Sciacca - Giacomo Vaccari -
 Antonino Titone -Giuseppe Adragna - Vincenzo Montalto - Antonino Sutera - Francesco Sutera
 - Antonino Sutera figlio di Antò - Giacomo Genna - Martino Zichitella - Francesco Ballarino -
 Rocco D.ⁿ Trafossi [?] - Antonio Anselmi Pipitone - Giuseppe Pipitone - Ludovico Bonomo -
 Ignazio Alagna - Giuseppe Anca - Nicolò Pollari - Giuseppe Auscheri [?] - Cav. Giuseppe Sala
 Ferro - Dottor D. Giuseppe Greco - D. Giovanni Greco - Giulio Anca Montalto - Farmacista D.
 Martino Ricca - Signor Mariano Biondi - Giacomo Vinci - Giovanni Grassellini - Vincenzo La
 Rosa - Giuseppe Dell'Orto - Rosario Lombardo - Pietro Rizzo - Raffaele Crescenti - Mario Anca
 - Vincenzo Vinci - Giovanni D. Galfano - Gio. Batt.^a Russo - Francesco Caronna - Giuseppe
 Titone pittore - Cav. D. Mariano Montalto - Noi Cavaliere Seb.^{no} Genna - Angelo D.^r Dell'Orto
 - D. Giuseppe Alagna e Giacalone - D. Biaggio Alagna - D. Angelo Morana - Saverio Fici -
 Francesco Mannone - Antonino Monte -Antonio Genuardi - Cav.^e Mariano Spanò Caracciolo -
 Cav.^e Federico Spanò Aiutante Mag.^e - Vito Pulizzi -Michele Sala - Salvatore Montalto -
 Antonino Fici - Giovanni Titone - Gerardo Titone - Giovanni Anselmi - Paolo D.ⁿ Fici - Pietro
 Ruccione - Rocco Bonomo - Antonio Porcelli - Giuseppe Porcelli - Nicolò Parrinello -Filippo
 de Dia - Michele Montalto - Giovanni D.ⁿ Grassellini - D. Antonino Tumbarello - Mario Anselmi
 -Lorenzo Scarpitta - Giovan Battista Giacalone - Gaspare Bonomo - Francesco Not. Salerno -
 Pietro Campo - Rocco Italia - Francesco Lo Duca - Alessandro Palma - Nicolò Stinco Vito
 Favuzza Curatolo - Agostino Canino - Giovanni Struppa - Mariano Monsalvo Palma - Gio. Batta
 Termini - Vito D. Favuzza Marino - Matteo Alagna - Paolo Nicotri - Antonino D.ⁿ Vita - Antonio
 Anselmi Monticelli - Vincenzo Maltese - Michele Anselmi - Pietro Tancredi - Vincenzo Corrado
 - Giovanni Crescenti - Francesco Lo Duca di Francesco - Vincenzo Valenti - Francesco
 Sammartano - Francesco Licari - Giuseppe Vinci - Nicolò Falcone - Errigo Anselmi - Domenico
 Tassarelli - Giuseppe Tancredi - Andrea Di Girolamo - Mario Anselmi - Ludovico Livolsi -
 Giovanni Zerilli - Francesco Anselmi - Vito Crimi.

Ecclesiastici

Vincenzo Can.^{co} Rallo - Salvad.^{re} Can.^{co} Tancredi - Can.^{co} Mario Alagna - Salvatore Can.^o
 Abrignani - Filippo Can.^o Marsalona - Giacomo Can.^{co} Fici - Gaspare Can.^{co} Genna - Pietro
 Can.^{co} Angileri - Giovanni Can.^{co} Milana - Can.^o Paolo Dea - Sac.^{te} Vincenzo Sarzana - Sac.^{te}
 Giuseppe Cappitelli - Sac.^{te} Antonino Patti - Sac.^{te} Antonino Barbera - Sac.^{te} Vito Pellegrino
 - Sac.^{te} Giuseppe Anselmi - Sac.^{te} Vincenzo Bonf. Titone - Sac.^e Antonino Pellegrino Vice-
 Presid.^e del Cons. Civico - Sac.^e Gio: Vito Sorrentino - Sac.^{te} Vito Genna - Sac.^{te} Gaspare
 Ben.^{le} Vinci - Sac.^{te} Onofrio Lombardo - Sac. Vito Agnello.

Notabili del paese

Alberto Lombardo - Giuseppe Sarzana Fici - Antonino Sarzana Pres.^e del Cons.^o - Giuseppe Pipitone Dia - Conte Mario Grignano Delegato - B.^{nello} Giovanni Spanò - B.^{ne} Antonio Spanò - Giuseppe Spanò Caracciolo - B.^{nello} Benedetto Italia Segr.^{io} del Gover.^e - Pietro Marini Palermo - Cristofaro Grosso - Alberto Grassellini - Bartolomeo Accardi - Vincenzo Cav.^e Sala - Scipione Spanò - Giuseppe Spanò Sala - B.^{ne} Giuseppe Italia - Giuseppe D.^r Fici - Francesco Figlioli - Gaspare Notar Alonge - Nicolò Spanò Caracciolo.

Vice Consoli

Sebastiano Lipari Vice Console di diverse Nazioni - Raffaele Barbaro Vice Console de' Paesi Bassi - Leonardo Buscemi Agente Consolare Francese - John Barlow Vice Consul, of The U.S.tes of America

DOC. 5.3²⁹

[*Esposto di Mariano Calabrò*]

Marsala 7 giugno 1860

(Da Mariano Calabrò al Direttore della Segreteria di Stato dell'Interno - Palermo)

[Si domandi conto delle persecuzioni dell'esponente tanto al Governatore del Distretto di Trapani quanto al Pres.^e del Municipio di Marsala]

Eccellenza

Mariano Calabrò Forense in Marsala con ogni rispetto umilia alla E.V. che dopo aver corso una lunga vita sulla via dell'onore, dopo aver dato in Marsala le più luminose prove di una irreprensibile condotta, e di suo patriottismo si vede fulminato di proscrizione, svelto dalla sua famiglia, e condannato a pietire un asilo di luogo in luogo, per la forza di un potere usurpato da un'uomo che coverto d'infamia volendosi sollevare dal fango delle sue nequizie, ha cercato di afferrare nel suo paese natio la Dittatura di fatto, afforzato da uomini al par di lui malvaggi; e non contento di aver attentato alla vita dell'Oratore con il coltello del Sicario nella sera del 17. Aprile, cercò di annientarlo con la calunnia. Ma la Provvidenza che veglia sull'innocenza gli fece anco questa volta fallire il colpo.

Tra lo esponente, e D. Salvatore Di Girolamo Manzo del fu D. Natale si frappone una capitale nimicizia [*sic*], che conta il tempo dal 1848.

In quell'epoca che poteva esser di gloria per la Sicilia, ma che fu di estreme sventure D. Salvatore Di Girolamo Manzo si costituì capo di una masnada. Il primo misfatto che fu consumato dai fucili che impugnavano gli scellerati da lui diretti fu l'omicidio del padre dello stesso Di Girolamo Manzo, ed in Marsala fu con incredibile spavento compiuto un parricidio, che rimase impunito ma non occulto.

Indi fu ucciso Rocco Giglio testimonio dell'orrendo misfatto.

Toltosi così di mezzo un padre che ostacolava i crimosi progetti di lui, e del di lui fratello Giacomo che faceva parte della masnada, non vi fu più freno a misfare contro la vita, e le sostanze dei pacifici cittadini. Tre sequestri di persone con scrocchi furono consumati uno a danno

²⁹ Ibidem, ms inedito.

degli Inglesi D. Giovanni Barlow, e D. Tommaso Alison nella sera del dì 24 Ottobre 1848. verso un'ora di notte mentre transitavano a cavallo vicino la casina campestre in contrada Dara di D. Salvatore Di Girolamo, altro in persona del sacerdote D. Antonino Marino, ed il terzo nelle persone di Nicolò Marino, e di suo genero. Gl'inglesi liberavansi la vita perdendo onze cinquecento dello scrocco; gli altri perivano miseramente per mano degli assassini, abbenché le loro famiglie avessero mandato vistose somme per liberarli. Il sequestro però dei Signori Barlow ed Allison [*sic*] impegnò l'Oratore in una lotta con D. Salvatore Di Girolamo, lotta della giustizia con l'assassino, della pubblica condotta contro il traditor della Patria. Difensore sin dal 1839. il supplicante di D. Giovanni Barlow, e della Casa Woodhouse con cui Barlow ha rapporti di parentela, ammanite le prove più luminose che i fratelli Di Girolamo erano stati gli autori del sequestro non traspose indugio a portarsi in Trapani per reclamar giustizia per i suoi clienti, e quindi per misura eccezionale del Governo d'allora venne a sedere in Marsala un consiglio di guerra preseduto dal Dottor D. Pietro Calvagno, il quale raccolte le più brillanti prove, con decisione del 13. Dicembre 1848. dichiarò colpevoli i medesimi ed i loro complici del sequestro in persona dei Signori Giovanni Barlow e Tommaso Enrico Alison nella sera del 24. Ottobre 1848. e li condannava ad anni diciannove di ferri.

Essi erano in arresto e furono tradotti in Trapani, ma da quelle priggioni per mezzo del denaro stesso rubato a Barlow fuggivano, e quindi mutate sventuratamente le cose della Sicilia ottennero piena libertà, e quel ch'è più la impunità anco dei reati di sangue dei quali si erano lordati.

Giacomo Di Girolamo lasciò (*la*) Sicilia, rimase D. Salvatore come flagello della sua patria il quale da pubblico assassino tramutavasi in spia dei Capitani di armi dei distretti di Mazzara, e Trapani, e quindi degl'Ispettori di polizia in Marsala; ciò era di ragion pubblica, egli se ne vantava, e ne fia pruova la stretta amicizia che aveva con l'ultimo Ispettore di polizia D. Girolamo d'Alessandro cui fu l'ultimo a stringere la mano, quando allo arrivo della E.V. in Marsala fuggiva, e da cui ebbe consegnata in deposito la sua robba.-

Egli però alimentava tali amicizie non solo per vezzo di malignare, ma per assicurarsi la impunità dei suoi delitti.

Sorgeva l'alba del 4 Aprile della Siciliana redenzione, ed il Di Girolamo allora trovavasi imbarazzato, e mentre stendeva una mano all'Ispettore di polizia porgeva l'altra ai suoi compagni fingendo rannodarli per mantenere la pubblica tranquillità ma per il vero onde averli pronti ai suoi disegni; però soppressi i primi moti popolari ripresa per poco forza il governo borbonico, egli più stretto accostavasi all'Ispettore di polizia, mentre non lasciando i suoi compagni nella sera del 17. Aprile sicuro della protezione del locale funzionario di polizia nemico allo esponente per mezzo di due sicarii gli fece attentare alla vita; non giunse però il coltello del tradimento a spegnere un padre di famiglia; ed egli però non stancandosi nei suoi rei proponimenti colse il destro ad attuarli quando dai lidi d'Italia giungeva in Marsala l'ottimo Colonnello Signor D. Enrico Fardella; postasi la maschera di liberale depresso per poco il suo vero carattere di assassino di campagna, e di spia di polizia, siccome erasi egli con i suoi tristi amici costituito da per se Capitano della Guardia Nazionale non ostante i clamori di un Popolo, e la formale disapprovazione del Governatore Signor D. Mario Nuccio e del Delegato Signor D. Mario Grignano con tal qualità si pose in mezzo al Signor D. Giuseppe Coppola, di un certo Torres e di un tal Salvatore Amodeo da Trapani che in Marsala

venivano a trovare il Signor Fardella con altri loro compagni. Li ebbe a desinare nel giorno tre del corrente, e trattili alla sua confidenza si diede a far pompa di liberalismo.

Disse quindi che in Marsala vi erano realisti, tra questi segnò il primo l'esponente D. Mariano Calabrò, e calunniando faceva determinare quei tre a decretare di propria autorità lo arresto di non pochi cittadini, dei quali il primo l'oratore; coloro ingannati aderivano alle sue insinuazioni che credevano partire dalla bocca di un uomo caldo di amor di Patria piuttosto che di un'assassino di un vero nemico della Patria, che tende a pescar nel torbido delle cittadine discordie, e di una guerra civile, e quindi dopo il pranzo scesi tutti e tre nel piano della Loggia, chiamati i militi della Guardia Nazionale, e costituiti esecutori della sentenza da loro scritta su di una tavola da pranzo si avviarono alla casa dell'Oratore dalla quale per favore divino trovavasi lontano; entrato il Signor Torres in casa, ne frugò tutti i nascondigli, e non trovato il supplicante arrestava il Padre Luigi Garraffa Monaco Francese amico che colà trovavasi per una visita, che poi fu posto in libertà per ordine del Signor Coppola perché fratello dell'emigrato Dottor D. Giuseppe.

Avvertito l'oratore dell'accaduto fuggì ed ora giace in un nascondiglio privo dei suoi, e di ciò che forma l'alimento della vita. Per questo servizio che si crede reso alla Patria da D. Salvatore Di Girolamo il Signor Coppola impegnava l'opera sua presso il Delegato Signor Grignano perché Di Girolamo avesse mantenuta la sua compagnia delle Guardie Nazionali dal medesimo scelse, e fosse stato conservato nel posto di Capitano, ne riportò bensì una ferma, e giusta negativa.

Eccellenza, l'Oratore a viso alto, con fronte serena, dichiara innanzi a Dio; ed al Mondo, e giura alla E.V. aver pura la sua coscienza, di colpa verso la Patria, verso alcun cittadino. Ne sia una prova la pubblica voce che uniforme si è alzata a propugnar la sua causa in questa ricorrenza; ne sia prova la sua sistematica guerra contro i tre Ispettori che furono in Marsala, e la spiegata inimicizia con l'ultimo Ispettore D. Girolamo D'Alessandro uomo tristissimo; ne sia prova i suoi ajuti prestati a coloro che in diversi tempi sono stati colpiti da antichi sospetti di reati politici; ne sia prova la sua incolpata condotta; e finalmente ne rendano luminosa prova i fatti che sorgono da pubblici documenti cioè, che come Segretario del Comitato nel 1848, fu sottoposto ritornato il governo borbonico nel 1849, a misure di polizia, come liberale esaltato dall'Intendente Rigilifi; indi nel 1851, fu scrutinata dietro denuncia la sua condotta dall'Intendente Castrone e poscia proposto come Primo Eletto, e poi più volte Decurione ed in prima nomina non fu mai eletto ... Eccellenza la leggenda de' sospetti è finita; la libertà di ogni Siciliano è stata rivendicata dal vostro braccio possente, e con il sangue degli Illustri Italiani, e Siciliani che combattendo sotto la vostra bandiera caddero sul campo della libertà; e chiunque l'attenta si rende colpevole di alto tradimento. Oggi devesi riposarsi sotto la custodia della legge, e della Giustizia, e solo deve meritare pena colui che ha colpa.

D. Salvatore di Girolamo Manzo che vorrebbe la Dittatura di fatto in Marsala che fa trepidare con la sua sfacciata tracotanza i migliori cittadini del paese; che da un momento all'altro temono la guerra intestina, l'assassinio, il furto, che ha vilmente calunniato l'Oratore contro cui ha dichiarato pubblica capitale inimicizia, deve cessare dalle sue prepotenze, deve cessare di far parte del nobile corpo della Guardia Nazionale di cui è indegno, deve cessare di aver vita civile, ed è giustizia che fosse severamente punito de' suoi malfatti.

E domentre il Supplicante umile a vostri piedi implora dalla vostra alta Autorità, e dalla vostra giustizia che fosse restituito alla sua famiglia, e rivendicato alla fama di onesto Cittadino, vi prega caldamente perché la vostra potenza disponesse che avesse salva la vita dalle insidie di D. Salvatore di Girolamo, e de' suoi satelliti, e che egli solo sentisse tutto il peso delle sue colpe.

Marsala 7 Giugno 1860

Mariano Calabrò

DOC. 6³⁰

Delegazione di Pubblica Sicurezza in Marsala N° 641

Marsala 20 Dicembre 1860.

Dal Delegato di Pubblica Sicurezza al Signore Sig.r Segretario di Stato della Pubblica Sicurezza – Palermo

Oggetto: Per pronte disposizioni ad evitare i furti.

Signore

Da un mese in qua si sono avverati in questa varii furti, e due consumati in campagna accompagnati con omicidio. Causa di tali misfatti:

1.° Il vivere in società tutti gli evasi dalle prigioni per effetto della nostra gloriosa rivoluzione. Questa gente per istinto e per educazione non può non delinquere quindi il ladro non può stare in libertà.

2.° L'esser composta in gran parte questa Guardia Nazionale di gente facinorosa, la quale invece di evitare i furti, li protegge e forse vi sarà complice. Di fatti succedono i furti quella notte in cui sono di servizio compagnie composte di elementi impuri, e epr conseguenza protetti i furti dalla guardia nazionale Sud.a, non possono scoprirsi i colpevoli.

La prego quindi per tutte e due le cause suaccennate, emanare tosto le sue analoghe disposizioni.

Il Delegato
Benedetto Italia

³⁰ AS Palermo, ML, Polizia, 1596 (1861), ms inedito.

SEZIONE TERZA
CLERICALI A MARSALA

DOC. 1³¹

**Servizio Telegrafico Elettrico Magnetico. Stazione di Palazzo N. 2700
Palermo 3. marzo 1861.**

Al Signore Sig.^r Consigliere di Sicurezza – Palermo

(riscontrato il 4.: Veggasi le minute)

Signore

Mancava sentirsi e riceversi una Predica per telegrafo. Io la trascrivo a VS.³²

Il Delegato di Marsala

Al Consigliere di Sicurezza

Stamane il quaresimalista finiva la sua Predica nel senso seguente:

“Italia mia!

Noi ti daremo generosamente i nostri beni, dei quali tu ti impinguerai!

E voi o Sacerdoti preparatevi a fare il vostro fardello.

Prendete l’Ostia. S.s.

Prendete la Sacra Pisside, e seco voi conducetele in altra terra –

E là eserciterete la vostra Santa Missione.

E voi Cittadini! Come farete voi senza i Ministri della Santa Chiesa?”

A questo punto ho interrotto vedendo che era un quaresimale che volea trasmettersi per l'Elettrico. Io ne domando alla S.V. l'adesione, o se vuole che facci [sic] seguire quella segnalazione.

Mi attendo ordini

Il Capo d'ufficio

F. Lanza

DOC. 2³³

Marsala 4 marzo 1861

**Dal Marchese Giuseppe D’Anna di Marsala al Consigliere di Luogotenenza per la
Pubblica Sicurezza (Carini) a Palermo**

³¹ AS Palermo, M.L., Polizia, b. 1679, f. “Quaresimalista di Marsala” (1), ms inedito.

³² Si coglie meglio l'ironia della frase, attribuibile al capo dell'Ufficio telegrafico del Palazzo dei Normanni, sede del governo luogotenenziale, Francesco Lanza, se si considera l'invito, più volte trasmesso ai delegati in provincia una volta ripristinato il servizio postale, di utilizzare la corrispondenza telegrafica solo per motivi di eccezionale urgenza.

³³ Ibidem (2), ms inedito.

Sig.^F Ministro ed amico

Mi fo ardito indirizzare poche righe non al Maggior Generale ma al Buon Sig.^F Carini del 11 Maggio 60.

Essendo in servizio ho dovuto ascoltare una scandalosa predica recitata da un certo Perrone, il basso popolo di questa il quale, e [*sic*] per eccellenza buono fremeva, ed a stento potei colla mia influenza frenarlo, promettendole [*sic*], che il Governo avrebbe dato delle misure, ed in effetto ottenni dal Delegato l'ordine di poterlo arrestarlo [*sic*], io però pensai trovarlo col cartolare che stava cancellando farmelo consegnare, e rimetterlo al Delegato per questo tutti i reazionari son contro di me. Credo che in pari data ricevera [*sic*] la predica io solo la prego a leggerla Lei, e si convincera [*sic*] interrogando il frate che non e [*sic*] opera del medesimo, e che lo stesso, e [*sic*] un vilissimo strumento, dell'altrui malvagità. In detta Predica si delegge [*sic*] non l'ampollosità del frate ma la sagacia del cospiratore

I buoni Marsalesi approvano le sagge disposizioni del Governo ma soffrono con dolore vedersi ancora innanzi i satelliti del Borbone.

Mi gode l'animo nell'annunziarle, che i buoni cittadini di questa portano un culto dopo Dio a Garibaldi.

Mi creda col più sentito rispetto.

Marsala 4 Marzo 61.

Mi dico servo
Giuseppe D'Anna

DOC. 3³⁴

Servizio Elettro-Telegrafico. Stazione di Palazzo N. 2773

Palermo 5 marzo 1861.

Il Delegato di Marsala al Consigliere di Sicurezza

Il Quaresimalista è partito colla corriera d'oggi per costì, scortato da una mia guardia sino a Trapani. Giovedì circostanziato rapporto.

Marsala 8. ore 5. pom. [*sic*]

Il Capo d'ufficio
F. Lanza

DOC. 4³⁵

Delegazione di Pubblica Sicurezza in Marsala – N° 88

Marsala 6 Marzo 1861.

Dal Delegato di Pubblica Sicurezza di Marsala a S.E. Il Consigliere di Luogotenenza per la Pubblica Sicurezza in Palermo

Oggetto: Per la Predica criminosa del Padre Perroni quaresimalista in Marsala

³⁴ Ibidem (4), ms inedito.

³⁵ Ibidem (5), ms inedito.

Eccellenza,

La mattina del giorno 3 corrente con immenso [*sic*] scandalo di questo popolo che tanto sente per la causa nazionale, il Padre Perrone Domenicano ebbe l'audacia far l'apologia ai preti ed a' frati, millantando i benefizi di costoro fatti all'Italia, e che quelli che hanno diffuso i lumi in tutti i rami sono stati i preti ed i frati. E poi esclamava con enfasi: "Ingorda Italia, se tutt'ora resiste il sentimento della più giusta riconoscenza, e più viva gratitudine!"

Quali espressioni furono cancellate dal Padre alla presenza del Capitano di giornata il Marchese d'Anna, il quale per mia disposizione andava a sorvegliare detto Padre e si fe' apprestare il cartolare originale della predica, che mi ha consegnato, e che io mi fo un dovere rimettere all'E:V:

La prego leggere i righe cancellati e punteggiati, i quali eccitano un'indignazione contro il decreto emanato in Napoli riguardante l'incorporazione dei beni ecclesiastici, e nel medesimo tempo, toccando la molla della Religione, eccitano il popolo a sostenere i diritti de' frati.

Il detto Marchese d'Anna mi ha asserito che il cartolare sudetto è di carattere del frate.

Or siccome l'orazione è un'attentato alle leggi dello Stato; io giusta il suo telegramma l'ho al momento arrestato e fatto partire per costì scortato sino in Trapani da una Guardia di pubblica sicurezza, avvisando il Sig.^F Governatore farlo scortare sino in cotesta.

Il Delegato
Benedetto Italia

DOC. 5³⁶

Predica. Sacerdote e il Secolo
[*estratto*]

Se altra volta salito fosse l'Evangelico Ministro a tessere l'Apologia del sacerdozio, e ricordarne la dignità, e raccomandarne il rispetto, ciò riputato sarebbe non dico inopportuno, ma di scandalo forse presso quei popoli, che per educazione, per principio, e per propria pietà nudriva [*sic*] per il sacerdotale ministero la più alta venerazione.

Ma or che lo spirito di Satana questo Secolo signoreggiando le lingue arrota degli empii a screditarne i più ragguardevoli pregi, e tanto s'inoltra, che è reso ormai il Sacerdotale ministero, la censura, lo scherno, e il bersaglio di tutti, se io mi ergo stamane in sua protezione e difesa, e con possenti ragioni mi adopero a smentire e confondere i calunniatori; chi sia che me lo imputi a biasimo, o di un zelo indiscreto mi accusi? Sì, vergogna piuttosto sarebbe il tacersi, e grave ingiuria al sacro carattere. Conciogiocché la causa che imprendo a difendere è quella appunto della Religione, di cui l'empio non potendo la solidità affievolir delle prove, né l'infallibilità dei suoi dogmi, si arrabatta umiliare, ed avvilitare i ministri del santuario. A riuscirvi pertanto egli si adopera oscurare la dignità e lo splendor dei medesimi, e perché non si avessero da' fedeli il dovuto rispetto, inutili, li pinga e di peso alla civil società; a ribattere quindi tali infami nemici e smascherarli alla vista di color che fanno, stabilisco, che,

³⁶ Ibidem (7), ms inedito.

tale, o Signori, è loro dignità che vuole e si merita l'umile vostra venerazione: e che tali sono le immense utilità che loro prestano alla civile repubblica, che, hanno il più giusto e legittimo dritto alla vostra gratitudine.

[...]

È verità autenticata dalla forza imperiosa della ragione, e dall'esperienza dei Secoli, che senza religione non può esservi, o sussistere costituzione di governo. Poiché nel tempo istesso che d'essa la potenza del Reggente assicura, forma eziandio la felicità dei popoli, mentre dagli uni si vuole fedeltà e sommissione, si esige dagli altri giustizia e saggezza; e laddove una orgogliosa filosofia ci rappresenta nella persona del Reggente un uomo despota, e assoluto padrone della vita e delle sostanze, la religione riconosce in lui il depositario semplice della sua autorità, così l'Angelico ... Ove religione, ivi pure culto e ministero, e come i ministri gli erarii, le armi, i soldati, sono essenziali al potere temporale, così al sacerdozio è necessario il tempio, l'altare, gli arredi; ed aggirandosi tutto lo stato del mondo sovra sì due potestà, sarebbe disordine, se invece di soccorrersi a vicenda, l'uno violasse i diritti dell'altra ...

Dunque se tributassi omaggio al capo ed ai vice reggenti di qualunque governo, qual si debba rispetto ai ministri del Santuario, destinati appunto al servizio di Dio? Io mi confondo, e di crudo dolore mi struggo lorchando le storie svolgendo degli antichi, osservo l'umiliazione profonda e (più) sua riverenza che l'idolatra popolo nudriva ai sacerdoti delle profane lor deità.

[...]

Guardatevi dal toccare gli unti del Signore. = Nolite nolite tangere Christos meos = Ma, a che tante prove mi ripetono audacemente gli accusatori? Alla dignità del carattere è d'uopo affratellare la santità della vita, di che ne va scevra la maggioranza di essi. Sì ne avete ben donde Signori; mentre ché io pur troppo quanto da taluni una tal dignità si avvilita e deturpi; so pur troppo i loro infami divertimenti, i profani giuochi, le lunghe veglie, i mali parlari, e forse caldi ancora dell'immacolato sangue in mezzo a voi illecitamente banchettare; ma voi chi siete che sindacate il ministro di Dio? noi non saremo che giudicati da Dio.

[...]

A che servono tanti preti, chiedeamo un dì un sfacciato libertino? e saggiamente risposi, a che servite alla Patria? a che servono tanti voluttuosi cicisbei, tanti vagheggini amorosi, tante donne azzimate, tanta sciocca gioventù che percorre scandalosamente la città? a che servono tanti preti? Pregano Iddio, offrono il timo [?] e l'incenso per voi che a tutta lena l'offendete; servono, scrive Giustiniano a sospendere il fulmine e la spada vendicativa di un Dio Giudice sul capo dell'empio, servono ai fedeli ammastrandoli alla fede, servono alla Patria riggenerandola [*sic*] colla preghiera e colla voce, i forti animando alla battaglia. Ma se come avvisammo fin dal principio che, alla buona costituzione dello stato è necessaria la religione, se dove è religione, ivi si vogliono i ministri, che si moltiplicano secondo i bisogni della chiesa, voi ne dedurrete, o Saggi ascoltatori, che la obbiezione [*sic*], a che tanti preti? sia la più goffa che far si possa dall'orgogliosa filosofia del Secolo. E non è infatti un filosofare da stolti, quel giudicare inutili i ministri del Santuario che più hanno in ogni età contribuito coi loro talenti, e colle loro industrie, al maggior vantaggio dei popoli, e alla felicità delle nazioni? Non è egli forse un filosofare da stolto, quel credere ed affermare che nuoca allo stato, poli-

ticamente parlando, un Prete, che per il vitto e vestito la quarta parte dei beni consuma? Sì, poiché ci siamo, procediamo pure a vedere con occhio politico i vantaggi e le utilità che arrecano Eglino alla civile Società: È certo che non le sole ricchezze, né la sola popolazione producono la temporal felicità di una nazione, ma che sono oltre a ciò necessarie le arti, le scienze, il buon costume. Ora si voglia, o no, i ministri del Santuario ne sono i promotori, i maestri, i custodi. Ed a vedere il vero entriamo, Signori, nelle più illustri e magnifiche biblioteche, ornamento e decoro della bella Sicilia; chi suda su quei volumi, chi svolge con mano diurna, quelle pagine? i Sacerdoti: vedeteli occuparsi là dentro fin dentro i meccanici lavori, e porger di continuo allo stato utilissime scoperte, nuovi strumenti, nuove manufatture di commercio. Leggano almeno i frontespizii soli dei libri i nostri accusatori, e vedranno pressoché tutti portarsi in fronte il sacro nome di Sacerdote. Né io parlo dei secoli primi della Chiesa, ove tutto il sapere delle scienze e delle arti si deve ai Sacerdoti. Oh! potessi io, in un momento aver la forza e la lena di Paolo, onde tutti ridirvi i vantaggi dei Sacerdoti! Chi ha istituito l'ordine tanto umanitario della mercede, che ha per oggetto la redenzione degli schiavi, se non che un figlio del mio Gusmano, Raimondo di Pennefort? Chi promosse e stabilì l'umanitario istituto [*sic*] l'uno per la tutela degli orfani, e l'altro per la assistenza dei moribondi? Se non Miani e Lannillo [?]. Più, sono utili al pubblico bene i monti di pietà, utili alla conservazione dei pubblici monumenti la diplomatica e l'antiquaria, di ambidue diasi il merito ai maurini di conserva ad altri benemeriti sacerdoti: son necessarie al commercio le fabbriche della seta, della lana e dei drappi di oro e di argento? Le prime funno introdotte nel sesto secolo da due monaci ritornati dall'Indie, le seconde dagli Umiliati in Firenze e in Milano. Ma innanzi ancora. Alla cura dei corpi infermi giova pure sapere la circolazione del sangue? e d'essa ne fu inventore un così detto Fra Paolo, che ne dica taluno, di darne vanto all'Arveo medico Inglese = A premunirsi contro la infezione del vajuolo è opportuno l'innesto? l'ha scoperto il primo un missionario Carmelita del Rio Negro in America. Ad aiutare la facultade nostra visiva sono buoni ed acconci gli occhiali? Alessandro Spina Domenicano dissepelì [*sic*], e generoso donò il segreto avaramente occultato da un certo Faustino dei così detti Armati, autore primiero: a regolare del giorno le ore si richiede la meridiana, e gli oricoli [*sic*] della prima ne fu inventore in Bologna ed in Firenze Ignazio Fante, mio mastro Domenicano: degli altri Gerberto Monaco, che sotto il nome di Silvestro Secondo, ne resse la Chiesa.

[...]

Ma fermiamoci qui, Signori. Dopo tal saggia riflessione, nulla dirò più di tante belle scienze ed arti alla civile repubblica giovevoli, ché le persone del Clero, o promossero, o illustrarono: della Fisica, della matematica, della musica taccio, e rammenterò soltanto l'agricoltura, oggetto ben degno delle pubbliche cure, per cui da taluni si gridano tanti inutili alla pietà i Sacerdoti. = E qui è un bel mirarli, Signori, al presente con occhio invidioso quei latifondi Ecclesiastici, quelle pingui abbazie, quelle immense ricchezze dei monaci =³⁷ ma leggetene di grazia la veridica storia, e vedrete che furon essi in origine. Furono al certo larghissimi

³⁷ A margine si trova scritto, d'altra mano: "Si legga a Damiani".

doni sapete di che? di sterili trasandati terreni, di orride abbandonate boscaglie, di spaventevoli macchie, di luoghi paludosi, insalubri, della natura rifiuti, alberghi di fiere, ricettacoli di serpi, e di rospi = Povera Italia! anzi povera Europa, se questi monaci, le cui ricchezze ti sono oggetto d'invidia, non avessero incallite le mani al vomero, e con improba fatica e incessante lavoro, coltivati non avessero questi luoghi deserti, da cui oggi ne sorge una immensa quantità di dovizie = Or qual mercede ne riscuotono al presente? l'ingratitude, Signori, e lo scherno dei sciocchi. Costoro esaggerando [*sic*] le tenute degli Ecclesiastici, si rodono al vedere ingrassati, come essi dicono, tanti oziosi dai quali la Società non riporta vantaggio ma così al certo non lo diranno quelle povere famiglie neglette dalla Società, viventi alla giornata del pane di proposizione che loro divide amoroso e di occulto il fraticello, o quello Dio beneficato = Non lo diranno quei genitori che trovano ai figliuoli nel Chiostro una frugale sì, ma durevole sussistenza – Non lo diranno quei giornalieri inservienti o alla Chiesa, o al Chiostro, che agiatamente ne vivono dei loro lavori. Non lo diranno i Professori di canto o di suono, che dalle ecclesiastiche funzioni traggono lautissimi soldi. Non lo diranno tanti altri uomini di ogni affare, impiegati e stipendiati dalle religiose comunità: dunque chi ha coraggio di dirlo Signori? [Discorrete altrettanto della ecclesiastica professione. Ingorda Italia, e tuttora resisti al sentimento della più giusta riconoscenza e più viva gratitudine!: *canc.*]

Ma poiché al lume di tali verità, vi ha pur chi persista a chiamare inutile il Sacerdote, e di peso puranco alla civil Società, olà dunque Venerabili ministri allontanatevi da questa Città, lasciate mute le scuole, i tempi e gli altari, e giusta l'Evangelico Comando fatto un fardello dei sacri crismi, delle pisside sacrosante, delle immagini, e delle adorate reliquie dei Santi, dal fianco staccatevi dei vostri Concittadini e fratelli, e la polvere scuotendo dei piedi vostri, altri popoli cercate, altre nazioni = ...

Dio di amore! come l'animo rifugge a immaginazione sì tetra! che squallore quà dentro allora! Non più chi sciolga dai tribunali di penitenza le vostre scollacciate coscienze, e dai delitti le assolva: non più chi vi pasca del pan della vita, i vostri conjugii santifici e benedica. Chi accoglie allora ai fonti battesimali la vostra prole, e su di essa diffondi i tesori delle grazie? E fuori del tempio come tutto è orrore! Chi vi consiglia allora con viscere di vera carità nei vostri dubbii? chi vi consola con tenera pietà se afflitti? chi la pace vi arreca tra le domestiche pareti e i dissidii calma e le vostre discordie? Nessuno: elemosine non più, ne [*sic*] pratiche di carità, nessuna opera insomma più virtuosa e santa. Saggi Uditori, voi omai [*sic*] vi avvedete che già m'inoltra con occhio di religione ad esaminare i beneficii spirituali del Sacerdozio – Vi sia grado [*sic*], dunque per poco ponderare come siffatti benefizii, hanno tutta connessione colla temporale felicità dello stato. E a dire il vero = Mi si raccolgano davanti i miei accusatori, e mi dicano, qual è quel filosofo, umanitario cittadino, quel filantropo liberale, che quà e là scorrendo abbia valicato i mari, oltrepassato spaventevoli monti, senza mica interesse alcuno, ma per solo oggetto di recare ai simili tante utilità e spirituale vantaggio? Chi ha pensato mai a proprii sudori, e a pericoli tante fiate della vita, trarre dalle tenebre dell'errore, e della superstizione della Idolatria tanti ciechi popoli, e il furore affrontando di tanti mostri di crudeltà e le barbare scimitarre penetrare in cotali lidi, quasi incogniti ai nostri Geografi, cercandovi degli uomini e guadagnandoli al Crocifisso Gesù?

[...]

Perché dunque con sì ingiuriosi sarcasmi sono eglino lacerati, avviliti? oh sventura stragrande sventura! ma a che temete o miei fratelli? operino cotesti genii malefici, i loro tentativi saran sempre vani; le loro forze deboli, sì, lo ha vaticinato il divin nostro legislatore Gesù, che saremo fatti bersaglio delle calunnie. Si adempia anche pure in questo secol nostro il gran Vaticinio, e che perciò? ne avran forse danno le Chiese particolari, e la universale religione del Nazzareno? No, né mai sarà.

[...]

Pietosissimo Iddio! di tutti i vostri flagelli, noi fummo da più lustri omai scopo e bersaglio, questa ultima terribil giustizia, voi non l'avete ancor esercitata, ne io spero che l'eserciterete sopra questa diletta Jerusalemme, e già l'integerrimo Pastore, e i ministri suoi tanto zelantissimi, di cui ne avete fatto dono, sono al certo un contrasegno ben chiaro, di quell'occhio di predilezione con cui riguardate sempre questa Chiesa, questa diocesi, questo cultissimo popolo.

Possa questo popol fratanto seguire e meritar da voi tal continuato favore rispettando sempre i vostri ministri, i vostri Sacerdoti, locché ben si conviene all'alto lor grado, all'eccelesca dignità, ai loro servizii apprestati alla Chiesa, alla Società, alla Patria.

DOC. 6³⁸

[*Commento alla predica di Padre Perrone*]

Marsala

Tutto il contesto della predica del Sac.^{te} Perrone mira ad eccitare lo spirito pubblico contro le governative disposizioni emanate altrove, e che qui si potrebbero adottare in ordine all'abolizione de' Corpi Monastici, ed incorporazione quindi de' loro beni allo Stato. E ciò, magnificando il rispetto che si deve a' sacerdoti sia buoni sia tristi, enumerando i vantaggi da' med.ⁱ recati alla Società, la quale senz'essi – a suo dire – non potrebbe esistere, dichiarando ingiusta ed ingorda l'Italia, che aspira ad impadronirsi de' suoi Beni Vd.

È curioso notare, che conchiude accennando essere i Sacerdoti tristi il più gran flagello, col quale un giorno Messer Domeneddio volle affliggere l'Umanità.

Appartiene forse il Perrone a questa classe, egli, che in questo momento di agitazioni concorre colla sua predica a destare mal'umori e disordini? ...

³⁸ AS Palermo, M.L., Polizia, b. 1679, f. "Quaresimalista di Marsala" (2), foglio volante, ms inedito di mano sconosciuta. Che tra i preti di Marsala vi fossero dei reazionari, in contatto con elementi borbonici, era in quel periodo – in cui tra l'altro le voci di sbarchi nelle coste siciliane di invasori borbonici si susseguivano – cosa risaputa. Per tutto l'anno 1861, sia a Marsala che a Trapani e Palermo, dov'erano in trasferta, vennero effettuate perquisizioni ai danni di monaci e frati marsalesi, senza che fosse mai rinvenuto alcunché di compromettente. Si considerino ad esempio le perquisizioni del 26 maggio 1861 ai danni del monaco Vito Genna, provinciale e priore nel convento del 3° ordine della Grazia, effettuate nella carrozza che lo conduce da Palermo a Trapani; e dell'11 dicembre 1861, al Padre Enrico Lopez nel convento degli Agostiniani Scalzi, che la popolazione considerava come un vero covo di "borbonismo" (cfr. AS Palermo, M.L., Polizia, b. 1679; *Cronaca Interna*, in "Il Popolo. Giornale settimanale di Marsala", n. 7 del 14 Dicembre 1861, p. 3).

SEZIONE QUARTA
CORRENTI PROTO SOCIALISTE A MARSALA

DOC. 1³⁹

Cronaca sull'inqualificabile arresto di Luigi Marianni di Brescia

Luigi Marianni l'autore del *Catechismo Politico*, comune a quasi tutti i paesi dell'Isola nostra e del Continente, dimorava da parecchi mesi in Marsala, dando lezioni particolari di Francese, e prestandosi gratuitamente ad una scuola serotina per esso formata in questo punto con l'aiuto di pochi operosi giovani del paese che l'accompagnavano anche nella spie-ga del riferito Catechismo – Così egli impiegava tutte le ore superflue a procacciargli il pane, nel tanto desiderato insegnamento delle classi laboriose.

Sembrò dal primo momento che l'avemmo conosciuto di essere egli uno di quei tali cui è usanza dei nostri preposti chiamare col nome insultante di agitatori; e così rispose il breve esercizio della vita di lui in Marsala ove ebbe a sopportare tutte le ingiurie riserbate ad uomo che evidentemente apparteneva ai creduti osteggiatori dell'andamento del Governo, e che non era favorito dal prestigio locale, che fino ad ora avrà potuto salvare tutti coloro che gli sono compagni nelle convinzioni. Così avvenne di essere egli stato denunciato ai carabinieri e da questi malmenato tempo addietro, e percosso sino a portare gli occhi gonfi da busse per molti giorni; così pure denunciato al Delegato di Sicurezza che osava per strada chiamarlo agitatore e nemico dell'Ordine, così in viso al Sig. Prefetto della Provincia che non sapeva dissimulare anche nelle sue particolari conversazioni tutta la ripugnanza che sentiva per il nostro disgraziato Marianni.

Varie volte fu egli costretto per organo del nostro foglio, o per carte volanti a denunciare alla pubblica opinione tutte le ingiurie alle quali vedeva altri percosso tanto che vari fogli dell'Isola e del Continente ne riportarono letteralmente l'esposizioni. Però a forza di farsi egli sentire sembra che diè in tal modo ai nervi dei nostri preposti che questa notte, (quella cioè dell'8. al 9. corrente) fu dai Carabinieri, dal Delegato, e dal Giudice arrestato.

Appena il nostro ufficio ne fu avvertito, uno dei nostri migliori amici si è recato al gran Carcere per domandarne, ed essendogli stato detto che non esisteva colà individuo di quel nome, si portò tosto alla caserma dei Reali Carabinieri cercandolo; fu quà che presentandosi al Comandante di essi, gli domandò se poteva vedersi il Sig. Luigi Marianni da Brescia arrestato nell'ultima notte, e venendogli risposto che non si poteva, soggiunse che non sapeva persuadersi del come non avrebbe potuto vederlo, quando recisamente troncandogli la parola riprese il Comandante, non spetta a Lei di fare queste osservazioni. Tornando allora da noi il nostro amico gli abbiamo detto di recarsi dal Giudice, e di fatti trovatolo, e domandandogli notizie sul soggetto, gli venne risposto che il Marianni non era stato arrestato per ordine di Lui né per ordini superiori a Lui partecipati, ma che solo egli (il Giudice) era stato chiamato dai Carabinieri per l'esecuzione della visita domiciliare.

³⁹ *Cronaca sull'inqualificabile arresto di Luigi Marianni di Brescia*, in "Il Popolo. Giornale settimanale di marsala", n. 11 dell'11 gennaio 1862, pp. 2-3 (42-43).

Fa quello che devi

Tutti i popoli per legge eterna vogliono essere liberi e la maggior parte sono schiavi: donde ciò? Dalla totale trascuratezza di osservare i doveri e i diritti che la libertà prescrive. Si vuole la libertà senza riformare il sistema di vivere che il dispotismo e la licenza ci hanno istillato: si vuole la libertà senza indagare e quindi rimuovere radicalmente l'origine e gli autori della schiavitù. La libertà, più che ogni altra cosa, ha leggi eterne, immutabili, e sinché un popolo non sarà intimamente penetrato dell'importanza di osservare i doveri e di far rispettare verso e contro chichessia [*sic*] i diritti, che il vivere libero impone, tutti gli sforzi anco i più eroici, ogni qualunque umano sacrificio tornerà sempre non che vano, luttuoso. Oltrediché libertà non alligna in seno alla corruzione.

Non v'ha dovere senza diritto, come non v'ha libertà vera senza l'eguaglianza. Per questo i fautori dell'umano servaggio non inculcano nella moltitudine che doveri immaginari: le leggi per la libertà invece stanno scritte nel grande Codice della Natura.

Popolo, abbi sempre in mente che la libertà non si dà, ma si acquista al prezzo di grandi sacrifici: che chiunque è inerte, o solo indifferente al grande movimento nazionale, egli è indegno della libertà. Non dimenticare che la nostra comune patria, l'ITALIA, fu sempre dipendente e più o meno schiava, perché il popolo italiano non ha mai concorde potuto apprezzare i sublimi vantaggi della libertà. I più grandi avvenimenti nazionali, come – La Lega Lombarda – I Vespri Siciliani – La sollevazione di Genova nel 1746 – Le gloriose rivoluzioni di Sicilia, di Milano nel 1848, - quella di Brescia, la resistenza di Venezia e la difesa di Roma nel 1849 – e *finalmente*, le brillanti vittorie di Varese, di Como, di Catalafimi, di Palermo, riportate dal GRANDE UOMO PROVVIDENZIALE, che la Sicilia ha il bene d'avere a Dittatore, si sono compiute col concorso del popolo. Ma il coraggio non può sollevarsi a tanta altezza, non affronta sì ardui pericoli che quando è eccitato dal sentimento del diritto calpestato e dall'incentivo di rivendicare un oltraggio: e la schiavitù è il più grave degli oltraggi che un popolo possa ricevere.

Rammenta, o popolo, che il migliore modo di servire Dio, base di tutte le religioni, si è di amare la libertà e servire la patria. Forte del tuo buon diritto e della tua forza, stringiti attorno all'Eroe straordinario, il quale consacra tutto se stesso onde liberare e rendere felice tutta l'italiana famiglia. Obbedisci alla sua voce, vola al suo appello, che ti vuole a vita libera e gloriosa.

⁴⁰ Dal *Catechismo politico del popolo italiano di Luigi Marianni*. Seconda Edizione ampliata e corretta dall'autore, Palermo presso i fratelli Pedone Lauriel, via Toledo n.° 366-367, 1860.

PARTE SECONDA
CAPITOLO PRIMO
DELL'UOMO

D. Che cosa è l'uomo?

R. L'uomo è un essere intelligente, creato libero per vivere libero, non soggetto che alla legge naturale ed a quelle sociali quando fatte di comune consenso ed aventi per iscopo il bene generale.

D. Tutti gli uomini sono eguali?

R. Sì certamente. Siccome la natura, equa madre comune, compartisce a tutti gli uomini gli stessi bisogni, le stesse tendenze e quindi impone a tutti le medesime leggi, per questo nessuno al mondo non può ripetere privilegio alcuno, né differenza di sorta veruna.

D. Se tutti gli uomini nascono eguali e se la legge naturale non fa distinzione alcuna, come avviene che nove decimi del genere umano sono schiavi, alcuni liberi e padroni?

R. Molte sono le cause che concorsero a produrre sulla terra la disuguaglianza, l'oppressione e tutti i mali, da cui è orribilmente travagliata l'infelice umanità. La cupidigia, l'egoismo degli uni, l'ignoranza della moltitudine ne sono la triplice sorgente. Le umane istituzioni, per l'ipocrisia di certi scaltri e per la semplicità dei popoli, basate tutte sui pregiudizi, sulla menzogna e quindi contrarie alle leggi della natura, consolidarono ciò che le passioni umane aveano creato a vantaggio degli uni con detrimento dei popoli.

Ma per quanto potenti e fatali sieno le sregolate passioni umane, tutta la loro forza non avrebbe bastato a sistemare sulla terra uno stato di usurpazioni e di iniquità tale, cui soggiace ancora fremente l'Europa, ove non vi avesse contribuito di tutte le sue forze la religione dei papi, la quale non predicando che *obbedienza e dipendenza*, fece alleanza ed è il più forte sostegno del dispotismo politico, col quale perfidamente collegatosi, eresse banca di monopoli delle più semplici verità infettandole con massime funestissime e contrarie alla libertà; e ciò che è peggio, un tale sistema spense negli uomini ogni criterio morale; le sue dottrine cancellarono la nozione dei diritti e dei doveri, che natura pose nel cuore di tutti gli uomini, sostituendone un'altra tutta arbitraria.

D. In che modo la cupidigia, l'egoismo degli uni e l'ignoranza della moltitudine introdussero nel mondo la disuguaglianza e quindi la schiavitù?

R. Non contento di ciò che possedeva e divorato da sfrenati desideri, l'uomo coll'astuzia, coi raggiri e persino col mezzo della religione, la quale ha grande forza sull'uomo, ed approfittando dell'ignoranza dei popoli, diede ad intendere a questi, ESSERE NECESSARIO UN CAPO PER COMANDARE, E LA MOLTITUDINE ESSER NATA PER OBBEDIRE; e l'impudenza andò sì oltre che i re ed imperatori assoluti opprimono i popoli governando PER LA GRAZIA DI DIO.

D. È sempre per colpa delle umane istituzioni o di alcuni astuti politici se vi sono nel mondo dei poveri e schiavi?

R. Oltre le umane istituzioni, le quali modificano profondamente l'indole di un popolo, egli è certo che ad artefici e fabbrici del nostro male vi concorrono spesso i nostri propri difetti e vizi. Così, a modo d'esempio, la vita dell'inerte sarà di gran lunga assai più misera di quel-

la dell'industrioso. Così dicasi anche della schiavitù. Se un uomo o tutto un popolo è schiavo, non lo è sempre perché soperchiato da forza maggiore, ma lo è anche non di rado per propri vizi e difetti. Ogni uomo, ogni popolo vuole vivere libero, ma ben di rado pensa se della libertà è degno. La libertà di Roma antica declinò col venire meno le romane virtù.

D. Un uomo allevato e cresciuto nella schiavitù che deve fare onde riacquistare la propria libertà e dignità d'uomo?

R: Deve: 1.° Istruirsi, conoscere e mettere in pratica i doveri ed i diritti che il vivere libero prescrive. 2.° Vivere in ben costituita società, fondata sul principio dell'eguaglianza ed osservare le leggi di quella o del governo liberamente eletto dalla nazione.

CAPITOLO SECONDO DELLA LEGGE NATURALE

D. Che intendi per legge naturale?

R. Per legge naturale intendo l'ordine regolare ed invariabile prescritto dalla natura per la conservazione dell'universo e d'ogni essere creato.

D. Dammi qualche esempio della legge naturale?

R. È per legge naturale che il sole rischiara la terra e vi eccita il calore: che l'uomo non può veder chiaro nelle tenebre, né ubbriacarsi senza deteriorare la propria salute.

D. Che cosa è la legge naturale relativamente all'uomo?

R. È l'ordine eterno ed immutabile, il quale deve servire di regola alle nostre azioni se vogliamo godere quella felicità, a cui aspiriamo. Questa legge ci è imposta da Dio, è scritta nel nostro cuore, e l'uomo la conosce mediante i lumi della ragione.

D. Gli uomini hanno sempre osservata questa legge?

R. Quasi mai, poiché se l'osservassero non vi sarebbero al mondo né schiavi, né poveri, ma tutta l'umana famiglia sarebbe libera e felice.

D. Che cosa toglie all'uomo d'osservare questa legge?

R. Le sue passioni ed una depravata educazione, sorgente di tante prevenzioni e pregiudizi, ond'è imbevuto, gli tolgono di conoscere la verità e l'unico vero suo bene, che è scritto nella legge naturale.

D. Su di che è fondata la legge naturale?

R. Essa è fondata sulla differenza che passa fra il bene e il male: essa è lo stampo della ragione eterna, la quale governa il mondo.

D. Onde l'uomo conservi e renda felice la propria esistenza, che cosa gli comanda la legge naturale?

R. Gli comanda un uso moderato nel mangiare, nel bere ed in tutti i piaceri del corpo.

D: Violando l'uomo questa legge riceve punizione?

R. Sì certamente e sempre in proporzione all'infrazione di detta legge.

D. In che modo?

R. Col deteriorare e col distruggere la salute, che è il dono più prezioso.

D. L'uomo ha più interesse soddisfare i propri capricci, le proprie passioni, o vivere nei limiti, che gli sono prescritti dalla legge naturale?

R. Se la salute è il dono più prezioso che l'uomo possa godere, egli è indubitabile che esso in tutto ciò che fa, sia nel mangiare come nel bere, sia nell'uso dei piaceri, che procurano le umane passioni, non deve mai violare quanto gli prescrive la natura, la quale ha stabilito, che ogni immoderazione, ogni sfrenatezza è nociva.

D. Che cosa comanda la legge naturale all'uomo vivente in società?

R. Essa gli comanda, anzi gli ha scolpito nel cuore due precetti, i quali sono il fondamento di tutte le virtù, la religione vivente, il principio fondamentale per ottenere l'armonia fra i diversi esseri associati, la pace e la felicità del genere umano. Questi due precetti sono: 1.° *non fare agli altri ciò che non si vuole che gli altri facciano a noi.* 2.° *Fare agli altri ciò che si desidera che gli altri facciano per noi.* E questi due semplici precetti fossero da tutti osservati, la società sarebbe felice.

CAPITOLO TERZO DEI DIRITTI DELL'UOMO

D. Che intendi per la parola DIRITTO?

R. Per capire bene il significato della parola DIRITTO, conviene sapere che cosa vuol dire GIUSTIZIA. Ora siccome per GIUSTIZIA s'intende, *la virtù di dare ad ognuno quello che gli appartiene*: il diritto altro non è che, *la giustizia messa in pratica.*

D. Quali sono i diritti dell'uomo?

R. I diritti dell'uomo sono: 1.° *la libertà.* 2.° *la proprietà*, quando acquistata con mezzi legittimi. 3.° *l'indipendenza*, senza della quale la libertà è vana. 4.° *la sicurezza personale.* 5.° *la resistenza all'oppressione.*

D. Chi ha dato all'uomo questi diritti?

R. L'autore dell'universo, nel creare l'uomo libero, ha stabilito le leggi necessarie, onde esso si conservi tale, sotto pena che, violandole o venendo meno alla loro osservanza, perda il prezioso dono della libertà. Perciò questi diritti sono inerenti alla stessa natura dell'uomo, sono i mezzi indispensabili per conservare la propria esistenza quale ente ragionevole.

D. Tali diritti in che modo vengono proclamati e riconosciuti?

R. Col mezzo d'una Carta o Costituzione che la volontà nazionale impone al governo, dalla medesima liberamente eletto.

D. Perché questi diritti sono all'uomo necessari?

R. Se l'uomo ha il diritto di vivere e di sviluppare le proprie facoltà, se in faccia alla giustizia deve essere responsabile delle proprie azioni, bisogna primieramente che sia libero, senza di che le umane facoltà sarebbero inutili e l'uomo sarebbe pari al bruto. Gli altri indicati diritti altro non sono che il corollario di quello della libertà.

D. Può l'uomo alienare o rinunciare a questi suoi diritti?

R. Siccome i detti diritti gli sono indispensabili per la propria conservazione, così non può

né alienarli, né rinunciarvi senza rinunciare alla sua stessa qualità d'uomo e senza cooperare alla propria schiavitù e rovina.

D. V'ba qualcuno sulla terra, il quale possa di ragione togliere all'uomo o tutti o parte dei suddetti suoi diritti?

R. Nessuno. Dall'essere tutti gli uomini eguali e nessuno al mondo potendo di ragione ripetere privilegio alcuno, ne avviene di conseguenza che nessuno può togliere all'uomo ciò che il Creatore gli ha dato per la propria conservazione.

D. E chi toglie all'uomo o tutti o parte dei suoi diritti, come si chiama?

R. Si chiama *usurpatore, ingiusto* ed indegno di vivere.

D. Che deve fare l'uomo usurpato o privo dei suoi diritti?

R. Lo si è veduto: esso deve resistere, protestare con tutti i mezzi legali ed ove questi non bastino, ricorrere alla forza.

D. Può l'uomo isolato far rispettare i propri diritti?

R. Non lo può. Perché all'uomo sia garantita la sua libertà, la sua proprietà e quindi perché abbia forza di resistere all'oppressione, è necessario si associ con altri esseri intelligenti, che metta in comune le sue forze e che la società, di cui è membro, abbia per principio fondamentale: UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO. La natura dispose le cose in modo che l'uomo non può conservarsi senza il concorso del suo simile: da ciò il bisogno d'ogni uomo di vivere in ben costituita società.

CAPITOLO QUARTO DEI DOVERI DELL'UOMO

D. Quali sono i doveri dell'uomo?

R. I doveri dell'uomo sono: 1.° Rispettare la vita, la libertà, i beni altrui. 2.° Ove non l'abbia, recuperare la libertà in tutti i modi possibili, e siccome questa non si acquista che in faccia alla morte, come lasciò scritto il celebre Gioja, così deve armarsi se vuole averla. 3.° Concorrere a tenore delle proprie forze, cogli altri uomini della stessa nazione ad acquistare, conservare la libertà e tutti i beni che da essa derivano. È sacro dovere inoltre dell'uomo libero di:

Istruirsi ed istruire, per ciò che può, *gli altri*, perché la vera libertà non ha accesso e non alligna che nell'uomo istruito.

È dovere degli uomini il *professarsi riguardi reciproci ed eguali*, essendo tutti per natura eguali:

Essere giusti, perché l'equità è il sostegno, la pace, la felicità del genere umano:

Buoni, perché la bontà affeziona e vincola i cuori:

Dolci e manerosi con tutti, perché è da ciò in parte che si gusta il bello del vivere.

D. Qual'è il primo dovere assoluto dell'uomo?

R. Si è di non fare del male a nessuno, di vivere e conservare la libertà.

D. Da quale principio derivano tutti questi doveri?

R. Gli uni derivano dall'eterno principio immutabile della Natura: *Fare agli altri ciò che si desidera che gli altri facciano a noi*. Gli altri sono dettati dall'interesse della nostra conservazione e felicità.

D. È dovere dell'uomo il considerare e trattare gli altri uomini come suoi eguali?

R. Sì certo, la natura, come si è veduto, non facendo distinzione di sorta, ed il Vangelo raccomandando specialmente di: AMARSI TUTTI A VICENDA.

D. Che ne avvenne dall'aver l'uomo sconosciuto il principio dell'eguaglianza fra gli esseri ragionevoli?

R. Ne avvennero la schiavitù, l'oppressione e tutti i mali, che flagellano l'umanità.

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO

DEL POPOLO E SUE CLASSIFICAZIONI

D. Che cosa è popolo?

R. Si chiama popolo la riunione di tutti gli uomini d'una medesima terra, d'una medesima nazione. Così si dice: Il popolo italiano è intelligente ma schiavo: il popolo francese volubile, ma generoso: il popolo svizzero egoista, ma libero.

D. In quante classi si divide il popolo?

R. La natura avendo creato gli uomini eguali tutti fra di loro, non vi dovrebbero essere distinzioni di sorta: ma alcuni uomini scaltri, profittando dell'ignoranza o buona fede dei più, e perciò, gli abusi infiltratisi nella società avendo distrutti i principii della legge naturale, introdussero privilegi e caste, per modo che si annoverano oggidì tre classi distinte sotto i nomi di: Ceto nobile, ceto medio e ceto plebeo, le quali si suddividono ancora in varie altre, per cui vi è *la nobiltà alta e bassa*, e nella plebe v'ha pure una parte che si chiama *infima*. Queste diverse classi possono ridurre in due campi distinti: uno dell'*aristocrazia*, che abbraccia la nobiltà, l'alto clero e chiunque si crede superiore o differente del popolo: l'altro della *democrazia*.

D. Quali uomini sono del popolo?

R. Sono del popolo tutti coloro i quali sia ricchi sia poveri credono al santo principio, di cui Gesù Cristo è l'immortale fondatore, cioè che gli uomini sono eguali tutti e fratelli fra di loro.

D. Quali sono gli amici del popolo?

R. Gli amici del popolo sono tutti quelli, i quali anelano e concorrono al suo miglioramento morale e materiale mediante l'istruzione ed il lavoro.

D. Che cosa ha fatto la società per il popolo?

R. La società, guidata sempre da alcuni scaltri, si è aggravata sul popolo con tutti i mali, che dall'ingiustizia se ne possono attendere. Lo ha condannato a lottare di continuo contro ogni fatta di ostacoli, i quali si frapponessero sempre all'alleviamento de' suoi mali. Gli usurpatori degli umani diritti hanno inventato per il popolo, sempre credulo, e sotto nomi diversi, una schiavitù senza fine, creato una miseria senza speranza, abusando persino dei nomi di Dio e di religione per meglio rassodare con anelli sacri la catena profana.

D. Quali sono i diritti del popolo?

R. Tutti i diritti dell'uomo considerato nel suo stato di naturale indipendenza e libertà non vengono meno al riunirsi ch'esso fa con altri esseri liberi. Il popolo ha diritto di vivere, di conservarsi, di crescere, di agire liberamente, di darsi quella forma di governo che più gli

aggrada: esso ha diritto di fare o far fare per mezzo de' suoi delegati le leggi.

R. Chi è il sovrano del popolo?

R. Nessuno. Il popolo solo è sovrano a se medesimo⁴¹. Nessuno sulla terra ha diritto di comandare al popolo e ciò per legge di natura, che gli uomini essendo fra di loro tutti eguali, nessuno può di conseguenza ripetere il diritto di comandare ad un altro.

D. Vi sono altre sovranità fuori del popolo?

R. No. Qualunque autorità o sovranità, che non sia creata dal popolo, è ingiusta, usurpatrice: nessuno è tenuto obbedirvi, perché, come dice Cicerone, nessuno deve obbedire a quelli che non hanno il diritto di comandare.

D. Può dirsi libero quel popolo che si lascia comandare da un uomo o da una autorità qualunque che non sia di sua approvazione?

R. Un popolo che si lascia reggere da una autorità qualunque che non emani dalla sua volontà, non è libero, ma schiavo.

D. Qual è il primo dovere d'un popolo schiavo?

R. Primo dovere d'un popolo schiavo è di rivendicare a qualunque costo la propria libertà ed indipendenza, doni sacri, indispensabili al suo vivere. Nella schiavitù l'uomo non vive ma vegeta come il semplice animale.

D. In che modo può un popolo acquistare la propria libertà ed indipendenza?

R. Coll'unità di volere ribellandosi alle autorità, ed a tutti quelli che l'opprimono, ed ove occorra, anche colla rivoluzione.

D. In che modo si può il popolo disporre alla rivoluzione?

R. Per mezzo delle società segrete, le quali devono essere composte di uomini conosciuti per probità ed amor patrio.

D. Basta vincere il nemico che si combatte armata mano, perché il popolo ricupera la sua indipendenza e libertà?

R. Non basta, perché l'esperienza, maestra del vivere, ci offre infiniti esempi in cui il popolo, dopo essersi battuto non ottenne ciò che si aspettava. L'insurrezione popolare di Parigi nel 1830 e quelle di Sicilia e Milano nel 48 non approfittarono che ad una classe di persone che sono e saranno sempre nemiche del popolo.

D. Che deve fare un popolo per ottenere e conservare la propria libertà?

R. Un popolo che vuole ottenere e conservare la propria libertà, deve pensare che il nemico non è soltanto quello che si combatte, ma che vi sono molti altri, ne' quali l'entusiasmo della libertà nascendo da speranze perverse, spinti dall'audacia del delitto, usurpano il potere riconducendo le cose nello stato primiero. Il popolo non deve mai permettere che nessuno prenda le redini del governo se non è da esso stesso eletto ed approvato: deve inoltre pensare che nessuno farà mai i di lui interessi se non egli medesimo: e perciò è necessario che si metta sentinella vigilante, che sia geloso custode di tutto ciò che ha acquistato, perché così facendo ogni tentativo di usurpazione si sventerà.

⁴¹ ACCONSENTI ALLA VOCE DEL POPOLO IN TUTTO CIO' CH'EGLI TI DIRA', disse Iddio a Samuele. (*Bibbia, Samuele 4° cap. VIII*). Alla voce del popolo il papa, per es., risponde colla tortura e col patibolo. [*Nota dell'autore*]

D. Quali sono i nemici del popolo, e quindi d'ogni umano progresso?

R. I nemici più formidabili del popolo e per conseguenza d'ogni comune libertà sono tutti quelli che non credono al principio dell'eguaglianza degli uomini, di cui Gesù Cristo è l'immortale fondatore.

D. Di quali altri uomini deve diffidare il popolo?

R. Il popolo deve diffidare di tutti coloro la cui immaginazione moltiplica ed esagera i pericoli; al cui sguardo l'avvenire non si pinge che con tetri colori, che raccolgono tutti i sospetti, danno corpo a tutte le ombre: ingegnosi a distruggere tutti i motivi di sperare, a fingersi le eventualità più sinistre e più improbabili. Esso deve diffidare di tutti quelli il cui carattere è una vanità somma congiunta ad una tintura di filosofia: che encomiatori della libertà, ma nel fondo veri despoti e tiranni, contano per loro nemici tutti quelli che non dividono le loro decisioni; che pieni di brillanti teorie sono incoerenti nei fatti.

D. Come farà il popolo a conoscere gli uomini che non fanno per esso e quindi pericolosi per la vera libertà?

R. Molti, che si dicono i difensori del popolo, lo sono spesso o per mire d'interesse personale o per una miserabile ambizione, di cui sono schiavi. Questi rodomonti della libertà, per la quale non hanno mai fatto nulla, si conoscono ai loro gesti smodati, ai loro sguardi incerti, all'intemperanza dei piaceri, onde sono tiranneggiati, all'aria d'importanza che si danno, alla facilità di dichiararsi amici, al loro linguaggio misterioso per eccitare delle speranze senza compromettersi, alle reiterate proteste di patriottismo e di sincerità.

CAPITOLO SECONDO DELLA LIBERTÀ - SUOI VANTAGGI

D. Che intendete per la parola libertà?

R. Per libertà intendo la facoltà di fare tutto ciò che meglio conviene senza mai violare, né recare la benché minima offesa od essere d'impiccio alla libertà del vicino, o del proprio simile.

D. Datemi qualche esempio?

R. Io sono libero di passeggiare e cantare tutta notte, ma non lo devo fare, perché disturberebbe il vicino e si impedirebbe alla sua libertà, che in ore simili è comunemente di dormire. Ho la libertà di ubriacarmi, ma non lo devo fare, perché l'abuso del vino è nocivo alla salute.

D. Chi regola l'esercizio della ben intesa libertà?

R. Sono le leggi naturali, leggi di giustizia universale, sulle quali devono basare tutte le altre leggi d'ogni buon governo e società

D. Il fare tutto ciò che si desidera non è la vera libertà?

R. No: il fare tutto ciò che si desidera, non è libertà, ma spesso è male, disordine, licenza. Siccome colla libertà di fare l'uomo non consultando spesso che le proprie passioni, il proprio interesse, può farsi ingiusto, recare danno alla propria conservazione e far del male al suo simile, così l'esercizio della libertà, onde non degeneri in licenza, è regolato dalle leggi della giustizia, la quale comanda, che noi non dobbiamo agire che d'una maniera conforme alla società, la cui prosperità deve interessare ogni membro, e ciò in virtù dell'antico assioma, *che è dal bene pubblico, da cui deriva il bene privato.*

D. Quali sono i vantaggi che un popolo ritrae dalla libertà?

R. Immensi sono i vantaggi che un popolo ritrae dalla libertà. Tutto ciò che può formare la sua prosperità, l'agiatezza e la sua felicità, l'ottiene col mezzo della libertà, la quale, investendo tutta l'anima, la trae dall'assopimento alla vita. *La libertà*, dice uno scrittore, *è la voce di Dio che chiama gli esseri dal nulla*. Per essa lo spirito d'industria, risvegliato dalla speranza del godimento, porta inquieto lo sguardo sopra tutti gli oggetti ed inventa nuovi mezzi d'ingrandimento. Per essa non trovando l'uomo nessun ostacolo nel campo dell'attività, s'avvanza da tutti i lati verso la perfezione e la virtù, le quali sono le basi d'ogni vera felicità. Quando nel secolo quindicesimo l'Italiano era ancora libero, la libertà aveva sviluppato in esso l'intelligenza, il gusto, l'industria e tutti i godimenti d'una vera prosperità. *Gl'Italiani*, dice il Sismondi⁴², *col perdere la libertà perdettero il più prezioso dei beni sociali, tutta la loro potenza creatrice*.

D. In che modo può un popolo conservare e sviluppare la propria libertà?

R. Coll'istruirsi, col mettere in pratica i doveri, col far rispettare verso e contro chichessia [sic] i diritti, che la libertà prescrive, colla semplicità e severità di vita e di costumi, col tener viva l'idea della tirannide, la quale esacerbando infonde coraggio, coll'osservare religiosamente quelle leggi, approvate e sancite dai suoi rappresentanti, e finalmente, col tenere sempre acceso lo spirito di gloria che è l'alimento della libertà.

CAPITOLO TERZO DELLA VERA FELICITÀ DEL POPOLO

D. In che consiste la vera felicità d'un popolo?

R. La vera felicità d'un popolo consiste nell'amare la libertà, nelle azioni virtuose, nell'esercizio dei suoi diritti, nell'amore alla istruzione ed a lavoro, il quale deve essere ben retribuito. *Non sono*, dice Marco Aurelio, *né le ricchezze, né i piaceri materiali, che rendono l'uomo felice, sono le sue azioni*. I piaceri materiali passano, ma il sentimento delle buone azioni è più soddisfacente ed immortale nell'uomo: ed *allorché si è gustata questa felicità*, osserva lo storico ginevrino, *per certo più non si vorrebbe scambiarla con quella che è frutto soltanto del riposo e dei materiali dilette*. Ogni uomo, dice Holbach, *che si allontana dal sentiero della virtù, lavora alla propria distruzione*.

D. Quali sono le azioni virtuose d'un popolo?

R. Amare la patria, perché in essa siamo nati, abbiamo la famiglia, i beni e quanto abbiamo di più caro: esser pronto a difendere la propria libertà, senza della quale non v'ha che miseria e sventure d'ogni sorta; coltivare lo spirito ed il cuore all'amore del bello e del vero.

⁴² *Storia delle Repubbliche Italiane*. Cap. CXXVI, intitolato: *Della libertà degli Italiani durante le loro repubbliche* [Nota dell'autore].

DOC. 3⁴³

CRONICA INTERNA

Il giorno 18. gli Operai essendo in riunione e vedendosi di buon numero decisero riunirsi il giorno 25. per passare alla elezione del Presidente, del Cassiere, dei Capi maestri e dei Decurioni e così istituire e incamminare la società. È fatto molto ammirando vedere la premura di questi operai ad associarsi, dietro aver compreso la grande importanza e il gran bisogno dell'associazione, guarentigia degli interessi e dei beni particolari, come generali, si distinguono sopra tutti i sarti ed i barbieri che già mediante le cure di buoni capi maestri sono arrivati in numero molto esteso, si aspetta pari entusiasmo dai calzolai, dai fabrimurai e maestri di altri mestieri.

Lunedì si apriranno le scuole pubbliche, ci auguriamo dunque che i giovani si avranno le giuste istruzioni.

SEZIONE QUINTA PRESUNTI BORBONICI

DOC. 1⁴⁴

**Da Abele Damiani al Sig. Ministro della Pubblica Sicurezza – Palermo
Palermo 20 Ott.^e 1860**

(2^a Divisione – Al Governatore di Trapani; il 23 ott. Si è disposto l'allontanamento del Sig. Antonio Spanò)

È lume del Cielo quello che scelse [*sic*] a fissare il Paese nel suo stato novello, uomini onesti degni del voto e della fiducia di tutti. Non è più campo di sterili passioni e sentimenti privati; noi disprezziamo i rigordi funesti, e preferiamo di non pensare alle amarezze de' casi che ci hanno visti insultare, ed al sorriso funesto de' nostri assassini.

Ma chi, pentito tre volte di stolta pietà potrà mischiare altra fiata alla smania del rimorso la voce terribile di chi fidando taceva?

Nò Sig.^f Ministro la sorte della Patria non è quella di un'individuo, e se può perdonarsi alla ingiuria che tocca l'Uomo privato fra il sospiro di un Padre morente, di una fanciulla desolata, e di un fratello trascinato semivivo a provare nel carcere gli ultimi giorni di fiera e di virtù cittadina, non può però stendersi il braccio a sollevare un caduto rinnegato più volte, e traditore, non di una fede non di una sorte, ma di quella bensì che lega insieme milioni di vite in una sola che è l'altissimo concetto da Dio stampato in fronte a tutta intera l'Umanità "La Patria"

⁴³ Cronica interna, in "Il Popolo. Giornale settimanale di Marsala", Numero 4 del 23 Novembre 1861, p. 3 (15). Il giornale, diretto da Tommaso Pipitone, si adoperava principalmente per la costituzione a Marsala di una società operaia e per la istituzione di scuole, specialmente tecniche professionali, destinate agli operai.

⁴⁴ AS Palermo, ML, b. 1641 (1861), f. 12-1-18, ms inedito.

E traditore della Patria è D. Antonio Spanò Ferro da Marsala – Egli tentò di affogare ogni moto di sorta che tentava mettere quel piccolo Paese nel movimento generale fù spia e calunniatore, ottenne a prezzo d'infamie un'impiego per vivere, poi ch'ebbe per vanità sfasciato un grosso patrimonio, e si disse per tutto che accusò il proprio fratello.

Son documenti le proprie asserzioni di quant'era valevole presso i Borboni, la soddisfazione mal celata che aveva de' miserandi risultati delle sue influenze, le minacce, l'opinione generale, e infine ciò che ardiva stampare per lo Stabilimento di S. Carlo in Marsala.

Un rapporto sottoscritto da parecchi individui venne mesi addietro a mani del Sig.^f Ministro dell'Interno, e mostrava a quell'alta autorità i più solenni riclami che può fare una gente troppo oppressa; e che mal crede ne' momenti del riscatto il Paese nelle mani de' suoi più iniqui amici.

Sig.^f Ministro, se crede di apporre le alte sue provvidenze ad un'appello di giustizia e patriottismo farà opera degna del suo apostolato di liberazione, e della fiducia che ripone sù di Lei questa parte tanto bella d'Italia nostra.

Palermo 20 Ott.^e 1860

Abele Damiani

DOC. 2⁴⁵

[*minuta*]

(18 nov. Al Governatore di Trapani. Si avvisi d'aver disposto che il Sig. Ant.^o Spanò Ferro ex Cancelliere Comunale di Marsala deve rimanere in questa, resta quindi contro mandato l'ordine del 23 Ott.^e col quale si disponeva di mandarlo all'estero. DS)

Sig. Ministro

Dopo ripetute esposizioni alla Signoria Vostra fatte sul conto di D. Antonio Spanò Ferro da Marsala, offende la dignità del Paese, e il sostegno del prestigio, vedere ancora fra noi il più ostinato persecutore de' nostri fratelli, la spia prezzolata di Maniscalco il fratricida, l'irriverente schernitore del nostro passato avvilimento.

1° Sà bene la Signoria V.^{tra} che lo Spanò dopo di avere demeritato dal Paese fin al 1848, ove fù allontanato come sospetto di ogni sorta di tentativi contro il bene di quelli avvenimenti.

⁴⁵ Ibidem, f. 19-1-47, ms inedito.

2° Dopo di avere in progresso purgato rendendo al Governo nuovi serviggi in suffraggio de' vecchi ed ottenuto l'impiego di Cancelliere Comunale dopo di tre giorni d'esperienza al Castello di Monreale che bastarono a far tradire ed accusare il fratello.

3° Dopo di essersi sempre pubblicamente vantato della fiducia del Governo, e de' serviggi che gli rendeva.

4° Dopo di avere verbalmente e pubblicamente annunziato il suo trionfo, e la influenza ne' casi di più grande sventura quando gemeano i figli e i mariti in prigione, e morivano i Padri senza poterli abbracciare.

5° Quand'erano trascinati semivivi ne' carceri i più cari ed onesti Cittadini, che finivano per lasciarvi le ossa.

6° Quando si scriveva in una bruchure [*sic*] fatta per lo Stabilimento di S. Carlo in Marsala, e pubblicata tosto dedicata all'Intendente di allora, piena di cose che può concepire soltanto l'anima più vile del mondo e il traditore della Patria.

7° Quando negli ultimi avvenimenti di aprile mandò a dire a taluni di comparire, dicendo ad altri che appena i poveri perseguitati erano in mezzo, li avrebbe fatto attaccare, ed avrebbe disperso in tal modo fin l'ultimo germe del partito liberale.

8° Quando infine è quest'uomo nella fama di tutta la Provincia ciò che di più infame può esistere e immaginare anima viva

Non si mettono le firme perché sono state abbastanza ripetute.

DOC. 3⁴⁶

[Petizione in favore di Antonio Spanò Ferro, Tommaso Genna e Girolamo Vita]⁴⁷
(Conferenza)

(Visto in questo R. Vice Consolato di S. M.^a Sarda. Buono per la legalità delle firme. Marsala 8. Nov.^e 1860. Il R. V. Console Sebastiano Lipari)

Luogo di Bollo

Signor Prodittatore

Il fortunato evento dello sbarco di Garibaldi in Marsala segna un'epoca imperitura nella Storia. E se da quell'avvenimento esordì la redenzione di Sicilia nostra, è pure incontrastabile che nel core di quelli abitanti si fosse profondamente impresso il concetto politico dell'amore e della concordia pel trionfo della causa Nazionale. Ond'è che nissuno di quella numerosa popolazione venne macchiandosi mai del menomo reato politico.

⁴⁶ Ibidem, f. 12-1-18, ms inedito.

⁴⁷ Una copia della stessa petizione, con le firme in originale, si trova conservata presso l'archivio di Abele Damiani. È da notare che tra i firmatari ve ne sono diversi di chiara fede democratica, tra i quali Mario Lombardo, fratellastro di Abele Damiani, Tommaso Pipitone e Giovanni Zerilli (se non è un omonimo), lo stesso ufficiale postale che testimonierà contro Antonio Spanò nel gennaio successivo. Altra copia è pubblicata nel "Precursore", Palermo a. II n. 30 del 5 febbraio 1861, p. 4, rubrica "Inserzioni a pagamento", con questa premessa, dovuta presumibilmente a

La tranquillità invidiata per ben sette mesi, e nelle campagne ed in Città ha qui regnato a tale, che forastieri de' vicini paesi son venuti a trovarvi ospitalità e sicurezza.

La famosa iniziativa della Dittatura nella persona dell'invitto Garibaldi segnata in pria dal Decurionato nel dì undeci Maggio, e ratificata poscia ad unanimità dal civico Consiglio nella tornata del tre Giugno; la fratellevole gara della milizia Nazionale organizzata oramai e compatta per lo zelo istancabile [*sic*] del generoso cittadino Signor Sebastiano Lipari Colonnello Comandante la seconda e terza categoria della stessa; e finalmente la solenne votazione perfettamente concorde di numero cinque mila quattrocento settantacinque elettori, evidentemente provano, che nissuno di quell'avventuroso suolo ardi mancare al sacro patto della italiana rigenerazione.

Epperò in mezzo a tanti lusinghieri avvenimenti gl'infrascritti notabili, ecclesiastici, e componenti la nazionale milizia di Marsala, vedonsi ora fortemente scossi per la inattesa sventu-

Benedetto Genna, Presidente del Magistrato Municipale (ovvero il Sindaco) di Marsala: "*Signor*. Nel num. 131 del suo giornale leggevansi delle note che offendevano la vita politica del cittadino Antonio Spanò e Ferro. A me, mi son note le premure colle quali quest'uomo preparava gli eventi del 48 a me che conobbi i travagli di lui in quella rivoluzione, sostenendo la carica di Presidente del Comitato generale a me che piansi alle sventure, che gli sopravvennero nel '54 quando come detenuto politico sopportava le prigioni di Monreale, e poi un lungo domicilio forzoso in Palermo, a me che l'ebbi a compagno dopo quel tempo nelle speranze, ed a cui né [*sic*] fidati colloqui svelava i suoi patriottici desiderii, soffre lo animo nel vedere oltraggiato il suo nome. Epperò racchiudendo a Lei una postulazione, ove appare quanto dolse in Marsala ciò che da' malevoli si tentò di far soffrire al calunniato cittadino, ed un'atto del Consiglio civico, col quale mentre gli si accordava un congedo per la forzosa dimora, gli si esternava la stima, che i costituenti il popolo gli professavano, la prego volerli inserire nel suo giornale. Possano tali documenti chiudere ai calunniatori l'adito a novelli tentativi, persuadendo loro essere pertinacia lo insistere a voler far male, dopo che per l'anzidetta postulazione fu revocato l'ostracismo contro lo Spanò dall'istesso ministro che l'avea pronunziato, e quando il Governo conosce oramai appieno e ne è persuaso, che tutte le cabale, e gli scritti contro Spanò erano dettati più dell'amore al suo posto di Cancelliere Comunale, anziché da patriotico zelo, o per recente, o antica colpa dell'onesto cittadino. Palermo 30 gennaio 1861." In calce alla petizione, è riprodotta una lettera dello stesso Genna, inviata allo Spanò: "Provincia di Trapani Cancelleria Comunale del Municipio di Marsala – N. 1029 oggetto – Congedo al Cancelliere comunale. Marsala 17 novembre 1860. Signore. L'atto reso dal Consiglio civico a voti concordi di questa bella Marsala nella tornata del 12 corrente novembre articolo 4, dimostra ad evidenza la stima che nutre per la di lei persona. Egli le ha di già accordato un mese di congedo alla carica che occupa di Cancelliere Comunale, ed io significandole ciò desidero che ella mi facci conoscere da qual giorno debba il congedo sudetto incominciare a decorrere. Il Presidente del Magistrato Municipale - Benedetto Genna. Al Signore Signor D. Antonio Spanò Ferro cancelliere Comunale di Marsala in Palermo". Occorre avvertire che in quest'ultima versione varia l'ordine e il numero delle firme. Sono palesemente aggiunte, in calce, le seguenti firme: Andrea Bongiorno sergente n. – Nicolò Montalto Perniciaro imp. m. n. – Pietro Giaccone neg. – G. Sarzana Fici – Pietro Cudia – Simeone Curatolo – Francesco Paolo Ricotta – Francesco Nunzianni – Ludovico Anselmo [*sic*] – sac. Luigi Tempera – Vincenzo Giacalone [*sic*] caporale n. – Giambattista Porcelli – Gaspare Canino capitano n. – Francesco Genco – Raffaele Montalto – Rocco Montalto Palma – consigliere Michele Sala Grifeo – Gianbattista Giacalone – Salvo Canino tenente n. – Vincenzo Grassellini – Rosario Ingoglia correttore dei Paolotti – Rosario Tombarello lettore paolotto – Pietro Digirolamo – Ludovico Livolsi – Francesco Biondo imp. – Carlo Pipitone m. n. – Vito Storiano m. n. – sac. G. Milazzo – Vito Penza [?] – Girolamo Armato – Pietro Alagna senatore – Martino Ruccione.

ra, onde venne colpito il Cancelliere Comunale D.ⁿ Antonio Cavaliere Spanò pella sua forzosa emigrazione. Avvegnaché [*sic*] cotesto infortunio mentre colpisce una preclara individualità; ricade sul capo di tutto un popolo incolpabile nella sua civile e politica condotta. – É noto abbastanza che nella insurrezione del milleottocentoquarantotto lo Spanò non risparmiava se stesso e le sue sostanze in prò della causa nazionale, che fruttarongli poscia la più travagliata e crudele prigionia. E se gli veniva conferito l'invidiato posto di Cancelliere, non era per fermo una vergognosa transazione coi liberali principii di Lui, ma ben vero una giusta riparazione ai sofferti danni.

E chi mai di coloro, che hanno una coscienza puramente italiana ardirebbe appuntarne la integrità eminente nell'ufficio, la sua notoria profonda intelligenza, e la politica condotta massime in quest'ultima difficile stagione?

Il voto unanime dell'Assemblea comunale nella tornata del 26 Luglio dopo una seconda e più ingiusta prigionia lo riconfermano sempremai più degno della pubblica fiducia e della considerazione del Governo.

Dopo l'anzidetto gl'infrascritti a caldissime istanze scongiurano la giustizia di Lei, perché voglia degnarsi revocar la forzosa emigrazione del mentovato Cavaliere Spanò, e restituirlo al ben meritato posto di Cancelliere.

Giuseppe Greco Giudice – Benedetto Genna Presid.^e del Municipio – Can.^o Giovanni Milana – Giacomo Capit.^o Abrignani – Pietro Can.^o Mezzapelle – Can.^o Mario Alagna – Can.^o Alberto Figuccia – Maestro F. Natale M.^a Genova – Pietro Can.^o Misso – Sac.^{te} Antonino Barbera – Francesco Parrinello – Sac.^{te} Giuseppe Cappitelli – Sac.^{te} Antonio Ben.^{le} Monaco – Sac.^{te} Antonino Pellegrino – Andrea D.ⁿ Bertolini – Giovanni Zerilli Tenente [?] – Tommaso Pipitone – Giovan Vito Angileri – Antonino Gambino – Vincenzo Barraco – Giuseppe Alagna – Vincenzo Lentini farmacista – Giulio Anca Montalto – Salvatore Montalto – Luigi Isaia – Giuseppe Canino – Angelo D.^f Dell'Orto Chirurgo Nazion. – Antonio Criscenti Tenente – Giuseppe Dell'Orto – Mariano Martinez – Vito Pulizzi – Mario Fogalli – Giuseppe La Chelba – Antonio Anselmi – Tommaso Grosso farmacista – Antonio D.^f Fici – Rosario Errante Luogotenente – Giuseppe Montalto – Vito D.^f Favuzza – Nicolò Falcone M. N. – Sac.^{te} Andrea Spanò – Sebastiano Genna – Gaspare Vinci Luogotenente – Fran.^{co} Sac.^{te} Laudicina – Michele Titone Ag.^e – Michele Montalto Capitano – Francesco Sciacca Milite – Foriere Nicolò Titone – Notar Figliuoli Bruno Capitano – Onofrio Pace Ten.^e – Vincenzo Alagna – Vincenzo Angileri Adragna – Giuseppe Adragna Can. Sanitario – Niccolò Ingianni – Gio. Battista Termini – Martino Monaco – Giuseppe Salerno – Giovanni Giacalone – Francesco Alagna – Leonardo Giacalone Sergente – Antonio Parrinello Ten.^e – Gaspare Monastero Tenente – Francesco Monastero – Stefano Alagna – Matteo Alagna – Salvatore Angileri – Giuseppe Tancredi – Gaspare Vinci – Paolo Pellegrino – Antonino Adragna – Andrea Di Girolamo – Mariano Crimi Sotto Tenente – Francesco Caronna – Francesco Angileri – Mariano Asaro Diacono – P. Sac.^e Francesco Bertolini Carm.^{no} – Antonino Falcone – Pietro D.^f Buffa – Tommaso Lombardo – Michele Sala Tenente – Sac.^{te} Girolamo Capp. Pipitone – Antonino Lombardo M. N.^e – Gaspare Pace Milite N. – Sac.^{te} Francesco Parrinello – Alberto Grassellini – Lorenzo Scarpitta Tenente – Sac.^{te} Vito Genna – Carlo Vinci Tenente – Vincenzo Zerilli – Vito Nuccione Serg.^e [?] – Sac.^{te} Angelo Rallo – Ignazio Valenti – Michele Zizzo farmacista –

Vito Favuzza – Mariano Calabrò – Mario Anca – Antonio Anselmi – Pasquale Gerbino Farm.^a
 – Vito Trapani – Giovanni Titone – Marco Bruno – Gaspare Barbaro – Sac.^{te} Nicolò Giacalone
 – Salvatore Angileri fù D. Michele – Salvatore D. Girolamo Curatolo – Francesco Ballarino
 Tenente – Pietro Curatolo - Vincenzo Di Girolamo Capitano – Girolamo Vita – Antonino
 Tumbarello – Francesco Salerno – Giuseppe Anca – Antonino Pipitone – Giuseppe D.^f Fici –
 Salvatore D.^f Di Girolamo – Giuseppe Grignani – Francesco Titone – Salvatore Tumbarello
 – Sac.^{te} Vincenzo Ben.^{le} Titone – Antonino Crimi – Gaspare Notar Alonge – Giovan Battista
 Giacalone – Antonino N.^f Caruso – Ignazio N.^f Caruso – Cristofaro Grasso – Giuseppe
 Lombardo – Stefano De Maria farmacista – Andrea Titone Cav.^e Sost.^o Com.^{le} – Giacomo
 Tumbarello – Felice Fogalli – Ignazio Grosso – Martino Tumbarello – Rocco Titone –
 Antonino Di Stefano – Vito Trapani Ag.^e – Giuseppe Rallo M. N. – Niccolò N.^f Alagna –
 Vincenzo Adragna – Ignazio Alagna – Tommaso Barraco – Gaspare Vinci – Antonio Monaco –
 Antonino Coppola – Sac.^{te} Capp.^o Francesco Farina – Vincenzo Giacalone farmacista – Pietro
 D.^f Graffeo – Benedetto Rallo farmacista – Saverio Monaco – Vincenzo Falco Patrocinatore –
 Natale Alagna farmacista – Ch.^o Pietro Russo – Francesco Angileri – P.^{rte} Giuseppe Cappitelli
 Carm.^{no} – Antonino Monte M. N. – Diego Forgia – Carlo Alagna Canino Serg.^e Foriere –
 Mario Lombardo Luogotenente – Giuseppe Sala Luogotenente – P.^{rte} Rev. Gaetano M.^e Oneto
 [?] – Raffaele Criscenti – Pietro Calandrucchio – Francesco Trinca – Andrea Tumbarello 2.^o
 Tenente – Giuseppe Pipitone – Salvatore Garraffo – Vincenzo Corrado – Sac.^{te} Vincenzo
 Capp. Sturiano – Giovan Battista Tancredi – Vincenzo Boschetti – Filippo Palma – Rocco
 Zerilli – Vito Alagna – Ignazio Alagna – Gaetano N.^f Basile – Erasmo Favuzza – Vincenzo
 Sammartano – Francesco Angileri – Giovanni Foderà Notaro – Pietro Campo – Natale Maggio
 – Giacomo Salvaggio – P. Giuseppe Genna – Giacomo Li Falco – Giovanni D.^f Galfano – Pietro
 Pugliesi – Giovanni Anselmi – Giacomo Laudicina – Enrico Anselmi – Giacomo La Chelba –
 Giuseppe N.^f Struppa – Francesco Frazzitti – Marco Antonio Struppa – Antonino Vita –
 Antonio D.^f Frazzitta – Salvatore Di Girolamo Capitano – Gaspare Marino – Antonino Titone
 – Antonino Alagna – Gioacchino Sciacca – Giovanni Falco – Vincenzo La Rosa M. N. –
 Casimiro Quinci – P. Gaspare Colicchia Min.^e Conv.^e – G. Mistretta – Francesco Lo Duca M.
 N. – Sac.^{te} Mario Ferro – L. M. Buscemi Agente Cons.^e Francese – Cristofaro Giaconia – Pietro
 La Grassa M. N. – Sac.^{te} Onofrio Lombardo – Vito Bua – D. Pietro Zizzo – Gaetano Lazzara –
 Felice Angileri – Natale Alagna – Tommaso Martini – Paolo Can.^o Pea – P. Francesco Monastero
 Carm.^o - Antonio Mannone – Antonino Capra M. N. – Basilio Colicchia – Giovan Vito Galfano
 – Ignazio Colicchia – Giuseppe Sac.^{te} Biondo – Giuseppe Favuzza – Capp.^o Gaspare Ben.^{le}
 Vinci – Saverio Fici farmacista – Francesco Alonge farmacista – Agostino Canino – Filippo de
 Dia – Vincenzo Arini – Sergente Niccolò Falco – D. Francesco Sammartano – Mariano N.^f
 Laudicina S. Com.^e – Sebastiano Vita – Biagio Alagna M. N. – Niccolò Titone farmacista –
 Pietro Capp.^o Agate Vicario Foraneo – Giuseppe Anselmi Serg. Foriere – Nicolò Stinco tenente
 – Vincenzo Montalto – Liborio Barbato – Carlo Mancuso – Giuseppe D.^f Russo – Giuseppe
 Angileri e Sciacca – Luigi Vinci – P. Antonino Mannone Carm.^{no} – P. Vinc.^o M.^a Gennaro Ag.^{no}
 – Pietro Tancredi – Sac.^{te} Giuseppe Polizzi – Sac.^{te} Vito Polizzi – Mariano Termini Tenente –
 Giuseppe Di Marco cancell. – Ignazio Mondello – Antonino Bertolino Caporale – Giuseppe
 Graffeo – Alberto Falco – Saverio Fici M. N. – Angelo Morana M. N. – Salvatore Moscarà –

Giulio Anca Montalto Serg. Foriere – Biagio Alagna M. N. – Vito Pellegrino – Francesco Licari
farmacista – Giuseppe Trapani – P. Agostino Caltagirone Ag.^{no} – P. Giuseppe Martiniglio [?]
M. Oss.^e – Pietro Falcone – Gaspare Marino Artale – Sac.^{te} Vincenzo Mezzapelle – Fr.
Benedetto da Marsala Min.^e Oss.^{te} – Vincenzo Sala – Vincenzo D.^f Giaconia – Giacomo
Digirolamo – Antonino Fici – Sac.^{te} Ben.^{le} Antonino Greco – Salvatore Curatolo – P.
Fulgenzio Maggio Priore Ag.^{no} – D. Ignazio Sala Luogotenente – D. Antonio Sala Ferro 2.^o
Tenente – Achille Di Maria e Giaccone – Giuseppe Falco – Giuseppe Titone Luogotenente –
Gio. Battista Termini Capitano – Natale Sac.^{te} Titone – Antonino Sac.^{te} Patti – Ben.^{le}
Giuseppe Anselmi – Ben.^{le} Vito Pellegrino – Capp.^o Giacomo Ben.to Tumbarello – Vincenzo
Rallo Arciprete – Mario Grignano Maggiore N. – Rocco D.^f Trapani – Giuseppe Calabrò –
Giuseppe Di Girolamo Giud.^e – Natale Di Girolamo – Giuseppe M.^a Alagna Giudice – Pietro
Passalacqua – Vito Maggio

Visto in questo Regio Vice Consolato di S. M.^a il re di Sardegna. Buono per la legalità delle
firme e per la veridicità di quanto si espone sul conto del benemerito Cittadino Cav. Spanò.

Marsala 8. Nov.^e 1860

Il R. Vice Console
Sebastiano Lipari

DOC. 4⁴⁸

Marsala 23Dic.^e 1860

**Da Nicolò Piombino, Tommaso Fonte e Stefano Acquaviva [firme apocrife] al Sig.
Consigliere di Luogotenenza La Farina – Palermo**

Signore

I sottoscritti credono opportuno di ringraziarvi per il ritorno che avete permesso al Sig.
Cav. Antonio Spanò Ferro nella sua Patria diletta che lo avea cacciato; e più perché lo avete
restituito nel posto di Cancelliere Comunale.

Quando ritornerà Maniscalco?

Brutti cani! se vi diamo tempo, cacciate a noi, e fate venire un'altra volta i pari vostri -

Nicolò Piombino - Tommaso Fonte - Stefano Acquaviva

DOC. 5⁴⁹

Marsala 23. Gennaio 1861.

**Da Sebastiano Lipari a S. Eccellenza Sig.^f Marchese di Montezemolo, Luogotenente
di S. M. in Palermo**

Eccellenza

La giustizia che l'E. V. sotto l'egida delle vigenti leggi amministra, mi fa animo rassegnarle
che la scorsa notte verso le ore 9. vennero arrestati nella propria Casa da questo Delegato di

⁴⁸ Ibidem, f. 19-1-47, ms inedito.

⁴⁹ Ibidem, f. 19-1-16, ms inedito.

Pubblica Sicurezza due gentiluomini a nome Cav.^e Antonio Spanò Ferro, e Cav. Tommaso Genna, e per un altro a nome D.ⁿ Girolamo D.^{Or} Vita non potè eseguirsi l'arresto perché trovati infermo con febbre da più giorni, ed oggi stesso i primi due, per via della vettura corriera partono per costà a presentarsi non so a qual'Autorità.

Prego l'E. V.^a degnarsi esaminare il motivo che produsse l'arresto, mentre dal mio canto posso assicurarle che il primo dietro varie vicende sofferte, dalle quali sempre è riuscito innocente, ed anco confermato nel posto di Cancelliere di questo Municipio che da parecchi anni occupa; il secondo di essere un onesto Cittadino ché à vissuto con gli averi del suo patrimonio;

In questo stato di cose son sicuro che l'E.V.^a assicurato da me, possa disporre la libertà degl'individui di cui ho abusato di sommetterle.

Non posso tacere all'E. V.^a che un simile attentato à prodotto una indignazione generale di questa buona popolazione, conoscendo il carattere de' menzionati individui.

E con il più profondo rispetto ho l'onore di professarmi

Di V. Eccellenza

Marsala 23. Gennaio 1861.

Div.^{mo} & Obb.^{mo} Servitore
Sebastiano Lipari

DOC. 6⁵⁰

Delegazione di Pubblica Sicurezza in Marsala – N. 736

Marsala 29. Gennaio 1861.

Dal Delegato di Marsala a S. E. il Consigliere di Luogotenenza per la Pubblica Sicurezza in Palermo

Oggetto: Per Tommaso Genna – Antonio Spanò Ferro – e Girolamo Vita (riserbato – ove il G. Vita è guarito lo inviti a qui recarsi)

Eccellenza

In esecuzione al suo telegramma del 21. spirante feci partire per costì i Signori Tommaso Genna, ed Antonio Spanò Ferro, e rimase soltanto il Sig.^r Girolamo Vita perché affetto di rosolia. Intanto ora è mio debito farle conoscere di essermi stato assicurato che il detto Vita è primamente guarito, e che può quindi agevolmente muovere per cotesta volta: però non so dal mio canto intimargli partenza senza di lei ulteriori disposizioni.

Avendo frattanto preso conto di tutti e tre i riferiti individui ò dovuto conoscere che Eglino mantenevano corrispondenze criminose con Maniscalco ... e precisamente in due epoche molto memorande, quella cioè della Campagna del 59; e del movimento del 4. aprile 60. Quelle corrispondenze accusatemi dall'Uffiziale Postale Giovan Battista Zerilli, erano misure le più sacrileghe che si provocavano contro coloro che faticavano per il bene della Patria, non risparmiando i di loro aderenti.

⁵⁰ Ibidem, f. 12-1-18, ms inedito.

Il Detto Ufficiale Postale pronto ad ogni deposizione sull'argomento mi assicurò di avere aperte quelle lettere che mal si raccomandavano nella soprascritta, e d'avervi trovato dettagli sanguinolenti contro i nostri migliori Cittadini – Genna, e Vita scrivevano pur lettere particolari, e lo Spanò per officio sotto il bollo comunale dov'era Cancelliere.

Chiesi gli autografi corrispondenti al detto Ufficiale Postale; ma non potei ottenerli perché bruciati per timore di esserne scoperto. Nulla sò aggiungere per ora meno di mettere il mio voto nella riprovazione generale del pubblico per tali individui creduti capaci di tutto.

O' creduto sommetterle ciò per mio disimpegno e per torme d'ogni responsabilità.

Il Delegato
Benedetto Italia

DOC. 7⁵¹

Governo della Provincia di Trapani – 1° Ufficio – N. 1189

Trapani 31. Gennaio 1861.

Dal Governatore di Trapani al Signore Sig. Consigliere di Luogotenenza, Capo del Dicastero della Pubblica Sicurezza – Palermo

Oggetto: Per una pacifica dimostrazione in Marsala a favore del Governo in occasione d'aver richiamato a domicilio in Palermo i Sig. Tommaso Genna Antonio Spanò Ferro, Girolamo Vita.

Signore

Il Delegato di Pubblica Sicurezza in Marsala, mi à diretto il seguente rapporto.

“Di riscontro al di lei riverito foglio del 22. spirante n. 811. col quale mi trascrive la Ministeriale del Governo del 17. stante n. 664. colla quale si domanda un dettagliato conto di ogni reato, che per l'urgenza si è annunziato prima col telegrafo; mi giova farle conoscere, che da più giorni dietro lo arresto de' Capi facinorosi non è avvenuto più niente; solamente la sera di Martedì scorso avvenne la che segue: Questo popolo, caldo di amor patrio nello avere io intimato ai S.^{ri} Tommaso Genna, Antonio Spanò Ferro, e Girolamo Vita, giusta gli ordini del S.^{ro} Consigliere di Luogotenenza per la pubblica sicurezza, di partire per Palermo, à esternato il più vivo contento ed entusiasmo. – Partirono Genna, e Spanò, e rimase il Vita, perché affetto di rosalia [*sic*], giusta il certificato medico che dovette esserle consegnato dal S.^{ro} Andrea Pellegrino patrocinatore.

Tale partenza verificossi colla vettura corriera di martedì scorso, e la sera del giorno sudetto un drappello di giovani veramente italiani unito a gran parte del Popolo, che sente, giva cantando per le strade degli inni Nazionali accompagnati da strumenti musicale [*sic*], e con tutta la espansione dell'animo fra le alternative de' canti, e de' suoni, pieno di gratitudine e di affetto per gli ordini succennati, gridava: “Viva il Governo provvidenziale” “Viva Vittorio Emmanuele” “Viva Garibaldi”.

⁵¹ Ibidem, f. 12-1-18, ms inedito.

Questa pacifica e solenne dimostrazione fù soltanto un attestato di approvazione e di lode al Governo per le misure adottate a carico de' sudetti invisi al popolo, perché borbonici, difatti l'ordine pubblico fu religiosamente rispettato, e posso assicurarle che qui si gode perfetta tranquillità."

Mi pregio informarla per la sua superiore intelligenza.

Pel Governatore
Il Consigliere anziano
Angelo Calvino

SEZIONE SESTA
L'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA

DOC. 1⁵²

Marsala 10 marzo 1861

Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Si gira la carta da te mandatemi, e tutti ci fanno ci fanno [*sic*] il muso, chi dice Mazzini e a capo di un apostolato protestante, chi dice semplicemente Mazzini !!!!!!! Tal'altro, ma Mazzini vuol la repubblica, ma con la nostra instancabile perseveranza, e perché poi in fin dei conti qui si fa ciò che vogliamo noi firmano quasi tutti; però l'elemento (*retrivo*)⁵³ si è negato con i suoi soliti, a tempo, adagio, ed anche (*alcuni tra i*)⁵⁴ migliori.

Ma io li compiango poiché se (Dio li liberi) viene questo malaugurato fantasma di repubblica saranno eglino soli i repubblicani sfegatati, come oggi sono costituzionali; non hanno principii, riportiamoci al Popolo per Dio!

Lo spirito. Il Delegato si regola bene niente meno che ad un informazione chiestagli da(l) Procuratore generale sul conto di G.^{mo} Vita, risponde come si deve.

Ammesso che Maestro Gaspare non avendo un apronto non vuole cominciare la docionata ho creduto regolare di accordo con tuo cognato di trovare Dⁿ Gaetano Trincilla, per sapere se poteva rischiare un apronto, mi rispose rendersi Lui garante della somma, in conseguenza lunedì principierà.

Mi rispetterai Fabrizii moltissimo, e scrivi se v'è qualche novità con tutta la fretta possibile.

Acchiudo il sunto della predica⁵⁵, che io avrei piacere averla inserita nella corrispondenza particolare del Precursore, se tu credi, se no ti fotti. Falla leggere al quel [*sic*] coglione di Garraffa che mi saluterai. Addio.

Masi e Nini⁵⁶ ti salutano.

Marsala li 10 Marzo 1861

Il tuo amico da fratello
Andrea D'Anna

⁵² BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 858, ms inedito.

⁵³ Carta lacerata.

⁵⁴ Carta lacerata.

⁵⁵ Si tratta della predica del quaresimalista di Marsala, di cui si è ampiamente discusso nella sezione precedente.

⁵⁶ Tommaso Pipitone e Antonino Barraco.

DOC. 2⁵⁷

Marsala 10 marzo 1861

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

Riceviamo la tua lettera, con essa rilevammo il pessimo viaggio⁵⁸ che t'avesti, per fortuna, insieme con S. Giachino⁵⁹ ed un Burgarella⁶⁰, t'assicuro che noi fummo molto pensierosi, poiché qui il cattivo tempo si faceva conoscere; più gli onori e le gentilezze che ti rese-ro, e ti procacciarono gli amici, sempre così, e ciò ad onta dei nostri maligni ed inutili Marsalesi.

Il Vice Governatore ha sferzato il Delegato per essersi diretto col Governo per l'affare del quaresimalista. Corre voce che i proposti a Sindaco di questa Comune siano, Peppino Sarzana, Sebastiano Lipari, D.ⁿ Mario Milo, povera Comune se risulterà quest'ultimo. Il Paese nella sua solita tranquillità. Il Municipio il solito balordo ed infingardo, che provoca sempre lo scioglimento della Guardia Nazionale, trascurando provvedersi dei mezzi più urgenti.

Ieri sono stato in campagna, e fino alla tua Bajata, trovai due aratri di bovi di Lombardo che facevano magnifico lavoro. Mario fu in campagna provvedendo da manciare [*sic*] gli uomini, o per meglio dire l'aratori.

Corre voce che il Decreto per la soppressione delle case monastiche non avesse più effetto.

Io ti scrivo credendoti in una Città ove non corre alcun pericolo, intanto vado pensando che la cosa non è così, e perciò ti raccomando un po' di precauzione, e non esporti a cimenti che finalmente non ti danno alcuna responsabilità.

Angelina dorme, se penserà più tardi scriverti non so, dessa è buona.

T'abbraccio caramente, salutami Garraffo, Fabbrizzii [*sic*] se credi regolare, e mi dico

Marsala li 10 Marzo 1861

Il tuo aff.^{mo} Fratello

Mario Nuccio

⁵⁷ BCRS, ADP, b. 7, fasc. "Mario Nuccio", s.f. 3, doc. 1445, ms inedito.

⁵⁸ Damiani era partito da Marsala per partecipare alla presa della Cittadella di Messina, ancora in mano ai borbonici, ultimo atto della rivoluzione garibaldina in Sicilia.

⁵⁹ Bartolomeo Riccio, barone di San Gioacchino e di Reda, Conte del Piano e Signore di Pescheria, nacque in Trapani il 3 maggio 1816. Repubblicano sincero, cospirò fin dalla prima gioventù. Prese parte attivissima alla rivoluzione del '48. Nel gennaio 1854 venne arrestato e tenuto segregato per 18 mesi. In seguito, e fino al '60, fu inviato a domicilio forzoso a Gibellina, Santa Ninfa e Mazzara fino al 1860. Dopo l'insurrezione di aprile emigrò a Livorno e Genova. Tornato a Trapani, assunse il comando della Guardia Nazionale e vi fu anche sindaco. Morì a Trapani il 19 aprile 1901.

⁶⁰ I fratelli Burgarella, Agostino, Baldassare, Gaspare e Silvestro, ricchi proprietari terrieri e commercianti di Trapani e provincia. Parteciparono all'insurrezione del 7 aprile e individuati dalla polizia borbonica fuggirono all'estero. Agostino Burgarella e Giovanni Prinzi, spostatisi da Tunisi a Genova, organizzarono una delle spedizioni di soccorso a Garibaldi.

DOC. 3⁶¹

Marsala 14 marzo 1861

Mario Nuccio e Angelina Damiani ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

Come hai dovuto immaginarti sono arrivate da noi le consolanti notizie della resa della Cittadella; noi altri al piacere comune abbiamo sposato l'altro, cioè il tuo, presenziando alla resa con le piccole relazioni di Fabbrizzi e di Cialdini; pare che la rivoluzione non ti vuole negare nulla per compiacerti, io te ne auguro sempre più, e credo che non cederai all'idea di portarti a Torino, beato l'animo tuo che non ha impacci, e che si trova con tali aderenze da trovarsi sempre bene.

T'acchiuse Parisi in una mia la mia dimissione per farla giungere a Cusa, amo conoscere cosa hai praticato.

Ieri fui alla tua Bajata, e si lavora.

T'abbraccio caramente salutami gli amici, ti saluta D.ⁿ Fici⁶² qui presente, e credimi

Marsala li 14 Marzo 1861

Il tuo aff.^{mo} Fratello

Mario Nuccio

Abele mio.

Sono contentissima delle belle nuove ma il nostro Paese è sempre l'istesso, ne ieri ne oggi hanno fatto festa, per la gran Bestia di D. Mario Milo già [*sic*] fatto Sindaco, il povero Governo che non lo conosce non (*ba*) colpa e perciò indossa tutte le cariche su lui.

Quest'oggi si approfitta della pioggia copiosa per non pagare la Banda.

Basta, lasciamolo morire.

Voglio sapere quando vieni col Dottorello⁶³, se presto. Divertiti e fa buoni affari.

Io sto bene cioè al solito – T'abbraccio stretto al cuore e mi dico

La tua Angelina

PS. Stamattina ho visto C.^f Salmeri e D. Gaetano Sarzana piccoli topicini⁶⁴, ieri ci venne a far visita Girolamo Vita tutto contento per la presa della Cittadella.

DOC. 4⁶⁵

Marsala 17 marzo 1861

Mario Nuccio e Angelina Damiani ad Abele Damiani

Mio Caro Abele,

Per mezzo d'una tua lettera intesimo il tuo felice arrivo in dessa ora bella Messina, l'avvicinamento con Fabbrizzi e Cialdini, e che Garraffa fù subito a trovarti, non che le notizie di

⁶¹ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1446, ms inedito.

⁶² Un Giuseppe Fici era cognato di Mario Nuccio.

⁶³ Giuseppe Garraffa.

⁶⁴ "Topi" erano comunemente definiti i borbonici che si nascondevano per sfuggire all'ira popolare.

⁶⁵ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1447, ms inedito.

Messina; sebbene dopo che noi eravamo a conoscenza della resa della Cittadella; parlarti del nostro contento pel tuo buono essere e circostanze piacevoli è inutile che te ne parli, stante i nostri voti sono pel tuo continuato trionfo.

Qui penetratasi la mia dimissione, gli Uffiziali fecero supplica al Governo per non accettarla; ciò posto ti raccomando scrivere a Cusa di non tardare ad accettarsi la detta mia dimissione.

D.ⁿ Mario Milo oggi Sindaco è gonfio della carica e gonfia i coglioni trascurandoci, tu sai quanto mi viene difficile scrivere a carico di chicchessia, ma intanto non posso fare di meno dirigere al Governo un mio ricorso di cui t'acchiudo copia, che ti prego leggere e fare di tutto che io fossi inteso. La bestia non crede informare il Comando della Guardia Nazionale per officio degli avvenimenti più importanti come la resa della Cittadella ed altre cose simili, e rispose proprio da fare bile, ad un mio officio all'uopo scritto.

Quì i cattivi dicono che io ho rinunciato perché questa Guardia Nazionale non avrà più Colonnello ed io per questo averci pensato con anticipo, a me dispiacciono tali dicerie, ma non so come ripar(ar)arvi.

Trattami ben bene D.ⁿ Mario Milo per favore distintissimo.

È morto il Sig.^f Ingham il quale era Console inglese, se potresti ... quanto mi piacerebbe!!!

I tuoi affari benone, Mario è stato poco bene, il cavallo s'impingua sempre.

Abbracciami Garraffa, e salutami Fabbrizio [sic] e salutandoli caramente credimi

Marsala li 17 Marzo 1861

Il tuo aff.^{mo} Fratello

Mario Nuccio

Abele mio

Ho ricevuto la tua letterina e sono contentissima che stai bene e sei fuori pericolo. Sta allerta? Ho inteso belle nuove, fa buoni affari e divertiti. Spero che verrai presto col Dottorello.

Addio non ho che scriverti, t'abbraccio col cuore e sono

La tua Angelina

DOC. 5⁶⁶

Marsala 21 marzo 1861

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Puoi scrivere al Precursore che delle 4 copie che mandava a te, ne mandi una al Mar.^{se} D'Anna, una a Mario Nuccio, e una al casino dei nobili, per l'altra non ho potuto trovare associato, ciò presto perché hanno sospeso l'invio dei giornali, e dimmi a chi devo passare i denari.

Tito Spanò è di casa e bottega al tuo casino⁶⁷ anzi te lo vogliono associare.

⁶⁶ Ibidem, doc. 1449, ms inedito.

⁶⁷ Il casino di compagnia o dei nobili, a cui erano associati Damiani, D'Anna e Nuccio, luogo di ritrovo dei democratici marsalesi.

Non mi è giunto nessun incarico per Comitato di provvedimento; bada che ti ho scritto posta, per posta.

Salutami Peppe⁶⁸, Fabrizii, e tutti gli amici che domandano di me particolarmente Sant'Antonio; conservami la tua più che fraterna amicizia e credimi

Marsala li 21 Marzo 1861

Il tuo Nené

DOC. 6⁶⁹

Marsala 26 marzo 1861

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Hai ragione, ce n'è per tutti, può darsi che si scuotano, e se non fosse che nessuno si vuole inquietare, mal per noi. Secondo lettera da Trapani questo ff. da Governatore agisce alla foggia dei Mar.^{sc} Artale, e dei Rigilifi autorizzando la tortura alle compagnie d'armi, intimando l'arresto in casa per misure di Polizia, pell'istesse misure s'impedisce l'uscita del carcere a gente non trovata colpevole, costringe al domicilio forzoso. Dimmi è sogno che si fece, e si vinse una Rivoluzione?

La doccionata in tutta l'entrata è finita; è stata eseguita benone, e fu venti canne. La parte che dall'entrata conduce al cantone dei Sala non vuole farla perché sostiene essere buona, e perciò denaro perduto; il riattamento dai Sala alla fonte si principierà domani.

Ti lamenti che scrivo poco, questa cosa mi (*fa*) sospettare che si prendano le lettere alla posta giacché ti ho scritto ad ogni posta.

Felice te che il regno ampio dei venti etc.

In punto un meticoloso di casa mia, mi dice che per mezzo di un monaco venuto da Palermo, sa che l'altroieri in quella città eran mute, squallide le vie, perché tenevasi u(*na*) dimostrazione in senso repubblicano. Ma per Dio sono instancabili questi monaci nella loro propaganda di voci allarmanti!! Molti auguri anche da parte degli amici. Calcolami sempre qual

Marsala li 26 Marzo 1861

Tuo fratello

Mario Nuccio

⁶⁸ Giuseppe Garraffa, che partecipa alla presa della cittadella di Messina insieme a Damiani.

⁶⁹ BCRS, APD, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1450, ms. Il brano "Hai ragione ... Rivoluzione" è citato da Giuseppe Astuto, *Abele Damiani e la Sicilia post-unitaria*, cit., pp. 29-30.

DOC. 7⁷⁰

Palermo 6 aprile 1861

Giuseppe Garraffa ad Abele Damiani

Mio Ottimo Abele

Credevo doverti scrivere che già il denaro da sei mesi si trovasse presso di me, ma l'aver dormito sin'ora al mio arrivo la tua domanda nel cassone del Generale Cadorna ha fatto sì che il mio credere si tramutò in una persuasione che gli uomini son tutti uguali, e che fingono stimarsi, sinché l'interesse glieli porta; per cui [*sic*] ho dovuto spingerne io il cammino, e spero che prima di far mossa da Questa, mi sarà dato poterne esiggere [*sic*] l'importo. La cosa che mi faceva ridere si era che Lobbia mi diceva che ne avea incaricato Meli, questi ne dava la colpa a Politi, e Politi la riversava sopra Meli col dire che egli non poteva pensare a tanto se non glielo avessero ricordato. Il fatto sta che la faccenda dormiva, ed io ne svegliai il cammino. Per la mia liquidazione ho dovuto lottare con gli assassini dell'Intendenza Militare, che volevano rubbarmi [*sic*] tre mesi di paga, ma grazie ai fracassi che ho fatto mi pare d'aver superato e col giorno di jeri mi fu fatta la liquidazione. – Consegnai insieme a Tamajo la tua lettera e gli uffici di tuo Cognato al Consigliere Cusa, che [mi: *canc.*] disse non accettare la dimissione di Nuccio, perché crede non poter trovare meglio di lui ma che si dava [ad: *canc.*] tutta la cura per fare spurgare la guardia nazionale. In quanto poi all'affare di Milo si dispiacque molto, perché gli sembra un po' duro destituire ad uno che non intricò per essere eletto, ma che il Governo lo elesse. Ad ogni modo lasciate, disse, ch'io mi accertassi della verità dell'esposto, che allora farò ciò che si conviene ad una autorità. Intanto da persone venute da quel porco Paese ho saputo che la degna Guardia Nazionale Lilibetana ha dato dispiaceri a tuo Cognato, e si ebbero l'audacia di chiamarlo abbasso; la qual cosa la ritengo opera Lipariana. Viva il nostro Paese! evviva i suoi abitanti! ... Io tremo nel pensare che dovrò fra giorni ritornarvi. Spero [*sic*] che gli eventi mi portassero altrove; ma nel caso che sono obbligato a dovermisi stanziare, e mi si gonfiano i coglioni, darò mano a quelle sei grosse pillole che tu sai, e [così: *canc.*] son sicuro che deve seguirne qualche buono effetto. Dimmi cosa fai a Torino? come ti tratta il clima? Che si dice della Guerra? Il Leon di Caprera ha lasciato il suo solitario! ... perché? Qui si è festeggiato il quattro Aprile, ma fù avvelenato da un atto indecoroso commesso da molti della Guardia Nazionale. Nella Chiesa della Gancia domentre si festeggiava con le solite Cerimonie quel sacro giorno un grido si levò, che chiamò abbasso il Comandante la Guardia Nazionale; questi imprudente tira la Sciabbola per punire quei che osarono insultarlo. Allora si vide attorniato da una quantità di persone vestite in uniforme, che lo disarmarono, gli strapparono le spalline, e non sò se gli presentarono qualche schiaffo. Cosa che ha dispiaciuto a tutti i buoni cittadini, [perché: *canc.*] che amano il Paese, e che [si: *canc.*] non vogliono dar campo a' nostri nemici di parlar di noi. Bisogna dirsi che il Paese è troppo indietro, e che non conosce ancora la vera libertà, che ve la fa

⁷⁰ BCRS, APD, b. 6, f. "Corrispondenza con A. Damiani 1862-1905 e 1 Petizione del Consiglio Comunale di Pantelleria", doc. 1181, ms inedito.

consistere nel libertinaggio [*sic*]. Speriamo che il tempo, e l'istruzione avvezzasse i popoli a saperla apprezzare, e saperne usare. – L'amico Tamajo lavora sempre pel bene del Paese. Egli fatica per l'elezione di quei deputati che non accettarono il mandato, o che la camera li stimò indegni di appartenervi. Qui in Palermo da tutti si propone Mordini. Io credo che questa volta vi si riuscirà, tanto più che vogliono dare una prova di disapprovazione al Partito della Destra.

Sentiremo! Voglia il Cielo che questi fottuti Palermitani non cambiassero come la luna!

Addio, divertiti pur troppo cerca di non più ritornare. Felice te che puoi farlo, perché non lasci chi potrebbe imprecarti! ...

Gli amici ti salutano. Rispettami Cesare Napolitani. Dammi una stretta di mano ed un bacio ancora e mi segno

Palermo 6 Aprile 1861

Di Te Abele Mio
(Torino)

PS. La lettera di risposta la manderai a Marsala.

Il tuo fratello d'Amicizia
Giuseppe

DOC. 8⁷¹

Marsala 7 aprile 1861

Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Resto contentissimo delle notizie che mi dai; felice te, vai a visitare Garibaldi.

La doccionata è finita, ancora acqua non ce n'è perché Maestro Gaspare dice, dovere asciugare un mese prima.

Il Sabato santo aggiornammo in istato d'assedio stretto, quattro fazioni ai quattro angoli della Loggia, la Guardia N., poi intesi, voleva schierarsi nel Piano per reprimere la dimostrazione in senso repubblicano che doveva aver luogo alla calata della tela, ma presto furono disingannati, e fecero la figura di D.^{no} Chisciotte.

Io (e) gli amici spettiamo una tua lettera che ci dica partite, e noi voleremo. Addio, e credimi.

Marsala li 7 aprile 61

Il tuo Nené

⁷¹ BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 839, ms inedito.

DOC. 9⁷²

Torino 7 Aprile 1861

Da Abele Damiani al Sig. Andrea D'Anna - Marsala

Dovendo ancora trattenermi qualche giorno lontano da costà, e non potendo quindi far opra sollecita per la formazione di un Comitato di Provvedimento per Garibaldi giusto l'incarico datomi dal Sig.^f Federico Bellazzi da Genova, non esclusa la nomina di Presid.^e fattami giungere dal Sig.^f Giud.^e Giunti da Palermo del Comitato di provvedimento filiale in Marsala; ho creduto regolare, secondo avviso che ne ho dato tanto al primo che al secondo costituente, di trasferire a Lei il mio mandato, facendo soprattutto capo della sua laboriosità ed onestà comprovate non che del suo conosciuto Patriottismo.

Ella quindi si metterà subitamente in esercizio dell'incarico tanto impellente riserbandomi io di coadiuvarla fin dove posso al mio ritorno

Mi creda

Devot.^{mo}
Abele Damiani

DOC. 10⁷³

Marsala 11 aprile (1861?)

Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele,

Il Governo vuol sapere dal Delegato se in questa esistano emigrati italiani, sia sussidiati da particolari comitati, sia dalle casse governative; le parole sono le stesse usate dal Governo. Non so di quali emigrati intenda parlare.

Scrivi e tienimi informato di mosse di volontari, e del modo come regolarci se dovremo muoverci di qua.

La maledetta gonorrea non mi lascia e sono disperato.

Addio.

Marsala li 11 Aprile.

Il tuo Nené

DOC. 11⁷⁴

Palermo 14 aprile 1861

Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Sono a Palermo per pochi giorni onde liquidare i miei arretri.

⁷² CISRG Marsala, Carte Damiani, Corrispondenza inviata, fasc. Andrea D'Anna, ms inedito.

⁷³ BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 848, ms inedito.

⁷⁴ BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 841, ms inedito.

Ti scrivo per darti contezza di me e per dirti che il nostro Curatolo, va sulle furie perché non ci hai scritto un rigo.

Qui nessuna novità fuorché una dimostrazione pel caro dei viveri, suscitata dai Paternostro e Gloria Patri, per giustificare la venuta di Lanza⁷⁵ coll'alter ego, e che la Società Unitaria ha persuaso i cittadini illusi a sciogliersi, e a non rinnovarla l'indomani come s'eran prefisso.

Scrivi in Marsala, perché se anche per accidente dovrei prolungare la mia dimora in questa ho incaricato Masi, a spedirmi le tue lettere.

Ho ricevuto la tua del 7 corrente, si farà quanto sarà possibile.

Conservami il tuo affetto.

Palermo li 14 Aprile 1861

Il tuo
Nené

DOC. 12⁷⁶

Marsala 21 aprile 1861

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

Faccio la vita che tu m'hai preconizzato all'età di 40 anni e pure ho cominciato 10 anni prima, appunto per isfugire gli uomini di questo paese, e per sconoscere il loro operato, ma che voi! [*sic*] non sempre si può star dentro, l'aria è il primo elemento, e sortendo quindi per prendere ristoro mi tocca spesso fare [*recte*: farmi] abile di nuovo genere. I furti sono arrivati al non plus ultra, perché ogni notte e con tale tracotanza da vederci tutti in pericolo, intanto non se ne scopre nessuno, e tutto il carico si dà a questo povero Delegato, tanto che il Governo è disposto di destituirlo, ed il Patriottissimo C.^{fc} Lipari gli ha proposto D. Salvatore Digirolamo l'antico Capitano di Guardia Nazionale che ha dovuto ritirarsi, per non essere levato stante la sua condotta tanto a tutti nota.

D. Giovan Battista Termini è al Comando della Guardia Nazionale come mio surrogato avendo per suo Segretario D. Girolamo Vita, conosci benissimo il carattere e l'entità dell'uno e dell'altro, e ti sarà facile conoscere che Vita assorbe Termini, e così il Colonnello è Vita.

Il Consiglio Comunale composto di quegli elementi che tu conosci col suo Sindaco tanto progressista s'è attenuto a stabilire lo stato discusso della Comune, e con quelle norme che D. Benedetto Genna ha dettato, col braccio potentissimo di D. Andrea Bertolino ha fatto tutti gli risparmi possibili, senza curarsi dell'immediamento del Paese appunto per non aggravare di nuovi dazii; hanno saputo però stabilire il soldo pel Sindaco di Oz 100 all'anno non trascurando gli interessi di tutti i loro amici, vedi quindi quanto sofferenza ci vuole per dormire in pace!

⁷⁵ Raffaele Lanza, nato a Siracusa il 17 agosto 1813, patriota e già governatore di Siracusa, fu il primo governatore della provincia di Trapani nominato da Torino e il primo prefetto di Trapani, dal 9 ottobre 1861 al 22 giugno 1862.

⁷⁶ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1451, ms inedito.

Noi siamo bene e lo stesso ci auguriamo sentire di te.
Siamo stato afflittissimi pel dualismo tra Garibaldi e Cavour [sic], dacci notizie e consolaci almeno.

Salutami Mordini, Calvino.
T'abbraccio caramente e mi dico
Marsala li 21 Aprile 1861

Il tuo aff.^{mo} Fratello
Mario Nuccio

DOC. 13⁷⁷
Palermo 25 aprile 1861
Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele
Cosa incredibile si scrive da Marsala che la Giunta Municipale vuol dichiarare benemerito della Patria il Di Girolamo e perché un membro di detta Giunta si rifiutò fu minacciato da lui.

Vedi a che stato è ridotta la nostra Patria.
Vieni per Dio!! Statti bene e credimi
Palermo li 25 Aprile 1860 [recte: 1861]

Il tuo Nené

DOC. 14⁷⁸
Marsala 25 aprile 1861
Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caro Abele
Ti scrissi in passata che il Consiglio Comunale si impegnava a dare un atto di benemerita al Sig.^f Salvatore Di Girolamo per poi così con le promesse del Governatore divenire Delegato di P.S., ma tutto il Consiglio non era d'accordo, e tra i primi Mario Grignano e Federico Spanò, i quali motivarono negativamente; dopo di ciò Salvatore Manzo⁷⁹ pensa alla ora tarda trovare Grignano lo insultò e gli fece temere un'aggressione minacciando della vita, il Conte si sofferì tutto in pace; ma il nostro Ciccio Lentini ha pensato di bastonare Bertolini capo come tu sai del partito, come finirà non ti so dire in appresso ti scriverò meglio. Io continuo a non sortire da casa stante il Paese mi fa sempre abile.

Angelina bene, Garraffa pure, t'abbraccio caramente, salutami gli amici, e mi dico
Marsala li 25 aprile 1861

Il tuo aff.^{mo} Fratello
Mario Nuccio

⁷⁷ BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 845, ms inedito.

⁷⁸ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1452, ms inedito.

⁷⁹ Salvatore Di Girolamo Manzo, più noto come Salvatore Manzo per distinguerlo dagli omonimi.

DOC. 15⁸⁰

Messina 27 aprile 1861

Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Per liquidare gli arretrati miei bisognai portarmi in questa ove appena arrivato ti scrivo.

Ciccio Lentini ha bastonato Andrea Bertolini. I nostri si trovano in cattive prese, la reazione si è vista sola ed ha alzato la testa.

Povero paese nostro. Vieni presto.

Sto scrivendo dalla stanza di Scaglione, il quale ti saluta. Addio.

Messina li 27 Aprile 1861

Il tuo Nené

DOC. 16⁸¹

Marsala 28 Aprile (1861)

Giuseppe Garraffa e Tommaso Pipitone ad Abele Damiani

Caro Abele

Tuo Cognato ti avrà senza dubbio messo a parte del fatto accaduto tra il nostro ottimo Lentini ed il perverso D.ⁿ Bertolini e te ne avrà accusato la Causa. Io ora ti scrivo [questo: *canc.*] che l'esito di questo fatto fu brillante, e che senza questa misura non saressimo giunti a far ritirare per un poco' [*sic*] la Camerilla che si era oramai fatta troppo molesta per noi e per la tranquillità del paese. Le bastonate che il Lentini diede al Bertolini senza esser insultato da chicchessia produssero scoraggiamento assoluto negli altri, ed il Cavalier Lipari spaventato del fatto partì per campagna (come suol dirsi) a rotta di collo. Per Digirolamo fu poi l'unico movente, che poté condurlo a dare la dimissione senza e senza la quale il Lentini gli fece sentire, che morisse con tutti i protettori. Adesso possiamo dire che l'elemento perverso è un poco spaventato, e tace di tutto e di tutti. Speriamo che durasse sempre così!!

Il nostro Ciccino che non lascia di esser sempre con noi e per noi gli promise che saranno rispettati fin'a tanto che non si metteranno avanti per come hanno creduto di fare finora, perché in diverso caso saranno condannati a qualche misura un poco più di rigore. Bertolini è stato il primo a ritirarsi e volle con le lagrime agli occhi essere assicurato dal detto D. Ciccio se poteva esser sicuro della vita.

Per Bacco ci voleva il bastone per avere un tantino di riposo!!!! –

Nené a Palermo, io e Masi abbiamo cercato di formare il Comitato di Provvedimento per Garibaldi. Siamo stati obligati comporlo, di tutti gli elementi del paese per potere portare avanti lo scopo, che ci prefiggiamo.

⁸⁰ BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 842, ms inedito.

⁸¹ BCRS, APD, b. 6, f. "Corrispondenza con A. Damiani 1862-1905 e 1 Petizione del Consiglio Comunale di Pantelleria", doc. 1182, ms inedito.

Ho creduto di fare il maggior dei sacrificii per la causa, quando mi unisco con persone che non avrei mai salutate, ed impegnare questi a far opera comune. Nell'entrante settimana vi sarà la prima seduta, e si darà lettura degli uffici pervenuti dal Comitato Centrale. Noi amassimo sapere quali sono i regolamenti per camminare più presto e più esatta la faccenda [*sic*].

Il mandato per i sei mesi era pronto quando io partivo poi da Palermo ma non c'era il denaro per averlo pagato, motivo per cui ne lasciai incaricato Nené, che tutt'ora non mi ha saputo dire (che: *canc.*) se fu riscosso. Spero con altra lettera ti dassi migliori dettagli.

Dimane esce il Processo, dimmi se ne vuoi mandate delle copie. Io ti terrò avvisato dell'impressione che farà il discorso preliminare.

Ti saluta Lentini, Pipitone Barraco, ed Adragna.

Tante cose a Cesare Napolitani. Dammi una stretta di mano. Addio

Il tuo Giuseppe

Caro Abele

Non bisogna darti nuove di qui giacché Peppe te ne da abbastanza. Il nostro Comitato domani va a riunirsi, sebbene una tua lettera con la data del 12 avvertiva Nené di far cautamente, abbiamo composto detto Comitato di molte persone a causa che tale lettera ci arrivò troppo tardi.

Lo stesso giorno che arrivò quella a tuo Cognato con la data del 22; ma ti posso dire che non si è fatto molto chiasso; ma poi dal 12. fin oggi pare che le cose fossero cambiate, noi non sappiamo nulla di certo, ma pure noi spetteremo tuoi consigli; attualmente lavoreremo con molta cautela. T'annunzio i componenti Ant. Sarzana, Grasso, Giusep.^e Lipari, De Bartoli Scuderu Buscemi, Garraffa, Nuccio, Nené, qualche altro che non rigordo bene, ed io. Abele mio, quantunque il mio piacere fosse quello di fatigar sul campo anziché qui, pur non di meno farò qui quel che posso, addio Caro Abele, ti salutano tutti gli amici; giacché la carta finisce mi dico

Il tuo
Tommaso

DOC. 17⁸²

Marsala 2 maggio 1861

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

T'assicuro che le tue lettere c'hanno sempre rallegrato, sì per annunziarci il tuo buon'essere come pure per darci delle belle nuove, e molto più quelle che il dualismo tra Garibaldi e Cavour è cessato, speriamo che la guerra civile non uccidesse la giovine Italia, ma che anzi la nazione riunisse tutte le proprie forze per isfugire l'influenza straniera per cacciare l'inimico. Voglia Iddio.

⁸² BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1453, ms inedito.

Quà non si sta molto sicuro, e difatti non penso fare villeggiatura alla Misilla, sebbene t'assicuro d'averne desiderio, come pure Angelina e Mamà, pazienza. Il Governatore della Provincia m'ha imposto in buoni modi di riprendere il Comando della Guardia. Io questo giorno andrò in Trapani con Garraffa per cercare di sfugirne, t'assicuro, se fu necessità allora ritirarmi adesso, è impensabile ricominciare senza l'opera [sic] somma del Governo, tanto [*manca la pagina seguente*]

Il Paese s'è sfiibrato, ed è di nessuna fede politica, come mai pochi potranno arrivarvi? basta vedremo quello che potrò combinare.

Mario Lombardo è alli Birgi assistendo alla aratura ed altro che attualmente si fa, pare che avesse inteso per un momento le insinuazioni di Garraffa che di proposito parlai.

Divertiti sempre e scrivi immancabilmente.

Ti raccomando se potresti negoziarmi il vino per come più volte t'ho scritto.

T'abbraccio caramente con Angelina che dorme, accetta i saluti di mia Madre e degli amici e credimi

Marsala li 2 Maggio 1861

Il tuo aff.^{mo} fratello
Mario Nuccio

DOC. 18⁸³

Pal° li 20. Maggio 1861

Giuseppe Crescenti ad Abele Damiani

Pregiat.^{mo} Cav.^e

Il Cav.^e Dana [*recte*: D'Anna] reduce da Messina ebbe la gentilezza di favorirmi, e prendersi le mie lettere stampe e carte per Garraffa, al quale egli stesso scrisse, ma tuttora non si è ricevuta alcuna risposta, e mi duole che non ho potuto fare inserire nel Giornale ufficiale un tal nome di contribuente in Marsala. Che ventura! Per una festa a Maria della Cava in poche ore si sarebbero raccolte onze mille e per Garibaldi in due mesi nemmeno una lira!

Seco gli uomini che dominano in questo Paese!

Sarà compiacente dire all'amico Crispi che dopo tanti travagli patriottici in tutti i sensi per la rielezione del Consiglio Civico di Palermo si ebbe la disgrazia che jeri quelli del Governo fedeli al loro giuro corsero all'urna, li nostri in maggior parte disertarono, e pochi andarono a votare: perciò comunque lo spoglio non fosse compiuto dalla concorrenza si prevede un risultato tutto Ministeriale

Or se questo in Palermo cosa sperare nel Regno?

Infine si degni ricordare agli amici Crispi e Cenni che attendo risposta alle mie ultime lettere.

Non mi privi dei di lei grati comandi e mi credj

obblig.^o Servidore
Giuseppe Crescenti

⁸³ BCRS, APD, b. 6, f. "Corrispondenza con A. Damiani 1862-1905 e 1 Petizione del Consiglio Comunale di Pantelleria", doc. 1201, ms inedito.

DOC. 19⁸⁴

Marsala 26 maggio 1861

Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Pare che i rimproveri che tu fai agli amici, e particolarmente a me, io ora li debba muovere a te. Quanto tempo è che non mi scrivi?

Il poeta specialista⁸⁵ in una prefazione ad alcuni saggi poetici ci dirige alcuni sarcasmi pungenti; io secondo le mie forze l'ho servito in un articolo nella Campana della Gancia che ho fatto suonare altre volte per servire altri.

Le nostre cose vanno di male in peggio, oltre ciò che ti scrissi in un'altra mia, qui si ha la sfacciataggine, mi dice il tuo cognato, di salire case per la colletta del denaro di San Pietro, non mi volle dire particolarità, ma io suppongo che abbiano salito, a mo' d'esempio, in casa Fici, e perciò lo abbia saputo. E il Governo dorme. Stimami da fratello e credimi

Marsala li 26 Maggio 1861

Il tuo Nené

DOC. 20⁸⁶

Marsala 30 maggio 1861

Giuseppe Garraffa ad Abele Damiani

Caro Abele

Ti lagni ch'io scrivendoti non rispondo a quanto tu mi scrivi. Se questa lagnanza deriva dal perché non risposi adeguatamente per la pietra sul luogo dello sbarco ti dico, che credo aver fatto molto, quando giungo ad istituire un comitato di provvedimento per Garibaldi, a formare il quale ti assicuro, che si è bisognato fare umiliazioni, e soffrire dispiaceri dell'altro mondo.

A tutti fosse permesso di sputare sentenze in questo riguardo, ma non a te che conosci pur troppo il paese. Tu sai che i nostri bravi Cittadini si negano di mettere firme per appoggiare il progetto Garibaldi, e per protestare per l'eventuale cessione [di Nizza: *canc.*] della Sardegna che alla fine non trattasi di uscire denaro? come vuoi che si prestassero ad una contribuzione per mettere una lapide nel sudetto locale? Ch'importa a questi dello sbarco, e Garibaldi! ... tutto giorno maledicono me, te, Garibaldi, Vittorio, e tutto il mondo, che ha contribuito a metterli in questa posizione. Non ti dico altro che quantunque hanno bisogno della Guardia nazionale per avere conservato l'ordine, purtuttavia si negano a darle quei necessarii oggetti di mobilia senza i quali non può prestarsi servizio. Caro Amico tu non tarderai a venire; colla tua venuta farai quello che noi non sappiamo o non abbiamo voluto fare.

⁸⁴ BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 844, ms inedito.

⁸⁵ Salvatore Colicchia.

⁸⁶ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza con A. Damiani 1862-1905 e 1 Petizione del Consiglio Comunale di Pantelleria", doc. 1183, ms inedito.

Potrai però ritenere che ti seconderò sempre, e non si farà come qualche uno che si nega di questuare pel Comitato, di ripigliare il Comando che si trova nelle mani dell'ottimo patriotta Girolamo Vita; e che in nulla si vuole impacciare, perché fù da te così consigliato
Bravo il mio Abele! ... noi ci troviamo forse peggio del marzo 60. ed altri pochi giorni saremo obbligati a pigliare un'altra volta Malta. E' la paura di scatenargli il popolo per contro che non ci perseguitano apertamente, ed io son pronto a tutto ed a tutti. Basta! parliamo d'altro, perché nemmeno è quello che ti scrivo.

Ho passato le oz sei a tua Cugina moglie dell'amico Curatolo. Attendo tuo riscontro dalla Toscana per scrivere all'amico Oddo.

Salutami chi ti domanda di me
Conservami la tua stima, e credimi
Marsala 30 Maggio 1861

Tuo Fratello
Giuseppe

DOC. 21⁸⁷

Marsala 2 giugno 1861

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

T'ho scritto per Firenze e chi sa se la ritirerai, ti scrivo oggi per Torino e temo che tene [*sic*] partissi prima di arrivarti la presente.

La tua ultima m'ha stranizzato per l'annullamento della elezione del nostro Deputato Guddulena [*recte*: Ugdulena], per essere Professore di lingua Ebraica, e dovendosi passare alla nuova nomina tu vorresti che si facesse opera per Fabbrizio; capisci bene che i nostri desiderii sono i tuoi; ma devi conoscere pure la suscettibilità reazionaria del nostro paese; perciò io vorrei che lo stesso Guddulena [*recte*: Ugdulena] facesse qualche raccomandazione in questa per il nostro Fabbrizio, da canto nostro non dubitare per tutta la possibile attività a riuscire.

Comprami 4 cassetine capsul – ed una buona spazzola.

T'abbraccio con Angelina e mi dico

Marsala li 2 Giugno 1861

Il tuo aff.^{mo} Fratello
Mario Nuccio

DOC. 22⁸⁸

Marsala 20 giugno 1861

Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Con lo scrivermi dopo non so quanti mesi mi hai dato il massimo dei piaceri, ma per cari-

⁸⁷ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1454, ms inedito.

⁸⁸ BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 846, ms inedito.

tà non uscir fuori con quei tuoi insulsi rimproveri, io non ti ho scritto più se non dopo tre o quattro mie, che restarono senza risposta.

Il fratello di Ugdulena non ha più luogo, si tratta per Monsignore, il quale non può spostarlo neanche Dio medesimo se scendesse da lassù, tanta è la fede cieca, che ci hanno i nostri compatriotti Poi nel tutto siamo fortunati.

Di conseguenza vedi bene che è inutile pensare a Fabrizii, anzi dannoso, poiché non potrebbe riuscire ad altro che, a scindere il Colleggio e far superare un Manzoni, il quale niente meno viene sfacciatamente raccomandato dal Governatore Sig.^F Lanza, in officio al Sindaco.

Per il monumento. Opera meritoria, grande, doverosa non c'è dubbio, ma io credo che prima di pensare ad onorare il nostro Eroe con statue, e monumenti, è nostro dovere il soccorrere Roma e Venezia che giacciono incatenate aspettandoci. Quando si potrebbe accoppiare tutto tanto piacere; ma tu sai, che difficoltà abbiamo dovuto superare, che umiliazioni, che fatiche, per iniziare una sottoscrizione mensile per il Comitato di Provvedimento? Quasi cercassimo l'elemosina per noi. Sebbene con dispiacere, ma bisogna approvare la tua risoluzione di lasciare la nostra Sicilia per sempre. Dispiace a me di non poterlo fare.

Ti avea scritto un mese addietro credendo che tornavi presto di comprarmi un revolver di tasca inglese, perfetto, sodo, senza guardare a spesa, insomma che deve piacerti. Ne ho parlato a Durani e mi disse che in Livorno lo potrai trovare a preferenza di Genova. E una fotografia di Garibaldi che costì ve ne saranno ottime. Tutto ciò mi faresti cosa gratissima a comprarlo.

Tutti gli amici ti salutano, e siamo desiderosi di abbracciarti. Conservami il tuo affetto e credimi

Marsala li 20/6/61

Il tuo fratello
Andrea D'Anna

AGLI ILLUSTRI COMPONENTI IL COMITATO ELETTORALE DI MARSALA

1861

Miei Cari Fratelli

La mia fede è nel trionfo delle idee liberali, e il mio principio nella coscienza d'esserne degni.

Una volta ho subito accuse fatali — la mia religione era infamata — e la mia sorte fu quella dello schiavo ch'osa accigliarsi davanti al suo Signore.

Ma vissi nella speranza, perseverai nel pensiero di assguitarla, e l'idea di mille martiri definiva la sua gloria.

Ora è fortuna di tesori sconosciuti quella che possiedo con voi miei diletti fratelli, e nessuno tenterà di privarcene.

Messo per caso in mezzo ai migliori elementi della rivoluzione, e della guerra di principio; quand'era bisogno di fondere i concetti ed unire i travagli, io pensai subito a questo punto che disegna i miei primi desideri: però giammai come allora ebbi a sentire l'amarezza delle conseguenze funeste di un Despotismo senza paragone che metteva radice nella diffidenza e nella disunione — rievcai un ad uno i miei cari concittadini, e temei d'incontrarmi con la misera folla de' ciechi adontosi dei giorni di Aprile, contrariatori di sistema, e che scelsero farsi raccomandare per influenza d'autorità vilissime — era mia colpa di non conoscervi, com'era delitto de' nostri tiranni quello di non farci conoscere...

Noi avemmo frattanto ugualtà di principi nel sentimento prezioso di salvare la Patria — e se gli sforzi di tutti non furono uniti, fù preveggenza d'iniqui reggitori; ma trionfo migliore di una causa superata che passa da' Bruti nelle mani de' Largi per farsi degnamente rappresentare.

Rimosso più tardi da una posizione che si rendeva inutile nel servizio del Paese, io son tornato fra voi a bearvi un'altra volta de' miei primi ozii, a baciare nella terra che copre i miei morti la stampa fortunata del nostro Salvatore.

Uomini e Donne ho trovato più ridenti di prima ed anche l'effigie del mio caro fratello.. ora io sono pienamente felice.

Quando tornava frattanto sù questo punto rimaneva a compirsi ciò che dissi altra volta compendia i miracoli di nove mesi — era l'e-

lezione de' Rappresentanti la grande costituente Italiana - a me giunse l'incarico della formazione di un Comitato che avesse richiamato l'attenzione di questo publico sul grande argomento, e che ne avesse preparata l'opra solenne. Mi sono immantamente rivolto a voi miei cari fratelli, e per vostro mezzo esclusivo, ho avuto a lodarmi di tanto felice risultato che segnò il vostro vero patriottismo, la vostra perseveranza, e la fede che abbiamo comune nella intelligenza, e nella virtù de' nostri concittadini.

Valga taoto esempio de' benefici effetti dell'unione e della concordia, e della fiducia in eletti patrioti come voi siete, perchè nuova e più bella fortuna possa risplendere sui nostri bisogni e sulla parte che abbiamo nella nostra gran patria; acciò per sempre intelligenti, fiduciosi, e compatti, unico voto risulti contro le mene di molesti intriganti nelle città sorelle, e nella nostra.

Ora le speranze che ho sempre nutrito per la sorte migliore e per la condizione più prospera della nostra Marsala, sono decise convinzioni; ed io asserisco per l'ammirazione che mi hanno destato i meriti vostri, e la intelligente fiducia del publico, che noi possiamo alacramente superare ogni sciagura ove ne trasse il disprezzo di scellerati governanti.

A voi miei cari fratelli un'altra parola di affetto e di riconoscenza in mio nome e degli illustri componenti il comitato centrale — a tutti i nostri concittadini che si pregino di voi, e che accordino un voto di fiducia alla vostra abnegazione ed alla vostra virtuosa intelligenza.

Vicino dal mio canto a rispondere all'appello della Patria, io sono tranquillo di lasciarvi tanto degnamente rappresentati all'Assemblea Nazionale e tanto saggiamente sorretti sopra questo bellissimo punto.

Credetemi

Marsala 29 Gennaio 1861

Vostro affezionatissimo fratello
ABELE DAMIANI

Marsala Tip. Garibaldi

Lettera di Abele Damiani al Comitato Elettorale di Marsala, 29 gennaio 1861

268

Napoli 8 Luglio 1861

Amico Patriotto

Prio' Pira aveva' dovuto rinverire, ma
 le circostanze sono state tali che mi hanno
 fatto mancare al mio dovere. Ella però me
 ne saprà indulgente, ed io le ne sarò grato.
 Coll'occasione della nuova elezione del Depu-
 tato al gran Parlamento Italiano si era
 il mio pensiero propolarla come candidato.
 Ella era già incominciato a fare spara
 nel paese per lei. Tutto pare disposto in
 nostro favore al punto degli intrighi di no-
 stri nemici, e particolarmente il Quarta
 faccio di Piacente Mortale Sig. Lanza
 che hanno mento di mandare un tale per far
 partito per Conte Manzoni oltre Racon-
 lo proposto con officio a questo nostro sin-
 daco, quando si girava la nuova che il Pa-
 tro Gregorio Aguilera ha già avuta rinun-
 ciato alla Cattedra di legge a questa nuova

373

Massata 31 Dic - 1861

Mio Carissimo Niccolò

Non ho scritto prima perché preoccupato del voto
fatto dall'Algebra non avrei saputo metterla a parte
mi delle nostre contingenze, mi degli interessi che a
nessuno lo potremo di rinviare.

Il mio ultimo dispiaccio l'ho informato dell'esito
felice di esso stato contentissimo del mio racconto
che ha rubato tempo a questo Niccolò di Tropani.

Con vedrei infermarlo dell'esito delle prime sessioni
del Collegio quindi dello scorcio di ballottaggio - Longo
ebbe allora 185 voti e lui 226, però nel corso dell'ultima
settimana preparatoria per l'elezione difensiva comparve
il dispiaccio che lo trascorse. "Al Sig. Pietro Crispo Succeden-
te Corte Criminale Tropani. Corrado ballottaggio con Ga-
brij. Dichiaro non voler concorrere contro lui desiderando
figli unisca tutti i voti, Generale Giacomo Longo". Non
avevamo prevenuto questo dispiaccio ed abbiamo annunzia-
to di esser sicuri che Longo avrebbe rinunciato la con-
correnza con lui, per a costringere Tropani e l'Influenza
Gambellina e gli oppositori de' Ministeriali. La
voci sparse che quando stato Longo proposto da Gio-
vanni si doveva esser sicuri che avrebbe accettato
e che non degli addetti al governo, più figurarsi
e venivano indotti, quando venivano i punti fede
al dispiaccio riferito.

E così i Ministeriali tentavano il colpo più ardito
quel di non togliere un sol voto a Longo perché dispetta
la rinuncia formale di quest'ultimo avrebbe avuto
il tempo di proporre e sostenere qualche elemento di
loro gradevole vista. Ed perciò che nello scorcio di

Genova 7 Aprile 1861

Sig. Andrea D'Anna
Mantova

Donando ancora trattenermi qualche
giorno lontano da casa, e non potendo
quindi per ora sollecitare per la formazione
di un Comitato di Provedimento per Ga-
riboldi giunto l'incarico datomi dal Sig.
Federico Belloggi di Genova, non calata
la nomina di Preside - fattami giungere
dal Sig. Gusto Cerruti di Palermo del
Comitato di provvedimento politico in Man-
tova; ho esultato regolarmente, secondo
avviso che ne ho dato tante al primo che
al secondo costituente, di trasferire
- Lei il mio mandato, facendo
sopra tutto capo della mia laboriosità
e ~~ovatta~~ conprovata non che
del suo conosciuto Patriottismo -
Ella quindi si vedeva subitamente
in servizio dell'incarico tanto impeller
riserbandomi io di cadaverata più
dove posso al mio ritorno
Mi creda
Devotissimo
Abele Damiani

IL POPOLO

GIORNALE SETTIMANALE DI MARSALA

CONDIZIONI

Esce ogni sabato — Associazioni, pagamenti e spaccio dal Gerente — Farmacia strada S. Oliva. — I plichi e le lettere si ricevono franchi di posta. — Indirizzo: Al Direttore del Giornale settimanale « IL POPOLO » IN MARSALA.

Per un mese gr: 18; un trimestre tt: 2. 40 un semestre tt: 4. 10; un anno tt: 8. — Un foglio separato grana 5. Le inserzioni a gr: 3, per ogni linea — I pagamenti anticipati; si rilascia ricevò in istampa a tallone vistato dal Gerente.

Marsala 1. Febbraio 1862.

La settimana miracolosa.

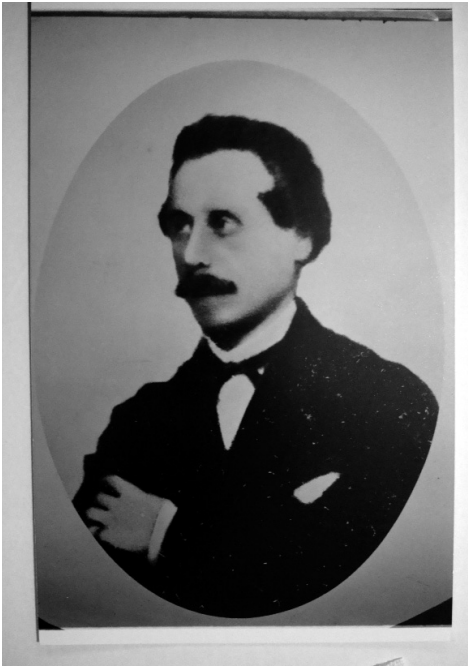
A far paragone fra le due diverse influenze che c'ispiravano il nostro ultimo numero con il presente, ci sembra di misurare uno spazio stralungo; e pure non è corsa che una sola settimana, bene a ragione intitolata de' meriracoli!.. calcoliamo uno stato d'assedio bello e ordinato comparso all'albeggiare di Domenica, prontamente occupati da truppe e Carabinieri i più noti ricoveri de' fuggenti attorno alla città, e vietato l'ingresso o uscita nella stessa — tutto codesto per metter dentro un trenta tra scapatelli, malandrini reali o supposti, e per prevenire la venuta del Prefetto... troppo avvertito dal silenzio imposto in bel dì di Domenica, dall'improvvisa presenza di un distaccamento di soldati, e non sappiamo da quella di 50. o più Carabinieri. Egli frattanto, dopo smanioso cercarlo per tutta la giornata, comparve sù mal sicuro e lento battello, l'Ardita, ad un'ora dinotte e quando non restava che una sterile impressione dei fatti del mattino a dir vero in gran parte desiderati e appuntabili solo per l'importanza dell'esecuzione.

A noi che abbiamo combattuto il Signor Lanza sotto il punto di vista dell'abbandono in cui à condannato il nostro paese,

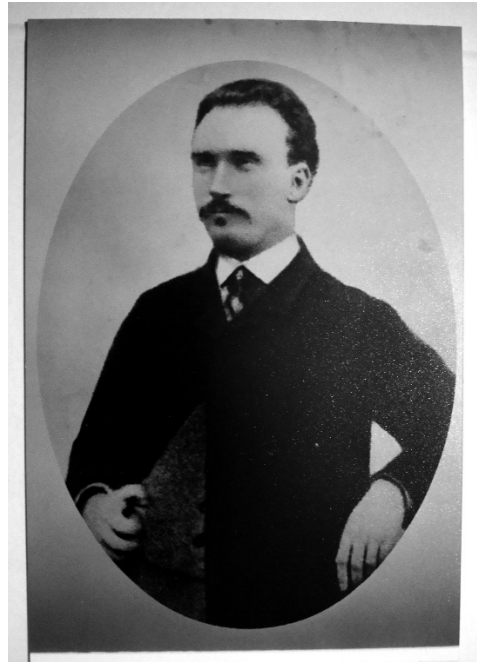
principalmente per la mancanza dell'impressione autorevole di chi dovrebbe rappresentarvi il Governo, non può che renderci sommo piacere la presenza di Lui, attendendo per il resto di afferrare i fatti per come si presentano, onde giudicare da questi con imparzialità e secondo coscienza di chi se ne è fatto motore. Non penseremo nemmeno alla diversità dei principii che ci separa da Lui, quand'Egli per primo non vorrà proseguire ad appaltarsi dal terreno della legalità, secondo l'esempio rimpianto del Marianni, e darà prova di cittadina operosità spingendo in grado conveniente l'applicazione dei nostri privilegi costituzionali.

Fin'oggi osservammo con meraviglia uno avvicinamento, che ci sembrava difficile col funzionante da Sindaco per riguardi di carica e per discrepanza di opinioni; ma la riunione straordinaria del consiglio comunale ch'ebbe luogo la sera di Lunedì, e le importanti tesi che vi si trattarono alla presenza del Prefetto, e dietro particolari insinuazioni di Lui giustificano a modo nostro ogni avvicinamento e fanno ripromettere dal concorso di tutti i buoni intenzionati sommi vantaggi, e l'attuazioni per grandi capi degli effetti di un libero regime.

Noi fummo molto indulgenti, e forse og-



Antonino Barraco



Tommaso Pipitone

LA FINE DI UN'EPOCA

Con la morte in duello di Andrea D'Anna si chiude emblematicamente per Marsala l'epoca delle rivoluzioni. Le speranze suscitate dallo sbarco di Garibaldi sono andate quasi tutte deluse, e non rimane, per completare l'opera, che la sparizione fisica dei singoli protagonisti di quella esaltante stagione, in alternativa all'integrazione trasformistica nel nuovo Stato.

I documenti che seguono, essenza di una corrispondenza molto più corposa, danno il senso di questa duplice prospettiva: il deperimento fisico di Garraffa e di D'Anna, la morte di quest'ultimo in duello, le responsabilità che Garraffa attribuisce a chi (Pipitone e Damiani) si accinge a collaborare con la nuova compagine statale, per modificarla dall'interno forse, ma molto più probabilmente anche per sopravvivere.

Accanto allo sfaldamento di una grande amicizia, cementata negli anni della cospirazione, che fu anche sentimento di condivisione politica (ma anch'esso presenta col tempo smagliature sempre più vistose, come rivelano l'insofferenza di D'Anna, il sarcasmo di Garraffa, il criticismo di Pipitone, l'impulsività di Barraco, ecc.), vi è la diaspora di una parte dei componenti di quel gruppo (Maltese e Curatolo, assorbiti dall'esercito; Nuccio, dalle responsabilità della sindacatura; lo stesso Damiani che nel '65 abbandonerà definitivamente Marsala per sedere tra gli scranni del "Gran Parlamento nazionale").

Alla fine, di tante passioni non rimarrà che l'oblio che con questa pubblicazione speriamo di avere contribuito a rischiarare.

SEZIONE PRIMA
DOPO ASPROMONTE

DOC. 1¹

Rada della Spezia 3 Sett.^e 1862

Abele Damiani a Mario Nuccio e Angelina Damiani

Mario e Angelina mia.

Vi scrissi dalla rada di Gaeta.

Ora torno a scrivere perché vi giungano le mie nuove e possiate levarvi d'ogni sollecitudine.

Torno a dirvi che bramo sapere qualche cosa di Nenè² il quale ha dovuto salvare la mia robbia e il mio denaro.

Egli dovrà essere a quest'ora costà o in qualche punto principale dell'Isola.

Avrai dovuto ricevere il Cavallo dal Sig. Antonino Mamiani da Catania e il mio revolver da un certo Antonio Musco da Scilla.

Mi scriverai sotto l'indirizzo del Sig. Avv. Angelo Bargoni Torino al quale acchiuderai le mie lettere affrancate.

Non ti scrivo ancora nulla meno di queste poche righe che varranno ad assicurarti sulla mia salute.

Sono con me Masi ed Anselmi

Dirai a' loro parenti che mandino ad essi qualche cosa di denaro.

Vi abbraccio al mio cuore sperando di avere prestissimo le vostre nuove

Abele

DOC. 2³

Marsala 11 settembre 1862

Mario Nuccio e Angelina Damiani ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

T'è stato facile immaginare le nostre angustie e li nostri palpiti per la tua cara persona; noi ebbimo qualche conoscenza che tu eri salvo ma mai potemmo riposare, perché mai notizie certe; capisco che non sei a divertimento ma basta che sei salvo tutto il rimanente è riparabile.

¹ BCRS, APD, b. 6, f. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1861-1865", doc. 1046, ms inedito.

² Andrea D'Anna, cassiere della spedizione d'Aspromonte, era riuscito a sfuggire all'arresto e a tornare a Marsala.

³ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1457, ms inedito.

Domenica abbracciammo Nené il quale ebbe il piacere portare in porto tutte le incombenze affidategli. Pel tuo denaro s'è cercato riparare e speriamo che si salvi. Nessuno è venuto, o c'ha mandato la tua robbia. Mancini mi scrisse pel Cavallo, ed io nella difficoltà delle strade lo pregai perché s'impegnasse a venderlo, e non ho avuto riscontro. I tuoi affari camminano bene e si cerca fare sempre il possibile. Cerca darci notizie di te immancabilmente.

T'abbraccio caramente, e con tutta stima credimi

Marsala li 11 7bre 1862

Il tuo aff.^{mo} Fratello

Mario

Mio carissimo Abele.

Non si può dire la grazia che provai ieri nel leggere i tuoi preziosi caratteri.

Io Abele mio non ho esistito prima d'ieri per le sollecitudini della tua persona figurati come ho potuto vivere, senza sapere che tu eri vicino al Generale nell'attacco perciò più in pericolo, quì mi tenevano per buona fortuna tutto celato. Adesso Abele mio ringrazio Dio di averti sano e salvo, spero di rivederci ed abbracciarci presto dacci continuamente le tue notizie perché figurati come l'attendiamo.

Addio Abele mio t'abbraccio stretto al mio cuore e mi dico

La tua aff. sorella

Angelina

DOC. 3⁴

Marsala 2 ottobre 1862

Mario Nuccio e Angelina Damiani ad Abele Damiani

Caro Abele

Vengo di leggere la tua carissima del 25 scorso 7bre, dessa c'ha consolato, poiche [*sic*] le tue che dirigesti a Nené ed a Maria c'aveano preoccupato. Ti ringrazio per le notizie che ci dai, noi veramente siamo all'oscuro, ma pur-non-di-meno pieni di fede e di speme, la luce dovrà esser fatta, e risplendere sopra il capo dorato de' tanti martiri e del loro Capo, d'esso s'è rialzato, invece di abbassarsi per come i nostri nemici hanno creduto di fare.

Acchiusi cambiale al Sig.^r Bargoni di oz 6. per Masi.

Gli amici di Trapani, le Mariette e Peppina e Checchine sono pur esse dolenti, ricordano i moti [*sic*] le parole e tutto di Garibaldi, e sono allora quasi piangenti. Peppina già è sposa con Giacomino Alì di D. Giulio.

T'abbraccio caramente e sono

Marsala li 2 bre [*sic*] 1862

Il tuo aff.^{mo} Fratello

Mario

Abele mio.

Questa lettera tua non puoi credere che cuore grande che mi fece, e poi non me l'aspettava quante notizie Abele mio, non posso pensare Garibaldi ferito!

⁴ Ibidem, doc. 1459, ms inedito.

Dio mio! ma voglia il Cielo per come ci fanno sperare che la sua salute, sia tosto rimessa perché non puoi credere Abele mio l'impressione terribile che sento di questo fatto dolorosissimo.

Spero che presto potremo abbracciarci Abele mio non facciamo che ti abbisogna cosa e non lo dici subito, stà tranquillo Abele mio contento e non vorrei che tu ci celi quanto soffri! Noi siamo allo scuro non sappiamo veruna notizia e questa lettera tua ci ricreò.

Addio Abele mio scrivi sempre t'abbraccio al mio cuore.

La tua Angelina

DOC. 4⁵

Bard 3 Ottobre 1862

Abele Damiani a Angelina Damiani e Mario Nuccio

Angelina mia e Mario mio

Se io fossi sicuro del vostro buon'essere e della vostra buona salute, sarei completamente tranquillo, poiché nulla mi manca meno della certezza che voi siete contenti e pieni di salute.

Non era pentito in campagna di non avere portato con me il ritratto di Angelina, perché essendo impossibile di portarlo addosso così com'era, l'avrei perduto con la mia cassa, e sono sempre inquieto che Mario non volle mai farsi ritrattare.

Nostro fratello Mario, se non lo fece finora, dovrà mandarmi la mia valigetta, vi raccomando di farvi mettere dentro il ritratto di Angelina, quel dell'abito nero.-

Io, contro mia voglia, devo calcolare di non essere molto presto in Marsala – e non m'importa, sembrerà meglio il momento che mi sarà dato di abbracciarvi.

Son sicuro che voi siete in campagna, anch'io vorrei esservi ... codesti tempi sono pieni di carissime memorie, e non c'è cosa che sfugge al prigioniero, non importa anche ciò ... verrà tempo che mi rifarò del tempo perduto e delle sterili reminiscenze. Quando sarò accanto a voi, sarò anche più felice di prima perché dopo la privazione, non sò quanto e come dovrò giungere cara l'ora de' desiderî e delle ricordanze.

Non vi domando della vendemmia perché comprendo in parte dal vostro silenzio, in parte dalla catena necessaria delle cose, che avrò poco a sperare sul sorriso della fortuna; ma essa si sà è muta ed appena rispetta chi la carezza; calcola essa che non le lasci il ruvido fronte ... e non importa anche codesto, perché io temo meno i suoi fulmini che le sue carezze. Essa aiuta i codardi o chi le vada leccando i fregghi, o si presta anche per essa il distintivo del bue, la virtù di Cadmo e d'Alcibiade; ma chi si crede nel solo dovere d'interpretare la propria coscienza scevra di macchie, né compra né venduta, oh allora può solo contare nel solo favore del pellegrinaggio e del martirio! ...

Bando pertanto alle inutili apostrofi.

⁵ BCRC, APD, b. 6, f. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1861-1865", doc. 1047, ms inedito.

Voglio sicurarmi nel pensiero della vostra villeggiatura, delle visite che vi feci l'anno scorso ogni sera nella vendemmia, di P.^{re} Birritta, di vostro Parente, quel di Salemi, di P.^{re} Biondo ... Mi pare sia stato ieri, proprio jeri; frattanto passò un'Anno, vi dico non mi par vero ...

Voi divertitevi e state contenti sul mio conto – verrà il tempo anche per me, e alla mia volta vi farò le visite dell'Anno scorso con i graziosi suffraggi dell'Acqua ferrata!

Datemi notizie del Paese e della vostra salute. Salutatemmi Giovannina ... Rispettate vostra Madre e tenetevi il più caro abbraccio che potete avere in questo mondo.

Il vostro Abele.

DOC. 5⁶

Bard 9 Ottobre 1862

Abele Damiani a Mario Nuccio

Mario mio

Da Domenica che venne fuori il Decreto di Amnistia, non si compiacciono ancora di metterci in libertà – io mi riserbava di scrivervi quand'era in libertà, ma ciò probabilmente avverrà domani o dopodomani, non volli più stare senza scrivervi.

Io verrei tosto cogli altri in casa, ma è impossibile che non veda prima il Generale, e non mi veda pure con altri, a tormi d'impaccio e di responsabilità⁷.

Sarò tosto a Torino e dopo due o quattro giorni andrò al Varignano.

Bargoni non mi ha mandato le vostre lettere, forse perché crede di vedermi comparire ad ogni istante in Torino.

Masi ed Anselmi vi daranno le mie nuove – io tornerò prestissimo, ed appagherò così il solo mio desiderio quello di abbracciarvi.

Quand'io sarò al caso di poter venire costà, spero che codesta sventurata Isola non si trovi più in tanto desolate posizioni.

Scrivimi sempre.

Ti abbraccio con Angelina e rispetto tua Madre.

Il tuo Abele

DOC. 6⁸

Marsala 30 novembre 1862

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

Due soli rigghi perché occupatissimo in affari. T'acchiudo vaglia di oz 20.

⁶ Ibidem, doc. 1059, ms inedito.

⁷ Difatti Damiani accorse a Genova dove incontrò Garibaldi e lo stato maggiore garibaldino in Aspromonte, dando agli stessi ragguagli sulla perdita della cassa della spedizione. Cfr. la corrispondenza pubblicata in *Marsala ad Abele Damiani. XX Marzo MCMVII*, Stab. Tip. Ferdinando Andò, Palermo 1907, pp. 19-20.

⁸ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1463, ms inedito.

Quì si va di male in peggio maggiori abusi, che non commettevano sotto lo stato d'assedio.

Abbiamo in arresto Nené e Marchese d'Anna ed Anselmi d'Aspromonte per li soliti inezie [*sic*] di usciere in Teatro. Bisogna che si tenti la destituzione d'Artale, e del Delegato – come ancora lo scioglimento del Consiglio Comunale perché formato in tempi di pressione.

Io questa sera partirò per Trapani e mi resterò qualche giorno, e spero tornare finché [*sic*] le cose s'aggiustano, poiché qui siamo compromessi di momento a momento.

Tu diriggi le lettere al solito.

T'abb.^{cio} caramente e credimi

Marsala li 30 2^{bre} 1862

Il tuo aff.^{mo} Fratello

Mario Nuccio

DOC. 7⁹

Marsala 2 dicembre 1862

Da Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Ciò che è successo sino al mio arresto e di mio fratello lo avrai saputo da tuo cognato, che se ne ha assunto l'incarico. L'indomani sera il teatro è rimasto vuoto, Il delegato arrabbiato perciò fece perquisire tutte le persone non solamente innanzi il teatro, ma in tutta la città, l'istessa sera il capitano idrofobo pur esso dava del carogna al pubblico, ma in ciò fù redarguito da Giovanni Falco come si meritava, nella Loggia il Delegato insulta Masi e lo minaccia di arresto, insomma sono usciti tutti matti. Due terze parti degli abbonati, in vista di tali arbitrii hanno protestato allo impresario intendendosi sciolti dall'abbonamento, noi abbiamo fatto regolare procura per presentare querela al Magistrato competente per attentato alla libertà individuale. Mi par di sognare quando penso che per disapprovare gli attori in modo permesso dalla legge un cittadino viene arrestato, e trattenuto più di ventiquattrore senza essere rimesso al Potere giudiziario, ma pur troppo è così.

Rispondi se hai ricevuto i nostri conti per mezzo dell'agenzia dei Vapori, te li ho rimessi assieme alla cassa della tua biancheria, in una piccola cassetina indirizzata a Bargoni.

Amami e credimi

Marsala dal carcere li 2 Novembre [*recte*: Dicembre] 62

Il tuo fratello

Andrea

⁹ BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 855, ms inedito.

DOC. 8¹⁰

(Trapani) 2 dicembre 1862

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

Già sono in Trapani, anticipando da qualche giorno la mia venuta in questa, per non correre rischio d'essere arrestato, per come hanno praticato coi nostri carissimi amici, li quali continuano tutt'ora a rimanere in carcere.

Mostrate per Dio di valere in caso diverso noi siamo perduti, per noi non è più possibile abitare in Marsala senza una confacente soddisfazione. Il danno deriva della strettissima lega tra Artale che funziona da Sindaco, che già è stato proposto a titolare da questa prefettura, ed il Delegato Marcengo. Bisogna sostituirli tutti e due; più sciogliere il Consiglio Comunale perché creato durante lo stato d'assedio. Marcengo non ha per amici che Salvatore Manzo, e D. Antonino Parrinello, facenti gruppo con Artale. Le cose hanno continuato, e tengono il paese in istato d'assedio. L'Indignazione è generale, e gli abbonati fecero una protesta per sciogliersi dall'abbonamento, perche [sic] compromessa la libertà individuale. La rabbia t'assicuro ci divora, per Dio Artale dovrà essere il Sindaco di Marsala, di quel Paese storico che tanto nome ha saputo formarsi? Una spia di Garibaldi (Marcengo) deve bastonarci? Dov'è il decreto che tolse lo stato d'assedio? Dov'è la libertà individuale rispettata? Se queste non sono ragioni da valere, quali lo potrebbero essere? Per Dio siamo in tempi dei Vandali, per come saggiamente dice Crispi. Noi non vediamo strada di salvamento, il Ministero non cade mai, e dove sperare allora?

Io sono stato tentato portarmi costì, perche [sic] quì non vi sono autorità a cui ricorrere, che raglionano, che amministrano, mà solo buoni per abusare, per scomporre, e distrurre, Francischello potrebbe essere desiderabile se continuamo in questo stato.

Per tenere tutta la forza al Teatro la sera dello arresto dei fratelli d'Anna, success(er)o due furti con omicidio in persona della madre di Maricchia Pilato, in modi atrocissimi. Senti fatto d'orrore. Maestro Francesco Badalucco ebbe la sventura di uscir pazzo, dopo d'essere stato per non poco tempo di miserevole spettacolo per le strade lo rinchiusero nel carcere, là lo tenevano alla lettera nudo, dormendo sulla nuda terra, dandogli a manciare duro pane e fave, in questi giorni si trovò cadavere, morto per inedia ed assideramento, o barbarie, o inumanità! ed intanto questi dovranno governarci. E dove sono i tempi della civiltà, e del progresso?

Non finirei questa sera di scriverti, ho il cuore esulcerato, e pieno di vendetta, bisogna che tu ci rinforzi, e nello spirito e nel fisico.

T'abbraccio caramente, e con tutta stima credimi

Marsala [*recte*: Trapani] li 2 X^{bre} 1862

Il tuo aff.^{mo} Fratello
Mario

¹⁰ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1466, ms inedito.

DOC. 9¹¹

Dalle Carceri Centrali di Trapani li 16/12/62

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Io non ti ho scritto per essere stato detenuto, non che io non l'abbia potuto materialmente, ma per le seccature inerenti al carcere, nonostante ciò credo che a quest'ora saprai tutto per mezzo degli amici che ho per ciò incaricato. Ho fatto querela contro il Delegato, ho diretto da queste stesse carceri una protesta al Prefetto in un colla dimanda di rimettermi al Potere giudiziario e tutto è stato inutile, ed io con mio fratello da 17 giorni siamo in carcere per misure di Polizia ad usum Borboni. Lasciamoli fare! Sono in grand'ansia per sapere se i conti che ti spedii per mezzo dell'Agencia dei Vapori ti sono arrivati. Conservami il tuo affetto e crede(*mi*)

Il tuo fratello
Andrea

DOC. 10¹²

Trapani 18 dicembre 1862

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Ho letto con piacere i due tuoi articoli nel Diritto uno dei 5 e l'altro degli 8¹³, ma vi è ommessa [*sic*] la principale circostanza, forse perché gli amici trascuraro(*no*) di scrivertela. E si è, che la sera del 2 Dicembre una Deputazione di cittadini tra i quali vi era anche il Delegato Canino, si recò da noi al Castello di Marsala, con apposito mandato del Delegato e del Comandante del Distaccamento ad offerirci di farci uscire all'indomani, e a tal'uopo si mettevano in carrozza la notte medesima per recarsi dal Prefetto e dirgli che l'accaduto fu un

¹¹ BCRS, APD, b. 6, f. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1000, ms inedito.

¹² Ibidem, doc. 1001, ms inedito.

¹³ Di questi articoli rimane la seguente bozza: "Marsala 23 Nov.^e Ciascuno si domanda com'abbia il Governo inteso e le Autorità locali interpretato il Decreto che toglie lo stato di assedio; certo è che tutto rimane nelle condizioni che ci hanno desolato fin dal mese di Agosto ... A Trapani governa lo stesso Comandante Militare, e in tutta la Provincia la spada occupa il terreno delle leggi; tutti gl'individui arrestati o latitanti sotto la memorabile sferza del sospetto, che fece anco questa volta attivare gl'innumerevoli proseliti di Maniscalco, anonimisti e smaniosi d'influenza governativa – abbiano origine dalla calunnia dell'infamia – non mancano mai in ogni paese; calcolate in queste parti ove il seme di Maniscalco, chi sa per quanto tempo dovrà ancora germogliare! ... Interrogato il Comand.^{te} Mil.^{te} se si potessero far tornare alle loro famiglie taluni disgraziati che non ebbero altra colpa se non che d'aver servito precedentemente il paese e che furo-

malinteso, a patto però che noi avessimo rinunciato al dritto d'incriminazione che ci accordava la legge. Noi com'è naturale abbiamo rifiutato e siamo qui a sfidare i fulmini di Giove. Poi delle facce che comparirono in quella Deputazione non ce n'era una che prima aveva preso interesse per noi, vennero allora mossi da un sentimento di filantropia per quei tanto degni funzionarii.

Va a recarsi costì il Sig.^f Antonino Calandra uno dei nostri il quale può raccontarti tutto a voce.

Un abbraccio e credimi

Dalle carceri centrali di Trapani li 18/12/62

P.S. Le carte ti arrivarono?

Il tuo fratello
Andrea D'Anna

DOC. 11¹⁴

Marsala 23 dicembre 1862

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

Le tue lettere c'hanno incoraggiato un poco, e siamo rimasti ammiratissimi dello zelo da te e dagli amici addimosttrato per noi, e siamo sicuri che non avrebbesi potuto fare di più per riuscire nell'intento. Ringraziaci intanto sentitamente gli amici.

no segno ala vendetta dei loro eterni nemici, durante il governo della spada e dell'anonimo, fu risposto di non potersi dare indietro a' propri ordini e che può essere solo per essi ragione attenuante quella di presentarsi in Castello. Questi individui sono gli stessi Lentini e Lo Pizzo che in tempi difficili salvarono il Paese e che ora trovarono fra i Turchi la libertà negata nel proprio Paese. Tante e simili cose sono ora al nuovo ordine del giorno del Governo senza spada. Ma ciò che attira, mentre vi scrivo, l'interesse generale è un incidente che avvenne ieri sera in Teatro e del quale fui testimonio oculare. Si chiedeva con insistenza l'inno di Garibaldi quando il Delegato si presentò in platea, circondato da carabinieri, ordinando che si smettesse – Nuove insistenze provocarono l'arresto istantaneo del giovane D'Anna ed Anselmi, reduci ambidue d'Aspromonte. Gli schiamazzi toccarono allora ogni eccesso, si mostrarono tutti colpevoli per dividere il castigo dei due arrestati, e il Delegato fu costretto di scarcerarli, onde tornati in teatro riuscirono a far suonare l'Inno desiderato, per questa prima volta proibito a Marsala, e ch'era sembrato come un secondo Aspromonte. Il Delegato è un certo Marcengo Piemontese, che si era arruolato con noi quando andavamo alla Ficuzza, e che fu misericordiosamente lasciato per compassione della moglie che rimaneva sola e senza mezzi. Il Sindaco e il Comand.^{lc} della Guardia Naz.^{lc} appoggiarono il Delegato, ma i nostri giovani non avrebbero per certo desiderato l'appoggio di questo nuovo Comand.^{lc} la Guardia Naz.^{lc} che è la più miserabile creatura Borbonica, né di un Sindaco che in conseguenza alla destituzione del precedente e allo scioglimento del Consiglio Comunale, è un Consigliere della Prefettura di Trapani". BCRS, APD, b. 6, f. 6, sf. "Corrispondenza A. Damiani-Andrea D'Anna 1861-62", doc. 861.

¹⁴ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1468, ms inedito.

Saranno certo in tuo potere varii documenti che ci riguardano direttiti da Nino Sarzana, dalli quali t'è facile vedere l'attitudine presa dal nostro Paese, eccetto al solito li Spanò, Sala, Montalto, e Peppino Sarzana¹⁵, che ha saputo invocare la causa effettiva, sbrigliando la gioventù, il resto bisogna dirsi ha fatto a gara per aiutarci e tutti sono con l'anZIA [sic] nel cuore d'una meritata vendetta, e ritengono vera gloria la destituzione del Delegato, castigando i complici con mezzi indiretti.

Lanza credo che ha potuto giovarci moltissimo, come persona di fiducia del Governo, e che ci conosce tutti quanti, e poi credo che fa per noi sempre sforzi per addimostrarci il suo affetto. Intanto curerai ringraziarcelo.

I nostri nemici sono riusciti non solo a calunniarci, ma ben anco a colpirci, perché non facciamo noi opera per distrurli? Che manca a Salvatore Manzo per dichiararsi camorrista, e pericoloso per la tranquillità pubblica? briga che fosse arrestato, come lo sono tanti altri che alfine non lo sono. Per Artale bisogna sciogliere il Consiglio Comunale, e così scenderà nella tomba della sua Spagnuola. – Intanto bisogna brigare che non fosse nominato Sindaco, giacché è stato proposto dalla Prefettura di Trapani Ci parli di querele, di difenderci; Bisogna conoscere prima il modo come ci governano.

Le fiere dei boschi, sono più ragionevoli, queste nostre Autorità non ascoltano a nessuno

Per loro è sufficiente un semplice rapporto d'un vilissimo Delegato, appoggiato dal Delegato Centrale; allorché si va a trovarli, si sbarazzano di noi, col dirci che nessuna libertà possono prendersi, e che attendono sempre disposizioni da Palermo. Le querele inabili del tutto. Quella fatta da Masi e dai fratelli D'Anna contro il Delegato, dopo essersi recato in questa il Giudice Commissario ed intesi li testimonii perché le cose evidentemente (*andavano*) male pel Delegato si sospese il processo. L'altra fatta da Garraffa contro Artale dopo intesi pure li testimonii perché ne deve avvenire bene per noi questo Giudice Greco ne sospese il corso, dicendo sempre non poterci arrivare pel momento. Ritieni che il dispotismo Russo del Gran Mogol, e [sic] una parodia con quello c'esercitano[sic] i nostri civilizzatori Piemontesi; se tu saresti quì impazzissi, e tutti li tuoi precedenti sparissero, e forse saresti nella Vicheria [sic] di Trapani con gli amici nostri. Infine da noi non si pretendono favori, noi vogliamo essere processati e quindi passati al Giudizziaro [sic] – Lo Statuto credo che non dice arrestare Benemeriti cittadini, ad una semplice asserzione d'un miserabile Delegato, ma dice solo che s'instruisca il processo e che dall'indizii che ne resultano si spedisca mandato d'arresto. Basta le leggi bisognano dimenticarsi, e soffrirci bastonate d'orvo, durando in questo stato non credo che l'Italia si farà !!!! Il concetto che io ho fatto di questo Ministero, non è differente di quello che noi tutti avevamo del passato, vedo difendere la Marmora da Minghetto [sic], che attendere? Adesso vengo di sentire che il Delegato volendo ferire Masi gli vuole ripristinare il fatto di Bardo [*recte*: Bard] come fece per Anselmi vedi che infamia.

T'abbraccio caramente e credimi

Marsala li 23 X^{bre} 1862

Il tuo aff.^{mo} fratello
Mario

¹⁵ I capi del nuovo partito filo clericale.

DOC. 12¹⁶

Marsala 28 dicembre 1862

Mario Nuccio e Angelina Damiani ad Abele Damiani

Mio Caro Abele

Da Palermo ci scrivono che il Segretario Generale del Commissario avere [sic] assicurato essersi revocato l'ordine del nostro arresto, quì ci si dice essere arrivato anco quest'ordine, ma si dice pure che siamo stati rimessi al Potere Giudiziario. I fratelli D'Anna uscirono jeri dalla carceri [sic], e s'attendono per oggi in questa, ed ancora non sappiamo se sono stati rimessi al Potere Giudiziario. Noi abbiamo passeggiato [sic] pel Paese, e nessuno c'ha molestato, intanto per Masi non si vuol placare, e vuole vendicarsi.

Io quest'oggi andrò in Trapani a brigare per le querele, ed anco per miei affari che ho dovuto lasciare sospesi.

Ci dici aver solo ricevuto la petizione e non mai la protesta ed altre carte che ti si calendavano. Intanto noi non sappiamo comprenderlo; il sopra carta era carattere del Dottore ed assicurato, secondo il biglietto che si acchiude, facci esame.

T'abbraccio caramente, e credimi

Marsala li 28 X^{bre} 1862

Il tuo aff.^{mo} Fratello

Mario

Abele mio

Siamo un po' più tranquillizzata [sic] perché, grazie a Dio Mario e [sic] libero come i nostri amici, ho ben compreso quanto hai dovuto faticare, ma il tuo cognome [?] Abele mio ci vuol sempre crocifissi lasciamolo fare alfine dovrà fermarsi questa serie di seccature e dispiaceri.

Spero che la salute sia perfetta – io non c'è male.

Addio Abele mio in ventura ti scriverò più a lungo,

T'abbraccio al mio cuore

La tua Angelina

P.S. Ti racchiudiamo la Deliberazione della Giunta, e la protesta del Teatro la prima sebbene illegale non si può altrimenti¹⁷.

DOC. 12.1 [*Allegato alla precedente; petizione e protesta*]¹⁸

Vittorio Emmanuele per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia - N.° 894
A Quindici Dicembre Milleottocentosessantadue

Innanzi noi notaro e testimonii è comparso il signor D. Mario Lombardo, nobile possidente, dell'estinto D. Giovan Lorenzo, domiciliato in questo Mandamento Marsala, a noi notaro, ed ai testimonii ben noto, il quale deposita nei nostri protocolli; non solo una peti-

¹⁶ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1470, ms inedito.

¹⁷ Trovasi in Appendice A e B.

¹⁸ BCRS, APD, b. 7, f. "Mario Nuccio", doc. 1489, ms inedito.

zione agli Onorevoli Componenti il Gran Parlamento d'Italia diretta, a firma di molti ragguardevoli Cittadini Marsalesi, tendente ad ottenere delle provvidenze avverso il delegato di Pubblica Sicurezza di questo Mandamento; essa porta la data del Sette Dicembre andante, e registrata in questa oggi stesso al numero 19. progressivo, col ricevo di lira una e centesimi dieci presso il Ricevitore Favuzza – ma ben anco una protesta che fecero gli abbonati all'impresa di questo Teatro per mezzo di questo Usciere D. Giacomo Garraffa sotto il giorno primo andante Dicembre esente di registro. E ciò all'oggetto di dare alle due scritte la pubblicità e la legalità voluta dalla legge, e per tutti altri effetti in ampla forma.

Fatto oggi in Marsala Provincia di Trapani nel nostro studio in via del Rosario, e quindi letto e pubblicato assieme alle due scritte depositate, a chiara ed intelligibile voce a detto depositante Signor Lombardo ed ai Signori D. Mariano Laudicina del fu Don Pietro, e D. Francesco Tumminelli del fu Don Biagio, ambi possidenti, domiciliati in questa Marsala, testimoni idonei che conosciamo.

Mario Lombardo - Mariano Laudicina testimone - Francesco Tumminelli testimone – Giuseppe Struppa del fu Notar D. Salvatore Notaro in Marsala.

Spese tassa di registro e decimo lire due e centesimi venti – carta lire una e centesimi ottantacinque – Onorario lire una, e centesimi settanta Totale lire sei e centesimi ottantacinque – Giuseppe Struppa Notaro. Numero 1092 progressivo libro primo, volume terzo foglio 18. casella 3 ricevuti per tassa fissa Lire due, e centesimi venti per decimo e per archivio centesimi quarantadue. Marsala quindici dicembre Mileottocentosessantadue – Il Ricevitore Favuzza.

Onorevolissimi Presidente e Deputati del Parlamento del Regno d'Italia – Signori Onorevolissimi.

La Sicilia oppressa dalla più efferata tirannide sotto il Governo dei Borboni, dalla Europa tutta proclamata negazione di Dio, con la sua generosa riscossa scrollò il Trono del Despota, e con il sangue dei suoi figli acquistò quella libertà, il di cui sacro fuoco conservasi nei fatti Siciliani.

Al compimento della gran rivoluzione fu suo Duce il sommo Garibaldi, che la fece unire alla Famiglia Italiana per formarsi l'Italia Una, ed indivisibile, aspirazione di tanti secoli.

E questa sublime unione suggerarono i primi i Siciliani con il gran Plebiscito depositando nell'Urna il di loro unanime voto di unirsi all'Italia una, ed indivisibile sotto lo sceltro [sic] Costituzionale del Re Vittorio Emmanuele Secondo, e della sua discendenza.

Potente leva alla rivoluzione Siciliana fu la Polizia Borbonica, che con una mano di ferro pesava sui popoli calpestando gli inviolabili dritti della Libertà individuale con tutti i mezzi che la barbarie può inventare, e quindi lo spionaggio e l'arbitrio dei più infami poliziotti, disponevano della libertà del Cittadino, terribile scempio facevano della loro vita nelle carceri rovesciando su distinte ed oneste famiglie la più orribile miseria.

Andarono quei tempi di tristissima ricordanza, e venivano quelli dello impero della legge e della Giustizia, e quindi ogni Siciliano sotto l'invulnerabile egida dell'Articolo 26¹⁹. dello

¹⁹ “Art. 26. – *La libertà individuale è guarentita. Niuno può essere arrestato, o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive*”. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le riforme istituzionali, *Lo Statuto Albertino illustrato dai lavori preparatori*, a cura di Luigi Ciaurro, Roma, 1996, p. 179.

Statuto v'è sicuro che la libertà individuale è garantita, e che nessuno può essere arrestato e tradotto in giudizio se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme che essa prescrive.

Marsala che non fu l'ultima ad alzare la bandiera della Casa Savoia, simbolo di Libertà, quando ancora calpestavano la terra Siciliana gli sgherri Borbonici, che diede il suo tributo di sangue sui campi di Calatafimi, di Milazzo, del Volturmo nelle gloriose battaglie che si combatterono per la libertà d'Italia; oggi ha dovuto essere spettatrice del miserando spettacolo nel veder arrestati due distintissimi ed onesti Cittadini Marsalesi D. Giuseppe D'Anna e D. Andrea D'Anna, fratelli, e quindi tradotti in Trapani in pieno giorno incatenati come a briganti, e ciò per opera del Delegato di Pubblica Sicurezza Annibale Marcengo, che ha agito non per vendicare la legge oltragiata [sic], ma per particolari e personali sue vedute.

Annibale Marcengo è ormai colpevole di avere infranto lo Statuto, ed è per questo che i sottoscritti interpreti del Voto pubblico la di cui coscienza in buon dritto (è) commossa, ricorrono a Voi Onorevolissimi Rappresentanti della Nazione perché possiate alzare la vostra voce Sovrana e proclamare Marcengo nemico del Governo. Ecco i fatti:

Giungeva in Marsala una compagnia Drammatica. Marcengo prese a proteggerla per motivi [sic] non ignoti al pubblico, Egli quindi promosse lo abbonamento, e seguiva la Compagnia anche nelle prove a Teatro. Incominciarono le rappresentazioni, quando una sera il Pubblico invitava l'orchestra a suonare una seconda volta l'inno di Garibaldi non proibito dal Governo. Eravi al Teatro il Capitano Alessandro Balesio del 52. Regimento [sic] fanteria di distacco in Marsala; dal palchetto ove stava, disse in modo imperativo, ed imponendo sul pubblico due volte un nò. Il pubblico voleva insistere a chiamar l'inno, ma cesse per non far sorgere un conflitto che avrebbe potuto portar triste conseguenze [sic]. Marcengo allora vedendo impegnato in una lotta uno dei prodi Ufficiali del nostro glorioso esercito²⁰, prese il destro di unirlo alle sue vedute, e designò taluni come promotori di quella domanda d'inno, forse descrivendoli come intorbidatori, e tra queste [sic] non omise indicare i fratelli D'Anna con i quali esisteva qualche dispiacere personale.

Dopo quel fatto, un giorno chiamò il suo ufficio molti giovani, che piacque a lui, tra i quali Andrea D'Anna, e li ammoniva a non intorbidare il Teatro, minacciandoli di misure di rigore a di loro carica [sic]; misure che annunciava ordinate dal Comandante Militare della Provincia come Capo politico.

Sbalordivano quei giovani, che senza ragione venivano assoggettati ad una ammonizione, e che dopo la cessazione dello stato di assedio ancora stavasi in Sicilia sotto un governo militare; ciascuno rispondeva secondo conveniva ad un uomo libero e che viene [sic] sotto la salvaguardia dello Statuto, e D'Anna rispondeva che egli come uomo libero sapeva contenersi nei limiti del dovere, e che egli il Delegato poteva pensare e fare come voleva. Da quella sera il teatro fu tenuto in un vero stato di assedio; carabinieri in platea ed in galleria; uffiziali e bassi uffiziali in platea e nei palchetti, e per quanto si dice i soldati stavano sotto le armi nel vicino quartiere di S. Francesco. Il pubblico però che non intendeva [sic] venire ad una lotta, non ostante tanto inopportuno apparato di forza stavasi tranquillo.

²⁰ Si colga la nascosta ironia. Il 52° reggimento comandato da Balesio si era reso protagonista in quei giorni di vaste retate di renitenti alla leva, condotte con metodi inumani e deplorate dalla quasi generalità della popolazione.

Impertanto nella sera del 29. Novembre la rappresentazione era disapprovata dal pubblico nei modi più limitati e tollerati; i fratelli D'Anna anch'essi forse mostravano la loro disapprovazione, allora il delegato fece arrestare Andrea D'Anna, indi il Marchese suo fratello, ed il Capitano Balesio standosene in piedi nel corridojo della platea, colla sua presenza minacciava altri arresti. Niente altro avvenne in quella sera, ma l'indomani il pubblico con sommo dolore ebbe ad apprendere la consumazione di un'ingente furto commesso in una casa non tanto lontana dal teatro, accompagnato da un atroce omicidio in persona della donna derubata, crimine avvenuto certamente perché la forza era stata tutta riunita al teatro, non peraltro che per lo esercizio di un dispotismo sul pubblico.

Fu quel giorno un gran numero di abbonati riunitisi, protestarono con atto formale d'Usciere, all'Impresario Sabbatini che si sentivano sciolti da qualunque obbligo non potendo intervenire nel teatro, ove la loro sicurezza e la libertà personale erano in cimento.

L'indomani sera il teatro rimase vuoto. Il pubblico si astenne dallo intervenire per non esporsi agli insulti provocanti del Delegato, e del Capitano Balesio.

Un tal fatto fa infierire l'uno e l'altro, e supponendo che gli amici dei fratelli D'Anna avessero impedito l'accesso del pubblico al teatro, ignorando forse il protesto fatto dagli abbonati all'impresario, lasciarono entrambi quel luogo, ed in compagnia del funzionante da Sindaco Barone D. Giuseppe Artali [*recte*: Artale], che non si sa perché li seguiva, si fecero al piano della Loggia ove incontrato D. Tommaso Pipitone amico di D. Andrea D'Anna, il delegato lo chiamò a se per dirgli, vile e carogna, che aveva impedito (*al*) le persone di entrare nel teatro; Pipitone con contegno rispondeva, che non era ne vile, ne carogna, che non era vero il fatto che gli si addebitava, perché non si era accostato al teatro, mentre dall'Ave Maria, sino alle ore due e mezzo era stato con suoi amici nel negozio di panni di D. Pietro Giaccone a porta aperta; ma il delegato non sentì giustificazione, replicò a dar del vile e carogna al Pipitone, e finalmente spumando bile, chiamollo a duello. Pipitone conobbe, che con quelli insulti si voleva provocare ad atti che lo avrebbero perduto, rispose convenientemente e con dignità, e così arrestava i tristi effetti di una incredibile provocazione. Il Capitano Balesio, ed il Barone Artale furono muti spettatori di quella tristissima scena.-

Il Delegato intanto incominciò a voce alta a dire vili coloro che non eransi portati al teatro, e l'indomani nel Caffè d'Italia non ebbe rimbrezzo [*sic*] di dire vili e Birbanti tutti i Marsalesi. Ed il Capitano lo indomani sera di quel fatto visto vicino il teatro D. Giovanni Falco figlio al Signor Vincenzo, patrocinator presso i Collegii Giudiziarî in Trapani, che aveva accompagnato D. Calogero de Maria, lo insultò dicendogli fra le altre cose, camorrista.-

Ma la coscienza sollevavasi sopra il Marcengo, ed il Balesio per i fatti commessi, sentivano i medesimi tutto il peso dei loro errori, e volevano ad ogni costo sgravarsene; proponevano nel giorno tre corrente Dicembre una conciliazione coi fratelli D'Anna, e la proposta fu portata dal delegato D. Gaspare Canino, ma niuno voleva indossarne lo incarico; finalmente allo scopo della Conciliazione in parola, il Delegato Canino interessava i Signori Cavalier D. Giuseppe Sarzana Fici, D. Sebastiano Grignani, Notar D. Antonio Fici, Cavalier D. Antonio Spanò Ferro, D. Mariano Calabrò, D. Tommaso Grosso, ed altri. I medesimi presero mandato personalmente dal Delegato Marcengo e dal Capitano nella sera d'indicato giorno 3. a proporre la conciliazione nei termini di non dover darvi i fratelli d'Anna alcuna soddisfazio-

ne, doversi tutto diment(icare), mentre essi alla adesione dei mentovati fratelli, si sarebbero nella notte stessa portati per Trapani a perorare la causa innanti il Comandante Militare della Provincia per la pronta liberazione. I fratelli D'Anna alla proposta risposero che il loro arresto era arbitrario, che però d'essi erano pronti promettere di rinunciare a qualunque loro personale pretesa, laddove il Delegato ed il Capitano Balesio avessero dichiarato per iscritto lo arbitrio che avevano usato alla loro persona. Il Delegato negavasi a questo, e quindi la conciliazione non ebbe più luogo. Ma mentre nella sera il tutto poteva finire con una conciliazione, la quale dava una pruova, che i fratelli D'Anna non avevano colpa a scontare verso la giustizia punitrice; lo indomani vengano [*sic*] levati dalle piggioni [*sic*] di Marsala dai Carabinieri, ed incatenate [*sic*] per ambe le mani e posti su di una Carretta furono tradotti in pieno giorno nel Capo Provincia di Trapani. Il loro delitto dalla sera alla mattina per cui furono assoggettati ad un più inumano trattamento come a masnadieri, non era stato altro che quella [*sic*] di resistere ad una conciliazione proposta dal Delegato, e dai medesimi forse per buone ragioni riguardata come disonorevole.-

Ad attestare il risentimento generale per gli arbitrii commessi dal Delegato, i sottoscritti rassegnano qui unita una copia di petizione spontanea di molti Cittadini diretta al Capo Politico della Provincia, che vene depositata presso pubblico Notaro per ottenere giustizia.-

Onorevolissimi rappresentanti del Regno d'Italia, Voi solo potrete apprezzare il valore di tali avvenimenti.-

Le popolazioni di Marsala e Trapani sono commosse per l'inaudito arbitrio per l'inumanità con cui sono stati vessati due distinti ed onesti Cittadini.-

Sono addolorate nel vedere violato lo Statuto.-

Da Voi solo dunque la popolazione Marsalese si attende la giusta rivendica dei dritti garantiti dallo Statuto; si aspetta che la legge riprendesse il suo impero; e che il delegato Annibale Marcengo fosse dichiarato indegno del posto che occupa come nemico del Governo.-

Marsala li sette Dicembre Milleottocentosessantadue.

Nino Alagna avvocato – Carlo Dottor Vinci – Console Byrone [?] – Antonino Crimi – Francesco Dottor Salerno – Casimiro Quinci – Antonio Criscenti Consigliere Comunale – Antonino Colicchia – Vincenzo Angileri Maria Mario Spanò – Paolo Pellegrino – Pietro Giaccone – Salvatore Dottor di Girolamo – Antonio Anselmi Pipitone – Giacinto Crimi – Giuseppe Dottor di Girolamo - Antonino Coppola – Giovanni Grassellini – Ignazio Caruso Notaro – Francesco De Bartolo Consigliere Comunale – Mariano Calabrò Consigliere Comunale – Tommaso Grosso Consigliere Comunale – Sacerdote Vincenzo Beneficiale Titone – Giuseppe Brigaglia – Vincenzo Barraco – Mariano Crimi Consigliere Comunale – Antonino Maggio – Antonino Lentini – Anselmi Francesco Pipitone – Antonio Tumbarelli – Paolo Alagna – Francesco Ballarino – Mario Lombardo – Carlo Alagna Canino – Martino Abrignani – Giuseppe Porcelli – Salvatore di Girolamo – Antonio Misso – Nicolò Notaro Alagna – Dottor Vincenzo Angileri – Francesco Licari – Martino Tumbarello – Ludovico Anselmi – Vito Palizzi - Francesco Caronna – Rosario Chiaramonte – Marco Savona – Ferdinando Porcelli – Benedetto Rallo – Giovan Vito Angileri Adragna – Giuseppe Alagna – Antonino Titone – Natale Vivona – Giovanni Titone – Gaspare Vinci – Ignazio Grosso agrimensore – sacerdote Nicolò Giacalone – Pasquale Gerbino Farmacista – Guglielmo Bertolino – Antonio Anselmi – Gaetano Basile Notaro –

Francesco Marino – Girolamo Ricotta Sorbitore – Antonio Monaco Agrimensore – Vincenzo la Rosa – Nicolò Marino – Paolo Marino – Antonino Incandela – Giuseppe Scuderi – Saverio Fici Agrimensore – Sebastiano Grignani – Mariano Biondi studente in legge – Giuseppe Mistretta – Pietro la Grassa – Filippo di Dia – Francesco la Grassa – Giuseppe Laudicina – Pietro Puma [?] – Antonio Dottor Fici Notaro – Giovanni Trapani – Antonio Fici – Gaspare Fici – Vincenzo Patti – Basilio Colicchia – Gaspare Adragna – Antonio Dottor Frazzitti – Antonino Monte – Luigi Vita – Michele Parrinello – Francesco Parrinello – Giacomo Barbaro – Vito Barbaro – Francesco Colicchia – Diego Fazio – Lorenzo Scarpitta, Francesco Colicchia – Sebastiano Colicchia, Padre Gaspare Colicchia – Giovanni Bua – Vincenzo Giacalone farmacista – Antonino Lombardo – Luigi Isaija – Onofrio Bertolino – Salvatore Garraffa – Nicolò Titone Farmacista – Biagio Alagna Farmacista – Giovanni Dottor Galfano – Andrea di Girolamo – Carlo Trapani farmacista – Antonino Pantaleo – Giuseppe Vinci – Vito Alonge – Gaspare Lombardo – Francesco Angileri – Rosario Lombardo – Vincenzo Marino – Giuseppe Canino – Alberto Falco – Vincenzo Marino Curatolo – Antonino Pipitone – Francesco Grignano – Vincenzo di Girolamo. Vincenzo Lentini – Giovan Vito Vajarello – Giuseppe Vinci – Andrea Bongiorno – Michele Anselmo – Leonardo Coppola – Nicolò Pollari – Domenico Tassarelli – Giacomo Corrado – Biagio Alagna – Giulio Anfossi – Angelo Lentini – Giuseppe Titone – Stefano Scimemi – Vincenzo Angileri – Vito Sturiano – Francesco Sutera – Pietro di Girolamo – Giuseppe Lipari – Girolamo Genco – Filippo la Grassa – Guglielmo Anastasi Barbiere – Girolamo Sorrentino – Luigi Vinci – Francesco Martines – Ignazio Sammartano – Giuseppe Oliva Bottaro – Cosmo Magno – Domenico Grassellini – Giuseppe Italia – Francesco Montalto – Padre Maestro Luigi Garraffa Minore Conventuale – Vincenzo Bonanno – Giuseppe Calabrò – Giuseppe Giacalone – Andrea Grignano – Giovanni Foti – Vincenzo Adragna Tumbarello – Mario Grignano – Pietro Cudia – Andrea Dottor Bertolino – Giuseppe Pipitone e Dia Forenze – Rocco Dottor Trapani – Biagio Alagna – Gaspare Notar Alonge – Gaspare Barbaro – Giacomo Garraffa – Biagio Ingianni – Giuseppe Tumbarello – Salvatore lo Duca – Leonardo Coppola – Luca Frazzitti – Michele Passalacqua – Giovanni Anselmi – Diego Forgia – Giuseppe Dottor Russo – Giacomo Li Volsi – Ludovico Li Volsi – Francesco lo Duca Onofrio Nigra – Francesco Angileri – Francesco Frazzitti Agronomo – Francesco Parrinello – Antonino Sacerdote Pellegrini – Salvatore Moscaria Maestro di Scuola – Cristofaro Dottor Giaconia – Stefano Alagna patronatore – Salvatore Angileri – Nicolò Falco Agrimensore – Giuseppe Rizzo. Vincenzo Giacalone – Sacerdote Francesco Buscemi, Sacerdote Giuseppe di Girolamo – Giovanni Mistretta – Gaspare Vinci – Mariano Martines – Giuseppe Anselmi – Antonio Spanò – Vito Maggio – Mario Anastasi – Gaetano Castro – Biagio Alagna – Giovan Battista Russo – Felice Scuderi – Gaspare Pace – Calogero de Maria Giacalone – Giuseppe Biondo – Giuseppe Salerno – Paolo Cudia Girolamo Italia – Pietro Falco – Giovanni Zerilli – Sebastiano Genna Pisanti – Antonio Abrignani – Antonio di Giovanni. Giacomo Vaccari – Andrea Alagna – Sacerdote Francesco Gambini Rettore dello Stabilimento Provinciale – Gaspare Cappitelli – Francesco Pace – Giuseppe Lombardo – Vito Favuzza Andrea Titone – Nicolò Montalto – Pietro Pugliese, Felice Fugalli – Enrigo Anselmi – Filippo Palma – Giovanni Parrinello – Giacomo Laudicina – Vito Curatolo – Giovanni Gambini Falco, Giovan Vito Spanò – Pietro Durano – Gaspare Crispi – Nicolò Montalto – Michele Titone Agrimensore – Andrea Pipitone – Antonio Porcelli – Pietro Abitabile

– Vito Maggio – Francesco Grisaldi [?] – Giovanni Trapani – Girolamo Genco. Giuseppe Pipitone – Rocco Montalto Figlioli – Giuseppe Anca – Francesco Vita – Vincenzo Alagna – Sacerdote Antonino Lipari Vice Rettore dell'Ospizio Provinciale – Gaetano Lazzara – Giuseppe Sacerdote Cappitelli – Vito Ballarino – Carmelo Sciplino – Tommaso Martini.

Si chiede il visto per bollo e la registrazione – Mario Lombardo – Numero 720. del visto per bollo ricevuti lire cinque, e centesimi cinquanta col decimo

Marsala li quindici Dicembre Milleottocentosessantadue. Il Ricevitore V. Favuzza – Numero 19. progressivo libro secondo volume secondo foglio 36. casella 1. ricevuti di tassa fissa lira una decimo centesimi dieci. Marsala quindici dicembre Milleottocentosessantadue Il Ricevitore V. Favuzza.

L'anno Milleottocentosessantadue il giorno primo Dicembre in Marsala. – Ad istanza dei Signori Vincenzo Angileri Maria, Francesco Grignano, Francesco De Bartoli, Giuseppe Fazio, Gaspare Alonge notaro, Giovanni Giacalone, Vincenzo Angileri Adragna, Giovan Battista Russo, Antonio Anselmi, Francesco Licari, Giuseppe Giacalone, Antonino Giacalone, Vito Alonge, Antonio Anastasi, Mariano Romeo, Mario Anastasi, Michele Passalacqua, Gaspare Cappitelli, Antonio Dottor Fici Notaro, Giuseppe Titone Maggio, Domenico Scuderi, Pietro Giacone, Salvatore D.r di Girolamo Curatolo, Antonio Gambina, Antonio Criscenti, Sebastiano Grignano, Giuseppe Provenzano, Ludovico Anselmi, Pasquale Gerbini, Vito Favuzza Ricevitore, Enrico Anselmi, Pietro Pogliese, Francesco D.r Salerno notaro, Giovan Battista Vella, Gaspare Lombardo, Antonio Pantaleo, Gaspare Monastero, Francesco Frazzitta, Mario Conte Grignani, Antonino Salmeri, Giuseppe Lipari, Paolo Cudia, Antonino Zichittella [sic], Pietro Cudia, Giovanni Bua, Onofrio Dell'Orto, Felice Lombardo, Antonio Sarzana, Salvo Canino, Giuseppe Calvaruso, Giuseppe Tumbarello – Mario di Dia, Giuseppe Accardo, Antonino Pipitone, Leonardo Tancredi, Giovan Battista Zerilli, Giacomo Salvaggio, e Francesco Ingianni tutti proprietari, domiciliati in Marsala – Io D. Giacomo Garraffa Usciere addetto al Giudicato Mandamentale di Marsala, ivi domiciliato in via di S. Oliva = Ho dichiarato al Signor D. Guglielmo Sabbatini qual impresario della Compagnia di prosa in questo Teatro Garibaldi domiciliato in questa, che gli Istanti per gl'ultimi avvenimenti nel Teatro noti al detto impresario, vedono compromessa la loro personale libertà, e si sentono quindi obbligati a non intervenire nelle Comiche rappresentazioni, perciò non potendo portarsi al teatro si dicono nel dritto di guardare come risoluto lo abbonamento, e ritenersi sciolti da qualunque impegno. Dichiarano tutto ciò gli Istanti al detto Signor Sabatini [sic] per le conseguenze di risulta. Salvi ogni dritto nella più ampia forma.

La copia del presente atto da me Usciere collazionata e firmata l'ho rilasciato [sic] nel domicilio di suddetto Sabatini ed a mani proprie

Giacomo Garraffa Usciere – Spese originale atto L. 63. Notifica L. 17. Vuolsi due del presente e copia L. 42. Carta di bollo fogli decimo L. 1.11. Totale L. 2.33. Garraffa Usciere

Copia conforme al suo originale [*il seguito è illeggibile per l'umidità*]

DOC. 12.2 [*Allegato; deliberazione della Giunta Municipale*]²¹

L'anno del Signore milleottocentosessantadue addi tre del mese di Dicembre nel palazzo della Città di Marsala.

Noi Antonino Sarzana Spanò assessore anziano funzionante da Sindaco, Notaro Gaspare Alonge assessore effettivo, Notaro Giuseppe Struppa, e Vincenzo Dottore Angileri assessori supplenti componenti la Giunta Municipale, assistiti dal Segretario dell'Ufficio Sig.r Antonio Spanò Ferro

Nella conoscenza della vera tranquillità del Paese, che mai non si è allontanato dai principî dello Statuto, à veduto con dolore, e sorpresa verificati degli arresti in persona di onesti Cittadini.

Nella conoscenza, che altri non men probi cittadini si sono allontanati dal proprio domicilio per le voci corse, che sarebbesi anche proceduto al loro arresto.

Stimando che il silenzio della Giunta nel presente riguardo potrebbe forse ledere una parte della dignità popolare.

Nel dubbio, che siffatte disposizioni sieno conseguenza di speciali fatti, e di poco momento accaduti in questo teatro nelle sere della scorsa settimana.

Considerando, che nel Teatro istesso sonosi mantenuti i riguardi dovuti alle Autorità.

Considerando, che le limitate richieste di taluni non pochi uditori non potevano offendere le vigenti leggi, e che dare alle enunziate richieste una quasi obliqua interpretazione deve attribuirsi (a) precedenti malintesi.

Considerando, come le richieste in discorso si restringevano alla semplice ripetizione dell'Inno Garibaldi per la prima sera, e per la seconda non erano che una disapprovazione a taluni degli attori, ed al suggeritore che dettava a voce alta.

Ritenuto tutto questo, la Giunta legalmente così costituita, sulla proposta del Sindaco funzionante, à deliberato ad unanimità di voti trasmettere copia del presente atto al Sig.^f Prefetto della Provincia per interessare l'autorità di Lui onde sia fatta ragione alla verità, ed alla importanza del fatto, e sia resa giustizia a chi di diritto.

Del che si è redatto il presente processo verbale, il quale dopo di essersi letto, ed approvato è stato firmato dalla Giunta, e dal Segretario.

La Giunta = A. Sarzana = Gaspare Notaro Alonge = Giuseppe Notaro Struppa = Dottore Antonino Vincenzo Angileri = il Segretario = Antonio Spanò

Per copia conforme all'originale. Il Segretario Antonio Spanò

²¹ BCRS, ADP, b. 9, f. "Comune di Marsala", doc. 1592, ms inedito.

DOC. 13²²

Trapani 29 dicembre 1862

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Siamo stati rimessi al Potere giudiziario e da questo in ventiquattr'ore in libertà provvisoria. Tante e tante cose. Addio

Ti arrivarono i conti?

Trapani li 29/12/62

In punto partiamo per Marsala

Il tuo fratello
Andrea D'Anna

DOC. 14²³

Trapani (1° gennaio) 1863

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Cariss.^{mo} Abele

Vorrei cominciare con farti mille augurii di prosperità per l'anno 63 e futuri, ma non mi viene proprio dal cuore, poiché il tristo pendio delle cose tutte, private e pubbliche, non si devia per un momento. Ma che importa? a che la nostra fermezza? la nostra fede? il nostro stoicismo, se anche vuoi? ciò posto io teli faccio, e perché dettati da un cuore che ti vorrebbe il massimo bene, speriamo che ti giungano.

Sono stato dal Prefetto Sorisio [*recte*: Sorisio²⁴], e mi ci sono presentato con la commissione Provinciale, indi mi sono rimasto seco lui trattenendolo pei fatti avvenuti, gli mostrai i varii servizii [*sic*] che ho reso, e di qual modo ben differente avrebbe dovuto trattarmi il Governo, egli sene penetrò, e si mostrò cortesissimo e dispiaciuto in un tempo, ma mi fece trapelare che non potrebbe sperarsi altro, in linea di riparazione, che la sola traslocazione del Delegato, quì mi fermai un poco, ma mi parve non riuscirci e conchiusi che per noi le querele frutteranno qualche cosa di bono. Per Dio un po' di logica se già c'avete creduto calunniati, perché non punite il calunniatore, giusto, l'idea non è semplice, non debbono dare questo mezzo di rivincita per non ingalozzirci [*sic*], ed accrescerci d'influenza.

Io credo che il Ministro, non può farsi sordo, sebbene Marcengo si da per amico intimo di Peruzzi, e quindi, non può far di meno restaurarci la nostra maltrattata opinione, e quì e [*sic*] da marcarsi, che non solo i castighi debbano essere riferibili al Delegato di Marsala, ma al Sindaco f.^{te} Artale Capitano di truppa, Delegato Centrale, e Colonnello f.^{te} da Prefetto; mi

²² BCRS, APD, b. 6, f. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1002, ms inedito.

²³ BCRS, ADP, b. 7, f. "Mario Nuccio", sf. 3, doc. 1472, ms inedito.

²⁴ Il prefetto Tommaso Sorisio (Ottiglio, Alessandria, 1° aprile 1814-26 ottobre 1887), vicino a Rattazzi, resse la prefettura di Trapani dal 27 novembre 1862 al 1° giugno 1865.

pare che dissi troppo, ed ha ragione se lo credi, ma se per un momento si dovrebbe andare logicamente, e costituzionalmente, credo d'aver fatto bene. Sarebbe il momento che io vorrei tentare di far valere la mia Nomina a Colonnello della G: N: datante 9^{bre} 60, vedi se possiamo sostenerci.

Per ora non ti parlo d'affari, ma in venturo; solo ti dico che altra volta ti scriveva di farmi conoscere che cifra voi [*sic*] al mese, per così io saperlo, e tu non restarne privo o scriverlo.

Io sono qui sino al martedì venturo.

Arrivato in Marsala ti manderò il vino.

Ti prego salutarmi, e ringraziarmi tutti gli amici, che c'hanno giovato.

T'abbraccio caramente e credimi

[Marsala: *canc.*] Trapani li 63

Il tuo aff.^{mo} Fratello

Mario

Briga per l'affare della telegrafia elettrica che già passo [*sic*] a Trapani come di traslazione [*sic*] ed in Marsala resta solo di 3° classe per ramo, invece di migliorarci debbono distrurci, e questo è il governo di discentramento.

DOC. 15²⁵

Marsala li 4. (gennaio 1863?)

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Qui acchiusa troverai copia di una lettera a me spedita da Riccioli che può servirti.

Il Governo vuol mettere le nostre popolazioni a ben dure prove. Il giorno 28 del p.p. Dicembre si passò all'arresto dei renitenti alla leva, e sai in qual modo? Si circondò dalla truppa e carabinieri il Paese verso le ore 21 e poi si arrestarono tutti i villani che ala cieca sembravano giovani. Non par vero, ma purtroppo è così. Abbimi per il tuo

fratello Andrea

DOC. 16²⁶

Marsala 9 gennaio 1863

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

É molto tempo che non ricevo lettere tue, pare che questa volta tocca a me il rimproverarti.

Qui sta per uscire un Giornale intitolato La Sibilla e dagli uomini che vi scriveranno pare che deve essere campione di Artale non per lui ma perché i malvagi se ne servono come scudo, anzi come burattino, tra i collaboratori vi sarà il nostro caro Rocco Palma. Meglio così;

²⁵ BCRS, APD, b. 6, f. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1003, ms inedito.

²⁶ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1004, ms inedito.

i nostri nemici credendosi forti per l'attuale posizione delle cose vorranno scendere in campo, e così ci daranno agio di servirli come vogliono: ma però io li ritengo tali nullità di cuore e d'intelligenza, da non potere in qualunque tempo ed occasione rappresentare una parte.

Peppe ti saluta non ti scrive perché a letto. Liddu De Maria ti saluta anche.

Salute e Fratellanza

Marsala li 9/1/63

Il tuo
Andrea

DOC. 17²⁷

Marsala 15 febbraio 1863

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Mio caro Abele

L'altro jeri mi son battuto alla sciabola con il capitano Balesio perché voleva che smentissi l'articolo sul Precursore, l'affare ti assicuro è finito onoratamente e con somma nostra soddisfazione attestata anche con espressioni che hanno confuso la mia modestia, da parte loro, Più tardi i particolari di questo involucrato [*sic*] affare che ridondano a vergogna di Canino che me la pagherà a lagrime di sangue perché son deciso a smascherarlo.

Scusami se scrivo così confuso perché ho un dolore alla testa terribile, e se non fosse il dovere dell'amicizia non ne avrei fatto niente. Io illeso lui una sgraffiatura alla mano.

Addio

Marsala li 15 Febbraio 63

Anselmi ti saluta.

Il tuo fratello
Andrea D'Anna

[*sul retro, di mano di Damiani:*]

Marsala 14

Ieri ebbe luogo uno scontro alla sciabola tra il Capitano comandante questo distaccamento di linea certo Sig. Baesio [*sic*] ed il Sig.^F Andrea D'Anna – Però non si ebbe a lamentare altro danno che una lieve ferita nella mano del Capitano, seguita da una cordiale stretta di mano de' due avversarii.

Vedeste associati questi due nomi negli ultimi scandali polizieschi messi in opera dal Delegato Sig. Scaminnecci [*sic*] che per colmo di livore giunse a mettere mal'umore a tutti gli Ufficiali qui stanziati e i liberali del paese fra i quali figura altamente il D'Anna per elevatezza di carattere intelligenza coraggio e luminosi precedenti.

Pare che il Balesio avesse chiesto indi al D'Anna spiegazioni sopra una relazione data da quest'ultimo sul Precursore riguardante gli ultimi fatti che aggravarono tanto la condizione di questo Paese e non fù possibile altro accomodo farsi di quello della sciabola.

²⁷ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1006, ms inedito.

Non lascerò frattanto di farvi osservare che l'attuale distaccamento di truppa è lo stesso che appoggiava le operazioni di quel famoso Delegato Marcengo

Che, meno di quell'ultimo traslocato per concessione straordinaria del M.^{ro} Peruzzi e surrogato da una nostra antica conoscenza certo Scaminaci ex impiegato Borbonico, tutto il personale della delegazione è lo stesso, incluso anche il Delegato di Marina Sig.^r Canino.

Che il comando della Guardia Naz.^{le} fù sempre lasciato al notissimo Barone Artale, cui per soprassella venne ora conferita con Decreto Reale la nomina di Sindaco, forse in compenso de' buoni servizi resi a quel posto sotto il Governo Borbonico e nelle ultime persecuzioni degli onesti del Paese.

Che restano sempre li stessi Delegato Centrale e Com. di Prov. Responsabili anch'essi de' fatti di Nov.^e.

Che infine proseguono latitanti i benemeriti popolani Lentini e Lo Pizzo pregando sempre che venga ordinata sul conto loro una investigazione giudiziaria e non ottenendola mai.

Dopo tutto ciò sarà facile calcolare come ha dato nel segno. Potrete ora voi considerare che se il Ministero Peruzzi credendo di riparare in questa Prov.^a a' danni dei suoi Predecessori con Prefetti dell'origine e del carattere di Sorisio! ...

DOC. 18²⁸

Milano 18 Marzo 1863

Antonino Barraco ad Abele Damiani

Caro Abele

Oggimai è chiaro e manifesto che il General di Caprera, siasi in piena corrispondenza collo antico suo amico Langiewicz Comandante in capo degl'insorti di Polonia, anzi in una ultima sua lettera scritta in Francese, se debbo prestar fede al Pungolo gli compromette di esser presto con lui, se da qui a due mesi seguita il movimento.

Io a dir la verità mi sono immaginato qualche novità nella prossima stagione [*sic*], e la tua visita in Caprera, e il lungo dimorare a Torino mi accertano [*sic*] vieppiù ciò che va ruminando il mio pensiero.

Credo che attualmente si farà arruollamento [*sic*] per la Polonia, anzi un giornale lo attesta, dicendo che appena una trentina di Giovani si sono prestati.

Certo sarai dei primi onde soccorrere i nostri Fratelli, quindi altro non mi resta che pregarti, onde farmi avvertito; altro non resta che calcar le tue orme; e se non è bastato spargere il sangue per il libero principio voglio darne la vita. Rispetto Fabbrizi. Addio

Il tuo Fr .:

Nini

Scrivimi subbito.

²⁸ BCRS, APD, b. 3, fasc. "1862, 1863 Lettere G. Basso, Bargoni, G. Borruso, N. Barraco", doc. 487, ms inedito.

DOC. 19²⁹

Marsala 31 maggio 1863

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Ti scrivo per darti notizie di questi nostri paesi. Hanno avuto l'abilità di ridurci ad un punto che pare quasi impossibile, il potere seguitare in questa via. Cozzeremo con la testa al muro certamente. Scontento in tutte le classi, e per giunta la reazione che pare che voglia tentare un colpo stante i fatti seguenti. Tentativi di evasione di tutti i carcerati da Trapani, Castelvetro e Favignana di concerto in tutti i punti con porzione dei soldati. Voci di disbarchi, etc. Pare che questa volta qualche cosa ci sia in fondo.

Tu sai che io non sono niente allarmista, e che anzi vado sino al punto di desiderare un fatto per finirla una volta, se non fosse, per comparire un pescator di torbidi, e per disastri che potessero accadere.

Amami e credimi

Marsala 31/5/63

Il tuo fratello
Andrea D'Anna

DOC. 20³⁰

Marsala li 12 Sett.^e 1863

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Oggi siamo stati testimoni di un fatto orrendo; un distaccamento uscito per le campagne ritornò con 150 persone circa arrestate in massa senza nemmeno esser parenti di renitenti, e furono rinchiusi in una chiesiola capace di contenerne appena 100, e perciò gli mancava l'aria.

Il paese a questo fatto si commosse e stimolava la Giunta onde presentarsi al Sindaco e con esso protestare al Maggiore in nome dell'umanità, e così almeno salvare l'onore del paese, a quest'ora che scrivo si dice che le paterne viscere del militare si sieno commosse e si divideranno in due chiese. Attenderemo! Mi dimenticavo dirti che il Sindaco andò ad incontrarli alla porta ed entrò glorioso e trionfante colla banda in testa.

Salutami Mario e credimi

Il tuo Nené

²⁹ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1011, ms inedito.

³⁰ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza fra il Patriota Marsalese Andrea D'Anna e A. Damiani 1862-1865", doc. 1016, ms inedito.

DOC. 21³¹

Marsala 24 luglio 1864

Mario Nuccio ad Abele Damiani

Mio Caris.^{mo} Abele

Questo giorno è davvero nuovo per Marsala, si tratta dell'elezione [*sic*] dei Consiglieri Comunali, e tu vedi tutti gli elettori senza mancarne uno in moto, preti più di tutti; i loro candidati t'è [*sic*] facile indovinare, tutto quanto ha di retrivo il nostro Paese, tutti quelli che hanno dato mostra di disonesti tutti avanti; noi non supereremo certo, ma conosceranno che siamo qualche cosa. Ti daremo migliore dettaglio in ventura.

Il pozzo l'abbiamo sospeso di cavare, ma non ho sciolto le conversazioni con li Accardi, perché voglio consultare li convicini, per sapere se cavando pozzi sino a qual punto dura la creta, e che cambiamento avviene.

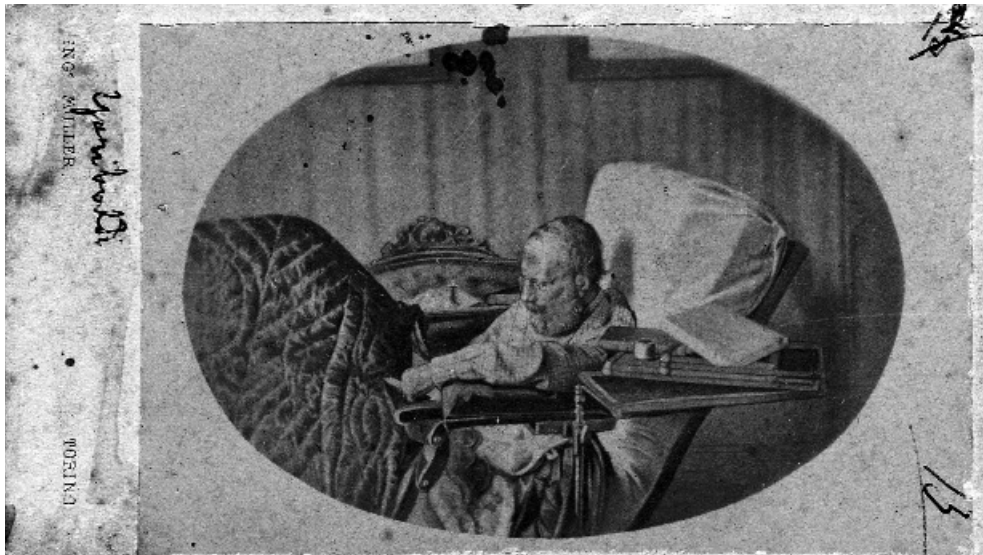
Il caldo in queste parti, è stato terribile ed ha danneggiato molto l'uva.

Noi siamo tutti bene, salutaci gli amici e mi dico

Marsala li 24 Luglio 64

Tuo aff.^{mo} fratello

Mario Nuccio



Garibaldi ferito a Caprera dopo Aspromonte (BCRS, APD, b. 12)

³¹ BCRS, ADP, b. 7, fasc. "Mario Nuccio", s.f. 3, doc. 1455, ms inedito.

SEZIONE SECONDA
DUELLO E MORTE DI ANDREA D'ANNA

DOC. 1³²

Marsala 10 maggio 1864

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Saprai della circolare spedita a tutti li corpi Massoni, onde mandare i loro deputati alla Costituente che v`a a riunirsi a Firenze, il giorno 21 Maggio, la quale oltre del rito da preferirsi, dovrebbe discutere e deliberare a maggioranza sulla seguente tesi: se li vari [corpi: *canc.*] Supremi Consigli e le diverse autorità, declinerebbero i proprî poteri all'Assemblea Costituente. Ora il Supremo Consiglio di Palermo per la sua, smania di voler dominare non solo sulla Sicilia, ma su tutta Italia, non vuole lasciarsi sfuggire i poteri di mano, e con una tavola, rigordandoci i Giuramenti che ci legano alla Sua Autorità dogmatica [*sic*] ci proibisce di mandarvi il nostro rappresentante. Io alla lettura di questa tavola dissi, che a costo di farmi depennare da' ruoli Massoni come Perrone Paladini, [astenuto: *canc.*] dico essere d'opinione doversi disobediare [*sic*] a qualunque autorità, quando trattasi d'interessi vitali al nostro Paese, e che era sicuro che tutte le singole Logge avrebbero fatto o stesso. Infine si decise di domandar consiglio a te sul da fare, ma io credo che il tempo essendo corto, la tua risposta non giungere opportuna. Quante coglionerie!!

Il nostro amico seguita sempre nell'istesso stato.

So che li amici di Trapani ti scriveranno circa l'elezione degli Uffiziali della Guardia Naz.^e mobile, di cui la proposta fu fatta dal B.^{ne} Adragna tutta di Trapani e malva.

Il Delegato Centrale come ti scrissi fu traslocato a Como, e prese il suo posto Leandro Franchi; e questa misura fù provocata da Sorisio, il quale come mi dicono, alfine conobbe la posizione infelice che si era creata, per essersi dato corpo e anima il braccio a Ferro e per conseguenza ai Parrinello.

Speriamo!

Non ho altre notizie da darti per ora, addio

Marsala li 10 Maggio 1864

Il tuo Nené

³² BCRS, APD, b. 7, fasc. "Mario Nuccio", s.f. 3, doc. 1480, ms inedito.

DOC. 2³³

Marsala 14 giugno 1864

Andrea D'Anna ad Abele Damiani

Caro Abele

Questa mattina alle 8. a.m. fui sfidato da Aristide La Porta per avere io parlato male di lui; io ho mandato immediatamente dal suo secondo, l'amico Tommaso Pipitone con la seguente dichiarazione firmata dallo stesso, da me, e mettendo per condizione sine qua non all'accettazione del duello, le firme della parte avversaria in piedi della dichiarazione ed in caso di disaccordo, io mi rimetteva ad un Giurì di onore che voleva costituito in Trapani. Ecco la dichiarazione. "Io Tommaso Pipitone in qualità di secondo del Sig.r Andrea D'Anna dichiaro, che lo stesso è stato sfidato dal Sig.r Aristide La Porta, per aver detto, in occasione, che gli si raccontava, il Sig.r Aristide La Porta avere intimato il duello al Generale Govone, che era impossibile la sfida essere accettata da un militare onorato, perché partita da uomo che per più tempo ha servito da drudo ad una meretrice in un bordello di Palermo, ciò che in nostro dialetto, risponde alla parola ricuttaru. E ritenuto, che il riferito è una verità, il D'Anna dice scendere sul terreno, a solo titolo di concessione"; sul momento, mentre scrivo, ho fatto sapere all'amico Masi che qualora gli riuscisse impossibile l'accordo su queste basi, io mi contentava, che la detta dichiarazione si fosse letta sul terreno, avanti di cominciare l'azione. In tutto ciò, non vedo altro che le arti vili di Canino, che non potendo vendicarsi personalmente, ha cercato, come mi si dice, affirari lu focu cu la granfa di la gatta, ma sia, noi non temiamo questi malandrini.

Appresso ti scriverò. Peppe ha sofferto un poco per il setone [?] che si è fatto. Sul dubbio che una mia lettera in cui ti riparlava di P. Ciccio Gambini si fosse smarrita, te ne trascrivo i sensi in questa.

Essendosi venuto con Martorana allo sviluppo sull'intervento di Gambini nell'affare Lentini, ha risposto, l'individuo che egli indicava non esser lui; e quindi è giusto che tu lo sappia, dopo essere stato a conoscenza della sua imputazione.

Addio.

Marsala li 14 giugno. 64

Il tuo Nené

³³ BCRS, APD, b. 4, fasc. "Corrispondenza relativa a Andrea D'Anna. 1864", doc. 533, ms inedito.

DOC. 3³⁴

Trapani 16 Giugno 64 – Ore 4 p.m. Locanda Burgarella

Tommaso Pipitone, Giuseppe D'Anna e Turillo Malato ad Abele Damiani

Caro Abele,

Io e Turillu Malato, qui presente, ti dirigiamo queste poche parole di fretta, e col cuore ferito dal più gran dolore!! Il nostro Caro Amico Nené d'Anna trovasi in questa stanza coricato, e ferito mortalmente.

Iddio non voglia, ma dà poco da sperare.

Avrai nostra dettagliatissima lettera.

Fu ferito in duello, già lo avrai compreso, ed alla pistola.

Immagina il nostro dolore. Il Marchese fratello di lui è ancora qui presente.

Ti baciamo

Tom. Pipitone
Giuseppe D'Anna
Turillo Malato.

DOC. 4³⁵

Marsala 19 Giugno 64

Tommaso Pipitone ad Abele Damiani

Caro Abele,

È impossibile che io ti scriva dettagliatamente la crudele sventura che colse il nostro amico vero Nené. Egli non è più. Ti sto scrivendo dalla Casa della madre sventurata. Vedi come posso simulare indifferenza, mentre il cuore mi scoppia.

Spero che domani, se sarò più calmo, possa scriverti tutto. Addio

Marsala 19. Giugno 64

T. Pipitone

DOC. 5³⁶

Marsala 19 Giugno 1864

Tommaso Pipitone ad Abele Damiani

Abele mio

Malgrado l'immenso dolore, procurerò di scriverti minutamente il processo dei fatti, che produssero la fatale sventura la quale ci tolse il nostro amico Andrea.

La mattina del 14. comparve in questa Aristide La Porta con un certo Liborio De Grazia e un tale Ragusa. In quella stessa mattina si avvicinò a Nené il detto De Grazia, dicendogli se

³⁴ BCRS, APD, b. 4 f. "Corrispondenza relativa a Andrea D'Anna (duello e morte). 1864", doc. 529, ms inedito.

³⁵ Idem, doc. 529 bis, ms inedito.

³⁶ Idem, doc. 530, ms inedito.

avesse mai parlato male di La Porta; domandandogli Nené con che qualità gli parlasse, De Grazia rispose: nella qualità d'amico prima, se poi ... Allora Nené: Giacché vi è il poi, dite ad Aristide La Porta, che ò parlato male di lui. A ciò De Grazia: Signore allora accettate la sfida per parte di La Porta. Nené: Più tardi verrà a trovarvi un mio amico!

Nené allora venne a trovarmi in San Carlo, ed espostomi il successo mi metteva a disposizione di De Grazia in questo modo: Che accettava la sfida tutte le volte che si stendesse un verbale in cui andrebbe iscritta la seguente dichiarazione: "Marsala 14. Giugno 1864. Io Tommaso Pipitone, - nella qualità di secondo del Sig.^f Andrea D'Anna per mandato dello stesso dichiaro che Egli è stato sfidato da Liborio de Grazia secondo del Sig.^e Aristide La Porta, per aver detto, in occasione di aver sentito [dire: *canc.*] che quest'ultimo aveva intimato un duello al Generale Govone, essere impossibile che un militare onorato potesse accettare una sfida da un uomo, che per più tempo à servito di drudo ad una meretrice in un bordello di Palermo, ciò che in nostro dialetto corrisponde esattamente alla parola *ricuttaru*."

E quindi persistendo il D'Anna in tale opinione, e credendosi onorato quant'altro uomo, io dichiaro formalmente che egli scende sul terreno a solo titolo di concessione. Tommaso Pipitone".

In conferma del sudetto e se non volesse de Grazia acconsentire a tale condizione sottometterci allora ad un Giurì di onore.

Ecco che mi portai subito a trovare De Grazia, il quale, intesa la condizione, non volle acconsentire, e perciò io aveva conchiuso pel Giurì di onore.

In questo punto mi pervenne un biglietto di Nené concepito in questi sensi: Tutte volte che non vorrà De Grazia acconsentire alla dichiarazione, digli che son pronto a scendere sul terre(*no*) con patto di leggere sul luogo la dichiarazione se no attenghiamoci al Giurì. Ciò non fu nemmeno accettato, per ciò si deliberò da Nené di partire la stessa giornata per Trapani, ove eletto un Giurì sentirne la decisione. Difatti io e Nené la sera fummo in Trapani, dicendo pria di partire a De Grazia che noi lo attendevamo a Trapani l'indomani. Difatti alle 8 precise trovai il De Grazia in punto stabilito e lo invitai a scegliere 6 giurì per conto suo, giacché io ne avevo scelto altrettanti per conto mio; e che alle 8 della sera trovarsi in casa di Turillo Malato, per combinar tutto. Nel corso della giornata venne due volte a trovarmi il De Grazia e con mille osservazioni mi faceva travedere che si voleva disfare del Giurì. Ma essendo io fermo, fu costretto la sera portarsi dal Turillo con i sei; ove io l'attendeva con Nené ed i miei, che erano: Cav Fardella Barone Mocarta, Turillo Malato, Cecé Piombo, Enrico Platamone ed un altro, che non ricordo il nome. Dei suoi te ne posso dire uno che era il migliore: Pepé Artale; gli altri non li conobbi, molto più nel nome, ma te li posso additare appresso, giacché attendo lettere da Turillo.

Riuniti la sera, prese la parola il padron di casa, dicendo che bisognava eligere il presidente ed il Segretario, per aprirsi il giudizio. A ciò De Grazia si oppose dicendo: che non intendeva sottomettersi ad un giurì formale, ma intendeva discutere, così come tra amici, del da fare – cosa che ci sorprese tutti, quest'atto di facchini, e non di gentiluomini. A ciò io mi credeva, per parte di Nené, non più tenuto a parlare oltre della cosa, giacché non si volle accondiscendere alle condizioni da noi volute. Intanto Nené, inquietato di un tal procedere, mio malgrado, mi obbligò a trovar subito De Grazia dicendogli: che voleva battersi alla pistola a passo marchant. A che De Grazia mi rispose che voleva conferire con il suo primo.

Trovato nuovamente De Grazia mi disse che restava inteso in quanto alla pistola, ma le condizioni spettavano a lui stabilirle; io mi opposi, ed essendo in tale quistione gli proposi di scegliere un principe del duello per così appianare tutte le difficoltà che potrebbero sorgere tra me, e lui. Io proponeva Turillo Malato. De Grazia opponendosi, proponeva il Cav. Barlotta, che io accettai. Allora restammo che alle 8 della mattina ci prepariamo, egli pel Cav. Barlotta, e ci fossimo riuniti a concludere tutto. La mattina trovato De Grazia alle 8, mi disse che l'amico Cav. Barlotta si trovava in campagna molto distante dal paese, e poi nel dubbio che il Cav. non accettasse, anco non aveva pensato di spedirgli ambasciata. Allora io risposi: risepariamoci dal principe del duello (facoltà che mi aveva data Nené) e stabiliamo noi. Ma acconsenta che le condizioni siano stabilite da noi. Ditemele, ed io vi dirò il luogo.

Rispose De Grazia: le condizioni le saprete sul luogo; ed il locale dobbiamo sceglierlo di comune accordo. Ripigliai io: Io credeva di aver conto con un gentiluomo, leale e condiscendente, giacché vedo che siete un uomo non delicato e gentile, ma un uomo attaccato severamente alla legge, la scelta, vi dico, che a me spetta la scelta delle armi, a voi le condizioni, ed a me il luogo. Ciò mi sembra non mettere cavilli in mezzo per non effettuarsi la cosa. Se voi provocate, ciò [*sic*] ella mi fa decidere a calcolarvi come vigliacchi; e che perciò vado a sciogliere il mio primo dall'impegno assunto; giacché quegli non può aver conti con vili come voi.

A questo De Grazia: Allora alle 12. sentirete le condizioni sul terreno che stabilirete voi. Ecco, che ci presentammo stamane alle 12. per andare alla Rivulizia, e ci siamo divisi.

Io corsi da Nené, che si trovava in casa di Malato, e raccontatogli il surriferito, restò contento, ma mi pregò caldamente di declinar l'incarico in persona di Turillo, giacché si aveva da fare, non con gentiluomini ma con gente prostituita, capace di tutto, e siccome Turillo più ardito e più franco di me, esser meglio per tale occasione; potendo io pigliare il pretesto di un dolore di stomaco che mi aveva. Ma non voleva acconsentire, non perché si poteva dire qualche cosa di me, perché non vi era niente che urtasse col mio onore, ma perché volevo io assistere il mio più caro e degno amico. Ma per non dispiacerlo bisognai cedere alle sue preghiere troppo esigenti; ed ecco che mi portai nella mia abitazione, Albergo Burgarella, attendendo ansiosamente [e mi aspetta: *canc.*] l'esito della partita. Erano le 11. Aspettai infino all'una p:m: e ancor nulla sapeva, quando passata circa mezz'ora sento [un: *canc.*] il friggere di una carrozza che entrava nell'atrio dell'Albergo, allora un funesto presagio quasi mi rese immobile, appena potei arrivare alla porta, quando vidi entrare Nené, pallido in faccia, coperto di un mantello, sorretto di due dottori; e che sorridendo mi fè segno con la mano, di esser morto, perché non poteva parlare. E perché aspramente doveva forzarsi sorridere! Non ti dico altro e qual dolore mi colse, perché voglio ostinarmi a scriverti nudo e preciso il fatto. I dottori lo coricavano supino, lo salassarono, gli applicarono subito della neve sulla ferita, mandarono per Solina, il quale venuto, fatto coraggio al ferito si volse con noi e ci disse: che aveva poche ore di vita, giacché dovevano essere con certezza traforati i polmoni e così difatti appena arrivò alle 12 della sera.

Io stetti sempre al suo fianco perché non voleva a nessuno, che a me per sollevarlo di tanto in tanto. Non potè mai parlare, sol con la mano e con gli occhi si faceva sentire. Una volta sola parlò, quindici minuti prima di morire, che disse a me, con voce bassissima: Masi mio, uccidimi, perché farmi soffrire ancora inutilmente? ...

Andiamo alla narrazione del duello. Alle 12. Nené, Turillo, Enrico Platamone e Cecé Piombo testimoni, e Salvatore Giliberti dottore si fecero trovare a Rivulizia ove attesero La Porta, De Grazia, Pepé Artale ed un altro testimone e Michele Adamo dottore.

Arrivati tutti designarono il luogo. Domandate Turillo le condizioni, sentì: I quindici passi alla ferita. Condizione molto dura! Toccò di dirigere il duello a Turillo. Per sua discolpa bisogna dirlo che le pistole erano a dublé temps e Turillo gli à tolto il dublé per esser più difficile il colpire. Oltre facendoli stare troppo puntati, aspettava molto a fare il segno per tirare, cosa che fu approvata da De Grazia che non lo rimproverò. Dunque tirato il primo colpo si sbagliò la mira. A ciò prese la parola Giliberti e disse: Pare che [ogni cosa: *canç.*] fosse affare finito e si sono condotti da valorosi. Basta tanto. La Porta a ciò fece segno con la testa di approvazione, e intanto De Grazia a cui spettava di parlare nulla disse e si rimasero un momento senza dir parola. A questo Nené: Signori non siamo venuti quì per aspettare, ma per batterci. Allora si ricaricò. Tirarono entrambi, il colpo di Nené fu magnifico ma senza effetto, ed egli cadde ferito nel petto. Non succedeva così forse se si fosse ben profilato malgrado l'avvertenza di Malato.

Domani continuerò a scriverti; credeva di poterti dire tutto, di farti una lettera completa, e ricopiarla, ma vedo che è tardissimo e non posso né prolungarmi né ricopiare, perciò scusa che ti metto tutti questi pezzi di carta dentro l'avviluppo.

Addio a domani, ti devo dire tante cose.

Tommaso

Altra.

Avendo altri 15 minuti di tempo per bucare la lettera continuo.

I trapanesi gli fecero un magnifico funerale, volevano farlo a spese proprie, ma il Marchese suo fratello non volle.

Concorsero ai funerali tutti i fratelli oltre di molti altri cittadini vestiti a nero.

Queste sono le iscrizioni che si apposero nel tempio Nazionale ove fu la funzione.

Sulla porta!!

Funerali di Andrea D'Anna da Marsala.

Rapito immaturamente

La notte del XVI. Di Giugno.

Alle braccia dei suoi cari

A due città che il conobbero

E conoscendolo l'amarono

Coll'affetto di fratelli.

In alto alla Piramide

Prega almeno per la tua vittima

O Secolo Civile!

A sinistra

Qui dove tacciono le ire,

Ed i pregiudizi terreni,

Innanzi agli eterni veri
Una voce esce dai tabernacoli,
Uomo che hai tu fatto di tuo fratello?

A destra

O prezioso granello
Della mistica melogranata
O laborioso operaio
Del Tempio della vera luce
Ove, ove sei tu andato?!

Non si credeva che in Trapani avesser potuto fare tanto, meritano qualche parola di elogio, e di ringraziamento; perciò fingi qualche corrispondenza di questa; ovvero qualche articolo scritto da me al Direttore del Diritto pregandolo d'inserirlo.

Oltre ti è scritto tutti questi materiali per tu poter scrivere poi qualche cosa del merito del nostro amico estinto.

Non posso scrivere più, ma mi pare che quasi ti è scritto tutto.

Domani ti scrivo qualche cosa che avrò potuto dimenticare.

Amami e credimi sempre

Tuo Tommaso

DOC. 6³⁷

Marsala 23 Giugno 1864.

Tommaso Pipitone ad Abele Damiani

Abele mio,

In prosiegua alla mia di ieri l'altro, e per migliore schiarimento, ti dirigo la presente, contenente quelle idee che mano mano vado ricordando; giacché fin'ora, sì per i doveri pietosi che è dovuto conseguire, sì per l'indescrivibile dolore, che invece di scemare si moltiplica, non è potuto avere un momento di quiete per scriverti una lettera esatta; e prova te ne sia l'ultima mia, che per la premura, per la brevità del tempo che mi aveva, e per la mente infastidita che non si prestava per nulla a qualunque nesso di idee, ti è scritto in quel modo, che suppongo appena avrai potuto raccapezzare.

Prima di tutto bisogna dirti che io ero contrario al duello di Nené con Aristide La Porta uomo indegno di venire in competenza con Nené, ma siccome, se non accettava l'incarico datomi da Nené, egli si rivolgeva con altri, come capivo dalle sue parole, e vedendo che ogni mio ostacolo era troppo poca cosa per lui, è bisognato assumerlo cercando di attenuare anziché inasprire gli animi.

³⁷ Idem, doc. 532. Ms inedito.

In principio, nel mettermi a disposizione di De Grazia, invece di riferire precisamente le parole del mandante, le ò riferite più miti e più gentili. Poi, quando per causa di De Grazia non potè avere effetto il giurì, per me ogni ulteriore operazione fu supposta impraticabile, ciò nondimeno fui obbligato da Nené a trattare per la effettuazione del duello in maniere troppo esaltate, sino all'ultimo punto da me mitigato, ma dignitosamente. Ciò per farti conoscere che io era del tuo avviso, a secondo del tuo telegramma di ieri l'altro, che arrivò troppo tardi.

Abele mio, se potessi estenderti minutamente tutte le particolarità che composero l'evento fatale, vedresti come tutte le combinazioni fecero a gara per congiurare a danno del nostro caro Andrea. Ma è impossibile; la brevità del tempo non me lo concede; e l'idea di vendetta, che è sola quella che preoccupa la mia mente, senza farla allargare in altre di minore importanza, me ne rende impossibilitato.

Gaspare Canino, l'uomo empio fu la causa primordiale della sventura. Egli, scrisse ed eccitò ad Aristide La Porta, suo compagno di prostituzione e di obbrobrio, a venire da Palermo a sfidare il Marchese, ed Andrea D'Anna. E già i suoi voti furono esauditi. E troppo funestamente per noi ma molto più per lui.

Passiamo ad altro. La pompa funebre, che costò circa onze 80. fu eseguita a spese del Marchese, dovendo premettere che i fratelli trapanesi erano venuti da me, offrendosi a fare tutto a spese di loro. Di qual cosa parlatone col Marchese si oppose giustamente, però ringraziandoli. Tutto fu approntato da' fratelli trapanesi e quello che si fece se non era per loro avrebbe costato più di onze cento. Poi il concorso non solo dei fratelli ma d'ogni classe di cittadini fu straordinario. Il dolore che mostrò Trapani io non me lo aspettavo. Quindi è giusto, come ti accennava in quei pezzi di carta scritti a tempesta come la presente, di scrivere qualche cosa per i fratelli di Trapani, non avendo io mancato al dovere di ringraziare i f.ⁱ con apposita tavola.

Consigliato il Marchese per il trasporto del cadavere in Marsala gentilmente rispose così: Non transporterò il cadavere di mio fratello perché sarebbe un'ingratitude, mentre che i patrioti di Trapani sono stati tanto pietosi e gentili verso la spoglia di Andrea D'Anna. Risposta degna di chi la dava e chi la riceveva.

Vorrei continuare ma quello che ricordo di averti scritto e ti scrivo mi pare che è sufficiente per poter tu fare quello che io desidero.

Sono stato quasi sempre a confortare la sventurata madre e Giuseppe Garaffa addoloratissimo, il quale mi incarica di salutarti. Io, che avrei avuto bisogno di conforto ò bisognato confortare.

Ieri fui tutto il giorno da Peppi e stetti malissimo, riflettendo il tuo telegramma, che collimava con le mie idee (*che*) più mi inquietano.

Abele addio: se penso qualche altra cosa, e vi sarà il tempo continuerò. Mi pare che sono infastidito, ho scritto troppo e non so che cosa precisamente. Suppongo che il Marchese ti avrà diretto un telegramma pregandoti di sospendere pubblicazione: fu perché io gli ò detto che doveva continuare a scriverti per darti altri lumi. Cosa che credetti di fare con la presente.

Tommaso p.

DOC. 738

Marsala 4 Luglio 64

Tommaso Pipitone ad Abele Damiani

Caro Abele

Rispondo ad una ad una alle tue domande.

La salute di Peppe non va tanto male, piuttosto bene, lo vedo più spiritoso e con più forza, e se non fosse per la tosse maledetta, che non l'abbandona mai, la guarigione sarebbe indubitata. Questa settimana scenderà in Marsala, per prepararsi, forse alla partenza, giacché so che l'altra settimana si imbarcherà sul legno di Giacone per Marsiglia. Non posso scriverti i particolari della sua partenza, perché son due giorni che non lo vedo, ma oggi, forse posso andare a trovarlo e appresso ti scriverò meglio in tal riguardo.

Il tuo telegramma a Nené non lo ricevè e non lo possiede nessuno: giacché non esistendo più l'individuo, a chi diretto resta in ufficio³⁹: Le tue lettere dirette a Nené se li aveva ritirate il Marchese, adesso le ho io.

Del dispaccio a Malato né io, né il Marchese ne sappiamo nulla.

Malato da che partimmo da Trapani non ci à scritto nessuna lettera, solo mandò a dirmi con Serraino che dentro questa settimana mi manderà un suo libretto scritto in occasione della sventura da lui assistita.

Più sotto ti segnerò il giorno della nascita di Nené, perché aspetto ancora il servo che mandai appositamente.

In quanto alla conoscenza del luogo, ove son riposte le ceneri so che è nel convento dei P: Cappuccini – ma [faro: *canc.*] cercherò migliori indagini. La tua idea mi piace molto – e se il Marchese à fatto bene a rispondere, che non conveniva nel momento di trasportare il cadavere in Marsala, perché sembrava un'ingratitude pei fratelli più di Trapani; noi facciamo benissimo, e il nostro dovere a trasportar le ceneri.

In punto arriva il Marchese, portandomi il dì della nascita di Nené, che fu il giorno 19. luglio. 1836. e mi dice l'incidente che segue: Andrea D'Anna raccolto dalle mie braccia appena nato e battezzato, spirava fatalmente nelle mie braccia⁴⁰.

³⁸ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza con A. Damiani 1862-1905 e 1 Petizione del Consiglio Comunale di Pantelleria", doc. 1195, ms inedito.

³⁹ Damiani trasmise tre telegrammi a D'Anna, il 14, 15 e 16 giugno 1864, con pressoché identico contenuto. Nel primo scriveva: "Parere onorevolissimi personaggi. Giurì impossibile permetta batterti individuo disonorevole. Accetterai invece con uomo d'onore che accetta responsabilità". Nel secondo: "Approvo condotta tua qualunque. Giurì non permetterà batterti Ricottaro. Addio". Nel terzo: "Approvo condotta tua. Giurì non permetterà batterti Ricottaro provato. Invece con personaggio onorato responsabile". Cfr. BCRS, APD, b. 4, docc. 524-526.

⁴⁰ Giuseppe D'Anna, che morirà suicida, era rimasto profondamente scosso dalla morte del fratello. Rivelatrice la lettera che scriverà a Damiani il 10 luglio: "Ancora io non so descrivere me stesso, questa catastrofe mi ha orribilmente scosso, io vivo perché ho promesso questa vita a colui che non è più e lui accettandola sarei io il più infame se rompessi questo contratto sacro". Idem, doc. 530 bis.

Proprio fu così. Io, Giliberti, Turillo ed il Marchese che eravamo negli ultimi momenti attorno il letto di Nené, ed io specialmente che lo sospingeva vedendolo boccheggiare [*sic*] mi voltai la faccia e fu il Marchese che stese le braccia e raccogliendo l'ultimo sospiro gli chiudevva gli occhi.

Nella fede di nascita esce così:

Nato a 19. Luglio 1836:

Patrino Giuseppe D'Anna fratello.

Per la Marchesa madre a Peppe si e [*sic*] pensato, non sono rimasti, specialmente Peppe, ma soli.

Dati di Nené non ti ne scrivo, perché quello che so io di lui, sai tu, anzi, più tu che io; se poi vuoi sapere degli ultimi fatti, scrivimi sopra che e subito rispondo.

In questa data il Marchese ti accorda il ritratto di Nené, in uno scatolino – è un bel ricordo.

Tuo cognato ed Angelina giunsero ieri sera

Tommaso

Doc. 8⁴¹

Marsala – Villa Madonna dell'Alto 27 Giugno 1864.

Giuseppe Garraffa ad Abele Damiani

Abele mio

Una volta che la sventura ci colpì, una volta che un fatale destino ci ruppe l'anello che ci rappresentava a vicenda, una volta che il comune fratello, il nostro adorabile Nené, ci fù da mano assassina rapito, mi vedo costretto a scrivere, per darti conto della mia fragilissima salute, visto che le sofferenze si fanno più risentite. Dirti come l'ho passato, e come mi trovo sarebbe opera di molta fatica nello scrivere; cosa che non posso fare senza che il mio soffrire si renda più crudele. Ma sfogare l'animo mio con chi divido il dolore di una atroce disgrazia parmi cosa necessaria, anco per dare un sollievo allo spirito che trovasi pur troppo abbattuto.

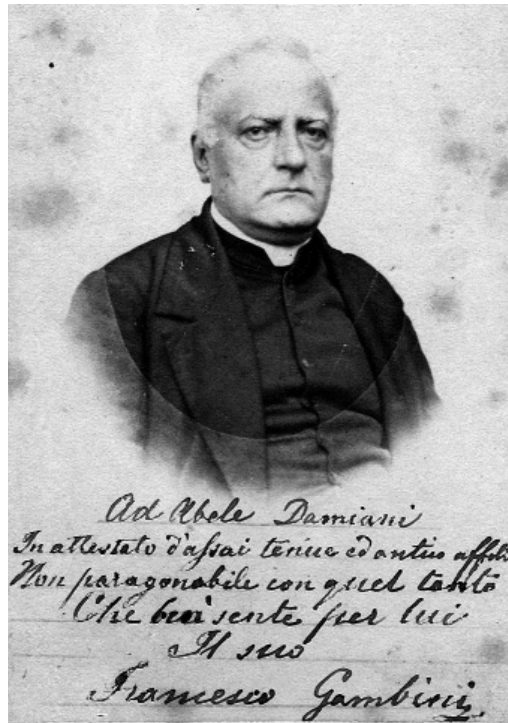
Abele mio io non so cosa vuole il destino di me! Martoriato nel corpo, cercai di spezzarne i patimenti soffrendo tutto con animo risoluto; ma colpito nello spirito [mi sento: *canc.*] mi sento venir meno il coraggio di continuare a soffrire. La morte dell'amico nostro, (non ti scandalizzare) mi fù più dolorosa della sventura di mia Sorella sofferta nel novembre p.p. Di ciò ne sarà forse la causa che la lunga malattia avea disposto l'animo alla perdita della Sorella, ma perdere un fratello, un'amico, l'uomo che in tutto il soffrire non m'abbandonò mai, che mi [confortava: *canc.*] confortò nei momenti più tristi, per infamia degli uomini; è tale un dolore che mi consuma, e che mi fa passare più notti insonne. Sì, Amico mio, l'infamia degli uomini ci tolse il nostro compianto Nené perché Egli né poteva, né doveva battersi con un'uomo di tale stampo. Tu a quest'ora saprai tutte le minuzie del fatto, e perciò mi astengo di parlarne, ma voglio dirti che l'assenza nostra dal paese lo portò a perdere la vita. Se

⁴¹ BCRS, APD, b. 6, fasc. "Corrispondenza con A. Damiani 1862-1905 e 1 Petizione del Consiglio Comunale di Pantelleria", doc. 1186, ms inedito.

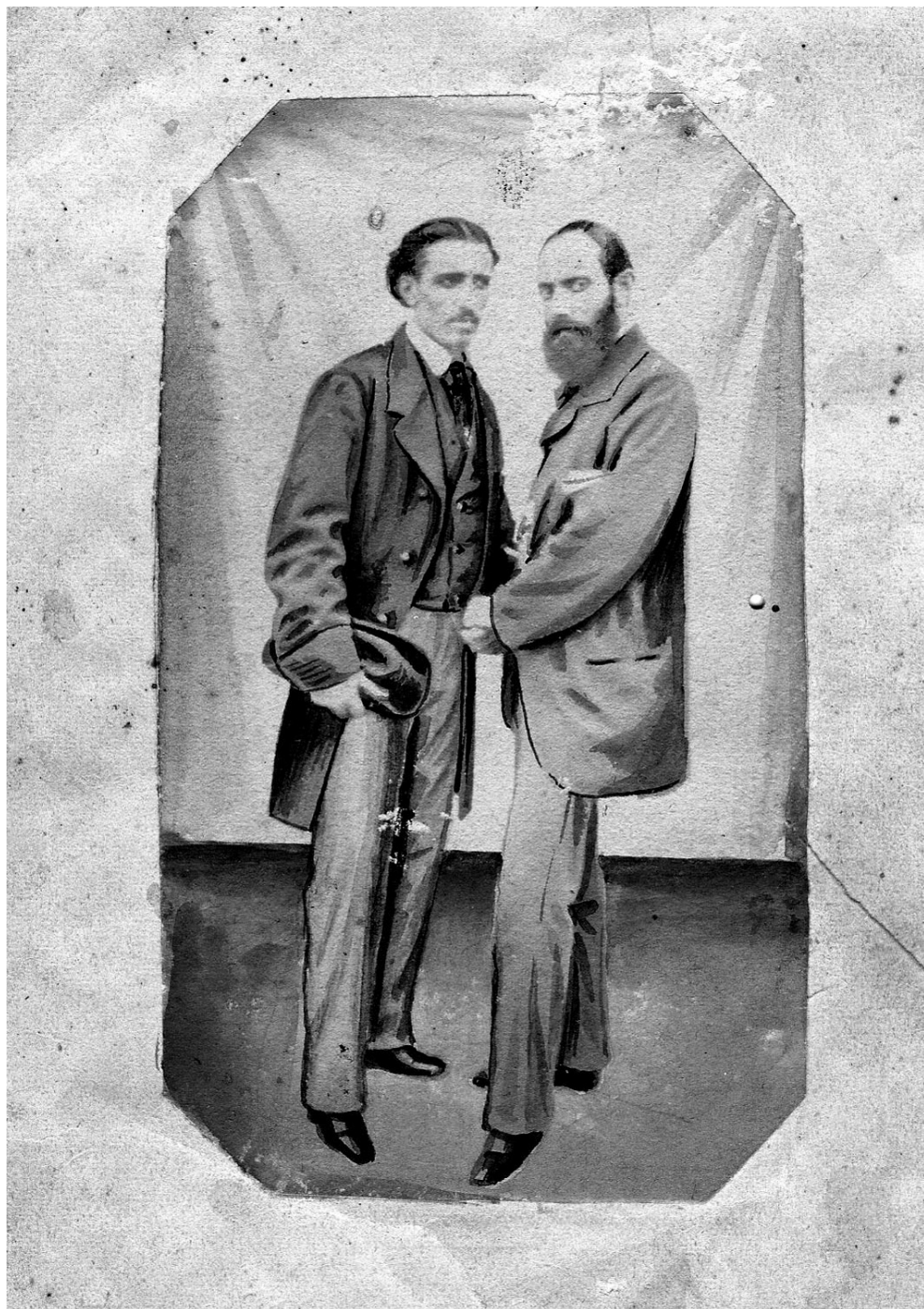
Egli rispondendo a due righe ch'io gli feci in occasione della Sua improvvisa risoluzione, cioè che non poteva più venire a pranzo da me, mi scrive(*va*) la verità: ho la convinzione che l'affare non avrebbe successo. Io oltre come amico, mi sarei imposto come Medico, e se non aveva la forza a dissuaderlo di battersi, aveva quella di fare aggiornare il duello [pel suo: *canc.*] nello stato di debolezza in cui [trovasi: *canc.*] trovavasi a causa della cura mercuriale. Ma tutto congiurò a suo e nostro danno, ed a lui [ci: *canc.*] toccò di perdere la [ad: *canc.*] vita, ed a noi l'irreparabile perdita di un fratello! ...

Abele mio non mi fido di proseguire a scrivere, mi sento stringere il cuore, e gli occhi si caricano di lagrime. Abbiti un abbraccio accompagnato da molti baci, e rammentati che in questi tristi momenti il tuo conforto ha mancato.

Il tuo Giuseppe.



Francesco Gambini, Gran Maestro della Loggia Massonica "Caprera" (BCRS, APD, b. 12)



Abele Damiani e Giuseppe Garraffa (BCRS Palermo, APD, b. 12)

22. Agosto 1863.

Numero 8.

LA SIBILLA

ABNEGAZIONE

GIORNALE SETTIMANALE DI MARSALA

CONDIZIONI

Esce ogni sabato — Associazioni, pagamenti e spaccio dal Gerente. Tipografia de Dia strada Garibaldi n.° 6. e 7. Indirizzo—Al Direttore del Giornale Settimanale — la Sibilla — in Marsala — Non si ricevono lettere non affrancate.

Per un mese L. s. 40; un trimestre L. s. 10; Un semestre L. s. 10 un anno L. s. 4. Un foglio separato cent. 10. Inserzioni cent. 10. per ogni linea. I pagamenti anticipati; si rilascerà rievio in stampa vistato dal Gerente—

L'UFFICIO DEL GIORNALE E NELLA TIPOGRAFIA

Marsala 22. Agosto 1863.

Chiamato da miei amici a prendere la Direzione di questo Giornale, esitai un istante per le difficoltà troppo frequenti nella vita di un'organo della democrazia, e da me sperimentate nella formazione di un'altro giornale indipendente ed onesto cui l'opra del fisco contrastò più del difetto di esperienza e di mezzi necessari. Ora mi fa riprendere lena la fiducia che ho nella maturità de' miei concittadini, abbastanza illuminati dagli avvenimenti dello ultimo anno, e il buon conto che spero mi sarà fatto per avere dalla mia parte scongiurato la catastrofe alla quale si andava incontro.

Resto sempre tranquillo di fronte al contegno minaccioso del fisco, bandendo possibilmente dal mio giornale che esprime le idee della parte più colta del paese, ogni questione personale, attenendomi nell'ambito delle mie forze allo scopo dell'educazione del popolo e del maggiore sviluppo delle libertà costituzionali. Divido frattanto con la redazione che viene di declinare la sua opera ogni responsabilità delle pubblicazioni finora eseguite.

Il Direttore

TOMMASO PIPITONE

I lettori del *Popolo* che fu l'organo delle nostre idee, e l'espressione de' veri bisogni del paese; ricorderanno come fu oggetto delle nostre assai vive recriminazioni un Prefetto che si chiamava Lanza e che a noi pare inferiore al suo mandato. Non diremo se i nostri costanti rimproveri oprarono un poco sulla mente di quel Prefetto, perchè i nostri concittadini ci faranno ragione della nostra condotta e diranno con coscienza, che qualche poco di bene, venuto fuori da tanto martellare, fu dovuto a noi che ne avevamo preso l'impegno.

Ora vi è a Trapani un Prefetto che si chiama Sorisio il quale dopo di avere fatto tant'uso di tutta l'inettezza e la trascuranza da noi tanto combattute nel suo predecessore, vi è aggiunto tanto difetto di buona volontà da screditarne perfino un un Chinese... Eppure il Signor Sorisio avrebbe fatto promettere un'indirizzo migliore, Egli uscito dalla fucina di Rattazzi avrebbe dovuto mostrare di valere tanto riserbo sulla sua posizione che noi dobbiamo incessantemente rimproverare a' nuovi ministri eredi di un sistema sempre fatale.

Ma il Signor Sorisio non saprà forse nemmeno di trovarsi a Trapani, se non che gliene farà ricordare il genere molto diverso de' liquori ch'egli era abituato a be-



Studi Garibaldini

Quaderno n. 9 - Maggio 2010

Direttore Responsabile

Cristina Vernizzi

Direzione e Redazione

Complesso Monumentale San Pietro
91025 Marsala (TP) - Via L. Anselmi Corrales
Tel. e Fax 0923.718739

**www.centrogaribaldino.it
centrogaribaldino@libero.it**

Copyright

Centro Internazionale
Studi Risorgimentali Garibaldini

Fotocomposizione e Stampa

Centro Stampa Rubino
91025 Marsala (TP) - Via Trapani, 125

Registrazione

N. 123/1-2000 del 16/02/2000
del Tribunale di Marsala

ISSN 1974-2762

INDICE RAGIONATO

- Abba Giulio Cesare storico dei Mille 175
Abitabile Angela 288
Abitabile Filippa 286
Abitabile Pietro 72, 515
Abrignani Antonio guardia urbana 120, 514
Abrignani [Abrignano?] Francesco forense 401
Abrignani Giacomo capitano 470
Abrignani [Abrignano?] Martino 402, 513
Abrignani Salvatore canonico 444
Abrignano Francesco 282
Abrignano Mario marsalese dei Mille 282
Abrignano Martino Fici di Francesco marsalese dei Mille 282
Accardi [Accardo?] Luigi possidente 331
Accardi Bartolomeo di Natale percettore comunale 83, 83, 322, 401, 445
Accardi Luigi sospetto borbonico 424, 425
Accardi [Accardo?] Natale 83
Accardo Giuseppa ved. Melazzo possidente 292
Accardo Giuseppe 515
Accardo Luigi Trapani di Natale marsalese dei Mille 282
Accardo Natale 282
Accordino Francesco ricevitore doganale 94
Acerbi Giovanni intendente dei Mille 293, 353
Acquaviva Stefano 472
Adamo 76
Adamo capitano d'armi 97
Adamo Domenica 282
Adamo Filippo di Ignazio guardia urbana 119
Adamo Francesco 282
Adamo Ignazio 119
Adamo Michele medico 528
Adamoli Giulio garibaldino, storico 324
Adragna Antonino 470
Adragna Gaspare civile 402, 514
Adragna Girolamo barone, governatore di Trapani 32, 319, 487, 523
Adragna Giuseppe canc. sanitario, 444, 470
Adragna Michela 282
Adragna Vincenzo 282
Adragna Vincenzo economista 66, 66
Adragna Vincenzo Tumbarello milite 402, 443, 471, 514
Adragna Vito Todaro di Vincenzo marsalese dei Mille, cameriere 282
Adriano imperatore romano 172
Agate Andrea capitano milizie 297
Agate Antonino marsalese dei Mille 282
Agate Giuseppe 282
Agate Ignazia con. Rallo 288
Agate Ignazia con. Vajarella 290
Agate Michele Di Girolamo di Giuseppe marsalese dei Mille, carrettiere 282
Agate Pietro Cosmo cappellano, vicario foraneo 326, 471
Agnello Giuseppe maestro, guardia urbana 119, 121
Agnello Vito sacerdote 403, 444
Agnetta Carmelo 34, 280, 324, 324, 325, 327, 328, 330, 333, 336, 350, 354, 360, 369, 396, 401, 439
Agrati Carlo storico 159, 188, 198, 199, 268
Aguglia Francesco 69
Ainslie capitano marina britannica 142
Alagna Andrea 514
Alagna Antonino (Nino) avvocato 513
Alagna Antonino di Biagio massaro, guardia urbana, capitano milizie 118, 297, 302, 302, 303, 331, 402, 439, 439, 440, 471
Alagna Antonino di Cusmano guardia urbana 119
Alagna Biagio 118, 302, 514
Alagna Biagio milite 444, 471, 514
Alagna Biagio farmacista, milite 472, 514
Alagna canonico, sospetto borbonico 425
Alagna Carlo Canino forense, sergente foriere 402, 443, 471, 513
Alagna Cusmano 119
Alagna Francesco 470
Alagna Giovanni Battista Di Girolamo di Vincenzo marsalese dei Mille 282

Alagna Giovanni storico 59, 146, 280, 374, 377
 Alagna Giuseppe 470, 514
 Alagna Giuseppe decurione 381
 Alagna Giuseppe di Antonino capitano milizie 297
 Alagna Giuseppe di Pietro guardia urbana, capitano milizie 118, 297
 Alagna Giuseppe Giacalone vice console ellenico e tunisino, milite 168, 444
 Alagna Giuseppe giudice 472
 Alagna Giuseppe guardia urbana 120
 Alagna Ignazio di Stefano guardia urbana 121
 Alagna Ignazio milite 444, 471
 Alagna Mario canonico 403
 Alagna Mario canonico 444, 470
 Alagna Matteo milite 120, 444, 470
 Alagna Natale 471
 Alagna Natale farmacista 471
 Alagna Niccolò notaio 471, 513
 Alagna Paolo 513
 Alagna Pietro possidente, assessore 36-38, 118, 292, 331, 422, 469
 Alagna Stefano forense 121, 401, 470, 514
 Alagna Vincenzo guardia urbana 120, 470, 515
 Alagna Vincenzo di Matteo guardia urbana 120, 316
 Alagna Vincenzo milite 443
 Alagna Vincenzo notaio, giudice supplente 30, 94, 402
 Alagna Vito 471
 Albertini F. 220
 Alcamo Rosario carrettiere dei Mille 293
 Alcibiade 502
 Alessandro (D') Girolamo ispettore della polizia borbonica 93-96, 94, 98, 99, 104, 109, 159, 192, 298, 446, 447
 Alestra Carlo storico 246
 Alfieri Vittorio 71, 72, 77
 Alfonso re di Spagna 393, 394
 Ali Giacomo di Giulio patriota trapanese 501
 Ali Giulio patriota trapanese 501
 Alison Tommaso Enrico 446
 Allegra Ferdinando Passalacqua di Salvatore marsalese dei Mille 282
 Allegra Salvatore 282
 Allegra Vincenzo Passalacqua di Salvatore marsalese dei Mille, cappellaio 282
 Allgemeine Militar Zeitung giornale tedesco 231
 Almanza Nicolò 30
 Almirante Antonino Teodosio attore 264, 266, 271, 272, 274, 276, 277
 Almirante Michele attore, volontario garibaldino 265, 270, 272, 273
 Almirante Nunzio attore 273
 Almirante Pietro attore, volontario garibaldino 265, 270, 273
 Aloja Giuseppe carrettiere dei Mille 293
 Alonge Francesco farmacista 353, 471
 Alonge Gaspare notaio, assessore 402, 445, 471, 514-516
 Alonge Maddalena 29
 Alonge Vito 514, 515
 Amari conte patriota siciliano emigrato 215
 Amari Michele 221, 271
 Amato Antonino 33
 Ambrosoli G. e C. editori 244
 Amodeo [Omodei] Benedetto barone, patriota trapanese 65, 65
 Amodeo [Omodei] Salvatore commissario garibaldino 32, 299, 299, 301, 303, 310, 310, 318, 319, 320, 321, 321-323, 326, 327, 329, 329, 331, 334, 334, 335, 335, 337, 343, 343, 344, 440-442, 446
 Amodeo Caterina 284
 Amodeo Giovan Maria 65
 Anastasi Antonio 515
 Anastasi Giuseppe di Guglielmo maestro, guardia urbana 120
 Anastasi Guglielmo barbiere 120, 514
 Anastasi Mario 514, 515
 Anca Gaspare 119
 Anca Giulio Montalto sergente foriere 444, 470, 472
 Anca Giulio Omodei sindaco 65, 94, 100-102, 107, 108, 118, 124, 125, 165, 185, 236, 298, 298, 366, 424
 Anca Giuseppe 298
 Anca Giuseppe milite 444, 471, 515
 Anca Giuseppe decurione, consigliere comunale 318, 381
 Anca Giuseppe di Gaspare guardia urbana 119
 Anca Mario di Gaspare guardia urbana, milite 119, 424, 444, 471
 Andò Ferdinando tipografo 503
 Andolfo Raimondo marsalese dei Mille 282
 Andrea lu Paisanu marsalese dei Mille 282
 Andreotti Luigi marinaio del "Piemonte" 131, 132
 Anello Giuseppe Pizzo di Giovanni marsalese dei Mille 282
 Anello Giovanni 282
 Anello Vito marsalese dei Mille 282
 Anfossi Giulio 402, 514
 Anfossi [Lanfossi] Francesco ufficiale dei Mille 244
 Angileri Antonino Vincenzo cospiratore, consigliere comunale 38, 38, 316, 318, 375, 402
 Angileri Baldassare Adragna di Francesco marsalese dei Mille 282
 Angileri famiglia nobile 395
 Angileri Felice 471
 Angileri Francesco 470, 471, 514
 Angileri Francesco Caruso milite 444
 Angileri Francesco civile 282, 402, 471, 514
 Angileri Francesco di Salvatore guardia urbana 119
 Angileri Gaspare Cunsolo di Giuseppe guardia urbana 121
 Angileri Giovan Vito Adragna milite 119, 443, 470, 514
 Angileri Giuseppe 121
 Angileri Giuseppe Paladino di Vincenzo marsalese dei Mille, studente e chierico 282

Angileri Giuseppe Sciacca 471
 Angileri Ignazia 290
 Angileri Mario 120
 Angileri Michele di Vincenzo guardia urbana 119
 Angileri Michele marsalese dei Mille 282, 444
 Angileri Michele 471
 Angileri Pietro canonico 444
 Angileri Salvatore 119, 402, 470, 514
 Angileri Salvatore di Michele 471
 Angileri Salvatore 38
 Angileri Tommaso di Mario guardia urbana 120
 Angileri Vincenzo 119, 282, 514
 Angileri Vincenzo Adragna forense, milite, assessore 318, 402, 444, 470, 515, 516
 Angileri Vincenzo di Giovan Vito guardia urbana 119
 Angileri Vincenzo dottore 316, 513
 Angileri Vincenzo Maria 513, 515
 Angiò re francesi 399
 Anselmi Antonino 378
 Anselmi Antonio 470, 471, 514, 515
 Anselmi Antonio di Giuseppe guardia urbana 119
 Anselmi Antonio di Ludovico guardia urbana, impiegato 121, 378, 351, 500, 503, 504, 507, 508, 519
 Anselmi Antonio Durano civile 402
 Anselmi Antonio Monticelli milite 401, 444
 Anselmi Antonio Pipitone forense 401, 444, 513
 Anselmi Antonio Tumbarello di Giovanni forense, marsalese dei Mille 282, 402, 443
 Anselmi Enrico [Enrigo] architetto, milite 402, 444, 471, 515
 Anselmi Francesco 120, 282
 Anselmi Francesco di Francesco guardia urbana 120
 Anselmi Francesco milite 444
 Anselmi Francesco Pipitone 513
 Anselmi Giovanni cancelliere giudiziario sostituto, milite 282, 352, 402, 444, 471, 514
 Anselmi Giuseppe 119, 514
 Anselmi Giuseppe sacerdote 444, 472
 Anselmi Giuseppe Durano di Francesco marsalese dei Mille, servente comunale 282
 Anselmi Giuseppe Pipitone forense 403
 Anselmi Giuseppe sergente foriere 471
 Anselmi Ludovico forense 17, 83, 83, 108, 121, 318, 314, 351, 375, 377-379, 378, 379, 381, 382, 398, 401, 401, 403, 416, 469, 513, 515
 Anselmi Mario commesso di tribunale, milite 282, 352, 444
 Anselmi Michele Curatolo di Mario marsalese dei Mille 282, 294, 444
 Anselmi Pietro Durano di Francesco marsalese dei Mille 282
 Anselmo [Anselmi?] Michele 514
 Antonino padre, sacerdote 69
 Antonio Francesco marinaio del "Piemonte" 131, 132
 Arcoria Antonio di Vito marsalese dei Mille 282
 Arcoria Vito 282
 Arcudia Giuseppa 284
 Arini Leonardo di Simone guardia urbana 119
 Arini Sebastiana 286
 Arini Simone 119
 Arini Vincenzo tipografo 401, 471
 Armato Gaetano carrettiere dei Mille 293
 Armato Girolamo 469
 Arredo Giuseppe carrettiere dei Mille 292
 Arredo Stefano carrettiere dei Mille 293
 Artale Gaspare 33
 Artale Giuseppe barone, sindaco 33, 33, 116, 298, 343, 381, 403, 504, 505, 508, 512, 517, 518, 520, 526, 528
 Artale marchese, intendente borbonico di Trapani e Messina 480
 Arveo medico inglese 53
 Asaro Mariano diacono 470
 Asmundi Michele Paternò capitano del Genio 382
 Astuto Giuseppe storico 57, 64, 480
 Attrazione (L) giornale fourierista palermitano 65
 Auci Giuseppe Buggio di Mariano marsalese dei Mille 282
 Auci Mariano 282
 Auscheri [?] Giuseppe milite 444
 Avvisatore Alessandrino (L) 233
 Badalucco Francesco carrettiere 505
 Badalucco Onofrio carrettiere dei Mille 293
 Bagnera Emanuele 282
 Bagnera Giuseppe di Emanuele marsalese dei Mille, fontaniere 282
 Balbo Cesare storico 71
 Balboni Davide garibaldino dei Mille 138
 Balesio Alessandro capitano di fanteria 511-513, 519
 Ballarino Francesco civile, milite 402, 444, 513
 Ballarino Francesco di Pietro guardia urbana 119
 Ballarino Francesco tenente 471
 Ballarino Pietro 119
 Ballarino Vito 515
 Ballerino Pietronilla 288
 Banchero Emanuele (Giuseppe) marinaio del "Lombardo" 130
 Bandi Giuseppe ufficiale dei Mille, storico 191
 Baracco [sic] Giovanni carrettiere dei Mille 293
 Barbara Giacomo di Vito guardia urbana 119
 Barbara Pietro carrettiere dei Mille 293
 Barbara Vito 119
 Barbaro Gaspare 471, 514
 Barbaro Gennaro 118
 Barbaro Giacomo 514
 Barbaro Liborio di Gennaro guardia urbana 118
 Barbaro Paolo 193
 Barbaro Raffaele commerciante, vice console di Toscana e dei Paesi Bassi 193, 193, 403, 445

Barbaro Vito 514
 Barbato Alfonso guardia urbana 119
 Barbato Liborio 471
 Barbera Antonino sacerdote 403, 444, 470
 Bargione Antonio Gabriele di Salvatore marsalese dei Mille, possidente 282
 Bargione Salvatore 282
 Bargoni Angelo avvocato torinese 500, 501, 503, 504, 520
 Bari Salvatore marsalese dei Mille 282
 Barlotta cavaliere, esperto spadaccino 527
 Barlow John vice console USA 30, 193, 445, 446
 Barraco Antonino (Nini) Falcone di Pietro marsalese dei Mille 282, 476, 476, 487, 497, 520, 520
 Barraco Filippo (Russo) guardia urbana 118
 Barraco Gaspare di Michele guardia urbana 120
 Barraco Giuseppe 305
 Barraco Michele 120
 Barraco Nicolò di Giuseppe barone, giudice supplente 305, 305, 307, 332, 336
 Barraco Pietro 282
 Barraco Tommaso 471
 Barraco Vincenzo milite 443, 470, 513
 Bartoletti (Bartolotti) Giuseppe mozzo del "Lombardo" 130, 131
 Basadonna Romano patriota siciliano 227
 Baschicò Leonardo carrettiere dei Mille 293
 Basile Gaetano notaio 471, 514
 Bassini Angelo ufficiale dei Mille 226
 Basso luogotenente dei carabinieri 433
 Basso Giovan Battista segretario di Garibaldi 520
 Battaglia Rosario storico 246
 Battaglieri Rosa 284
 Baudo Giovanna 286
 Bellazzi Federico ufficiale garibaldino 483
 Bellini Antonio ufficiale dei Mille, telegrafista 274
 Benavia marchese 74
 Benedetto da Marsala frate minore 472
 Benedetto mastro 69, 71, 72, 73
 Bensaja Giovan Battista garibaldino dei Mille 221, 234
 Bensaja Nicolò garibaldino dei Mille 221, 234
 Bentivegna Francesco rivoluzionario siciliano 15, 40, 61, 64, 117, 232
 Benvederlo Angelo carrettiere dei Mille 293
 Bernardo Rignano Bernardo carrettiere dei Mille 292
 Bertani Agostino medico, democratico milanese 180, 183, 221, 230
 Berti Giuseppe storico 65
 Bertolami Michele patriota siciliano, emigrato 216
 Bertolina [sic] Paolo carrettiere dei Mille 292
 Bertolini [Bertolino] Andrea medico, sindaco 121, 247, 282, 375, 375, 381, 402, 422, 422, 443, 470, 484-486, 514
 Bertolini Francesco carmelitano 470
 Bertolino Agata 288
 Bertolino Antonino Di Girolamo di Andrea marsalese dei Mille 282, 471
 Bertolino Antonio 282, 375
 Bertolino Bartolomeo di Giacomo maestro guardia urbana 119
 Bertolino Carlo Caruso di Antonio marsalese dei Mille 282
 Bertolino Carlo Maria Giacalone di Antonino marsalese dei Mille, precettore 282
 Bertolino Giacomo 119
 Bertolino Giovanna 247
 Bertolino Guglielmo 514
 Bertolino Ignazia 288
 Bertolino Onofrio 514
 Bertolino Stefano marsalese dei Mille 282
 Bertolino Vincenza 288
 Bertuglia Giovanni Antonio Zerilli di Mario marsalese dei Mille 282
 Bertuglia Giuseppe marsalese dei Mille, commerciante 282, 294
 Bertuglia Mario 282
 Bevilacqua Felicita duchessa, moglie di La Masa 24, 214, 215
 Bianchi e C. tipografi 230
 Bianco Mario di ignoti marsalese dei Mille 282
 Bianco Melchiorre di Nicolò guardia urbana 120
 Bianco Nicola professore al seminario di Mazara 62, 69, 69, 70
 Bianco Nicolò 120
 Bideschini Francesco garibaldino dei Mille 176
 Biga Francesco storico 137
 Bilardello Damiano di Giuseppe guardia urbana 118
 Bilardello Giuseppe 118
 Bilardello Ignazio 120
 Bilardello Mario di Ignazio guardia urbana 120
 Biondi Mariano studente, milite 444, 514
 Biondo Francesco impiegato, cursore 402, 469
 Biondo Giuseppe 316, 514
 Biondo Giuseppe sacerdote 402, 471, 503
 Birritta sacerdote 503
 Bitino marchese, maggiore della G.N. del '48 347
 Bitino Raffaele 377
 Bixio Nino ufficiale dei Mille 180, 181, 183, 186, 191, 215, 220, 221-223, 224, 225-228, 234, 243, 244, 280, 431
 Blas Richard storico 109, 128
 Bocina Giuseppe 119
 Bocina Paolo di Giuseppe guardia urbana 119
 Bonanno Vincenzo sottotenente della G.N. 119, 402, 514
 Bonanno Vincenzo di Vincenzo guardia urbana 119
 Bonao Raniero fochista del "Lombardo" 129, 130, 131
 Bonaviri Paolo carrettiere dei Mille 292
 Bongiorno Andrea pesatore, guardia urbana, sergente 119, 402, 469, 514
 Bongiorno Bartolomeo 119

Bongiorno Eugenio di Bartolomeo maestro, guardia urbana 119
 Bonomo Gaspare scribente, milite 401, 444
 Bonomo Ludovico milite 444
 Bonomo Rocco milite 444
 Bonsignore famiglia di cospiratori di Castelvetro 93
 Borruso Giuseppe garibaldino di Castellammare del Golfo 520
 Boschetti Nicolò orefice 402
 Boschetti Vincenzo 471
 Bosco generale borbonico 227, 228
 Brancato Francesco storico 106
 Brigaglia Gaspare cassiere comunale, agente consolare austriaco 30, 30, 118, 168, 403, 425
 Brigaglia Giuseppe milite 118, 265, 443, 513
 Brugnone Filippo 121
 Brugnone Giovanni Battista 120
 Brugnone Leonardo di Giovanni Battista guardia urbana 120
 Brugnone Paolo di Filippo guardia urbana 121
 Bruno Marco proprietario 402, 471
 Bua Francesco marsalese dei Mille 282, 294
 Bua Giovanni 514, 515
 Bua Giuseppe marsalese dei Mille 282
 Bua Vito 471
 Buelli Riccardo ufficiale d'anagrafe di Camogli 49
 Buffa Diego 284
 Buffa Gaspare di Pietro guardia urbana 121
 Buffa Gaspare Lombardo di Diego marsalese dei Mille 284
 Buffa Pietro di Vito medico, guardia urbana 94, 118, 121, 402, 470
 Buffa Vito 118
 Buggio Giacoma 282
 Buonfratello Giovanni Battaglieri di Ignazio marsalese dei Mille, 284
 Buonfratello Ignazio 284
 Buonomo Francesco marsalese dei Mille 284
 Burgarella Agostino patriota trapanese 355, 477, 477
 Burgarella Baldassare patriota trapanese 477, 477
 Burgarella Gaspare patriota trapanese 477, 477
 Burgarella Silvestro patriota trapanese 477, 477
 Busacca patriota siciliano, emigrato in Toscana 233
 Buscaino Alberto Campo governatore provvisorio di Trapani 224, 225, 228, 234, 319, 319
 Buscaino Antonio carrettiere dei Mille 293
 Buscaino Antonio di Biagio guardia urbana 119
 Buscaino Biagio 119
 Buscemi Antonino 119, 193
 Buscemi Francesco sacerdote 402, 514
 Buscemi Leonardo Michele agente consolare francese, sindaco, guardia urbana 94, 94, 119, 168, 193, 193, 402, 445, 471
 Buscemi membro del comitato di provvedimento 487
 Buscemi Pietro milite 443
 Buscemi Salvatore 294
 Busetta Paolina 284
 Byron console [?] 513
 Cacioppo Antonino 284
 Cacioppo Francesco Busetta di Antonino marsalese dei Mille 284
 Cadmo 502
 Cadorna Raffaele generale piemontese 481
 Cafiero Giovanni comandante del porto di Marsala 127
 Caifa 259
 Caimi Giuseppe maestro di scuola, storico 57, 94, 106, 164, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 380
 Cairolì Benedetto Angelo ufficiale garibaldino 221, 224
 Calabrese Antonio giudice borbonico 38, 171
 Calabrò Giuseppe forense 118, 402, 472, 514
 Calabrò Giuseppe 91
 Calabrò Mariano forense, segretario generale nel '48, massone 22, 91, 91, 94, 107, 118, 401, 423, 424, 440-443, 440, 441, 445, 447, 448, 471, 513
 Calandra Antonino democratico trapanese 507
 Calandra Samuele medico omeopatico, fourierista 59, 65, 65
 Calandruccio Natale Mannone di Rosario marsalese dei Mille 284
 Calandruccio Pietro 471
 Calandruccio Rosario 284
 Caldamone Giuseppe 69
 Calona Ignazio ufficiale dei Mille 218, 234
 Caltagirone Agostino agostiniano 472
 Calvagno Pietro giudice 446
 Calvaruso Giuseppe 515
 Calvino Angelo consigliere di governo a Trapani 393, 422, 430, 475
 Calvino Salvatore ufficiale dei Mille 234, 485
 Cambria 270
 Cammarata Isidoro 402
 Campana della Gancia (La), giornale palermitano 27, 489
 Campanella Gioachino 120
 Campanella Matteo di Gioachino guardia urbana 120
 Campo Achille garibaldino dei Mille 234
 Campo Giuseppe garibaldino dei Mille 234
 Campo Gavino 119
 Campo Ignazio notaio milite 443
 Campo Pietro di Gavino agrimensore, guardia urbana, milite 119, 402, 444, 471
 Canale Nicolò di Vincenzo guardia urbana 121
 Canale Vincenzo 121
 Candela Simone storico 29
 Candido Salvatore storico 205
 Canessa [Canestra] Bartolomeo fochista del "Piemonte" 131, 132
 Canino Agostino decurione, milite 118, 284, 321, 381, 444, 471

Canino Biagio di Giuseppe guardia urbana 120
 Canino Francesco 121
 Canino Francesco di Paolo guardia urbana 120
 Canino Gaetano milite 443
 Canino Gaspare Sansone di Agostino marsalese dei Mille, comandante militi a cavallo, delegato di P.S. 284, 321, 321, 327-329, 346, 396, 442, 469, 506, 512, 519, 520, 524, 530
 Canino Giuseppe 120
 Canino Giuseppe di Agostino guardia urbana 118, 470, 514
 Canino Paolo 120
 Canino Salvo tenente 444, 469, 515
 Canino Vito di Francesco guardia urbana 121
 Cantamessa Lorenzo carabiniere 433
 Capitan Fracassa 244
 Cappitelli Antonino guardia urbana 119
 Cappitelli Gaspare 402, 514, 515
 Cappitelli Giuseppe carmelitano, cappellano 403, 444, 470, 471, 515
 Capra Antonino milite 402, 471
 Capuzzi Giuseppe garibaldino dei Mille, storico 176
 Caracciolo 234
 Carafa ministro degli esteri borbonico 162
 Carini Franco tipografo 249
 Carini Giacinto ufficiale dei Mille, consigliere di luogotenenza 180, 215-218, 221-223, 234, 325, 449, 450
 Cariolato Domenico garibaldino dei Mille 244
 Carnesecchi G. tipografo 224
 Caronna Francesco decurione, milite 381, 401, 425, 444, 470, 513
 Carpaci Lucia 30
 Carrano 232
 Carrara Antonio Pietro Giulio garibaldino dei Mille 269
 Caruso Antonino notaio, consigliere comunale 168, 318, 403, 471
 Caruso Damiano di Saverio guardia urbana 120
 Caruso Giovanni 118
 Caruso Giovanni di Giovanni guardia urbana 118
 Caruso Giuseppa 282
 Caruso Ignazio notaio 402, 471, 513
 Caruso Paolo Maria capitano di mare 364
 Caruso Saverio milite 120, 443
 Casano Gioachino 120
 Casano Giuseppe 62
 Casano Lorenzo 79
 Casano Salvatore cospiratore, carrettiere dei Mille 62, 64, 293
 Casano Stefano di Gioachino guardia urbana 120
 Casanova Eugenio storico 63
 Cascio Epifania 30
 Cascio Michele Biancolilla guardia urbana 120
 Cassola 217
 Cassone Pietro capitano di mare toscano 31, 45, 48, 140
 Castagna Giuseppe di Valerio marsalese dei Mille 284
 Castagna Valerio 284
 Castellini [Cattellini] Francesco carbonaio del "Lombardo" 130
 Castiglia Salvatore ammiraglio dei Mille 24, 179-181, 179, 183, 184, 186, 187, 189-191, 195, 223, 234
 Castro Gaetano 514
 Castrone intendente borbonico di Trapani 447
 Catalano Antonina 290
 Catalano Giuseppe mugnaio 104
 Cataldo Carlo storico 29, 61, 62, 62, 63, 64, 93, 248, 281, 283, 285, 287, 289, 291
 Caviglia Francesco carrettiere dei Mille 293
 Cavour (Cavur) Camillo Benso conte 15, 21, 28, 29, 40-42, 42, 105, 105, 129, 131, 132, 175, 179, 182, 186, 221, 221, 222, 229-234, 360, 376, 387, 390, 393, 413, 422, 423, 488
 Cenni Guglielmo ufficiale dei Mille 35, 129, 196, 245, 489
 Cesarò duca 226
 Chiamonte Rosario venditore di vino, cospiratore a Malta 15, 161, 162, 513
 Chirco Andrea di Giuseppe giudice supplente 300, 300, 301
 Chirco Giuseppe 301
 Chirco Maria 379
 Chisciotte della Mancia 482
 Chrichton medico, scrittore 74
 Cialdini Enrico generale piemontese 478
 Cianciolo Domenico ufficiale telegrafico, cospiratore 101
 Ciaramidaro Antonino Arcudia di Vito marsalese dei Mille, venditore ambulante 284
 Ciaramidaro Vito 284
 Ciaurro Luigi storico 510
 Cimiotto Bartolomeo marsalese dei Mille, barbiere 284
 Cipriani Amilcare rivoluzionario anarchico 16
 Cirroni 232
 Civello Giacomo capitano barca di P.S. 357
 Clarkson Samuel vice console britannico a Mazara 193
 Clarkson Vincenzo vice console di Svezia a Mazara 193, 193
 Clavica famiglia nobiliare 395
 Clementi Giuseppe carrettiere dei Mille 292
 Cluverio Filippo storico 395
 Cocilovo 78, 79
 Coffaro Gaetano ispettore della polizia borbonica 92, 92
 Colicchia Antonino 513
 Colicchia Basilio negoziante, decurione 381, 402, 471, 514
 Colicchia Francesco 514
 Colicchia Francesco di Michele milite 443, 514
 Colicchia Gaspare frate minore 471, 514
 Colicchia Gaspare Rizzo di Michele marsalese dei Mille, batticotone 284

Colicchia Giacomo 174, 175
 Colicchia Ignazio 471
 Colicchia Michele 443
 Colicchia Michele con. Morsello 284
 Colicchia Michele con. Rizzo 284
 Colicchia Salvatore frate minore, letterato 170, 174, 174, 195, 246, 259, 316, 403, 422, 423, 423, 489
 Colicchia Sebastiano Morsello di Michele marsalese dei Mille, servente comunale 284, 514
 Colocasio 174
 Conforti Vito marsalese dei Mille 284
 Conigliaro Roberto storico 65
 Coppola Angelo storico 214
 Coppola Antonino milite 444, 471, 513
 Coppola Giuseppe commissario garibaldino 32, 150, 190, 299, 299, 330-335, 360, 446, 447
 Coppola Giuseppe tromba della G.N. 351
 Coppola Leonardo 514
 Coppola Rosa 286
 Coppola Stefano milite 444
 Corbelli Achille storico 29
 Corleo Simone professore al seminario di Mazara 62, 62, 74, 74, 75, 77
 Corlett proprietario stabilimento vinicolo 397, 406
 Corona Francesco 294
 Corrado Giacomo 514
 Corrado Vincenzo milite 444, 471
 Corrao Giovanni editore 101
 Correale Agata 378
 Corvaja Giuseppe capitano di mare 184
 Cosenz Enrico ufficiale garibaldino 162, 182, 232
 Cosenza Paolo marsalese dei Mille 284
 Cossins Richard vice console britannico a Marsala 143, 145, 146, 157, 164, 166, 167, 193, 194, 202, 203
 Costa Giovanni carrettiere dei Mille 293
 Costa usciere 78
 Costantini conte patriota 162
 Costanza Salvatore storico 62, 101, 102, 105, 105, 118, 373
 Craco [Grachi] Giuseppe dei duchi di Vergara cospiratore, garibaldino 325, 325, 354
 Cremi [sic] Vincenzo carrettiere dei Mille 292
 Cremona Castrenza 286
 Crescenti Raffaele milite 444
 Crespi Federico 252
 Crimi Antonino milite 119, 443, 471, 513
 Crimi Antonio 311
 Crimi Giacinto panniere 402, 513
 Crimi Giuseppe [?] 377
 Crimi Giuseppe carrettiere dei Mille 294
 Crimi Mariano di Antonio forense, decurione, consigliere comunale, sottotenente 119, 272, 311, 311, 318, 352, 381, 402, 424, 470, 513
 Crimi Vincenzo carrettiere dei Mille 294
 Crimi Vincenzo di Vito negoziante, decurione, milite 316, 381, 444
 Crimi Vincenzo di Vito milite 444
 Crimi Vito di Antonino guardia urbana 119, 444
 Crimi Vito milite 444
 Criscenti [Crescenti] Giuseppe avvocato, rivoluzionario del '48 377, 377, 393, 488, 489
 Criscenti Antonio consigliere comunale, tenente 470, 513, 515
 Criscenti Antonio muri fabbro guardia urbana 119
 Criscenti Giovanni milite 444
 Criscenti Raffaele 471
 Crispi Francesco [Ciccio] avvocato, segretario di stato di Garibaldi 17-24, 100, 127, 180, 186, 190, 195, 205, 205-213, 215-218, 220-222, 234, 245, 299, 317, 322, 349, 371, 374, 376, 380, 384, 386, 411, 412, 424, 441, 442, 488, 489, 505
 Crispi Gaspare 402, 515
 Cronaca Grigia 231
 Cudia Andrea marsalese dei Mille 284
 Cudia Giacomo 294
 Cudia Leonardo di Lorenzo maestro, guardia urbana 120
 Cudia Lorenzo 120
 Cudia Lorenzo di Pietro maestro, guardia urbana 120
 Cudia Lorenzo di Vincenzo bottaio, cospiratore 62, 64
 Cudia Paolo 514, 515
 Cudia Pietro 120, 469, 514, 515
 Cudia Pietro maestro, guardia urbana 119
 Cudia Vincenzo 62
 Culotta pilota siciliano dell' "Utile" 360
 Cumanna.it sito marsalese 289
 Curatolo Francesco di Vito guardia urbana 119, 284
 Curatolo Francesco 91
 Curatolo Giacomina 58, 61, 61, 81
 Curatolo Giacomo Maria Taddei di Francesco cospiratore, marsalese dei Mille 64, 91, 91, 107, 224, 225, 228, 279, 284, 396, 426, 484, 490, 499
 Curatolo Giuseppa 282
 Curatolo Ludovico 284
 Curatolo Rosario cospiratore, avvisatore della G.N. 64, 309, 350, 351, 424
 Curatolo [Curatulo] Salvatore chirurgo, decurione, consigliere comunale 377, 381, 402, 443, 472
 Curatolo Simeone 469
 Curatolo Simone 120
 Curatolo Vincenzo Lombardo di Ludovico marsalese dei Mille 284, 294
 Curatolo Vito 119
 Curatolo Vito di Simone guardia urbana 120
 Curatulo Giacomo Emilio storico 360
 Curatulo Pietro ricevitore doganale, sospetto borbonico 323, 352, 353, 401, 424, 444, 471
 Curatulo Vito 515
 Cusa Nicolò consigliere di luogotenenza a Palermo 478, 479, 481
 Cutrè Salvatore soldato borbonico ricoverato all'ospedale civico 342

D'Agostino ufficiale telegrafista 52
 D'Aguzzo Giacomo carrettiere dei Mille 293
 D'Alberti Emmanuele Licari di Felice marsalese dei Mille, chierico 284
 D'Alberti Felice 284
 D'Ali Giuseppe agente consolare austriaco a Trapani 29, 111, 137
 D'Amico Ignazio 294
 D'Amico Ignazio tamburo della G.N. 351
 D'Angelo Giuseppe patriota marsalese 162
 D'Anna Andrea (Nené) cospiratore, democratico marsalese 27, 64, 82-86, 91, 91, 94, 94, 95, 105, 107, 113, 114, 116, 396, 402, 422, 426, 430-433, 476, 476, 479, 479, 480, 482-489, 482, 483, 485, 486, 489, 491, 491, 493, 495, 499-501, 500, 502, 504-509, 504, 506, 507, 511-513, 517-519, 517-519, 521, 521, 523-532, 524, 525, 531
 D'Anna Fabio 83
 D'Anna Giuseppe
 D'Anna Giuseppe marchese, democratico, capitano della G.N. 83, 83, 326, 449-451, 479, 504, 505, 508-510, 512, 513, 525, 528, 530-532
 D'Anna Vincenzo 294
 D'Antoni Francesco carrettiere dei Mille 293
 D'Antoni Rocco carrettiere dei Mille, corriere garibaldino 99, 293, 294, 356, 356
 D'Aste A. marchese, capitano marina sarda 34, 132, 132, 135, 194, 360
 D'Azeglio Massimo 182, 231, 232
 D'Odero Andrea capitano del "Lombardo" 130
 Daelli G. editore 62
 Dambra Fortunata 49
 Damiani Abele [Giacomo] Curatolo cospiratore, assessore, deputato 14, 21, 24, 27, 28, 30, 37, 57-64, 57, 58, 61-68, 68, 70-78, 72-74, 77, 78, 78, 81-86, 81-89, 91, 91, 94, 94, 95, 105, 105, 107, 107, 113, 113, 116, 117, 144, 247, 302, 375, 377, 379, 380, 380, 396, 398, 403, 422, 426, 426, 427, 430, 433, 453, 466, 467, 468, 476-487, 476, 477, 479-483, 485, 486, 488, 489-491, 489, 491, 492, 494, 495, 499-507, 500, 502-504, 506, 507, 507, 509, 517-525, 517-519, 521, 529-532, 531, 532, 534
 Damiani Angela (Angelina) Curatolo 60, 63, 64, 68-73, 78, 79, 81, 83, 316, 426, 477-479, 486, 487, 490, 500-503, 509, 532
 Damiani Antonino Sarzana 69
 Damiani Antonino Curatolo 60-64, 66-73, 76-83, 85, 86
 Damiani Antonino 58
 Damiani Antonio patrizio genovese 58
 Damiani famiglia 57, 68, 70-73, 75-79, 81, 83, 395
 Damiani Giuseppe 69
 Damiani Giuseppe Sarzana 58, 58, 59, 61, 61, 65-75, 77-79, 81
 De Bartoli [Di Bartolo] Leonardo corriere garibaldino 356, 356
 De Bartoli 171
 De Bartoli [De Bartolo] Francesco consigliere comunale 513, 515
 De Bartoli membro del comitato di provvedimento 487
 De Blasi Antonina 33
 De Carlo Girolamo 294
 De Caro gesuita 176
 De Cristofaro Rosanna archivista 28
 De Dia Filippo
 De Dia Filippo
 De Dia Filippo tipografo, milite 170, 247, 247, 248, 251, 398, 423, 401, 444, 471
 De Grazia Liborio 525, 526, 527, 528, 530
 De Gregori Giuseppe armatore di Camogli 45, 46, 47, 51
 De la Boétie Étienne filosofo 62, 62, 68
 De Luca governatore di Paceco 325
 De Lucchi Luigi carbonaio del "Piemonte" 131, 132
 De Marco Calogero 294
 De Marco Francesco 294
 De Maria Calogero (Liddu) Giacalone 512, 514, 519
 De Maria Stefano farmacista 471
 De Menza Giuseppe segretario generale della provincia di Trapani 97
 De Paola Giovanni di Giuseppe marsalese dei Mille 284
 De Paola Giuseppe 284
 De Paola Giuseppe di Giuseppe marsalese dei Mille 284
 De Pasquale Andrea di Carlo guardia urbana 120
 De Pasquale Carlo di Andrea guardia urbana 120
 De Pasquale Francesco (Bongiorno) di Michele guardia urbana 120
 De Pasquale Luigi cameriere del "Lombardo" 129, 130, 131
 De Pasquale Michele 120
 De Petri Paolo carrettiere dei Mille 292
 De Pietro Leonardo carrettiere dei Mille 293
 De Sanctis Francesco letterato 232
 De Simone Salvatore professore, storico 24
 De Stefani (Stefano) Giacomo capitano di mare 45, 46, 52-54, 109
 De Stefano Angelo da Santaninfa 294
 De Stefano Angelo Fata di Carlo marsalese dei Mille 284
 De Stefano Antonino Fata di Carlo marsalese dei Mille 284, 294, 401
 De Stefano Carlo 284
 De Stefano Filippo di Francesco guardia urbana 120
 De Stefano Francesco 120
 De Toni Francesco carrettiere dei Mille 292
 De Vincenzo Giuseppa 284
 De Vita Grazzia [sic] 290
 De Vita Ignazia 290
 Dea Paolo canonico 444
 De-Antoni Rocco carrettiere dei Mille 292
 Del Giorno Sebastiano 402

- Del Mastro Francesco Paolo dei Mille 275
- Dell'Orto Angelo chirurgo all'ospedale civico, sospetto borbonico 425
- Dell'Orto Angelo chirurgo 470
- Dell'Orto Angelo dottore 401
- Dell'Orto Angelo dottore milite 444
- Dell'Orto Giuseppe 470
- Dell'Orto Giuseppe milite 444
- Dell'Orto Onofrio 515
- Della Rovere generale, luogotenente generale del re in Sicilia 437
- Depretis Agostino prodittatore 232, 386, 415, 434
- Di Antoni Baldassare di Pietro guardia urbana 120
- Di Antoni Pietro 120
- Di Bella Giuseppe da Salemi carrettiere dei Mille 293
- Di Bella Luigi da Salemi carrettiere dei Mille 293
- Di Benedetto Francesca 284
- Di Biagio (Di Blasi) Giuseppe marinaio del "Piemonte" 131, 132
- Di Carlo Antonino Teresi di Giuseppe marsalese dei Mille 284
- Di Carlo Giuseppe 284
- Di Dia Filippo 514
- Di Dia Mario 515
- Di Giovanni Antonio 514
- Di Giovanni Margherita 290
- Di Girolamo Andrea forense, decurione, consigliere comunale, milite 175, 381, 402, 444, 470, 514
- Di Girolamo Antonina 282
- Di Girolamo Antonino 118
- Di Girolamo Curatulo fratelli 316
- Di Girolamo Filippo guardia urbana 120
- Di Girolamo Giacomo 118, 472
- Di Girolamo Giacomo di Giacomo guardia urbana 118
- Di Girolamo Giacomo Manzo di Natale 445, 446
- Di Girolamo Giuseppe giudice 331, 402, 472, 513
- Di Girolamo Giuseppe sacerdote 514
- Di Girolamo Ignazio muratore, cospiratore 64
- Di Girolamo Maria con. Agate 282
- Di Girolamo Maria con. Alagna 282
- Di Girolamo Natale (Vivona) guardia urbana, milite 119, 443, 472
- Di Girolamo Natale con. Manzo 425
- Di Girolamo Pietro 469, 514
- Di Girolamo Salvatore 119, 513
- Di Girolamo Salvatore Curatulo dottore, milite 318, 402, 443 471, 513, 515
- Di Girolamo Salvatore di Antonino guardia urbana 118
- Di Girolamo Salvatore Manzo di Natale capitano della G.N., protomafioso 64, 84, 84, 423, 425, 445-447, 471, 484-486, 485, 505, 508
- Di Girolamo Salvatore Scuderi capitano della G.N. 402, 431-433
- Di Girolamo Vincenzo di Salvatore guardia urbana, consigliere comunale, capitano 119, 318, 471, 514
- Di Giuseppe Giovan Battista garibaldino dei Mille 234
- Di Marco barone, patriota siciliano 227, 228
- Di Marco Calogero marsalese dei Mille 284
- Di Marco Giuseppe cancelliere 471
- Di Maria Achille Giacone 472
- Di Palma Tommaso ufficiale telegrafista 160
- Di Stefano Antonino 471
- Di Stefano Gianni storico 101
- Dia signora, domestica dei Damiani 74
- Dionisio gesuita 176, 177
- Diritto (Il), giornale torinese 113, 226, 231, 247, 506, 529
- Dolcini Angelo garibaldino dei Mille 274
- Domenico di Guzman (Gusmano) santo 453
- Domingo famiglia 193
- Domingo Michele patriota, agente consolare di Francia a Mazara 193
- Donaberti Michele carbonaio del "Lombardo" 129, 130, 131
- Donizzetti Angelo Paolo garibaldino dei Mille 274
- Driesman Rodolfo 403
- Duchessa di Santa Rosalia moglie di Benjamin Ingham 437
- Durani 491
- Durano Antonina 282
- Durano Pietro 402, 515
- Elliot ambasciatore britannico a Napoli 437
- Ellul Giovanni 30, 94
- Errante Giuseppe 118
- Errante Rosario di Giuseppe decurione, guardia urbana, luogotenente 118, 381, 401, 470
- Errante Vincenzo patriota siciliano, emigrato 215, 216, 230, 232
- Espero, organo della Società Unitaria 231
- Fabrizi [Fabbrizzi] Nicola cospiratore, generale garibaldino, deputato 57, 91, 180, 221, 224, 229, 229, 231, 411, 424, 476-480, 490, 491, 493
- Facces (Zacco?) Antonio possidente 331
- Facini Andrea marinaio del "Lombardo" 130, 131
- Fainelli Vittorio storico 215
- Falco Alberto di Nicolò guardia urbana, consigliere comunale, milite 119, 318, 444, 471, 514
- Falco [Li Falco?] Giacomo decurione, guardia urbana 119, 381
- Falco Giovanni di Vincenzo avvocato 401, 471, 504, 512
- Falco Giuseppe 120
- Falco Giuseppe consigliere comunale 119, 318, 402, 472
- Falco Nicolò di Giuseppe guardia urbana, capitano milizie 119, 297
- Falco Nicolò di Giuseppe agrimensore, guardia urbana, sergente 120, 471, 514
- Falco Pietro 514
- Falco Vincenzo 512

Falco Vincenzo patrocinatore 402, 471
 Falcone Antonino 470
 Falcone [Falconi] Giacomo di Nicolò guardia urbana 119, 424, 444
 Falcone Giuseppe Sansone di Vincenzo marsalese dei Mille 284
 Falcone Maria 282
 Falcone Nicolò milite 119, 444, 470
 Falcone Pietro forense 402, 472
 Falcone Vincenzo 284
 Falstaff 153
 Fanfani Pietro 62
 Fanshawe A. vice ammiraglio marina britannica 156
 Fante Ignazio domenicano 453
 Fardella di Torrearsa Enrico (Enrigo) colonnello garibaldino, sindaco di Trapani 34, 139, 143, 154, 265, 280, 319, 325, 327, 328, 330, 333, 336, 343, 344, 354, 360, 362, 446, 447
 Fardella di Torrearsa fratelli 65
 Fardella Vincenzo di Torrearsa patriota trapanese 67, 526
 Farina Francesco cappellano 471
 Fata Antonina 284
 Fatuzza 217
 Fauché Giovanbattista direttore società Rubattino 181
 Faustino degli Armati 453
 Favuzza Erasmo di Vito guardia urbana 119, 401, 471
 Favuzza Giuseppe Genna di Vito guardia urbana, milite 118, 401, 444, 471
 Favuzza Vito 118, 304
 Favuzza Vito Curatolo milite 444, 514
 Favuzza Vito di Vito ricevitore del registro 119, 304, 304, 401, 470, 471, 510, 515
 Favuzza Vito Marino milite 444
 Fazio Diego 514
 Fazio Giuseppe 353, 515
 Federico d'Aragona 172, 399
 Federico II di Svevia 174
 Ferdinando II di Borbone 41, 252, 382, 395
 Ferrari Gio Bono storico 46
 Ferro Antonino delegato centrale di Trapani 523
 Ferro famiglia nobile 395
 Ferro Giovanni patriota marsalese 394
 Ferro Isabella 37
 Ferro Mario sacerdote 471
 Fichte Johann Gottlieb filosofo tedesco 76
 Fici Antonino forense, milite 352, 401, 444, 472
 Fici Antonio notaio, milite 402, 443, 470, 512, 514, 515
 Fici Gaspare civile 402, 514
 Fici Giacomo canonico, giudice conciliatore 344, 424, 444
 Fici Giuseppa 282
 Fici Giuseppe medico 118, 402, 424, 445, 471
 Fici Giuseppe massaro 478, 478, 489
 Fici Paolo di Giuseppe guardia urbana, milite 118, 444
 Fici Saverio agrimensore, milite 444, 471, 514
 Fici Saverio decurione 381
 Fici Saverio farmacista 471
 Figlioli Andrea storico 24, 33, 129, 207, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 360, 377
 Figlioli Antonino 377
 Figlioli Antonio 120
 Figlioli Antonio di Vito guardia urbana 120
 Figlioli Francesco Bruno studente in legge 401
 Figlioli Francesco di Antonio villico, guardia urbana 120
 Figlioli Francesco Maria Benedetto di Giuseppe poeta 246, 251, 252, 252, 265, 272, 445
 Figlioli Francesco ragioniere 402
 Figlioli Giuseppe 379
 Figlioli Giuseppe Bruno notaio 252, 401
 Figlioli Paolo di Giuseppe avvocato, letterato 59, 64, 252, 333, 336, 379, 379, 401, 402, 408
 Figlioli Vincenzo di Vito guardia urbana 120
 Figlioli Vincenzo guardia urbana 120
 Figlioli Vito 120
 Figliuoli Bruno notaio, capitano 470
 Figuccia Alberto canonico 470
 Filippo d'Angiò, principe di Taranto 172
 Fiocca Francesco capitano milizie 297
 Fiorino Salvatore storico 142
 Firmanò Giuseppe cancelliere giudiziario 352, 402
 Firriolo Domenico trafficante, cospiratore 64
 Fiumedinisi marchese 226
 Florio famiglia 29, 29, 397, 406, 406
 Florio Ignazio proprietario stabilimento vinicolo 421, 434
 Florio Vincenzo proprietario stabilimento vinicolo 193, 421, 434
 Foderà Antonino guardia urbana 120
 Foderà Dorotea 288
 Foderà Giovanni notaio 471
 Foderà Michele Demmi guardia urbana 121
 Foderà Michele medico omeopatico, fourierista 65
 Foderà Vito 316
 Fogalli [Fugalli?] Felice di Tommaso guardia urbana 119, 471
 Fogalli Tommaso 119
 Fogalli [Fugalli?] Mario civile 402, 470
 Fontana conte 395
 Fontana Giuseppe Maria 132
 Fonte Tommaso 472
 Forbice (La), giornale palermitano 155
 Foresti Giovanni garibaldino dei Mille 232
 Forgia Diego forense 402, 471, 514
 Forgia Giovanni 284
 Forgia Ignazio Marino di Giovanni marsalese dei Mille 284
 Forni [Forno] Antonio patriota siciliano, garibaldino dei Mille 234

- Fortini Ferdinando ufficiale telegrafico, maestro elementare 101, 175, 192, 403
- Foscolo Ugo 69
- Foti Giovanni 514
- Francesco di Geronimo, santo 175
- Francesco I di Borbone 374
- Francesco II di Borbone (re Bombino) 134, 192, 252, 253, 349
- Franchi Ausonio storico 221
- Franchi Leandro delegato centrale di Trapani 523
- Franchini G. tipografo 235
- Franco Sebastiano e figli editori 214
- Fratello Giacomo Titone di Giuseppe marsalese dei Mille 284, 294
- Fratello Giuseppe 284
- Fratello Paolo Titone di Giuseppe marsalese dei Mille 284
- Frazzitta Francesco 515
- Frazzitta Francesco di Giuseppe guardia urbana 119
- Frazzitta Francesco di Pietro guardia urbana 120
- Frazzitta Giuseppe 119
- Frazzitta Pietro 120
- Frazzitti Antonio dottore 316
- Frazzitti [Frazzitta] Antonio medico, consigliere comunale, poeta 175, 247, 247, 248, 249, 272, 318, 402, 443, 471, 514
- Frazzitti Francesco agronomo 471, 514
- Frazzitti Gioacchino 247
- Frazzitti Luca 514
- Fricalora Baldassare di Giuseppe maestro, guardia urbana 119
- Fricalora Giuseppe 120
- Fricalora Giuseppe 119, 294
- Fricalora Giuseppe di Giuseppe guardia urbana 120
- Fricalora Mario di Giuseppe maestro, guardia urbana 119
- Fricalora Mario guardia carceraria 352
- Frischia Saverio medico omeopatico, rivoluzionario siciliano 13, 65
- Frisella famiglia nobile 395
- Fugalli Felice commesso comunale 352, 401, 514
- Fugalli Mario commesso di tribunale 352
- Fuxa ufficiale dei Mille 216, 217, 219, 221, 224, 228, 234, 274
- Gabriele Antonia 282
- Gabriele Ignazio Titone di Salvatore marsalese dei Mille 284
- Gabriele Mariano storico 156
- Gabriele Salvatore 284
- Galfano Agostino di Pietro guardia urbana 119
- Galfano Andrea Lamia di Luca marsalese dei Mille 284
- Galfano Antonino di Pietro guardia urbana, milite 119, 444
- Galfano Antonio decurione 381
- Galfano Giovan Vito di Pietro guardia urbana, milite 119, 402, 443, 471
- Galfano Giovanni dottore, milite 401, 444, 471, 514
- Galfano Giuseppe marsalese dei Mille 284
- Galfano Luca 284
- Galfano Pietro 119
- Galfano Pietro 119 [?]
- Galfano Vito cospiratore 64
- Galletti patriota 231
- Gallo Biaggio amico di Abele Damiani 73, 75, 107
- Gambina Antonino di Vincenzo guardia urbana 119, 515
- Gambina Giuseppe 29, 284
- Gambina Giuseppe Di Benedetto di Vincenzo marsalese dei Mille 284
- Gambina Giuseppe di Giuseppe marsalese dei Mille 284
- Gambina [Gambino?] Pietro marsalese dei Mille 284
- Gambina Vincenzo 119, 284
- Gambini [Gambina] Francesco (Ciccio) di Giuseppe frate minore, cospiratore, massone 15, 29, 29, 246, 396, 402, 514, 524, 533
- Gambini Giovanni Falco 515
- Gambini Giovanni pittore 402
- Gambino Antonino 401, 470
- Gambino Pietro cospiratore 64
- Ganci Massimo 205
- Gandolfo Antonia 286
- Gandolfo Antonino di Vincenzo guardia urbana 121
- Gandolfo Matteo Catinella guardia urbana 121
- Gandolfo Pasquale di Salvatore marsalese dei Mille 284, 294
- Gandolfo Rosa 290
- Gandolfo Salvatore 284
- Gandolfo Vincenzo 121
- Gandolfo Vita 288
- Garibaldi Giuseppe generale, dittatore 13, 15, 16, 18-23, 27-30, 31, 32, 32, 33, 35-38, 37, 39, 46, 47, 55, 61, 64, 64, 89, 91, 105, 105, 115, 116, 117, 127-135, 128, 133, 138, 139, 142, 142, 145-155, 160, 162, 163, 168-170, 170, 172-183, 176, 177, 179, 185-190, 193, 194, 194, 197, 206, 207, 207, 214, 215-235, 243, 247-249, 247, 248, 252, 252, 254, 255, 258, 259, 264, 265, 267-272, 268, 274, 298, 299, 306, 310, 314, 315, 318, 319, 322, 324, 329, 330, 333, 336, 344, 346, 347, 349, 349, 350, 353, 358, 360, 361, 362, 375, 376, 376, 378, 384, 385, 387, 390, 401, 404, 411, 423, 427, 431, 442, 443, 468, 469, 474, 477, 482, 487-491, 499, 501, 502, 505, 507, 510, 522
- Garibaldi Menotti 221, 268, 274
- Garofalo Giuseppe vice console pontificio a Trapani 53, 54
- Garraffa Giacomo usciere giudiziario 402, 510, 514, 515
- Garraffa Giuseppe medico, cospiratore, assessore democratico 82, 82, 91, 94, 381, 396, 401, 425, 426, 447, 476-482, 478, 480, 486-490, 493, 494, 499, 508, 519, 524, 530-533, 534

Garraffa Luigi frate minore 316, 447, 514
 Garraffa Salvatore 514
 Garraffa Vincenzo Testagrossa forense 402
 Garraffo [Garraffa?] Salvatore 471
 Gaspare maestro muratore 476, 482
 Gazzetta di Torino 190
 Gedeone 172
 Gemelli Carlo patriota siciliano 232
 Genco Francesco 469
 Genco Girolamo 514, 515
 Genna Anna 286
 Genna Antonino Titone di Pietro marsalese dei Mille 284
 Genna Antonio Cantarello 120
 Genna Benedetto proprietario terriero, presidente del Municipio 36, 36, 107, 120, 206, 298, 304, 318, 324, 330, 331, 359, 370, 393, 426, 469, 470, 484
 Genna Gaspare canonico, consigliere comunale 318, 444
 Genna Giacomo di Antonio Cantarello guardia urbana, milite 120, 444
 Genna Giovan Vito fratello di Benedetto, decurione, guardia urbana 120, 324, 330, 331, 381
 Genna Giuseppe 36
 Genna Giuseppe sacerdote 471
 Genna Marcello giurato 395
 Genna Michele 120
 Genna Pietro 284
 Genna Sebastiana in Sarzana 316
 Genna Sebastiano Pisanti cavaliere, milite 444, 470, 514
 Genna Tommaso decurione 381, 468, 473, 474
 Genna Vito frate priore 175, 444, 455, 470
 Genna Vito cospiratore 64
 Genna Vito di Michele guardia urbana 120, 121
 Gennaro santo 269
 Gennaro Vincenzo agostiniano 471
 Genova Natale frate maestro 402, 470
 Genuardi Antonio milite 444
 Geraci marchese 394
 Gerardi Giuseppe 284
 Gerardi Lorenzo De Vincenzo di Giuseppe marsalese dei Mille, servente comunale 284
 Gerbino Giacomo Amodeo di Giacomo marsalese dei Mille, muratore 284
 Gerbino Giacomo con. Amodeo 284
 Gerbino Giacomo con. Pellegrino 284
 Gerbino Paolo di Stefano marsalese dei Mille, contadino 284
 Gerbino [Gerbini] Pasquale farmacista, tenente della G.N. 402, 433, 471, 514, 515
 Gerbino Salvatore Pellegrino di Giacomo marsalese dei Mille, muratore 284, 294
 Gerbino Stefano 284
 Gesone Gioacchino di Giuseppe guardia urbana 120
 Gesone Giuseppe 120
 Gesone Nunzio di Giuseppe guardia urbana 120
 Gesù (Christos) 250, 259, 452, 454, 455, 464
 Giacalone Andrea milite 444
 Giacalone Angelo 120
 Giacalone Antonino guardia urbana 120, 515
 Giacalone Brigida 286
 Giacalone Filippa 286
 Giacalone Francesca 27
 Giacalone Francesco di Angelo guardia urbana 120
 Giacalone Giovan Battista milite 444, 469, 471
 Giacalone Giovanni messo comunale, guardia urbana 118, 318, 470, 515
 Giacalone Girolamo dottore, milite 443
 Giacalone Giuseppe 302
 Giacalone Giuseppe 514, 515
 Giacalone Giuseppe Cascio 316
 Giacalone Giuseppe di Sebastiano guardia urbana, milite 118, 443
 Giacalone Giuseppe Luca capitano milizie 297
 Giacalone Giuseppe Scarpitta di Michele marsalese dei Mille 284
 Giacalone Ignazio di Vito maestro guardia urbana 120
 Giacalone Leonardo sergente 470
 Giacalone Luigi di Vincenzo guardia urbana 118
 Giacalone Maria di ignoti marsalese dei Mille 286
 Giacalone Michele 284
 Giacalone Nicolò, sacerdote, consigliere comunale 318, 471, 514
 Giacalone Sebastiano di Giuseppe massaro, decurione, capitano milizie 118, 297, 302, 302, 381
 Giacalone Simone di Angelo guardia urbana 120
 Giacalone Vincenzo 514
 Giacalone Vincenzo farmacista, decurione 118, 381, 401, 471, 514
 Giacalone Vincenzo servente comunale 306, 309, 326, 330, 337
 Giacalone Vita 282
 Giacalone Vito guardia urbana 120
 Giacalone Vito marsalese dei Mille 286
 Giacalone [Giacolone] Giacomo carrettiere dei Mille 292
 Giacalone [Giacolone] Vincenzo caporale 469
 Giacomo d'Angiò 172
 Giacomo il caffettiere 72
 Giaccone Antonino guardia urbana 72, 119
 Giaccone Pietro di Antonino massaro, negoziante, milite 69, 71, 94, 94, 119, 402, 443, 469, 512, 513, 515, 531
 Giaccone Vincenzo 77
 Giaconia Cristofaro medico, decurione, consigliere comunale 318, 381, 402, 443, 471, 514
 Giaconia Rosaria (Sara) 59, 59
 Giaconia Vincenzo dottore 472
 Giambullari Pier Francesco storico 70
 Giannitrapani Alberto patriota trapanese 65, 65

Giarino (Guarino?) Angela 288
 Gibellini console sardo a Palermo 40
 Giglio Filippo di Simone guardia urbana 120
 Giglio Rocco 445
 Giglio Simone 120
 Giliberti Salvatore medico trapanese 528, 532
 Gill Joseph proprietario stabilimento vinicolo 79, 79, 170, 343
 Gioja Melchiorre filosofo 462
 Giornale di Sicilia, giornale palermitano 106, 164
 Giornale Ufficiale di Sicilia 33, 488
 Giubbaldino Antonio Sances di Giuseppe marsalese dei Mille, capraio 286
 Giubbaldino Giuseppe 286
 Giuffrè A. editore 156
 Giuffrè A. editore 246
 Giunti giudice, presidente del comitato di provvedimento di Palermo 483
 Giustiniano imperatore romano 452
 Giustolisi Giacomo 171
 Giustolisi Luigi ingegnere, storico 24, 30
 Glauco 174
 Goodwin John console britannico a Palermo 92, 142, 143, 145, 146, 202, 203, 435
 Govone Giuseppe generale piemontese 524, 526
 Graffeo Pietro dottore 471
 Graffeo Pietro medico 402, 471
 Gramignano Dizzio [Elisio] fochista del "Lombardo" 129, 130, 131
 Gran Mogol 508
 Grassellini Alberto ragioniere 403, 445, 470
 Grassellini Domenico 514
 Grassellini Giovanni di Vincenzo dottore, guardia urbana, consigliere comunale 118, 318, 444, 513
 Grassellini Giovanni milite 444
 Grassellini Vincenzo guardia urbana, consigliere comunale 118, 318, 469
 Grassellino Alberto 121
 Grassellino Domenico di Giovanni guardia urbana 119
 Grassellino Giovanni 119
 Grassellino Giovanni di Alberto guardia urbana 121
 Grassi Giulio console sardo a Cetta 28
 Grasso Cristofaro membro comitato di provvedimento 471, 487
 Gravagno Maria Concetta 264
 Greco Andrea 286
 Greco Antonino sacerdote 425, 472
 Greco Giovanni milite 444
 Greco Giuseppe dottore, milite 444
 Greco Giuseppe giudice 108, 122, 305, 305, 332, 336, 470, 508
 Greco Stefano Coppola di Andrea marsalese dei Mille, muratore 286
 Greco Tommaso Coppola di Andrea marsalese dei Mille 286
 Gregori famiglia nobiliare 395
 Grignani [Grignano] Mario di Giovanni Battista conte, delegato di PS, assessore, maggiore milizie 94, 107, 118, 280, 297, 302, 302, 304, 307, 308, 318, 324, 334, 336, 337, 340, 342, 343, 348, 358, 359, 364, 396, 402, 422, 445-447, 472, 485, 514, 515
 Grignani [Grignano] Andrea di Giovanni Battista guardia urbana, consigliere comunale, milite 94, 119, 318, 402, 443, 514
 Grignani [Grignano] Francesco di Giovanni Battista guardia urbana, milite 94, 95, 119, 443, 514, 515
 Grignani Giovanni Battista 119, 302
 Grignani Giovanni di Vito guardia urbana 119
 Grignani Giuseppe milite 444, 471
 Grignani Ignazia in Sala 316
 Grignani [Grignano] Sebastiano 94, 316, 512, 514, 515
 Grignani Vito 119
 Grignano [?] Giovanni Battista 118
 Grillo Giuseppe civile 402
 Grisaldi [?] Francesco 515
 Grosso Cristofaro 118, 445
 Grosso Ignazio di Cristofaro agrimensore, guardia urbana, milite 118, 444, 471, 514
 Grosso Tommaso Canino farmacista, consigliere comunale, milite 318, 403, 443, 513
 Grosso Tommaso Lombardo farmacista, consigliere comunale 318, 402, 444, 470
 Guardione Francesco storico 150, 159, 160, 176, 194, 194
 Guarrato Marco 118
 Guarrato Vincenzo di Marco guardia urbana 118
 Guastalla Enrico ufficiale garibaldino 224, 233
 Guerra gesuita 176
 Guerzoni Giuseppe storico 220, 221-224, 227, 230
 Guida 78
 Hahnemann Samuel medico, fondatore dell'istituto omeopatico parigino 65
 Hegel Georg Wilhelm filosofo tedesco 76
 Herder Johann Gottfried filosofo tedesco 76
 Iachello Enrico storico 373
 Janni priore dei gesuiti 116, 424
 Ierardi Salvatore storico 46, 57, 106, 146, 164, 188, 192, 280
 Ignazio di Lojola santo 250
 Ilari Alfonso 286
 Ilari Giovanni di Alfonso marsalese dei Mille 286
 Ilari Giuseppe marsalese dei Mille 286
 Incandela Antonino milite 444, 514
 Indelicato Antonino 120
 Indelicato Giuseppe di Antonino guardia urbana 120
 Ingallina Mario milite 444
 Ingarao Antonio guardia urbana 121
 Ingarra Santo di Vincenzo guardia urbana 118

- Ingarra Vincenzo 118
 Ingham eredi 397, 406
 Ingham Benjamin proprietario stabilimento vinicolo, vice console inglese 92, 92, 148, 193, 317, 421, 426, 434, 435, 437, 438, 479
 Ingianni Biagio 514
 Ingianni Caterina 252
 Ingianni Francesco guardia urbana 119, 294, 424, 515
 Ingianni Gaspare di Nicolò maestro guardia urbana 121
 Ingianni Niccolò sospetto borbonico 121, 424, 470
 Ingoglia Francesco Giacalone di Vito marsalese dei Mille, fabbro 286
 Ingoglia Giovanni guardia urbana 120
 Ingoglia Rosario correttore dei paolotti 469
 Ingoglia Vito 286
 Ingram (Ingham) capitano marina britannica 128, 142, 143, 157, 167, 280, 390
 Interdonato Giovanni 232
 Intorcia Antonino 286
 Intorcia Mario Abitabile di Antonino marsalese dei Mille 286, 294
 Intorcia Melchiorre Abitabile di Antonino marsalese dei Mille, muratore 286, 294
 Iraci Vita 42
 Isaia Luigi 470, 514
 Italia (L) 233
 Italia Antonino di Girolamo guardia urbana, capitano milizie 94, 119, 297
 Italia Benedetto baronello, questore, delegato di PS 83, 94, 95, 298, 307, 323, 332, 335-337, 351, 357, 427, 428, 431, 433, 445, 448, 451, 474
 Italia del Popolo, giornale piemontese 231
 Italia e Popolo, giornale piemontese 231
 Italia Girolamo barone 94, 118
 Italia Girolamo Genna di Giuseppe marsalese dei Mille 91, 94, 119, 120, 279, 286, 402, 426, 514
 Italia Giuseppe 120, 514
 Italia Giuseppe barone 83, 94, 286, 445
 Italia Rocco di Girolamo guardia urbana, milite 94, 118, 444
 Ivens Giovanni Antonio proprietario 331, 402

 Kant Imanuele filosofo tedesco 60, 76

 La Bédollière Emile storico 226
 La Chelba Giacomo 402, 471
 La Chelba Giuseppe ragioniere 402, 470
 La Farina Giuseppe presidente Società Nazionale, consigliere di luogotenenza 21, 28, 180, 182, 215, 218, 221, 221, 222, 230, 232, 233, 376, 377, 393, 429, 472
 La Grassa Filippo 514
 La Grassa Francesco macchinista, accenditore del faro 345, 403, 514
 La Grassa Pietro musicante, milite 403, 471, 514
 La Grutta Nicolò 286
 La Grutta Vincenzo Giacalone di Nicolò marsalese dei Mille 279, 286
 La Loggia Gaetano presidente del comitato dell'inter-no, segretario di stato 347, 348
 La Marmora Alfonso generale piemontese 231, 508
 La Masa Giuseppe
 La Masa Giuseppe generale siciliano 14, 15, 17, 20-24, 31, 32, 91, 179, 180, 191, 214-217, 214, 215, 217, 219-224, 219, 224, 226, 227, 230-236, 230, 235, 237-240, 241, 242, 265, 279, 310, 325
 La Monica Antonio Cremona di Rosario marsalese dei Mille 286
 La Monica Rosario 286
 La Porta Aristide uccisore di Andrea D'Anna 524-526, 528-530
 La Porta Luigi ufficiale garibaldino 224, 226, 273
 La Rocca Bartolomeo storico 299
 La Rosa Vincenzo milite 444, 471, 514
 La Russa fratelli, comandanti squadriglie siciliane 228
 La Vecchia Angelo 98, 98, 294
 La Vecchia Paolo inteso lo Mulo cestaio, cospiratore, 98
 Lamia Angelo Marino di Michele marsalese dei Mille 286
 Lamia Leonarda 284
 Lamia Michele 286
 Lamia Nicolò Marino di Michele marsalese dei Mille 286, 294
 Lamiddruzza (Laucidrazza) Leonardo corriere garibaldino 356, 356
 Landi Francesco generale borbonico 163, 267, 269
 Langela gesuita, professore di filosofia 176, 177
 Langiewicz comandante degli insorti polacchi 520
 Lannillo sacerdote 453
 Lanza Caterina 290
 Lanza Ferdinando commissario straordinario borbonico 163
 Lanza Francesco telegrafista 449, 449, 450
 Lanza Pietro principe di Scordia, ministro del governo siciliano del 1848 62, 67, 67
 Lanza Raffaele prefetto di Trapani 484, 484, 491, 508
 Larino Vincenzo maestro, guardia urbana 120
 Lascari Melchiorre (Marzocco) di ignoti marsalese dei Mille 286
 Latino (Il), giornale palermitano 349
 Laudicina Francesco sacerdote 403, 470
 Laudicina Giacomo 471, 515
 Laudicina Giuseppe Gandolfo di Vito marsalese dei Mille, sarto 286, 514
 Laudicina Mariano di Pietro notaio, supplente al conciliatore, milite 358, 402, 403, 443, 471, 510
 Laudicina Pietro 210
 Laudicina [Lauricina?] Vito staffetta garibaldina 286, 311
 Lauricina [sic] Giacomo carrettiere dei Mille 293
 Lauricina [sic] Pietro carrettiere dei Mille 292
 Lauricina [sic] Vito carrettiere dei Mille 293

- Lauridano cugino di Abele Damiani 69
- Lavarello Francesco capitano dell'“Utile” 34, 139, 360, 361, 362
- Lawson 66
- Lazzara fratelli 331
- Lazzara Gaetano di Luigi guardia urbana 118, 121, 471, 424, 425, 515
- Lazzara Giuseppa 286
- Lazzara Luigi 118
- Lazzara ragazza 92
- Lazzara vedova 331
- Lazzaroni Giovan Battista garibaldino dei Mille 274
- Leaglet Dufresait 71
- Leanza Antonino gesuita, storico 115, 175, 195, 349
- Lella-Siffredi Francesco console sardo a Messina 28, 42
- Lentini Andrea di Felice Trusso guardia urbana 120
- Lentini Angelo 514
- Lentini Antonino studente 402, 513
- Lentini Felice 120
- Lentini Felice Trusso 120
- Lentini Francesco (Ciccio) Zizzo di Liberale marsalese dei Mille, gruppo Damiani 286, 485-487, 507, 520, 524
- Lentini Girolamo 316
- Lentini Guglielmo di Liberale guardia urbana 121
- Lentini Liberale 121, 286
- Lentini Stefano carrettiere, cospiratore, corriere garibaldino 64, 356, 356
- Lentini Vincenzo di Felice farmacista, guardia urbana 120, 401, 470, 514
- Lentini Vitoriano commissario straordinario governativo 36, 304, 355, 422, 422
- Leone Antonio carrettiere dei Mille 293
- Leonida 248
- Leseur John capitano marina britannica 167
- Letizia marchese, generale borbonico 42, 106, 106, 108, 111, 112, 117, 137, 137, 143, 161, 164-168, 164, 171, 172, 235, 298, 298, 425
- Li Causi Francesco cospiratore 64
- Li Causi Giuseppa 284
- Li Falco [?] Giacomo 471
- Li Vigni Baldassare poeta contadino 59, 59, 256
- Li Vigni Francesco 118
- Li Vigni Rocco di Francesco guardia urbana 118
- Li Volsi Giacomo 514
- Li Volsi Ludovico 514
- Libera Parola (La) 226
- Licari Biagio di Vito guardia urbana 118
- Licari Felice 121
- Licari Filippo di Francesco guardia urbana 121
- Licari Francesco di Vito aromatario, guardia urbana, milite 77, 119, 121, 286, 403, 444, 472, 513, 515
- Licari Gaspare 121
- Licari Gaspare [?] 120
- Licari Giovanni di Gaspare guardia urbana 120
- Licari Leonardo di Felice guardia urbana 121
- Licari Mario di Gaspare guardia urbana 121
- Licari Ninfa 284
- Licari Salvatore guardia urbana 120
- Licari Sebastiano Parisi di Francesco marsalese dei Mille, fabbricante calce 286
- Licari Vito 118 [?]
- Licari Vito 119
- Linares Diego marsalese dei Mille 286
- Lindini [Lentini?] Giuseppe carrettiere dei Mille 293
- Lipari Antonino di Francesco poeta 30, 30, 247
- Lipari Antonino sacerdote 403, 515
- Lipari Eduardo Cascio 30
- Lipari Eduardo romanziere 30
- Lipari Francesca Cascio 30
- Lipari Francesco 30, 286
- Lipari Gaetano Federico Carlo Carpaci 30
- Lipari Gaspare Sparla di Francesco marsalese dei Mille, studente 30, 30, 42, 286
- Lipari Giovanni di Giuseppe 30, 30
- Lipari Giuseppe Cascio di Sebastiano, membro del comitato di provvedimento 27, 30, 30, 487
- Lipari Giuseppe 119
- Lipari Giuseppe di Giuseppe fratello di Sebastiano vice console russo, austriaco e dei Paesi Bassi 27, 66, 66, 94, 118, 121, 168, 170, 324, 403, 514, 515
- Lipari Giuseppe vice console sardo a Marsala 27, 28, 28, 29, 30, 34, 118
- Lipari Guglielmo Cascio di Sebastiano 30, 30
- Lipari Marietta Emilia Carpaci 30
- Lipari Sebastiano 14, 27-31, 27-32, 33-41, 35-37, 41, 43-46, 44, 49, 51-54, 54-56, 93, 105, 105, 106, 106, 108, 109, 110-112, 111, 116, 119, 121, 127-129, 128, 129, 131, 131, 132, 133, 135, 136, 141, 164, 164, 165, 167-170, 176, 193-195, 194, 197, 200, 201, 214, 214, 235, 236, 246, 247, 315, 324, 349, 349, 360, 361-364, 361, 375, 376, 377, 377, 386, 386, 387, 390, 390, 393, 396, 397, 397, 401, 403, 406, 413, 414, 422, 422, 430-433, 445, 468, 469, 472, 473, 477, 481, 484, 486
- Lira (La), giornale palermitano 63
- Livolsi Andrea farmacista di Favignana 117
- Livolsi Ludovico milite 444, 469
- Livolsi Luigi 28
- Livolsi Michele milite 443
- Lo Duca Francesco 119
- Lo Duca Francesco infermiere all'ospedale civico, guardia urbana, milite 119, 335, 336, 340-343, 402, 444, 471, 514
- Lo Duca Salvatore 514
- Lo Pizzo Francesco 62, 286
- Lo Pizzo Giovanni Arini di Francesco cospiratore, marsalese dei Mille 62, 64, 286, 507, 520
- Lo Pizzo Simone di Francesco carrettiere, cospiratore 62, 64
- Lobbia ufficiale piemontese 481

Locke John filosofo inglese 76
 Lodi Giuseppe storico 179
 Lodi medico palermitano 80
 Lombardi (Lombardo) Eliodoro (Ignazio) cospiratore,
 poeta 15, 16, 59, 175, 246, 246, 247, 249, 250, 262,
 263, 349
 Lombardi Vincenzo marsalese dei Mille 286
 Lombardo Alberto possidente 94, 331, 445
 Lombardo Andrea Arceri patriota trapanese 33
 Lombardo Angela 284
 Lombardo Antonino 121
 Lombardo Antonino 119
 Lombardo Antonino Curatolo di Giovan Lorenzo, fra-
 tello uterino di Abele Damiani 61
 Lombardo Antonino di Gaspare cospiratore 62
 Lombardo Antonino guardia urbana, milite 119, 121,
 286, 443, 470, 514
 Lombardo Bartolomeo 121
 Lombardo Bartolomeo guardia urbana 121
 Lombardo Bartolomeo marsalese dei Mille 286
 Lombardo Bartolomeo storico 59, 175
 Lombardo Carmelo milite 444
 Lombardo Caterina 290
 Lombardo Domenico 119
 Lombardo Felice 515
 Lombardo Francesca 290
 Lombardo Francesco di Domenico maestro, guardia
 urbana 119
 Lombardo Gaspare di Bartolomeo guardia urbana 62,
 121, 402, 514, 515
 Lombardo Giacomo commesso comunale 352
 Lombardo Giovan Lorenzo 119, 509
 Lombardo Giovanna 290
 Lombardo Giuseppe agrimensore 402, 471, 514
 Lombardo Giuseppe di Antonino maestro, guardia
 urbana 121
 Lombardo Giuseppe marsalese dei Mille 286
 Lombardo Leonardo ortolano guardia urbana 121
 Lombardo Maria levatrice 58
 Lombardo Mariano di Antonino maestro, guardia urba-
 na 121
 Lombardo Mario di Giovan Lorenzo cavaliere, fratello
 uterino di Abele Damiani, luogotenente 81, 81, 83,
 94, 119, 402, 444, 468, 471, 477, 479, 488, 509, 510,
 513, 515
 Lombardo Michele guardia urbana 120
 Lombardo Nicolò carrettiere dei Mille 293
 Lombardo Onofrio sacerdote 316, 402, 444, 471
 Lombardo Paolo 294
 Lombardo Pietro guardia urbana 120
 Lombardo Rosario fratello uterino di Abele Damiani,
 milite 94, 444, 514
 Lombardo Salvatore 42
 Lombardo Tommasa 284
 Lombardo Tommaso 470
 Lombardo Vincenzo di Antonino maestro, guardia
 urbana 119
 Lombardo Vincenzo di Antonino marsalese dei Mille,
 bottaio 286
 Lombardo Vito di Salvatore agente consolare sardo a
 Trapani 41, 42, 42, 43, 45, 45, 111, 111
 Longhitano Gino storico 373
 Lopez Enrico agostiniano 455
 Lopez Gennaro impiegato doganale 353
 Loricino Nero carrettiere dei Mille 292
 Luigi XIV re di Francia 67
 Luna famiglia nobiliare 395
 Luzio Alessandro storico 194, 194, 244
 Maggio Antonino 513
 Maggio Fulgenzio priore agostiniano 472
 Maggio Giuseppe 288
 Maggio Maria 288
 Maggio Natale bottaio, guardia urbana 120, 471
 Maggio Natale sacerdote 316
 Maggio Sebastiana 288
 Maggio Vito 472, 514, 515
 Maggiore A. Grimaldi sindaco di Caltagirone 409
 Maggiore Rocco carrettiere dei Mille 293, 294
 Magno Cosmo 514
 Maimone Giuseppe editore 373
 Malato Turillo patriota trapanese, esperto spadaccino
 525-528, 531, 532
 Malta Giovanni di Giuseppe marsalese dei Mille 286
 Malta Giuseppe 286
 Maltese Francesco 286
 Maltese Giacomo di Salvatore marsalese dei Mille 286
 Maltese Salvatore 286
 Maltese Vincenzo maestro, guardia urbana, milite 120,
 444
 Maltese Vincenzo Zerilli di Francesco marsalese dei
 Mille, medico 120, 175, 286, 294, 499
 Mamiani Antonino garibaldino catanese 500
 Mancini garibaldino siciliano 501
 Mancuso Carlo 471
 Manin Daniele patriota italiano 231, 232
 Maniscalco capo della polizia borbonica 78, 99, 425,
 467, 472, 473, 506
 Maniscalco Luigi 286
 Maniscalco Pasquale Baudo di Luigi marsalese dei Mille
 286
 Mannera Giovanni carrettiere dei Mille 292
 Mannone Antonino carmelitano 471
 Mannone Antonio 471
 Mannone Antonio di Vincenzo guardia urbana 120, 471
 Mannone Antonio di Vincenzo guardia urbana 121
 Mannone Baldassare guardia urbana 119
 Mannone Francesco Zizzo di Antonino marsalese dei
 Mille 286, 444
 Mannone Giovanna 284

Mannone Giuseppe 294
 Mannone Giuseppe milite 294, 444
 Mannone Antonino 286
 Mannone Vincenzo 120
 Mannone Vincenzo 121
 Mantica B. capitano marina sarda 140, 364
 Manzo Giacomo Petralia di Mariano marsalese dei Mille 286, 294
 Manzo Mariano 286
 Manzoni conte, esponente moderato 491
 Marano Pietro patriota catanese, emigrato 215, 230
 Marascia Giovanni tamburo della G.N. 351
 Marceca Michele patriota trapanese 206, 280
 Marcengo Annibale delegato di PS 505, 507, 511, 512, 513, 517, 520
 Marco Aurelio imperatore romano 465
 Marescano Pasquale marsalese dei Mille 286
 Maria Antonino 121
 Maria Pietro di Antonino guardia urbana 121
 Marianni Luigi 421, 422, 456, 456, 457
 Marini Pietro Palermo 445
 Marino [?] 152
 Marino Angela 284
 Marino Angelo carrettiere dei Mille 293 , 294
 Marino Antonino sacerdote 446
 Marino Caterina 286
 Marino Filippo 286
 Marino Francesco 286
 Marino Francesco Cusenza di Mario guardia urbana, milite 119, 443, 514
 Marino Gaspare 471
 Marino Gaspare Artale decurione, 381, 472
 Marino Giovanni Antonio 120
 Marino Giuseppe di Giovanni Antonio guardia urbana 120
 Marino Giuseppe di Paolo guardia urbana 120
 Marino Giuseppe Nispolilla 121
 Marino Giuseppe Oliveri storico 176
 Marino Maria con. Lamia 286
 Marino Maria con. Passalacqua 288
 Marino Mario 119
 Marino Michele 121
 Marino Nicolò di Vincenzo guardia urbana 121
 Marino Paolo 120, 514
 Marino Paolo carrettiere dei Mille 292, 293
 Marino Paolo di Giuseppe Nispolilla guardia urbana 121, 446, 514
 Marino Rocca 288
 Marino Simone Sammartano di Francesco marsalese dei Mille, frate 286
 Marino Vincenzo 294
 Marino Vincenzo Curatolo 514
 Marino Vincenzo di Michele guardia urbana 121
 Marino Vincenzo farmacista milite 444, 514
 Marino Vito Lazzara di Filippo marsalese dei Mille 286, 294
 Marraffa S. Abate editore 252
 Marryat capitano marina britannica 142, 143, 156, 167
 Marsalona Filippo canonico 402, 444
 Marsalona Giovanni capitano milizie 297
 Marsalona Mario milite 443
 Marso Girolamo barone della Favarella 395
 Martinciglio Giuseppe frate minore, poeta 175, 259, 259, 403, 472
 Martines Felice 294
 Martines Francesco 514
 Martines Giovanna 290
 Martinez Mariano 470, 514
 Martini Tommaso milite 444, 471, 515
 Martoglio Giacomo tipografo 175, 401
 Martorana Antonino Francesco Pipitone di Pietro marsalese dei Mille 286
 Martorana Filippo Pipitone di Pietro marsalese dei Mille 286
 Martorana Francesco 286
 Martorana Giovanni Battista (Santoro) Marino di Francesco marsalese dei Mille 286
 Martorana Pietro 286
 Martorana Salvatore patriota trapanese 524
 Masini Pier Carlo storico 246
 Masticchi Pasquale intendente "Cacciatori dell'Etna" 214, 235, 281, 283, 285
 Matteucci Carlo professore di chimica, ministro 233
 Maurigi marchese 85
 Mauro Matteo A. patriota siciliano 232
 Mazzini Giuseppe 220, 221, 222, 325, 476
 Mekel generale borbonico 227
 Medici Giacomo generale garibaldino 140, 179, 180, 182, 232
 Meli Salvatore tipografo 249
 Meli ufficiale piemontese 481
 Mendirà Giovanni carrettiere dei Mille 293
 Menghini Mario storico 133
 Meo Antonino 119
 Meo Antonino di Antonino guardia urbana 119
 Messina Federico Paolo di ignoti marsalese dei Mille, salinista 286
 Messina Andrea 286
 Messina Andrea Rallo di Giuseppe marsalese dei Mille 286
 Messina Carlo Pellegrino di Andrea marsalese dei Mille 286
 Messina Giuseppe con. Rallo 286
 Messina Giuseppe marsalese dei Mille 288
 Messina Giuseppe mugnaio, cospiratore 64
 Mezzapelle Pietro canonico 470
 Mezzapelle Pietro carrettiere dei Mille 292
 Mezzapelle Vincenzo sacerdote 472
 Mezzacapo Carlo ufficiale garibaldino 140

Miano sacerdote 453
 Migliacci Giuseppe garibaldino dei Mille 243
 Miglietti Vincenzo ministro della giustizia 409
 Milana Giovanni canonico 444, 470
 Milazzo Antonino Tirubbo guardia urbana, capitano milizie 120, 297
 Milazzo Antonio 120
 Milazzo Biagio di Antonio guardia urbana 120
 Milazzo Filippo 119
 Milazzo G. sacerdote 469
 Milazzo Gaspare di Filippo dottore, decurione, guardia urbana 119, 381, 402, 425
 Milazzo Giovan Vito Quinto di Vito maestro guardia urbana 119
 Milazzo Giuseppe (Quagliotta) marsalese dei Mille, calzolaio 288
 Milazzo Nicolò di Stefano guardia urbana 120
 Milazzo Nicolò marsalese dei Mille 288
 Milazzo Stefano 120
 Milazzo Vito proprietario 119, 402
 Milo Francesca 65
 Milo Francesco Guggino rivoluzionario siciliano 13
 Milo Mario decurione, sindaco 36, 37, 38, 57, 57, 94, 107, 120, 214, 242, 345, 375, 381, 402, 422, 422, 441, 477, 478, 479, 481
 Milone Anna 174
 Minghetti Marco ministro piemontese 508
 Minutilli [Minutilla] Filippo ufficiale dei Mille 234
 Mirabella Procopio carrettiere dei Mille 293
 Misso Antonio proprietario 402, 513
 Misso Giovanni medico, guardia urbana 119, 121, 402, 424
 Misso Pietro canonico 470
 Mistretta Alberto barone, governatore di Mazara 153, 189, 206
 Mistretta G. 471
 Mistretta Giovanni 514
 Mistretta Giuseppe 514
 Mistretta Giuseppe Di Paola storico 101, 299, 300
 Modica Salvatore di Vincenzo guardia urbana 120
 Modica Vincenzo 120
 Mokarta (Mucarta) Michele barone, governatore di Trapani 280, 323, 337, 526
 Monaco (Lo) Antonino di Francesco cospiratore 62, 64
 Monaco (Lo) Francesco 62
 Monaco Andrea di Saverio guardia urbana e carceraria 121, 352
 Monaco Antonino di Francesco guardia urbana, milite 120, 444
 Monaco Antonio agrimensore 471, 514
 Monaco Antonio di Franco commesso della G.N. 352
 Monaco Antonio sacerdote, cospiratore 64, 82, 401, 470
 Monaco Francesco (Franco) 120, 352
 Monaco Giuseppe carrettiere dei Mille 293
 Monaco Martino 470
 Monaco Pietro 77
 Monaco Saverio 121, 471
 Monastero Francesco 120, 402
 Monastero Francesco carmelitano 471
 Monastero Francesco di Francesco proprietario, guardia urbana 119, 402, 470
 Monastero Gaspare di Francesco guardia urbana, tenente 120, 401, 470, 515
 Mondelli [Mondello] Ignazio decurione 381, 403, 471
 Mondo Comico (Il), giornale palermitano 63
 Monitore Lilibetano, giornale di Marsala 170
 Monsalvo Mariano Palma milite 444
 Montalbano Vincenzo marsalese dei Mille 288
 Montalto Caterina 290
 Montalto Cusmano di Giuseppe maestro, guardia urbana 119
 Montalto famiglia 508
 Montalto Felice 118
 Montalto Felice 119 [?]
 Montalto Felice 94, 119
 Montalto Felice 119, 425
 Montalto Francesco 514
 Montalto Giuseppe consigliere comunale 119, 318, 470
 Montalto Maria 290
 Montalto Mariano 311
 Montalto Mariano Palma cavaliere, milite 94, 118, 424, 425, 444
 Montalto Mariano di Felice guardia urbana 119
 Montalto Mariano di Vito guardia urbana 119
 Montalto Michele di Felice guardia urbana, capitano 94, 96, 119, 402, 470
 Montalto Michele milite 444
 Montalto Michele Palma sospetto borbonico 424
 Montalto Nicolò 94
 Montalto Nicolò impiegato civile 402, 514
 Montalto Nicolò Perniciario milite 94, 444, 469, 515
 Montalto Raffaele 469
 Montalto Rocco di Felice nobile, guardia urbana 94, 119, 424, 425
 Montalto Rocco di Nicolò nobile 94
 Montalto Rocco Figlioli 515
 Montalto Rocco Palma, consigliere comunale 316, 318, 469
 Montalto Salvatore di Felice guardia urbana, milite 118, 444, 470
 Montalto Vincenzo di Felice guardia urbana, consigliere comunale, milite 94, 119, 318, 444, 471
 Montalto Vito 119
 Montalto Vito Chiesa di Mariano capo urbano, capitano giustiziere 98, 118, 292, 311, 311, 321, 326, 332, 336, 424, 425, 440
 Montanari Francesco garibaldino dei Mille 189
 Monte Antonino milite 444, 471, 514
 Montezemolo Cordero Massimo marchese, luogotenente generale piemontese 175, 472

- Monti Antonio storico 194
- Morana Angelo forense, guardia urbana, milite 120, 402, 444, 471
- Morana Carlo 120
- Mordini Antonio prodittatore 36, 232, 376, 390, 411, 430, 432, 482, 485
- Morsello Concetta 284
- Mortillaro Vincenzo storico 176
- Moscarà Nicola barone, cospiratore 64, 84
- Moscarà Salvatore 471
- Moscara Salvatore maestro di scuola 514
- Moscato Sabatino 132, 136, 360
- Mosé 172
- Mure Jules Benoit medico omeopatico, fourierista 65
- Musco Antonio patriota di Scilla 500
- Musso 272
- Musto Giovan Battista marinaio del "Lombardo" 129, 130
- Muzio di Spadafora principe cospiratore, sindaco 62, 64, 377
- Napoleone I imperatore dei francesi 172
- Napoleone III imperatore dei francesi 41, 43, 232
- Napoli Antonino Pace di Giorgio marsalese dei Mille 288
- Napoli Federico deputato di Marsala al Parlamento siciliano del '48 298
- Napoli Giorgio 288
- Napolitani Cesare patriota italiano 482, 487
- Navarro 271
- Nelson eredi in Bronte 437
- Nicastro 78, 79
- Nicastro Sebastiano storico 100, 193
- Nicolosi Gaspere patriota mazarese 224, 225, 228, 280
- Nicolosi Leonardo 120
- Nicolosi Rocco di Leonardo guardia urbana 120
- Nicotera Giovanni rivoluzionario napoletano 21, 107, 117
- Nicotri Paolo milite 444
- Nievo Ippolito ufficiale dei Mille 191
- Nigra Costantino ambasciatore sardo a Parigi 28
- Nigra Onofrio 514
- Notarbartolo Pietro colonnello, barone di Carcaci 395, 401
- Noto Vincenza 288
- Novalis poeta tedesco 76
- Nuccio Andrea 118
- Nuccio famiglia nobiliare 395
- Nuccio Margherita 64
- Nuccio Mario Borduela di Andrea governatore di Marsala 36, 37, 64, 94, 100, 108, 118, 206, 297, 299, 301, 301, 303, 304, 311, 315, 329, 330, 337, 338, 338, 339, 342, 344, 348, 352, 355, 358, 365, 368, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 378, 385, 386, 387, 396, 402, 422, 422, 426, 431-433, 431, 441-443, 446, 477-481, 477-480, 484-488, 484, 485, 487, 490, 490, 499-505, 500, 503, 505, 506, 507-509, 507, 509, 517, 517, 518, 521, 522, 522, 523
- Nuccione Vito sergente [?] 470
- Nunzianni Francesco 469
- Nuvolari Giuseppe ufficiale dei Mille 244
- O' Connell eroe irlandese 172
- Occhipinti Ignazio garibaldino dei Mille 223, 224
- Oddo Francesco Luigi storico 62
- Oddo Giacomo Bonafede storico 235, 324
- Oddo Giuseppe
- Oddo Giuseppe Barone ufficiale dei Mille 19, 22, 191, 216, 217, 234, 265, 269, 281, 283, 289, 490
- Oliva Giuseppe bottaio 514
- Olivieri console sardo a Palermo 40
- Omero poeta greco 73
- Oneto Gaetano frate minore 471
- Opinione (L), giornale torinese 132, 231
- Orazio poeta latino 255
- Orlando fratelli patrioti siciliani 234
- Orlando Luigi patriota siciliano 232
- Oro Vito consigliere d'Intendenza 96, 97
- Orsini Vincenzo ufficiale dei Mille, segretario di Stato 162, 180, 188, 189, 215-218, 221, 222, 227, 234, 265, 270, 289, 349, 355
- Ospedale Gaspere esattore di Ingham 435, 436
- Ottaviano imperatore romano 172
- Ottovoggio Dorotea 288
- Pace Filippo 121
- Pace Francesco di Onofrio civile, guardia urbana 119, 402, 514
- Pace Gaspere di Filippo guardia urbana, milite 121, 444, 470, 514
- Pace Giovanna 288
- Pace Ignazio 294
- Pace Maria con. Napoli 288
- Pace Maria con. Pipitone 288
- Pace Onofrio 119
- Pace Onofrio guardia urbana, tenente 119, 121, 470
- Pace Salvatore di Onofrio guardia urbana 119
- Pace Vincenzo Giarino [?] di Vito marsalese dei mille 288
- Pace Vito 288
- Paladino Giovan Vito di Vincenzo guardia urbana 121
- Paladino Mariano 120
- Paladino Michela 282
- Paladino Vincenzo 121
- Paladino Vito di Mariano guardia urbana 120
- Palamenghi-Crispi Tommaso storico 195, 205
- Palazzolo Bernarda 288
- Palazzolo Giacomo 288
- Palazzolo Luigi di Giacomo marsalese dei Mille, frate 288

Palizzolo Mario cospiratore, delegato PS, segretario governatore di Alcamo 215, 221, 226, 227, 234, 327, 334, 337

Pallavicino Trivulzio Giorgio marchese, patriota italiano 232

Palma Alessandro di Vincenzo guardia urbana, consigliere comunale, capitano 94-96, 94, 118, 297, 302, 302, 318, 444

Palma Andrea di Giuseppe cavaliere, milite 443

Palma Filippo cavaliere, sottotenente della G.N. 94, 345, 401, 444, 471, 515

Palma Francesco di Giuseppe, guardia urbana, milite 119, 402, 444

Palma Giuseppe 119, 443

Palma Rocco Montalto cospiratore, poeta, consigliere comunale, capitano della G.N. 94, 95, 105, 105, 316, 318, 333, 333, 336, 396, 402, 428, 518

Palma Vincenzo 118

Palma Vincenzo marsalese dei Mille 274, 288

Palma Vincenzo Montalto nobile 94

Palma Vincenzo 302, 333

Palma volontario garibaldino 274, 275

Palmeri commesso di dogana 424

Palmeri Leonardo di Vito maestro, guardia urbana 119

Palmeri Salvatore 401

Palmeri storico siciliano 394

Palmeri Vito 119

Palmieri (Palmeri) Giovanni marsalese dei Mille 288

Pandolfo Ignazio 288

Pandolfo Ignazio di Ignazio marsalese dei Mille, falegname 288

Panneri Aristide garibaldino dei Mille 274

Pantaleo Antonino 514

Pantaleo Antonio 515

Pantaleo Benedetto Sturiano di Pietro marsalese dei Mille, muratore 288

Pantaleo Gaetano 120

Pantaleo Pietro 288

Pantaleo Tommaso di Gaetano guardia urbana 120

Paolo frate inventore 453

Papa Carmine poeta contadino di Cefalù 246, 246

Papachi Gaspare marsalese dei Mille 288

Paribelli Cesare 62

Parisi Angelo governatore di Trapani, segretario di stato 37, 304, 411, 426, 478

Parisi Rosa 286

Parrinello Andrea di Antonio contadino, insorto 433

Parrinello Antonino 505

Parrinello Antonio 433

Parrinello Antonio tenente 470

Parrinello Francesco 288

Parrinello Francesco commerciante 403, 514

Parrinello Francesco di Giovanni guardia urbana 118

Parrinello Francesco Nizza forense, decurione, consigliere comunale 318, 381, 401, 425, 443, 470, 514

Parrinello Francesco sacerdote 470

Parrinello fratelli 523

Parrinello Giovanni 118, 515

Parrinello Giovanni Ballerino di Francesco marsalese dei Mille 288

Parrinello Giuseppe di Martino guardia urbana 118

Parrinello Maria con. Lombardo 286

Parrinello Maria con. Sorrentino 290

Parrinello Martino 118

Parrinello Michele 121

Parrinello Michele di Michele guardia urbana 121, 288, 514

Parrinello Nicolò milite 444

Parrinello Paolo Maggio di Vito marsalese dei Mille 288

Parrinello Sebastiano Schiavone di Michele marsalese dei Mille 288

Parrinello Simone di Martino guardia urbana 118

Parrinello Vincenza 288

Parrinello Vito 288

Parte Francesco carrettiere dei Mille 292

Parte Nino carrettiere dei Mille 293

Pascasino 174, 395

Pasini Giovanni garibaldino dei Mille 138

Pasquale corriere postale 86

Passalacqua Antonina 282, 288

Passalacqua Gaspare 288

Passalacqua Giovanni Battista maestro bottaio, guardia urbana 121

Passalacqua Giovanni Battista Maggio di Antonino marsalese dei Mille 288

Passalacqua Giovanni Marino di Gaspare marsalese dei Mille 288

Passalacqua Giuseppe consigliere comunale 318

Passalacqua Michele milite 443, 514, 515

Passalacqua Pietro decurione, consigliere comunale, milite 316, 377, 381, 381, 443, 472

Passalacqua Pietro giudice supplente 402

Passalacqua Tommaso servente comunale 381

Patti Antonino sacerdote 444, 472

Patti Filippo 288

Patti Francesco carrettiere dei Mille 293, 294

Patti Giuseppe di Vito guardia urbana 120

Patti Giuseppe marsalese dei Mille 288

Patti Nicolò Marino di Filippo marsalese dei Mille, falegname 288

Patti Vincenzo cospiratore 63, 514

Patti Vito 120

Pavia Antonio milite 443

Pavia Salvatore 294

Pavone Claudio storico 20

Pea Paolo canonico 471

Pedone Lauriel fratelli editori 457

Pelerano Lorenzo fochista del "Lombardo" 129, 130, 131

Pellegrino Andrea (Rafano) Pace di Stefano marsalese dei Mille 288

Pellegrino Andrea Parrinello di Vito marsalese dei Mille 288
 Pellegrino Andrea patrocinatore 474
 Pellegrino Antonino 120
 Pellegrino [Pellegrini] Antonino canonico, preside di liceo 116, 175, 280, 316, 318, 401, 444, 470, 514
 Pellegrino Ignazia 286
 Pellegrino Ignazio sacerdote 316, 403
 Pellegrino Luigi rivoluzionario siciliano 15, 20, 107
 Pellegrino Maria 284
 Pellegrino [Pellegrini] Paolo forense 402, 470, 513
 Pellegrino Pasquale di ignoti marsalese dei Mille 288
 Pellegrino Pietro di Antonino guardia urbana 120
 Pellegrino Stefano 288
 Pellegrino Stefano milite 288, 443
 Pellegrino Vito 288, 472
 Pellegrino Vito sacerdote 444, 472
 Pensavecchia Francesco 288
 Pensavecchia Giuseppe Noto di Francesco marsalese dei Mille 288
 Pentasuglia Giovanni Battista ufficiale dei Mille 186, 274, 275
 Penza Vito [?] 469
 Pepoli Gioacchino Napoleone marchese, patriota italiano 232
 Peretti L. patriota 162
 Perniciaro Andrea canonico, consigliere comunale 318
 Perrone (Perroni) domenicano, quaresimalista 22, 421, 450, 451, 455
 Perrone Paladini Francesco repubblicano siciliano 523
 Persano Carlo Pellion conte, ammiraglio della marina sarda 35, 376, 386, 386, 411, 414, 415
 Peruzzi Domenico segretario di stato, ministro 517, 520
 Pesciotto Gaetano carrettiere dei Mille 292
 Petralia Maria 286
 Piazza Elio ispettore scolastico, storico 24, 170, 247
 Piccione Angelo 120
 Piccione Antonino 294
 Piccione Giovanni di Angelo guardia urbana 120
 Piccione Giovanni Foderà di Salvatore marsalese dei Mille, giornalista 288
 Piccione Salvatore 288
 Picone Giuseppe capitano nave degli Ingham 438
 Pilato Maricchia 505
 Pilo Rosalino rivoluzionario repubblicano siciliano 13
 Pinna Francesco 121
 Pinna Francesco carrettiere dei Mille 293, 294
 Pinna Pasquale capitano milizie 297
 Pinna Rosario di Francesco guardia urbana 121
 Pinto Giovanni 294
 Piola Giuseppe cavaliere, capitano della marina sarda, segretario di stato 111
 Piombino Nicolò 472
 Piombo Michele (Cecé) patriota trapanese 526, 528
 Pipitone Andrea 294, 515
 Pipitone Andrea Pace di Baldassare marsalese dei Mille 288
 Pipitone Antonino Bertolino di Giuseppe marsalese dei Mille 288, 471, 514, 515
 Pipitone Antonino di Vito guardia urbana 120
 Pipitone Baldassare 288
 Pipitone Carlo milite 469
 Pipitone Caterina traduttrice 142
 Pipitone Dia Giuseppe avvocato 445, 514
 Pipitone famiglia nobiliare 395
 Pipitone Girolamo sacerdote, cappellano 403, 470
 Pipitone Giuseppe 288
 Pipitone Giuseppe di Vito maestro, guardia urbana 119
 Pipitone Giuseppe Dia di Tommaso cancelliere comunale, milite 333, 333, 336, 354, 402, 444, 471, 515
 Pipitone Giuseppe marsalese dei Mille 288
 Pipitone Martino di Matteo guardia urbana 121
 Pipitone Matteo 121
 Pipitone Raffaele 288
 Pipitone Rosalia 286
 Pipitone Tommaso 333
 Pipitone Tommaso (Masi) Vaiauso di Raffaele marsalese dei Mille, forense 107, 169, 288, 378, 402, 422, 466, 468, 470, 476, 476, 484, 486, 487, 497, 499-501, 503, 504, 508, 509, 512, 524-526, 528-532
 Pipitone Vito 119
 Pipitone Vito 120 [?]
 Pipitone Vito Pitrida guardia urbana 120
 Pisacane Carlo rivoluzionario socialista 13, 422
 Pisani capitano di mare maltese 162
 Pizzo Maria 282
 Plaisant Alberto capitano di mare sardo 45, 47, 48
 Platamone Enrico patriota trapanese 526, 528
 Plutarco storico greco 174
 Pogliese Pietro 515
 Politi ufficiale piemontese 481
 Polizzi Antonio 119
 Polizzi [Pulizzi] Giuseppe sacerdote 402, 471
 Polizzi Giuseppe Sippitello guardia urbana 121
 Polizzi [Pulizzi] Vito di Antonio maestro, guardia urbana 119, 444, 470, 513
 Polizzi [Pulizzi] Vito sacerdote 402, 471
 Pollari Nicolò milite 444, 514
 Pompejano 66
 Ponzio Maria 290
 Popolo (Il) giornale marsalese 378, 378, 393, 397, 418, 422, 455, 466, 496
 Porcelli Antonio 119
 Porcelli Antonio milite 444, 515
 Porcelli Ferdinando 288, 513
 Porcelli Francesco di Antonio guardia urbana 119
 Porcelli Francesco Paolo Titone di Ferdinando marsalese dei Mille 288
 Porcelli Giambattista 469

Porcelli Giuseppe milite 444, 513
 Portafoglio (Il), giornale palermitano 63
 Portelli Alessandro marinaio 161
 Portera Domenico storico 246
 Poulet Amato ispettore delle milizie 36
 Precursore (Il), giornale palermitano 468, 476, 479, 519
 Presciani F. capitano di mare 162
 Prinzi Giovanni patriota trapanese 355, 477
 Probo 174, 395
 Proletario anarchico (Il), giornale di Marsala 246
 Provenzano Giuseppe 515
 Provenzano Maria ex direttrice dell'ASC Marsala 281, 283, 285, 287, 289, 291
 Pugliese [Pugliesi] Pietro impiegato civile, guardia urbana 120, 288, 402, 471, 514
 Pugliese Vincenzo Bertolino di Pietro marsalese dei Mille 288
 Puma [?] Pietro 514
 Pungolo (Il), giornale napoletano 233, 520

 Quinci Casimiro 471, 513
 Quinci Giuseppe milite 443
 Quinci Paolo milite 443
 Quo Vadis? rivista letteraria trapanese 246

 Rafano Michele carrettiere dei Mille 292
 Ragona Filippo 288
 Ragona Salvatore Gandolfo di Filippo marsalese dei Mille, falegname 288
 Ragona Vincenzo guardia urbana 120, 342
 Ragusa 525
 Ragusa Gabriele di Mario marsalese dei Mille 288
 Ragusa Mario 288
 Raimondo di Pennafort 453
 Rallo Agostino 353
 Rallo Alfio di Giuseppe guardia urbana 120
 Rallo Angelo carrettiere dei Mille 293
 Rallo Angelo sacerdote 470
 Rallo Benedetto farmacista, guardia urbana 119, 121, 471, 513
 Rallo capitano marina borbonica 160
 Rallo Francesco 288
 Rallo Gaetano di Vincenzo maestro, guardia urbana 121
 Rallo Giovanni Battista Agate di Mariano marsalese dei Mille 288
 Rallo Giuseppe 120
 Rallo Giuseppe milite 402, 471
 Rallo Giuseppe Ottoviggio di Francesco marsalese dei Mille 288
 Rallo Maria 286
 Rallo Mariano 288
 Rallo Nicolò padre dell'arciprete 338
 Rallo Vincenzo 121

 Rallo Vincenzo Agnelluccio capitano milizie 297
 Rallo Vincenzo economo arciprete 338, 338, 444, 472, 108, 424
 Ramirez Giuseppe console borbonico a Malta 160, 161
 Randazzo tenente dei dazi 92
 Rani Vincenzo capitano del "Piemonte" 131
 Rattazzi Urbano 231, 232, 517
 Ravasetti Raffaele marinaio del "Lombardo" 130, 131
 Reber editore 176, 194
 Remo Tommaso carrettiere dei Mille 292
 Requisens Bernardo Luigi 393, 394
 Reubeavy [?] 273
 Ribauda patriota siciliano 227, 228
 Ribotti ufficiale garibaldino 232
 Ricasoli Bettino patriota toscano 186, 233
 Ricca Martino farmacista, milite 444
 Riccio Bartolomeo di San Gioacchino (S. Giachino) patriota repubblicano trapanese 477, 477
 Riccioli Giuseppe Romano mazziniano catanese 518
 Ricotta Francesco Paolo 469
 Ricotta Girolamo sorbitore 514
 Ricotta Giuseppe 288
 Ricotta Giuseppe Russo di Giuseppe marsalese dei Mille 288
 Ridondo Alberto carrettiere dei Mille 293
 Riggio Giacinto 288
 Riggio Giovanni Bertolino di Giacinto marsalese dei Mille 288
 Rigilifi marchese, intendente borbonico di Trapani 447, 480
 Rinaudo Antonia 290
 Rinforzi Francesco dispensiere del "Lombardo" 129, 130
 Risi Francesco carrettiere dei Mille 293
 Risorgimento (Il), giornale piemontese 231
 Rivaldo Francesco garibaldino dei Mille, prigioniero dei Borboni 162
 Rizza Onofrio milite 443
 Rizzo 81
 Rizzo Caterina 284
 Rizzo Giuseppe 514
 Rizzo Ignazia 284
 Rizzo Pietro milite 444
 Rizzo Salvatore 288
 Rizzo Tommaso Maggio di Salvatore marsalese dei Mille, muratore 288
 Robledillo famiglia nobile 395
 Rocca Gaetano console sardo a Palermo 31, 34, 37, 40-42, 40-44, 49-51, 109, 111, 128, 128, 129, 131, 136, 361, 363
 Romano Salvatore storico 280
 Romeo Antonio 294
 Romeo Bartolomeo marsalese dei Mille 288
 Romeo Giuseppe marsalese dei Mille 288
 Romeo Mariano 515

Rosano Rosalia 91
 Rosario padre, sacerdote mazarese 70
 Rose Giacomo vice console britannico a Palermo 438
 Rossetti Carlo cameriere del "Lombardo" 130
 Rossetti tipografo 224, 231
 Rossi Andrea ufficiale dei Mille 187, 223
 Rubattino Raffaele armatore navale 127, 130, 131, 138, 180, 181, 194
 Rubino Alfredo tipografo 299
 Rubino Giuseppe di Vito marsalese dei Mille 288
 Rubino Mario Abitabile di Vito marsalese dei Mille 288
 Rubino Vito 288
 Rubino Vito con. Abitabile 288
 Ruccione Giuseppe 119
 Ruccione Giuseppe di Pietro guardia urbana, consigliere comunale 118, 316, 318
 Ruccione Mariano di Pietro, maestro guardia urbana 119
 Ruccione Martino 469
 Ruccione Pietro 118
 Ruccione Pietro di Giuseppe guardia urbana, milite 119, 316, 444
 Ruccione Vito di Pietro guardia urbana 119
 Ruffo Paolo principe di Castelcicala, luogotenente generale borbonico 137, 192
 Ruggero Settimo 67
 Ruggiero conte normanno 174, 411
 Rusconi patriota italiano 232
 Russell John, ministro degli esteri britannico 155
 Russo Antonino di Nicolò Scovetto guardia urbana 120
 Russo Antonino guardia urbana 121
 Russo Antonino Savalli storico 106, 164
 Russo Gaspare 290
 Russo Giacomo 119
 Russo Giovan Battista chimico, fabbricante di polvere 188, 402, 514, 515
 Russo Giovan Battista di Giacomo guardia urbana 119, 444
 Russo Giovan Battista guardia di PS 312, 353
 Russo Giovanni Zinercò di Gaspare marsalese dei Mille 290
 Russo Giuseppe medico, guardia urbana 119, 402, 471, 514
 Russo Mariano sacerdote 316, 402
 Russo Nicolò Scovetto 120
 Russo Pietro chirurgo 471
 Russo Rosa 288
 Ruta Saverio Cappa monaco, milite 444

 Sabbatini (Sabatini) Guglielmo impresario teatrale 512, 515
 Sala Alberto 118
 Sala Alberto Ferro di Michele guardia urbana, milite 94, 118, 402, 444
 Sala Antonio Ferro di Michele guardia urbana, secondo tenente 120, 443, 472
 Sala famiglia nobile 480, 508
 Sala Giuseppe 118
 Sala Giuseppe Ferro di Michele cavaliere, guardia urbana, luogotenente 94, 119, 444, 471
 Sala Giuseppe nobile 94
 Sala Ignazio Lamia cavaliere, guardia urbana, luogotenente 94, 118, 443, 472
 Sala Lamia fratelli possidenti 331
 Sala Mariano Ferro di Michele guardia urbana 119, 402, 424
 Sala Michele nobile 94, 118, 119, 120
 Sala Michele di Alberto guardia urbana 118
 Sala Michele di Michele guardia urbana, milite 120, 444
 Sala Michele Grifeo consigliere comunale 318, 402, 469
 Sala Michele Lamia tenente 443, 470
 Sala Nicolò 377
 Sala Vincenzo cavaliere 445, 472
 Sala Vincenzo consigliere comunale 318
 Sala Vincenzo di Giuseppe guardia urbana 118
 Sala Vincenzo di Michele guardia urbana 118
 Saladino Alberto 121
 Saladino Antonino di Vito guardia urbana 120
 Saladino Antonio storico 192
 Saladino Francesco di Alberto guardia urbana 121
 Saladino Francesco di Giuseppe guardia urbana 120
 Saladino Giuseppe 120
 Saladino Vito 120
 Salemi Giovanni ispettore della polizia borbonica 63, 144, 144, 145
 Salerno Francesco notaio, assessore, milite 36, 401, 444, 471, 513, 515
 Salerno Giuseppe di Vito forense, guardia urbana 119, 403, 470, 514
 Salerno Salvatore capitano milizie 297
 Salerno Vito 119
 Salmeri Antonino cavaliere 478, 515
 Salomone Antonino vescovo di Mazara 69
 Salvaggio Giacomo 471, 515
 Salvo Bartolo 290
 Salvo Damiano Catalano di Bartolo marsalese dei Mille 290
 Salvo Vito marsalese dei Mille 290
 Sammartano Antonino 290
 Sammartano Filippo Sturiano di Vito marsalese dei Mille, scacciapietre 290
 Sammartano Francesco milite 444, 471
 Sammartano Gaetano milite 402, 444
 Sammartano Giovanni guardia urbana 120
 Sammartano Ignazio di Simone guardia urbana 121, 514
 Sammartano Nicolò Angileri di Antonino marsalese dei Mille, garzone di sarto 290
 Sammartano Nicolò tromba della G.N. 351
 Sammartano Salvatore Sturiano di Vito marsalese dei Mille, scacciapietre 290

Sammartano Simone 121
 Sammartano Vincenza 286
 Sammartano Vincenzo mullicella guardia urbana, milite 120, 444, 471
 Sammartano Vito 290
 Samuele profeta 463
 San Leonardo Placido marchese 94
 San Secondo conte, intendente di Trapani 161
 Sances Domenico marsalese dei Mille 290
 Sances Salvatore di ignoti, marsalese dei Mille, muratore 290
 Sances Vincenza 286
 Sansone Caterina 284
 Sansone Vincenza 284, 321
 Sant'Anna Triolo Stefano barone, governatore di Alcamo 142, 148, 150, 269, 280, 298, 299, 300, 301, 310, 321, 324, 327, 335, 337, 346, 355, 367, 441
 Sant'Anna Triolo fratelli 101, 117, 190, 206, 267
 Sardo Vito marsalese dei Mille 290
 Sarzana Angela 58
 Sarzana Antonino presidente del magistrato municipale, assessore 422
 Sarzana Antonino Spanò decurione, sindaco, presidente del consiglio civico 37, 37, 38, 39, 94, 107, 116, 118, 246, 265, 304, 310, 318, 345, 375, 376, 377, 381, 386, 387, 396, 397, 399, 402, 422, 445, 487, 508, 516
 Sarzana Antonino 58
 Sarzana Antonio 515
 Sarzana Aurelia 69, 69
 Sarzana Caterina 83
 Sarzana Gaetano 478
 Sarzana Giuseppe 37, 118
 Sarzana Giuseppe (Peppino) Fici comandante guardia urbana 28, 94, 118, 195, 345, 445, 469, 477, 508, 512
 Sarzana Vincenzo sacerdote 444
 Sata Lorenzo carrettiere dei Mille 293
 Savona Andrea 120
 Savona Baldassare 290
 Savona Giuseppe di Andrea guardia urbana 120
 Savona Giuseppe Gandolfo di Baldassare marsalese dei Mille 290
 Savona Marco 513
 Savona Matteo di Andrea guardia urbana 120
 Sbarbaro Pietro patriota italiano 221, 221
 Scaglione Giuseppe ufficiale telegrafico, cospiratore 101, 486
 Scalia generale 226
 Scalia Giulia istituttrice palermitana 60, 78
 Scaminaci Pier Antonio delegato di P.S. 519, 520
 Scarpitta Giacoma 284
 Scarpitta Giuseppe Montalto di Mario marsalese dei Mille 290
 Scarpitta Ignazio 290
 Scarpitta Lorenzo tenente 444, 470, 514
 Scarpitta Mario 290
 Scarpitta Mario Montalto di Ignazio marsalese dei Mille 290
 Schembri capitano di mare 66
 Schiaffino Biaggio capitano di mare 45, 45, 46, 47, 49, 49, 50, 50, 51, 109, 110, 112, 140, 364
 Schiaffino Erasmo 46
 Schiaffino famiglia 46
 Schiaffino Nicolò 46
 Schiaffino Pellegro 49
 Schiaffino Simone "alfiere" dei Mille 46
 Schiavone Antonina 288
 Schicchi Paolo rivoluzionario anarchico siciliano 246
 Schifano Andrea 120
 Schifano Antonino di Andrea guardia urbana 120
 Sciacca Antonio inteso il ladro 99, 294
 Sciacca Bartolomeo di Giuseppe guardia urbana, milite 119, 444
 Sciacca Cirino Giovanni (Gioacchino) avvisatore della G.N. 309, 351
 Sciacca Filippo da Mazara 294
 Sciacca Francesco milite 444, 470
 Sciacca Gioacchino 471
 Sciacca Giovanni 120
 Sciacca Giuseppe 119
 Sciacca Leonardo di Giovanni guardia urbana 120
 Sciacca Mario carrettiere dei Mille 292
 Sciacca Tommaso carrettiere dei Mille 292, 294
 Sciacca Vincenzo 294
 Scimemi Antonino 120
 Scimemi Stefano di Antonino guardia urbana 120, 514
 Sciortino Giovanni 290
 Sciortino Paolo di Giovanni marsalese dei Mille 290
 Sciplino Carmelo 120, 515
 Scirè Rocco commerciante 402
 Scognamillo dei Mille 223, 224, 234
 Scorza Giuseppe di Nicola editore 249, 324
 Scuderi Domenico Martines di Gioacchino marsalese dei Mille, cospiratore luogotenente della G.N. 62, 64, 84, 84, 85, 290, 402, 515
 Scuderi Felice Martines di Gioacchino marsalese dei Mille, cospiratore 62, 64, 84, 84, 85, 290, 402, 514
 Scuderi Gioacchino 62, 290
 Scuderi Giuseppe Martines di Gioacchino marsalese dei Mille 290, 402, 514
 Scuderi membro del comitato di provvedimento 487
 Scuraglia Antonino 127
 Scurti Nicolò 294
 Scurto Gaspare carrettiere dei Mille 292, 293
 Scuzitti [?] Francesco agronomo, milite 443
 Segesta (Il), giornale palermitano 63, 63
 Seismit Doda Federico patriota italiano 232
 Serafino da Marsala frate cappuccino 316
 Serretta Marianna in Ivens 316

Sesta Carlo 290
 Sesta Giovanni Ponzio di Carlo marsalese dei Mille 290
 Sgrò famiglia nobiliare 395
 Sibilla (La), giornale di Marsala 518, 535
 Sicano storico 179
 Signorello Maurizio avvocato, storico 24, 281
 Signorino Paola 290
 Silvestro II (Gerberto monaco) papa
 Sinesio Pasquale storico 214
 Sirtori capo dello stato maggiore dei Mille 34, 152, 159, 180, 191, 219-221, 223-229, 234, 235, 274, 292
 Sismondi Jean-Charles-Léonard storico svizzero 465
 Slythe (Slyte) Robert console sardo a Malta 29, 29, 136, 136
 Solina Rocco chirurgo trapanese 527
 Sorisio Tommaso prefetto di Trapani 517, 517, 520, 523
 Sorrentino Antonino 290
 Sorrentino Bartolomeo marsalese dei Mille 290
 Sorrentino Domenico Lombardo di Vincenzo marsalese dei Mille, stovigliaio 290
 Sorrentino Francesco 120
 Sorrentino Giovan Vito sacerdote 444
 Sorrentino Girolamo Parrinello di Antonino marsalese dei Mille 290, 514
 Sorrentino Leonardo di Francesco guardia urbana 120
 Sorrentino Vincenzo 290
 Spadaro Antonino di Luigi marsalese dei Mille, fornaio 290
 Spadaro Luigi 290
 Spadaro Tommaso storico 299, 301, 310, 321, 327, 334, 337, 343
 Spanò Andrea sacerdote, consigliere comunale 318, 470
 Spanò Antonia 37
 Spanò Antonio 118
 Spanò Antonino di Isidoro nobile 94, 118, 427
 Spanò Antonio barone 118, 331, 401, 445, 514
 Spanò Antonio (Totò) Ferro di Nicolò cancelliere comunale 22, 37, 37, 38, 91, 107, 118, 246, 265, 425, 427, 466, 467, 468, 468, 469, 470, 472-474, 512, 516
 Spanò Antonio Palma milite 443
 Spanò consigliere provinciale 397
 Spanò famiglia 508
 Spanò Federico di Antonino assessore, aiutante maggiore della G.N. 94, 118, 422, 427, 427, 428, 444, 485
 Spanò Francesco carrettiere dei Mille 293
 Spanò Gaspare 294
 Spanò Gioachino guardia urbana 120
 Spanò Giovan Vito di Antonino baronello, maggiore della G.N. 118, 427, 428, 445, 515
 Spanò Giovan Vito Palma milite 443
 Spanò Giuseppe Caracciolo nobile 94, 445
 Spanò Giuseppe di Antonio guardia urbana 118
 Spanò Giuseppe Ferro proprietario 403
 Spanò Giuseppe Sala 445
 Spanò Isidoro nobile 94, 118, 331
 Spanò Maria Antonia possidente 36, 292
 Spanò Mariano capitano della G.N. 94, 118, 353, 402, 428
 Spanò Mariano Caracciolo cavaliere, milite 444
 Spanò Mario 513
 Spanò Nicola di Antonio marchese, guardia urbana, consigliere comunale 118, 292, 318
 Spanò Nicolò Caracciolo 37, 94, 445
 Spanò Scipione di Antonio guardia urbana 118, 445
 Spanò Vincenzo di Nicolò, deputato di Marsala al Parlamento siciliano del '48 298, 298
 Spanò Vito nobile 94
 Sparla Filippa 30, 286
 Spina Alessandro domenicano 453
 Spinuzza Salvatore rivoluzionario siciliano 117
 Sprovieri Francesco ufficiale dei Mille 274
 Staiti Pietro patriota trapanese 85, 85
 Stazzone Silvestro marchese intendente di Trapani 103, 103, 126
 Stinco Nicolò tenente 444, 471
 Stocco barone dei Mille 275
 Storiano Gaspare canonico, poeta 175
 Storiano [Sturiano?] Vito milite 469
 Strazzeria (Strazzeri) Antonino padrone di barca 46, 185, 194, 206
 Struppa [?] milite 443
 Struppa Giovanni milite 402, 444
 Struppa Giuseppe di Salvatore notaio, assessore 318, 402, 471, 510, 516
 Struppa Marco Antonio civile 402, 471
 Struppa Salvatore Figlioli 401
 Struppa Salvatore notaio 510
 Struppa Salvatore storico 33, 46, 46, 61, 94, 98, 105, 117, 127, 142, 146, 192, 274, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293-295, 295, 297, 314, 375, 377
 Sturiano Antonia 288
 Sturiano Giacomo 121
 Sturiano Giulia 290
 Sturiano Vincenzo di Giacomo guardia urbana 121
 Sturiano Vincenzo sacerdote cappellano 403, 471
 Sturiano Vito guardia urbana 119, 514
 Sutura Antonino (Antò) milite 444
 Sutura Antonino guardia urbana, milite 120, 444
 Sutura Francesco milite 444, 514
 Taddei Barbara 91, 284
 Tamajo Giorgio patriota residente a Malta 481, 482
 Tancredi Giovanni Battista di Luigi guardia urbana 120, 471
 Tancredi Giuseppe milite 444, 470
 Tancredi Leonardo 515
 Tancredi Luigi 120
 Tancredi Pietro milite 444, 471

Tancredi Salvatore canonico 444
 Tarantino Angelo fochista del "Piemonte" 131, 132
 Tassarelli Domenico milite 290, 444, 514
 Tassarelli Marcello Vinci di Domenico marsalese dei Mille 290
 Tedesco Antonino 290
 Tedesco Antonino Lombardo di Antonino marsalese dei Mille 290
 Tedesco Francesco 294
 Tedesco Paolo marsalese dei Mille 290
 Tedesco Salvatore bettoliere, cospiratore 64
 Tempera Luigi sacerdote 469
 Tenaglia Leonardo soldato borbonico ricoverato all'ospedale civico 342
 Teresi Giuseppa 28
 Teresi Rocco milite 444
 Termini Giovan Battista capitano della G.N. 94, 431, 431, 432, 433, 444, 470, 472, 484
 Termini Mariano tenente 94, 471
 Termini Stefano 431
 Testa Lazzaro capitano di mare sardo 45, 47, 49
 The Malta Times, giornale maltese 146, 146
 Tibaudò (Ribaudò-Rinaudò) Francesco marsalese dei Mille 290
 Tiberino Luigi sacerdote 403
 Tilotta Giuseppe 119
 Tilotta Mario di Giuseppe guardia urbana 119
 Titone Andrea di Rocco guardia urbana, cancelliere comunale 36, 118, 318, 402, 444, 471, 514
 Titone Anna 284
 Titone Antonino milite 444, 471, 514
 Titone Antonino Signorino di Giuseppe marsalese dei Mille 290
 Titone Caterina 284
 Titone Eugenio di Michele guardia urbana 118, 144
 Titone Francesco Baldacchino milite 444, 471
 Titone Gerardo civile, milite 402, 444
 Titone Giovanni milite 444, 471, 514
 Titone Giuseppe di Michele guardia urbana, luogotenente 118, 290, 472, 514
 Titone Giuseppe Maggio 515
 Titone Giuseppe pittore, milite 402, 444
 Titone Maria Antonia 284, 288
 Titone Michele agrimensore 118, 470, 515
 Titone Natale sacerdote 472
 Titone Nicolò agrimensore, foriere 402, 443, 470
 Titone Nicolò Baldacchini farmacista 402, 471, 514
 Titone Nicolò consigliere comunale 318
 Titone Rocco 118, 471
 Titone Vincenzo 294
 Titone Vincenzo sacerdote 444, 471, 513
 Todaro Carolina 85
 Todaro Felice patriota trapanese 84, 85, 85, 86
 Todaro Francesca 282
 Todaro Giuseppe (Pepé) 85
 Tombarello Rosario lettore paolotto 469
 Tommaseo Nicolò letterato italiano 230, 230, 232
 Tommasi-Crudeli Corrado patriota italiano 224
 Torrente Emmanuele notaio 28
 Torrente Giuseppe garibaldino di Favignana 42
 Torres Luigi garibaldino, aiutante di Amodeo 440, 446, 447
 Tracuzza [Tracuzzi] Giovanni [Nicolò] priore domenicano 316, 349
 Trafossi Rocco milite 444
 Tranchida Giuseppe di Vito maestro, guardia urbana 119
 Tranchida Leonardo maestro, guardia urbana 119
 Tranchida Vito 119
 Trapani Carlo farmacista 514
 Trapani Giovanni 514, 515
 Trapani Giuseppe di Rocco guardia urbana 119, 472
 Trapani Mario 121
 Trapani Rocco consigliere comunale 118, 318
 Trapani Rocco di Mario guardia urbana 121
 Trapani Rocco medico 119, 316, 401, 472, 514
 Trapani Vincenza 282
 Trapani Vito 471
 Trapani Vito di Rocco agrimensore, guardia urbana 118, 402, 471
 Trapasso Salvatore marsalese dei Mille 290
 Treves fratelli editori 127, 324
 Trinca Bartolomeo Lanza di Francesco marsalese dei Mille 290
 Trinca Francesco 290, 471
 Trincilla Gaetano 402
 Trincilla Gaetano negoziante 402, 476
 Tumbarello [Tumbarelli] Antonio 513
 Tumbarello Andrea secondo tenente 120, 471
 Tumbarello Antonino agrimensore, milite 401, 444, 471
 Tumbarello Francesco marsalese dei Mille 290
 Tumbarello Gaspare 119
 Tumbarello Gaspare 120
 Tumbarello Giacomo 471
 Tumbarello Giacomo benedettino 472
 Tumbarello Giacomo di Andrea guardia urbana 120
 Tumbarello Giacomo di Gaspare guardia urbana 120
 Tumbarello Giuseppe 514, 515
 Tumbarello Martino guardia urbana, milite 119, 402, 443, 471, 513
 Tumbarello Salvatore commesso di tribunale, milite 352, 402, 443, 471
 Tumbarello Sebastiano maestro guardia urbana 119
 Tumbarello Vincenza 282
 Tumminelli Biagio 510
 Tumminelli Francesco di Biagio 510
 Turr Stefano ufficiale dei Mille 151, 152, 170, 219, 220, 234
 Tusa Vincenzo archeologo, storico 105, 142, 293

- Ugdulena (Guddulena) Gregorio monsignore, deputato di Marsala 380, 411, 490, 491
- Umberto di Savoia 379, 411
- Umile Antonino 290
- Umile Antonino Di Giovanni di Antonino marsalese dei Mille, bottaio 290
- Unione (L), giornale piemontese 231
- Unità Italiana, giornale palermitano 249, 261
- Urso Gaspare di Giovanni guardia urbana 121
- Urso Giovanni 120
- Urso Giovanni 121
- Urso Giuseppe di Giovanni guardia urbana 120
- Vaccari Giacomo milite 444, 514
- Vaccari Giuseppe Milazzo di Ignazio guardia urbana 119, 316, 402, 424, 425
- Vaccari Ignazio 119
- Vaccari [Vaccaro] Ignazio nobile 94, 119, 425
- Vaccaro Giuseppe 94, 96
- Vaccaro Giuseppe nobile 94, 94
- Vaccaro patriota acese 266, 271
- Vaggi Benedetto carbonaio del "Lombardo" 129, 130
- Vaiasuso Antonina 288
- Vajareda Carlo carrettiere dei Mille 292
- Vajarella Giovanni 290
- Vajarella Giovanni Battista Agate di Mariano marsalese dei Mille, manovale 290
- Vajarella Mariano 290
- Vajarella Paolo De Vita di Giovanni marsalese dei Mille 290
- Vajarello Giovan Vito maestro, guardia urbana 119, 514
- Vajrello Giuseppe 290
- Vajrello Pietro Rinaudo di Giuseppe marsalese dei Mille, pescatore 290
- Valenti Ignazio 470
- Valenti Vincenzo milite 444
- Valenza Antonio Lombardo di Filippo marsalese dei Mille 290
- Valenza Filippo 290
- Valenza Giuseppe Lombardo di Filippo marsalese dei Mille 290
- Vallardi Antonio editore 194
- Vanella Vincenzo cospiratore, carrettiere dei Mille 64, 293
- Varé Giovanni Battista Francesco patriota italiano 232
- Vassallo Francesco ufficiale spedizione Agnetta 360
- Vecchi Augusto Vittorio ufficiale garibaldino 221
- Vella Giovan Battista 515
- Vento Antonio editore 101
- Vetter Cesare storico 22
- Vicari Saverio carabiniere 433
- Vigo Lionardo Calanna patriota e letterato siciliano 246, 246, 264-266, 264, 266, 272, 272, 276, 277
- Villari Lucio storico 71
- Vinci Carlo medico, tenente 443, 470, 513
- Vinci Gaspare luogotenente 470
- Vinci Gaspare milite 444, 470, 514
- Vinci Gaspare Rallo milite 443, 471, 514
- Vinci Gaspare sacerdote 444, 471
- Vinci Giacomo di Paolo foriere di tribunale, guardia urbana, capitano milizie 119, 297, 444
- Vinci Giuseppe 514
- Vinci Giuseppe di Luigi guardia urbana 119
- Vinci Giuseppe di Paolo guardia urbana 121
- Vinci Giuseppe proprietario, milite 402, 444, 514
- Vinci Ludovico 121
- Vinci Luigi 119, 471, 514
- Vinci Maria 290
- Vinci Mariano 402
- Vinci Paolo 119
- Vinci Paolo 121
- Vinci Vincenzo di Ludovico guardia urbana, milite 121, 444
- Virzi Baldassare capitano nave degli Ingham 438
- Virzi Giuseppe milite 444
- Vita Antonino dottore, milite 118, 401, 425, 444, 471
- Vita Antonino 424
- Vita Francesco 515
- Vita Francesco sacerdote 402
- Vita Girolamo di Antonino giudice supplente, segretario G.N. 118, 402, 424, 424, 425, 468, 471, 473, 474, 476, 478, 484, 490
- Vita Giuseppe proprietario 402
- Vita Luigi 514
- Vita Michele mastro 71
- Vita Sebastiano proprietario, decurione, milite 381, 402, 443, 471
- Vittoria regina di Gran Bretagna 166
- Vittorio Amedeo principe di Genova 17
- Vittorio Amedeo re di Savoia 394, 400, 401, 411
- Vittorio Emanuele II 17, 28, 28, 33, 35, 39, 41, 42-44, 105, 109, 133, 133, 136, 137, 139, 140, 151, 169, 173, 174, 175, 179, 181-183, 188-190, 207, 207, 216, 219, 220, 223, 232, 233, 235, 247, 248, 251, 264, 267, 272, 304, 314, 319, 360, 373, 376, 377, 379, 388, 389, 394, 396, 398, 398, 408, 411, 411, 419, 474, 490, 509, 510
- Vivona Filippo 121
- Vivona Natale di Filippo guardia urbana 121, 514
- Washington George presidente USA 172
- Whitaker proprietario stabilimento vinicolo 421, 437, 438
- Whyte Giovanni cospiratore 30, 91, 92, 92, 93
- Wian (Vianni) Antonio garibaldino dei Mille 223, 224, 234
- Wood proprietario stabilimento vinicolo 147, 148, 150
- Wood eredi 397, 406
- Woodhouse Giovanni proprietario stabilimento vinicolo 147, 148, 150, 167, 169, 395, 396, 397, 397, 403, 406

Zambianchi Callimaco ufficiale garibaldino 194
 Zanichelli Nicola editore 360
 Zaremba colonnello dell'esercito siciliano 227
 Zerilli Giovan Battista ufficiale postale 402, 473, 515
 Zerilli Giovanni forense, tenente 119, 402, 444, 468, 470, 514
 Zerilli Leonarda 282
 Zerilli Maria 286
 Zerilli Mario Bitino 402
 Zerilli Rocco di Giovanni guardia urbana 119, 471
 Zerilli Vincenzo custode delle carceri 352, 402, 470
 Zichitella Ignazio capitano milizie 297
 Zichitella [Zichitella] Martino milite 119, 444
 Zichitella Salvatore fu Martino maestro, guardia urbana 119
 Zichitella Antonino 402, 515
 Zichitella Giacomo possidente 292
 Zignaso Giovanni fochista del "Lombardo" 129, 130, 131
 Zinerco Antonia 290
 Zizzo 81
 Zizzo Alfonso 290
 Zizzo Anna 286
 Zizzo Filippo poeta contadino 59, 59
 Zizzo Mario De Vita di Alfonso marsalese dei Mille 290
 Zizzo Michela 286
 Zizzo Michele farmacista 402, 470
 Zizzo Pietro studente 402, 471
 Zizzo Vito capitano milizie 297
 Zucchero 271